



“I QUADERNI DI ALVEARIUM”

Giacinto Gimma

SYLVA RERUM NOTABILIUM

ab Auctorum Operibus
tum Latinis, tum Italicis excerptarum

TOMUS IV

a cura di **Fabio A. Sulpizio**

I Quaderni di Alvearium

Giacinto Gimma

SYLVA RERUM NOTABILIUM
ab autorum operibus
tum latinis, tum italicis excerptarum
TOMUS IV

a cura di Fabio A. Sulpizio

ISBN: 978-8894968-60-6

CLIOEDU[®]
EDIZIONI

2019

Premessa

È merito di Giulia Belgioioso aver portato l'attenzione degli studiosi della cultura italiana sulla totalità degli inediti di Giacinto Gimma¹. Cesare Vasoli aveva dedicato all'abate barese importanti saggi, concentrati però sulla *Nova Encyclopaedia*², mentre le ponderose (e faticose) *Sylvae rerum notabilium* erano state fatte oggetto di citazioni occasionali. In realtà, al netto di alcune questioni che non è possibile sottovalutare – il fatto che le *Sylvae* non siano propriamente un'opera ma una raccolta di appunti; l'inesistenza di un filo conduttore che permetta al lettore di avere una visione d'insieme; la lettura non sempre facile delle carte e la

¹ Cfr., G. Belgioioso, *Cultura a Napoli e Cartesianismo. Scritti su G. Gimma*, P. M. Doria, C. Cominale, Lecce, Congedo, 1992; *Philosophie aristotélicienne et mécanisme cartésien à Naples à la fin du XVIIe siècle*, in «Nouvelles de la République des Lettres», I (1995), pp. 19-48. Cfr., I volume già pubblicati, ovvero G. Gimma, *Sylvae rerum notabilium ab autorum operibus tum latinis, tum italicis excerptarum. Tomus III*, a cura di M. Occhinegro, apparato critico e fondi di Giulia Belgioioso, con una *Presentazione* di C. Vasoli, Lecce, Milella, 1999; G. Gimma, *Sylvae rerum notabilium ab autorum operibus tum latinis, tum italicis excerptarum. Tomus I*, a cura di M. Occhinegro e F. A. Sulpizio, con una *Premessa* di G. Belgioioso, Lecce, Milella, 2000, e G. Gimma, *Selva. Sunti di prediche*, a cura di M. Occhinegro e F. A. Sulpizio, Lecce, Milella, 2006. Le *Sylvae rerum notabilium ab autorum operibus tum latinis, tum italicis excerptarum*, 5 tt., Ms I 50-54 (olim 50-54) – da ora in poi *Sylva* seguito, per il tomo, dal numero romano – e l'*Encyclopaedia sive novus doctrinarum orbis in quo scientiae omnes tam divinae quam humanae, nec non et artes tum liberales tum mechanicae iuxta veterum, et recentiorum inventa, Libri VII pertractantur*, 4 tt., Ms, I 113-116 (olim 230-233), sono manoscritti di Giacinto Gimma custoditi presso la Biblioteca Nazionale "Sagarrica Visconti Volpi" di Bari; cfr. G. Belgioioso, *Premessa* a G. Gimma, *Sylva III*, cit., pp. 1-12 e G. Ulivieri, *I manoscritti di Giacinto Gimma custoditi presso la Biblioteca Nazionale "Sagarrica Visconti Volpi" di Bari. Descrizione, consistenza, provenienza*, in *Appendice a Sylva III*, cit., pp. 243-351 e successivamente ristampato in *Appendice a Sylva I*, cit., pp. 275-282.

² Cfr., C. Vasoli, *L'abate Gimma e la «Nova Encyclopaedia» (Cabbalismo, lullismo e «nuova scienza» in un testo della fine del Seicento)*, in *Studi in onore di Antonio Corsano*, Lecce, Lacaita, 1970, pp. 787-846; successivamente, Vasoli ha ristampato il suo saggio in *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, Morano, 1974. Oltre al fondamentale saggio di Vasoli, che comunque ha segnato la lettura di Gimma, vanno ricordate le ricerche di altri studiosi come A. Jurilli, *Aristotelici e Investiganti nella biblioteca di un abate 'Fin de Siècle'*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», LVI (1988), n. 2, pp. 11-31; *Introduzione alla «Nova Encyclopaedia» di Giacinto Gimma*, in «Archivio storico Pugliese», XXXII (1979), pp. 311-336; *Tradizione e rinnovamento nella cultura di Giacinto Gimma*, in «Quaderni della regione», XI (1981), pp. 77-88; *L'abate Gimma e il ruolo delle accademie*, in *Storia di Bari nell'Antico Regime*, t. II, Bari, 1992, pp. 223-239; *Giacinto Gimma*, in F. Tateo, M. De Nichilo e P. Sisto (a cura di), *Puglia neolatina. Un itinerario del Rinascimento fra autori e testi*, Bari, Cacucci, 1994, pp. 453-507; D. Giorgio, *L'abate Gimma e l'Idea della Storia dell'Italia letterata*, «Critica letteraria», Napoli, XIV, 1986; M. Cambi, *Giacinto Gimma e la medicina del suo tempo. Storia di una polemica nella Napoli di Giambattista Vico*, «Bollettino del Centro Studi Vichiani», XX (1990), pp. 169-184. Ma cfr. anche E. Garin, *Giacinto Gimma, note e notizie*, in «Giornale Critico della Filosofia italiana», XXXVIII (1959), pp. 426-427, che diversi anni prima di Vasoli aveva richiamato l'attenzione degli studiosi sull'abate barese.

II

difficoltà nella datazione delle medesime – le *Sylvae* presentano almeno tre nuclei di interesse che si sovrappongono spesso solo parzialmente. Provo ad elencarli così da offrire dei percorsi di lettura.

1. *Le Sylvae e la Querelle tra antichi e moderni*

Le *Sylvae* contengono trascrizioni di manoscritti spesso ‘fuori contesto’. Nella *Sylva I*¹, ad esempio, una versione del *Somniare Danielis* e di un oroscopo inseriti subito prima di una lunga dissertazione contro l’astrologia (probabilmente il più antico testo manoscritto di Gimma); nella *Sylva III*² abbiamo una importantissima testimonianza manoscritta (la grafia è di Gimma) dell’*Istoria filosofica* di Giuseppe Valletta, la cui fonte non è tra quelle conosciute in precedenza. Soprattutto il testo di Valletta testimonia la relazione di Gimma con l’ambiente napoletano che si rifaceva alla tradizione investigante³ – rapporto che spesso la storiografia aveva postulato più che mostrato – e la presenza (dissimulata) del testo di Valletta anche nelle opere a stampa⁴ ci permette di comprendere meglio l’operazione culturale portata avanti da Gimma dopo il suo ritorno a Bari, in particolare con la pubblicazione della *Idea della storia dell’Italia letterata*: all’interno di una variante italiana della *Querelle des anciens et des modernes* il confronto tra antichi e moderni, o meglio tra sostenitori degli antichi e sostenitori dei moderni, supera la dicotomia tra *antiqui* e *novatores*, per ridefinire una tradizione letteraria e filosofica schiettamente italiana che, da una parte, risale fino a una fantomatica tradizione mosaico-corpuscolarista con forti influenze pitagoriche⁵, e dall’altra costruendo un asse tra la filosofia rinascimentale italiana (in particolare Campanella, Giordano Bruno e Galileo Galilei) e la filosofia oltremontana (in particolare con la filosofia cartesiana⁶). È

¹ Cfr., G. Gimma, *Sylva I*, cit., pp. 142-174.

² Cfr., *Notizie, ed autrità cavate da una lettera di N. N. per li Diputati della Città di Napoli al Papa, intorno al procedimento del Santo Ufficio nella detta Città, nella quale si difende la Filosofia Moderna, e si biasima l’Aristotelica. È un volume in 4° di fogli sino alla segnatura Ff senza principio, e senza fine. L’Autore è Giuseppe Valletta*, in G. Gimma, *Sylva III*, cit., pp. 29-71.

³ Scrive Giulia Belgioioso, nella *Premessa* a G. Gimma, *Sylva III*, cit., p. 6 che il legame di Gimma con l’Accademia degli Investiganti è “documentato dalla presenza, alle pagine 3-167 del manoscritto, di un testo che Gimma attribuisce a Giuseppe Valletta [...]. Anche in questo caso, Gimma ricopia. Non è, però, azzardato credere che egli non stia trascrivendo da un testo a stampa e che avesse tra le sue arte una delle copie di un manoscritto delle quali il recente editore delle *Opere filosofiche* di Giuseppe Valletta, Michele Rak, lamentava la mancanza”.

⁴ Cfr., G. Gimma, *Idea dell’Istoria dell’Italia letterata*, Napoli, nella Stamperia di Felice Mosca, 1723, t. I, pp. 56-57, dove vengono riprese le pagine di Giuseppe Valletta su Pitagora, trascritte in *Sylva III*, pp. 29-30, senza però citare in alcun modo la fonte. Della *Idea* di Gimma, in occasione del centocinquantesimo dell’Unità d’Italia, l’editore Cacucci ha pubblicato una sorta di antologia: G. Gimma, *Idea della storia dell’Italia letterata*, a cura di A. Jurilli e F. Tateo, *Introduzione* di G. Distaso, prefazione di N. Vendola, Bari, Cacucci, 2011.

⁵ Cfr., P. Casini, *L’antica sapienza italiana. Cronistoria di un mito*, Milano, Il Mulino, 1998, in particolare, pp. 146-198.

⁶ A proposito di Giuseppe Valletta, cfr. *Giuseppe Valletta. Opere filosofiche*, a cura di M. Rak, Firenze, Olschki, 1975; M. Rak, *La parte storica. Storia della filosofia e libertinismo*

importante notare che questa operazione culturale non è in alcun modo una semplice ricostruzione retrospettiva quanto uno strumento polemico interno alle polemiche letterarie del Regno di Napoli; un esempio, in proposito, è riscontrabile nelle *Rime* di Giovanni Della Casa, con i commenti di Sertorio Quattromani, Marco Aurelio Severino e Gregorio Caloprese, in cui programmaticamente e potremmo dire tipograficamente l'asse tra il naturalismo telesiano (di cui il Quattromani fu un importante divulgatore), la nuova filosofia della natura del medico Severino e il cartesianesimo di Caloprese che fa ampio uso delle *Passioni dell'anima* di Descartes viene costruito dall'editore Antonio Bulifon¹ e da Francesco Antonio Gravina, fratello del ben più celebre Gian Vincenzo.

L'*Idea dell'Italia letterata* non è davvero comprensibile al di fuori della polemica tra gli antichi e i moderni che ha investito la cultura letteraria e scientifica italiana²; le pagine (tante) che Gimma copia, annota, estrapola da numerose opere storiche – come il Robert Gaguin citato in *Sylva III* o Antonio Foresti in *Sylva IV* – servono a delineare una storia che prima ancora che essere 'protostoria nazionale' è la risposta a Dominique Bouhours, ovvero a colui che aveva dato occasione alla polemica tra gli antichi e i moderni. L'affermazione di Bouhours, infatti, della superiorità della cultura francese su quella italiana viene da Gimma letta in chiave di rivendicazione di una autonomia speculativa che non spetta alla filosofia francese in

erudito, Napoli, Guida, 1971; *Di alcuni documenti dell'Ideologia della ricerca atomista e dei suoi modelli di comunicazione (1681-1709)*, in S. Bertelli (a cura di), *Il libertinismo in Europa*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980, pp. 435-463; V. I. Comparato, *Giuseppe Valletta. Un intellettuale napoletano della fine del Seicento*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1970; B. De Giovanni, *Cultura e vita civile in G. Valletta*, in *Saggi e ricerche sul settecento*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1968, pp. 1-47; soprattutto, G. Belgioioso, 'Una certa filosofia nomata comunemente moderna avvegnaché ella sia antichissime'. *Il dibattito di fine Seicento a Napoli*, in *La variata immagine di Descartes. Gli itinerari della metafisica tra Parigi e Napoli (1690-1733)*, Lecce, Milella, 1999, pp. 29-62; E. Lojacono, *Immagini di Descartes nella cultura napoletana dal 1644 al 1755*, Lecce, Conte, 2004; Fabio A. Sulpizio, *Per una diversa genesi del moderno. Storia, favole e medicina in Giacinto Gimma*, in F. A. Sulpizio (a cura di), *Studi cartesiani. Atti del seminario Primi lavori cartesiani. Incontri e discussioni*, Lecce, 27-28 settembre 1999, Lecce, Milella, 2000, pp. 333-388.

¹ Cfr., G. Della Casa, *Rime di M. Gio. Della Casa sposte per M. Aurelio Severino secondo le idee d'Hermogene, con la giunta delle sposizioni di Sertorio Quattromani et di Gregorio Caloprese. Date in luce da Antonio Bulifon, dedicate all'altezza serenissima di Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana*, Napoli, presso Antonio Bulifon, 1694. Gregorio Caloprese usa, nei suoi commenti alle rime di Della Casa, la traduzione latina delle *Passioni*. Per la storia di questa traduzione cfr. la *Premessa* di J.-R. Armogathe e G. Belgioioso a R. Descartes, *Passiones animae*, ristampa anastatica dell'edizione del 1650, Lecce, Conte, 1997, pp. III-V.

² Sulla polemica Orsi-Bouhours cfr. M. Fubini, *Dal Muratori al Baretti*, Roma-Bari, Laterza, 1968. Nella citata lettera a Orsi Gimma scrive: «Sospiro di veder le sue eruditissime Considerazioni fatte in risposta al libro Franzese, e ringrazio la liberalità di Vostra Signoria Illustrissima che mi dà l'onore di potermi erudire colla lettura delle medesime, e poter'anche onorare col suo Nome il primo Tomo della mia Opera col titolo di Libreria: perlocché ho scritto al Signor Crescimbeni, che me l'indirizzi per procaccio, quanto più presto sarà possibile, giacchè si ritrova in poter suo» (c. 360 r). Anche quest'opera di Gimma, come altre del resto, rimarrà probabilmente sempre una semplice intenzione, cfr. G. Belgioioso, *Premessa a G. Gimma, Sylva III...*, cit.

IV

quanto questa non fa altro che sviluppare temi già elaborati da quella italiana. In questa prospettiva è interessante che il *Mercure de France*, nel 1732, dedichi spazio al resoconto che la *Bibliothèque Italique, ou Histoire Littéraire de l'Italie, May, Juin, Juillet, Août 1728* presenta di “un ouvrage considerable du Docteur Hiacinthe Gimma, Napolitain, sous le titre de *Idea della storia dell'Italia letterata*”¹. Riportando le parole del recensore della *Bibliothèque Italique*, l'opera di Gimma viene fortemente ridimensionata: “Si don H. Gimma avoit fait une Histoire methodique de l'état des sciences et des arts en Italie depuis le quinzième siècle, il auroit miex satisfait les vrai Sçavans, et auroit fait beaucoup plus d'honneur à sa patrie, qu'en publiant un ouvrage indigest et trop chargé d'un infinité de chose qui paroissent peu necessaires pour un tel dessein”². In realtà, le critiche riportate dal *Mercure de France* replicano le perplessità di molti contemporanei³, ma non nascondono l'interesse per alcune questioni poste nella forse troppo dispersiva *Idea*: “l'ouvrage de M. Gimma merite toute l'attention des gens des lettres, sur tout de ceux qui vivent en deçà des monts, et qui sont peu au fait de ce qui se passe en Italie à l'égard des Sciences et des beaux Arts. Il contient quantité de choses que l'on chercherait envain ailleurs”⁴. E se nel primo tomo Gimma “a voulu justifier ses Compatriotes et faire voir que c'est à tort qu'on accuse les Italiens d'ignorance, et que l'on debite chez les étrangers qu'on ne fait en Italie que copier des ouvrages déjà imprimés &c. Il oppose à cette accusation entre autres moyens de défense, le Journal Littéraire de Venise, qui est en effet une preuve recent et authentique que

¹ *Mercure de France*, janvier 1732, à Paris, Guillaume Cavellier, La Veuve Pissot, Jean De Nully, 1732, p. 117.

² *Ib.* E ancora: “Il semble que ce Sçavant homme ait voulu faire un pompeux étalage de ses lectures, et montrer qu'il n'ignore aucun des sujets sur lesquels les Anciens et le Modernes ont écrit” (*ib.*).

³ Cfr. la lettera di Muratori a Vallisneri in *Epistolario di L. A. Muratori*, a cura di M. Càmpori, 13 voll., Modena, Soc. Tip. Modenese, 1903, VI, p. 2364: «ho veduta l'idea del Sig. Gimma (Giacinto). Richiederebbe un grande erudito, e provveduto di una vastissima biblioteca, e poi di naso acuto. Se si lascerà vedere ancor qui, conoscerò s'egli habbia colpito nel segno. Ma, vuol egli passare sì o no di qua dal 1500? Forse la gran farragine, de' libri usciti dopo quel tomo, lo spaventa» (Muratori qui fa mostra di aver visto solo il primo tomo dell'opera). Cfr. P. Floriani, *Giacinto Gimma*, «La Rassegna della letteratura italiana», Firenze, II-III, 1964, pp. 377: «quand'anche si riesca a superare la diffidenza per uno schema così rigoroso [quello proposto da Getto], mi sembra però difficile sostenere che l'opera di Gimma suggerisca una nuova direzione di ricerca storica, che cioè rappresenti veramente un indirizzo di 'storia della cultura', e non una semplice compilazione, spesso imprecisa delle più disparate notizie». Era stato Vallisneri a stimolare l'iniziativa di Gimma. Scrive infatti Vallisneri a Riccati il 7 settembre 1721: «L'Ab.e Gimma da Bari ha fatto anch'esso un grosso volume che va a ferire i francesi intitolato *La letteratura italiana* etc. in cui fa vedere come tutte le scienze e le belle arti hanno avuto principio in Italia e di qui sono passate in Francia e ciò ha fatto da me consigliato per esser uomo eruditissimo. il male ora si è che non trova alcuno che lo voglia stampare a sue spese ed egli non ha il comodo di farlo, onde Dio sa come anderà sì bell'opera»; in un'altra lettera sempre a Riccati senza data (ma tra il 7 e il 20 settembre 1721) Vallisneri scrive: «mi spiace che il Sig.re Ab. Gimma non trovi torchio per il suo libro» (J. Riccati – A. Vallisneri, *Carteggio (1719-1729)*, a cura di M. L. Soppelsa, Firenze, Olschki, 1985, pp. 124-125).

⁴ *Mercure de France*..., 1732, cit., p. 118.

l'Italie cultive les Sciences et qu'elle enrichit la Republique des Lettres de son propre fond"¹. Ma è sulle Accademie che si concentra l'attenzione del *Mercure de France*, riconoscendone l'importanza anche nel panorama italiano e lamentando che Gimma, che pure nel *Mercure de France* del 1724 viene ricordato essere Promotore Perpetuo dell'Accademia di Rossano², non abbia fornito un elenco adeguato, e ancora sulle riviste, soprattutto francesi, e sulla loro novità rispetto al passato³.

2. Le schede di filosofia naturale

2.1. Da Pierre Gassendi

Il secondo nucleo tematico è più prettamente filosofico. A uno sguardo anche superficiale nelle *Sylvae* le citazioni dei grandi filosofi della modernità sono poche, una manciata, e spesso ingannevoli. Francis Bacon, ad esempio, che viene evocato quale modello, in *Sylva IV* non è presente, mentre in *Sylva I* il suo insegnamento passa attraverso gli Atti della Royal Society e la storia della Royal Society di Thomas Sprat, Galilei viene continuamente richiamato ma mai citato direttamente, e Descartes è citato poche volte e la sua filosofia viene letta attraverso le opere di Huet e di Pourchot⁴. L'unico grande filosofo presente nelle *Sylvae* è, non casualmente, Pierre Gassendi⁵.

Fin dalla *Sylva I*, il *doux prêtre* è ampiamente citato e anzi costituisce una vera e propria costante della raccolta di appunti di Gimma. Alla fine di *Sylva I*, infatti, vengono riportati degli *excerpta* dalle *Animadversiones* di Gassendi⁶, e le stesse pagine sono tradotte in italiano al termine di *Sylva III*, mentre in fine in *Sylva IV*

¹ *Id.*, p. 118.

² *Mercure de France*, à Paris, Guillaume Cavellier, La Veuve Pissot, Jean De Nully, 1724, p. 1651: "Dom Hyacinthe Gimma [...] a composé en Latin des Eloges des Principaux Académiciens". Evidentemente le informazioni erano piuttosto carenti, dato che gli *Elogi accademici* di Gimma sono in italiano.

³ Cfr., *Mercure de France...*, 1732, pp. 118-128.

⁴ Cfr., E. Pourchot, *Institutiones philosophicae ad faciliorem veterum, ac recentiorum philosophorum lectionem comparatae opera, et studio V. Cl. Edmundi Purchotii senonensis, in consultissima Juris utriusque Facultate licentiat, Universitatis Parisiensis antehac Rectoris, et emeriti Philosophiae Professoris, editio tertia locupletior, tomus tertius qui Physicam specialem comprehendit*, 5 tt., Lugduni, apud Antonium Boudet, via Mercatoria, sub signo Crucis Aureae, 1711.

⁵ Anche Tullio Gregory accenna all'accoglienza che ebbe il pensiero di Gassendi in Italia, in molti suoi importanti saggi. Mi limito a ricordare *Pierre Gassendi nel IV centenario della nascita*, in T. Gregory, *Vie della modernità*, Roma, Le Monnier, 2016, pp. 71-92.

⁶ Cfr., P. Gassendi, *Animadversiones in decimum librum Diogenis Laertii, qui est de vita, moribus, placitisque Epicuri [...]*, 3 tt., Lugduni, apud Barbier, Typographi reg. 1649, ristampa anastatica della prima edizione, New York and London, Garland, 1987. Opera complessa e utile a Gimma anche perché fornisce una legittimazione dello studio dell'epicureismo rivalutandone le implicazioni scientifiche, senza mettere in discussione l'ortodossia del suo percorso. Infatti, come ricorda T. Gregory, riferendosi proprio alle *Animadversiones*, Gassendi mette in rilievo che "l'*idea* o *notio* di Dio nasce dall'insieme di sensazioni e nozioni diverse avute *ex audito* (l'insegnamento, le tradizioni: «cum lacte quidem veluti suxerimsu»)» (T. Gregory, *Vie della modernità...*, cit., p. 86).

tutte le prime 161 del manoscritto pagine sono dedicate all'opera di Gassendi¹. Anche solo questa presenza così massiccia sarebbe sufficiente per rimarcare l'importanza del prevosto della cattedrale di Digne per Gimma. Ci sono però due elementi, uno esterno e l'altro interno, su cui è opportuno soffermarsi.

Il primo è ben noto agli storici della filosofia: la diffusione della filosofia moderna nel Regno di Napoli, e in genere in Italia, ha seguito percorsi non lineari. Il corpuscolarismo, in particolare, è considerato il nuovo modello di filosofia naturale (riscoperta, forse, di un'antichissima filosofia italica) non necessariamente incompatibile con la religione cristiana. Robert Boyle e Pierre Gassendi sembrano essere gli autori migliori per recuperare una antichissima tradizione filosofica (quella democritea) che ingiustamente schiacciata dall'aristotelismo – questa sì, filosofia atea – rivela solo ora, come estrema propaggine della rinascita degli studi, la sua fecondità. È Gassendi che restituisce «dopo tanti secoli la stessa antica filosofia degli atomi uscita dalle scuole italiana» e «rinnova le opinioni di Democrito, di Epicuro, e di Lucrezio, i quali la stessa filosofia insegnarono, di cui era il principe Leucippo nostro antico italiano»². È sulla scorta di questa diffusa sensibilità nei confronti della filosofia corpuscolare che sarebbe poi giunta la filosofia cartesiana. Gimma però, mantiene una certa distanza da Descartes e anzi in più occasioni mostra di prediligere il prevosto di Digne – ad esempio nelle *Dissertationes* dove, dietro l'apparente difesa di una prospettiva aristotelico-tomista, emergono spunti gassendiani.

Nelle pagine però trascritte in *Sylva IV* il quadro che emerge è anche più interessante; il tema portante di questi estratti è la critica alle favole, a quelle dottrine cioè che, confondendo ordini discorsivi diversi, pretendono di possedere uno statuto veritativo che non spetta loro. Ma la prospettiva che Gimma mutua – e che farà decisamente propria nelle opere a stampa, ampliandone anzi i confini – è quella della critica erudita: non la 'filosofia naturale' e ancor meno la 'metafisica' ma l'erudizione storica è la chiave di lettura che permette a Gimma di utilizzare l'opera di Gassendi quasi come una *Polyanthea* filosofica, più simile in questo alle altre opere di storia che non a un trattato di filosofia vero e proprio. Il fatto che gli *excerpta* dalle *Animadversiones* – del resto unica opera gassendiana citata da Gimma – inizino con un capitolo sulle 'qualità occulte'³, che non "sta preso in senso da Gassendo"⁴ solamente ma è in realtà una attenta scelta dei passi più importanti ed utili. Lo stesso procedimento Gimma lo segue nel capitolo successivo, sul

¹ Cfr., *Sylva IV*, cc. 1-161. Da ora in poi le pagine dei manoscritti saranno indicate con le numerazioni originali di Gimma, indicate come 'carte', mentre le trascrizioni a stampa verranno indicate con le pagine del volume; cfr., *infra* pp. 1-63.

² G. Gimma, *Idea dell'Istoria...*, cit., t. II, p. 489. Cfr., ancora, *Sylva V*, cit., c. 107: «Pietro Gassendo [...] seguì un sistema diverso da quello del Descartes, ammettendo il vacuo, e gli atomi secondo il sentimento di Epicuro». Gassendi, annota l'autore copiato da Gimma «avea maggior lettura, ed erudizione, che'l Descartes, ma non tanta invenzione, né tanta penetrazione». La fonte di Gimma viene indicata dall'autore in questo modo: «La storia profana dal suo principio sino al presente, composta in lingua francese dall'autore della Storia della Chiesa, e tradotta nell'italiano da Selvaggio Canturani. Padova, 1719. Stampa del Seminario Tomi 6 in 12» (*id.*, p. 87).

³ Cfr., *infra*, pp. 1-8.

⁴ Cfr. *infra*, p. 1, in glossa.

magnetismo¹ per poi passare al tema delicatissimo della eternità del mondo², che può offrire un primo punto di appoggio per la riflessione che poi l'abate svilupperà nelle opere a stampa (soprattutto nella *Fisica sotterranea*). La scelta dei passi di Gassendi, ovviamente, non è casuale e che molte pagine siano scelte perché offrono argomenti "contra epicurum"³ non deve far dimenticare che la filosofia moderna, corpuscolarista, pretende di non porsi in conflitto con la religione perseguendo il disegno galileiano delle due vie – questa scelta, sempre sospetta, viene rivendicata da Gimma mantenendo separati i due dominî, della religione e della filosofia. Al contempo, la presenza sopra ricordata di Valletta e le posizioni che l'abate prese in importanti polemiche scientifiche d'inizio secolo⁴ non lasciano dubbi sulle simpatie ch'egli nutre per la filosofia moderna, accusata ingiustamente di essere foriera di scetticismo e di ateismo⁵. In realtà pagine altrettanto importanti saranno dedicate alla filosofia nella *Sylva V*, sempre a rimarcare la pericolosità dell'aristotelismo, dove però la presenza di Gassendi sarà ininfluenza⁶.

Se accettiamo l'idea che le *Sylvae* siano materiale preparatorio alle opere a stampa – materiale che in gran parte Gimma ha iniziato a raccogliere indipendentemente dalla *Nova Encyclopaedia* e che anzi per lo più possiamo far risalire a dopo l'impegnativa opera giovanile – è possibile che le *Animadversiones* fossero funzionali alle due maggiori opere pubblicate, ovvero le *Dissertationes* e la *Fisica sotterranea*. Le tematiche, infatti, scelte da Gimma – per quanto non del tutto estranee all'*Idea* che comunque fu, in un certo senso, un'opera d'occasione⁷ –

¹ Cfr., *De proprietatibus magnetis*, *infra*, pp. 8-13.

² Cfr., *De interitu mundi* e *De senectute mundi*, *infra*, pp. 13-14.

³ Cfr., *infra*, pp. 16-18.

⁴ Esempio, a tale proposito, la polemica scatenata da Pietro De Martino, medico di scuola galenica, contro Carlo Musitano, associato all'Accademia di Rossano ed amico di Gimma. Cfr., M. Cambi, *Giacinto Gimma e la medicina del suo tempo. Storia di una polemica nella Napoli di Giambattista Vico*, «Bollettino del Centro Studi Vichiani», XX (1990), pp. 169-184 e F. A. Sulpizio, 'Parlar medice' – 'parlar filosofice'. *Erudizione, filosofia, medicina nell'abate Giacinto Gimma (1638-1735)*, Lecce, Conte, 2002.

⁵ Cfr., *Sylva V*, di prossima pubblicazione, cc. 335-336: "Nell'anno corrente 1723 predicò la Quaresima nella Chiesa di S. Nicolò di questa Città di Bari il P. Vassallo Carmelitano nella Predica dell'Anima disse molto contro i Moderni asserendo, che negano l'anima, che dicano l'anima essere un'organo e che morendo un moderno si videva che uno volea raccomandargli l'anima. Ciò venutoci a notizia, gli mandammo imbasciata per il P. Guaragna, giovine Carmelitano, che non toccasse i Moderni, che non sapea di moderna Filosofia, giacché così predicò; mentre niuna Scuola Moderna nega l'anima; come la negò Aristotile, che disse essere mortale col corpo: e che se l'avea contro Moderni, spiegasse contro quale scuola, e non biasimasse in materia di Religione tutte le scuole Moderne".

⁶ C'è una sola occorrenza in *Sylva V*, alla c. 438 e si tratta di una citazione indiretta. In quel passo infatti Gimma sta riportando un brano da *Mich. Bernh. Valentini, Dissertationum Epistolicarum. Prima, de natura et essentia naturae ad Robertum Boyle, Nob. Anglum, e Soc. Reg Londin.*, in M. B. Valentin, *Polychresta exotica in curandis affectibus contumacissimis probatissima, scil. fabae S. Ignatii, ipecacuanha, pedra del porco, china chinae, clyster tabacinus, panacea Gallorum, vt et nova herniarum cura: accedunt seorsim olim editae, nunc autem ad desiderium plurimorum conjunctim denuò prodeuntes Dissertationes epistolicae varii argumenti: cum fig. Aeneis*, Francofurti ad Moenum, Sumptibus Johannis Davidi Zunneri, Bibliopolae, 1700.

⁷ G. Belgioioso, *Cultura a Napoli e Cartesianismo...*, cit., p. 20. Le opere del Bouhours e

VIII

sembrano rispondere a un progetto di ampio respiro che troviamo ben sviluppato proprio in quelle due opere: una attenta, ponderosa ed eruditissima critica del pensiero favoloso nell'ambito della filosofia naturale. Soprattutto la *Fisica sotterranea*, che era presente anche nella biblioteca del barone di D'Holbach¹, i cui interessi per la mineralogia sono ben noti, sembra risentire dell'importanza del Gassendismo come filosofia della natura e non solo dell'apparato erudito che la sostiene.

2.2. *Da Ulisse Aldrovandi, Redi et alii*

A questo proposito, giungiamo al terzo nucleo tematico, che si interseca, almeno in parte, con i precedenti: lo studio enciclopedico della mineralogia che si affianca alle indagini erudite. Subito dopo le pagine da Gassendi, infatti, troviamo il blocco più corposo forse di tutte le *Sylvae*, quello dedicato a Ulisse Aldrovandi e al suo *Museo metallico* che copre – con alcune pause da Beyerlinck, Baglivi e Coronelli – le carte 162-345². Si tratta di un'opera estremamente complessa e farraginoso, che Gimma ha percorso dall'inizio alla fine, come testimoniano gli appunti presi, ora molto accurati, ora – soprattutto la seconda parte – decisamente più frettolosi. Con Aldrovandi e con gli autori successivamente citati, a partire da Cornelio a Lapide, Ludovico Moscardi, Francesco Redi e anche Edmond Pourchot l'attenzione di Gimma si focalizza sul tema della natura delle pietre e dei minerali³, ovvero sulla complessa relazione tra mondo organico e mondo inorganico, da una parte, e sulla trasformazione del globo terraqueo di cui sono testimonianze antichissime favole (il Diluvio universale su tutti, a proposito del quale Gimma evita di prendere posizione). La formazione delle gemme, il potere esplosivo della polvere pirica, la strana vicenda di coralli, soprattutto i fenomeni vulcanici sono certificazioni della correttezza dell'ipotesi epicurea (ma che Thomas Burnet, altro autore citato da

dell'Orsi sono *De la manière de bien penser dans les ouvrages de l'esprit* del 1687 e le *Considerazioni sopra l'opera francese intitolata 'La maniera di ben pensare sulle opere di spirito'* del 1703. Antonio Vallisneri aveva appoggiato l'iniziativa di Gimma e scrive a Riccati il 7 settembre 1721: «L'Ab.e Gimma da Bari ha fatto anch'esso un grosso volume che va a ferire i francesi intitolato *La letteratura italiana* etc. in cui fa vedere come tutte le scienze e le belle arti hanno avuto principio in Italia e di qui sono passate in Francia e ciò ha fatto da me consigliato per esser uomo eruditissimo. il male ora si è che non trova alcuno che lo voglia stampare a sue spese ed egli non ha il comodo di farlo, onde Dio sa come anderà sì bell'opera»; in un'altra lettera sempre a Riccati senza data (ma tra il 7 e il 20 settembre 1721) Vallisneri scrive: «mi spiace che il Sig.re Ab. Gimma non trovi torchio per il suo libro» (J. Riccati – A. Vallisneri, *Carteggio (1719-1729)*, a cura di M. L. Soppelsa, Firenze, Olschki, 1985, pp. 124-125). Sul rapporto tra Gimma e Vallisneri, cfr. A. Jurilli, *Il «Giornale de' Letterati d'Italia» nel carteggio Gimma-Vallisneri*, in *Il «Giornale de' Letterati d'Italia» trecento anni dopo. Scienza, storia, arte, identità (1710-2010), atti del convegno, Padova, Venezia, Verona, 17-19 novembre 2010*, a cura di Enza del Tedesco, Pisa – Roma, Fabrizio Serra Editore, 2012, pp. 221-234.

¹ Cfr., *Catalogue des livres de la bibliothèque de feu M. le Baron d'Holbach*, Paris, De Bure, 1789, p. 74. Dal catalogo risultano molte occorrenze di autori citati anche da Gimma nelle sue *Sylvae*, come Boetius de Boot, Teofrasto, ecc.

² Cfr., *infra*, pp. 65-136.

³ Cfr., *infra*, pp. 186-187.

Gimma nelle opere a stampa, aveva recuperato in chiave cartesiana) della perennità del mondo a fronte dell'eternità del cosmo. Così, l'*Istoria del monte Vesuvio* di Gaspare Paragallo¹ offre un doppio binario: lo studio dei fenomeni chimici responsabili di quella serie pressoché infinita di fenomeni di trasformazione della materia (e qui probabilmente l'eco della polemica del lago di Agnano e degli studi di Leonardo di Capua e di Sebastiano Bartoli è presente²) serve a recuperare una concezione della materia che, non potendosi ricondurre a una sua interpretazione essenzialmente spaziale, fa del corpuscolarismo la chiave di lettura per un mondo della natura che – rifiutando le qualità occulte – non si sottomette al paradigma meccanicistico con cui viene identificato il cartesianismo³. Anzi, partendo da questo dibattito Gimma ripresenta il problema dell'anima del mondo presentata però come un'anima materiale⁴, per poi ampliare il discorso alla formazione dei monti e – quindi – di nuovo a quelle 'sterminate antichità' che erano state adombrate nel passo di Gassendi sopra ricordato e su cui Gimma ritorna – dopo l'*Idea* – nella *Fisica sotterranea*.

2.3. Da Baglivi, Santorio Santorio et alii

Accanto a questi tre nuclei forti troviamo poi altre corpose *tranches* che si possono sommariamente riportare a due fuochi: la medicina, e la sua relazione con la filosofia naturale – soprattutto le pagine tratte da Santorio Santorio, ma non vanno sottovalutate le pagine da Baglivi e da Vogli; la storia, intesa come storia letteraria che si intreccia con la storia della filosofia. Così, accanto a Foresti e Gregorio Leti, i grandi storici antichi, come Strabone e Diodoro Siculo, si affiancano ad Athanasius Kircher e Daniello Bartoli che ampliano la prospettiva geografica con le loro opere

¹ Cfr., *infra*, pp. 195-200. Il testo di Gaspare Paragallo è la *Istoria naturale del monte Vesuvio divisata in due libri*, Napoli, G. Raillard, 1705.

² Cfr. S. SERRAPICA, *Sebastiano Bartoli (1630-1676). La polemica tra «antichi» e «moderni»: dalla disputa sulla macerazione dei lini nel lago di Agnano alla «Astronomia del Microcosmo»*, «Studi filosofici», XIX (1996), pp. 177-222.

³ Nelle *Dissertationes Accademiae* del 1732 questo tema viene affrontato nella prima parte che è dedicata a una critica dell'argomento cartesiano della 'animale-macchina'. Gli autori a cui Gimma guarda sono soprattutto tre: E. Pourchot, che gli fornisce la più compiuta presentazione della filosofia cartesiana e insieme argomenti fondamentali nella sua critica anche, ma non solo, per i 'precedenti storici' della teoria. Antoine Le Grand: la *Institutio philosophiae secundum principia D. Renati Descartes* diventa il testo di riferimento per l'interpretazione del cartesianesimo – o almeno di un certo cartesianesimo – illuminando così le questioni che maggiormente inquietavano Gimma. Infine, Thomas Willis, vero autore cardine per il pensiero dell'abate, le cui ricerche forniscono gli strumenti concettuali per proporre una concezione dell'anima sensitiva che – formalmente conforme a quella di Tommaso d'Aquino – presenta notevoli elementi di interesse: il riconoscimento della corporeità dell'anima sensitiva (che spesso Gimma definisce *tout court* come anima dei bruti) viene innestata da Gimma su una duplice tradizione, quella aristotelica anzitutto, cui l'abate non rinuncia mai, e quella napoletana che scorre sulla linea Borelli-Cornelio dall'altra con l'importante presenza-fulcro di Musitano e Vallisneri.

⁴ *Infra*, p. 199: "Giovanni Keplero, il quale disse, che non era già l'anima della Terra, come le altre, ma di una diversa natura, e che per essa la terra non senta, o discorra altrimente, ma che ella opera col suo solo istinto, per mezzo del quale, e coll'aiuto delle marchesite e del solfo ingenera non solo il calore, ma le fiamme, e gl'incendi".

sulla Cina, mentre la presenza di Crescimbeni ci ricorda il rapporto con l’Arcadia. In questa messe di annotazioni, poi, alcune suggestioni sarebbero da approfondire, anche alla luce delle opere a stampa e delle relazioni con il resto della *Res publica litteraria* italiana; così, ad esempio, in un lungo elenco di letterati italiani, troviamo citato en passant, Enrico Noris, “lettore in Pisa dell’Istoria Ecclesiastica”¹, nonché autore della *Historia pelagiana*, uno dei più importanti documenti della *querelle* tra giansenisti e gesuiti in Italia². Amico di Magliabechi, grazie al quale ottenne la cattedra di Lettore di Teologia a Pisa, Noris superò indenne le polemiche, al punto che fu nominato qualificatore del Santo Uffizio, ma è probabile che nel Regno di Napoli il suo nome – in virtù delle feroci polemiche che a partire dall’operetta di Bernardino Ciaffoni, *L’apologia de’ santi padri*, aveva coinvolto i novatori in filosofia e teologia – venisse affiancato a quel Biagio Maioli d’Avitabile che Gimma ebbe occasione di difendere e che citò in termini elogiativi nella sua *Idea* ricordando come nel 1707 il Viceré lo avesse inviato “nella provincia di Lecce per causa grave e segreta”³.

I testi di Gimma, in sintesi, sia quelli a stampa sia le opere restate inedite, per essere davvero compresi vanno inseriti in un contesto storico e culturale molto preciso. Rispetto ai testi a stampa, le *Sylvae* presentano un carattere di frammentarietà dovuto a letture dell’abate non sempre orientate ad approfondire temi particolari. Nonostante ciò, e nonostante che siano delle raccolte di materiale grezzo, raccolto al fine di fornire contenuti a opere che l’abate sperava di scrivere, sono spesso soggette a revisioni anche piuttosto radicali, di cui è difficile rendere conto e comprendere appieno. I punti sopra ricordati indicano alcune delle peculiarità di *Sylva IV*: la ricerca erudita, l’accumulo di citazioni e di *topoi* la varietà dei temi sembra corrispondere a un progetto che si realizza solo nelle opere a stampa. In questo quadro, la presenza di autori come Antonio Foresti e Athanasius Kircher, sono fonti imprescindibili per la costruzione di una vera e propria “enciclopedia

¹ Cfr., *infra*, pp. 263-264.

² Su Enrico Noris, si veda anzitutto l’ottima voce di Maria Pia Donato, pubblicata sul *Dizionario Biografico degli Italiani*, sub voce. Cfr., P. Stella, *Il giansenismo in Italia*, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 2006. L’opera di Noris, la *Historia Pelagiana & dissertatio de Synodo 5. Oecumenica in qua Origenis ac Theodori Mopsuesteni Pelagiani erroris auctorum iusta damnatio exponitur, et Aquileiense Schisma describitur. Additis Vindictis Augustinianis pro libris a. s. doctore contra pelagianos, ac semipelagianos scriptis*, Patavii, typis Petri Mariae Frambotti, 1673 conobbe numerose ristampe, creando sempre scandalo. L’edizione da me utilizzata è la *Historia pelagiana, cui accedit vita auctoris, et epistola Benedicti XIV et Cardinalis Bona*, s. l., typis Kaliwodianis, 1775.

³ G. Gimma, *Idea dell’Istoria...*, cit., t. II, pp. 729-730. Sulla polemica che vide coinvolto l’Avitabile, cfr. F. A. Sulpizio, ‘Parlar medice’ – ‘parlar filosofice’..., cit., pp. 103-104; sul contesto politico e culturale in cui questa polemica sorse – con questo curioso accenno di Gimma a una missione segreta svolta dall’Avitabile – cfr., F. A. Sulpizio, *Polemiche cartesiane nella Puglia pre-illuminista*, in *Filippo Briganti: l’età dei lumi nel Salento. Convegno di studi (Lecce-Gallipoli, 5-6-7 dicembre 2005)*, Galatina, Congedo, 2010, pp. 355-366. Su questa polemica, cfr. ancora M. Fantato, *Il “Giornale” e le polemiche letterarie. Il caso Biagio Maioli d’Avitabile (e Giangrisostomo Scarfò)*, in *Il «Giornale de’ Letterati d’Italia» trecento anni dopo...*, cit., pp. 291-300.

potenziale” quali si presentano le opere a stampa dell’abate.

3. *Descrizione del Manoscritto*

Sylva IV è un autografo di mm. 147X100, recentemente restaurato, con legatura di restauro in pergamena, in buono stato di conservazione. È composto da 786 pagine; tra le pp. 544 e 545 del ms. è inserito un cartiglio non numerato, scritto solo sul recto, di mano di Gimma, che viene riportato al termine di questa premessa. Il volume presenta due numerazioni, una più antica in pagine e una più recente in carte. Contrariamente alle altre *Sylvae* l’ *Index Rerum*, che si trova all’inizio del volume, è decisamente scarno ed è composto da sole 3 pagine non numerate da Gimma ma numerate a matita dai bibliotecari, e all’*Index rerum* fanno seguito 7 pagine bianche; poi inizia la *Sylva* con la p. 1 secondo la numerazione dell’autore. Gimma segna solo le pagine dispari (1, 3, 5, eccetera mentre le pagine pari – il verso della carta, non sono segnate ma la numerazione prosegue come se lo fossero), questo fino alla pagina p. 184, quando inizia a segnare anche le pagine pari fino a p. 190, ma inizia sbagliando perché invece di 184 segna 186. Da p. 192 Gimma torna a numerare solo le pagine dispari, non numerando quindi il *verso* della carta, per poi riprendere a numerare le pagine pari da p. 212 fino a 224, poi numerare la p. 280, la p. 296, dalla p. 466 alla p. 476, la p. 606, le pp. 636-640 e dalla p. 644 alla p. 676, 1 p., 690, p. 706, p. p. 742, p. 744. Sono bianche le pp. 159 e 160 del ms., come a segnare uno stacco – termina a p. 158 infatti la lunga sezione dedicata a Gassendi e inizia a p. 161 l’ancor più lunga sezione dedicata ad Ulisse Aldrovandi. Sono anche bianche le pp. 251, 344 e 608.

Come per le altre *Sylvae*, anche per *Sylva IV* è estremamente difficile, se non impossibile, giungere a una datazione precisa, per la labilità di storici o biografici. Il fatto che a p. 518 del manoscritto Gimma citi l’edizione del 1715 del testo di Baldassarre Bartoli, *Le glorie maestose del Santuario di Loreto*¹, ci permette di affermare con una certa sicurezza che parte almeno di questa *Sylva* risale ad anni prossimi al 1720, come suffragato anche dal fatto che un altro testo citato da Gimma, il *Projet de réformation de la médecine*, di Alexandre Le François, risale al 1716.

È molto probabile che gli indici siano stati composti in un momento diverso dalla collazione delle fonti; questo spiegherebbe la difficoltà di verificare esattamente i riferimenti incrociati. Il riferimento, ad esempio, che Gimma fa a *Sylva III*², porta in quest’ultimo manoscritto alle pagine 333-347, le quali però risultano – quanto ai numeri di pagina – corrette, con la nuova paginazione che sovrascrive e corregge la precedente. Il perché è presto detto: l’inserzione della *Istoria filosofica* di Valletta, che copre le prime 167 pagine del manoscritto, e la cui numerazione delle pagine non presenta alcuna correzione, spinge Gimma a rivedere la paginazione degli altri estratti, per incorporare lo scritto dell’amico in quella *Sylva* e non in altre – come a caratterizzarne la specificità, un po’ come succede con Gassendi e *Sylva IV*.

¹ Cfr., *infra*, p. 219.

² Cfr., *infra*, p. 65.

XII

In chiusura, ben consapevole del fatto che molte questioni rimangono aperte riguardanti i manoscritti dell'abate Gimma, voglio ringraziare chi mi ha aiutato in questo faticoso lavoro. Anzitutto mia moglie, Maria Donata Bleve, e poi Giulia Belgioioso che mi ha spronato a continuare quest'opera di edizione. Voglio ancora ringraziare Igor Agostini, Maria Cristina Fornari, Siegrid Agostini, Chiara Catalano e Massimiliano Savini, le dottoresse Filomena Attolico e Maria Virno, della Biblioteca Nazionale "Sagarrica Visconti Volpi di Bari" per la loro collaborazione. Soprattutto, questo lavoro vuole essere un omaggio alla memoria di Ettore Lojacono.

Santa Maria di Leuca, 4 agosto 2017

CRITERI DI EDIZIONE

È stata scelta la vecchia numerazione di *Sylva IV* perché ad essa rinviano i rimandi interni (nello stesso volume e da un volume all'altro) di Gimma.

Sono state mantenute le abbreviazioni relative ai nomi degli autori e ai titoli delle opere e delle fonti primarie sono state date in nota i titoli completi, i luoghi delle edizioni, i nomi degli editori, gli anni di pubblicazione.

Sono state trascurate le linee orizzontali, condotte da un margine all'altro, e gli spazi bianchi con i quali Gimma indica il passaggio da una fonte ad un'altra, da un libro, capitolo, argomento, etc. ad un altro della medesima fonte; i titoli presenti nella fonte e tralasciati. Non è stato indicato né il segno #, normalmente posto da Gimma al margine destro o sinistra della pagina, per richiamare un medesimo argomento trattato in diverse parti del manoscritto; né il segno §, o i puntini sospensivi, utilizzati da Gimma per segnalare omessa di diversa entità (da una parola fino a più capitoli), né il segno * utilizzato a volte per richiamare in glossa qualche concetto o termine chiave.

È stato usato il corsivo per le citazioni secondarie che Gimma indica con vari segni di interpunzione – due punti, parentesi quadre, lineette parallele, sottolineature, parentesi tonde, etc. – anche tra di loro abbinati o con l'uso delle maiuscole.

Sono state conservate le sottolineature di nomi, titoli, singole parole, che l'autore usa come segno di enfaticizzazione o come criterio ordinativo nei lunghi elenchi.

Le citazioni dalle fonti primarie sono state riportate fra caporali. Di queste è stata fatta la collazione e sono state date, in nota, tutte le varianti. Di norma lo stesso Gimma indica la fonte primaria utilizzata, dando tutte le informazioni utili a identificare il testo da lui consultato. Nei casi in cui le sue indicazioni siano inesatte o del tutto assenti, è stata corretta, in nota, l'eventuale svista di Gimma, o sono state date indicazioni precise sull'esemplare usato. Questo criterio è stato usato anche nei casi in cui la collazione non è stata fatta sull'esemplare indicato da Gimma, ma su uno uguale edito in anni diversi.

Sono state differenziate, usando il corsivo, le glosse di mano di Gimma da quelle presenti nelle fonti.

Punteggiatura, accenti, apostrofi, l'uso della j, sono di regola modernizzati. Nel caso dell'arcigrafema “u” si è distinto tra “u” e “v”.

Segni usati nel testo

{...} Parole ed espressioni depennate ma leggibili

{---} Parole ed espressioni depennate illeggibili

[...] Parole illeggibili

<...> *Omissa* di Gimma

*** *Omissa* non segnalati da Gimma

(+ ...) Parola ed espressione corretta da Gimma

<...> Parola ed espressione in interlinea

Tra le pagine 544 e 545 del Ms. è stato inserito un cartiglio della stessa mano dell'autore. Questo cartiglio, segnato dai bibliotecari come carta 280a, porta:

Il Cavalier Ercole Zani Bolognese nella Relazione del suo Viaggio di Moscovia, che si legge nella Biblioteca de' Viaggi del Conte Aurelio degli Anzi Tom. 1 dice di Mosca Città: Viene Abitato da infinita moltitudine di popolo, che giudicano alcuni un milione; ma giusta altri più pratici, avanzerà di poco li 700 mila abitanti, senza dubbio alcuno era tre volte maggiore di Parigi, e di Londra da me vedute

Sylva Rerum Notabilium
ab Autorum Operibus tum Latinis, tum Italicis excerptarum.
Tomus IV

Index Rerum

A

Autori, dalle cui Opere si sono cavate in maggior parte le cose notabili.

Petri Gassendi, De Philosophia Epicuri	cart. 1
De Proprietatibus Magnetis	cart. (+29)19
De Qualitatibus occultis	36
De Interitu Mundi	37
De Terra in medio Mundi consistente	39
De Usu partium in Animal. Contr. Epic.	41
Esse Deum Autorem Mundi contr. Epic.	43
Esse Deum Rectorem Mundi contr. Epic.	44
Gerere Deum Hominum curam. Contr. Epic.	46
De figura Mundi. Epicuri intermundia	47
De Universo, seu Natura Rerum.	
De Mundis infinitis Epicuri	49
De Motibus Siderum	59
Ex Meteorologica. Ex Physiologia Epicuri	77
De Motibus Siderum	79
De Aestu Maris	83
Ex Canonica Epicuri	85
De Terraemotu	87 120
De Magnitudine Siderum	89
Eclipsis	92
De Praesignificationibus Syderum	93
De calore Subterraneo	122
De salsedine maris	128
De Morali Philosophia	129
De divinatione	132
De exortu Mundi.	
In tomo III Sylva, pagina 145 sunt sequentium	
De Plantis	45
De Lapidibus	156
De Metallis	160
Ulyssis Aldrovandi De Lapidibus, ex Musaeo Metallico	161 183
Beyerlinck Theatrum Vitae Human.	181 329
Cornelis a Lapide, Commentar. in Exod.	345

Comment. In Apocalyps.	359
Comment. In Genesim	700
Redi, Sperienze naturali	388
Purchotii Philosophia	395
Moscardi, Museo	407 429
Filippo Picinelli, Mondo Simbolico	417
Vannuccio Biringuccio Pirotecnia	a cart. 459 514
Io. Ionstoni Thaumatographia	463
Paragalli Istor. del Vesuvio	469
Diodoro Siciliano, Libreria Istorica	484
Strabone Geografia	487
P. Bartoli Asia	509
Cardani de Subtilit.	521
Coronelli	525 721
Foresti Mappamondo Istor.	549
Baronius	561
Sanctorii in Canon. Avicen.	565
Alciati Emblemata	577
Sanguens Philosophia Maignan	587
Greg. Leti Ital. Regnant.	591
Nicolò Toppi Bibliotec. Napol.	635
Torelli, Stravaganze della Francia	681
P. Chircher, China illustrata	695
Ars Magnetica	735
Danielis Huetii Censura Phil. Cartes.	713
P. Mabillon Bibliotheca	729

**Petrus Gassendus in lib. X Diogenis Laertis De Physiologia Epicuri,
Animadversiones**

DE QUALITATIBUS OCCULTIS¹

Qualitates dicuntur sensibiles, «quod sensibus percipiuntur», manifestae, «quod notas causas habere putentur»², occultae, quod incognitas, et incomptas habeant causas <...>. Sed «nobis nulla facultas, aut qualitas est», quod «non occulta est; nam et *** {quae} beati simus, si vel quandam³ speciem probabilitatis obtineat⁴ ***», et⁵ si de iis⁶, quas vocant occultas⁷», aliquid attingamus, «longe absimus⁸ <...>, spem faciamus earum causarum, quae proximae, et germanae sint***. Cum duae res sese mutuo attrahere, complectique per sympathiam, aut repellere dissociantque per antipathiam dicuntur: id intelligendum sit ea ratione fieri, quia fit sensibilitas⁹ in caeteris corporibus, nullo alio discrimine quam subtilitatis et crassitudinis organorum <...>. Cum observas Chamaleontem a sesquipalmo¹⁰ [2] corripere muscam et ad os suum pertrahere, organum attractionis vides, vibratam nempe, et retracto tuam pernecitate maxima linguam, cuius extremum non nihil¹¹ viscidum, introrsumque curvatum sit ***. Succinum, cera obsignatoria, caeteraque electrica perfricata¹², festucas, et res alias¹³ leviculas propius admotas corripunt, trahunt, et continent¹⁴. Nempe innumeri radioli, quasi lingulae videntur emitti ex huiusmodi electricis corporibus, qui suis extremis decussatim ingressi in porulos levicularum illarum rerum ipsas implectant, corripiant, et reducti referant, deincepsque contineant ***. Ex succino non sponte, sed per fricatione¹⁵ {vi abducti} ***, quia

*Stà preso in senso
da Gassendo*

¹ Cfr., P. Gassend, *De qualitibus vocatis occultis*, in *Animadversiones in decimum librum Diogenis Laertii, qui est de vita, moribus, placitisque Epicuri* [...], 3 tt., Lugduni, apud Barbier, Typographi reg. 1649, ristampa anastatica della prima edizione, New York and London, Garland, 1987, t. I, pp. 347-362.

² *Id.*, p. 347.

³ *Ib.*: quamdam.

⁴ *Ib.*: obtineant.

⁵ *Ib.*: Quamobrem.

⁶ *Ib.*: illis.

⁷ *Ib.*: quoque quas occultas vocant.

⁸ *Ib.*: absumus.

⁹ *Id.*; p. 348: sensibilius.

¹⁰ *Ib.*: sesquipalmo.

¹¹ *Ib.*: nonnihil.

¹² *Ib.*: ubi ipsa prius perfricueris.

¹³ *Ib.*: caeterasque res.

¹⁴ *Ib.*: continentque.

¹⁵ *Ib.*: sed vi perfrictionis.

electricae¹ res pingues sunt, et² viscidae» <...>. Amoris, et odii generalis causa intelligi potest {<...>}, et «cur similia similibus delectentur, et consocientur³, quod nempe utrimque, vel ex altera saltem parte emittantur corpuscula grate afficientia, dissimilia autem ex opposito quod vel utrinque⁴, vel ex altera saltem parte emittantur, quae ingrate afficiunt⁵, asperiterque [3] repellant ***. Ad caelestem influxum plura sunt, quae referri solent; sed ad ea quidem, quae Astrologi memorant, non tanta nobis profecto est⁶ cum caelo cognatio, et societas, ut singulares quaeque actiones, quas exserimus, et quaecumque nobis accidunt, ab eo praescribantur <...>. Florum Heliotropicorum ad Solem conversio ***, ad lucem et calorem Solis» spectat, «qui dum emissis radiis frigus nocturnum discutit, et spiritibus folia, et pediculos⁷ animantibus libertatem sese explicandi facit, promotus interea supra horizontem, et intromissos in folia, pediculosque radios circumferens ipsos pariter flores circumducit. Et⁸ maior dispositio⁹» pendet a textura horum florum potius quam aliorum. «De Galli cantu dici potest ipsi *** Gallo stato dormitionis, et expergefactionis tempora»¹⁰, ut nobis, et aliis animantibus sunt. «De ostreorum carnibus, medullis animalium, aliisque¹¹ humidis rebus, quae affluere magis circa plenilunium, quam circa novilunium [4] observantur, posset fortassis causa referri ad ipsam Lunae humiditatem» <...>. De selenitide lapide (si vera tamen sunt omnia, quae de illo circumferuntur) dici potest, «quod portio quaedam substantiae tenuioris (facito, si voles, hydrargyricam) alteramentum¹² subire potest pro lucis Lunaris aut copia, aut inopia, et per partes¹³ etiam lapidis laxiores ita circumduci, ut de floribus respectu solis dictum est <...>. Quorsum vero aqua ascendat, ducere argumentum licet ex Siphone, recurvatove tubulo, cuius uno extremo in fundum pelvis demisso, si reliquo aliquantum longiore extra pelvis labrum propendente, exugatur ore contentus aer, succedit aqua in pelvi contenta, totaque ascendit, excenditque, et effluit. Scilicet dum buccae inflantur, ut aerem tubulo contentum excipiant, propellunt interea exteriorem aerem, a quo, aut a successive compulso pellatur superficies aquae intra pelvim existentis, adeo ut aqua proinde ascendat per tubulum, in quo attractus [5] {ut} aer facit locum; neque deinceps aqua ascendere desinat, quoniam quantum aquae per tubulum effluit, tantundem aeris propellit, ut eius locum occupet; tantundemque aer inoccupatum non reperit, nisi qua aquae superficies interea depressa intra pelvim relinquit¹⁴ ***.

¹ *Ib.*: quod huiusmodi res electricae.

² *Ib.*: sint, atque adeo.

³ *Id.*, p. 349: consocienturque.

⁴ *Ib.*: utrimque.

⁵ *Ib.*: afficiant.

⁶ *Id.*, p. 350: non tanta profecto est nobis.

⁷ *Ib.*: pediculosque.

⁸ *Ib.*: Quod sit autem.

⁹ *Ib.*: quaedam dispositio.

¹⁰ *Ib.*

¹¹ *Ib.*: caeterisque.

¹² *Id.* p. 351: alterationem.

¹³ *Ib.*: parteis.

¹⁴ *Id.*, p. 352.

Quod chorda, fidesve unisona tremat, dum pulsatur unisona (sine dicere aequisonam malis) idque immotis dissonis etiam utrimque in eadem chelis¹ interiectis, causa est², quod {cho} chorda pulsata certo excursuum, recursuumque numero moveat aerem, qui si in chordam incurrat, pari ratione tensam, pari ratione impellat, excurrereque faciat, neque recurrenti impedimento sit, quia chorda pulsata eodem recurrit tempore, aeremque in partem aversam impellit. At si incurrat in difformiter tensam, ipsi quidem varios ictus imprimat, verum qui sibi mutuo obstant, hoc est recursus excursibus, quos inter chorda immota consistat <...>. [6] Chordae dissonae neque tremunt, neque sonum edunt, quod contingere³ potest quicquid⁴ veri est (vereor autem, ne valde parum) in iis, quae circumferuntur de ovinis, lupinisque seu chordis, seu thympanis⁵, scilicet quod adeo diversa contextura sit, ut quacumque ratione fiat tensio, aer difformiter pulsetur, sicque sonus unius {pulset} obscuret sonum alterius». Quod «lupina pellis deterere ovinam dicatur, veluti etiam aquilae {et} exedere pennas⁶ aliarum avium» aiunt, dici potest «(quicquid esse id potest, quod parum quoque, aut nihil est) pertinere posse ad corpuscula ex vivis usque animalibus residua, quae pari adhuc modo emanantia, atque incidentia, discutiant, dissolvant, dispellant. Praeterea⁷ autem ex eadem causa averti Vitem a Brassica, itemque a Ruta, et aliis, cum ex opposito dicatur amare et Ulmum et caetera, utpote ex quibus nihil simile exeat, a quo pari modo fugetur. Quanquam etiam Plantae aliquae ex eo censi amicae, aut inimicae [7] possunt, quod iuxtim satae aut alimento eodem gaudeant; unde utraque, aliave⁸, quae non sit perinde attrahendo potens, marcescat, ut dicto⁹ de Brassica, et Ruta, de Filice, et Arundine, de Quercu, et Plea¹⁰, aut altera alimentum alteri noxium, inutileve, et sibi tamen utile, accommodatumque secernat, unde proventus laetior. Quomodo Allium propter Rosam satum perhibetur ipsam odorationem reddere, quasi quicquid est principiorum fetidorum interspersum secernens, et sibi apponens. Aut effluvium quoddam derivetur ex una in aliam, quod vim seminalem, prolificamque contineat, quo pacto Palma faemina prope marem sata reddi faecunda¹¹ dicitur, alias sterilis remansura; cum et alioquin versus marem, quasi complexus avida nutet, et non modo quodam quasi ipsius afflatu, sed pulvere¹² ex illius flore, ac lanugine insperso proficiat; ut fama quidem vulgaris¹³ est. Aut effluvium, quod etiam maturificam vim contineat, qua [8] ratione ficum iuvari a sata non procul Caprifico aiunt; tametsi observatum est non modo ficum a Caprifico, sed

¹ *Ib.*: chely.

² *Ib.*: nempe est.

³ *Id.*, p. 353: edunt, contingere.

⁴ *Ib.*: quicquid.

⁵ *Ib.*: tympanis.

⁶ *Ib.*: penna exedere pennas.

⁷ *Ib.*: Praetereo.

⁸ *Ib.*: alterave.

⁹ *Ib.*: dicitur.

¹⁰ *Ib.*: olea.

¹¹ *Ib.*: foecunda.

¹² *Ib.*: pulvere etiam.

¹³ *Ib.*: vulgaris.

Lib. 15,
cap. 19, lib. 1

2 de
Caus. Plant. 12,
hypot. 14

palmam etiam foemina¹ a palma mascula sensibiliore quadam ratione ad maturitatem iuvari. Nam Caprificus quidem grossos profert, qui culices pariunt: hi fraudati alimento in matre, verbis utor Plinii, putri eius tabe, ad cognatam volant, morsuque ficorum crebro, hoc est avidiore pastu aperientes ora earum, atque ita penetrantes, intus Solem primo secum inducunt, cerealesque, auras immittunt, foribus apertis: mox lacteum humorem, hoc est, infantiam pomi absumunt. De palma autem testatur Herodotus ferre masculam palmulas, quae culices edant Caprifici instar, ac solere hos fructus foeminae alligari, ut prodeuntes culices eius palmulas maturescere alioquin occasuras, cogant. Certe et alioquin occasuras, neque maturitatem assequuturas ficus in Insula Chio testatus est nobis indigena nobilis ex Iustitianorum familia, addens caprificos ut raras, sic caras; ac [9] posse unam ad multas ficus prope consitas esse satis: non addo autem Herodotum appellare etiam Psenem masculae palmae culicem, quod nomen Theophrastus et Empiricus videntur: habuisse Culicis Caprifici proprium. Adnoto potius non aliam forte, quam petitam istam ex officio culicum inter masculam, et foeminam² palmas symphatiam, cognationemve³ esse ***. Innatum odium, quo ovis lupum, etiam non prius, ut aiunt, visum aversatur; sic⁴ pullus milvum, et columba accipitrem», non ob inimicitiam, sed quia ovis a lupo dilaniatur, et lupus potius amat, quam odit ovem, quia sibi gratum ***. Idem dicendum⁵ de bufone, et mustela», sic dici «potest commoveri occisi recens hominis sanguis ad occisoris praesentiam, si verum est tamen, quod leges, tanquam non incongruum supponunt. Nempe⁶ potest aliqua adhuc veluti colluctatio fieri inter occisi spiritus in sanguine superstites, et appellantia ab occisore corpuscula, iis consimilia, quae occisionis tempore [10] horrorem summum incusserunt ***. Ad quid dicendum de Basilisco, Catoblepa, et similibus, quae solo aspectu enecare permittentur⁷. Necesse est sane (nisi fabula est, quod de ipsis memorant), eos, quos emittunt spiritus, seu radios, non oculis modo, verum etiam ore (Basiliscus certe, ut aiunt, sibilat horrendum) esse venenatissimos, hoc est, ea subtilitate, ac⁸ vehementia, ut spirituosam animalis substantiam pervadant, invertant, et ad vitae munia inhabilem {reddant} faciant ***. Lupus dicitur⁹ inducere raucedinem, ac si prior hominem viderit, praepedire ipsius linguam. Nihil¹⁰ aliud videtur, quam merum metum intervenire; nam¹¹ seu hominem lupus, seu lupum homo¹² prior videat, perinde videtur; siquidem neque haeret lingua, neque raucus fit, qui lupum non timet, ut experientia compertum est; contingensque est, ut qui sibi,

¹ *Ib.*: foeminam.

² *Id.*, p. 354: foeminamque.

³ *Ib.*: cognationemve.

⁴ *Ib.*: Similitaeque.

⁵ *Ib.*: videtur.

⁶ *Ib.*: Nimirum.

⁷ *Id.*, p. 355: perhibentur.

⁸ *Ib.*: atque.

⁹ *Ib.*: dicitur lupus.

¹⁰ *Ib.*: linguam? Respondeo, nihil.

¹¹ *Ib.*: Etenim.

¹² *Ib.*: lupus hominem.

aliive, aut gregi metuit, dum ex improviseo lupum conspicit, et praepropere exclamare, aut inclamare contendit, tum pulmo nimis subita elatione, demissioneque [11] exulceretur; similiterque arteria praesubita nimis inductione¹, trasmissioneque aeris, tum motores linguae relaxati musculi, non possint praesubita nimis defectione spirituum satis expedite comparati fieri, ad vocis dearticulationem». Galli cantus leonem terret, et «grunnitus suis elephantem», quia corpuscula «soni discrepantia, et incommensurabilitas cum textura organi, ut in illud penetrantia, ipsum vellicant², ac discerpunt³, et apprehensionem pernicii maximam faciunt⁴. Ea certe ratione ad stridorem serrae, similesve sonos inhorrescimus, dissonantiamque omnem aversamur», unde ait Lucretius: «*Nimirum quia sunt gallorum in corpore quaedam / Semina, quae cum sint⁵ oculis immissa leonum, / Pupillas interfodiunt, acremque dolorem praebent, / Ut nequeant⁶ contra durare feroces; / Cum tamen haec nostras acies nil laedere possint, / Aut quia non penetrant, aut quod penetrantibus illis / Exiliis⁷ ex oculis liber datur in remeando / Laedere non possunt⁸ ex {ulla} ulla lumina parte*». [12] De morsu tarantulae <...> «discusso, et cum sudore exhalato veneno sanitati restituitur⁹. Annon vero id fit, quia venenum corporis temperiem immutat, ac ipsum speciatim organum auditus ita afficit, ut commensurationem, acquirat cum iis sonis, seu cantibus, quibus afficitur tarantula ipsa? Cum sint enim varia eiusmodi tarantularum genera, scribit speciatim optimus Kircherus alias aliis excitari cantilenarum generibus <...>. Ex hoc autem fieri videtur, ut virus eiusce animaliculi per corpus hominis diffusum, commixtumque¹⁰ spiritibus, eadem cantilena specie excitatum eosdem motus obeat, spiritibusque imprimat, qui nervis, musculisque usi congruam numeris saltationem faciant. Id incredibile minus reddit, quod est pervulgatum de incantatione serpentum. Qui aliundem¹¹ virgulam ex corno ita aversari dicuntur, ut si quis ea dextre utatur, serpentem ea semel contactum adducat, [13] abducatur, deflectatur, sistatur, speciemque praestigii propterea exhibeat. An vero est vis aliqua in verbis, qua praestigiatore, aut fascinatores utuntur? Non videtur sane, nisi qua sunt soni, qui leniter, asperiterve commovere sensorium possunt: ex quo fit, ut si parva demas, in quibus pati Deus potest Cacodaemonum inesse praestigias (id autem pati facile Deum pro ea, qua est, bonitate¹², creditu facile non est) caetera, quae de fascino perhibent, fabulae videantur. Quare et dum quis contabescit, non est cur is Sagam, aut voculas fusas, compunctasque simul imagunculas, et similia culpet; sed cur stomachum, pulmonem, maerorem¹³,

¹ *Ib.*: inductione.

² *Ib.*: vellicant.

³ *Ib.*: discerpant.

⁴ *Ib.*: faciant.

⁵ *Ib.*: sunt.

⁶ *Ib.*: nequeant.

⁷ *Ib.*: Exitus.

⁸ *Ib.*: ne possint.

⁹ *Ib.*: restituatur.

¹⁰ *Id.*, p. 356: commixtumque.

¹¹ *Ib.*: aliunde.

¹² *Ib.*: bonitate.

¹³ *Ib.*: maerorem.

*imaginatio
aegroti*

anxietatem, et alia. Quo etiam modo sic¹ emaciantur agri, sterilesunt greges, grandinat in segetes; aliae profecto causae sunt, quam magicæ imprecationes. Sic si sanitas restituatur, ea vel [14] vigori naturae, vel curationi antecedenti, vel accurato regimini, vel aliis causis tribuenda est. Periapta autem, vel amuleta certis verborum cum formulis apparatus, applicitave, deliramenta videntur vera², nisi forte continent herbas, aliasne³ huiusmodi res depellendis morbis idoneas, atque idcirco germanas causas. Quippe si herba aliqua quippiam⁴ possit adversus morbum, illam detractis superstitiosis preculis, caeremoniis, characteribus, applica, et nihilo poterit minus. Ac negandum quidem non est aegroti imaginationem, adhibitamque iis nugis, fidem conferre posse aliquid (notum quippe est erigi animos, et roborari spiritus ex concepta spe, habitaque in medicum, et in remedium plena fiducia) at non {ull} ideo ulla efficacia toti illi superstitioso apparatus est concedenda. Quod idem proinde dicendum de amoris fascino, de ligatura ad impotentiam, caeterisque similibus, quorum sunt aliae sane causae, quam quae [15] nugamenta interveniunt, nisi si quid imaginatio, persuasio, spes, aut metus confert. At quid dicendum de vetula fascinante infantulum, in quo nihil est imaginationis? Nihil sane aliud, quam vetulam *** maligna ipsius imaginatione iuvante, et ad contentionem nervorum, musculorumque {conf} conferente, evibrare quosdam malignos spiritus⁵, quasi radios, aut contulos, quibus tenellum corpus laedatur, ac si vicinum praesertim fuerit. Nam posse alioquin absenti nocere, ipsumve quantumvis contenta inspectione occidere, praeter omnem videtur fidem. Quod interim vero afferre aliquantulum noxae possit, evibratis spiritibus, confirmari posse ex eo videtur; quod de muliere perhibent inficiente speculum, dum patitur menstrua, et ex eo, quod constat tussientem inducere tussim, lippientem lippitudinem, oscitantem oscitantiam, mingentem micturitionem, et caetera⁶ huiusmodi». [16] Qui Gassendo nega la facoltà del demonio. Che possa il demonio operare le cose sudette col mezzo de' prestigiatori, non è cosa da negarsi. È vero però, che l'efficacia, e la forza non è nelle parole, le quali sono come segni, acciocché il demonio operi; onde non è virtù delle parole, né della vecchia, ma opera del demonio, che o fa cose vere, o le fa apparir vere. «De torpedine dici potest ***, eum corpusculorum halitum ex ipsa emitti, qui subiens pedis, manus⁷, aut alterius partis poros⁸, spiritus obvios hebetet: partemque proinde stupefactam, tremulam, inhabilem ad motum reddat ***. De Echeneide, Pisciculove Remora, simile ne⁹ quidpiam in navem emittit, quo impetum illius sistat? Dico, si verum quidem sit, quod de pisciculo hoc percubuit, non videri posse eam cohibitionem alia ratione fieri, quam si navi tendente in unam partem,

*Nelle nostre
dissertazioni
abbiamo
impugnato
questo luogo
de' Gassendo*

¹ *Ib.*: si.

² *Ib.*: mera.

³ *Ib.*: aliasve.

⁴ *Ib.*: quidpiam.

⁵ *Id.*, p. 357: spiritus malignos.

⁶ *Ib.*: caeteraque.

⁷ *Ib.*: aut manus.

⁸ *Ib.*: partis contingentis poros.

⁹ *Ib.*: simile-ne.

infixa ipsi Remora, in oppositam connitatur. In ciò si diffonde¹ <...>, ed in quanto alle storie [17] che si riferiscono, dice: «quare et, cum non sit negandum, ob reverentiam historiae, naves² illas Periandri, Antigoni et Caligulae constitisse, videtur plane fuisse alia, quam pisciculi remorantis causa. Constitere certe deinceps plerumque, et consistunt etiamnum frequentissime navis³, validissimo licet vento, remisque impellentibus; sed causa nempe observatur motus maris oppositus, quem currentem vulgo appellant, et in angustis praesertim locis. Quod si bis, aut ter contingit, urinatores deprehendisse adhaerentem navi pisciculum quempiam, ut Veneris concham, aut alium maiori limaci non absimilem, id casu prorsus videtur factum, eaque {de} causa esse credita⁴, quae ne signum quidem (sicut aliqui interpretantur⁵) fuerit. Neque dicas solam quinqueremem, qua vehebatur *** Caligula, Astura solvisset, insulano oppido, potuit illius quinqueremis⁶ specialis obsistere currens, ac veluti alveus, ob locorum situm, qui aliis non obstiterit in alveolis oppositis, aut liberiori⁷ mare adactis. [18] Tale certe spectaculum exhibetur plerumque ad freta, ut ad gaditanum, dum naves aliae sunt ad littus, qua mare effluit, aliae versus medium, qua influit; et magis adhuc ad angustiora, quae eadem scopulosa, amfractuosa, vorticiosa sunt, cuiusmodi sicilianense⁸ ***. Id stupore dignus⁹, quod allisus scorpius, qua parte ictum inflixerit, et araneus similiter, qua parte momorderit, emissum a se virus retrahat, aut sistat. Quod idem dicunt de iecore tosto, de¹⁰ pilis rabidi canis, aliisque similibus. Causa videtur¹¹, quod allisi animalis substantia rationem quandam spongiae habeat, dum distractae contusione partes sese nervulorum ope retrahunt, et venenum adhuc cohaerens secum reducentes, id simul, quod fuerat effusum, abducunt. Videtur nempe id fieri eadem ratione, qua lixivium¹² ex sapone eluere, educereve ex panno oleum, quia¹³ ut particulae olei, quae in panno sunt, consociantur facile particulis¹⁴, quae in sapone, istaeque illas una abducunt, dum abducuntur ipsae a sale, [19] cui individue cohaerent, et sal cum aqua exprimitur, cui est per minima commixtum: ita veneni particulae, quae in plaga sunt, facile consociantur iis, quae in alliso animali». De vi Unguenti Armarii, quod etiam Magneticum, et Sympatheticum appellant, et de Pulvere Sympathetico, ait quod sit res mere fabulosa habenda, et curationem ait evenire, quia vulnera munda servantur, et urina abluantur; et urinae sal detersivum est, et adstrictivum. Sic canes ipsa saliva, ut medicamento, sua vulnera lambendo

¹ Cfr., *ib.*

² *Ib.*: naveis.

³ *Ib.*: naves.

⁴ *Id.*, p. 358: eaque esse credita causa.

⁵ *Ib.*: interpretantur.

⁶ *Ib.*: quinqueremi.

⁷ *Ib.*: liberiore.

⁸ *Ib.*: Siciliense.

⁹ *Ib.*: dignum.

¹⁰ *Ib.*: deque.

¹¹ *Ib.*: autem videtur.

¹² *Ib.*: qua dictum supra lixivium.

¹³ *Ib.*: Quoniam.

¹⁴ *Id.*, p. 359: particulis olei.

sanant¹ <...>.

DE PROPIETATIBUS MAGNETIS²

«Aphrodisaeus ipsam³ solum⁴ vim attractricem, quae in magnete est, soli Deo notam dixit⁵, et Galenus, ac Avicennas etiam divinam existimarunt⁶». {Magnetem} Hunc lapidem «plerique⁷ ex Platone *** Herculeum dixerunt⁸ ***, vel quia ab Hercule inventum⁹, vel ab urbe Heraclea, vel a vi, qua ferro omnia domanti imperat». Magnetis [20] vocem non esse latinam, ut quidam putant, «quasi a virtutis magnitudine»¹⁰; nam Plato ait ita dictum fuisse ab Euripide in *Ione*¹¹; «sed Graecam {la} antiquam, vel¹² a Pastore Idaeo eius inventore transumptam¹³», ut ait ex Nicandro Plinius, vel ab urbe Magnesia, ubi primum fuit inventus, unde Lucretius lib. 6, «*Quem Magneta vocant patrio de nomine Graii / Magnetum quia sit patriis in finibus ortus*»¹⁴. Duae sunt magnetis virtutes, «altera, qua ferrum ad se allicit, altera, qua et ferrum, et se¹⁵ dirigit ad polum¹⁶ mundi». Nega, che fosse stato inventato l'uso nella Pisside nautica {da} a Johannis Goja Amalphitano, aut Salernitano, perché dice essere stata d'invenzione nel 1200 et ad Gallos sit referenda, e {lo} «tunc enim illam commendavit Guyotus Provineus Poeta Gallus, Marinetam indigitans, indicioque est illius applicatio ad Liliū Galliarum Insigne, quod deinceps nationes omnes in pyxidybus usurparint, retinuerintque»¹⁷: <...> dal che «constat», il Goia «potuisse ad summum rem iam inventam promoveri»¹⁸ {...}. [21] Apud Antiquos disquisita invenitur causa tractricis virtutis, non vero directricis, quam Recentiores edisseruerunt, ut dum Peregrinus opinatus est ipsam a Caeli Polis pendere¹⁹: Ficinus ab Arctico, Cardanus a cauda Ursae, <...> «Fracastorius a montibus quibusdam Magneticis sub polo Boreo (credidit²⁰ mercatoribus, quousque

{Ficin}
Cardanus de
Subtil. de
Sympath. c. 6

¹ Cfr. *id.*, p. 360.

² Cfr., *De proprietatibus magnetis*, in *id.*, pp. 362-389.

³ *Id.*, p. 362: vel ipsam.

⁴ *Ib.*: solam.

⁵ *Ib.*: dixerit.

⁶ *Ib.*: existimarint.

⁷ *Id.*, p. 363: Plerique.

⁸ *Ib.*: dixere.

⁹ *Ib.*: vel ab Hercule inventore.

¹⁰ *Ib.*

¹¹ Cfr., *ib.*

¹² *Ib.*: et vel

¹³ *Ib.*: transumptam.

¹⁴ *Ib.*

¹⁵ *Ib.*: qua et se, et ferrum.

¹⁶ *Ib.*: versus polos.

¹⁷ *Id.*, p. 364.

¹⁸ *Ib.*

¹⁹ Cfr., *ib.*

²⁰ *Ib.*: id nimirum credens.

Rhannusius admonuit huiusmodi montes¹ nusquam reperiri), Maurolycus² a quadam Magnetica Insula praeter polum sic constituta, Gulielmus³ Gilbertus *** ab ipsamet Terra, quae ut ingens Magnes Magnetem quasi parvam Terram, et ferrum, ut ipsius prolem, in nativum situm, scilicet in Boream, Austrumque conformet». De tractrice virtute Thales dixit eam «referendam ad animam, qua magnetem praeditum voluit»⁴ <...>. Diogenes Apolloniates apud Alexandrum «censet humiditatem esse in ferro quam Magnes siccior depascatur»⁵. «Alexander Diogenis sententiam invertens putat ferrum ad magnetem non vi contendere, [22] sed sponte, tanquam in illo reperiturum aliquid, quo indigeat, cum scilicet magnes nihil aliud sit, quam terra, ex qua effoditur ferrum. Recitat idem Alexander opinionem Empedoclis, existimantis defluxum quosdam (idest⁶ corpusculorum) tum ex magnete, tum ex ferro fieri, et esse in utroque poros sibi mutuo commensuratos». Democritus idem refert «ad defluxionem⁷ atomorum, quae in Magnete similes quidem, sed tenuiores tamen iis, quae in ferro sint. Ac idcirco ferri meatus subeuntes eius atomos stimulent; ipsis autem versus Magnetem effluentibus tum ob similitudinem, tum ob uberius in ipso vacuum, tota ferri massa effluvio cohaerens una transferatur» <...>. Recentiores nonnulli defluxum {aliquem} tantum accidentalem admittunt, «qualitatis nempe cuiusdam qua alteratum ferrum trahatur, ut Averroes, Albertus, D. Thomas, alique sentiunt, et⁸ plerique etiam recurrunt⁹ ad Sympathiam affectatamque similitudinem, nescio quam» Fracastorius, Gilbertus, et alii aliter rem explicant <...>. [23] Lucretius ex Epicuro {ait} exponit «causam, seu modum, quo Magnes ferrum attrahit, ferrumve ad Magnetem fertur. Is autem in eo consistit, ut effluant quidem tam ex Magnete, quam ex ferro corpuscula, sed plura nihilominus potentioraque ex Magnete, ex quo fiat, ut aer semper longe magis discutiatur circa magnetem, quam circa ferrum; atque idcirco plura circa ipsum, quam circa ferrum inania spatiola creentur. Et quia cum ferrum collocatur intra discussi aeris sphaeram, multum inanis inter ipsum, et Magnetem est interceptum; tunc evenit, ut in eam partem corpuscula ferri liberius propiliant¹⁰, ac versus Magnetem proinde ferantur, non possint vero maiore quadam, insolitaque copia eo contendere, quin pelliciant simul cohaerentia, atque idcirco totam ferri massam, quae ex cohaerentibus constat» <...>. «Deprehensum est esse in Magnete [24] duas quasdam oppositas partes¹¹ (polos iam vulgo dicimus, alterum Boreum, alterum Austrinum), quarum uni si admoveatur unum acus ferreae extremum, trahatur ab illa; et si idem extremum postea admoveatur, alteri, ab illa refugiat, repellique appareat; cum et aliunde oppositum ab

¹ *Ib.*: monteis.

² *Ib.*: et Maurolycus.

³ *Ib.*: dum Gulielmus.

⁴ *Ib.*

⁵ *Id.*, p. 365.

⁶ *Ib.*: intellige.

⁷ *Ib.*: effluiones.

⁸ *Ib.*: cum.

⁹ *Ib.*: recurrant.

¹⁰ *Id.*, p. 368: profiliant.

¹¹ *Id.*, p. 374: parteis.

ista trahatur, ab illa refugiat. Hoc est autem, quod cum Veteres casu observassent, et neque posse tamen praestari ab uno, uniusque naturae lapide opinati fuissent, commenti fuere esse quendam lapidem vocatum Theamedem, qui omne ferrum abigneret¹; et cum statuerent magnetem et Theamedem gigni in convicinis montibus, seu in Aethiopia, seu in India, censuerint posse lapides nasci, qui ex una parte magnetici essent, ferrique tractores, ex altera Theamedici, ferrique abactores <...>. Acriore autem studio observata recentius sunt, <...> et Gilbertus in hanc curam [25] incubuit, consecutique² illum sunt viri optimi Cabaeus, Kircherus, et alii. Illud in primis³ notandum est videri non male subolfecisse Alexandrum id, quod rem esse deprehensum est, cum magnetem censuit esse *Terram, e qua ferrum effoditur, tametsi deinceps factam aridam, vel a tempore, vel ab aliqua alia causa*, nam⁴ non est quidem Magnes mollis terra, quaeeducta in eam, qua est, compactionem, duritiemque evadat; sed est tamen matrix, et veluti vena, a qua ferrum enascitur, adeo ut pene eadem possit utriusque natura censer, quasi aliquis diceret magnetem esse ferrum crudum et ferrum excoctum; ex hoc certe esse videtur, cur undequaque⁵ ferrum eruitur, ibi quoque magnes fere reperiatur, ut constat ex ferrifodinis Angliae, Germaniae, Italiae, nostrae {Averniae} Arverniae, et caeteris passim. Cur etiam [26] magnes tanto vegetior, perfectiorque sit quanto profundius eruitur, tanto debilior, et imperfectior, quanto magis ad superficiem. Quod in mari enim Occidentali extare dicantur Magneticae rupes, quae praetereuntes naves⁶ ad se rapiant, propter ferreos clavos, quibus compinguntur; id tametsi autoritate Strabonis {per} percrebuerit, in fabulis tamen, et in hac praesertim nautices luce habendum est ***. {*Septimo, virtutem tam Terrae, quam Magnetis in ferrum immissam (intende del ferro)*} Sexto cum Ferrum {affictu} affrictu⁷ ad Magnetem eandem directionem, seu verticitatem contrahit, parum videri immutationem fieri» <...>. «Septimo, virtutem tam Terrae, quam Magnetis in ferrum immissam, effluxum esse corporeum, constantemve ex corpusculis, quae pro dispositione, qua sunt corpusculorum ferri immutationem faciant <...>. Confracto Magnete in quotcumque partes⁸ [27] {libuerit} lubuerit, illico consurgunt, distinguunturque in unoquoque poli, axis, aequator, meridiani, ac paralleli» <...>. «Singulae illae singulorum fragmentorum vires nihil aliud sunt, quam totalis partes, <...> similes totali sunt⁹, quatenus ipsae in Magnete quidem integro sequuntur ductum quasi fibrarum inter se mutuo parallelarum, et cum ea quae media est, diciturque axis, nisum explicant; in fragmento vero eundemmet ductum semper tuentur unaque semper media est, quae axis vicem obtineat, et cui circumstantes omnes connitantur. 8^o10 Existentem in Magnete vim, et tranfusam ab

¹ *Ib.*: abigeret.

² *Ib.*: consequutique.

³ *Ib.*: imprimis.

⁴ *Ib.*: Etenim.

⁵ *Ib.*: undecumque.

⁶ *Ib.*: naveis.

⁷ *Id.*, p. 377: ex affrictu.

⁸ *Id.*, p. 378: parteis.

⁹ *Id.*, p. 379: totali solummodo sunt.

¹⁰ *Ib.*: Octavo.

ipso in Ferrum, habere quid analogum vitae, animaeque Plantarum non modo ob virium multiplicationem¹, cui similis est in plantarum granis, ramisque, et stolonibus satis; sed etiam, immo maxime ob insinuatam fibrarum situm, quem stupendi quidam effectus sequantur. Nam ut surculum arboris unius, insiturus trunco alterius, partem {in} [28] inferioris illius apponis, ut qua ex parte assuetus fuit nutriri, atque vegetari alimentum, et vitam pergat ducere, cum si superiorem applicueris, frustra feceris, aut non ita certe felicem videris proventum, ob inversos ductus fibrarum, venularumque, per quas traectio alimenti, et vegetationis fit, quique non ex ramis in radices, sed ex radicibus in ramos diriguntur, ac tendunt. Ita compositurus, Magnetem ad terram, ex qua rescissus est, aut ad sui partem resectam, magnetemve alium, non quocumque modo oppositio², applicatiove facienda est; sed secundum ductum, situmque fibrarum, quem habuit cum Terra, antequam reseccaretur. Scilicet observatum est, quem situm habet Magnes in sua Minera, eundem costanter sic affectare» <...>. 4^{o3} *** Magnes» plura «habet cum terra communia», et sic est «eiusdem naturae cum Terra, ut ideo Gilbertus non immerito dixisse videatur Magnetem Terrellam, [29] sive *** parvam Terram, Terram vero magnum, ingentemve Magnetem. Quanquam potest etiam Terra alio nomine dici Magnes ingens, quatenus nimirum ad se terrena omnia attrahit, ut Magnes omnia⁴» <...>. «9^{o5} *** Cum media quaedam sit quasi axis, cuius extrema poli sint, si quapiam vi divideretur in duas, pluresve insignes partes⁶; resultarent statim in unaquaque specialis axis, speciales poli, specialis aequator, et caetera omnia <...>. 12⁷ Videri esse in Magnete, ac ferro vim quandam⁸ analogam sensui, id nempe propter attractionem haud absimilem animali. Nam ut animal specie quadam obiecti externi perculsum, ipsum statim appetit, et ad illud rapitur, ita minor Magnes, ac Ferrum quam primum maioris, sive potentioris Magnetis specie percipitur, appetitu quodam rapitur ad ipsum. Certe ut sensibile obiectum [30] non ex quacumque distantia fundit ex se speciem coloris, odoris, soni, et aliorum quae perveniens ad animal, ipsum afficiat, ac moveat. Ita Magnes⁹ ex quocumque intervallo neque transmittit¹⁰ speciem¹¹, vim, fusionemque¹² corpusculorum, quae afficiat, ac moveat Ferrum <...>. Credere licet¹³ esse in Ferro, nisi animam, at aliquid certe analogum animae, quod tametsi tenuissimum transferre tamen reliquam massam, licet valde gravem, ac inertem possit <...>. Quocumque modo¹⁴ explicabitur animal rapi ad obiectum

¹ *Ib.*: multiplicationem mox expositam.

² *Ib.*: appositio.

³ *Id.*, p. 376: Quarto.

⁴ *Ib.*: Magnes magnetica omnia.

⁵ *Id.*, p. 380: Nono.

⁶ *Ib.*: pluresve insigneis parteis.

⁷ *Id.*, p. 383: Duodecimo.

⁸ *Ib.*: quamdam.

⁹ *Ib.*: ita neque Magnes.

¹⁰ *Ib.*: intervallo transmittit.

¹¹ *Ib.*: ex se speciem.

¹² *Ib.*: fusionemve.

¹³ *Ib.*: liceat.

¹⁴ *Ib.*: Quocumque porro alio modo.

sensibile, eodem et Ferrum ad Magnetem rapi analogice explicabitur <...>. Quod interim dico de Ferro ad Magnetem comparato, idem proportione dici potest de Ferro non excito, comparato ad excitum (hoc est ex affricu Magnetis ***, veluti¹ excitatum, vivificatum, animatum, et ad sui speciem diffundendam potens effectum) <...>. 13² <...>. Sicut lucidi radii perspicuum corpus praetermeant, sic Magnetici praetermeant³ [31] Ferrum; et ut lucidorum unus est directus, et caeteri, figura perspicui existente devexa, versus ipsum flectuntur, sive, ut vocant, refringuntur, ita liceat concipere Magneticorum unum directum, caeteros refractos, deflexosve in ipsum. Id tamen discriminis est, quod ex perspicuo corpore nulli radii reciproci in lucidum subeant, penetrentque, nec deflexionem habeant, reciproci autem ex ferro in magnetem subeant, ipsumque pervadant et uno existente directo, caeteri refracti in ipsum flectantur ***. 15⁴ <...>. Quemadmodum Polus Boreus Magnetis unius non attrahit Boreum alterius, ita nec Borea cuspis acus a polo Magnetis Boreo attrahitur. Sed intellige, si illi admoveatur solum, non item vero affricetur. Nam si affricetur, tunc ab ipso, non vero ab Austrino attrahitur, quoniam ex nupero affricu conversionem particularum, verticitatemve [32] immutat, et acquirit oppositam <...>. Nihil {de} dico speciatim⁵ de fabula ferrei Mohammedis sepulchri inter aequas vires suspensi, ut puta⁶ intra fornicem e Magnete artificiose extractum, cui consimilia olim percrebuerunt de Bellerophontis equo ferreo; de quadriga ferrea in Templo Serapidis, et alia id genus. Siquidem industriam omnem superat, ut vel plures magnetes aequalis virtutis habeantur, vel ita collocentur, ut ferrum in medio applicitum non amplius virtutis ex una parte, quam ex alia sentiat, vel ipsum ferrum ea undique forma, crassitudine, temperieque sit, ut pari virtute undique trahatur, cum discrimen tamen vel minimum, seu in Magnete, seu in Ferro, seu in loco, victoriam uni parti supra alias concedat. Et verum quidem esse potest, quod testatur Plinius Architectum Dinocratem inchoasse concamerare ex Magnete Templum Arsinoès [33] Alexandriae, ut simulachrum eius e ferro pendere in eo videretur, etsi⁷ morte interveniente et ipsius, et Ptolemaei Arsinoès fratris, perfectum opus non fuerit: verum quantumvis perfectum fuisset, frustra nihilominus extitisset. 16⁸ Denique ut Magnes Magnete potentior ad trahendum est, ita ferrum Ferro esse comparatius, tum ut a Magnete trahatur, tum ut deinceps aliud Ferrum trahat. Et Magnetis quidem vis, seu perfectio ex ipsa venae, e qua eruitur, puritate constat. Nam si ipsi quidem nihil heterogeneum, alienumve fuerit admistum, tum pollentissimus, optimusque est, solaque magnitudinis parvitatisque ratio diversitatem facit; caeteris enim paribus quanto magnes maior, tanto est robustior. Sin heterogeneum quid sit, evadit sub pari mole imbellis⁹: unde et exiguus lapillus ingenti saxo saepe praepollet, contingitque

Lib. 34, c. 14

¹ *Id.*, p. 384: velut.

² *Ib.*: Decimo-tertio.

³ *Ib.*: praetermeant.

⁴ *Id.*, p. 386: Decimo-quinto.

⁵ *Id.*, p. 387: Nihil speciatim.

⁶ *Ib.*: utputa.

⁷ *Ib.*: tametsi.

⁸ *Id.*: Decimo-sexto.

⁹ *Ib.*: imbecillius.

aliquando, ut exigua quadam sui parte purior cum [34] fuerit, ea si secernatur, probetur potentior <...>. Quo purior, politiorque est, eo propius, et pluribus radiis attrahentibus, connectentibusque contingit. Sic¹ ad ferrum spectat²; quo id defaecatius, politiusque est, eo est comparatius, ut attrahatur, et attrahat, haereatque, et contineat. Nempe quo purius; tundendoque magis chalybeum effectum est, eo plures³, atque unitiores Magneticae virtutis partes⁴ susceptivas habet; et quo tersius, aequabilisque, eo plures⁵, tangendo, cohaerendoque idoneas <...>. Illud habetur merito admirabile Magnetem ferro (sed praesertim chalibea casside) armatum, tantopere corroborari, ut multis vicibus plus possit attrahere, et continere, quam dum inermis, ac nudus est <...>. At non procul tamen diffundit multiplicatam huiusmodi vim, cum etiam vel folio papyri interposito, huiusmodi vim non sis experturus: argumento sane, quod contactus praecipua quaedam conditio sit. Praetereo autem, si cassidis, alteriusve armaturae loco Magnes secundum [35] axem ita perforetur, ut trasmittatur virga chalybea foramen exquisite complens, dici non posse quam maxime sit vis illius multiplicanda. Postremo et illud mirabile est posse obelum magno, validoque magneti haerentem subripi, abducique ab exiguo, ac debili tum Magnete, tum Ferro. Sed nempe, ut ab optimo Kircheri observatum est, Magnes parvuus, ac debilis Ferrum subtrahit, donec intra sphaeram activitatis Magnetis maioris constituitur, et illius vi sic corroboratur, ut quodammodo sit ipso potentior, tanquam nimirum pollens et propria, et adiuncta maioris vi; indicioque est, quod si obelus sit tantillum longior, ita ut altero extremo extra maioris activitatem sit, minor subducere non possit; at si sit aequo vicinior, ita ut minor magnes admotus alteri extremo activitatem suam diffundat usque ad maiorem, tunc subducere aegrius valeat, ob magnum effectum ex adiuncta vi ipsius minoris corroboranem⁶ <...>. [36] Nihil addo circa fabulas illas de Bellerophontis equo, Arsinoes statua, sepulcro Mohammedis, et similibus; nihil circa nugas de destruentibus⁷ vim magnetis Allio, Adamante», <...>. Idem Gassendus de qualitibus vocatis occultis⁸. Cogita «quanto spatio diffundantur rerum odores, ac eorum praesertim respectu, qui olfactu pollent eximio, cum flores Arantiorum nostri et Ligustrii⁹ littoris sentiantur e mari ad plura milliaria iis, qui procul adveniunt, olfactumque inoffensum, et innocupatum eo odore habent. Cogita etiam, cum lepus, aut cervuus celerrimo cursu canibus inconspicuis fugit, diverticulaque flexuosa sectatur, diffundi ab ipso, et relinqui in aere subtilissimum halitum nostro quidem sensui imperceptum, sed canum tamen olfactui admodum sensibilem; nam si nihil relinqueretur, quonam modo fieret canum investigatio». [37]

¹ *Id.*, p. 388: Heinc.

² *Ib.*: quoque quod spectat.

³ *Ib.*: plureis.

⁴ *Ib.*: parteis.

⁵ *Ib.*: plureis.

⁶ *Id.*, p. 389: corroboracionem.

⁷ *Ib.*: destruentibus.

⁸ Cfr., *De Qualitatibus vocati occultis*, in *id.*, p. 361

⁹ *Ib.*: Ligustrei.

EX GASSENDO: DE INTERITU MUNDI¹

Lib. De Mundi
in corruptibilib.

Error

«Qui mundum interiturum² negant³ non solum sunt ii⁴, qui ipsi⁵ numquam exortum faciunt, ut⁶ Xenophanes, Parmenides, Melissus, et alii⁷, Aristoteles imprimis (qui apud⁸ Philonem impietatis damnat asserentes⁹ oppositum, tamquam non habentes¹⁰ Solem, Deum tantum, ac visibilem, manufactis praestantiorem, itemque Lunam caeteraque plena numine sidera, et fertur dixisse aliquando ridens, extimuisse se alias, ne domus labascens vetustate corrueret; sed maiorem iam impedere¹¹ metum a tremendis Mundi ruinis, quas aliqui minitantur¹²) verum sunt etiam quidam ex iis, qui ortum ipsi tribuunt, Pythagoras praesertim, ac Plato», credentes non esse congruum, eius opificem pati, «ut opus tanta ratione colligatum, elaboratumque destruat. Ex iis autem, qui mundum esse interiturum asserant, constat esse Anaximandrum, Anaximenem, Anaxagoram, Archelaum, Diogenem, [38] Empedoclem¹³, Heraclitum, Hippasum, Leucippum, Democritum, ac rursus exceptis Boetho, Posidonio, Diogene Babylonio, et Zenone Sidonio, omnes¹⁴ Stoicos, quorum celebris est sententia de generali conflagratione, atque adeo de omnium rerum in unum Iovem resolutione». Epicurus «dissolutum iri Mundum vi naturae non Deo statuente, agenteque putavit¹⁵», existimavitque (teste Plutarcho {---} 2. plac. 4.) «Mundum *** corruptioni obnoxium, quod genitus fuerit, ut animal, aut planta¹⁶». Et «animali, aut plantae comparat», cui tres aetates tribuit, «adolescencia, vigor, et senium ***: et¹⁷ iam senescere, et¹⁸ nos pene ad decrepita venisse aetatem» <...>.

DE SENECTUTE MUNDI {CYPR} GASSENDUS VERBA CYPRIANI AD
DEMETRIANUM AFFERT, QUI VIDENDUS¹⁹

Huius sententiae tertium argumentum «deducit Lucretius a pugna continua praecipuarum Mundi partium. Cum [39] enim modo incendia, modo aluviones

¹ Cfr., *De ortu, et interitu, seu generatione, et corruptione rerum*, in *id.*, pp. 389-407.

² *Id.*, p. 658: quidem interiturum.

³ *Ib.*: negent.

⁴ *Ib.*: ii sunt.

⁵ *Ib.*: ipsum.

⁶ *Ib.*: quemadmodum.

⁷ *Ib.*: Melissus, alii.

⁸ *Ib.*: et apud.

⁹ *Ib.*: asserenteis.

¹⁰ *Ib.*: habenteis.

¹¹ *Ib.*: impendere.

¹² *Ib.*: minitantur.

¹³ *Ib.*: itemque Empedoclem.

¹⁴ *Id.*, p. 659: omneis.

¹⁵ *Ib.*: putaverit.

¹⁶ *Ib.*: plantam.

¹⁷ *Id.*, p. 660: ac.

¹⁸ *Ib.*: imo.

¹⁹ Cfr., *id.*, p. 664.

superent, existimat posse tandem evenire, ut cum totius mundi ruina concertatio haec terminetur»¹ <...>.

DE TERRA IN MEDIO MUNDI CONSISTENTE²

Epicurus «existimat non esse Terram animatam, ac multo minus Deam, quemadmodum Pythagoraei, Platonici, Stoici, aliique fuere opinati. Ac non esse quidem Terram anima, ex eius mente, praeditam declarat vel ille Lucretii versus»³ lib. 1, «*Terra quidem vero caret omni tempore sensu*»⁴. Epicurus et animam, et divinitatem negavit «ut Terrae sic aliis praecipuis Mundi partibus, totique adeo ipsi Mundo»⁵. «Non videtur habuisse Terram sphaericam, sed faciei planae», nam istam «horizontis planitiem sic continuatam habuit, ut accepta re apud nos ad perpendicularum cadente, existimaret⁶ nihil posse, quantumlibet a nobis procul, versus terram cadere, nisi motu huic parallelo, unde <...> [40] Confirmatur ex⁷ eo, quod verisimile sit sensisse illum eadem cum Leucippo, Democritoque⁸, quorum ille apud Plutarchum, Laertium, et alios, tympani formam Terrae attribuit; iste cum terram circa medium esse cavam assereret, secundum tamen superficiem (quam apud Plutarchum latitudinem appellavit) disciformam⁹ esse eam dixit <...>. Denique quod¹⁰ eandem sive opinionem sive causam tribuit Philosophis aliis antiquioribus, cum et notum sit alios attribuisse Terrae formam mensae, alios scaphae, alios pyramidis, alios nucis pineae, alios columnae deorsum immensae» <...>. Terram habuit «in medio Mundi»; sed non existimavit «dari in ea medium, seu centrum, ad quod pondera ita undequaque conitantur¹¹, ut Antipodum etiam regio detur» <...>. Existimavit, «causam, quae Terram continet, ac ne deorsum labatur, obstat, esse aerem suppositum, quatenus res est congenita ipsi»¹². Ac (vide Senecam lib. 7, *qu. nat.* cap. 14) Empedocles credidit «Terram ideo contineri [41] in aere medio ob motus caeli rapiditatem. Quod motus caeli rapiditas perinde ipsam cohiberet, ne aliquorsum excideret, ac praepropera scyphi circumductio, ne aqua effundatur obstat»¹³. Anaximander «Terram semel sitam in ipso Mundi medio aequae se habere ad omnia extrema, et non existente potiore ratione, cur potius in hanc, quam in aliam partem feratur, ibi interim, quasi aequis ponderibus libratam manere»¹⁴. Alii

3 placit. 10 lib. 9

¹ *Ib.*

² Cfr., *De terra in medio mundi consistente*, in *id.*, pp. 670-678.

³ *Id.*, p. 670.

⁴ *Id.*, p. 671.

⁵ *Ib.*

⁶ *Id.*, p. 672: existimarit.

⁷ *Ib.*: autem ex.

⁸ *Ib.*: et Democrito.

⁹ *Ib.*: disci forma.

¹⁰ *Id.*, p. 673: et quod.

¹¹ *Id.*, p. 674: connitantur.

¹² *Id.*, p. 675.

¹³ *Ib.*

¹⁴ *Ib.*

aliter, videndus ideo Gassendus¹.

DE USU PARTIUM IN ANIMALIBUS
CONTRA EPICURUM²

Epicurus «censuit animalia casu quodam in prima rerum procreatione genita fuisse» et «totam membrorum varietatem, dearticulationemque ex atomorum forte fortuna ita concurrentium, atque commistarum dispositione extitisse³. Quare⁴ neque ullam fuisse intelligentis Naturae solertiam, quae cutim, ossa, venas, nervos, quae caput, oculos, manus, pedes; quae caetera omnia conformans ad fines⁵ certos [42] seu functiones partibus congruas respexerit sed singulas partes⁶ ita delineatas, coadunatasque fuisse quadam materiae necessitate (talibus nempe ac tali modo concurrentibus atomis) ut si nullius deinde usus futurae participes fuere⁷ <...>. Nobis sufficiat neminem posse oculos habere apertos, animumque advertere; eo non⁸ statim agnoscere, quam esse expertem rationis oporteat ut partes animalium absque ratione, absque consilio, absque provisione, destinationeque ad certos usus, certosque fines⁹ credi possint, elaboratae. Utcumque certe magni viri, faeliciaque nati ingenia, nominati illi Philosophi extiterint¹⁰; quod saltem ad hoc caput spectat, illi videntur aut non serio, diligenterque attendisse, aut ex praeconcepta de se opinione caecutisse, indulsisseque sibi nimium, cum se posse et pervidere, et explicare confiderunt, quemadmodum fortuna caeca, temerariaque id expressisset, quod ipsa res [43] clamat non potuisse fieri, nisi ab oculatissima, summeque sapiente, et industria causa».

ESSE DEUM AUTHOREM MUNDI
CONTRA EPICURUM¹¹

Existimavit Epicurus «non Deum, sed Casum esse causam Mundi ***. Neque Dei causa, neque hominum factum fuisse Mundum»¹². Philoponus in 2 *Physiologia* «haec habet: *Cum Democritus infinitos esse Mundos statuerit, dixit hunc ipsum fortuito in hac Inanis infiniti parte fuisse genitum, in alia verum¹³ alium. Sed et huius rerum dispositionis Fortunam dixit esse causam; nam hasce quidem Atomos forte fortuna convenisse, et effecisse exterius quidem, universum caelum, tum*

¹ Cfr., *id.*, pp. 676-678.

² Cfr., *De usu partium in animalibus, contra Epicurum*, in *id.*, pp. 682-700.

³ *Id.*, p. 682: extitisse.

⁴ *Ib.*: Quamobrem.

⁵ *Ib.*: fineis.

⁶ *Ib.*: parteis.

⁷ *Ib.*: fuissent.

⁸ *Id.*, p. 690: et non.

⁹ *Ib.*: fineis.

¹⁰ *Ib.*: extiterint.

¹¹ Cfr., *Esse Deum authorem mundi, contra Epicurum*, in *id.*, pp. 706-725.

¹² *Id.*, p. 708.

¹³ *Id.*, p. 711: vero.

reliqua ex ordine, prout haec habet dispositio ***. Cum autem quaeritur¹, an propter sapientes², an propter stultos Mundus sit factus? Dicendum videtur, propter homines³ quidem, sed propter sapientes⁴ praesertim. {Ha} Ac de his quidem dubium non est: ad illos vero quod attinet, vel ipsi possunt [44] sapere, resipiscere; vel ex ipsorum desipientia, caeterorum sapientia efflorescit, et collucet magis. Ut praeteream arvom non frumento solum, sed avenae etiam destinari, et excoli hortum, in quo plantae degeneres generosis internascuntur: et censerī membra Reipublicae non nobiles⁵ solum, sed plebeios quoque, et praeparari tabulam, quae non modo vivos colores, verum umbras quoque recipiat».

ESSE DEUM RECTOREM MUNDI.
CONTRA EPICURUM⁶

Dixit Epicurus «*quod est beatum, et immortale, neque sibi habet, neque alteri exhibet negotium*»⁷ unde eius fuit error «de Mundi regimine, seu de Providentia Divina⁸». Hanc sententiam pauci tenuerunt. «Recenset Stobaeus, Leucippum, et Democritum; Nemesius addit Heraclitum⁹. Cicero de Stratone dicit» 4 *Acad.* «De Dicaeargo» etiam «putasse illum» (2 *de Divin.*) «id esse alienum a maiestate Deorum, causas omnium introspicere, ut videant quid cuique conducat. Idem [45] refert Ennium sententiam exprimentem hisce versibus: *Ego Deum genus esse semper dixi, et dicam caelitem; / Sed eos non curare opinor, quid agat humanum genus*. His si addas Plinium, qui Irridendum inquit, agere curam rerum humanarum illud quicquid¹⁰ est summum, tum vix paucos alios insuper reperias. Duplex solet¹¹ distingui Providentia, una generalis, qua Mundus universus administratur, altera specialis, qua Deus gerat speciatim hominum curam». Epicurus habuisse videtur «hunc Mundum, ut Rempubicam¹², aliquam, in qua cives omnes edocti sua munia, illa absque moderatore, consilio¹³ ullo generali exequantur¹⁴». Aristoteles Deo licet non concedat «rerum singularum, despectarumque providentiam, quia negat notitiam, ut patet ex libris *Metaphysicis* <...> nihilominus Providentiam agnovit¹⁵, et

3 De Nat. Deor. lib. 2,
cap. 7

¹ *Id.*, p. 724: quaeritur praeterea.

² *Ib.*: sapienteis.

³ *Ib.*: omneis.

⁴ *Ib.*: sapienteis.

⁵ *Ib.*: nobileis.

⁶ Cfr., *Esse Deum rectorem mundi, contra Epicurum*, in *id.*, pp. 725-738.

⁷ *Id.*, p. 725.

⁸ *Ib.*: Divina Providentia.

⁹ *Id.*, p. 726: addit Nemesius Heraclitum.

¹⁰ *Ib.*: quicquid.

¹¹ *Ib.*: Enimvero, cum duplex soleat.

¹² *Id.*, p. 728: Rempub.

¹³ *Ib.*: consiliove.

¹⁴ *Ib.*: exsequantur.

¹⁵ *Id.*, p. 730: et agnovit.

3 De Nat. Deor. a Caelum¹ summo ad Caelum usque Lunae extendit, ut Laertius, Stobaeus², et alii scribunt». Stoici «semper fuere maximi Providentiae [46] assertores, licet videantur ipsi quoque minorum rerum curam subtraxisse, ut constat vel. ex dicto Cottae adversus Balbum stoicum: *At enim minora Dii negligunt: neque agellos singulorum, nec viticulas prosequuntur; nec si uredo, aut grando quidpiam nocuit, id Iovi animadvertendum fuit. Ne in Regnis quidem Reges omnia minima curant: sic enim dicitis. Quasi ego paulum ante*³ <...>.

GERERE DEUM HOMINUM CURAM.
CONTRA EPICURUM⁴

Censuit «quod Deus neque propitius, neque iratus fieri possit ***: *quod beatum est ac immortale, id neque ira, neque gratia tangi*⁵. Diagorae fuit «responsum, qui dicenti cuidam amico, cum venissent⁶ in Samothraciam *Tu qui Deos putas humana negligere, nonne advertis⁷ ex tabellis⁸ pictis, quam multi votis vim tempestatis effugerint* inquit *Ita fit, illi⁹ enim nusquam picti sunt, qui naufragium fecerunt, in marique perierunt*». [47]

DE FIGURA MUNDI¹⁰

Empedocles dixit Mundum habere formam creatam. Parmenides esse intertexturam quandam corollarum. Leucippus, et Democritus membranam Stellis reticularibus interstinctam. Alii aliter¹¹.

EPICURI INTERMUNDIA¹²

lib. 7 cap. 3
In Arat.
Phaen. Cicero primus dixit latine Epicuri Intermundia in 1 *De Nat. Deor.* et 3 *De Fin.*¹³ Aliquando appellat ea «locum inter mundos, ut cum in opere *De Divinat.*¹⁴ dicit Epicurum inducere Deos pellucidos, perstabilesque, et habitantes¹⁵, tanquam inter duos lucos, sic inter duos Mundos propter metum ruinarum. Quod imitatus Quintilianus» inquit: «Epicurus *** humanam Deo formam locumque inter mundos dedit. Sic porro etiam Achilles Tatius postquam dicere Epicurum scripsit ***

¹ *Ib.*: caelo.

² *Ib.*: Theodoretus Stobaeus.

³ *Ib.*

⁴ Cfr., *Gerere Deum hominum, contra Epicurum*, in *id.*, pp. 738-751.

⁵ *Id.*, p. 738.

⁶ *Id.*, p. 739: venisset.

⁷ *Ib.*: animadvertis.

⁸ *Ib.*: tot tabellis.

⁹ *Ib.*: Ita fit, inquit, illi.

¹⁰ Cfr., *De figura mundi*, in *id.*, t. II, pp. 758-767.

¹¹ Cfr., *id.* pp. 760-761.

¹² Cfr., *Epicuri intermundia*, in *id.*, pp. 767-769.

¹³ Cfr., *id.*, p. 768.

¹⁴ *Ib.*: Divinatione.

¹⁵ *Ib.*: habitanteisque.

Manere Mundum, quod retundatur ab aere, qui in Intermundiis, subiicit ***: sunt autem Intermundia Intervals, quae inter mundos ***. [48] Alterum, ut fabula est, quod ille de Mundis pluribus disseruit ***; sic fabulam esse, merumque insomnium quicquid¹ de Intermundiis habet, quippe quae Mundis pluribus non existentibus sint nulla. Quin etiam pectus² fabula est, quod Deos, seu naturam divinam in Intermundia illa ablegat». Et Seneca de Epicuro id confirmat; «dum postquam obiecit proiecisse Epicurum Deum extra mundum ac fecisse septum ingenti quodam, et inexplicabili muro, divisum a contactu, et a conspectu mortalium: pertigit statim ex eius mente. In medio Intervallo huius, et alterius Caeli desertus, sine animali, sine homine, sine re ruinas Mundorum supra se, circaque se cadentium evitat»³. Quod comprobatur ex Lucretio lib. 9 «*Illud item non est, ut possis credere sedeis esse Deum sanctas, in Mundo partibus ullis*. Peius inquam hoc fabula, quatenus exinde Mundi regimen, hominumque cura adimitur Deo»⁴. Quae impietas <...>.

4 De Benef.
cap. 19

DE MAGNITUDE⁵ [49] DE UNIVERSO, SEU NATURA RERUM⁶

Epicurus non dixit Mundum, sed naturam rerum, Universum omne <...>. Plato, Aristoteles, et aliqui alii Universum, et Mundum synonyma habent, existimantes «nihil esse praeter hunc Mundum, quo Universa contineantur, Epicurus tamen imitatus Xenophanem, Diogenem, et plerosque alios Universum, et Mundum tanquam totum, et partem habet; ratus utpote (seu potius delirans ***) esse praeter hunc Mundum infinitos alios, quorum complexio potius sit nominanda Universum. Tale⁷ Universum infinitum existimat⁸, tam magnitudine spatiorum, quam multitudine corporum (seu illa sint Mundi seu corpuscula, ac principia, ex quibus Mundi componuntur)» <...>.

DE MUNDIS INFINITIS EPICURI⁹

Quidam «innumeras Stellas per Universi immensitatem diffusas reputavere totidem Mundos, cuius opinionis fuisse Heraclidem, Pythagoreos quosdam Orphei sectatores a Plutarcho describit. Authores¹⁰ precipuos fabulae de infinitis Mundis recenset Stobaeus¹¹ Anaximandrum, [50] Anaximenem, Archelaum, Xenophanem,

2 Placit. 13

¹ *Id.*, p. 769: quicquid.

² *Ib.*: peius.

³ *Ib.*

⁴ *Ib.*

⁵ Cfr., *De magnitudine et figura siderum*, in *id.*, pp. 775-788.

⁶ Cfr., *De universo, seu natura rerum*, in *id.*, t. I, pp. 165-169.

⁷ *Id.*, p. 165: Itaque tale.

⁸ *Ib.*: cum infinitum existimet.

⁹ Cfr., *Abs re asseri ab Epicuro infinitos mundos*, in *id.*, pp. 232-236.

¹⁰ *Id.*, p. 232: Satis esto, authores.

¹¹ *Ib.*: recenseri a Stobaeo.

Diogenem, Leucippum, Democritum, Epicurum¹. Laetius addit² Zenonem Eleatem; addunt Valerius Maximus³, Plutarchus, et alii Anaxarchum illum, quo edisserente infinitos mundos, illacrymasse Alessandrum⁴ pervulgare est». Metrodorus dicebat «tam absurdum esse in Universo infinito unum fieri Mundum quam in magno agro unam nasci spicam»⁵. Hic Metrodorus «agnoscitur ab aliquibus, praesertim⁶ ab Achille Tatio, Lampsacenus fuisse, Epicurique familiaris, ac discipulus. Plutarchus et Stobaeus⁷» rationem subiungunt «esse autem Mundos multitudine infinitos constat ex eo, quod causae infinitae sunt. Nam si hic quidem mundus finitus est, causae vero ex quibus est, fiunt⁸ omnino infinitae; necesse est Mundi infiniti sint. Prorsus enim ubi sunt causae, effectus quoque illic⁹ sunt. Causae autem sunt sive atomi, sive elementa». Lucretius lib. 2, «rem diffusius¹⁰, et¹¹ dilucidius exserit¹² ***. Plutarchus¹³ inde desumpsit¹⁴ quod argumentum aliis adiungit, ut probet, nisi infinitos, saltem¹⁵ plures¹⁶ esse mundos», dicens: «Iam *** videmus naturam ipsis [51] generibus, speciebusque, quasi quibusdam vasculis, aut involucris seminum res singulares¹⁷ continere. Neque enim res ulla est numero una cuius non sit communis ratio ***, neque ulla certam denominationem nanciscitur, quae singularis cum sit, non etiam communem qualitatem habeat. Quare et hic Mundus ita singulariter dicitur, ut communem tamen rationem, qualitatemque Mundi obtineat; singularis autem conditionis sit, ex differentia ab aliis, quae eiusdem generis sunt. Et certe non unicus homo, non unicus equus, non unicum Astrum, non unicus Deus, non unicus Daemon in rerum natura est; quid prohibet quo minus¹⁸ plures¹⁹, non unicum Mundum natura contineat? Quod si quis dicat Naturam perinde continere unicum Mundum, qui in plures partiales²⁰ dividatur, ac ipse Mundus unicam Terram, unicum mare contineat²¹, hunc fallit ipsa natura partium, quae in his secus, quam in illis, ut constat, similes sunt. Siquidem Terram dividimus in eiusdem nominis

¹ *Ib.*: ipsum Epicurum.

² *Ib.*: Addit Laetius.

³ *Ib.*: Max.

⁴ *Id.*, p. 232: Alexandrum.

⁵ *Ib.*

⁶ *Ib.*: speciatimque.

⁷ *Ib.*: et Plutarchus, Stobaeusque .

⁸ *Ib.*: fuere.

⁹ *Ib.*: ibi.

¹⁰ *Ib.*: ut diffusius.

¹¹ *Ib.*: sic.

¹² *Ib.*: exsequitur.

¹³ *Id.*, p. 233: Diceret Plutarchum .

¹⁴ *Ib.*: desumpsisse.

¹⁵ *Ib.*: ad saltem.

¹⁶ *Ib.*: plureis.

¹⁷ *Ib.*: singulareis.

¹⁸ *Ib.*: quo minus.

¹⁹ *Ib.*: plureis.

²⁰ *Ib.*: partiales.

²¹ *Ib.*: continet.

*partes*¹, et mare consimiliter; ac² pars Mundi [52] iam non est mundus, quod ipse ex rebus diversae naturae constitutus sit ***. Fatendum quidem est³ convinci demonstratione non posse, non esse Mundos praeter hunc alios; quando profitemur potuisse, et posse adhuc condere Deum alios innumerabiles⁴, cum neque unquam exauriri⁵ vis eius infinita valeat, neque eadem nihili abyssus, e qua iste eductus est, ulla ratione obsistere. At vero tueri aliunde plures⁶ mundos reipsa esse praeter rationem omnino est, tum quia Deus nihil plane voluit, nisi de hoc uno innotescere, tum quia rationes oppositae aut frivolae penitus sunt, aut non multum habent probabilitatis ***. Cum nos *** asserimus, Mundum hunc esse unicum, loquimur de re, quam ipsi videmus⁷, et quam solam Deus voluerit *** innotescere. Isti vero loquuntur⁸ de re et sibi plane incomperta, et cuius neque Deum autorem, neque omnino quempiam alium, qui tale quidpiam viderit, habeant. Deinde quaecumque videmus sub genere uno multiplicari singularia, ea sunt, quae cum intendant, indigent, ut genus [53] servetur multitudine renascentium; at quae interitui obnoxia non sunt, nihil opus est esse multiplicia. Qua ratione Sol unicus, unica Luna satis sunt. Huiusmodi porro est Mundus; nam et tametsi aliquando interiturus Mundus censeatur, tunc tamen solum id continget, cum interibunt, et Sol, et Luna, et alia simul omnia, ac tum quae causa destruxerit, poterit, ipsum pro lubitu, ut fecit, sic reintegrare. {Igid} Igitur potest omnino Mundus unicus esse, non multiplex; ac tantus praesertim cum sit, ut esse plurium instar possit. Quod ille vero ait esse communem quandam Mundi rationem, quae tribui possit pluribus, alioquin differentibus ob conditiones singulares⁹; id dialecticarum argutiarum est, et ad summum probat id, quod non negamus possibles¹⁰ nempe esse plures¹¹ Mundos si Deo quidem huius auctori condere ipsos lubeat, ut et nihil amplius probatur, quam esse posse plures Soles¹², si Deus velit producere, <...> ex eo quod intelligimus rationem quandam {comm} solis communem¹³, quae tribui potest¹⁴ pluribus propter conditiones speciales diversis». [54] «Heraclides, Pythagoras, aliique¹⁵ Orphaei Sectatores, qui referente Plutarcho censuerunt unamquamque Stellam in infinito aethere esse Mundum, quo Terra, aer, aether, pari modo contineretur. Ita accepere quoque nuper aliqui ex iis, qui ut Terrae motum, sic Soli, et Fixis quietem conciliant. Quippe censuerunt ipsi quoque esse Universum ita infinitum, ut

2 Placit. 13

Jord. Brun.

¹ *Ib.*: parteis.² *Ib.*: at.³ *Id.*, p. 234: est quidem.⁴ *Ib.*: innumerabiles.⁵ *Ib.*: exauriri.⁶ *Ib.*: plureis.⁷ *Id.*, p. 235: videamus.⁸ *Ib.*: loquantur.⁹ *Ib.*: singulareis.¹⁰ *Ib.*: possibileis.¹¹ *Ib.*: plureis.¹² *Ib.*: plureis Soleis.¹³ *Ib.*: communem Solis.¹⁴ *Ib.*: possit.¹⁵ *De figura mundi*, in *id.*, t. II, p. 766: illique.

ubicumque fingas te in ipso pedem figere, et circumquaque, seu quoquoversum tamquam¹ ex centro respicere, talem aliquam mundi formam, qualem² nobis hinc³ quoquoversum aspicientibus apparet, sis observaturus. Ut enim nobis in Terra degentibus, Sol, Luna, Planetae, Stellae Fixae, Cometae, et alia quamvis inaequabilissimis a Terra distent intervallis omnia tamen videntur esse in eadem concavi cuiusdam corporis superficie; pari ratione, inquiunt, si fores in Luna, tum Sol, Terra, Planetae, Fixae, et universe caetera apparerent, tibi in eadem quasi superficie circumquaque dispositi⁴. Ac pari modo, si in Sole, si in Jove, itemque [55] si in Canicula, in Arcturo, aut quovis alio sidere. Et quia iuxta hanc sententiam circa Solem ut circa centrum moventur Mercurius, Venus, Tellus cum Luna, Mars, Iuppiter cum suis asseclis, et Saturnus demum cum suis, idcirco volunt regionem hanc a Sole usque ad Saturnum esse Mundum quasi specialem qui solaris vocari valeat, posseque e⁵ regione adeo distante conspici, puta ex aliqua Fixarum, quas supra communem sententiam longe distantissimas habent, uti et Sol appariturus solum sit quasi stella quaedam exilis, et Planetae circumducti adeo propinqui ipsi Soli, ut perinde cum illo, ac intra eius radiationem coituri sint in sistema quoddam perexiguum, ac respectu nostri, et circa telescopium, coeunt cum ipso Planeta Jovis, quatuor illae stellulae, quae ipsi semper circumferuntur. Censent proinde et Caniculam, et Aristam, caeteras Fixas esse totidem, ac Soles⁶ circa quos seu sint speciales Planetae seu non sint, mundi tamen formae speciales [56] appareant, adeo ut alius Mundus appellari possit Canicularis, alius Aristeus⁷, alius Arcturius, alius Lyricus, alius {Cappel} Capellarius &c, ac noster hic Mundus solaris, sive⁸ Sol cum toto satellitio procul ex Mundis illis respectus, perinde possit numerari inter Stellae Fixas, ac illi numerantur nobis in Solis Mundo degentibus. Hinc⁹ postremo existimant Mundos istos varios sic inter se communicare, sibique mutuo quasi implecti, ut ex omnibus proximis, et adspectabilibus totalis quidam et qui dici possit Visibilis Mundus conflatur. Videlicet respectu nostri Arcturus, Lyra, Canicula, et quotquot Stellae videri possunt, in eodem quasi coronamento, seu Mundi extremo nos circumambiente {ad} ad totum mundum, qui hinc¹⁰ nobis visibilis est, pertinent, et pari modo ad Arcturum¹¹ pertinebunt Lyra, Canicula, Sol, Arista, et caeterae quae ex illo loco, ac rursus in eodem quasi coronamento, circumambienteve extremo, conspiciuntur¹²; atque ita de reliquis. Dixi autem proximos, adspectabiles¹³ [57] quoniam cum Stellae Fixae spargantur, per Universi immensitatem, illae quae adeo

¹ *Ib.*: tanquam.

² *Ib.*: qualis.

³ *Ib.*: heinc.

⁴ *Ib.*: disposita.

⁵ *Ib.*: ipsum e.

⁶ *Ib.*: quasi Soleis.

⁷ *Ib.*: Aristaeus.

⁸ *Ib.*: seu.

⁹ *Ib.*: Heinc.

¹⁰ *Ib.*: heinc.

¹¹ *Ib.*: Arcturium.

¹² *Id.*, p. 767: conspiciuntur Fixae.

¹³ *Ib.*: adspectabileisque.

remotae sunt, ut iam conspici a nobis non possint, illae inquam ad nostri Mundi constitutionem non faciunt, ut neque noster ad illarum proprios, licet connectantur cum nostro per stellas interpositas, seu Mundos utrisque conspicuos, ut noster per illos, et illi per nostrum connectantur¹ ulterius aliis, aliisque in infinitum. Posset res declarari exemplo aut sylvae, aut latioris campi arboribus consiti, quem dum quis pervadit, et caliginoso aere praesertim, circumpositum quoddam semper habet² coronamentum arborum complurium, quod ita continui varietur, ut pene tamen idem appareat, dum aliae, aliaeque arbores semper reteguntur, aliae, aliaeque occultantur, et remanent semper nonnullae, quae cum occultatis visae fuerint, et cum reiectis adhuc videantur. Verumtamen et res videtur non esse captu difficilis, et nihil est necesse [58] in {commendandis} commemorandis insomniis et declarandis³, tantum operae collocare ***. Notum est apud Achillem Tatium Epicureos dixisse⁴ sidera *** non esse animalia ut proinde apud Plutarchum, dum in lib. 5 *Placitorum*.⁵ ait: *** *Epicurus caelestia supple animalia *** negat*. Et quamvis idem Plutarchus scribat non improbasse Epicurum, quod Heraclides, et Pythagorei putarunt, quamlibet stellam esse Mundum qui in aethere infinito complectatur Terram, aeremque, et aethera proprium <...> non est tamen cur inducatur, esse igitur Stellas animatas, quod esse in ipsis, si mundi {did} sunt quidem, aliqua animalia debeant. Quippe *** etsi⁶ in Terra nascantur et intereant animantia innumera, non sequitur tamen Terram animari, seu unam quandam esse⁷, quae per totum Terrae corpus fusa sit: ita quamvis detur Sidera esse Mundos in quibus nascantur, et intereant [59] multa, quae anima praedita sunt⁸; non sequitur tamen, unumquodque sidus ingens quoddam animal, animave praeditum esse <...>. Lactantius lib. 1 cap. 5, ait «*iam illud *** quam repugnans, et absurdum, quod cum caelestes ignes⁹, caeteraque Mundi elementa Deos esse affirmant, item ipsum Deum Mundum dicunt!¹⁰ Quomodo potest ex deorum multorum acervo unus Deus confici? Si Astra Dii sunt, Mundus ergo non Deus, sed domicilium Deorum est. Si vero Deus Mundus est, ergo omnia illa, quae sunt in eo, Dii non sunt, sed Dei membra, quae utique solius Dei nomen accipere non possunt; nec enim recte quis dixerit membra unius hominis multos homines esse*».

In Arat. Phaen.
cap. 20

Lib. 2 c. 23

Ex {Tit} titulo De motibus siderum¹¹

«Suppono *** Hypothesin in hoc genere rerum nihil esse aliud, quam certam Mundi, partiumque ipsius praecipuarum dispositionem, ex qua [60] supposita

¹ *Ib.*: connectuntur.

² *Ib.*: circumpositum semper habet quoddam quasi.

³ *Ib.*: declarandisque insomniis.

⁴ *De substantia siderum*, in *id.*, p. 774: notum est Epicureos dixisse apud Achillem Tatium.

⁵ *Ib.*: libro quinto *Placitorum*.

⁶ *Ib.*: tametsi.

⁷ *Ib.*: quandam animam esse.

⁸ *Ib.*: sint.

⁹ *Id.*, p. 775: igneis.

¹⁰ *Ib.*: dicunt?

¹¹ Cfr., *De motibus siderum*, in *id.*, pp. 803-849.

consequatur ut sidera nobis moveri eo, quo apparent, modo appareant <...>. In admirationem enim rapiebantur¹ homines, dum» observabant motum siderum; hinc orta est varietatum opinio, quarum origo Platoni, aut Pythagoricis tribuunt². Alii ideo putarunt Terram quiescere in Mundi centro, et observatos siderum motus illis convenire <...> alii Terram esse in medio et {motus siderum} moveri, et motus siderum esse apparentes; alii dixerunt motus omnes esse in caelo ab ortu in occasum motu recto in infinitum; alii esse omnes circulares; alii moveri liberrimis spatiis, alii haerere sidera sphaeris, ut tabulis nodos. Illi posuerunt motum ab occasu in ortum {tantum} nullum esse, sed ab ortu in occasum, ut Anaxagoras, Democritus, Cleanthes apud Plutarchum 2 *Placit.* 16³. De motu errantium ex exemplum apud Achillem Tatium, «illius scilicet⁴ motus, quo formica circumit rotam, dum ab ipsa interim circumrapitur in oppositam partem». [61] Primus, qui distinxit sphaeras, quae omnes idem habent {Terra} centrum cum Terra, creditur, teste Simplicio, Eudoxus ille, quem Plato dicitur audivisse, quem Seneca scribit transtulisse primum hos motus ex Aegypto in Graeciam⁵ <...>. Alia opinio est illorum, «qui ex Terrae mobilitate, et siderum vel omnium, vel aliquorum quiete, existimarunt ea omnia, quae apparent, posse salvari. Quippe, quantumvis haec opinio habeatur vulgo ridicula, audire tamen Senecam lubet, qui ait⁶: *illo quoque pertinebit* ***. Terram in medio Mundi relinquentes contorqueri ipsam in ortum voluerunt circa axem proprium, axi Mundi coincidentem, et apparere sidera et⁷ hac conversione in occasum ferri». Quis fuerunt «Heraclides Ponticus, et Ecfohantus⁸ Pithagoreus qui Terram movent, ait⁹ Plutarchus, non ut suo loco excedat, sed ut rotae instar ab occasu in ortum, circa centrum proprium vertatur» <...>. Pythagorei dixerunt moveri Terram [62] extra Mundi centrum axemque¹⁰ {per}. Di questi si è parlato sopra, cioè de' Pitagorici Italiani, che dissero moversi circa Ignem Terram¹¹. «Scribit Archimedes, Aristarchum Samium, cum caeterorum Astronomorum (+ scripta) discussisset, excogitasse Hypotheses¹², quibus ait¹³ supposuit Inerrantia sidera, et solem non moveri, Terram vero ferri in gyrum, circa iacentem in medio solem» <...>. Huius sententiae fuit instaurator {Nicolaus Cusa Cardinalis} Nicolaus Copernicus, «qui attendens quam inconcinnum, et¹⁴ operosum videretur caelestes¹⁵

Isag. c. 20
2 Cael. com. 46, lib. 7
Qu. nat. c. 3
7 qu. nat. cap. 2
3 placitum 13
in Aren.

¹ *Id.*, p. 804: cum enim in admirationem raperentur.

² *Cfr.*, *id.*, pp. 804-805.

³ *Cfr.*, *id.*, p. 805.

⁴ *Id.*, p. 806: videlicet.

⁵ *Cfr.*, *ib.*

⁶ *Id.*, p. 810: cuius verba sunt.

⁷ *Ib.*: ex.

⁸ *Ib.*: Hecphantus.

⁹ *Ib.*: inquit.

¹⁰ *Cfr.*, *id.*, p. 810.

¹¹ *Cfr.*, *supra*, pp. 22-23.

¹² *Cfr.*, P. Gassend, *De motibus siderum*, in *Animadversiones in decimum librum...*, p. 813: hypotheseis.

¹³ *Ib.*: inquit.

¹⁴ *Ib.*: ac.

¹⁵ *Ib.*: caelesteis.

motus cum Terrae quiete intelligere, ac defendere, ipsam ad mentem Pythagoreorum mirabili quadam solertia exposuit et ante centum quidem annos Nicolaus Cusa Cardinalis moveri Terram statuerat, stellaeque instar habuerat» <...>. Il di più s'è posto nella dissertazione *De Animalibus fabulosis* cap. ultimo¹. Nihil videtur esse manifestius, quam Terram, nosque simul cum ipsa penitus conquiescere, solem vero lunam, et sidera alia oriri, culminare, occidere, redire, in orbitam [63] moveri: et illis responsum est in promptu istam esse visus {al} hallucinationem, et ut ait Aristoteles «exemplo navigantium, {quippe non} quibus non navis, qua devehantur², sed littus moveri videtur ***», quare ut navis inexpertus; si inter dormiendum delatus in navim, oculos deinde aperiat, iuvabit ea, ad quae accedat³, sese⁴ versus accedere, ea praetergredi, quae praetergredietur, ea recedere, a quibus recedat⁵; ita nos rerum nescii, nati seu quasi coniecti sumus clausis oculis in hanc terram, velut in navim, quae in aethere medio, ut aequore quodam libero moveatur, non oculos {potius} potius⁶ aperuimus, quam persuasi penitus fuimus sidera, versus quae properaremus, et quibus veluti oriremur, oriri, quae {qua} praeterveheremur, praetervehi, quibus occideremus, occidere, ad quae regrederemur, regredi in orbem. Quod si fortassis dicas illum facile suspicatum iri, terras, urbesque⁷ non posse moveri» <...>. [64] «Author librorum *de Plantis*, qui Aristoteli tribuuntur, (cum Alexander tamen testetur editum non fuisse, quem ille *de Plantis* sperandum librum fecerat)⁸ Gassendus *De Physiolog. Epic. tit.* Non esse animam in Plantis⁹. Aquam in puteis non esse calidiorum hyeme, frigidiorum aestate ait Gassendus¹⁰, «cum possit tempore utroque eiusdem esse constitutionis; a¹¹ nobis tamen dum calescimus, frigidam, dum frigescimus calidam sentiri». Aestate frigida apparet, quia ad illam accedimus ab exteriori aere, qui longe calidior est; sicut hyeme frigidior¹² <...>. Veteres cum ceperunt de Mundo philosophari, animadverterunt «duas esse mundi partes¹³ praecipuas, Caelum scilicet et¹⁴ Terram, et cum specialius attenderent,

¹ Cfr., G. Gimma, *De quibusdam aliis animalium fabulis*, in *Dissertationes academicae tomus primus, qui duas exhibet Dissertationes, nempe I. De hominibus fabulosis. II. De fabulosis animalibus, in qua legitur de fabulosa generatione viventium; et fabulae in Philosophia-experimentalibus: praesertim in Hominum, & Animalium Historia naturali introductae, & observationibus refelluntur*, Neapolis, in aedibus Mutii, 1714, pp. 339-341.

² Cfr., P. Gassend, *De motibus siderum*, in *Animadversiones in decimum librum...*, p. 821: devehuntur.

³ *Id.*, p. 822: accedet.

⁴ *Ib.*: se se.

⁵ *Ib.*: recedet.

⁶ *Ib.*: prius.

⁷ *Ib.*: urbesque.

⁸ *Non esse proinde animam in plantis*, in *id.*, I, p. 502.

⁹ Cfr., *id.*, pp. 501-505.

¹⁰ Cfr., *De calore subterraneo*, in *id.*, II, p. 1064.

¹¹ *Ib.*: et a.

¹² Cfr., *ib.*

¹³ *Mundi definitio, eiusque elementa*, in *id.*, II, p. 756: parteis.

¹⁴ *Ib.*: videlicet ac.

adnotarunt¹ posse utramque in duas regiones distingui, Caelum nempe² in Superiorem, quam dixerunt ignem, et Inferiorem, quam Aerem. Terram in navigabilem, quam dixerunt Mare, seu Aquam, et calcabilem, quam dixerunt specialius Terram³ ***. [65] Obsevarunt Terram patere quam latissime, et serie montium, planitierum, vallium, sibi alternis succedentium absque cognito limite extendi. Et mare etiam tanta⁴ amplitudine expatiari, ut videri posset in immensum fundi, quippe cum nullum etiam ipsius agnoscerent terminum. Observarunt et Aerem ab usque ipsis Aqua, et Terra, ad regionem usque Astrorum fusissime exporrigi. Observarunt denique supra aerem, regionem illam Caelestium Ignium potentissimam⁵; nempe sidera fuerunt⁶, illis ignea, quod praeter colorem igneo similem, diffunderent etiam calorem <...>. Videntes Mundum constare ex his⁷ quatuor regionibus, ideo⁸ illas esse quatuor Mundi elementa dixerunt. Et quia viderunt⁹ Terram a suis animalibus incolit¹⁰», et Aerem, et aquam, sic supremam illam regionem a sideribus, quae habuerunt pro animalibus illius unde dixeunt esse Animalia Terrea, Aquea, et Ignea¹¹. Videntes, «tam calorem ex caelo in terram deferri, [66] quam vapores ex terra, et aqua Caelum versus emergere, ideo¹² sicut adnotarunt inferiora haec caelesti calore foveri, ita opinati sunt Astra vaporibus ex istis locis eo usque tendentibus pasci, et hac ratione mutuam quandam elementorum, seu partium Mundi communicationem sic fieri, ut in animalibus ipsis partes variae mutuis sibi auxiliis essent. Ut exinde¹³ observarunt componi Universum Mundum ex quatuor illis elementis, sive partibus, ita ratiocinati sunt debere animalia ex eorundem singulorum contexti particulis, ac tanto magis, quanto observarunt in unoquoque animali, ac terrestri potissimum, esse partes¹⁴ solidas ex terra petitas, itemque humidas ex aqua; insuperque aerem expirari, inspirarique, et calorem, rem ignis propriam; ita esse illis ad vitam necessarium, ut eo abscedente simul interirent». Et sicut dixerunt Mundum constare ex elementis, ita etiam animalia ex iis constitui; et pari modo ratiocinati [67] sunt circa {Plantas} Plantas, et caetera, et sic universa ex quatuor elementis componerentur¹⁵. «Eo usque prae caeteris¹⁶ Ocelus Lucanus, et Aristoteles processerunt, ut cum existimarent astra esse caloris, et

¹ *Ib.*: adnotasse.

² *Ib.*: puta.

³ *Ib.*: quam specialius Terram.

⁴ *Ib.*: Obsevarunt etiam Mare tanta.

⁵ *Ib.*: patentissimam.

⁶ *Ib.*: fuere.

⁷ *Ib.*: hisce.

⁸ *Ib.*: idcirco.

⁹ *Ib.*: ut viderunt.

¹⁰ *Ib.*: incolit animalibus.

¹¹ Cfr., *id.*, pp. 756-757.

¹² *Id.*, p. 757: eapropter.

¹³ *Ib.*: Exinde ergo, ut.

¹⁴ *Ib.*: parteis.

¹⁵ Cfr., *ib.*

¹⁶ *Ib.*: Eo usque vero prae caeteris.

frigoris, atque adeo alterationis, generationis, nutritionis, corruptionisque experta¹, adhuc tamen sub ipsorum regione reliquerint regionem Ignis, quae aeri incumbet. Quare et inde nata est, quae celeberrima evasit apud Peripateticos opinio de quadruplici elementari regione, existente tota sub concavo Lunae, atque adeo de Sphaera Ignea, quae Aerem circumdaret, a Caelo Lunae circumdaretur. Hinc² autem sunt illae celebres³ omnes Aristotelis ratiocinationes⁴ de levitate, ac motu, quo Ignis contendit supra Aerem, quasi locum suum, in quo quiescat, illic⁵ reperturus. Quamquam⁶, quod fortassis videret absurdum inter Aerem, et Lunam eiusmodi ignem constituere, qui nullo visu, etsi⁷ lynceo, deprehendi valeat; qui nihil obstat, quominus⁸ Astra limpidissime [68] clarissimeque cernamus; ad quem usque noster hic ignis licet magnus⁹ nec perveniat {amplius} unquam, nec pervenire valeat, ad quem pertinere non possit, qui calor superne ad nos pervenit, quippe manifeste a Sole, nullatenus vero ex ipso proveniens; cuius descensus non observetur, cum hic¹⁰ in terris, aut in aquis generatio aliqua fit, ut genitum ex eo constare reputari possit, aliaque consimilia: ideo videtur canere voluisse *Palinodiam*, cum in *Metereologicis* dixit circum, seu supra terram, et aquam esse aerem *** et quod appellare quidem consuevimus Ignem; sed Ignis tamen nequaquam est. Sic in libris *Physicis* corporis illius regionem non ignis, sed Aeteris¹¹, dixit, quasi foret aether quidpiam medium inter aerem, et caelum. Est enim, inquit, Terra in Aqua, Aqua in Aere, Aere¹² in Aethere, Aethere¹³ in Caelo. Nec vero ea solum in re *** sese Aristoteles correxit, ad elementa quod attinet, sed et cum primas qualitates in elementa sic [69] distribuisset, ut tribuerentur in summo gradu Igni calor, Aeri humor, frigus Aquae, siccitas Terrae; deinde tamen cum videret ridiculum esse humidiorum Aqua designare Aerem, aut ducto ex liquiditate argumento humidam quoque adstruere flammam, eam ob causam in *Physicis* humorem Aquae restituit, et suum frigus Aeri, cui etiam remissum tribuerat calorem; nam *** inquit ***, Aer quidem frigidus, Aqua humida, et calidus ignis. Putarunt {habere} Terram «quasi animal quoddam ingens, cuius non solum¹⁴ subterranei meatus quasi venae, aquam ex mari, ut sanguinem ex hepate ducentes¹⁵, sed fervores {nei} etiam subterranei essent veluti spiritus vitales per ductus varios¹⁶, ut arterias diffusi. Scilicet ut in animali nulla

Lib. 1, cap. 3

Lib. 4, c. 5

¹ *Ib.*: expertia.² *Ib.*: Heinc.³ *Ib.*: celebres illae.⁴ *Ib.*: ratiocinationes Aristotelis.⁵ *Ib.*: illeic.⁶ *Ib.*: Quamquam.⁷ *Ib.*: quantumvis.⁸ *Ib.*: quo minus.⁹ *Ib.*: ignis quatumvis magnus.¹⁰ *Id.*, p. 758: heic.¹¹ *Ib.*: aetheris.¹² *Ib.*: Aer.¹³ *Ib.*: Aether.¹⁴ *De origine fontium et fluviorum*, in *id.*, p. 1072: modo.¹⁵ *Ib.*: hepate quodam ducentes.¹⁶ *Ib.*: ductus quoque varios.

subter pars est expers caloris, etsi¹ partium exteriorum aliquae vel frigeant, vel calorem minus manifestum faciant, sic compertum esse, quod attinet, Terram quam non longe a superficie calor internus [70] sese prodat, quantumcumque partium externarum nonnullae vigeant², neque se ut Aetna, aut Vesuvius habeant. Et ut in animali sunt partes, ex quibus vel punitione levicula exprimitur sanguis, aliae callosiores, in quibus ut exprimatur, profunda fossione sit opus, cum sanguis ubique, seu proprius³, seu remotius sese exhibeat, ita in Terra plerisque⁴ locis scrutatione levi aquam inveniri, in plerisque⁵ esse altius penetrandum; sed ubique tandem aquam se offerre. Quare sicut⁶ in animali creatus in iecore sanguis eadem vi naturae ascendit in caput, qua descendit in tibias, cum scilicet⁷ intra venas non gravis potius, quam levis sit, sed ex sua scaturigine, ut centro, quoquoersum in superficiem pari propensione fundatur, sic intra ipsum orbem Telluris tam naturale esse aquae ad iuga usque montium niti, quam ad centrum usque delabi. Siquidem sive⁸ mare pro iecore habeas, seu Platonice Tartarum versus centrum imagineris, quaecumque aqua diffusa erit, [71] per venas subterraneas, eam corrivari sponte naturae ad ipsam usque superficiem. Hinc⁹ nihil magis mirum videri, scaturire aquam ex vertice montis, si vena subterranea aperta ibi fuerit, quam emicare sanguinem ex fronte, si illic¹⁰ venam secueris» <...>. «An cum haberi ignis soleat pro uno ex quatuor elementis vulgaribus, ad quod atomi caloris pertineant, non sit etiam unum ex caeteris tribus, ad quod atomi frigoris spectare censeantur, adeo ut quemadmodum Ignis primum¹¹ calidum, ita Aer, Aqua, aut Terra primum frigidum vocitetur? Notum est enim ex Plutarcho, Stoicos in hac controversia tribuisse primas aeri. Empedoclem, et Stratonem aquae (quam constat esse celebrem quoque sententiam Aristotelis, tametsi alicubi doceat nullum humorem sine calore esse) et ipsum Plutarchum, dum rationes pro utrisque congerit, attexere etiam aliquas pro iis, qui Terrae primas deferre [72] volent. Enimvero ut Sphaera Ignis quae statuitur vulgo supra aerem et ad Luna¹² usque, nulla est (aut saltem nulla esse videtur), sicque calor summus, aut caloris atomi non uni corpori praecipuo tribuuntur, sed specialibus solum, quae ignis, calorisve, aut excitandi aut concipiendi capacia sunt; ita tametsi concedamus tria esse corpora praecipua, aerem nempe, Aquam, et Terram, in quibus frigus experimur; nullum tamen ex ipsis est, quod ex sua natura sit frigidum totum, sive continens frigus summum; sed speciales tantum sunt, ipsorum partes, sive specialia corpora, quae sunt frigoris excitandi, concipiendique capacia. Quippe

Lib. de pri. frig.

5 de generatione animalorum 3

¹ *Ib.*: tametsi.

² *Ib.*: rigeant.

³ *Id.*, p. 1073: propius.

⁴ *Ib.*: plerisque.

⁵ *Ib.*: plerisque.

⁶ *Ib.*: et sicut.

⁷ *Ib.*: videlicet.

⁸ *Ib.*: seu.

⁹ *Ib.*: hinc.

¹⁰ *Ib.*: illic.

¹¹ *De calore et frigore*, in *id.*, p. 327: Ignis dicitur primum.

¹² *Ib.*: lunam.

ut dicam primum de Terra, cum constet ipsam in superficie hic torreri, illic rigere, quatenus aer excalefactus, aut frigeffectus eam afficit, neque ex hoc discerni possit, qualitatis unius potius, quam¹ alterius indicium: observare aliunde [73] licet non debere Terram intra viscera ex sua natura esse frigidam ob ignes² subterraneos, subterraneave ex materia accensos; itemque ob calidas aquas inferne erumpentes³, ob ventos australes, ob calidos fumos passim exhalatos, et plerumque conspicuos. Quare⁴ negandum non est quin Terra intra viscera particulas quasdam caloris, calorificasve atomos contineat. An vero est calida potius, quam frigida ex sua natura? Non sane, quia terra aliunde profert suos halitus⁵ frigidos, quorum indicio, praeter caetera, Boreales sunt venti, qui etiam per aestatem aerem alias summopere excalefactum frige faciunt. Itaque dici ad summum potest, Terram, quae in superficie nunc calefit, nunc frige fit, esse interne ut caloris, ita frigoris seminarium» <...>. Si Aqua frigida esset «ex sua natura, non tam facile admitteret in se extremum calorem, quo ebullit»; sic si «esset calida *** [74] non tam facile admitteret extremum frigus, quo congelat. Neque aqua postquam fuerit excalefacta reducit se⁶ ad nativum frigus; nam *** summoto igne amittit sensim calorem ab igne conceptum, donec corpuscula caloris indita sensim exhalantur, at numquam reducit se⁷ ad ullum frigus, nisi aer circumstans fuerit frigidus, ipsamque frige fecerit». Flumen «quando congelascit, glacies incipit⁸ a superficie, sine⁹ qua parte contingitur ab aere frigido; cum si esset frigida tota ex natura sua, deberet potius a fundo¹⁰, vel medio ipso aquae¹¹ incipere, aut saltem tardius¹², quam a superficie formari. Et si aqua est, ut Aristoteles, et caeteri volunt, summe frigida, quomodo potest ipse aer reperiri aqua frigidior, inducens nempe frigus in aquam, maius frigore, quam in aqua sit? Quomodo possunt corpuscula nitri in aquam infusi illam praeter morem adeo frigidam reddere, imo per¹³ aestatem etiam congelare, dum nitrum nivi, glacieive detritae [75] commistum, lagenae circumponitur; ipsaque praeter corpus lagenae penetrant in aquam contentam. Cur¹⁴ vero non aqua maris, non fluminum, non caeterae sunt semper, aut saltem maxima ex parte duratae in gelu? Si summum frigus est ipsis proprium, ac plane secundum naturam, possunt ne toto aevo durare praeter nativam constitutionem, actum solum degere naturaliter et per paucas quidem particulas, cum frigidus aer in frigidat ipsas? Itaque videtur aqua esse humida quidem; at non calida, neque frigida ex sua natura; sed calefieri solum, aut

¹ *Ib.*: unius, potiusquam.

² *Ib.*: igneis.

³ *Ib.*: erumpenteis.

⁴ *Ib.*: Quamobrem.

⁵ *Id.*, p.327.: profert halitus.

⁶ *Ib.*: Neque dicas, Aquam, postquam exalefacta est, reducere se.

⁷ *Ib.*: sese.

⁸ *Ib.*: ut glacies incipiat.

⁹ *Ib.*: sive.

¹⁰ *Ib.*: potius, ab ipso usque vel fundo.

¹¹ *Ib.*: medio aquae.

¹² *Ib.*: non tardius.

¹³ *Ib.*: et per.

¹⁴ *Ib.*: contentam? Eccur.

frigefieri ex corpusculorum caloris, aut frigoris introductione ***. De Aere, videmus ipsum *** nunc calefieri, nunc {excalefieri} frigefieri, nec magis ad summum algorem, quam ad summum fervorem, esse comparatum»¹. Unde <...> tenendum est aeream regionem (relictis corpusculis aliis, quibus est {comparatus} contextus sive calorificis, [76] sive frigorificis) ipsam neque calidam, neque frigidam esse ex sua natura. Sic non dicemus esse nativum aeri, cum exoritur Boreas media aestate, cuius frigus media aestate calorem vincat; sic hyeme media Vulturus qui suo calore frigus vincit. Est ideo aer de sua natura ad calorem, vel frigus indifferens²; «et calefit solum, vel³ frige fit, quatenus in ipsum atomi caloris, vel⁴ frigoris introducuntur, adeo ut si calorificae continenter introducuntur, intermistaeve maneat, sit continenter calidus, ut⁵ in zona torrida si {moderate} alternatim nunc calorificae, nunc frigorificae, calidus, et frigidus alternatim fiat, ut⁶ in zonis temperatis». Si esset frigidus sua natura, ut Stoici volunt, non posset perpetuo calidus manere, nec perpetuo frigidus, si sua natura esset calidus, ut {voluit} Aristoteles voluit⁷. «Itaque potest⁸ dici sua⁹ natura fluidus; ac perinde neque calidus, neque gelidus¹⁰. Ex quibus¹¹, qualitatem frigoris, non esse¹² [77] in natura aquae¹³, vel aeris, vel¹⁴ terrae» dicendum est, «sed in natura corpusculorum e. g. nitrosa¹⁵ sunt, quae ubi in aerem, aquam, terram, corpora mista introducuntur, ipsa frige faciant» <...>.

Gassendus in *Meteorologia* Epicuri. Mundi definitio, eiusque elementa¹⁶

Exorditur a definitione (Epicuri) qua vides Mundum ab eo describi haud secus; quam descriptus extet in lib. *de Mundo*, ubi dicitur: «Compages ex caelo, terraque, et iis naturis, quae in ipsis continentur, constans. Quae descriptio iisdem, ac totidem verbis <...> refertur a Laertio et¹⁷ Posidonio Stoico, unde fit, ut Aldobrandinus ex hoc, aliisque argumentis, censeat eius libri Authorem esse ipsum Posidonium, non vero Aristotelem, cui vulgo attribuitur, aut Nicolaum Peripateticum, cui Petrus Victorius vindicandum putat».

¹ *Id.*, pp. 328.

² Cfr., *ib.*

³ *Ib.*: atque.

⁴ *Ib.*: atque.

⁵ *Ib.*: velut.

⁶ *Ib.*: velut.

⁷ Cfr., *ib.*

⁸ *Ib.*: potest quidem.

⁹ *Ib.*: ex sua.

¹⁰ *Ib.*: gelidus potest.

¹¹ *Ib.*: quibus dico.

¹² *Ib.*: requirenda esse non.

¹³ *Ib.*: in natura aeris, in natura aquae.

¹⁴ *Ib.*: in natura.

¹⁵ *Ib.*: cuiusmodi, exempli causa, nitrosa.

¹⁶ Cfr., *Mundi definitio, eiusque elementa*, in *id.*, II, pp. 755-758.

¹⁷ *Id.*, p. 755: ex.

In *Physiologia* Epicuri¹

«Cum certo loco assumpto² observemus esse in eo corpora flava, alba³, viridia, caerulea, rubea &c. [78] ac deridiculum videatur esse illa omnia paris conditionis, omnia scilicet aequae excolora, ubi degunt in tenebris; {ideo Epicurum admittere quidem esse omnia aequae excolora, ubi degunt in tenebris} ideo Epicurum admittere quidem esse omnia aequae coloris expertia, sed assumere tamen, non omnia esse aequae disposita, ut luce adveniente colores similes exhibeant; quia⁴ illud quidem dispositionem in superficie habeat, ut exhibeat flavum, istud, ut caeruleum, et ita de aliis <...>. Lux creat, variatque colores pro conditione faciecularum, latusculorumve in ipsis superficiei particulis, quae ad certos angulos excipiunt, et reflectunt lucem ***. Addo⁵ cum experiamur et Prisma, seu Trigonum vitreum, et phialam aqua {plena} limpida plenam, et alia quaedam eiusmodi colores varios exhibere, quos constat nihil esse aliud, quam lucem diversimode reflexam, refractam, umbellulisque intermixtam⁶», ut dixi in epistolis <...>. [79]

De motibus siderum. In *meteorologia*⁷

Copernicanorum responsa ad loca quaedam *Scripturae Sacrae*, quae Terrae motui obstare videntur, sunt <...> «*Scripturam Sacram* uti⁸ familiari, vulgarique⁹ captui accommodato; quippe cum illius sit scopus erudire homines non in Phisicis¹⁰, aut Astronomicis rebus, sed in iis, quae spectant ad gratiam, vitamque supernaturalem, congruum fuisse illam sic loqui de rebus, ut vulgo homines loquuntur, quo ab omnibus posset percipi, ut sua omnium interest salus, non ab aliis dumtaxat¹¹, qui forent rebus Phisicis¹², Astronomicisque imbuti. Quare et loquutam fuisse de Sole, de Luna, de Stellis, de Caelo, de Terra, de Aqua, de caeteris quibuslibet, prout apparent omnibus et prout omnes de iis loquuntur; parumque curasse, an sic se haberet, quod potest esse non omnibus, sed paucis dumtaxat¹³ respectum¹⁴, paucorumque sermone tritum. Sic ab usque initio descripsisse Caelum, et Terram, non ut circumferentiam, [80] et centrum, sed ut duas pene aequales¹⁵ universi

¹ Cfr., *De colore, et luce sine quibus imagines non sunt, neque visum movent*, in *id.*, I, pp. 260-267.

² *Id.*, p. 261: assumpto.

³ *Ib.*: alba, flava.

⁴ *Ib.*: quoniam.

⁵ *Id.*, p. 262: Addo autem.

⁶ *Ib.*: intermixtam.

⁷ Cfr., *De motibus siderum*, in *id.*, II, pp. 803-849.

⁸ *Id.*, p. 840: sermone uti.

⁹ *Ib.*: vulgarique.

¹⁰ *Ib.*: Phisicis.

¹¹ *Ib.*: dumtaxat.

¹² *Ib.*: Phisicis.

¹³ *Ib.*: dumtaxat.

¹⁴ *Ib.*: respectum.

¹⁵ *Ib.*: aequales.

partes¹, quoniam illud soli Astronomi norunt; istud nemini non apparet. Sic dixisse Lunam alterum maiorum luminarium non Caniculam, aut aliam stellarum, quoniam etsi² Canicula sit reipsa maior, ac splendor Luna, attamen Luna ob viciniam maior, lucidiorque apparet. Sic et de locis aliis sexcentis, et quo fit, ut Interpretes passim dicant, *Scripturam Sacram* sese temperare ad vulgarem captum, ipsiusque verba accipienda esse, non praecise ut sonant, et ad literam, seu ut proprie significant, sed sensibus aliis, et maxime quatenus res, quibus designandis inserviunt, apparent. Itaque et quoties de Sole oriente, culminante, occidente, gyrante a Borea in Austrum, iussoque stare, aut regredi, aut rursus de Terra, ut quiescente, stante, immota, fundata, non inclinata, <...> loqui de ipsis *Scripturam Sacram*, non quatenus res secundum se sunt, et prout de ipsis verba facere [81] Astronomi possunt, sed prout apparent, et sicut³ vulgaris omnium locutio⁴ est. Addunt et stationem, quae Terrae aliquando tribuitur, ut cum dicit *Scriptura: Generationem praeterire, generationem advenire, et Terram in aeternum stare*, aut cum *Terram dicit fundatam super stabilitatem suam, neque inclinatum iri in seculum seculi*. Videri posse intelligi non de consistentia in eodem loco, sed de constantia in sui compositione, incorruptioneve secundum se totam, (quasi fiant quidem in partibus eius, ac superficialibus praesertim, generationum, corruptionumque vicissitudines continentes, sed ipsa tamen interim secundum se totam eadem constanter perseveret; ad eum modum, quo variis sigillis {certae} <{cerae}> massae cereae⁵ applicitis innumerae quidem conformationes, deformationesque possunt fieri, verum interim massa, sive moles cerea secundum se totam manet eadem). Ac rursus de constantia, et immutatione a statu, quem [82] a Deo accepit. Ita ut si moveri quidem tribuente Deo, caeperit, suum constanter cursum teneat, {qu} neque unquam ab eo declinet. Quod aliqui autem Proceres Ecclesiae dicantur interpretationem huiusmodi⁶ improbasse, decretoque sanxisse Terram in centro Mundi quiescere, non vero circa solem moveri, partim Orthodoxi id quidem decretum reverenter accipiunt; sed non putant tamen fidei articulum esse, quod promulgatum non fuerit; partim heterodoxi illud non admittunt. Est tamen profecto maximi faciendum, ac praeter pondus autoritatis, suaderi vel ex eo debet, quod tametsi opinio de motu Terrae probari videatur quibusdam verisimilibus argumentis, nulla est tamen demonstratio, quae illam esse veram convincat: adeo ut exprobari non possit opinioni oppositae, quod demonstrationibus careat, certitudineque ab ipsa vincatur» {De aestu maris. Eum dicunt Affluxum, et Refluxum; sive}. [83] «Apud nos rarissimi ad centesimum annum perveniunt, et eadem⁷ praedici non poterunt⁸ de Tovopinanbaltiis, qui duplum fere nostri vivunt. Et⁹ mulieres apud illos ultra nonagesimum annum pariant,

¹ *Ib.*: parteis.

² *Ib.*: tametsi.

³ *Id.*, p. 841: quemadmodum.

⁴ *Ib.*: loquutio.

⁵ *Ib.*: cereae massae.

⁶ *Ib.*: huiusmodi.

⁷ *De praesignificationibus siderum*, in *id.*, p. 967: perveniunt, eadem.

⁸ *Ib.*: praedici poterunt.

⁹ *Ib.*: et cum.

(ita scilicet memorant)» <...> Anglum (memorat idem Gassendus) nuper fatis functum <...> dicit: «*Et cuius occasione longe obfuisent¹ Astrologi, ut praedicerent Anglo illi nuper fatis functo fore ut ex Agro ad Aulam post annum aetatis centesimum quinquagesimum transferretur*». «Circa ductilitatem difficultas est propter aurum potissimum, quod ad tantam usque tenuitatem dilatatur, ut unica auri uncia in bracteas diducta, dicatur obtegere posse decem terrae iugera; et unicum granum in fila diductum caextendi posse quadrigentis pedibus, atque adeo unica uncia pedibus ducientes tricies mille, et quadrigentis»² <...>.

*In Phisiol.
Epicuri*

De aestu Maris³

Eum dicunt Affluxum, et Refluxum, sive Accessum et Recessum. Ait Mela lib. 3. c. 1. [84] «Cognitum adhuc satis non esse, anhelitune suo id Mundus efficiat, retractamque cum spiritu regerat undam, si ut doctoribus⁴ placet, vivum animal est. Hoc pertinere videtur ad Pythagoreos, Platonicos, Stoicos, qui animatam terram voluerunt» <...>. Alii quasi nares, et os «in maris fundo concipiunt, ac in Terrae visceribus quasi pulmones, et folles⁵ quosdam. Quippe Physicos imitantur apud Solinum autumantes⁶ in profundis Oceani nares⁷ quasdam Mundi constitutas, per quas emissi anhelitus, vel redditi, modo efflent maria, modo revocent». Sed ut ipsis «opponamus unicum illum nostratem Urinatorem qui intra adhibitam capiti, pectorique machinam respirans, et appensis ponderibus in maris fundum depressus, potest illic aliquot horis degere, incedere, maria movere, et observare; is enim⁸ refert mare imum, et infra paucas a superficie orgyias esse placidissimum, ac nulla tempestatum vi, nulla aestus maris agitatione commoveri⁹». [85] Timaeus apud Plutarchum 3. *placit.* 18, causam dixit «esse flumina, quae ex Celticis Montibus in Atlanticum Mare procurrentia excursu, redituque suo mare implerent ac minuerent»¹⁰. Alii causam faciunt Lunam aut Solem. Dice che la maggior parte de' Filosofi riferiscono la cagione alla Luna¹¹. «Et merito sane videtur luna agnosci vel unica, vel praecipua causa¹² admirabilis hiusce¹³ effectus quando inter ipsum, et Lunam¹⁴ huiusmodi connexio est, ut caecum esse oporteat qui illius dependentiam ab ipsa Luna non observet»: e la va spiegando¹⁵.

cap. 16

¹ *Id.*, p. 968: abfuisent.

² *De mollitie, duritie, flexilitate, tractilitate, ductilitate, etc.*, in *id.*, I, p. 345.

³ Cfr., *De Aestu Maris*, in *Id.*, II, pp. 1085-1097.

⁴ *Id.*, p. 1085: doctoribus.

⁵ *Ib.*: folleis.

⁶ *Ib.*: autumanteis.

⁷ *Ib.*: nareis.

⁸ *Ib.*: (is enim).

⁹ *Id.*, p. 1086: commoveri).

¹⁰ *Ib.*

¹¹ Cfr., *id.*, pp. 1087-1097.

¹² *Id.*, p. 1087.

¹³ *Ib.*: hiusce.

¹⁴ *Ib.*: lunamque.

¹⁵ Cfr., *id.*, pp. 1087-1097.

Ex Canonica Epicuri

De remo fracto, dicunt Epicurei, non esse errorem sensus, sed mentis: nam ille videt apparentiam. Mens vero non contenta eo, quod apparet, suum apparentiae superaddit iudicium opinando scilicet talem esse rem in se, qualis ipsi visui apparet. Illa omnia a Lucretio recensentur, nempe. [86] Turris quadrata apparet rotunda. Umbra sequens, et imitans corporis gestum. Navis visa immota; et stans apparet ire. Sidera non moveri apparent, cum tamen continuo moveantur. Montes dissiti, et procul videntur coniuncti¹. «*Atria versari, et circumcursare columnae / usque adeo fit, uti pueris videantur, ubi ipsi / desierunt verti; vix ut iam credere possint; / nun² supra sese ruere omnia tecta minari*». Sol proxime montes videtur, cum tamen tanta spatia interiacent. Tantum spatium sub aqua videtur, quantum inde ad Caelum est. Flumen dum traicitur, in caput suum relabi videtur. Porticus in angustum abire videtur. Sol nautis visus ex undis emergere, in undas demergi. Remus inflexus, seu refractus creditur. De nocturnis sideribus praeter nebula properare visis. De rebus ob distortam leviter pupillam geminatis visis. [87] De rebus iisdem visis per insomnia, quae per vigiliam. De visis per insaniam, delirium, furoremque³. Eruditum appellant peritum in artibus liberalibus, seu Philologicis. Cicero 13 *Ep. ad famil.* ep. 1 et 1ib. *De Nat. Deor.*⁴

De Terraemotu⁵

«Videtur longe probabilius Terraemotum contingere ex repentina inflammatione halitus sulphurei, ac bituminosi, qui ex intermisti nitri diductione difflationeque ignem perinde concipiat in cryptis illis subterraneis non multum a Terrae superficie dissitis, ac est ante dictum consimilem halitum intra nubem concipere, evadereque in fulmineam flammam <...>. Et⁶ perspectum iam est quae flammae vehementia sit *** in ipsa sui conceptione; postquam quae creatur ex pulvere Pyrio ***, tanta vi concutit tormentariam machinam, intra quam creatur. Et⁷ hoc loco nihil est necesse recurrere ad machinam⁸, quando exemplo esse [88] possunt subterranei cuniculi, quos Minas vocant, et in quibus conclusus, inflammatusque pulvis pyrius ipso nisu inflammationis super-extantes insignes moles⁹ propugnaculorum, aedificiorumque concutit, convellit, exturbat. Scilicet quod flamma non admodum magna, inque cuniculo non magno creata respectu molis superextractae, et circumadiacentis praestat, praestare potest flamma copiosior in capacioribus cavernis concepta

¹ Cfr., *De opinione comparata cum sensu*, in *id.*, I, p. 147.

² *Id.*, p. 148: non.

³ Cfr., *id.*, pp. 148-149.

⁴ Cfr., *Petri Gassendi in Decimum Librum Dio genis Laertii, de vita, moribus, placitisque Epicuri, animadversiones*, in *id.*, I, p. 105.

⁵ Cfr., *De terraemotu*, in *id.*, II, pp. 1040-1052.

⁶ *Id.*, p. 1045: Etenim.

⁷ *Ib.*: Quanquam.

⁸ *Ib.*: ad machinam recurrere.

⁹ *Ib.*: super-extanteis insigneis moleis.

respectu montium, terrarumque non incumbentium modo, sed etiam circumpositarum» <...> (Dice Gassendo). «{Anno 4 ac 7 huius seculi} Anno huius seculi¹ 4 ac 7 Kalendae Decembres² non procul Lima in Peruvia is terraemotus contingit, quo non est proditus immanior. Optimus e Societate Iesu³ Furnetius⁴ illum⁵ describit, ut urbes, montes⁶, flumina, omnia susque deque horae octante perverterit, et tractu quidem {leuca} leucarum trecentarum secundum littus, septuaginta in continentem, licet⁷ Seneca prodiderit, nunquam Terraemotum ultra ducenta millaria extendi». Cavernae subterraneae sic inter se communicabant, «ut conceptus ignis in Onvate⁸ Monte», qui cineres eructabat per cuniculos quasi serpsit, et ex ordine successerit <...>. [89]

lib. 15.

Hydrogr. c. 18

De Magnitudine Siderum⁹

Cleomedes ait: «Epicurei, et qui fuerunt illius sectae reliqui, tantum esse Solem, quantum apparet, pronunciarunt, sequuti nempe ipsam, quae fit secundum visum, imaginationem, at huic deferentes magnitudinis ipsius iudicium. Exinde varia argumenta¹⁰ in Epicurum congerens, ipsum arguit¹¹ stoliditatis, imperitiae, impudentiae» <...>. Il 4^o argomto¹²: «Dum Sol est in meridie, umbrae omnes columnarum, arborumque parallelae omnino sunt; debet ergo Sol esse maior intervallis huiusmodi rerum; nam si esset minor, non umbrae diducerentur a se invicem. Confirmatur, quia observatum est, cum Sol est in Tropico Cancrī, et Urbi Syene imminet, umbram omnino nullam creari ad trecenta stadia. Quare Sol debet non esse minor saltem trecentis stadiis¹³». Cicero 4, Acad. «quid potest esse Sole maius, quem Mathematici amplius duodeviginti partibus confirmant maiorem esse, [90] quam Terram, quantulus nobis videretur? Mihi quidem quasi pedalis, haec subiicit verba, Epicurus autem posse putat etiam minorem esse eum, quam videatur, sed non multo, nec maiorem quidem multo putat esse vel tantum esse, quantus videatur, ut oculi, aut nihil, aut non multum mentiantur¹⁴». Gassendo in ciò difende Epicuro¹⁵. «Eratosthenes apud Macrobiū Mensurae Terrae (ait) septies¹⁶ et vicies multiplicata, mensuram solis efficit». «Archelaus appellavit Solem siderum omnium

lib. 2. c. 1

¹ *Id.*, p. 1049: saeculi.

² *Ib.*: IV ac VII Kalend. Decemb.

³ *Ib.*: e Iesu Societate.

⁴ *Ib.*: Furnerius.

⁵ *Ib.*: sic illum.

⁶ *Ib.*: urbeis, monteis.

⁷ *Id.*, p. 1050: tametsi.

⁸ *Ib.*: Onrate.

⁹ Cfr., *De magnitudine, et figura siderum*, in *id.*, II, pp. 775-788.

¹⁰ *Id.*, p. 777: vero argumenta varia.

¹¹ *Ib.*: varie coarguit.

¹² Cfr., *id.*, p. 778.

¹³ *Ib.*

¹⁴ *Id.*, p. 776.

¹⁵ Cfr., *ib.*

¹⁶ *Id.*, p. 784: *Terrae*, inquit, *septies*.

Apud Lucianum maximum»¹. Hipparchus demonstravit «Solem Terra maiorem millies quinquagies»². Ptolemaeus centum, sexaginta septem, «vel rotundiore numero centum septuaginta»³. Superiore saeculo «Nicolaus Copernicus contraxit ad partes⁴ centum et sexaginta duas. Tycho Brahes⁵» ad {269} 139. Landsbergius 434⁶. {Kepl} Keplerus ante illum 3469⁷. «Ab Icaro-Menippo deridentur illi, qui [91] Caeli terminos⁸ perspicere se profitentur, et Solem metiuntur, et ad ea, quae supra Lunam, gradum faciunt, et tanquam e Stellis delapsi edisserunt nobis illarum magnitudinem, et figuram».

Eclipsis⁹

In Polyhist. «Non memoro pavorem illum, quo percussus apud Herodotum Pythius, sibi, suoque primogenito acerbam mortem procuravit. Non horrorem Archelai, qui *** quo die solis defectio fuit regiam clusit, et filium, quod in luctu, ac rebus adversis moris est, totondit. Non trepidationem Thebanorum, Macedonum, aliorum in magnis bellorum discriminibus. Non quod nuperae narrantes circa Orbis novi defectionem¹⁰ de Iamaicensibus memorant. Non quod ansam fecit superstitioso ritui clamores tollendi, aera fatiandi, pelves¹¹, et tintinnabula pulsandi, ut succurreretur laboribus Lunae, dum mulieres Veneficae deripere ipsam e caelo tentarent, caeteraque similia» <...>. Nicias Rex Atheniensium [92] «prae imperitia, et superstitione eclipsi Lunae expavectus, hariolos audit, interpretantes¹² abnavigationem differendam esse, per tres¹³ quidem dies, ut Diodorus, et Plutarchus habent, aut etiam per viginti septem, ut Thucydides. Itaque cum Philosophi tentarent inanem hunc metum reddita causa excutere, qui etiam Stesichori, et Pindari vatium sublimia ora, ut loquitur Plinius, olim occupavit, primum male excepti sunt, quasi divina proculcantes»: ideoque «Anaxagoram in vincula coniectum¹⁴» ait, «Qui primus clarissimam¹⁵, confidentissimamque rationem, unde Luna illuminetur, inumbreturque scripto prodidit».

Seneca 5 Benef. 6
Plutarchus in *Aemil. et Relon.*
Lib. 13. in *Nic.*
Lib. 2, c. 12
Plut. in *Nic.*

¹ *Id.*, p. 783.

² *Id.*, p. 784.

³ *Ib.*

⁴ *Ib.*: parteis.

⁵ *Ib.*: et sequutus Tycho Braheus.

⁶ Cfr., *ib.*

⁷ Cfr., *id.*, pp. 784-785.

⁸ *Id.*, p. 788: caeli, inquit, terminos.

⁹ Cfr., *De eclipsibus siderum*, in *id.*, II, pp. 878-907.

¹⁰ *Id.*, p. 883: detectionum.

¹¹ *Ib.*: pelveis.

¹² *Ib.*: interpretanteis.

¹³ *Ib.*: treis.

¹⁴ *Ib.*: propterea coniectum.

¹⁵ *Ib.*: primus, inquit, clarissimam.

De Praesignificationibus Siderum¹

«Chaldeos, et Astrologos pro iisdem habitos esse, constatque Astrologiam, quae primum pervenit ad Graecos, (a quibus ad Latinos, Arabosque fuit derivata) translata fuisse a Berosa², qui primus [93] inquit Vitruvius in Insula et Civitate Coe consedit, ibique aperuit disciplinam. Non obstat tamen, quin potuerint vagari per Graeciam viri alioquin ineruditi, qui se Chaldeos, artisve eorum peritos esse {profiterent} profitentes praedicendi artem iactarent, et circa hominum fortunas, eventaque pronunciarent, ac iam facit circumforaneum, vileque genus hominum, qui vulgo «Bohaemos³, Aegyptiosque vocant»: Cic. *De divinat.* 2, Astrologiam «non modo Monstra Chaldaeorum appellat, sed⁴ vim maximam erroris, et delirationem incredibilem et non⁵ omnem errorem dicendum esse stultitiam» dicit. Antiquitus pro Astrologia intelligebant Astronomiam: Aristoteles «Astrologicam experientiam tradere principia scientiae Astrologicae Astronomiam intelligit. Experientiam scilicet vocat *** observationes, iuxta quas hypotheses, sive ut illic nominantur, Demonstrationes excogitantur⁶. Et antiquitus apud Graecos Praesignificationes erant, «quod sidera nempe prout orirentur [94] aut occiderent significarent tum tempestates quibus arandum, metendum, <...> tum dies, quibus speraretur vel metueretur⁷ pluvia, ventus, taleque⁸ quodpiam in aere» <...>. Et ita initium habuerunt Kalendaria, apud Graecos Parapegmata dicta, ut sunt illa Gemini, «Ptolemaei; ipsaque collecta ex aliis antiquioribus Democriti, Metrodori, Dosithei, Euctemonis, Metonis, Eudoxi, Calippi⁹, Cononis, Hipparchi ***, {et alio} Philemonis», et aliorum <...>. «Et quae apud nos vulgaria sunt id retinent antiqui moris, ut cuique mensi inseratur quoto die soli signa¹⁰ ineat; tum praemittatur quot horarum dies sint, tum apposita imagine, depingatur messis, vindemia, aut aliud¹¹». Zodiacum, et omnia signa sunt immaginaria. Gassendus probat Epicurum, et Sapientiores veterum habuisse {signa} siderum ortus, et occasus, non tanquam Causas, sed tanquam signa; et causam generalem tempestatum cognoverunt esse Solem, variarum autem aeris affectionum, partim Solem partim Lunam, partim causas alias in his inferioribus. Haec signa non sunt omnibus regionibus eadem, [95] nam Canem qui u. g. caloris signum nobis est, esse Antipodibus nostris signum frigoris, argumento sane quod aestus, aut frigus, a Cane non fit, sed ab uno sole, nobis per praesentiam, illis per absentiam¹² <...>. Ideo antiqui censuerunt

Lib. 9 c. 7

Lib. Prior.
Lib. Poster.
13

¹ Cfr., *De praesignificationibus siderum*, in *id.*, II, pp. 910-979.

² *Id.*, p. 912: Beroso.

³ *Id.*, p. 914: Bohemos.

⁴ *Ib.*: appellet; verum etiam.

⁵ *Ib.*: incredibilem; adiciens, non.

⁶ *Ib.*

⁷ *Ib.*: metuereturve.

⁸ *Ib.*: taleve.

⁹ *Id.*, p. 915: Callippi.

¹⁰ *Ib.*: Sol signum.

¹¹ *Ib.*: quodcumque aliud.

¹² Cfr., *id.*, pp. 916-918.

«condendas esse unicuique regioni proprias tabulas; idque observationibus multorum annorum in ea peractis eo quod nullae condi generales possint, quae usui omnibus sint¹; unde *** Tabulae *** Aegyptiorum» inserviebant iis, «qui in eodem sunt parallelo, aut climate, diemque maximum horarum 14² habent; Dosithei», qui diem horarum 14 cum semisse; Democriti, Hipparchi, quibus est dies horarum 15 <...>. Sed hae tabulae neque usui esse possunt, qui in eodem parallelo sunt, «sive ad ortum, sive ad occasum, cum constet experientia, non modo ad Austrum, et³ Boream, sed etiam ad ortum, et occasum⁴ fieri diversissimas mutationes». Haec signa sunt solum quaedam leves coniecturae et sunt incertissima etiam respectu eiusdem loci⁵ <...>. «Ideo Geminus commendavit Aratum⁶, quod falsa existimans mutationum signa, quae ad⁷ [96] ortus, et occasus siderum referebantur, usus fuit⁸ aliis a natura datis, ut⁹ sunt colores, qui in Sole aut Luna apparent, dum oriuntur, aut occidunt et¹⁰ Halones, et similia», quae «connexionem quandam» habent «cum pluvia», <...> siccitate, aliisque aeris affectionibus; «cuiusmodi sunt¹¹ etiam motus brutorum quorundam animalium». «Astrologi conciliare fidem *** nituntur» Genituris, Natalitiisque Thematis, «ex eo *** quod sit¹² omnibus inconfesso¹³, sidera esse non mera signa sed causas¹⁴ quoque physicas plurimorum effectuum». Aiunt «non frustra esse inferiores res subiectas superioribus, cum ab illis¹⁵ adeo aperte foveantur, moveantur, regantur. Solem esse causam lucis et caloris, accessuque, recessuque¹⁶ suo inducere seriem et vicissitudinem tempestatum, procreare¹⁷ plantas, animalia¹⁸, hominem ex homine¹⁹, excitare fumos²⁰, qui concrecant in aquam abeant in ventum, et alia²¹ id genus. Lunam complere²², et vacuare conchylia, ossaque animalium, et²³ plurimum posse in res omnes²⁴ humiditas,

¹ *Id.*, p. 918: valeant.

² *Ib.*: quatuordecim.

³ *Ib.*: ac.

⁴ *Ib.*: occasumque.

⁵ Cfr., *id.*, pp. 917-919.

⁶ *Id.*, p. 919: Aratum ideo Geminus commendavit.

⁷ *Ib.*: quae referabantur ad.

⁸ *Ib.*: siderum, usus fuerit.

⁹ *Ib.*: cuiusmodi.

¹⁰ *Ib.*: itemque.

¹¹ *Ib.*: cuiusmodi quoque sunt.

¹² *Ib.*: est.

¹³ *Ib.*: in confesso.

¹⁴ *Ib.*: causas.

¹⁵ *Ib.*: ipsis.

¹⁶ *Ib.*: et recessu.

¹⁷ *Id.*, p. 920: anni, procreare.

¹⁸ *Ib.*: et animalia.

¹⁹ *Ib.*: specialiterque hominem generare cum homine.

²⁰ *Ib.*: ac excitare ex terra fumos.

²¹ *Ib.*: aliaque.

²² *Ib.*: et complere.

²³ *Ib.*: ac.

²⁴ *Ib.*: omneis.

et¹ in mare potissimum, cuius accessus, [97] et recessus ad eius motum contemperantur. Denique dari influentias, quibus haec² duo, et³ caetera astra vires⁴ exserunt in haec inferiora. Nam cum⁵ Astra otiosa esse non valeant, et effectus sint, qui ad alias causas⁶, quam ad sidera revocare non possint, ut Crises Morborum, inaequalitates⁷ tempestatum, quae nempe cum aliunde Sol moveatur uniformiter, eodem⁸ tamen quotannis non redeunt, sed nunc calidiores, nunc humidiores» <...>. His connectunt, «quae nulla neque experientia, neque ratio probare possit, et mirum⁹ est, nisi suppedeat, dum videmus Ptolemaeum, Firmicum, Manilium, primarios huius artis scriptores, cum exordiantur serio, et ut viros graves, ac Philosophos, rationemque professos decet, prolabi momento in pueriles¹⁰ nugas, et anilia deliramenta. Turpe professo¹¹ eorum praetextu; quae inconfesso¹² omnibus sunt, sic ingeniis illudere, quasi quae deinceps intrusuri sunt, pari sint evidentiae, ac certitudinis conditione. Turpe inquam paralogismo manifesto [98] imponere, et ex specioso antecedente elicere consequens absque vi ulla consequutionis». Nam {nam} licet Sol variat tempestates, Luna implet Conchilia <...> non tamen probatur eadem experientia quidpiam simile de Zodiaci signis, et gradibus; de Saturno, Mercurio, et aliis sideribus. Neque illi ostendent unquam ulla {ratione} observatione «minimum effectum, quem ad unum signum, sidusve potius quam¹³ ad aliud, aut ad aliam causam¹⁴ referre oporteat»; nulla ratio omnino succurrit, «cum omnis ratio nitantur¹⁵ experientia»; nec aliud deduci possit, quam «unumquodque sidus cum sit lucidum, pro suae lucis modulo lucere, calefacere, et siquid ex huiusmodi luce, caloreque promanare possit. Addo, cum sidera sint generales solum causae respectu horum inferiorum, determinati¹⁶ singularis cuiusdam¹⁷ effectus ad singularem aliquam causam, quae in¹⁸ inferioribus sit, referri debet, non ad sidera¹⁹. Ut enim dum causas²⁰ odorum, quae in unguentis sunt, reddimus, referimus illum odorem ad rosam, hunc [99] ad Ielseminum, alium ad Arantium, et nullum specialem ad oleum, *Ielseminum*

¹ *Ib.*: ac.

² *Ib.*: tam haec.

³ *Ib.*: quam.

⁴ *Ib.*: vireis.

⁵ *Ib.*: Quippe cum et.

⁶ *Ib.*: caussas.

⁷ *Ib.*: et inaequalitates.

⁸ *Ib.*: eaedem.

⁹ *Ib.*: mirumque.

¹⁰ *Ib.*: puerileis.

¹¹ *Ib.*: profecto.

¹² *Ib.*: in confesso.

¹³ *Ib.*: potiusquam.

¹⁴ *Ib.*: caussam.

¹⁵ *Ib.*: nitatur.

¹⁶ *Ib.*: inferiorum; poscere rationem, ut determinatio.

¹⁷ *Ib.*: cuiusque.

¹⁸ *Ib.*: in his.

¹⁹ *Id.*, p. 921: non ad sidera ipsa referatur.

²⁰ *Ib.*: caussas.

quod generalis supponitur, neque huius magis, quam illius causa¹. Et dum explicamus cur *** hic² ista planta, non illic³ crescat, illa illic⁴, non hic⁵», non causam tribuimus aquae, qua irrigantur, sed seminibus; et tamen aqua est causa generalis, et indifferens. Ita de sideribus esset philosophandum; «nam cum Solis calor sit generalis⁶, quare hic⁷ induratio, illic⁸ liquefactio, contingat, ad naturam luti, ac cerae referendum est. Et cur hic⁹ planta¹⁰, non animal, illic¹¹ animal, non planta¹² producat, hoc referendum est¹³ ad vim seminis ***. Quod *** Sol ideo vapores hic¹⁴ excitet», non illic, «causa¹⁵ est in humore, qui hic¹⁶, non illic¹⁷ suppetit. Et cur hoc anno, non alia¹⁸, quia hoc» anno suppetit humor. «Et cur vapores male sanos, quia humor male sanus est». Item «dum plures alicuius effectus [100] sunt causae¹⁹, sine quibus omnibus concurrentibus» effectus fiat, non possimus de una causa effectum pronunciare; et constat effectus pendere etiam a causis inferioribus <...>. «Sic cum in Terrae visceribus sit ignis, aut ignis materia²⁰, quae aquam calefacere, et convertere in vaporem possit, cum sit aqua²¹ subterranea, quae calefieri, et evaporari possit²²; cum²³ fumi ex Terra procedant etiam hyemis temporibus qui condensantur²⁴ deinceps in nubes²⁵, et concrecant in pluviam, videtur» potius causa {non} ad calorem subterraneum, quam ad sidera referri <...>. Non insigni valde energia donant Stellae Fixae, «nisi Zodiaci comprehendantur»; et praecipua cura est circa signorum, et graduum Zodiaci distributionem, «ut circa praecipuum artis fundamentum²⁶, cui ea deinde, quae de Planetis deque Domibus edisserunt, superextruantur». Fa un compendio di tutta l'Astrologia dividendo il Zodiaci in 12

¹ *Ib.*: caussa.

² *Ib.*: heic.

³ *Ib.*: illeic.

⁴ *Ib.*: illeic.

⁵ *Ib.*: non vero heic.

⁶ *Ib.*: cum Solis calor, v. g. generalis sit.

⁷ *Ib.*: heic.

⁸ *Ib.*: illeic.

⁹ *Ib.*: heic.

¹⁰ *Ib.*: plantam.

¹¹ *Ib.*: illeic.

¹² *Ib.*: plantam.

¹³ *Ib.*: est referendum.

¹⁴ *Ib.*: Sol vapores heic.

¹⁵ *Ib.*: caussa.

¹⁶ *Ib.*: heic.

¹⁷ *Ib.*: illeic.

¹⁸ *Ib.*: alio.

¹⁹ *Ib.*: caussae.

²⁰ *Ib.*: materiae ignea.

²¹ *Ib.*: et aqua.

²² *Ib.*: evaporarique potis sit.

²³ *Ib.*: idcirco, cur.

²⁴ *Ib.*: et condensentur.

²⁵ *Ib.*: nubeis.

²⁶ *Id.*, p. 922: fundamentum Artis.

parti, «quae dixere signa, propter Asterismos, vel¹ constellationes [101] in Zodiaco occurrentes², ex iis, quas pastores, agricolae, nautae caelo affixerunt, et nuncupaverunt³». Ciascun segno divisero in 30 gradi, e questi {segni} gradi in minuti; non è bastato loro chiamar questi segni Vernali, Estivai <...> Boreali, imperanti, Australi, obediendi, Ascendenti, recti, descendent; Cardinali, Mobili, Fissi, communi, congiunti o con aspetto trino, quadrato <...> disgiunti; Antiscia, ma ancora Ignei, come Ariete <...> Aerei, come Gemini <...> Terrei <...> Aquei, Umani, (Gemini <...>) Ferini, (Aries, Taurus) Rettili, (Cancro, Scorpione) altri {di buona voce} «pulcrum vocem habentia (Gemini⁴) alia mediam, ut Leonem, alia nullam, ut Pisces⁵»; altri Masculini, Diurni, faeminei, nocturni: mascolino e diurno, Ariete, feminino e notturno Tauro, <...> «sic alternis procedendo ***. Alia faelicunda, Pisces⁶»; sterili, Virgo; mediocria, Capricornus. Alia faelicium ingeniorum Gemini. Stupidiorum, ut Taurum. Audientia, et videntia. Formosa, et deformia. Obesa, macilenta, ruminantia, non ruminantia. Iracunda, salacia⁷ <...> [102] Cancrum dixerunt Domum, {et do } Lunae; sic de caeteris Planetis. «Exilia dici Planetis quibuslibet, opposita domibus signa, ut Capricornum Lunae, Aquarium soli <...> Alia sunt exaltationes Planetarum⁸; ut Sol⁹ exaltatur in Ariete; Luna in Tauro <...> Deiectiones seu casus» sunt opposita; Solis Libra, Lunae Scorpio <...> Ariete subiecerunt Galliam <...> et etiam Civitates, ut Massiliam <...> Item partes corporis humani, ut Ariete caput <...> et singulos vitae annos¹⁰. De Planetis dixerunt, quod sol calescit, et parum siccatur; luna humectat¹¹ <...> e così fa tutto il compendio dell' Astrologia: così il dominio de' Pianeti in tutte l'ore, a tutte l'arti, ed azioni, vita, peregrinaggi, ricchezze¹². Dopo aver considerato tutti i fondamenti dice, che «omnia sunt mera¹³ figmenta, utpote ex mero arbitrio, et sorte, ac nulla, aut vanissima occasione exogitata. Certe vel hoc unum videtur arguere, quod si apud nostros Antaecos, antipodasve digerimus¹⁴, tota haec machinatio pervertenda penitus sit; iam enim [103] penitus¹⁵ opposita iis, quae sunt allata, asserenda erunt. Et si ad Aequatorem, vel¹⁶ in medio Torridae Zonaе constiterimus, tunc cum aut utraque, aut neutra, aut mixtim omnia sint accipienda, nihil fieri potest confusius. Et si sub Polis

¹ *Ib.*: seu.

² *Ib.*: occurrenteis.

³ *Ib.*: nuncupaveruntque.

⁴ *Ib.*: ut Geminos.

⁵ *Ib.*: Pisces.

⁶ *Ib.*: Pisces.

⁷ Cfr. *ib.*

⁸ *Ib.*: sunt aliorum Planetarum Exaltationes.

⁹ *Ib.*: nam Sol quidem.

¹⁰ Cfr., *id.*, p. 923.

¹¹ Cfr., *id.*, p. 924.

¹² Cfr., *id.*, pp. 924-928.

¹³ *Id.*, p. 928: esse omnia mera.

¹⁴ *Ib.*: degerimus.

¹⁵ *Ib.*: prorsus.

¹⁶ *Ib.*: seu.

steterimus, qualis nam¹ erit Astrologia, ubi nulla pars oriens, nulla occidens, ubi Fixarum, et Zodiaci idem semper status, ubi Saturnus intra triginta solum annos semel orietur, aut occidet, et alii Planetae similiter² pro suo quisque motu. Et si in regionibus, quae sunt nobis versus Aequatorem, et Antaecos, aut versus Polos intermediae, sedem constituerimus, quanam ratione se haec tota Astrologia est habitura, quae una ex parte ita paulatim³ immutabitur, ut futura contraria sit, ex alia paulatim⁴ ita evanescet, ut sit demum futura nulla? Annon necessarium hinc⁵ fit, ut sua uniuscuiusque loci specialis Astrologia sit, generalis nulla», et licet «concedatur Chaldaeos, et Aegyptios habuisse principia astrologica certitudinis alicuius, ea tamen usui [104] in caeteris regionibus esse non possint. Quomodo certe Babylonii, apud quos tanta Caeli clementia⁶? Aut «Aegyptii apud quos tam raro pluit, observari⁷ ea poterunt, ex quibus nobis traderent praecepta praedicendi pluvias, et *** inconstantiam regionum nostrarum? <...> Nisi vero aliunde persuaderi potest Arietem esse igneum, sub quo tantae pluviae; Cancrum aqueum⁸ sub quo tanti aestus? Cum vero humana sit imaginatio, quae signa aliqua humana, aliqua ferina distinxit, propterea discernitur seu illorum mitior, seu immanior⁹ natura. Et cum aliqua fecerit sterilia, ut Virginem, aliqua faecunda, ut pisces¹⁰, sic¹¹ de caeteris, ideone internoscitur, quid ea conferant, ad sterilitatem, faecunditatem, aliave¹² id genus? Ideque¹³ dicant figuras illas non esse, nisi ex effectibus observatis excogitatas»: nam de hoc «postea. Quaero interea cur Aries diurnus, Taurus vero nocturnus sit? An quia Taurus deprehenditur crebrius, vel diutius morari sub Terra, quam Aries? Sed [105] et quorsum ille masculinus, hic vero faemininus est? Annon¹⁴, si cuique masculino signo copulandum faemineum erat, debebat Ovis Arietem sequi, aut saltem non Taurus, sed Vacca inscribi, cum et alioquin Tauro vis maior, et mascula magis, quam Arieti insit <...>. Estne vero aliquid ridiculum magis quam determinatas Provincias, et Civitates¹⁵ specialibus subiici signis? Sane si {constaret} <consisteret> caelum, possent singulae eius partes singulis sibi suppositis terrae partibus praesidere. Sed¹⁶ moto caelo quomodo¹⁷ fieri id potest, ac

¹ *Ib.*: qualisnam amabo.

² *Ib.*: consimiliter.

³ *Ib.*: paulatim.

⁴ *Ib.*: paulatim.

⁵ *Ib.*: hinc.

⁶ *Ib.*

⁷ *Ib.*: observare.

⁸ *Id.*, p. 929: vero aqueum.

⁹ *Ib.*: seu horum immanior.

¹⁰ *Ib.*: pisceis.

¹¹ *Ib.*: atque ita.

¹² *Ib.*: aliaque.

¹³ *Ib.*: Neque.

¹⁴ *Ib.*: An non.

¹⁵ *Id.*, p. 930: Provincias, determinatas Civitates.

¹⁶ *Ib.*: Verum.

¹⁷ *Ib.*: qui.

loca praesertim deligendo Terrae¹, non secundum Parallelos, ut ab eodem signo pari aspectu² respiciantur, sed *** confuse ad Austrum, ad Boream propinqua, remota; cohaerentia, interrupta, et quomodocumque sorte abtigit³? Ut praeteream lepidum esse, quod cum toti cuipiam regioni unum signum praeficiant, varias tamen in illa Urbes⁴ ad signa potius alia, quam ad ipsum spectare velint. Estne quidpiam risu magis dignum [106] dominatu illo in humani corporis partes⁵? Quare⁶ vero Arietem potius quam⁷ Geminos, aut Cancrum, altissima signa, capiti praeponunt? Cur regendos pedes Piscibus committunt, qui carent pedibus <...>. Quod ad Planetarum naturam attinet, utcumque ea valeat in sole, et luna innotescere, quaeso unde in aliis quoque sic potuerit determinari? Scilicet quia Mars rubeus est, ideo exurit? Saturnus subpallidus⁸, frigefacit? O consecutionem⁹ praeclaram, si carbunculus ureret, calx refrigeraret tangentem! Quasi vero omnia quae rubescunt, necessario sint ignea, quae pallescunt, vel potius quae candida sunt, nivea? <...> Gli Astrologi differiscono nelle loro opinioni¹⁰. «Morinus¹¹ in libello, cui titulus Domorum Cabala Detecta excogitavit pro sua solertia quatuor quaedam, quae et imprimis quatuor praefecit Cardinalibus¹², ut vitam¹³ Horoscopo, Bonum Caeli medio, Amorem, Occasui, Passionem Imo Caeli; ac deinde per Trinos aspectus¹⁴, et retrograde quidem Triplicem Vitam in se, in Deo, in filiis reperire [107] voluit, in domibus Prima, Nona, Quinta. Triplex Bonum, Immateriale, Materiale animatum, Materiale inanimatum in X VI II¹⁵. Triplicem Amorem Coniugis, Fratrum, Amicorum in VII XI III¹⁶. Triplicem passionem a Parentibus, inimicis, morte, in IV XII VIII¹⁷. Ex quibus opinatus est domorum naturam, ac seriem faelicissime stabiliri» <...>. Et haec gratis asserit <...> et «profitetur caeteros Astrologos, et Ptolemaeum prae ignorance Cabalae istius usurpasse praepostere tam horoscopum, quam reliquas domos. {Haec artis vanitatem ostendunt} Verendum esse, ne id confirmet artis vanitatem, ac incertitudinem, ut quae nihil habeat probatum ab uno, quod non improbetur ab Artificibus caeteris, sicque haberi ab ea nihil ratum possit. Sane et ipse Ptolemaeus ex aliis fere Domibus, quam caeteri soleant, Iudicia

¹ *Ib.*: deligendo Terrae.

² *Ib.*: adspectu.

³ *Ib.*: obtigit.

⁴ *Ib.*: Urbeis.

⁵ *Ib.*: parteis.

⁶ *Ib.*: Quamobrem.

⁷ *Ib.*: potiusquam.

⁸ *Ib.*: quia subpallidus.

⁹ *Ib.*: consequutionem.

¹⁰ Cfr., *id.*, pp. 930-933.

¹¹ *Id.*, p. 933: Morinus.

¹² *Id.*, p. 934: Cardinibus.

¹³ *Ib.*: ut puta vitam.

¹⁴ *Ib.*: adspectus.

¹⁵ *Ib.*: Decima, Sexta, Secunda.

¹⁶ *Ib.*: Septima, Undecima, Tertia.

¹⁷ *Ib.*: Quarta, Duodecima, Octava.

decernit, de Filiis, de servis, de valetudine <...>. Manilius dum eventa¹ describit, totam Domorum, et rationem et significationem vulgarem evertit; qui etiam [108] illarum seriem inchoat non ab Horoscopo, sed a Sorte, fortuna² dicta, quae tantum distet ab Horoscopo, quantum Sol a Luna, et Genesi quidem diurna existente, in consequentia, nocturna in antecedentia <...>. Nemo certus esse potest³ illius momenti, quo Sol est in puncto Cardinali⁴», aut Luna in ipsis aut coniunctionis, aut oppositionis. «Nullae enim sunt Tabulae, vel Ephemerides⁵, quae quadrantis diei certitudinem valeant facere; et⁶ tametsi Tyconicae ad verum proxime accedant, et quidpiam tam adhuc deest, et constat saltem hactenus nullas fuisse habitas, quae non a vero exorbitarint: adeo ut huc usque nullum caeleste Thema exigi poterit, sole existente reipsa in ipsismet punctis Cardinalibus, nullumque fieri experimentum decantati Domini⁷. Fac enim errorem duarum duntaxat⁸ horarum, tum quod tribuitur Primae Domini⁹, pertinet ad¹⁰ duodecimam, aut secundam, quas inter et primam quantum statuant discriminis, nemo non videt. Idem vero etiam proportionem dico de incertitudine momenti quo lunae [109] quo Lunae coniunctio, aut oppositio cum Sole est. Siquidem vel ipsae eclipses observatae admonent nos, id momentum semper abesse ab eo, quod non modo antiquiores, sed recentiores etiam Tabulae, Ephemeridesque praescribunt. Planetarum item loca¹¹ non fuerunt¹² huc usque¹³ cognita» <...>. Dicunt «quod placita fuerint pridem constituta ab Astrologis post diuturnas observationes. Quod ea etiamnum confirmantur experimentis variis; quod ex antiquis sit memorabilis¹⁴ illa¹⁵ ubertatis praenotio olearum¹⁶, ob quam Thales cum parvo pretio¹⁷ conduxisset omnes¹⁸ olei officinas, quae et Mileti, et in Chio erant, magnam vim pecuniae coegit. Quod *** defectus {qu} sit imputandus artificio, non arti¹⁹», si «effectus praedictionibus non respondeat ***. Quod omnia²⁰, quae» Astrologiae «obiiciuntur, arguant ad summum Astrologiam esse artem²¹

¹ *Ib.*: Athla, seu Eventa.

² *Ib.*: fortunae.

³ *Id.*, p. 937: esse nemo certus potest.

⁴ *Ib.*: Sol in cardinali puncto est?

⁵ *Ib.*: Ephemeridesve.

⁶ *Ib.*: Quippe.

⁷ *Ib.*: huius Domini.

⁸ *Ib.*: duntaxat.

⁹ *Ib.*: Domui.

¹⁰ *Ib.*: reipsa ad.

¹¹ *Ib.*: Quid rursus, quod Planetarum loca.

¹² *Id.*, p. 938: fuere.

¹³ *Ib.*: hucusque satis.

¹⁴ *Id.*, p. 940: antiquis memorabilis.

¹⁵ *Ib.*: potissimum sit illa.

¹⁶ *Ib.*: olearum praenotio.

¹⁷ *Ib.*: pretio.

¹⁸ *Ib.*: omneis.

¹⁹ *Ib.*: imputandus sit non arti, sed artificio.

²⁰ *Ib.*: quod proinde omnia.

²¹ *Ib.*: artem esse.

coniecturalem, ut Medicinam, Nauticam, Rhetoricam, non vero¹ Artem esse nullam, aut meram hariolationem² ***. Sed³ nunquam probarunt constituta esse illa [110] placita ex diuturna observatione; tum quia tempora ex quibus usque tam Chaldaei, quam Aegyptii habere se observationes iactant, fabulosa sunt; tum quia antiqui fuerunt⁴ solum studiosi cognoscendi motus solis, et⁵ lunae ob praedictionem eclipsium⁶, non vero⁷ aliorum Planetarum motus, ut⁸ ex eo constat, quod Hipparchus nihil ex ipsis habuit, unde eorum motus redigeret in Tabulas, primusque Ptolemaeus ex observationibus Hipparchi, et suis Tabulas confecit; tum quia observatis⁹ Planetarum locis in Zodiaco, observari non potuit, quis foret cuiusque Planetæ in quovis loco Zodiaci effectus, ut placita tamen supponunt; tum quia modus observandi Chaldaeorum ab Empirico memoratus *** , arguit quam crassae fuerint, quas peregerunt observationes», neque adverterunt quod «Fixae ab omni aevo fuerint ab Occasu in Ortum progressae», neque agnoverunt motus eccentricos celestes quos primus observavit Ptolemaeus sed omnes habuerunt concentricos¹⁰ <...>. «Testari possumus¹¹ idem saepius nobis contigisse, quod Iohannes¹² Pico, qui observatis hyeme tota [111] aeris mutationibus, vix ex centum triginta diebus, sex aut septem reperit, qui cum ipsis Astrologorum praedictionibus consentirent. Et quaeso quotus quisque est, qui si divinare voluerit, ex iactu talorum hisce, et illis diebus fore serenitatem, aut pluviam, frigus, aut calorem, <...> iactare non possit suas praedictiones consimilibus approbari experimentis?» Thaletem habuisse praenotionem <...> non ex sola Astrologia, sed (ut ait Aristoteles) ut Physicus, qui cum sciret, qui fructus ex multa, aut pauca aqua provenirent (sicut agricolae «futuram olearum ubertatem nobis praedixerunt non ab hyeme modo, vel autumnus, sed etiam¹³ a praecedente aestate habita ratione pluviarum, quae per illum ingruerant») praedixit ex hyeme praecedendi coniciens, illam ubertatem. Praeterea notum est Thaletem fuisse a sua ancilla derisum, et suum studium fuit solum in sideribus spectandis et observandis¹⁴. (E di ciò dice assai Gassendo) su questo particolare¹⁵ <...>. [112]

¹ *Ib.*: non autem.

² *Ib.*: seu hariolationem meram.

³ *Ib.*: Sed primum.

⁴ *Ib.*: fuere.

⁵ *Ib.*: tam solis, quam.

⁶ *Ib.*: eclipseon.

⁷ *Ib.*: item.

⁸ *Ib.*: ut vel.

⁹ *Ib.*: proinde ignoratis.

¹⁰ Cfr. *ib.*

¹¹ *Id.*, p. 941: certe possumus.

¹² *Ib.*: Ioanni.

¹³ *Ib.*: ab usque etiam.

¹⁴ Cfr., *id.*, p. 942.

¹⁵ Cfr. *ib.*

Astrologi

Albumazar, Abenragel, Alcabitzius, Abubater, Zahel, Messahalacus, Bethen, Firmicus, Bonatus, Cardanus, Schonerus, Gauricus, Iunctinus, Leovitius, Ranzovius, Penzelius, & c.¹

In praedictionibus astrologorum

«De Iohanne² Pico Mirandulano, qui duodecim libris perstrinxisset Astrologos, scripsit Gauricus obiisse illum anno aetatis trigesimo secundo ex directione horoscopi ad corpus Martis, ut illi praedictum a doctissimis Astrologis fuerat, adiaciens³ ea illum iratum scripsisse, quod tres Genethliaci ipsum ante annum aetatis trigesimum sextum praedixissent, interitum». Sic «de Plotino⁴, qui Astrologorum decreta mire contempsisset, scriptum reliquit Firmicus quam acerba morte perierit, subiiciens⁵: *Sensit itaque etiam iste vim fati, et excepit finem, quem illi Stellarum ignita indicia decreverant: et istius valetudinis acerbitate confectus, proprio exemplo, non sermonis licentia cunctos homines docuit vim [113] potestatemque fatorum nulla posse ratione contemni*». In praedictionibus contingere potest, ut quidpiam interdum eveniat, sed non vere ex Astrologia, sed aliis causis⁶. Prima est Fortuna, vel Casus. Plura proferunt, et aliquid evenit casu. «Refert {Thyco} Tycho Brahe (lib. *De no. Stell.* p. 777) tam Cardanum, quam Gauricum expendisse eventa, et Mores Martini Lutheri, ex ipsius Genitura, quam uterque quidem contulerit in vigesimum secundum Octobris; sed Cardanus acceperit annum {1483} MCCCCLXXXIII. Gauricus vero annum {se} sequentem, et ille horam decimam a meridie, hic primam, cum hora tamen vera undecima fuerit. Ac ne saltem de die mensis constitisse illis putes, uterque ab illo abfuit novemdecim diebus, cum ille natus fuerit decima Novembris (vigilia) nempe Divi Martini, unde illi quaesitum nomen, ut Tycho ex Ebero docet. Quaeso quanta varietas caeli [114] in genitura tam multiplici, neque ulla ex parte vera, cum apta non fuerit⁷ eventorum accommodatio? Et iam totum hoc artificium non putes esse merum ludibrium? Non nugacissimum nugamentum? Profecto nisi merus casus hisce in rebus dominaretur, ii nec tam saepe, nec tam assidue inter praedicendum hallucinarentur. Ex quadraginta rebus inquit Cardanus, vix eveniunt decem <...>. {At nisi} At nisi artis amor nimius virum adhuc fascinasset, dicere potius debuerant⁸ ex quadrigentis vix unicum ***. Cardanus alicubi illud Marliani dictum commendat. Si vis divinare, contrarium ad unguem dicito eius, quod Astrologi aut pollicentur aut minitantur ***. 2a⁹ est

Lib. 1, c. 3

Lib. *De Iudic.* cap. 6

In lib. *Quad.* c. 2 tex. 13

¹ Cfr., *id.*, pp. 963-964.

² *Id.*, p. 961: Ioanne.

³ *Id.*, p. 962: adiaciens.

⁴ *Id.*, p. 961: de Plotino enim.

⁵ *Ib.*: illud subiiciens.

⁶ Cfr., *id.*, p. 971.

⁷ *Ib.*: apta tamen fuerit.

⁸ *Id.*, p. 972: debuerat.

⁹ *Ib.*: altera causa.

vafrities praedicientium Astrologorum; nam primum id maxime curant, ut oblata Genitura doceantur sexum, familiam, regionem, mores, et alia, sine quibus non instituendam praedictionem Cardanus monet. Quid mirum autem, si ex his perspectis incidant [115] in multa, quae non ex artis placitis, sed naturali sagacitate esse futura suspicentur ***. Generatim semper, et indefinite quantum possunt praenunciant¹. Id² faciunt a Ptolemaeo quodammodo praemoniti, cuius verba sunt: *Fieri nequit, ut qui sciens est, particulares³ rerum formas praenuntiet: sicuti nec sensus particularem; sed generalem quandam suscipit sensibilis, rei formam, oportetque tractantem haec, rerum coniectura uti. Soli autem numine afflati praedicunt particularia*». Hinc semper ambigue loquuntur, «oraculorum instar», et sub conditione⁴ <...>. 3a est causa «ignorantia, et hebetudo consulentium, nam⁵ {parrari} perrari sunt, qui advertunt⁶ *** caelestem influxum esse generalem⁷ <...> Cardanus quamvis⁸ eo tempore obierit, quo se obiturum dixerat, inedia nempe mortem procurans, ne mendax deprehenderetur, sicut a Scaligero, et Thuano⁹ fuit adnotatum, attamen tam de tempore, quam de ipso genere mortis Iohannis Baptistae primogeniti, [116] nihil minus, quam verum praedixit. Notum est, ut multis in locis fata illius cecinerit. At nusquam fore praemonuit, ut labente anno aetatis vigesimo quarto ob exhibitum uxori venenum securi percutiendus foret. Praeclare hic Sixtus ab Hemminga inquit: *quid¹⁰, cum haec dimanabunt ad posteros, et omnes¹¹ nationes? Prudentissimus, sagacissimus, doctissimusque Hieronimus Cardanus Medicus, et Philosophus, et Astrologus sui temporis incomparabilis, et sine controversia spectatissimus, liberos suos ex carissima coniuge susceptos, maximo studio enutriendos, et educandos curavit, nec quicquam omisit, quod ad accuratam institutionem, et eruditionem facere videbatur. Fata enim illorum in amplissimis illis in Ptolemaei Quadripartitum commentariis, et aliis in locis ad amussim descripsit, et expressit; ne quid deesset, sed omni ex patre¹² prospectum suis esset. Sed accidit interim, ut totam illam tragoediam, et miserabilem exitum filii sui primogeniti Ioannis Baptistae in ipso flore [117] aetatis ob intoxicatam uxorem, iudicio publico condemnati, et puniti, minime praeviderit, aut praesciverit, neque praedixerit, neque praemonuerit, aut eius generis adversae fortunae alicubi meminere. De¹³ morte Plotini», discipulus eius «Porphyrius descripsit accurate¹⁴, speciatimque et genus*

In Centiloqu. sent. 1

Praef. in Manib.
Genit. ult.¹ *Ib.*: praenuntiant.² *Ib.*: id autem.³ *Ib.*: particulareis.⁴ Cfr., *id.*, p. 972-973.⁵ *Id.*, p. 973: Imprimis enim.⁶ *Ib.*: satis advertant.⁷ *Ib.*: generalem esse.⁸ *Id.*, p. 977: Cardano qui quamvis.⁹ *Id.*, p. 978: Thuanoque.¹⁰ *Ib.*: Sixtus ab Hemminga: Quid, inquit.¹¹ *Ib.*: omneis.¹² *Ib.*: parte.¹³ *Ib.*: Ad id quod de.¹⁴ *Ib.*: quidem accurate.

mortis¹, et mortem constantem ex eo consequutam; at Philosophus magis fuit, quam ut ignita illa Astrorum decreta, et vim, potestatemque fati, Firmici more causaretur²» <...> unde {quidpiam non} accidit ei, quod aliis accidere poterat, qui de Astrologia ne quidem cogitant³ ***. De Mirandulano idem est dicendum, siquidem virum praestantissimum, non ullus Martis radius, sed tum delicata complexio, tum indefessus in studiis labor, curaque chartis impallescens, praematura sustulit morte». Praeterea Picus non complevit, «nisi annos unum et triginta; sed⁴ Gauricus narrat tres⁵ Genethliacos {nitores} illi solum indefinite praedixisse [118] mortem ante annum trigesimum sextum. Unus est Bellantius, qui adversus illum scripsit, et gloriatus est se mortem eius praedixisse anno aetatis trigesimo tertio ***. Iuvat hic⁶ attexere Ennianum illud de Astrologis, coniectioribusque caeteris iudicium: *non habeo denique nauci Marsum augurem, non Vicanos haruspices, non de circo Astrologos, non Isiacos coniectores, non interpretes somnium; non enim sunt hi aut arte divini, aut scientia, sed superstitioni vates, impudentesque harioli. Aut inertes, aut insani, aut quibus aegestas imperat, qui sui quaestus causa fictas suscitant sententias, qui sibi semitam non sapiunt, alteri monstrant viam. Quibus divitias pollicentur, ab his drachmam petunt, de his divitiis deducant drachmam, tollant caetera*». Dixerat superius Gassendus: quis «sibi persuadeat opus illud Quadripartitum non esse subditium. Pridem scilicet Ptolemaeo ob rerum caelestium peritiam commendatissimo attributum? Nemo certe serio attendens non desideret in hoc opere illius Viri genium, a quo habemus *Almagestum* [119] seu opus illud eximium Compositionis Magnae conscriptum. Nam cum in Magni Operis praefatione fuerit testatus, suscepisse se Mathematica explicanda, quod in ipsis rata, et indubitata sit scientia, neglexisse vero et Theologicam, et Physicam speculationem, quod utraque sit coniectura potius, quam certa scientia appellanda, prior ob naturam rerum divinarum incomprehensibilem, posterior ob instabilem conditionem materiae ex qua fit, ut re incomperta Philosophi numquam⁷ de ea consentiant <...>. Et praeclara quidem proaemiandi ratio in opere quadripartito; sed cui conveniat, maxime id, quod superius monuimus, ut nempe ea, quae attexuntur, sint prorsus exanguia, rationisque expertia; sitque proinde istud opus tabulae illi persimile, in qua humano capiti equina caervix⁸ iungitur, et mulier superne formosa, in atrum piscem desinit». [120]

De terraemotu⁹

Loquitur de Insulis enatis per terraemotum. «Quod spectat ad Insulas, utcumque

¹ *Ib.*: morbi.

² *Ib.*: caussaretur.

³ Cfr., *ib.*

⁴ *Ib.*: et.

⁵ *Ib.*: tamen narrat treis.

⁶ *Ib.*: heic solum coronidis vice.

⁷ *Id.*, p. 963: nunquam.

⁸ *Ib.*: cervix.

⁹ Cfr., *De terraemotu*, in *id.*, II, pp. 1040-1052.

haberi in fabulis soleat, quod de {Daelo} Delo, Rhodo, aliis nonnullis memorant¹, Plinius aliique enarrant suis natas temporibus; celebrisque prae caeteris est, quae inter Theram, et Therasiam suborta a Strabone describitur; erumpentibus scilicet ex medio mari flammis, ita ut universum ferret, quousque demum veluti extracta ex massis candentibus Insula apparuit, ambitu stadiorum duodecim, ad quam Rhodii primi ausi fuerint accedere, postquam incendium penitus desiit». Et nostro seculo simile ostentum visum est: nam «ex literis fide dignis habeo anno 1638² a Iulii Kalendis in Idus³ ita caepisse eructare Vulcanum ***, non admodum procul ab Insula S. Michaelis, quae Azorum, seu Tercerarum una est, et qua mare quidem altum est Brachiis centum sexaginta, ut inde efformata fuerit Insula, longitudinis trium leucarum, latitudinis sesquileuca, [121] altitudinis sexaginta Brachiorum⁴, atque id quidem excitato fragore creberrime eructatorum, recidentiumque lapidum horrendo, et qualem credere vix liceat. Quomodo⁵ porro putemus hoc posse alia ratione contingere, quam ut superextantes cavernis submarinis moles ita oblique eructentur, ut non recidant in ipsas cavernas, quae interim aquis oppleantur⁶, sed in adiacens, et solidum fundum, cui ea ratione superextruantur, ut etiam super⁷ maris superficiem {aela} elatae haberi possint in Insulis? Credere certe tantam struem in tantam attolli altitudinem, quod cavernae rursus ex ipsis ad perpendicularum decidentibus formentur, aut compacta prius massa laxior, fungosiorque reddatur, ut posset quispiam defendere videtur prorsus fugere captum. Ac addendum quidem forte videretur, ut etiam sub mari esse cavernae valeant, in quas coacti halitus, et flammam concipiant, et claustra effingant⁸». [122]

De Calore subterraneo⁹

«Ex variis illis Epicuro probatis Terraemotus creandi modis, ille est¹⁰ *** probabilis prae caeteris¹¹, quod Calida vis spiritus in Ignem versa» et fulmini similis, cum magna strage obstantium fertur <...> Communis, et recepta est sententia sub terram non modo calorem, «sed etiam Ignem, hoc est flammam, qualis ab Aetna, Vesuvio, Strongyle, Hecla, et id genus locis eructatur, admittit ***. Ostendit quidem sensus et ratio esse intra Terram, calorem, at vigere quoque intra Terram flammam ***, neque ulla sensus observatio patefaciat¹², neque etiam ratio suadere permittit. Quippe nulla flamma creari, perseverareque diu potest, nisi libertas aeris {persistit} sit, tum ob immensam dilatationem, in quam halitus inflammatione diffunditur, tum ob

¹ *Id.*, p. 1050: memoratur.

² *Ib.*: MDCXXXVIII.

³ *Id.*, p. 1051: Eidus.

⁴ *Ib.*: brachiorum.

⁵ *Ib.*: qui.

⁶ *Ib.*: oppleantur.

⁷ *Ib.*: supra.

⁸ *Ib.*: effringant.

⁹ Cfr., *De calore subterraneo*, in *id.*, II, pp. 1052-1070.

¹⁰ *Id.*, p. 1052: fuerit.

¹¹ *Ib.*: prae ceteris probabilem.

¹² *Ib.*: patefacit.

repurgationem fumi, ac fuliginis, quae nisi procul amandetur, et marcescere cogit flammam, et brevi illam suffocat, tum ob continentem successionem novi, novique aeris, qui flammam propellat, ut ex supradictis manifestum est. Quare¹ cum haec libertas non detur in cavis subterraneis, [123] non apparet sane quomodo² flamma possit in iis gigni, aut tantillum perseverare <...>. Satis vulgaris est sententia³, quae Solem statuit causam caloris, et incendiorum⁴ subterraneorum, cum⁵ non appareat ***⁶, quomodo⁶ possit tam altum in Terram Solis calor penetrare, qui vix ad pedes omnino paucos superficiem calefacit, cum et inter superficiale, subterraneumque calorem succedat regio frigida, aut certe minus calida, quae deberet esse calidior. Verisimilius dici posset esse internum Terrae calorem quasi animale⁷, quasi ipsi sit calor analogus calori animalium, «tum ad sui conservationem, tum ad varias rerum generationes, et alia⁷ munia necessarius»; item quod sint ignis semina, alicui corpori illigata, seu corpora, quae igneos spiritus contineant, et ignis scaturigines. Neque aliam agnoscimus materiam idoneam, quam duos succos concretos prae caeteris pingues: sulphur, et bitumen⁸. Nec novinus «aliam intra terram latentem, aut magis certe copiosam, et magis⁹ idoneam, [124] ad ignem creandum ***⁹, et nusquam ignis eructatur, aut calor sensibilis usque¹⁰ ad superficiem terrae¹¹ prodit, ut in¹² thermis, aut¹³ calidis aquis, quin illic¹⁴ utrumque istorum vigere, aut alterum saltem dominari deprehendatur» <...>. Constat {corpuscula} «ex nitro intermixto sulphuri, bithumini¹⁵, et calci vivae misturas quasdam fieri, quae aspersione humidi, vel etiam sputo accendantur. Et¹⁶ similes commixtiones¹⁷ fieri possunt {in} sub terra¹⁸, quae humore aqueo {in} stillato incensiones fiant; quippe semina quoque calcis, qualem nos igne conficimus, in ipsa terra continentur, e qua calcarii lapides fiunt» <...> Sunt plura, «ex quibus declarare licet, quomodo¹⁹ excitari incendia ex subterranea materia possint» <...>. Sal, sive oleum tartareum, et oleum ex calchantho, vel vitriolo, «cum neutrum sit seorsim tactui calidum», tamen «simul

¹ *Ib.*: Quamobrem.

² *Ib.*: quaemadmodum.

³ *Id.*, p. 1053: vulgarem sententiam.

⁴ *Ib.*: incendiorumque.

⁵ *Ib.*: quippe cum.

⁶ *Ib.*: qui.

⁷ *Ib.*: aliaque.

⁸ *Cfr.*, *ib.*

⁹ *Ib.*: magisque.

¹⁰ *Id.*, p. 1054: quispiam sensibilis se ad usque.

¹¹ *Ib.*: terrae superficiem.

¹² *Ib.*: veluti in.

¹³ *Ib.*: et.

¹⁴ *Ib.*: illeic.

¹⁵ *Ib.*: bitumini.

¹⁶ *Ib.*: quid-ni.

¹⁷ *Ib.*: commistiones.

¹⁸ *Ib.*: fieri sub terra valeant.

¹⁹ *Ib.*: qui.

commixta incalescunt¹» <...>. Unde sulphuri, et bitumini, «tamquam² copiosiori materiae» insunt ignis semina; et «alia quoque sunt³ quibus inexistunt⁴, quaeque proinde quidpiam conferre ad calorem, et incendium» vel [125] ad ignem creandum possunt. Calor autem «intra terrae viscera non totus vertitur in flammam⁵», ideo ab illo calore non obruitur terra, licet sit perpetuus. Vesuvianum, et Aetnaeum incendium tot seculis perdurant, «quia Terra iis praecipue locis maxime abundat sulphure, ac bitumine, quae sunt⁶ ignis fomenta⁷. Loca⁸ semel accensa perpetuo non ardent, sed tantum per intervalla⁹, quia¹⁰ dum flammae erumpunt, et loca¹¹ subvertunt, collabuntur ruinae ***¹², et aquae subtercurrentes¹² subeunt, unde aperta ostia obstruantur; {unde} expectandumque sit, quousque creatus, collectusque denuo idoneus ad inflammationem halitus claustra iterato effringat». Non exhauriuntur item ea loca, «tanquam semper evanescente, aut alio translata parte quadam materiae», quia non nisi «exactis innumerabilibus saeculis, ut¹³ exiguntur ab Aristotele» 1. *Meteor.* ult. «ut qua mare est, terra arida fiat», et e converso. «Certe Vesuvius alias praealtus, nunc paene¹⁴ absumptus [126] soloque exequatus»; sic Ovidius 15. *Metam.*: «*Nec quae sulphureis ardet fornacibus Aetna / Ignea semper erit, neque enim fuit ignea semper* et praeclare¹⁵ ratiocinationem sequitur¹⁶» <...>. D. Augustinus ait: «*Legimus apud eos Aetnis¹⁷ ignibus ab ipso montis vertice usque ad littus proximum decurrentibus, ita fervere mare, ut rupes exurerentur, et pices navium solverentur. Hoc utique non leviter noxium fuit, quamvis incredibiliter mirum. Eodem rursus aestu ignium tanta vi favillae scripserunt oppletam esse Siciliam, ut Catariensis¹⁸ urbis tecta obruta, et oppressa diruerit, qua calamitate permoti misericorditer eiusdem anni tributum ei relaxavere Romani.* Fervores, et favillas audis, quibus similes nuper, et non raro olim ex Vesuvio, itemque ex Hecla Islandiae, Quitto Peruviae, aliisque locis saepe prodire». Cicero 2 *De Nat. Deor.* ait: «*Nos autem tenebras cogitemus tantas, quanta quondam eruptione Aetneorum ignium [127] finitimas regiones obscuravisse dicuntur, ut per biduum nemo hominem homo agnosceret; cum autem tertio die Sol illuxisset, tum ut revixisset*

3 Civit. 31

¹ *Ib.*: commista incalescant.

² *Ib.*: tanquam.

³ *Ib.*: sint.

⁴ *Ib.*: inexistunt.

⁵ *Id.*, p. 1055: non vertatur in flammam.

⁶ *Ib.*: dicta sunt.

⁷ *Ib.*: praecipua fomenta.

⁸ *Ib.*: At quorsum loca.

⁹ *Ib.*: sed per intervalla dumtaxat.

¹⁰ *Ib.*: nempe quia.

¹¹ *Ib.*: locaque.

¹² *Ib.*: subtercurrentesque etiam aquae.

¹³ *Ib.*: cuiusmodi.

¹⁴ *Ib.*: pene.

¹⁵ *Ib.*: et vide, ut praeclare.

¹⁶ *Ib.*: consequente ratiocinetur.

¹⁷ *Id.*, p. 1056: Aetnaeis.

¹⁸ *Ib.*: catanensis.

viderentur. Quem in modum Plinius Iunior de eruptione pumicum, cinerumque, et fumi ex Vesuvio, quibus Avunculus ipsius Magnus Plinius suffocatus periit, loquens: Iam ait¹ dies alibi, illic² nox, omnibus nigrior, densiorque ***. Loco venti», ut quidam dixerunt, {ex} «et aeris intra cavernas subterraneas, intelligi liceat halitum sulphureum, ac bituminosum, qui continenter genitus, convolutus³, et agitated intra eas cavernas, ubi prae nimia copia contineri amplius non potest, ac in ipso est nisu, ut in flammam erumpat, obices perrumpit, qua sunt debiliores, superne videlicet, et in libertatem prodiens aeris, sese explicat, vertitque in flammam. Et vide ut Trogius apud Servium rem attingat proprius: *Nam Sicilia terra⁴ [128] cavernosa et fistulosa, quo fit, ut ventorum flatibus pateat, unde ignis concipitur, intrinsecus sulphur habet, et bitumen, in quae ubi ventus per spiramenta cavernarum incubuit, diu luctatus ignem concipit. Sic Aetnae durat incendium*».

3 Aeneides

De Salsedine Maris⁵

Salsedo fontium causa est, quod aquae transeunt per mineras salis, «quae ita sunt sub terris multae ut non paucae quoque se in superficiem producant et in colles⁶ etiam, montesque⁷ assurgant. Hinc⁸ enim plurimae nationes praesertim mediterraneae⁹ non alio sale, quam fossili utuntur, cum et alicubi effodiatur adeo elegans, ut ex eo vasa, moniliaque perpulcra fiant, sicut¹⁰ est inter caeteros Sal Egelastae, non modo Plinio memoratus, sed Catoni etiam, teste Agellio, in citeriore Hispania, ex quo etiam tum¹² sunt (instar Ceromeni in India) redditus admodum insignes». Maris salsedinem ait fieri ex mineris salis, et mistione aquarum fontium, quae per dictas mineras transeunt. Item illud sal, quod fuit ab initio, [129] et deinceps quoque ab aqua maris exolutum. Et ipsa maris salsedo exigua est respectu illius, quam habere mare deberet.

Lib. 2, c. 13¹¹

Ex Morali Philosophia¹³

«Egregia Aristoteles, et Cicero habent¹⁴ de illis voluptatibus, quas percipere ex

¹ *Ib.*: inquit.

² *Ib.*: illeic.

³ *Id.*, p. 1057: convolutusque.

⁴ *Ib.* Sicilia, inquit, terra.

⁵ Cfr., *De salsedine maris*, in *id.*, pp. 1097-1103.

⁶ *Id.*, p. 1098: colleis.

⁷ *Ib.*: monteisque.

⁸ *Ib.*: Heinc.

⁹ *Ib.*: et mediterraneae praesertim.

¹⁰ *Ib.*: cuiusmodi.

¹¹ *Ib.*: 23.

¹² *Ib.*: num.

¹³ Cfr., *Vitam beatam in voluptate, hoc est, tranquillitate mentis, et indolentia corporis, sitam esse*, in *id.*, III, pp. 1320-1398.

¹⁴ *Id.*, p. 1363: habeant.

sapientia cognitioneque naturae licet». Ita Aristoteles: «*Natura parens ineffabiles¹ voluptates in iis excitat, qui et causas pernosse possunt, et ingenue philosophantur. Absurdum est videlicet, nullaque ratione probandum, si imagines quidem rerum naturalium, non sine delectatione propterea inspectamus, quia contemplamus² simul ingenium, a quo illae sint conditae, scilicet pingendi, ac fingendi artem; rerum autem ipsarum naturae miro ingenio, miraue solertia constitutarum contemplationem non prosequamur, et exosculemur magis*». Cicero 4 Acad. {Est ingeniorum} «*Est animorum, ingeniorumque naturale quoddam, quasi pabulum consideratio, [130] contemplatioque naturae: erigimur, elatiores fieri videmur, cogitantesque supera, atque caelestia³, haec nostra ut exigua, et minima contemnimus ***. Voluptates *** ingentes pariunt⁴ Mathematicae, de quibus agens Plutarchus, attingit speciatim illam Eudoxi cum vovit comburi Phaëtonis instar, si modo sibi ante liceret ad solem adstanti illius figuram magnitudinem, pulcritudinem pervidere. Itemque illam Pythagorae cum ex Apollodoro bovem immolavit, ob demonstratam aequalitatem in triangulo rectangulo, quadratorum ex cruribus cum quadrato ipsius subtensae, aut ob quadratam parabolam, aut (ut alio loco idem habet) ob constitutam tertiam figuram alteri duarum datarum similem, alteri aequalem. Ac rursus illam Archimedis, cum et toties vi est avulsus a geometricis descriptionibus, et dum ungeretur, figuras etiam strigili supra abdomen exaravit, et intellecta ratione [131] explorandi quantum argenti foret commistum aureae dicatae a Rege coronae, e balneo prosiliit*», tutto allegro e giulivo <...>. «Meminit etiam Platonis, Hipparchi, et retulit⁵ illud Niciae, qui cum Necyus⁶ pingeret, e servis saepe quaesierit, prandisset, necne <...> Studiosos» ait Cic. 5. *de fin.* «omnia perpeti ipsa cognitione, et scientia captos, et cum maximis curis, et laboribus compensare eam, quam ex discendo capiant voluntatem»⁷.

2 De par. anim. 5

2 Advers. Col.

8 Sympos. 1

Poemata, sive figmenta Poetarum⁸

«Apud Plutarchum Epicurus iubet *** Poeticem fugere intactamque praetergredi & eo: apud Empiricum Poesis declaratur ab Epicureis: *** Non modo vita inutilis, verum etiam maxime noxia». Et «apud Heraclidem habetur ab Epicuro *** perniciosum fabularum inescamentum. Quod quidem est amplius, quam illud Torquati de Epicuro loquentis: An ille tempus in Poetis evolvendis consumeret, in quibus nulla solida utilitas, omnisque puerilis [132] est delectatio? Nempe eodem spectat, {quo} illud {Vallei} Velleii, dum conqueritur, quod suavitate ipsa

De aud. po.
Adu. Gram.
In Alleg.
Homer.
1 De <fin.>
{Nat. Deor.}
fin.
1. De Nat.
Deor.

¹ *Ib.*: Natura parens, iniqui, ineffabileis.

² *Id.*, p. 1364: contemplamur.

³ *Ib.*: caelestia.

⁴ *Ib.*: quas pariunt.

⁵ *Ib.*: postquam retulit.

⁶ *Ib.*: Necyam.

⁷ *Id.*, p. 1365.

⁸ Cfr., *Poemata, sive figmenta poetarum, ignoraturum; necdum aliqua elucubraturum*, in *id.*, pp. 1230-1232.

nocuerint vocibus Poetarum fusa, qui et ira inflammatos, et libidine furentes¹, induxerunt Deos, feceruntque & c: plane quasi subscribens Xenophani, cuius versus leguntur apud Empiricum ***. *Attribuere Diis cuncta Hesiodusque, et Homerus, / quae ipsi mortales probrosa, nefandaque ducunt, / furta, et adulteria, et fraudes, quae mutua fallunt*».

De divinatione. Gassendus in Morali Philosophia Epicuri²

«Epicurus ait Divinatricem artem, seu Divinationem non dari, et ut detur, nihilominus ea, quae praedicentur, ac evenient, in potestate nostra non fore»³. Epicurus apud Ethnicos celebrem divinationem reiecit⁴, sed {nos} apud nos «Divina Praescientia, et quae ex illa sunt Vaticinia»⁵, et «Veritas eorum, quae Prophetae [133] divinitus inspirati praedixerunt, et in Sacris {Literis} Codicibus continentur⁶, intemerata manet⁷». Qui Animam Mundi concesserunt, putarunt «Daemonas non minus, quam animas nostras esse Particulas⁸ Animae Mundanae»; et cum hanc crederent «idem esse cum Deo⁹, ideo habuerunt¹⁰ Daemones ut particulas divinae naturae»: ideo Haeretici varii «primis Ecclesiae temporibus Angelos¹¹ ex Dei substantia eductos putarunt¹². Ii ergo habuerunt¹³ Mundi Animam, quasi Oceanum inexhaustum, cuius Daemones, animaeque essent velut rivuli temporis progressu in eum reducendi, et Plotinus comparavit¹⁴ radici, seu trunco, quasi Daemones et animae¹⁵ essent veluti rami, ramusculi, folia, flores, fructus». Licet esset anima toto Orbe diffusa, insidere tamen eam praesertim «in regione aetherea, atque adeo in ipsis astris, et maxime omnium in Sole; ideo¹⁶ putarunt, dum haec inferiora a superioribus foventur, [134] advenire caelitus varios quasi radios vivificantis animae, ac tales¹⁷ radios interea in medio interstitio varie veluti corporari, et aeream quandam quasi vestem induere, partimque deinceps varie commorari degereque per aerem partim in terram usque pervenire. Hinc ideo¹⁸ existimarunt substantias huiusmodi¹⁹, compositas nempe ex corpore tenui, quale est aereum, et ex particula

Enn. 9, lib. 3, c. 7

¹ *Id.*, p. 1230: furenteis.

² Cfr., *De divinatione*, in *id.*, pp. 1649-1677.

³ *Id.*, p. 1649.

⁴ Cfr., *id.*, p. 1650.

⁵ *Id.*, pp. 1649-1650.

⁶ *Id.*, 1650: continentur Codicibus.

⁷ *Ib.*: maneat.

⁸ *Id.*, p. 1653: nihil esse aliud, quam Particulas.

⁹ *Ib.*: cum Deo putarunt.

¹⁰ *Ib.*: idcirco habuere quoque.

¹¹ *Ib.*: temporibus, ut pari modo de Angelis.

¹² *Ib.*: deductis philosopharentur.

¹³ *Ib.*: habuere.

¹⁴ *Ib.*: Plotinus visus est comparare.

¹⁵ *Id.*, p. 1654: animaeque.

¹⁶ *Ib.*: idcirco.

¹⁷ *Ib.*: taleis.

¹⁸ *Ib.*: Heinc proinde.

¹⁹ *Ib.*: huiusmodi.

animae mundanae, esse Daemonas, Animasque; sed Daemonas quidem, dum a commistione corporum crassiorum manent liberae, animas vero dum demerguntur in crassiora haec corpora, et magis adhuc corporascunt ***. Si corpus tenue, quo velut amictu particulae animae induuntur, lenis, benignaeque contexturae fuerit, tunc fieri bonos Daemonas; sin asperae vero, et malignae (ut sunt etiam in aere partes heterogeneae) malos. Praetereo animas nostras cum e corporibus exierint, Daemonas rursus fieri, etsi non statim, et neque¹ ex aequo omnes². Siquidem retinent [135] plerunque³ quasdam ex humano corpore reliquias, quas donec retinuerint, nec prorsus deposuerint, non tam daemones, quam Heroes, et Semidei nonnullis dicuntur. Hi autem plerumque sequuntur⁴ praesertim Hesiodum, qui primus (ut Plutarchus refert» *de Orac. Def.*) «quatuor genera rationum exposuit, Deos primum, tum Daemonas, deinde Heroas, tandem Homines. Quod illic⁵ vero additur, ut Terra in Aquam, Aqua in Aerem, Aer in Ignem trasmutatur⁶, sic ex Hominibus Heroas, ex Heroibus Daemonas, ex Daemonibus Deos fieri: id tum fieri intellige, cum portiones illae Animae Mundanae corporeum amictum assumptum deponunt, et in reliquam homogeam naturam, quasi refunduntur. Dixi secundum Hesiodum, nam⁷ Plato, Pythagoras, et qui illos, tanquam praecipuos Daemonum assertores probant, ea quae sunt praedicta⁸ ratione in tria duntaxat⁹ genera partiuntur [136] Deos, Daemonas, Homines. Quo loco notae sunt Xenocratis similitudines, quae a Plutarcho memorantur, ut Triangulorum, dum Aequilaterum tribuit Diis, Isosceles Daemonibus, Hominibus Scalenum. Itemque Astrorum, dum Deos fecit similes¹⁰ Soli, Daemonas Lunae, Homines Cometis, aliisque momentaneis ignibus. Et possemus quidem declarare ex aliis ut Daemones sint mediae quaedam inter {Deos} Deos, Hominesque naturae, vel ut loquuntur in Immortalium, mortaliumque confinio; sed nemo luculentius id explicet, quam Apuleius», qui praeterea inquit, quod Daemones sunt «inter homines, ac Deos, ut loco regionis, ita ingenio mentis intersiti, habentes communem cum caeteris immortalitatem, cum inferis passionem. Nam perinde ut nos, pati possunt {---} omnia placamenta, vel incitamenta, ut in ira incitentur, et in misericordia inflectantur¹¹, et donis mutentur, et precibus [137] leniantur, et contumeliis exasperentur, et honoribus mulceantur, aliisque omnibus ad similem nobis modum variantur. Quippe ut finem comprehendam, Daemones sunt, genere animalia, ingenio rationabilia, animo passiva, corpore aerea, tempore eterna <...>. Quod *** statuit Daemonas esse aeternos tempore¹² *** conciliari non potest¹³

¹ *Ib.*: non statim, neque.

² *Ib.*: omneis.

³ *Ib.*: plerumque.

⁴ *Ib.*: Hi autem sequuntur.

⁵ *Ib.*: illic.

⁶ *Ib.*: trasmutatur.

⁷ *Ib.*: siquidem.

⁸ *Ib.*: praedita.

⁹ *Ib.*: dumtaxat.

¹⁰ *Ib.*: simileis.

¹¹ *Id.*, p. 1655: flectantur.

¹² *Ib.*: Daemonas tempore aeternos quasi.

¹³ *Id.*, p. 1656: posse.

cum opinione {eoru} caeterorum, qui illos ortui, et interitui esse statuunt obnoxios, nisi forte aut aeternum tempus pro diuturnissimo accipias, aut sententiam interpreteris de radio illo divinitatis, seu Portiuncula Animae Mundanae, quae ut semper fuit, nec coepit, cum spoliū illud aereum induit, ita nec esse desinet, sed animae toti coniuncta subsistet, cum spoliū illud exuet: scilicet ut homo dicitur mortalis ob solutionem compaginis, qua anima corpori vincitur, licet anima propterea non pereat, ita [138] contendunt Philosophi Daemonas habendos Mortales¹, quod licet pars² illorum praecipua, et intelligens aeternum subsistet, contingat tamen hanc partem seiungi ab eo corpore cui cohaerens daemon censetur. Ex hoc certe esse videtur ***³, ex Daemonibus Deos fieri, ut de Iside, et Osiride creditum est olim Aegyptiis, de Hercule, Libero, aliis, ut a Plutarcho observatur ***. Praetereo tamen³, quod idem Plutarchus commemorat de morte Panos, et de Oraculorum defectu, a quibusdam credito Daemonum⁴ mortem contigisse. Attingo solum, quod recitat, censuisse nonnullos Daemonum aetatem esse annorum novies mille septingentorum et viginti, ac Hesiodum nominatim illam extendisse ad centum prope myriadas annorum; dum progressu facto ex aetatibus variorum animalium, quae longaeva maxime sunt, tum Nymphas Iovis filias, scilicet ipsos Daemonas, longe supervivere dixit; {nume} numerus siquidem annorum colligitur esse⁵ [139] novies centum, ac triginta trium millium insuperque centum, et viginti ***. Pindarus⁶ Nympharum aevum tantum esse dixit, quantum⁷ durare arbores possunt; ac inde dici {Ama} Hamadryadas, quasi una cum quercubus (sive universe cum arboribus) ac tantum, quantum ipsas, viventes⁸. Nisi forte aliquis dicat, cum formae, animaeve arborum non sint ipsae Nymphae, sed Nymphae sint prorsus⁹ quidam¹⁰ Daemones, qui sylvis, et specialibus quibusdam arboribus delectentur (ut sunt nonnulli etiam, quos montes aut fluvii, scaturiginesque delectant; ex quo non modo Hamadryades, sed Oreades etiam, Naiadesque appellitantur) nisi aliquis inquam dicat, non propterea Nymphas arboribus conviventes¹¹, arboribus commori; sed superesse, reliquum aevum degere pergentes¹² cum caeteris Nymphis, cumque Pane, Sileno, Faunis, Satyrisque, et Silvaris Monticolis. Utcumque sit, nota est etiam alia opinio Democriti, qui cum» (ut explicat Plutarchus *ibid.*) «esse [140] Daemonas¹³ diceret Simulacra quaedam quae apud Empiricum magna, et ingentia dicuntur; et apud Ciceronem» (1. *De Nat. Deor.*) «tanta, ut universum mundum complectantur extrinsecus, existimavit haec simulacra, ut idem Empiricus habet, difficile quidem,

¹ *Ib.*: mortaleis.

² *Ib.*: quod tametsi pars.

³ *Ib.*: vero.

⁴ *Ib.*: defectu, a nonnullis existimato propter Daemonum.

⁵ *Ib.*: esse colligitur.

⁶ *Ib.*: Pindarus ait.

⁷ *Ib.*: tantum esse, quantum.

⁸ *Ib.*: viventeis.

⁹ *Id.*, p. 1657: potius.

¹⁰ *Ib.*: quidam.

¹¹ *Ib.*: conviventeis.

¹² *Ib.*: pergenteis.

¹³ *Ib.*: Daemonas esse.

sed tandem tamen interire ***. Apud Ethnicos familiare est, ut non solum Daemones, sed et¹ Genii vocentur, etsi² quia naturae divinae, aut nonnihil divina inferioris existimantur. Solent quoque dici et Dii et Semidei, et Deorum filii (sed nothi tamen, ut puta ex Nymphis <...>), ne memorem praeterea dici iuxta Aristotelem, separatas substantias quatenus incorporeae sunt, iuxta sectatores, intelligentias, quatenus intellectu pollent ***. Dei ministri³, quos agnoverunt Daemones esse⁴ debere actuosas substantias, oculis⁵ incospicuas⁶, dicebantur⁷ Daemones; et ii⁸, qui adessent speciatim hominibus singulis», Genii speciatim, quod a Martiano est observatum; nam dixerunt [141] Genium generalem, «qui praesit toti populo, et populi Genius vocetur»⁹. Item alii Genii dicebantur mali, «ut distinguerentur a bonis»¹⁰, et simul fuerunt persuasi, «felicitem esse a Genio bono¹¹, infelicitatem a malo». Perspecta etiam fuit «Ethnicis *** prava Ars Incantamentorum, atque Praestigiarum, quae ex commercio Daemonum addiscitur, et exercetur, nisi quod multum fabularum intermistum ubique est, idque exaggerantibus praesertim Poetis»¹². Sed species est Cacomagiae, «qua genus infelix putat se vehentibus hircis (ut illa pennatis serpentibus) isse per auras; postquam narcoticis unguentis sopiti vividissima imaginatione¹³ somniarunt, et transferri se, et conventibus nefandissimis interesse. Ex eodem pene genere est, quod aliqui se Lycanthropos putent, cum melancholico humore superante, effervescenteque ferinos mores induunt, et alia id genus similia; nam et quod ferunt de Abreptitiis, seu male vexatis, possessivis a Daemone, fatendum quidem nonnullos esse [142] qui re vera¹⁴ huiusmodi sint; nam et Literae Sacrae fidem faciunt, et praxis sacrorum exorcismorum rem probat, sed et notum simul qua cautione opus, ut quod est correptionis verae, ab eo discernatur, quod potest laesa imaginatio sexus imbecillitas, aut malitia, vis morbi, fraus circulatoria. Insuper fuit quoque Ethnicis perspectum, apparere interdum Genios» <...> item Divinationem aliquam per Daemones administrari¹⁵ <...>. Sed «labor est¹⁶ in discernendo, quandonam facta fuerit praedictio aut interventu Daemonis, aut Vatum vafritie¹⁷, aut rogantium

¹ *Id.*, p. 1653: verum etiam.

² *Ib.*: tametsi.

³ *Id.*, p. 1657: Huiusmodi atuem ministros.

⁴ *Ib.*: agnoverunt esse.

⁵ *Ib.*: actuosas quidem sed oculis tamen.

⁶ *Ib.*: inconspicuas substantias.

⁷ *Ib.*: appellaverunt.

⁸ *Ib.*: ac eos.

⁹ *Id.*, p. 1659.

¹⁰ *Id.*, p; 1660.

¹¹ *Ib.*: bono Genio.

¹² *Id.*, pp. 1660-1661.

¹³ *Id.*, p. 1661: imaginatione.

¹⁴ *Ib.*: revera.

¹⁵ *Cfr.*, *id.*, p. 1662.

¹⁶ *Ib.*: est solum.

¹⁷ *Ib.*: vafritie.

credulitate <...>. De Divinatione, seu¹ praesensione rerum futurarum *** intelligi» debet {---} «ea² solum, quae est de rebus mere fortuitis, sive non habentibus causas, quas, ac simul ipsam ab iis dependentiam, prospicere liceat ***. Cum omnis autem divinatio aut artis particeps habeatur, aut expers, notum est participem artis intelligi illam, quae partem se iactat experientia, observationeque diuturna [143] utcumque eorum, quae praedicuntur, reddere rationem dicereve causam non valeat. Talem autem habere se profitentur Augures, sive Auspices, qui ex volatu, cantu, pastu avium futura praedicunt, Haruspices, qui ex caesarum hostiarum extis, Sortilegi, qui ex sortibus ***, Interpretes somniorum, qui ex somniis obscuris³, aut ambiguis ***, ac pari ratione Interpretes fulgurum, ostentorum, portentorum, prodigiorum <...> Metoposcopi, qui speciatim ex fronte, Chiromantes, qui ex manu, quoslibet eventus speciales⁴, et cum circumstantiis quidem locorum, temporum, personarum, negotiorum praesagiunt. Quod enim generatim ad corporis temperiem animique indolem spectat, eius quidem signa, in corpore sunt; at non quae propterea futuros his, aut illis temporibus, his, aut illis modis eventus designent. Talem rursus Geomantes, Hydromantes, Aeromantes, Pyromantes, et alii, nulla non ex re divinationem instituentes. Ac postremo ipsi Astromantes, seu Astrologi, qui omnium [144] praecipui; omnibusque pene quidpiam impertientes eam petunt ex Astri⁵. Notum etiam Artis expertem intelligi illam, quae non ex observatis, collectisque signis instituitur, sed aut cuiuspiam Genii apparitione, et affatu, aut concitatione quadam, et furore animi, sive a seipso, quia divinus sit, sive a Daemone corripitur. Talem certe admitti constat in Sybillis⁶, ecstaticisque hominibus, in quibus interdum vigilando, interdum dormiendo mens sic emovetur, ut suo e statu exturbata ea videat, quae in statu alioquin naturali, placito, quietoque non videt ***. Certe illa⁷ etiam artis Particeps Divinatio⁸ sine Divorum, Daemonumve interventione non fit⁹; et quemadmodum hodie volunt ad imprimendum u. c. puncta illa Geomantica, manum dirigi excitato interno, caecoque quodam impetu, ita olim volebant, non modo ad iaciendum sortes¹⁰, sed¹¹ etiam ad deligendum u. g.¹² hostiam, intervenire vim quandam sentientem, quae esset toto confusa Mundo; ac tum cum [145] hostiam immolare vellet, extorum mutationem faceret, adeo ut in illa abesset, aut superesset aliquid, quemadmodum paulo ante {*opit*} obitum Caesaris contigit in extis bovis opimi, cor non esse, quod quidem apud Ciceronem est. Si Ars illa», nempe Astrologia, «quae inter omnes¹³ Divinatrices principem locum obtinet, inanis

¹ *Id.*, p. 1663: sive.

² *Ib.*: eam.

³ *Ib.*: somniis, intellige obscuris.

⁴ *Id.*, p. 1664: speciales.

⁵ *Ib.*: astris.

⁶ *Ib.*: Sibyllis.

⁷ *Ib.*: Certe, et citatus ex Apuleio locus, declarat illam

⁸ *Ib.*: participem divinationem.

⁹ *Ib.*: fieri.

¹⁰ *Ib.*: sorteis.

¹¹ *Ib.*: verum.

¹² *Ib.*: exempli causâ.

¹³ *Ib.*: omneis.

futilisque est¹», ita inanes sunt etiam omnes Divinatrices artificiales. Et illae {quae} quas olim Religio observare iubebat, a peritis, cordatisque nihilominus fuerunt improbatae². «Ab aetate usque Sapientum notum est consilium a Thalete Periandro datum circa editum equa monstrum semihumanum, quod sacerdos iam declararat seditionem portendere. Item³ Anaxagorae factum», cum ostendit quomodo «contigisset nasci Arietem cum unico cornu, quo portendi vates dixerat praevalituram eius factionem ***, in cuius⁴ domo esset natum ostentum». Scitum est «illud Catonis, qui ex Cicero⁵ mirari se aiebat, quod non rideret Haruspex, Haruspice[m] [146] cum vidisset ***. Quod etiam magni⁶ Duces haec contempserint, tritum est circa Haruspicinam u. g. exemplis, tum Hannibalis, cui apud Regem Prusiam exulanti cum pugnare placeret, et ille se audere, quod extra prohiberent, negaret, inquit: An tu carunculae⁷ vituli mavis, quam imperatori veteri credere. Tum Caesaris, qui cum a Summo Haruspice moneretur, ne in Africam ante brumam transmitteret, transmisit tamen, quidni⁸ fecisset, ait⁹ Cicero, unum in locum omnes adversariorum copiae convenissent. Itemque circa Auguria, tum P. Claudii Pulcri, qui cum bello Punico primo proelium¹⁰ navale committere vellet, auspiciaque more maiorum petiisset, et pullarius non exire cavea pullos nunciasset, abiici eos in mare iussit dicens: quia esse nolunt, bibant. Tum M. Marcelli, qui dicebat: si quando rem {age} agere vellet, ne impediretur auspiciis, lectica operta facere se iter solere ***. Hecataeus apud Eusebium narrat, se iter ad mare [147] Erytraeum faciente, cum tota multitudo ad nutum Auguris avem observantis constitisset, ac Mosomachos¹¹ causam requisisset, augurque respondisset: Si avis quidem ibi constaret, expedire, ut omnes eo in loco haerent¹²; sin progredere, pergerent; sin revolaret, regrederentur; tum Iudaem nihil cunctatum avem sagitta confixisse; Augureque, et aliis indignantibus, excepisse. Quid deliratis miseri? Et volucris in manus sumpta: Ista haec ne, inquit, quae suae salutis providere potis non fuit, sani aliquid de suscepto a nobis itinere praenuntiare potuit?» In his Artibus duo {habe} sunt fundamenta, experientia, «quae omni ratiocinio praehabenda sit, cum nulla vera¹³ ratio, cui experientia refragetur, possit. Alterum Providentiam, qua par esse ducunt, ut cum nostra intersit futura praenosse, ea divinitus praesignificantur». Quoad experientiam, opposita saepe «illis quae praedicuntur, eveniunt»¹⁴; unde Cicero «Flaminius non

Plutarchus. in *Sympos.*

2 *De Divin.*

Credo che sia Eusebio
9. *Praep.* 2

ibid.

¹ *Ib.*: sit.

² Cfr., *ib.*

³ *Id.*, p. 1665: itemque.

⁴ *Ib.*: cuius in.

⁵ *Ib.*: illud Catonis scitum est, qui referente Cicerone.

⁶ *Ib.*: autem etiam magni.

⁷ *Ib.*: An tu, inquit, Carunculae.

⁸ *Ib.*: quod ni.

⁹ *Ib.*: inquit.

¹⁰ *Ib.*: praelium.

¹¹ *Ib.*: Mosomachus Iudaeus.

¹² *Ib.*: haerent.

¹³ *Ib.*: nulla esse vera.

¹⁴ *Ib.*

paruit auspiciis, itaque periit cum exercitu: at anno post Paulus¹ paruit, num [148] minus cecidit in Cannensi pugna cum exercitu? Et rursus: Quid ego Haruspicum responsa commemorem? Possum equidem innumerabilia, quae aut nullos habuerunt exitus, aut contrarios. Hoc civili bello, Dii immortales, quam multa luserunt! Quae nobis, & c: vides tamen omnia fere, contra ac dicta sunt, evenisse. Ciceronem videtur² imitatus B. Cyprianus, dum Regulus inquit auspicia servavit, et captus est; et Mancinus Religionem tenuit, et sub iugum missus est; et pullos edaces³ Paulus habuit, et apud Cannas tamen caesus est; C. Caesar, ne ante brumam in Africa⁴ navigia transmitteret auguriis, et auspiciis retinentibus ***, sprexit, et eo facilius navigavit, et vicit». Falso autem dicunt non vera semper evenire, quia est Ars coniecturalis; nam Coniecturalis ad causas attendunt, quibus positae praevident quid sit eventurum; et in his nulla est causa, sed casu aliquid evenit; et «omnes huiusmodi artes {mae} merae sortes sunt⁵». «Quis est» ait Cicero «qui totum diem iaculans, non aliquando [149] collineet? Totas noctes⁶ dormimus neque ulla fere est, qua non somniamus, et miramur aliquando id, quod somniamus, evadere. Quid est tam incertum, quam talorum iactus? Tamen nemo est, quin saepe iactans, venereum aliquando iaciat, nonnunquam etiam iterum ac tertium. Num igitur, ut inepti Veneris id fieri impulsu malimus, quam casu dicere? Quod si caeteris temporibus falsis visis credendum non est, non video, quid praecipui somnus habeat, in quo valeant falsa pro veris». Quoad Providentiam <...> addo, «consuluisse satis hominibus Deum, cum illos prudentia, et sagacitate donavit, qua sese ipsos regere, et in futurum prospicere, quantum quidem ipsis necessarium est, valeant»: et plura Cicero de omnibus huiusmodi divinationibus. De Genio malo, quod Bruto apparuit, Gassendus non solum ostendit eum deceptum sed etiam somnium; primo quia dubitabat Brutus an sibi Genius apparuit dormienti⁷; [150] an vigilantem, unde pueris suis requisivit, an audissent aliquid; 2° quia si pueri Genium non audierunt, debebant saltem audire Brutum cum Genio loquentem⁸; 3° «quod memoret⁹ Plutarchus, sedatum fuisse Bruti animum, postquam perorantem Cassium exaudivit, nempe quia potuit ex illius ratiocinio cognoscere, fuisse rem totam merum insomnium». Praeterea Plutarchus historiam refert cum dubio; ait enim ex probatis autoribus non excerpisse, sed ex rumore disseminato; et eandem inchoat verbo *Dicunt*, et citat Publium Volumnium Philosophum, qui ab initio Bruto commilitavit, multa recitavit, et de hac apparitione nihil retulit¹⁰. Idem dici potest «de spectro illo celebri quod Dioni memorant visum. Apparuisse enim ipsi legitur, cum et summa rerum Siracusandarum¹¹ penes ipsum

¹ *Id.*, p. 1666: Paullus.

² *Ib.*: Ita Cicero, quem videtur.

³ *Ib.*: edaceis.

⁴ *Ib.*: Africam.

⁵ *Ib.*: sint.

⁶ *Ib.*: nocteis.

⁷ Cfr., *id.*, p. 1669.

⁸ Cfr., *id.*, pp. 1669-1670.

⁹ *Id.*, p. 1670: memorat.

¹⁰ Cfr., *ib.*

¹¹ *Ib.*: Syracusanarum.

esset, et discrimen immineret, ob expulsus recens tyrannum, et iam advesperasceret, et lumen abesset, et ipse solus intra cubiculum cogitabundus sederet; et is esset [151] qui saepe saepius Socratem de Genio, Daemoneve suo verba facientem inaudiisset ***. Verum est¹ autem Socratem plura² passim de eo dixisse; sed nimirum, cum Socrates in praeceptis morum totus versaretur, artificio hoc uti potuit, quo maius pondus argumentis salutaribus adderetur <...>. Licet Plutarchus, et Apuleius³, qui tractatus de isto Genio conscripserunt⁴ integros, conspirare in id videantur, ut verum fuisse Daemones⁵ credant, qui propter purgatissimam, quietissimamque Socratis mentem conversatus illi ab ineunte aevo fuerit, nihil est tamen, quod convincat ipsum fuisse aliud, quam solertiam, sagacitatem, rationem, prudentiam, animo ingenitam, ac deinde meditatione, exercitationeque Philosophica excultam, quae velut rectum quoddam Dictamen, Socratem admonuerit. Suadet imprimis quod Socrates numquam dixerit, se vidisse quicquam Daemonium, ut apud Plutarchum observare licet, sed solum vocem Daemonium⁶ <...>. Ratio enim nobis velut insusurrat, et ut [152] illi dicunt, {veluti} aurem vellicat, et secretam in aurem gannit, et quid⁷ sperandum, vel timendum sit». Più argomenti porta {Go} Gassendo⁸ <...>. «Volunt esse Animum sua ex natura omniscium, quod eiusdem sit naturae cum Deo, aut ipsa certe Anima Mundi, quae quod ubique praesens sit, nihil sit rerum, quod ignoret»⁹ <...>. Sed hoc mera est fabula; et fabula est etiam, «quod aliquid sive per furorem, morbumve¹⁰ melancholicum, sive per somnum divinetur¹¹. Quippe merus casus {cum sit} est¹², quod interdum quidpiam hac ratione praedictum contingat» <...>. Notabilia sunt «Aristotelea illa de Divinatione per somnium: esse Deum, qui immittat somnia, cum propter alia, tum propter hoc speciatim subabsurdum est, quod non optimis, sapientissimisque, sed vilibus istis, plebeisque¹³ immittat ***. De Oraculis, Vaticiniisque¹⁴, quae fuisse reddita perhibentur a Sybillis¹⁵, et Vatibus divino furore correptis <...>. {videtur tal} Ut taceam talem furorem» (divinum) [153] «videri Numine indignum, ac non esse nequicquam illud Ciceronis: quid habet auctoritatis furor iste quem divinum vocatis ut quae sapiens non videat, ea videat insanus; et {h} is qui humanos sensus amiserit, divinos assequutus sit. Adnoto solum capita pauca quibus vanitatis rei admoneamur. Unum est {adfaeta} adfectatio illa edendi oracula

In *Apol* <...>.

¹ *Ib.*: Verum quidem est.

² *Ib.*: plurima.

³ *Ib.*: Heinc licet tam Plutarchus, quam Apuleius.

⁴ *Ib.*: conscripsere.

⁵ *Ib.*: Daemonem.

⁶ *Id.*, p. 1671: Daemoniam.

⁷ *Ib.*: ecquid vel.

⁸ *Cfr.*, *id.*, pp. 1671-1672.

⁹ *Id.*, p. 1673.

¹⁰ *Ib.*: morbumque.

¹¹ *Id.*, pp. 1673-1674.

¹² *Id.*, p. 1674: casus cum sit.

¹³ *Ib.*: plebeiisque.

¹⁴ *Ib.*: vaticiniisque.

¹⁵ *Ib.*: Sibyllis.

non prosa, sed carmine»¹. Epicurei ea ridebant «carmina, tanquam inepta, Deoque indigna». Cicero plura de iisdem. «Sybillae inquit versus observamus, quos illa furens fudisse dicitur», e seguita. «Alterum est illa² Amphibologia, qua reddebantur oracula, scilicet quasi illa sapiat calliditatem non plus quam³ humanam. Addi etiam possent⁴ plurima ex illis, quae celeberrima habentur, esse periculis⁵ commentitia. Certe non⁶ prae aliis percubuit⁷ illa. *Craesus Halim⁸ penetrans magnam pervertet opum vim, et Aio te Aeacida Romanos vincere posse*. [154] Cicero {---} docet, prius illud nunquam fuisse Craeso⁹ editum, et tam ab Herodoto potuisse, quam istud posterius ab Ennio confingi. Caeterum autem hoc confictum, et numquam Pyrrho editum probat: quia primum inquit latine Apollo numquam¹⁰ loquutus est, deinde ista sors inaudita Graecis est. Praeterea Pyrrho¹¹ temporibus iam Apollo versus facere desiderat. Postremo quamquam¹² semper fuit, ut apud Ennium est, stolidum genus Aeacidarum. Bellipotentis sunt magis¹³ quam sapienti potentes. Tamen hanc amphibologiam¹⁴ versus intelligere potuisset, vincere te Romanos, nihilo magis in se, quam in Romanos valere. Nam illa Amphibolia, quae Craesum decepit, vel Chrysippum potuisset fallere, haec vero ne Epicurum quidem». Haec ait Cicero. 3° «Impostura fuse recitata vel apud urum¹⁵ Aeusebium, qui et exinde probat Oracula fuisse non a Diis, aut Daemonibus edita, sed a veteratoribus, praestigiatoribusque calliditate insigni [155] contexta. Copiose quoque declarat Lucianus, ut ipsemet detexerit totum id artificium quo Pseudomantis Alexander magnum sibi nomen comparabat in edendis oraculis, adiiciens illum et Christianos, et Epicureos odio prosequutum, quod ea improbarent, atque deriderent. Sed praestat ex ipso Eusebio totum negotium retegere, etsi pauca quaedam omisit, quae a Luciano sunt observata, ut sigillorum imitationem, post reseratas schedulas (quam debuerant non pervidisse Epicurei illi, quos suppuduisse scribit Plutarchus apud praefectum Ciliciae cum Mopsi oraculo respondente Nigrum, aperta tabula ostendit quaestionem hoc modo propositam fuisse Utrum nam tibi, album ne an nigrum immolabo Taurum?) Itaque Eusebius revelans Vatum imposturas, sic habet: Ministros habent suarum artium circumcursantes¹⁶, ac sedulo investigantes¹⁷ ab advenis, quid quisque egens petiturus

In Pseud.

De Orac. Def.

4 Praep. 2

¹ *Id.*, p. 1675.

² *Ib.*: Alterum illa.

³ *Ib.*: plusquam.

⁴ *Ib.*: posset.

⁵ *Ib.*: penitus.

⁶ *Ib.*: cum.

⁷ *Ib.*: percubuerint.

⁸ *Ib.*: Halym.

⁹ *Ib.*: Croeso.

¹⁰ *Ib.*: nunquam.

¹¹ *Ib.*: Pyrrhi.

¹² *Ib.*: quamquam.

¹³ *Ib.*: magi.

¹⁴ *Ib.*: amphiboliam.

¹⁵ *Ib.*: unum.

¹⁶ *Id.*, p. 1676: circumcursanteis.

¹⁷ *Ib.*: investiganteis.

veniat. Habent et multa adyta in templis, occultaque penetralia [156] multitudini inaccessa, cum et tenebrae ipsis sese supponentibus non parum inserviant, et praeconcepta opinio, et accedentium superstitio, et maiorum auctoritas ad hoc plurimum conferat. Adde hinc¹ populi stoliditatem, rationisque impotentiam, ac defectu examinis; inde vero solertiam, vafritiemque eorum, qui haec callide machinantur, dum flagitiose, fraudolenter, ac versute aut res iucundas cuique promittunt, bona spe interim lactantes, aut etiam <...>. Et postea ubi ambiguitatem, cantum, barbara vocabula, affectatam verborum texturam, similiaque enumeravit, ostenditque quam saepe oracula fuerint falsitatis convicta, quam male iis cesserit, qui illorum hortatu susceperunt bella, quam multos fefellerint quibus et salutem, et vitam pollicita fuissent, adeo ut inde arguerentur non Dii, sed impostores hominum esse, tum pergit: quid vero extraneis, et iis, qui procul adveniunt, alienigenis maximas spes [157] faciunt at eandem secum regionem incolentibus non item? Quibus tamen prae caeteris, tanquam familiaribus, amicis, et concivibus, propitios facere Deos oportebat?» E dice, che più facilmente ingannano i forastieri o peregrinos, «non vero familiares <...> Ex quo patet ibi nihil esse divinum, aut commentatione humana superius. Tum postquam recensuit oracula varia, quae defecerint, et multa templa, quae conflagrarint, subiicit: Si neque propria defensare templa, neque sibi ipsis in periculis auxilio esse mirabiles, isti oraculorum editores valeant, qui vacet aliis opitulari? Unum vero addere lubet argumentorum omnium maximum, plerosque huiusmodi Vatum, Antistitum, Theologorum, ac Prophetarum, non solum priscis, sed nostris etiam temporibus divina hac sapientia claros apud Romanorum tribunalia tormentis coactos exposuisse totum errorem ex hominum fraudibus natum, confitentes² rem universam nihil esse aliud, quam imposturam [158] artificiosam, ac speciatim edisserentes³ omnem apparatus, omnesque⁴ modos pravi artificii». Vedasi Cicerone *de Divinat.*⁵ Gassendi locum de exortu Mundi vide in Sylvae⁶. [161]

Ulyssis Aldrovandi Patritii Bononiensis Musaei Metallici lib. IV. De lapidibus in gen. cap. 1⁷

«Apud Latinos lapis vocatur quasi laedens pedem et lapillus est nomen diminutivum a lapide ***. Lapis, Petra, et Saxum ab auctoribus⁸ indiscriminatim usurpantur⁹,

¹ *Ib.*: heinc.

² *Ib.*: confitenteis.

³ *Ib.*: edisserenteis.

⁴ *Ib.*: omneisque.

⁵ Cfr., *id.*, p. 1677.

⁶ Cfr., G. Gimma, *Sylvae rerum notabilium ab autorum operibus tum latinis, tum italicis excerptarum, Tomus III*, a cura M. Occhinegro, apparato critico e fondi di G. Belgioioso, Lecce, Milella, 1999, pp. 126-130.

⁷ Cfr., U. Aldrovandi, *Musaeum metallicum in libros 4 distributum Bartholomaeus Ambrosinus [...] labore, et studio composuit cum indice copiosissimo*, Bononiae, typis Io. Baptistae Ferronij, 1648.

⁸ *De lapidibus in genere. Cap. I. Synonima, et etymum*, in *id.*, p. 437: auctoribus.

⁹ *Ib.*: usurpentur.

Exercit. III

sumi autem posset Saxum pro lapide magno, et Lapis pro saxo parvo. «Anselmus Boetius vir in cognitione lapidum peritissimus ***. Cardanus» lib. 5 *De Subtil.* «lapides excisos crescere ait quia¹ vivant. Scaliger autem Cardanum acriter reprehendit², dicens³ lapides crescere non quia vivant, sed quoniam apposito rursus humore matrices lapidinarum augentur, a quibus priores lapides excisi fuerunt». Lapidum differentiam nonnulli assignant in tria genera: 1. «esse maiores⁴ terrestreitatis, ut⁵ [162] sunt Lapides, qui passim inveniuntur». 2. Medii «inter communes lapides, et gemmas et sic gemmas⁶ etiam opacas distribuerunt⁷». 3. «Gemmas tantummodo pellucas reponunt. Georgius Agricola quatuor» genera assignat lib. 5 *Fossil.* «Primum communi nomine lapidis insignivit⁸, et Magnes, Haematites, Aetitem, et alias species reduxit. Secundum genus dixit Gemma quod Adamantem, Carbunculum, et alios amplectitur⁹. «Tertium vocavit genus magnum lapidum quod instar Gemmae pulituram¹⁰ recipit, ut marmora¹¹ ***. Quartum¹² saxum, veluti arenarium, et calcarium¹³. Alii Gemmas¹⁴ ad lapidem, tanquam ad genus» reducunt; sic {lapis} quaevis gemma dicitur lapis, non vero quilibet lapis gemma. Dendrites est lapis figuratus, si «in varia segmenta scindatur, magnam intuentibus admirationem pariet, quoniam¹⁵ arbusculae», nempe arborum ramos «cum foliis quasi arte depictos¹⁶ » {innumeris fere coloribus} cinereo colore, «in partibus internis, et lateralibus»¹⁷ ostendit. Talis est Brathites, seu Sabinites, qui Sabium [163] exprimit¹⁸. Hieracites colore pennas, vel oculos Accipitris, vel Hieralis imitatur, et plerumque ad cinereum tendit licet plures squamae superiores sunt lucidae, et plumbei coloris, inferiores tamen cinerei¹⁹. Colore vario sunt alii ornati ut Sardonyx, Achates, aliqui Iaspides, Marmor. Alii ratione colorum appellantur metallici, repraesentant enim metallorum colores. Ab auro, denominantur aurei Chrysitis, Chrysolapis, Chrysolithos, Chrysophris, Chrysopassus, Chrysoberillus, Chrysammos, et Chrysoecaos. «Argyrites, et Argyrodamos ab argenti colore.

¹ *Natura, et affectiones*, in *id.*: crescere, quia.

² *Ib.*: acriter reprehendit Cardanum.

³ *Ib.*: inquit.

⁴ *Differentiae*, in *id.*, p. 442: maioris

⁵ *Ib.*: veluti.

⁶ *Ib.*: et hoc discrimine gemmas.

⁷ *Ib.*: comprehendunt.

⁸ *Ib.*

⁹ Cfr., *ib.*

¹⁰ *Ib.*: pulituram.

¹¹ *Ib.*: marmor.

¹² *Ib.*: quartum genus.

¹³ *Ib.*: calcarium nominavit.

¹⁴ *Ib.*: Fuerunt insuper alii Authores, qui gemmas.

¹⁵ *Id.*, p. 443: quoniam huiusmodi.

¹⁶ *Ib.*: depicti.

¹⁷ *Ib.*

¹⁸ Cfr., *id.*, pp. 443-444.

¹⁹ Cfr., *id.*, p. 444.

Siderites a ferro, Molybdites a plumbo, Chalcitis¹ ab aere». Alii «a colore aliarum rerum inanimatarum² ut Hoplites a calore armorum, Crocian a colore croci, elichites³ a melle, Capnites fumo⁴, olia⁵ a canitie, Cerites a cera, Myrthites a myrtho, Tephrites a cinere, Lychnites a colore lucernarum, accensarum, Myrrhites a myrrha, Enhydros» [164] ab aqua, vel quia sit praegnans aqua. Catoprites a colore speculi. «Cepites, vel Cepoides ab hortorum coloribus propter colorum varietatem»⁶. Alii ab «animalium, et partium eorundem coloribus»⁷ nomen sumunt: unde Leontias, et Pardalios referunt colore pellem Pardi, et Leonis, Taos pavonis, Coracites Corvi, Perdicitis Perdicis, Echites viperae, Scarites piscis scari, Triglites piscis mulli, Carcinas cancri marini⁸. Alii a colore partium, vel excrementurum animalium ut Hepatites a colore hepatis, Galactites, vel Galaxias lactis, Haematites sanguinis⁹. Dioscorides tradit «Othonam esse lapidem Aegyptium in Thebaide nascentem aureo colore, et exigua magnitudine¹⁰, qui in gustu habet fervorem cum adstrictione mordaci. Ab¹¹ effectu differentiae¹² in lapidibus observantur: Nephriticus¹³, quia nephriti medetur¹⁴, Asbestos ignibus¹⁵ non destruitur¹⁶, Heliotropium radios¹⁷ solares in [165] se gestare videtur¹⁸. Myrsinites, et Aromatites quia¹⁹ odorem, et {Calo} Chalcophonos quia tinnitum aeris habent²⁰». {Alii} Ab animalibus nomina sumunt alii, ut Myrmicites «a forma formicae nuncupatus, Cantharites²¹ scarabaeum refert, {Batraci} Batrachites» ranam, chelonites a testudine, Draconites a Dracone, Chelidonia ab Hirudine, Keltorius a Gallo, Myites a mure, Scolopendrites a scolopendra nereide, Echinites ab echino marino, Strombites a cochleis aquaticis, Conchites a conca, Tellinites a tellinis, Ostreites ab ostreis, Ctenites a Pectine²². Et horum lapidum partim figuram animalium representant, partim in animalibus reperiuntur. Cornu Ammonis arietini cornus figuram reddit, Polytrix formatus ad similitudinem capillorum, Bostrichites crinium muliebrum, Leucophthalmos, seu

Lib. 2, cap. 217

¹ *Ib.*: et chalcitis.

² *Ib.*: inanimatarum nuncupantur.

³ *Ib.*: Melichlorus.

⁴ *Ib.*: a fumo.

⁵ *Ib.*: polia.

⁶ *Ib.*

⁷ *Ib.*

⁸ Cfr., *id.*, pp. 444-445.

⁹ Cfr., *id.*, p. 445.

¹⁰ *Id.*: p. 448. Magnitudine praeditum.

¹¹ *Ib.*: praeterea ab.

¹² *Ib.*: aliquae differentiae.

¹³ *Ib.*: nam lapis dicitur Nephriticus.

¹⁴ *Ib.*: nephritidi medeatur.

¹⁵ *Ib.*: quia ignibus.

¹⁶ *Ib.*: destruat.

¹⁷ *Ib.*: et Heliotropium quia radios.

¹⁸ *Ib.*: videatur.

¹⁹ *Ib.*: dicuntur.

²⁰ *Ib.*: habeant.

²¹ *Id.*, p. 449: Cantharias.

²² Cfr., *ib.*

Bellioculus humanum oculum exprimit, Lycophthalmos, [166] oculum lupi, Aegophthalmos oculum caprae, Triophthalmos figuram trium oculorum, Geranites oculum gruis, Hieracites oculum accipitris, Hyenia oculum hyenae, Glossopetra figuram linguae, Bucardium, Telicardium, Cardisce formam cordis. Sarcites similitudinem carnis habet, Steatites adipis, Onosteos ossium. Hystera uteri; Enorchis testium. Dactylos {Fi} figuram digiti pollicis, Onyx unguem ostendit, Lepidotes squamas piscium. Spirites apud Aldrovandum est in modum spirae convolutus, et dicitur etiam ophites. Strombites refert strombum marinum¹. «Inventum fuit saxum arenarium in fluvio Sapenae, quod humanam figuram² exprimebat, vel potius Idolum, quod Indi idolatrae colere solent ***. Iohannes Eusebius Iesuita narrat, quod Avilae apud Augustinianos³ *** imago Deiparae colitur quae a natura in saxo figurata fuit. Lib. 1, *De mirabili nat. Europ.* cap. 7. Et idem Author [167] memorat⁴ non procul a Madrito esse Christi Crucifixi iconem, quam natura lapidi impressit; pariter eodem teste in Clavigis⁵ campo, non solum lapilli formam saxei {lapilli} bacilli, et concharum habent, sed etiam ibi rupes excisae, effigiem Sancti Iacobi natura artifice monstrant». «Lapis quidam Fribergi repertus est, qui lineamenta Simiae exhibebat, et Gotonicae, ut ait⁶ Iohannes Eusebius S. I.⁷ sunt⁸ lapides, qui coturnices exprimunt. Myites est lapis speciem musculi referens ***, vel⁹ oblongus vel¹⁰ instar pectinis rotundus, colore cinereus et in lapidicinis Saxoniae prope Hildesheimum frequens ***. Multo plures sunt lapides, qui aequaticos¹¹ animantes repraesentant ***. Lapis Islebianus *** est valde admirabilis ***, marinos Passeres, Percas, Lucios, Gallos gallinaceos, Salamandras,¹² et similia ostendit¹³». Ictiomorphites imitantur Islebianos. Sepites est aemulus sepiae, albus cum quibusdam lineis¹⁴. Psetites passerem marinum refert¹⁵. [168] Rhombites rhombi iconem refert Echinites echinum marinum¹⁶. Hic differt ab echite, «gemma viperini coloris ***. Echinites igitur est¹⁷ rotundus, fastigiatus¹⁸ radii quinque latis, ad modum stellae insignitus», et varias habet

¹ Cr., *id.*: p. 450.

² *Id.*, p. 449: quod perbelle figuram humanam.

³ *Id.*, p. 450: Augustinianas Moniales.

⁴ *Ib.*: Memorat quinetiam idem author.

⁵ *Ib.*: Clavigij.

⁶ *Id.*, p. 452.

⁷ *Ib.*: Iesuita.

⁸ *Ib.*: reperiuntur.

⁹ *Ib.*: alter est.

¹⁰ *Ib.*: alter vero.

¹¹ *Ib.*: aquaticas.

¹² *Ib.*: quandoque Salamandras.

¹³ *Ib.*: animalia ostendit.

¹⁴ Cfr., *ib.*

¹⁵ Cfr., *Sepiae ossis pars superior lapidea*, in *ib.*

¹⁶ Cfr., *id.*, pp. 453-454.

¹⁷ *Id.*, p. 454: lapis est.

¹⁸ *Ib.*: et fastigiatus.

differentias. Carcinites «ad pyritum sterilius genus est reducendus»¹, et cancri figuram habet rudem. Cancriformes lapides cancos imitantur, qui non fuerunt olim animalia, sed a natura olim producta, licet natura Astacos, Cancros, et ostreacea tractu temporis in substantiam lapideam convertere possit²; alii cancrum Pagurum³. Ostracites ostream refert, licet alii eam vocent veram ostreorum testam, quae in lapideam substantiam vertitur⁴. Ostracomorphos lapis «varias figuras ostrearum, et Chamarum»⁵ reddit. Conchites concham refert, chamite similis⁶. Conchitis differentias pinxit Aldrovandus, ut sunt conchites rhomboides tuberosa⁷. Cochlites cochleam refert; {Buccini} Buccinites [169] est iste lapis quando «buccinam exprimit»⁸. Myites, vel musculites, cum «figuram musculi marini refert»⁹. Muricites muricem marinum refert, coloris candidi¹⁰. Spiroides est muricites spiroides, qui suis spiris caepam scillam simulat¹¹. Turbinites turbinem ostreaceum aemulatur¹². Ctenites, {seu} ctenii, seu ctenis, nempe «Pectinis, seu Pectinuli»¹³ marini formam «a natura accipiunt», et dicitur etiam pectinites. Chamapectinites chamae et pectinis formam sapit¹⁴. Cranites, lapis arenarius, qui cranium carne nudatum aemulatur¹⁵. Encephalites {caeb} cerebrum exprimit¹⁶. Lithophtalmos oculum figurat, nigricans et duritie silicea: nam ictu ferri ignis ab eo elicitur. Refert Plinius, Bovino capiti lapillum inesse, qui ab animali expuitur, si necem timeat; hic autem praeciso praeter expectatione capite extractus, et alligatus, dentitioni mirum [170] in modum prodesse perhibetur. Lithocardites quasi cor lapideum¹⁷. Bucardia cordis bubuli formam exprimit, in Babylone tantum nasci dicunt aliqui; sed in Montibus Veronae frequenter observari ait Aldrovandus, et a Bononiensibus vocari Tortellos quoniam torti, et flexuosi sunt, Chirites manum humanam refert¹⁸. Orchites, Enorchites rotundus testiculi figuram refert¹⁹. Triorchites tres testiculos; diorchites, duos²⁰. Scelites humanum crus refert²¹. Fungites fungum exprimit. Carolus Clusius lib. 6.

¹ *Id.*, p. 459.

² Cfr., *id.*, p. 460.

³ Cfr., *id.*, p. 461.

⁴ Cfr., *id.*, p. 462.

⁵ *Id.*, p. 463.

⁶ Cfr., *id.*, p. 465.

⁷ Cfr., *id.*, pp. 468-469.

⁸ *Id.*, p. 470.

⁹ *Ib.*: referat.o

¹⁰ Cfr., *id.*, p. 471.

¹¹ Cfr., *id.*, p. 472.

¹² Cfr., *id.*, p. 473.

¹³ *Ib.*: pectunculi.

¹⁴ Cfr., *id.*, p. 474.

¹⁵ Cfr., *id.*, p. 476.

¹⁶ Cfr., *id.*, p. 477.

¹⁷ Cfr., *id.*, p. 478.

¹⁸ Cfr., *id.*, pp. 478-479.

¹⁹ Cfr., *id.*, p. 482.

²⁰ Cfr., *id.*, pp. 483-486.

²¹ Cfr., *id.*, p. 487.

Exot. cap. 9. ait «quod sicut¹ in terra, ita² in mari fungi nascuntur, qui non sunt molles, sed lapidea duritie praediti, quorum tria genera partim in mari Indico, partim in Nilo oriri perhibet». Spongiolites spongiolam speciem fungi refert. Amygdatinam formam habet³. Diospongiolites duplicem spongiolitem⁴. Boletites lapis fungum [171] Boletum fingit⁵. Spongiolites Plinii est Gemma⁶. Lapides alii arbores, et plantas perfectas repraesentant, et ab illis denominantur. Dendrites habet figuram arboris, Stelechites trunci, Dryites quercus, Elatites abietis, Cletrites alni, Daphnites, vel Daphnia lauri⁷. Alii impressas habent «figuras arborum, et plantarum»: talis est «lapis nascens in monte Sinai, ubi corpus Divae Catherinae custoditur, quare lapis ille etiam⁸ Divae Catherinae nomen est adeptus. Deinde ab herbis, floribus, seminibus, et fructibus multi nomen⁹ sortiuntur, cum eorum figuram referant. Cissites formam¹⁰ hederæ habet, Phycites algæ, Spongites spongiæ, Syringites internodiorum stipulae, Corallina coralli, Iuncites iunci¹¹; ideo narrat Theophrastus apud mare lapides nasci iunceaos, quos nemo solo aspectu a veris iuncis discernere posset». [172] Alii flores exprimunt. «Narcissites florem narcissi. Encrinites lili¹², Rhodites rosae, <...> «Semina etiam plantarum a lapillis¹³ simulantur. Meconites figuram habet¹⁴ seminum papaveris; Cenchrates¹⁵ milii, <...>. Phacites est calculus ad instar lentis, Pisolithos¹⁶ instar pisi». Cicerites ciceris arietini. Cyamites fabae. Alii maiorum fructuum figuram ostendunt. Melitites formam mali, Cydonites mali cydonii. Botrytes incipientis uvae. Sycites fici, Phaenicites balani, Amygdalites amygdali, Mespilites, seu Pentexochæ, mespili, Pyrene, seu Tetolithos nuclei olivæ¹⁷. A plantis Pentaphyllites, seu quinquefolii; et ab aliis dicitur Crinites quia figuram foliorum floris lili proprie imitatur, colore luteo extinsecus, intus cinereo¹⁸. A truncis arborum, etiam exoticarum, ut [173] Agallochites, reddens formam Agallochi ligni Dioscoridis¹⁹. Sandalites sandali²⁰. Stelechites refert arboris illam partem, «quæ ex radice surgit, et postea in ramos finditur»²¹. {Cucu} A fructibus

¹ *Id.*, p. 489: sicuti.

² *Ib.*: ita etiam.

³ Cfr., *id.*, p. 492.

⁴ Cfr., *id.*, p. 493.

⁵ Cfr., *id.*, p. 494.

⁶ Cfr., *id.*, p. 492.

⁷ Cfr., *id.*, p. 497.

⁸ *Ib.*: quapropter lapis etiam ille.

⁹ *Ib.*: multi lapides nomen.

¹⁰ *Ib.*: habet formam.

¹¹ *Ib.*: et Iuncites figuram iunci.

¹² *Ib.*

¹³ *Ib.*: ab aliquibus lapillis.

¹⁴ *Ib.*: Hinc Meconites habet figuram.

¹⁵ *Ib.*: et Cenchrates.

¹⁶ *Ib.*: et Phisolithos.

¹⁷ Cfr., *ib.*

¹⁸ Cfr., *id.*, p. 498.

¹⁹ Cfr., *id.*, p. 500.

²⁰ Cfr., *id.*, p. 501.

²¹ *Id.*, p. 502.

olerum, et arborum. Cucurbites cucurbitam¹. Melopeponites melopeponem, genus peponis, colore plumbeo². Persicites, persici³; Castanites castaneae. Dactyliformis nucleum dactyli refert⁴. Hippoamygdalites amygdalae magnae, «quae apud Florentinos amygdalae Sanctae Catherinae appellantur»⁵. Anacardites anacardium fingit. Verticillites similis spondylo vel folliculo a Dioscoride ita dicto, sive verticillo fructui Rhamni tertii, cui fructui Dioscorides verticilli figuram assignavit quia figurat verticillum, quod mulieres fuso aptant⁶. Pisolithi coloris cinerei fructum pisi generis illius leguminis, cuius cauliculi sparguntur in terram⁷. Phacites semen lentis refert⁸. Huius generis lapilli «instar granorum [174] hordei auctore Strabone, circa Pyramides Memphis reperiuntur»⁹. Ideo aliqui «fabulantur huiusmodi fuisse reliquias cibarii operariorum, qui Pyramides Aegypti aedificarunt, quae reliquiae tractu temporis in lapideam duritiem transierunt»¹⁰. Triticites triticum fingit¹¹. Alii res inanimatas simulant. Trochites formam rotae habet. Trochiscites figuram trochisci theriacalis colore cinereo, nonnullis lineis refert. Belemnites effigiem sagittae. Ceramites, et Ostracites testae. Aracnites filamenta aranearum. Calamites a figura calami, Anthracites a similitudine ignearum scintillarum. Polizonas a multitudine zonarum in corpore nigro radiantium. Chalazias formam habet grandinis, veluti {cryss} crystallus glaciei¹². Quadratus lapis (a figuris mathematicis) a forma quadrata; Pentagonus, quinque, Hexagonus [175] sex angulis constat. Pangonius, quasi omniangulus. {Artho} Artolithos, sive Panis Daemonum figuram panis repraesentat. Similagites, panem similagineum. Tyromorphites caseoformis caeum fingit¹³. Laganites, qui lagana {in lapidibus} fingit¹⁴. Sic alia in lapidibus fingit natura. Solem, lunam, et stellas in lapidibus etiam pellucidis fingit natura. Achates ubi lunae eclipsis fingitur. Asteria, vel Astroites, astra. Epiphites fingit sellam. Pyralites formae Pyralis. Phialites {fia} phialam ostendit. Cotylenodites similitudinem folii cotyledonis vel umbilici Veneris. Melanoleucus ex genere silicum, albi, et nigri coloris¹⁵.

¹ Cfr., *id.*, p. 504.

² Cfr., *id.*, p. 505.

³ Cfr., *id.*, p. 509.

⁴ Cfr., *id.*, p. 510.

⁵ *Id.*, p. 511.

⁶ Cfr., *ib.*

⁷ Cfr., *id.*, p. 512.

⁸ Cfr., *id.*, p. 513.

⁹ *Ib.*

¹⁰ *Ib.*

¹¹ Cfr., *ib.*

¹² Cfr., *id.*, p. 514.

¹³ Cfr., *id.*, p. 515.

¹⁴ Cfr., *id.*, p. 516.

¹⁵ Cfr., *id.*, pp. 518-520.

DE GENERATIONE LAPIDUM. EX CAP. 1¹

«Omnium Philosophantium² opinio est cuncta mixta ex [176] quatuor elementis, tanquam ex materialibus causis integrari». Alchymistae «salem sulphur, et mercurium constituunt», quia haec «ope ignis» extrahi dicunt haec. Sed «in auro, et adamante haec principia desunt³», licet «aliqui iactant⁴ se {ab} a praedictis huiusmodi principia separasse; sed eorum imposturis, et vanis commentis minime credendum esse asseveramus. Aristoteles materialem causam lapidum⁵ dixit esse «exhalationem siccam ignescentem», et intelligi debere aiunt «de illa, quae tantae portioni humiditatis copulata est, quae coniunctioni⁶ partium lapidis sufficiat». Agricola, quem sequitur Aldrovandus, variam esse lapidum materiam, seu causam materialem⁷. «Lapidum opacorum» esse «quoddam⁸ lutum tenax, et lentum». Perspicuorum, et Gemmarum, «succum quendam purum, et liquidum, qui frigore gelascit. Causam⁹ materialem corallorum, et aliorum in aquis petrificatorum esse succum quendam lapidescentem, et¹⁰ ramenta saxorum, violentia torrentium, et fluviorum abrasa, [177] quibus in meatus plantarum, et lignorum receptis, haec in naturam lapideam facile trasantur ***. Neque ab Agricola¹¹ multum recedit Kircherus alique Recentiores¹², qui lutum, sive argillam lentam, et crassam causam materialem lapidum gemmarum vero tenuem, et subtilem esse voluerunt, ne aquae immixta perpicuitatem illarum impediatur. Quin immo¹³ generationem amborum sine aliquo sale visceribus terrae incluso, tanquam unico coagulationis instrumento fieri non posse putarunt¹⁴; dummodo materiae proximae aqua tanquam causa adiuvans famuletur, quae dum terram humectat, lutum constituit; dum vero maiori copia diluitur, lutum aqueum salsuginosum, proxima lapidum causa evadit; immo propter copiam aquae non amplius lutum, sed succus lapidescens appellandus est, dummodo facultate lapidifica sit refertus. Caeterum si illa careat, accedente causa [178] efficiente, nempe spiritu lapidifico, sive exhalatione eundem¹⁵ spiritum deferente, tunc materiam exclusa omni superflua humiditate in lapidem converti asseverant. Circa efficientem causam¹⁶ lapidum variae sunt Philosophorum¹⁷ opiniones ***:

¹ Cfr., *Generatio, et ortus*, in *id.*, *De lapidibus in genere*, Liber IV, caput 1, pp. 437-440.

² *Id.*, p. 437. Fere philosophantium.

³ *Ib.*: deficiunt.

⁴ *Ib.*: aliqui Chymici qui iactant.

⁵ *Ib.*: Aristoteles nullam aliam materialem lapidum causam.

⁶ *Id.*, p. 438: est, coniunctioni.

⁷ Cfr., *ib.*

⁸ *Ib.*: quodam.

⁹ *Ib.*: gelascit. Tandem divulgat causam.

¹⁰ *Ib.*: quemdam lapidescentem, necnon.

¹¹ *Ib.*: Neque a sententia Agricolae.

¹² *Ib.*: opinio Kircherij, et aliorum Nuperorum.

¹³ *Ib.*: Quinimo.

¹⁴ *Ib.*: Extimaverunt.

¹⁵ *Ib.*: eundem.

¹⁶ *Ib.*: causam efficientem.

¹⁷ *Ib.*: variae pariter Philosophantium.

Democritus existimavit¹ nullam esse posse prope efficientem² causam, quam propriam lapidum animam vegetativam; nam³ hanc in lapidibus, sicut⁴ animantium, et plantarum semine perperam collocavit. Huic sententiae⁵ Cardanus *** adstipulatur, et *** multis argumentis stabilire conatur. Primo⁶ asserit, quicquid⁷ nutritur, et augetur, animam habere, deinde lapidibus has condiciones attribuit; propterea concludit animam lapidibus esse assignandam. Debebat autem Cardanus animadvertere⁸ assumptum *** falsum, cum lapides improprie nutriantur, et augeantur. Siquidem hoc non a principio interno, seu ab anima procedit, [179] sicut⁹ in animantibus et plantis observatur, sed id tantum fit ab extrinseco per additionem, sicuti contingit calculis, qui in renibus¹⁰, et vesica animalium generantur, qui ex sententia omnium medicorum nulla alia prorsus ratione nutriuntur, et augentur, quam per appositionem¹¹ partis post partem ***. Cardanus *** addit: quae generantur¹² habere {causam} animam, ideo¹³ lapidibus animam tribuit¹⁴»; sed «magnum discrimen» est «inter generationem lapidum, et animalium ***. Praetermissis aliis Cardani {ne in illis} frivolis rationibus»¹⁵, ad alia accedamus. Causa formalis lapidum «est illa, quae illis¹⁶ tribuit esse proprium propter quod¹⁷ talis lapis est id, quod est; nam quilibet lapis sive opacus¹⁸, sive pellucidus propriam habet formam, quae talis dicitur, et ab aliis distinguitur. Forma haec secundum Aristotelem, et alios Veteres¹⁹ ex quatuor elementorum combinationibus, et ex eorum temperatura [180] cooperantibus primis, et secundis qualitibus proficiscitur. Verum iuxta mentem Recentiorum²⁰ haec forma pendet a seminario, et spiritu, qui est in materia, ut illam formet; sicut²¹ seminarium exoptulat, cum omnium rerum formas prodire tradant a seminariis, et ab architectonico spiritu elaborari. Etenim seminaria a summo rerum omnium opifice tanquam rerum principia creata esse praedicant, ex quibus singulae rerum species suas essentielles formas sibi comparant». Causae varietatis lapidum. Recentiores «in centro cuiuscumque rei

¹ *Ib.*: Democritus in primis existimavit.

² *Ib.*: posse efficientem.

³ *Ib.*: etenim.

⁴ *Ib.*: veluti in.

⁵ *Ib.*: Huic Democriti sententiae.

⁶ *Ib.*: Primitus.

⁷ *Ib.*: quicquid.

⁸ *Ib.*: animadvertere Cardanus.

⁹ *Ib.*: quemadmodum.

¹⁰ *Ib.*: renibus.

¹¹ *Ib.*: oppositionem.

¹² *Ib.*: generuntur.

¹³ *Ib.*: et propterea.

¹⁴ *Ib.*: attribuit.

¹⁵ *Ib.*

¹⁶ *Id.*, p. 440: ipsis.

¹⁷ *Ib.*: et propter quid.

¹⁸ *Ib.*: opacus sit.

¹⁹ *Ib.*: alios Priscos Autores.

²⁰ *Ib.*: Nuperorum.

²¹ *Ib.*: quemadmodum.

naturalis quamdam¹ virtutem latentem illi a natura sagaci insitam constituunt ad hunc finem, ut se conservare, et propagare possit quantum ei a natura concessum est». [181]

Ex Theatro Vitae Humanae Laurentii Beyerlinck

Vide *Perot. Fest* <...> Homines a petris fuerunt denominati. Romani antiquiores autore Festo Petrones vocabant Rusticos, qui a nobis Villani appellantur, a petrarum asperitate, quoniam semper asperi sunt, et rudes. Lapides ad divinandum et futura praecognoscenda ab antiquitate adhibitos fuisse ait Cardanus, et Vecherus lib. 15. *De Secret.* cap. 26. recitat. Philes quoque nugamenta scripsit, dum voluit lapidem a cane morsum, et in vino mersum proelia concitare. In flumine Indo lapis nomine Apertenophoros oriri dicitur, quem Virgines si gustaverint, nullo modo vim inferentes formidare perhibetur. Pariter ex Maiolo in colloquiis in Provincia Orientali Malabar lapis invenitur, quem Indigenae foliis cuiusdam oleris involutum tota die in ore versunt, siquidem [182] itinerantes hoc tanquam cibo saturantur. Caphe si nimium potetur, officit nervis. Cocolata nimia sanguini, et capiti nocet. Bagliv. in suis oper². Nella città di Francofort merita esser visitato il Dottor Peters, «vedendosi appresso di lui una quantità di belle antichità, tra le quali è da stimarsi una Pietra nefritica, grossa, come una testa umana³, che gli costa mille, e seicento scudi». Coronelli né *Viaggi* part. 1 cart. 189. [183]

De Lapidibus communi nomine dictis, et primo de Magnete. Cap. 2⁴

«Lapides in genere *** sub se quatuor diversa genera comprehendunt⁵, nempe⁶ lapides communi nomine dictos, Marmora, Saxa, Gemmas⁷». Ad primum genus pertinent sequentes.

De magnete

Vide Cardanus *de Subtil.* Naturam «huius lapidis» exposuerunt «Dioscorides, Galenus, Plinius, Matthiolus, Porta, Brasavolus, Albertus M., Rueius, Zanardus, Isidorus, Mylius, Alcasarius, Lucretius, et alii multi ***. Est lapis ponderosus ex portione materiae mineralis constans, licet dum funditur, nihil metalli constituat. Quare dicendum⁸ erit hunc

¹ *Ib.*: quamdam.

² Cfr., G. Baglivi, *Opera omnia medico-practica, et anatomica, editio septima* [...], Lugduni, sumptibus Anisson, et Joannis Posuel, 1710, p. 496.

³ V. M. Coronelli, *Viaggi* [...]. *Consecrati all'illustriss., ed eccellentiss. signore conte Lazzaro Ferro di gloriosa memoria, e presentati all'illustriss., conte Giovanni di lui fratello*, 2 voll., In Venetia, per Gio. Battista Tramontino, 1697, p. 189: humana.

⁴ Cfr., *De lapidibus communi nomine dictis, et primum de Magnete*, in U. Aldrovandi, *Musaeum metallicum*..., cit., liber IV, caput II, pp. 553-570.

⁵ *Id.*, p. 553: comprehendant.

⁶ *Ib.*: nimirum.

⁷ *Ib.*: et gemmas.

⁸ *Id.*, p. 555: asserendum.

lapidem esse generatum ex omni compositione lapidum cum aliqua admixtione materiae metallica, propterea in colore, ferro assimilatur ***. Quoad virtutem huius lapidis habet hic¹ insitum [184] a natura, ut ferrum trahat, et semper ad septentrionem se vertat, deinde tanto est efficacior, et robustior in hoc opere, quanto e profundiori vena fuerit effossus; nam e² superficie terrae erutus semper infirmas vires habere perhibetur. Licet magnes³ alliciat ferrum, quando erit ferro levior, tunc ad illius occursum se movebit: trahit enim optimus magnes sextam partem ferri habita ponderis ratione. Imo⁴ maiori magneti maior quoque virtus attractiva, et minori minor esse⁵ traditur; supposita tamen aequali bonitate eiusdem rationis in utroque lapide. Itaque ferrum allicit, et ferro raptio vim suam ita impertitur, ut aliud ferrum ad se trahat, et suspensum teneat. Quocirca ex una acu in aliam, et ex anulo⁶ in alium vis transit ***. Nonnulli *** scripserunt naves, quibus in Calecutanam regionem navigatur, clavis ferreis non figi, ob magneticorum frequentiam scopulorum, quia⁷ [185] facile dissolverentur. Sed Garsias⁸ in *historia Aromaticum* lib. 1, c. 17 «id fabulosum esse tradidit, licet⁹ plures naves illius¹⁰ regionis, et illius tractus ferreis clavis iunctas observavit. Immo addidit naves in insulis Maldivis ligneis quidem clavis copulari, non quia a Magnete sibi metuant, sed quoniam ferri inopia laborant. Io. Bap.¹¹ Porta diligentissimus rerum naturalium investigator» ait, «quod virtus huius lapidis in ferro recepta contactu magnetis validioris auferri potest. Nam ferrum a parte septentrionali ignavi magnetis contactum, deinde affricatum iuxta partem Australem magnetis validioris prima vis evanescit, et ad Austrum amplius non se convertit et tunc virtus a valentiori magnete communicata succedet¹². Verum quando magnetum vires aequales fuerint, ita inebriantur, ut neutram vim recipiant». Item «ferrum in uno sui extremo {ferro} magnete [186] tractum¹³, iuxta illam partem vim recipit, et in altero extremo oppositam, sed id non perpetuo verum esse scribit, sed solummodo in illo ferro, quod proportionatae fuerit longitudinis; nam si fuerit iusto longius, virtus ad alterum extremum non penetrabit ***. Magnes naturaliter non ex omni sui parte trahit ferrum, sed tantum iuxta constitutum punctum, quod diligenter inquirendum est, circumvoluendo magnetium¹⁴ lapidem, donec ferrum ei adhaereat. Nam¹⁵ quando ferrum ad contactum magnetis currere conspiciamur, tunc punctum tractionis illud esse

Libav. *de Bitum* 9 c.
[...] 208

¹ *Ib.*: virtutem, lapis hic habet.

² *Ib.*: ex.

³ *Ib.*: Rursus Magnes, licet.

⁴ *Ib.*: Immo.

⁵ *Ib.*: inesse.

⁶ *Ib.*: annulo.

⁷ *Ib.*: quoniam.

⁸ *Ib.*: Gargias.

⁹ *Ib.*: quandoquidem.

¹⁰ *Ib.*: Calecutanae.

¹¹ *Ib.*: Ioannes Baptista.

¹² *Id.*, p. 556: succedit.

¹³ *Ib.*: tactum.

¹⁴ *Ib.*: magneticum.

¹⁵ *Ib.*: etenim.

constituemus. Magnes¹ sive parvus, sive magnus, duos polos oppositos, scilicet Borealem, et Australem habet, qui duo sint² puncta opposita; unde³ si magnes pendulus, et liber relinquatur, unum punctum⁴ ad septentrionem dirigitur», aliud ad Austrum. «Vis⁵ magnetis communicatur ferro⁶, et transit de ferro in ferrum usque ad octavum et decimum, dummodo [187] vis⁷ magnetis validissima fuerit». Nunquam magnes virtutem amittit, «donec in pyxide cum scobe ferrea conservetur. Alii dicunt conservari in limatura ferri⁸, si tamen singulo mense in aquam spatio diei naturalis proiciatur, et postea⁹ panno rubicundi coloris involvatur ***. Arimini in templo S.¹⁰ Ioannis fuit crux ferrea, quae tractu temporis in magnetem conversa est, et ab uno latere ferrum trahebat, ab altero respuebat». Scribit Paracelsus «oleum croci Martis ex optimo chalybe paratum huic lapidi magnam efficaciam addere, et ideo¹¹ voluit magnetem ignitum et in hoc ferri oleo saepius extinctum paulatim maiores vires acquirere, immo tantam virtutem¹², ut clavum parieti infixum admiranda potentia evellit¹³. Ioannes¹⁴ Baptista Porta *** haec Theophrasti vanissima commenta [188] et verborum imposturas esse ait¹⁵ ***. Plerique dicunt¹⁶ inter magnetem, et allium maximam cadere discordiam, siquidem hic lapis succo allii peruntus¹⁷ propriam virtutem amittere perhibetur. Ab¹⁸ adamante quoque dissidere scribunt, nam magnes praesente rudi adamante ferrum non allicere, vel raptum deponere traditur; deinde sanguine hircino magnetem ab hoc veneficio liberari aiunt¹⁹. Haec omnia» falsa esse ait Porta, periculo facto; «immo *** observavit magnam inter adamantem, ferrum, et magnetem cadere sympathiam, quia²⁰ aliquid ab adamante tactum, non secus ac ferrum a magnete contactum ad septentrionem volvitur, licet²¹ aliquanto languidius ***. Magnes cum igne gerit inimicitiam, quia²² lapis ignitus²³ virtutem trahendi

¹ *Ib.*: Quandoquidem magnes.

² *Ib.*: sunt.

³ *Ib.*: namque.

⁴ *Ib.*: alterus illius punctum.

⁵ *Ib.*: Virtus.

⁶ *Ib.*: quidem ferro.

⁷ *Ib.*: virtus.

⁸ *Id.*, p. 557: Alii voluerunt, in limatura quidem ferri optime conservari.

⁹ *Ib.*: postmodum.

¹⁰ *Ib.*: Sancti.

¹¹ *Ib.*: propterea.

¹² *Ib.*: virtutem adipisci.

¹³ *Ib.*: evellat.

¹⁴ *Ib.*: At Ioannes.

¹⁵ *Ib.*: monuit.

¹⁶ *Ib.*: referunt.

¹⁷ *Ib.*: perunctus.

¹⁸ *Ib.*: Quinimo ab.

¹⁹ *Ib.*: pronunciant.

²⁰ *Ib.*: quoniam.

²¹ *Ib.*: quamvis.

²² *Ib.*: inimicitias, propterea quod.

²³ *Ib.*: hic ignitus.

amittat ***. Sic¹ solo contactu» mercurii virtutem amittit. «Thales Milesius *** magnetem esse anima quadam² praeditum, cum videret in illo vim alliacendi ferri [189] vigere. Hinc aliqui Authores ***, ut Cardanus, et Agricola magnetem vivere, et ferrum illius esse pabulum dixerunt³, cum huiusmodi lapis in limatura ferri optime conservetur. Haec sententia est explodenda, tum quia recedit⁴ a veris Philosophiae dogmatibus, dum Aristoteles multis⁵ in locis ali⁶ minime posse» lapides dixit, nec consequenter vivere. Scaliger contra Cardanum «asseverantius dicit {asseverasse} se, observasse ferri limatura⁷ magnetis conservatricem nunquam pondere fuisse diminutam, quare⁸ illius pabulum minime esse posse divulgat ***. Io. Bapt.⁹ Porta virtutem magnetis meditata scripsit magnetem¹⁰ esse mixturam¹¹ quandam¹² ex lapide, et ferro, quasi ferreus lapis, aut ferrum lapideum nominari possit. Animadvertit tamen non esse credendum lapidem in ferrum ita esse mutatum, ut suam naturam [190] amiserit, nec ferrum lapidi ita adhaesisse, ut propriam naturam non tueatur. Quocirca alter alterum superare nititur, et ex hac pugna attractionem oriri Porta asserit quia in illa mole plus lapidis, quam ferri esse existimat hinc ferrum ne a lapide superetur, vires ferri, et consortium exoptare tradit. Io.¹³ Augurellus» lib. 2. *Chrysop.* «causam attractionis adeo occultam esse ait¹⁴, ut illam investigare vanum esse existimaverit ***. Nos autem *** non recedemus ab opinione¹⁵ Epicuri, qui voluit ex corporibus quaedam corpuscula effluere, quibus talis¹⁶ attractio celebratur» <...>. Alchimistae plura magnetis genera tradunt. Primum dicunt «Almagritum, cuius tactum aiunt¹⁷ tribuere vim ferro se vertendi ad Austrum. 2um Theomedem cui vim¹⁸ assignant se vertendi in Boream ***. 3um Almas¹⁹ Largont, quod vocabulum fictitium credimus et fabulosum²⁰» <...> et vim tribuunt vertendi se «in Orientem. [191] Quartum²¹ Calamitrum, quia²² metuunt, ne noto nimis vocabulo fraus detegatur. Unde in doctrina Chymistarum quot sunt voces, tot mendacia, et

Differentiae

¹ *Ib.*: cum.

² *Id.*, p. 558: quodam.

³ *Ib.*: tradiderunt.

⁴ *Ib.*: non solum, quia recedat.

⁵ *Ib.*: pluribus.

⁶ *Ib.*: locis lapides ali.

⁷ *Ib.*: limaturam.

⁸ *Ib.*: quapropter.

⁹ *Id.*, p. 559: Ioannes Baptista.

¹⁰ *Ib.*: scriptis mandavit magnetem.

¹¹ *Ib.*: misturam.

¹² *Ib.*: quamdam.

¹³ *Ib.*: Ioannes.

¹⁴ *Ib.*: putavit.

¹⁵ *Ib.*: a sententia.

¹⁶ *Ib.*: huiusmodi.

¹⁷ *Id.*, p. 560: asserunt.

¹⁸ *Ib.*: Secundum genus cognominant Theomedem cui virtutem.

¹⁹ *Ib.*: Tertium genus nominant Almas.

²⁰ *Ib.*: fictitium et fabulosum esse credimus.

²¹ *Ib.*: Quartum genus indigitant.

²² *Ib.*: Calamitrum, non calamitam, quoniam.

imposturas esse observamus ***. Plinius quadruplex magnetis genus constituit: rufum¹, nigrum, caeruleum, et candidum. Agricola² *** ferrugineum, album, et³ album quibusdam maculis distinctum». Scribit «Albertus inveniri Magnetes in diversis locis, qui varia ad se trahunt, scilicet⁴ aes, plumbum, carnem, pilos pisces ex aqua, oleum, acetum, <...> Sed haec fabulosa potius, quam vera esse censemus ***. Magnes candidus conspicitur substantia levi lineis nigris maculatus, ferrum non attrahit, et linguae admotus tenaciter adhaeret. Hunc lapidem Authores referunt ad tertium genus Calamitae, de qua Plinius fusius agit⁵. Magnes nigri coloris invenitur in Troade, substantiae pariter haudquaquam magicam [192] densae⁶, et a Plinio faemineus appellatur, in attrahendo inefficax⁷ ***. Alius magnes densus similis lapidi smiridi colore ad⁸ caeruleum vergente absque insigni gravitate ex orientali climate defertur, ex⁹ una parte ferrum avidissime trahit, ex alia respuit¹⁰. Optimus tamen magnes in trahendo ferro dum percutitur, perhorrescit, lanugine quadam oborta, quae ad ferrum admotum transmigrat ***. Fracastorius» in lib. *De rer. var.* cap. 19 «vidisse genus magnetis quod argentum trahebat, quod etiam¹¹ Cardanus affirmavit. Leonardus Pisauriensis¹² tria magnetis ***. Cardanus aliud genus magnetis memorat¹³, quo acus illita citra dolorem vulnerat, et huius rei in semetipso periculum fecisse testatur¹⁴ ***. Nonnulli» dixerunt «Magnetem generari in fodinis ferri. Sed advertendum est, ibi aliquando, et casu inveniri, nam¹⁵ in infinitis fere locis, praeter [193] ferri fodinas reperiatur ***. Brasavolus copiam¹⁶ huius lapidis {copiam} in Aegypto produci refert. Plinius Aethiopiae multas venas¹⁷ assignat». Gilbertus in Anglia ponit¹⁸. «Appenninus Mons totus ex Austro in Boream Magnete abundat», sic tota Armenia, Boeotia, et Bohemia, Corsica, China, Dania, et Francia. «In Germanicis ferri fodinis omnibus passim Magnes invenitur», sic in illis Hispaniae, in Hybernia¹⁹. «Ilva Hetruriae insula copiosum magnetem exhibet, qui magnae est efficaciae non solum in pyxide nautica, sed etiam in horologiis solaribus;

Loca
Norvegia,
Svezia

¹ *Ib.*: nempe rufum.

² *Ib.*: Georgius Agricola.

³ *Ib.*: necnon.

⁴ *Ib.*: nimirum.

⁵ *Ib.*: egit.

⁶ *Ib.*: haudquaquam densae.

⁷ *Ib.*: quoniam in attrahendo nullius sit valoris.

⁸ *Ib.*: pariter ad.

⁹ *Ib.*: hic ex.

¹⁰ *Ib.*: et ex altera illud respuit.

¹¹ *Ib.*: trahebat, et id etiam.

¹² *Ib.*: quoque Pisauriensis.

¹³ *Id.*, p. 562: Aliud genus magnetis memorat Cardanus.

¹⁴ *Ib.*: testificatur.

¹⁵ *Ib.*: cum.

¹⁶ *Ib.*: Brasavolus in primis copiam.

¹⁷ *Ib.*: vero Aethiopiae huius venas.

¹⁸ Cfr., *ib.*

¹⁹ Cfr., *ib.*

maioris autem virtutis est ex¹ parte Orientis extractus ***. India potissimum *** huius lapidis est ditissima². Porta, Albertus Magn., Vives «in scholiis ad D.³ Augustinus narrant nostrates nautas referre circa oram Indicam magneticas esse cautes, et scopulos» magnetis «innumeros [194] praesertim⁴ in itinere ex India ad mare Rubrum. Nam Thor, vel Thozor⁵ est emporium, vel portus maris Rubri nomatissimus, quo naves mercibus aromaticis onustae perveniunt, huiusmodi scopulos metuentes, hinc postea Alexandriam Aegypti, inde Venetias transferuntur. Lappia, et Livonia», Macedonia, Natolia, Norvegia, Polonia, Prussia, Russia; «Salvediae in antiquis ferri fodinis», Sardinia. «Olaus Magnus in septentrione multos magnetis montes collocat. Idem de regione Ponti Io.⁶ de Mandevilla⁷ recitat. Huius copia iuxta⁸ Lappones»; in {Svetia} Tartaria, et Ungaria. Alia «sunt loca ***», quae ab Alberto, Agricola, Gilberto, Clusio, Boetio⁹ recensentur». Aliqui dicunt esse venenosum magnetem ex deleteria illa facultate, quam «Solano maniaco assignant ***; Cordus, et alii *** huiusmodi materia magnetica homines melancholicos efficit». Plinius ait «sagittis Magneti [195] affricatis vulnera asperiora reddi». Alii «minime venenosum esse» Magnetem aiunt, «sed utilem et medicinalem iudicant¹⁰; cum in remediis compositis adversus limaturam, et scobem ferri a medicis reponatur ***. Lapis Theamedes¹¹, si tamen invenitur, esset¹² {adhibe} adhibendus» contra venenum Magnetis, quia contrarias illi «qualitates et operationes exerceat dum Magnes trahit ferrum, et Theamedes illud respuit ***. Olim Alexandriae in templo Dei Serapidis Magnetem fornicibus, dum aedificarentur, immissum fuisse, ideoque naturam aeneam ferro circumdatam ibidem pendulam servatam fuisse. D. Augustin. *De Civ. Dei*¹³, et Vives in *Comment.*¹⁴ narrant hoc miraculum magneticum Alexandriae in templo Serapidis evenisse. Deinde ex aliis Authoribus habemus Arabes, et Turcarum Sacerdotes olim Sacellum Mahumeti ex praestantissimo magnetem concamerari iussisse¹⁵, ut illius arca a purissimo [196] chalibe¹⁶ fabricata ibidem collocata, veluti divino quodam miraculo in aere penderet. Sed Io. Bap.¹⁷ Porta hanc historiam esse prorsus falsam scribit¹⁸. Referunt quidem nonnulli

vedi gli Autori

¹ *Ib.*: virtutis ex.

² *Id.*, pp. 562-563.

³ *Id.*, p. 563: Divuum.

⁴ *Ib.*: et praesertim.

⁵ *Ib.*: Thosor.

⁶ *Ib.*: Ioannes.

⁷ *Ib.*: Mondevilla.

⁸ *Ib.*: praesertim iuxta.

⁹ *Ib.*: et Boetio.

¹⁰ *Ib.*: esse iudicant.

¹¹ *Id.*, p. 564: quoque Theamedes.

¹² *Ib.*: in hoc casu esset.

¹³ *Ib.*: Divus Augustinus in libris de civitate Dei.

¹⁴ *Ib.*: et Ludovicus Vives in Commentariis ad hunc D. Augustini locum.

¹⁵ *Ib.*: iussisse.

¹⁶ *Ib.*: chalybe.

¹⁷ *Ib.*: Ioannes Baptista.

¹⁸ *Ib.*: prorsus falsam esse scribit.

tumulum Bacchi multis circulis ferreis circumdatum¹ fuisse, ut locatus in templo ex materia magnetica constructo in aere suspensus maneret ***. Navigandi usus ope magnetis, et chalibis² antiquitati incognitus a Flavio quodam excogitatus traditur <.>. Qua ratione lapis hic ad polum Arcticum dirigatur? Nonnulli sympathiam quandam³ cum Stella Polari ei inesse credunt, quare⁴ quidam in harmonica Mundi consonantia nomine Magnetis caudam Ursae Minoris intelligunt. Haec opinio reiicitur, quia⁵ magnes polum etiam Antarcticum⁶ respiciat. Alii putarunt⁷ id eo modo fieri posse, quo Heliotropium, Lupinus, Tragopogon, Lotus Aegyptiaca, et aliae plantae solsequiae [197] operantur, dum tota die ad cursum solis se vertunt. Haec sententia multis non probatur, <.> cum⁸ Sol *** propius, quam Stella Polaris ad Terram accedat. Alii somniantur sub polo montes ex ferro, vel Magnete a natura esse constitutos, ad quos per similitudinem Magnes impellitur. Sed si hoc esset verum, huiusmodi montes vastae amplitudinis ferrum raperent, praesertim quando naves propius accedunt». Sic variae sunt opiniones <.>. Quid sit dicendum «ambigimus; tamen quid⁹ a metallariis de hac re {sit dicendum} intelleximus, nunc¹⁰ divulgare conabimur. Referunt enim venas magnetis nullum alium occupare situm, nisi inter meridiem, et Septemtrionem, et semper recta a Meridie in Septentrionem, huiusmodi venae procedunt. Quare¹¹ si eadem est ratio totius, atque partis non erit mirandum, si Magnes huiusmodi¹² partes respiciat. [198] Altera difficultas¹³ est, quomodo in Topobrana¹⁴ Insula, a Calais Indiae Promontorio in Austrum, quadridui navigatione, Magnes in usu esse possit, cum septentrio non conspiciatur. Aliqui aiunt¹⁵ usum magnetis ibi esse incognitum; et¹⁶ Solinus» cap. 54 «ait¹⁷ navigaturos alere aves quasdam cicures, quos¹⁸ in navigiis deferunt, horum enim volatus, tanquam itineris magistros observant. Hoc idem notat Plinius¹⁹ ***. Ludovicus Vartomanus hoc²⁰ in re valde versatus²¹, teste²² Scaligero, in navigatione maris

¹ *Ib.*: circumdatum.

² *Id.*, p. 567: chalybis.

³ *Ib.*: quamdam.

⁴ *Ib.*: quapropter.

⁵ *Ib.*: opinio ab aliquibus refellitur, quoniam.

⁶ *Ib.*: Antarcticum.

⁷ *Ib.*: existimarunt.

⁸ *Ib.*: quoniam.

⁹ *Id.*, p. 568: at tamen quod.

¹⁰ *Ib.*: in praesentia.

¹¹ *Ib.*: vanae procedunt. Quamobrem.

¹² *Ib.*: huiusmodi.

¹³ *Ib.*: dubitatio.

¹⁴ *Ib.*: Taprobana.

¹⁵ *Ib.*: respondent.

¹⁶ *Ib.*: propterea.

¹⁷ *Ib.*: recitat.

¹⁸ *Ib.*: quas.

¹⁹ *Ib.*: idem Plinius annotat.

²⁰ *Ib.*: Ludovicum (*sic!*) Vartomanum hac.

²¹ *Ib.*: versatum.

²² *Ib.*: annotante.

Aethiopici sese usum esse pyxide nostrati, sicut¹ et in mari Atlantico, cuius ferrum ad nostrum semper polum dirigebatur. Idem cum ab Insula Bornei ad Iavam tenderet, versusque Canopum teneret cursum, animadvertit rectorem navis uti pyxide nostrae simili, et illa stella, in qua omnes venti more nostro descripti sunt. Itaque rector navis ab illo rogatus [199] rationem artis ostendit lucidissimum Canopum, in quem spectabat. Neque hoc est mirum, quoniam altera pars Magnetis Meridiem, altera Septentrionem spectat. Usus in ludicris. Multae res ioco fieri possunt, ope magnetis; nam ait² Porta, si supra tabulam ligneam, lapideam, vel metallicam lapides Magnetis, vel frusta ferri pensilia accomodentur, vel in aequilibrio constituentur, deinde sub tabula magnes agitetur, lapides, vel ferramenta supra tabulam pensilia moveri, vel quiescere ad motum, vel quietem Magnetis sub tabula agitati. Ut³ acus item supra⁴ tabulam saltent, vel moveantur ad tibiae sonum, Magnes sub tabula clanculum iuxta sonum volvatur, et revolvatur. Alii ut exercitum arenarum praeliantem ostendent, primo aliquam Magnetis portionem in pulverem redigunt, rursus aliam portionem in frustilla contundunt, ut pedites, [200] vel equitum turmas repraesentent, postea supra tabulam has portiones magnas, et parvas iuxta partem dextram, et sinistram ad modum exercitus accommodant. Deinde sub tabula, dextra, laevaue manu duae portiones magnetis agitantur, unde materia supra tabulam existens paulatim ad motum magnetis incedit. Idem magnes in tenuem arenam reducitur, et ei, ratione distinctionis arena alba additur, ex hisque simul mixtis fit cumulus; postea⁵ si magnes admoveatur, vel nudus vel pannis involutus (ut eius cognitio spectantes fugiat) tunc pulvis magneticus ab arena alba paulatim separatur, et ad instar capillorum unitus veluti faedere quodam copulatus currit, et lapidem amplectitur». Alia refert Aldrovandus.

De Pyrite. Cap. III⁶

«Plinius et alii⁷ Pyritem vocant gemmam, quae contactu [201] digitos adurit ***. Albertus ait similem⁸ contingere Pyriti, seu Peridonio vocato, qui fulgore⁹ ignis micans, si manu arctius stringatur, digitos adurit; ideoque leviter tangendum esse monet, cuius rei se periculum fecisse fatetur ***. Leonardus Pisaurensis¹⁰ autoritate Dioscoridis» idem confirmat, sed hoc falsum, cum nihil in Dioscoride legatur. «Isidorus silicem, quem vulgus petram focalem nominat, Pyritem fuisse vocatum»¹¹, quod Plinius confirmat. «Hermolaus Barbarus in *Corollario*» scripsit aliquos

¹ *Ib.*: quemadmodum.

² *Ib.*: recitat.

³ *Ib.*: Praeterea, ut.

⁴ *Ib.*: acus supra.

⁵ *Ib.*: postmodum.

⁶ Cfr., *De Pyrite*, in *id.*, Liber IV, cap. III, pp. 570-580.

⁷ *Id.*, p. 570: alii Authores.

⁸ *Ib.*: Albertus tamen similem scribit.

⁹ *Ib.*: lapis fulgore.

¹⁰ *Ib.*: tamen Pisauriensis .

¹¹ *Ib.*

appellasse Pyritem «Bostrichitem, et Andronanta¹ ***. Ferro percussus scintillas edit», ob duritiem ferri, quia habet in se materiam sulphuream ut eius {sur} odor sulphureus, quem spargit, ostendit. Habet naturaliter colorem metallicum, et refert etiam colorem omnium metallorum, et quandoque varias sumit formas, aliquando Pyriti fluores nascuntur, interdum Irides, aut Berilli². Conspicitur forma quadrata, ita ut ex Aurichalco arte fabricatae esse videantur eius formae³. [202]

De Aetite. Cap. {IV} 4⁴

Vide Geodes Caesalpinus ait «alium Aetitem esse⁵ Gemmam ab Aquila candicante cauda cognominatam, alium lapidem⁶», nempe lapis Aetites, seu Aquilinus. Alii sic dici volunt quia in nidis Aquilarum, sicut ex Alberto Magno Quiritia lapis in nido Upupae reperitur. Alii dicunt ab Aquila poni in nido, tanquam amuletum adversus fascinationes, et pullos a serpentibus tueatur. Horus ait e mari, vel terra sublatum lapidem in nido poni, ut eum adversus aeris, et ventorum iniurias tutiorem reddat. Alii ideo poni putant, ut ova vivificentur, cum ad exactam pullorum formationem conferat. Quidam ad partum conducere dicunt, cum sine hoc Aquila eniti non possit. Aldrovandus in nidis Tetraonum observari intellexit, et tot varient coloribus, quot in aquilarum speciebus observantur. Alii dicunt ova Aquilarum hoc lapide [203] temperari, quae nimium avium calore percoquerentur. Albertus ait Echitem esse gemmam optimam coloris purpurei, quam Aquileium appellant, et in se continet alium lapidem, qui movetur, dum quatitur, eique alias assignant praerogativas quae Aetiti conveniunt, ideo Aetitem, et Echitem idem esse credit Aldrovandus⁷. «Isidorus duplicem Aetitis speciem in nidis Aquilarum, nempe marem, et faeminam constituit, marem durum, subrutilum, et⁸ gallae similem⁹, faeminam vero pusillum, et molle» {habens in se argillam}. Plinius ponit quatuor genera <...>. Aldrovandus plures species, et earum figuras, et historiam describit, loca¹⁰. Virtutes. Collo suspensus affectus cordis, et melancholiam arcet, imo dolores capitis, et aliarum partium tollit, dummodo lapis partem dolore vexatam tangat¹¹. Boetius ad {Dyss} dysenterias malignas proponit, et ad [204] alvi fluxus. Alii tradunt cum vino mulieribus {tra ad} ut lac deperditum ad mammas revocetur¹². «Callimus autem lapis, qui in Aetite clausus invenitur colore et duritie variat, et aliquando instar crystalli est diaphanus», et virtutes Aetitis habet. «Non solum in usu medico, sed

¹ *Id.*, p. 571: Androdamanta.

² *Cfr.*, *id.*, p. 572.

³ *Cfr.*, *id.*, pp. 573-574.

⁴ *Cfr.*, *De Aetite*, in *id.*, Liber IV, caput, IV, pp. 580-589.

⁵ *Id.*, p. 580: esse Aetitem.

⁶ *Ib.*: esse Aetitem lapidem.

⁷ *Cfr.*, *ib.*

⁸ *Id.*, p. 581: necnon.

⁹ *Ib.*: simile.

¹⁰ *Cfr.*, *id.*, pp. 581-587.

¹¹ *Cfr.*, *id.*, p. 588.

¹² *Cfr.*, *id.*, p. 589.

aliis¹, ut nostra fert opinio, inanibus» est. «Gestatione huius lapidis favorem, amorem, et valetudinem sibi conciliare promittunt» et ait Marbodeus: «*Confert praeterea gestanti sobrietatem, / Auget divitias, et amari cogit habentem, / Victoremque facit, populique favoribus ornat. / Incolumes pueros dat vivere sive puellas*. Ex Alberto Magno et Ludovico Dolce, hic fastigio² arboris suspensus», fructus retinet, trunco ligatus, omnes cadere aiunt. Alii aiunt Aetitem «cum icone Aquilae ab animalibus, et feris venenatis Gestatorem defendere»³. Dioscorides hoc lapide furtum detegi posse memorat. [205]

De Geode. Cap. 5⁴

Geodes recensetur inter lapides, quos parere crediderunt Theophrastus, Mutianus, et Plinius, ut {Irad} tradit Agricola. «Est⁵ hic lapis rotundus terram, aut arenam in se continens», alios memorat Boetius colore rubiginis, magnitudine pugni. Cesalpinus lib. 2 *De Metall.* alium candidum figura oblonga; quatuor species numerat Gesnerus, et delineat⁶.

Aetites e Geodes lo stesso Cardanus *Subtil.* 487

De Enhydro. Cap. 6⁷

Hic aquam in se continet. Plinius lib. ult. c. 11 ait esse absolutae rotunditatis, candore levem, agitated fluctuare, veluti in ovo agitato liquor observatur. Solinus hunc naturaliter nimis sudare ait. Vide Sylvaticum, virtutes easdem Aetitis ei assignant, et Albertus voluit stillantes guttas lapidis omnibus febrientibus remedio esse⁸.

Vedi le pietre Crustacee i Cardan. *De subtil.* 509 ch sono assai

De Ostracite. Cap. 7⁹

«Lapis crustosus, scissilis, et crusta superiori ablata alius apparet lapis in plures pariter scissilis, intercedente semper crusta, non autem lamina, ita ut plures lapides instar [206] Aetitarum in uno comprehendi videantur»¹⁰.

De Enorchi¹¹

«Ordinis ratio» poscit, «ut enorchim lapidibus praegnantibus annectamus, quia¹² in

¹ *Ib.*: se etiam in aliis.

² *Ib.*: Insuper ex Alberto Magno et Ludovico Dulci, hic lapis fastigio.

³ *Ib.*

⁴ *De Geode*, in *id.*, Liber IV, caput, V, pp. 590-592.

⁵ *Id.*, p. 590: Est autem.

⁶ Cfr. *ib.*

⁷ Cfr., *De Enhydro*, in *id.*, Liber IV, caput, VI, pp. 592-593.

⁸ Cfr., *id.*, p. 592.

⁹ Cfr., *De Ostracite*, in *id.*, Liber IV, caput, VI, pp. 594-597.

¹⁰ *Id.*, p. 596.

¹¹ Cfr., *De enorchi*, in *id.*, caput 8, p. 597.

¹² *Ib.*: quoniam.

hoc etiam continens, et contentus lapis observatur». Humanos testes figurat. «Orchis vero est appellandus¹ lapis, qui continetur». Natura plura membra fingit in lapidibus. Agricola ait «in Diecesi² Trevirensi esse inventos³ lapides nigricantes, et duros, qui muliebre pudendum exprimebant, quos Cardanus» dixit Hysterapetras, Aldrovandus Hysterolitem. Boetius dicit «hunc⁴ esse rotundum» qui «ovi columbini magnitudine»; et «interiorem lapidem ita adhaerere exteriori concavo, velut⁵ vitellum ovi cocti absque intermedio spatio suo albumini adhaerescit», et invenisse «ait prope Pragam Bohemiae».

Lapis Renalis. Cap. 9⁶

«Intelligi potest calculus generatus in renibus animalium⁷»; Nephriticus (ut notat Boetius) quem vocant [207] «Smaragdo prassium ***», quoniam ad affectiones renum curandus summopere commendatur. Alius est⁸ Nephriticus⁹, quem vulgus Osiadam vel Isiadam indigitat¹⁰ a sciatico affectu, quem talis lapis curare creditur. Sed» hinc loquimur de lapide Sardo, vel renali, «qui ad Ostracitem, vel Geodem refertur¹¹. Hic sub duro cortice, et lucido instar ferri, tamquam¹² in matrice figuram renum aemulans latibulatur ***. Inveniri prope Pragam» ait Boetius, «colore terreo¹³». Alii dicunt in Sardinia colore lucido, alii non ita nigrum, neque splendidum, in Hispania. Utriusque pulvis in vino datus adversus nephriticos affectus, praesertim Lithiasim, et passionem Iliacam¹⁴.

Cap. X: Glossopetra¹⁵

«Quasi lingua petrea ***. Cardanus» dicit «Glottidem», alii «linguam serpentis», quam putant petrificatam, alii «ad mentem Graecorum Ophioglossum»¹⁶, alii dentem Lamiae piscis, alii Natricis lingua cui assimilatur. Sed haec potius [208] assimilatur linguae Pici¹⁷. Plinius dixit non nasci <gigni> «in terra ***», sed luna decrescente a caelo decidere¹⁸», ideo «eo ventos comprimi, et lunares motus excitari»¹. Alii

¹ *Ib.*: Orchis est vocandus.

² *Ib.*: Dioecesi.

³ *Ib.*: inventos esse.

⁴ *Ib.*: hunc lapidem.

⁵ *Ib.*: veluti.

⁶ Cfr., *De lapide renali*, in *id.*, cap. IX, pp. 598-600.

⁷ *Id.*, p. 598: qui in renibus animalium generatur.

⁸ *Ib.*: quoque est.

⁹ *Ib.*: Nephriticus lapis.

¹⁰ *Ib.*: indigitant.

¹¹ *Ib.*: a multis refertur.

¹² *Ib.*: tanquam.

¹³ *Ib.*: esse terreo.

¹⁴ Cfr., *ib.*

¹⁵ Cfr., *Glossopetra*, in *id.*, cap. X, pp. 600-606.

¹⁶ *Id.*, p. 600.

¹⁷ Cfr., *ib.*

¹⁸ *Id.*, p. 601: decidat.

putarunt esse piscium armatorum dentes, et testaceorum, et chamarum integumenta, qui in terris remanserunt post diluuium. Sed re vera sunt lapides sui generis et proprias habent mineras, et vili pretio venduntur. Aiunt quod praesente veneno in mensa sudat. Sed alii sunt etiam lapides, {qui} praeduri leves, qui iuxta vaporem facile sudant². Differunt colore, magnitudine et figura, cum diversae observentur figura rostri, trianguli. Rhyncholitos est lapis similis glossopetrae, substantia, duritie, et splendore, sed est parvus, et alicuius avis, ut merulae rostri partem superiorem praesefert. Cerastes dictus ab Italis, et Lusitanis est alius parvus lapis aliquando obliquus, et acutus teste Gesnero, et Boetio, cum formam cornu exprimat³. A Ait Boetius reperiri in terra aluminosa, alii [209] in caementosa. Gesnerus ponit eas in Germania colore albicante, et roseo saxis inclusas, et in Melite, in Prussia, et Tungros⁴.

Tesor. 144
n'abbiam
parlato tra le
Pietre de'
pesci cap. 5

Ceraunia. Cap. XI⁵

«Est Gemmae species a nonnullis⁶ nomine Asteriae descripta, quam *** Solinus, et alii cum Ceraunio lapide⁷ confundunt, de quo» hic est sermo, licet falso sibi persuadent «in locis fulmine ictis inveniri. Dicitur *** apud Plinium fulgorem syderis rapere, et habere intus stellam concursatam⁸, vel rectius secundum nonnullos coruscantem, de hoc Ceraunia hic⁹ non loquimur, quia¹⁰ Plinius praeter dictam¹¹ alia duo genera Cerauniae scribit¹², quae Gemmae non sunt ***. Gesnerus in quibusdam Helvetiae locis crystallum nuncupari lapidem fulminis ait, quod nostro¹³ Cerauniae competit». Agricola, et Cardanus dubitant de casu huius lapidis a flumine, imo diffitentur, et Plinius ait lib. 37 cap. 10: «*Umbria*¹⁴, quam aliqui *Notiam* vocant, sicuti *Ceraunia*, et *Brontia* cadere cum imbris dicitur». [210] Gesnerus ait a Germanis «iuxta varias formas» vocari, nempe Malleus flumineus, Cuneus fulminis, Italis dicuntur Saette. Sunt plerumque longi sex «digitos quinque, lati tres, et iuxta partem, quae latissima est, cuneum plane referunt. Crassitudo est pollicaris, durissimi, et pravissimi¹⁵ sunt, substantia simili silicibus, ex quibus ignis elicitur», et quandoque limam non sentiunt, lineis, ac striis carent¹⁶. Multi hos lapides «in ictis a

Pentaura vedi lettera del
Valsinieri
Filostrato

Vedi Tomaso Costo,
histor. di Napoli

In S. Antonio di Bari
fe' un buco avanti la
chiesa

¹ *Ib.*

² *Cfr., ib.*

³ *Cfr., ib.*

⁴ *Cfr., id., p. 606.*

⁵ *Cfr., De ceraunia, in id., cap. XI, pp. 606-612.*

⁶ *Id., p. 606: nonnullis Authoribus.*

⁷ *Ib.: cum illo lapide Ceraunio.*

⁸ *Ib.: concursantem.*

⁹ *Ib.: in praesenti.*

¹⁰ *Ib.: quoniam.*

¹¹ *Ib.: praeter memoratam gemmam.*

¹² *Id., p. 607: esse scribit.*

¹³ *Ib.: nomen nostro.*

¹⁴ *Ib.: Umbria.*

¹⁵ *Ib.: gravissimi.*

¹⁶ *Cfr., ib.*

fulmine arboribus, et domibus se invenisse tradunt», dum praesentes fuerunt post ictum fulminis, «penes quos omnis fides maneat»¹. Volunt generari in nube ex exhalationibus; Boetius admiratur, nam lapis in nube productus deberet esse rotundus, et quaerit «cur foramen sit in media parte lapidis, idque non aequale, sed in altera parte latius, et² vix credendum ***³, lapides tam cito⁴, et⁵ tali durtie, et⁵ pondere in nubibus undique perviis produci, nec⁶ dicendum esse⁷ vi tempestatum ex rupibus ad nubes, tales⁸ lapillos [211] deferri, ut postea in terram proiiciantur». Dicunt «ponderosum esse ***³, sed ferro minus» ponderosum. «Folium⁹ ei ita applicatum, ut nusquam duplicatum omnes illius partes degat¹⁰, ita operari, ut prunis candentibus impositus non uratur, sed tantum¹¹ madescat», et ita agnoscunt an sit genuinus, an adulterinus. Dicunt hos «lapides fulminis impetu actos terram subire profunditate Orgyarum novem, sed postea¹² singulis annis ad orgyam¹³ unam ascendere, donec superficiei telluris appropinquet». De his omnibus dubitat Aldrovandus. Colore sunt varii, candidi, pellucidi, fuscii, nigri, subrubentes, virides¹⁴ <...> Basaltes lapis ex Gesnero in nonnullis Germaniae locis pro incude utuntur¹⁵.

De Chelonite. Cap. XII¹⁶

«Lapidem purpurei coloris» esse ait Albertus, «et reperiri in corporibus testudinum maiorum» et «refulgere [212] ad instar Unionis¹⁷, magnitudine¹⁸ nucleis olivarum similem». Eandem Plinius vocat Chaeloniam, et Indicae testudinis oculum esse constituit. Vocatur etiam Brontias, quia cum tonitru, vel {ob} Ombrias, quia cum imbre cadere apud Vulgum creditur, immo has duas discrepare putant, specie, et Boetius nulla ratione discrepare ait; Agricola Brontiam et Ombriam Batrachitem, vel lapidem Bufonis, vel chelonitem maiorem indigitavit, licet alibi chelonitem Batrachitem minorem nuncupavit, alias confundit cum lapide tonitru¹⁹. «Encelius hos in alio lapide, ceu in matrice»²⁰ invenisse divulgat. Agricola tales lapides

¹ *Id.*, p. 608.

² *Ib.*: praeterquam quod.

³ *Ib.*: cito nasci.

⁴ *Ib.*: necnon.

⁵ *Ib.*: tantoque.

⁶ *Ib.*: sicuti neque.

⁷ *Ib.*: esse existimat.

⁸ *Ib.*: huiusmodi.

⁹ *Ib.*: Filum.

¹⁰ *Ib.*: tegat.

¹¹ *Ib.*: tantummodo.

¹² *Id.*, p. 609: postmodum.

¹³ *Ib.*: orgyam.

¹⁴ Cfr., *ib.*

¹⁵ Cfr., *id.*, p. 610.

¹⁶ Cfr., *De chelonite*, in *id.*, cap. XII, pp. 613-618.

¹⁷ *Id.*, p. 613: ad instar Unionis refulgere.

¹⁸ *Ib.*: et magnitudine.

¹⁹ Cfr., *ib.*

²⁰ *Id.*, p. 615.

capitibus testudinum similes esse ait, coloris sublutei vel subviridis, vel subrubri. Gesnerus ait nullam capitis testudinum similitudinem in his invenire potuisse. «Minores vero, qui Batrachites appellantur, cum rotundi fere, et cavi sint, instar dimidiati globi specie sua chelonium, nempe operimentum [213] potius testudinis, quam caput imitari prodidit»¹. Boetius facit similes testudini nuper ab ovo exclusae, in lapidem versae. Aliqui Brontiam ab Ombria distinguunt maioribus eminentiis; nam Brontia maiores strias habet. «Pariter hos lapides ab ovo anguino distinguunt; nam² in hoc caudae anguim in unum concurrentes apparent». Boetius inter «hos lapides nullum discrimen»³ observavit, praeter quam formam exteriorem. Chelonites, Brontia, Ombria vires lapidis Bufonum, Belemnites, «et omnium⁴ anguim⁵» possidere aiunt, prohibent enim «ne quis fulmine laedatur, aut veneno inficiatur. Nam⁶ veneno praesente, lapis Bufonis sudare, et venenum prodere, Belemnitem somnum et victoriam conciliare gestanti dicitur». Magi dicunt «hoc lapide sub lingua variis temporibus collocato, se futura praesagire posse»⁷. Magi sunt, quos Latini sapientes, Aegyptii Prophetas, Persae Magos, Graeci Philosophos, Indi [214] Gymnosophistas, Assirii Chaldeos indigitant teste Strabone⁸. {316}

Belemnite. Cap. XIII⁹

Ita dicitur a figura sagittae, quam repraesentat, et latinis deberet dici Belemnites. Plinius, et alii dicunt esse Dactylum Idaeum, cum formam digiti habere putaverint. Alii Germani dicunt Coraciam, seu lapidem corvinum, sed illam speciem huius lapidis quae nigredine est suffusa, vel ut alii nugantur, a similitudine corvini veretri. Ab aliis Ceranites, quoniam cornu formam ostendat¹⁰. Gesnerus «inter hos lapides, maximum tantummodo Ceranitem dici posse {et hunc esse Astrapiam}, et hunc esse Astrapiam Plinii»¹¹ putavit. Germani quidam teste Gesnero, vocant hunc lapidem Lyncis, vel Lyncurium. Representat effigiem sagittae exacte, et «aurea, argentea, ferrea aut lignea cuspis sagittae in lapidem trasmutata esse videatur»¹². Quando {eius} [215] «lapis est concavus, modo plenus, ut ligna esse solent, si *** concavus, terra, arena, vel lapide est plenus¹³ ***. Non unius» est magnitudinis licet figura sagittae sit in omnibus, rimam habent, qua fit, ut in longitudinem findatur¹⁴. Variis coloribus inveniuntur, et odoris etiam varii, nempe limaturae cornu bovis, ossium

¹ *Ib.*

² *Ib.*: siquidem.

³ *Ib.*

⁴ *Id.*, p. 618: ovum.

⁵ *Ib.*: anguinum.

⁶ *Ib.*: namque.

⁷ *Ib.*

⁸ Cfr., *ib.*

⁹ Cfr., *De belemnite*, in *id.*, cap. XIII, pp. 618-624.

¹⁰ Cfr., *id.*, p. 619.

¹¹ *Ib.*

¹² *Ib.*

¹³ *Ib.*: repletus.

¹⁴ Cfr., *ib.*

combustorum, faetoris urinae brutorum, vel faelium. Diversa etiam sunt magnitudine. Cum hoc Dactylo Idaeo similitudinem aliquam habet Steatites¹. Dentem expurgare volunt putant {---} volunt hoc lapide, quem dicunt Lincurium².

De Trochite. Cap. XIV³

{---} Ita dicitur a rotunditate, Entrochos autem quasi intus habens rotam; discrepant, ut Trochitis unus sit lapis, Entrochos autem modo ex binis Trochitis, modo ex pluribus constat, cum viceni interdum copulati inveniuntur. Trochite separatus effigiem rotarum repraesentat⁴. «Hoc illi insitum est a natura, ut [216] in aceto positus instar Astroitidis, bullas attollit⁵, et interdum *** de loco se moveat». De colore «Io.⁶ Kentmanus memorat Trochitem candidum», cinereum, subcinereum, et luteum Entrochum. Agricola in Saxonia gigni ait in commissuris marmorum, in cinere candidorum, et in terra glutinosa. Virtutes: affinitatem habet cum lapide Iudaico. Agricola. Tritus in aqua calida datus difficultati urinae medetur, calculos renum, et vesice frangit⁷.

De Hoplite. Cap 15⁸

Graecis Hoplites, Latinis Armatura, est lapis crusta veluti ferrea armatus. Germani Armaturam dicunt⁹. Sunt magni, parvi, et mediocres, et varias habent figuras. Armaturae lapidem vidimus dictum Purpurina a Vulgo; et colorem oricalchi imitatur, natura friabilis; eius usus est, ut aurum suo colore, vel potius oricalchum simulet. Hephestithem alii reducunt ad Hoplitem [217] quem Plinius tradit speculi habere naturam in reddendis imaginibus, et nomen ab eo invenisse, quoniam hic lapis ad solem positus, aridam materiam accendat, non secus ac speculum concavum sulphurata, et stramina incendere solet¹⁰.

De Osteocollo. Cap. 16¹¹

Hunc lapidem Germani ita dicunt, «Osteocollum, vel Osteocollam, quasi glutem¹² ossium». Enosteos nonnullis dicitur, quia speciem ossis refert, Enosteos etiam quia substantiam osseam comprehendit. Boetius dicit Ossifragum, quia fracti ossis formam ostentat. «Apud Theophrastum *** legitur Osteolithos, quasi lapis osseus.

¹ Cfr., *id.*, p. 620.

² Cfr., *id.*, p. 623.

³ Cfr., *De trochite*, in *id.*, cap. XIV, pp. 624-625.

⁴ Cfr., *id.*, p. 624.

⁵ *Ib.*: attollat.

⁶ *Id.*, p. 625: Ioannes.

⁷ Cfr., *ib.*

⁸ Cfr., *De hoplite*, in *id.*, cap. XV, pp. 625-626.

⁹ Cfr., *id.*, p. 625.

¹⁰ Cfr., *id.*, p. 626.

¹¹ Cfr., *De osteocollo*, in *id.*, cap. XVI, pp. 626-632.

¹² *Id.*, p. 627: gluten.

Concavus est lapis, et medullam habet friabilem linguae adhaerentem, quae facile in liquorem solvitur». Aliqui autem solidi sunt in partibus internis, et dicitur Hollosteos, scilicet totus osseus; item Ammosteos, ex arena fabricatus. «Stelechites dum sua figura truncum arboris exprimit»¹. Alii sunt candidi, lutei, cinerei, obscuro; alii duri, alii frustulosi. [218] Alii odorem Cydonii habent, alii odorem ossium adustorum, vel urinae veteris². {Similiter ad hos lapides cornua fossilia reduci possunt} «Multi Authores, praesertim³ Gesnerus, et Boetius Stalagmitem, vel Stillaticium lapidem» reducunt ad Osteocolli differentias. «Est autem qui⁴ ab aquis lapidificam vim habentibus, et cadentibus, vel ab aliquo loco stillantibus generatur, et concrescit more aquarum, quae {urgente, vel ab aliquo loco stillantibus} urgente bruma, ex stillicidiis cadentes in strias concrescunt ***. Similiter cornua⁵ fossilium⁶ reduci possunt, quoniam ab Osteocolli natura non valde recedunt, et in iisdem fere locis *** inveniuntur. Hi *** {quoque tam crassus, et} a nonnullis Ceratitae appellantur, quoniam formam cornu exprimunt. Aliquando⁷ tam crassus» est, et magnus, ut alicuius animalis cornu fuisse [219] creditur. Vulgus opinatur esse cornua Monocerotum in lapidem mutata. Inveniuntur in Morania, Slesia, Saxonia. Exterius substantia est dura, interius mollis, alba, levis, friabilis, compacta, astringens, sicca, linguae firmiter adhaerens, odore non ingrato. Cortex exterior interdum flavescit, aliquando cinereus est, aut albus⁸.

De Ammite. Cap. XVII⁹

Ammites, vel Hammites ex arenis concrescit; ab aliis dicitur Ammonites; tales arenae quandoque similes sunt ovis piscium, interdum grana millii referunt¹⁰.

De lapide sulphureis. Cap. 18¹¹

In Ammite reperiuntur quaedam arenae aureae, vel argenteae quae pariter in hoc lapide apparent; dicitur a quibusdam lapis sulphuris, vulgo *Pietra solfarina*. Saepe reperitur in venis sulphuris.

Ammochryso. Cap. 19¹²

Est lapis ille satis friabilis, ex quo arena aurea fit, a Scaligero dicitur Aurenus lapis,

¹ *Ib.*

² *Cfr., ib.*

³ *Id.*, p. 630: et praesertim.

⁴ *Ib.*: ille qui.

⁵ *Ib.*: Similiter ad hos lapides cornua.

⁶ *Ib.*: fossilia.

⁷ *Ib.*: Verum aliquando.

⁸ *Cfr., ib.*

⁹ *Cfr., De ammite*, in *id.*, cap. XVII, pp. 632-636.

¹⁰ *Cfr., id.*, p. 633.

¹¹ *Cfr., De lapide sulphuris*, in *id.*, cap. XVIII, p. 636.

¹² *Cfr., De ammochryso*, in *id.*, cap. XIX, pp. 636-637.

vel Aurenium aliquando est lapis durus, alias frabilis, nunc bracteorum [220] nunc pulveris formam habet¹. Argyrammos, sive {Am} Ammoargyros, qui non auri, sed argenti speciem refert. Generatur in Perside & c. Eius usus est ad siccandas extemplo scripturas, et reperitur in Perside².

Lapis Minii. Cap. 20³

Aliis dicitur Cinnabaris, {vel} Anthrax Vitruvio. Dicitur quandoque Minium, quandoque vena Minii, rubro colore⁴. Aliquando est gleba in venis Hydrargyris⁵.

Lapis Sabulus. Cap. 21⁶

Est mediocriter ponderosus, colore subcinereo, {et} tenuissimum in {---} pulverem ferreo instrumento teritur. De hoc tractatum elegantissimum fecit Thomas {erastus} Erastus⁷.

De lapidibus, qui attriti succum aliquem emittunt. De Haematite. Cap. 22⁸

Affinitatem habet cum Minio, et a Graecis dicitur lapis sanguineus ob colorem⁹, qui aliquando est niger, nempe saturato colore, et laudatur a Dioscoride, [221] alias est flavus, et ferrugineus ut ait Agricola¹⁰. Reponendus est inter terram, et lapidem, et metallum, inde est mediae naturae, et «constat ex ramentis, vel sedimento, quod aqua abradit a rubrica, vel saxis rubeis, et¹¹ Agricola rubricam¹²» esse parentem huic lapidi ait. «Mylius in hoc lapide hanc proprietatem admiratur, quia locatus in lebetae aquam ferventem refrigeret, sed mirum non est¹³, cum» constet «frigida, et sicca temperatura ***, id eo¹⁴ teste Galeno, adstringit ***. Invenitur» etiam in fodinis Magnetis, et Magnes adustus in Haematitem vertitur. Inter hunc, et schistum magna {aestius} est {differentia} affinitas, teste Plinio¹⁵. Reperitur Haematites diversis speciebus. Cesalpinus lib. 2. *De Metall.* cap. 56. «ad hoc genus reducit lapidem

¹ Cfr., *id.*, p. 636.

² Cfr., *id.*, p. 637.

³ Cfr., *De lapide minii*, in *id.*, cap. XX, pp. 637-645.

⁴ Cfr., *id.*, pp. 637-638.

⁵ Cfr., *id.*, p. 640.

⁶ Cfr., *De lapide sabuli*, in *id.*, cap. XXI, pp. 645-646.

⁷ Cfr., *id.*, p. 645.

⁸ Cfr., *De lapidibus qui attriti succum aliquem emittunt, et primum de haematite*, in *id.*, cap. XXII, pp. 646-653.

⁹ Cfr., *id.*, p. 646.

¹⁰ Cfr., *id.*, p. 647.

¹¹ *Ib.*: quamobrem.

¹² *Ib.*: non immerito rubricam.

¹³ *Ib.*: verum hoc non est mirandum.

¹⁴ *Ib.*: et propterea etiam.

¹⁵ Cfr., *ib.*

quendum¹ ferrugineum, gravem, obductum rubrica, et supram² rubricam terra pallida, deinde tegitur crusta Aetiti simili, tenuiore, et fragiliore, quae modo septi ad intima penetrat hic ad cotem, croceum, et sanguineum succum [222] reddit», et ait «hunc reperiri Aretii, ubi fons acidulae conspicitur. 2um³ genus ad mentem Plinii vocant Andromamanta, colore nigro, pondere, et duritie insigni, ex qua nomen trahit. Id in Africa repertum allicere argentum, aes, et ferrum tradunt. 3um⁴ dicunt Arabicum⁵, duritie similis superiori⁶, quod {coti} Coti aquariae fricatum vix succum croco similem quandoque emittit. 4um Elatitem⁷, quando crudum est ***. Alioquin hoc genus lapidis Miltitem⁸ appellant, quoniam Milti, nempe⁹ Minii colorem refert¹⁰. Quintum dicitur¹¹ Schistos, nempe scissilis, discrepat autem a schisto lapide, de quo inferius¹²». Fortasse Medus Alberti est secunda species Haematitis secundum Encelium «qui attritus succum croceum emittit, cuius altera species est viridis», et reperitur in Media. «In quinto discrimine reponitur Haematites fossilis, niger¹³, et ad cotem tres colores reddens, ideoque» {Trichus} Plinii (cap. 10) appellari potest. Tirchrus. Haematites formam perfecti cerebri aemulatur, et valere in [223] curanda narium haemorrhagia Encelium extollit. Aliquando lapides cohaerent racematim, aliquando instar nucis Iuglandi, aut squamarum piscium, et in cavitatibus Rubrica saepe continetur¹⁴. Reperitur in Metallis Ferrariis, saepius in propriis. In Ilva Italiae Insula in metallis ferri tales lapides etiam inveniuntur¹⁵.

Smyris. Cap. 23¹⁶

Ita dicitur a Latinis «quoniam eo gemmae atterantur, et poliantur ***. Hunc lapidem Officinae Smirium nuncupant. Quidam lapidem Smyrilium»¹⁷. «Italis dicitur smeriglio, tum¹⁸ lapis, tum¹⁹ pulvis subtilior²⁰, quo gemmae poliuntur ***. Ferrugineus est lapis²¹ ad nigredinem vergens». Isidoro dicitur «lapis asper, et

¹ *Id.*, p. 648: quemdam lapidem.

² *Ib.*: supra.

³ *Ib.*: Secundum.

⁴ *Ib.*: Tertium.

⁵ *Ib.*: nuncupant Arabicum.

⁶ *Ib.*: simili duricia cum superiori.

⁷ *Ib.*: Quartum genus nominant Elatitem.

⁸ *Ib.*: lapidis coctum Miltitem.

⁹ *Ib.*: nimirum.

¹⁰ *Ib.*: repraesentet.

¹¹ *Ib.*: genus dicitur.

¹² *Ib.*: paulo inferior.

¹³ *Ib.*: fossilis in iisdem locis, niger.

¹⁴ *Cfr.*, *ib.*

¹⁵ *Cfr.*, *id.*, p. 651.

¹⁶ *Cfr.*, *De smyride*, in *id.*, cap. XXIII, pp. 653-655.

¹⁷ *Id.*, p. 653.

¹⁸ *Id.*, p. 654: non solum.

¹⁹ *Ib.*: sed etiam.

²⁰ *Ib.*: ille subtilior.

²¹ *Ib.*: Lapis hic ferrugineus est.

indomitus, omnia atterens, tantaeque duritiei, ut etiam Adamanti comparetur ***. Notissimus» est «propter quotidianum usum apud¹ Annularios, et Vitrarios². Illi enim gemmas *** hoc lapide purgant, et detergunt. Hi vitreas³ laminas eodem dividunt». [224]

Schistus. Cap. 25⁴

Vedi Im[...] Ruscelli
Alume di Pietra

Ita dicitur quia quodammodo fissus esse videtur. «Instar est salis⁵ Ammoniacy, glebas habet duras, et rotundus⁶ ***; crocei est coloris, si fuerit optimus, aliter nigricat ***; videtur esse species Talci⁷, sed⁸ discrepat a Talco, quia scinditur in rectas laminas⁹», sed non flexiles ut Talcus. Primus est «colore ferri maculis ferrugineis insignitus. 2us splendens¹⁰ colore plumbi maculis minii refertus. 3¹¹ viridis radians, et smaragdum aemulans. 4 schistus¹² Haematitis, qui redactus in pulverem, et etiam contusus, salis colorem refert¹³. 5 alius¹⁴ plumbeo colore insignitus, scissilis in ramenta, et¹⁵ lucidus. 6 species¹⁶ schisti, vel potius Minii scissilis in Monte Sanctio oriens. 7 congener¹⁷ ramentis lucidis chalybeo colore, et ferrugini permixtus¹⁸. 8 schisto¹⁹ fuit congener, et dividebatur in figuras trigonas colore subnigro *** , et prope Campilium in Dioecesi²⁰ Florentina nascens²¹». [225]

De Amianto. Cap. 25²²

Vedi
Ruscelli

Dicitur etiam Asbestus, idest «inextinguibilis *** quoniam in²³ formam Elychnii formatus in lucernis semel accensus numquam²⁴ extinguitur, et consumatur, donec oleum ei suppeditatur». Et «est instar lini, vel {lane} lanae nectilis». Rhodigino

¹ *Ib.*: quotidianum apud.

² *Ib.*: vitrarios usum.

³ *Ib.*: vero vitreas.

⁴ Cfr., *De schisto*, in *id.*, cap. XXIV, pp. 655-657.

⁵ *Id.*, p. 656: instar salis.

⁶ *Ib.*: rotundas.

⁷ *Ib.*: species Talci videtur esse.

⁸ *Ib.*: sed postea.

⁹ *Ib.*: quoniam in rectas laminas scindatur.

¹⁰ *Ib.*: Secundus fuit splendens.

¹¹ *Ib.*: Tertius.

¹² *Ib.*: Quartus fuit schistus.

¹³ *Ib.*: ostendit.

¹⁴ *Ib.*: Quintus fuit Schistus alius.

¹⁵ *Ib.*: necnon.

¹⁶ *Ib.*: Sextus fuit species.

¹⁷ *Ib.*: Septima differentia fuit Schisto congener.

¹⁸ *Ib.*: permixtus.

¹⁹ *Ib.*: Demum octava differentia pariter Schisto.

²⁰ *Ib.*: Diaecesi.

²¹ *Ib.*: nascitur.

²² Cfr., *De amianto*, in *id.*, cap. 25, pp. 657-665.

²³ *Id.*, p. 658: ad.

²⁴ *Ib.*: nunquam.

dicitur Linum Carpasium. Solino Carbasum, Pausaniae Carystium linum. Aliis Linum Indum, quia tantum ab India ferri crediderunt. Zoroastro dicitur Bostrichites, «quia plexis mulierum crinibus sit similis». Polia dicitur quia canitiem imitatur. Spartopolia, canitiem referens, et nascitur {in} Sparti in Hispania. Apud Germanos dicitur Alumen plumae (teste Agricola) quo nomine hodie «circumfertur, et flos petrae etiam» dicitur Paulo Veneto Salamandra dicitur in suo *Itinerario*. Io. Langio in *epist. medicinal.* pluma Salamandrae dicitur. Quibusdam Amentum amarum. Pharmacopaeis Entalium, quia sit summae perfectionis. Forte [226] est Iscustus lapis Alberto¹. Est lapis scissilis; scatet quibusdam flamentis lanuginem quandam exprimentibus, in quae attritione facta facile resolvitur. «Quocirca ad mentem Strabonis hic lapis excussa terrea materia propter illa capillamenta pedinibus² facile aptatur, ut inde tela conficiatur, quae postea³ maculis foedata tergitur flammis, et non comburitur. Praeterea dum lapis teritur, in pluma efflorescit, quae flos petrae nuncupatur. Hic flos cuti inspersus ad modum urticae, pungit, ob tenuium aculeorum asperitatem, qui carnis poros penetrantes continuitatem solvunt ***. Causam, ob⁴ quam hic lapis non comburatur, philosophantes meditantur⁵». Generatur «ex succo sui generis», ut ait Agricola, «ideoque unaquaeque pars amianti est amiantus ***. Pierius autem inter venas aluminis nasci scripsit, et densiorem veluti quandam⁶ cartilaginem interspergi, tanquam malorum [227] granatorum intersepimentum ***. Nostris in temporibus⁷ invenitur in fodinis Saxoniae, in⁸ Germania Suaci, in Norici Metallis», ut aiunt Agricola, et Encelius. «Boterus ait⁹ penes Carystium urbem litoralem Euboeae, in ora australi sitam, observari lapidem, quem vocant Amiantum ***. In Italia quoque reperitur, sed adeo est brevis, et fragilis, ut neri queat¹⁰; hinc fit, ut pro alumine scissili, vel plumae vendatur pro ellychnis ad lucernas formandis». Colore varius est ratione natalis; Cypri est fuscus «coloris, quamvis fila ab illo extracta albicent»; primas tenet Amianthus Cypri, «quem absque nimio labore filant, etenim venae longissimae ibi observantur, quae lanugines instar {Gossy} Gossypis¹¹ emittunt».

Steatites. Cap. 26¹²

«Similis est Galactiti, Thyiti, et Melititi ***, mollior est *** substantia, quia sebo assimilatur»; sed «est duriusculus *** [228] coloris fuscus ad rubedinem tendentis. Si supra ligna fricetur, in illis albas lineas relinquit. Ad hoc lapidis genus terram

¹ Cfr., *ib.*

² *Id.*, p. 659: pectinibus.

³ *Ib.*: postmodum.

⁴ *Ib.*: propter.

⁵ *Ib.*: meditati.

⁶ *Id.*, p. 660: quemdam.

⁷ *Ib.*: Nostris temporibus.

⁸ *Ib.*: item in.

⁹ *Ib.*: Ioannes etiam Boterus refert.

¹⁰ *Ib.*: nequeat.

¹¹ *Ib.*: Gossypii.

¹² Cfr., *De steatite*, in *id.*, cap. XXVI, p. 665.

saponis aliqui referunt»¹.

Lactem refert

Galactites. Cap. 27²

Dicitur ab {aliis} Aristotele Galaricides, Galatritides. Aliis lactarius lapillus. «Plinius praeter Galactitem, Galaxiam, Leucogaeam, Leucographiam, et Synephytem appellari ait. Aliis³ cinericius lapis ***, quia *** cinereum colorem prae se ferat. Lapis⁴ lacteus, quia⁵ succum candidum, quem coti attritus reddit». Alii «Graphitem, Galbatem, Anachitem» vocant. «Nostri Sartores in designandis vestibibus supra pannos illo utuntur, lingua madefacto, et lineas albas supra pannos ducunt, et petram Romanam appellant»⁶.

Mellitite. Cap. 28⁷

Tantum a Galactite discrepat colore, et dulcedine; «Encelio teste nostris temporibus est plane [229] incognitus, praesertim⁸ in officinis». Agricola ait esse coloris cinerei.

Morochtus 29⁹

«Leucographis, et Galaxia {dici} apud Plinium vocatur»¹⁰; Latinis dicitur Lapis Aegyptiacus. Dicitur alias Galaxias a succo lacteo, quem emittit. «Mollis est, et candidus»¹¹ (Agricola). «Connumeratur *** inter lapides *** qui in succum resolvuntur ***. Plinius confundit cum Galactite¹²», sed diversos facit Dioscorides; sic etiam a Boetio, nam hic edit lacteum succum, neque album, neque cinereum, et sine mellis dulcedine¹³. «Melitites vero est vario¹⁴ colore, sed lacteum succum cum sapore melleo promit. Nitet hic lapis dum durior est, instar Gemmae, aut Saponis, et lineas siccus, non autem madefactus notat ***. Alii subvirides sunt, nigri¹⁵ mellei coloris». Nasci ait in Aegypto ait Dioscorides, ideo appellatur ab aliquibus lapis Aegitiacus. Agricola [230] ait erui in Saxonia. Mathiolus in suis epistulis reperiri circa Bononiam, ubi vulgo venditur¹⁶. «In vestibibus dealbandis cum¹⁷ Aetio

¹ *Ib.*

² Cfr., *De galactite*, in *id.*, cap. XXVII, pp. 665-668.

³ *Id.*, p. 665: tradidit. Quibusdam.

⁴ *Ib.*: Item lapis.

⁵ *Ib.*: propter.

⁶ *Id.*, p. 666.

⁷ Cfr., *De mellitite*, in *id.*, cap. XXVIII, p. 668.

⁸ *Ib.*: plane est incognitus, et praesertim.

⁹ Cfr., *De morochto*, in *id.*, cap. XXIX, pp. 668-670.

¹⁰ *Id.*, p. 668.

¹¹ *Id.*, p. 669.

¹² *Ib.*: Plinius Morochtum cum Galactite confundit.

¹³ Cfr., *ib.*

¹⁴ *Ib.*: Melitites vario est.

¹⁵ *Ib.*: Nam aliqui subvirides nigri et.

¹⁶ Cfr., *ib.*

¹⁷ *Id.*, p. 670: pronunciabimus cum.

Moroxum esse expertem omnium qualitatum, quia non adstrictionem, non extersionem neque mordacitatem in gustu exhibet».

Thyite. Cap. 30¹

«Inveniuntur in quibusdam fluviis lapides virides succum lacteum emittentes, qui a Thyite Dioscoridis legitimo, et ab illius praerogativis recedere minime videntur». {Hermol. Barbarus. Fotasse} Aliqui putant «hunc lapidem ab Hippocrate Aconem fuisse dictum², cum *** sit cos, et cotes olim ex tali lapide fiebant». Alii dubitant, num sit ille, quem Itali dicunt Verdello, in quo aurum frictione examinatur.

Spongites³

Qui succum lacteum emittit, et non solum denotat lapidem nascentem in meatibus spongiarum, de quo in praesenti, «sed⁴ quicumque lapis multis foraminibus pervius, ad instar spongiae ***. Paulus Aegineta dicit [231] spongiam⁵. Alii Cysteolithos⁶ ob facultatem illam quam possidet frangendorum vesicae calculorum, aut quoniam in foraminibus spongiarum, tanquam in cysti generetur». Ab aliis Theocolithos, idest liquefaciens lapidem. Latinis {th} Tecolithus, et non Ticolithus⁷. «Quandoque est more pumicis, levis⁸, candidus, et friabilis», et «in succum lacteum facile resolvitur». Varias sortiuntur figuras.

Gypsus. Gypsum⁹

Est res calci cognata, ut aiunt Authores cum Plinio; eiusque venae per saxa calcaria vagantur. Aliud est fossile¹⁰. «Factitium¹¹ paratur, et <coquitur> ex lapide albo, alabastriti simili. Multae sunt species. 1. Candidum, in multis locis reperitur ex Agricola. Cinereum nigris maculis interstinctum in Misena ad Salam effoditur». Cinereum tantum fit Northusae. Misena gignit quoque subrufum, et viride. Aliud globosum, aliud instar salis ammoniaci. Nascitur in Appennino [232] Italiae Monte, praesertim in Agro Bononiensi, in Universa Hetruria, in Germania, et alibi.

¹ Cfr., *De thyite*, in *id.*, cap. XXX, p. 670.

² *Ib.*: cognominatum.

³ Cfr., *De spongite*, in *id.*, cap. XXXI, pp. 671-673.

⁴ *Id.*, p. 671: sed etiam.

⁵ *Ib.*: Spongiam lapidem nuncupat.

⁶ *Ib.*: Quibusdam dicitur.

⁷ Cfr., *ib.*

⁸ *Ib.*: Quandoquidem more pumicis levis est, item.

⁹ Cfr., *De gypso*, in *id.*, cap. XXXII, pp. 673-677.

¹⁰ Cfr., *id.*, p. 673.

¹¹ *Ib.*: Factitium.

Selenites. Cap. 33¹

«A Luna nomen obtinet, quia² ipsa decrescente, vel crescente³ augeatur, vel minuat», ideo Lunaris dicebatur a Romanis, et collocabatur inter gemmas. Plinius dicit «specularem lapidem, et Selenitem⁴, quia perspicuus sit instar speculi ***. Dioscorides» dicit appellari Selenitem, «quia *** media nocte reperitur⁵, cui tempori Luna praeesse dicitur. Sic etiam ait Dalecampius⁶» Commentator Plinii. Galeno, aliisque Graecis dicitur Aphroselinos, quasi spuma lunae. Comarin, et Cupholithon a ponderis levitate aliis dicitur⁷. Aliis «{Asterius} *** Chymicis⁸ teste Hermolao Barbaro Argyrolithos quasi lapis argenteus ***. Aliis *** Speculum Asini, et Glacies⁹ Mariae ***», quia candida huius crusta» similis est glaciei. «Alumen scaiolae ***, quod in scaias, scilicet¹⁰ in crustas, et squamas facile dividitur ***. Numquam¹¹ vidimus Selenitem, [233] {vel} neque alium noctu¹² unquam lucentem, licet lapis¹³ illuminabilis *** in tenebris radiet, tamen id¹⁴ non naturaliter, sed arte praestat lapis». Dixit Albertus hunc nasci «in quodam testaceorum genere in India, Perside <...> hinc aliqui putarunt¹⁵ esse Margaritas, quoniam *** plenae reperiuntur luna crescente¹⁶», teste Garsia, <...> quia etiam «candidae, et leves¹⁷, in eis corniculatae lunae imago apparet. Id provenire¹⁸ putamus a sphaerica figura, quae propter umbram, et reflexionem, talem imaginem reddit». {---} Sed «aliam Gemmam pro Selenite ab Antiquitate intellectam fuisse non dubitamus. Encelius probare¹⁹ nititur Selenitem esse» Lapidem Arabicum Dioscoridis, qui «tamen diversis capitibus diversos²⁰ lapides describit²¹». Agricola ait esse lapidem Arabicum, «ex quo fit Gemma Arabica, quae ad mentem Plinii, Ebori²² est simillima ***. Plinius ex candido translucere, melleo fulgore radiare, lunaeque imaginem

Phosphorus

lib. 3. c.
17

¹ Cfr., *De Selenite*, in *id.*, cap. XXXIII, pp. 678-685.

² *Id.*, p. 678: quoniam.

³ *Ib.*: accrescente.

⁴ *Ib.*: Selenitem indigitat.

⁵ *Ib.*: reperiatur.

⁶ *Ib.*: sic etiam Dalecampius animadvertit.

⁷ Cfr., *ib.*

⁸ *Ib.*: Apud Chymistas.

⁹ *Ib.*: Glaciem.

¹⁰ *Id.*, p. 680: nimirum.

¹¹ *Ib.*: Nunquam tamen.

¹² *Ib.*: lapidem noctu.

¹³ *Ib.*: lucentem, et quamvis lapis.

¹⁴ *Ib.*: nihilominus id.

¹⁵ *Ib.*: hinc nonnulli existimarunt tales lapides esse.

¹⁶ *Ib.*: inveniantur, crescente Luna.

¹⁷ *Ib.*: leves sunt.

¹⁸ *Ib.*: Id autem provenire.

¹⁹ *Ib.*: Encellius multis rationibus probare.

²⁰ *Ib.*: tanquam diversos.

²¹ *Ib.*: describat Dioscorides.

²² *Ib.*: Ebori.

continere, et reddere divulgavit. Plinium secutus Bartholom. [234] Anglicus¹ Lapidem Persicum esse dixit instar herbae virentem», colore Iaspidis, «et nitere in eo quandam candidam² maculam, quae suo fulgore effigiem Lunae reddit. Est autem Selenites, seu Specularis Lapis Gypso cognatus; et instar³ Gypsi, et aliorum lapidum, qui succum reddunt, ex lapide calcario generatur, cum permixtione paucae aquae <...>. Instar Crystalli pellucet, et in tenuissimas bracteas scinditur, quae vulgari charta sunt tenuiores». Reperiuntur duri, molles; candidi, nigri, mixti coloris; longi, breves, quadrati. Producitur in multis regionibus⁴. «Gaudentius Merula Selenitem lapidem argenteo filo circumdatum, et de collo suspensum, Lunam⁵, Taurum, vel Cancrum Luna subeunte⁶, effectus lunares producere scripsit. *** Validus esse traditur in amore conciliando; unde⁷ Marbodeus Gallus <...>. Alii retulerunt decrescente Luna, ab hoc lapide miros emergere effectus, nam in os immissus prius, a quo futura negotia excogitantur an debeant fieri, nec ne⁸, quid faciendum [235] sit, insinuat, nam fieri si⁹ debeant, adeo menti imprimuntur, ut nullo modo deleri possint; nisi debeant peragi, statim ab animo evanescent, quae nos nugamenta esse opinamur».

De Magnetide, vel Talco. Cap. 34¹⁰

Lapis est «Gypso, et Seleniti {et} valde affinis¹¹»; dicitur Magnetides a Theophrasto, differt tamen a Magnete, qui ferrum trahit. Stella Terrae aliquibus dicitur quia Talk Mauritanis est stella¹². «Aliqui putant¹³ esse Argyrodamantem¹⁴ veterum, quia violentia ignium eluctetur¹⁵ ***. Costantinus Robertus in suo *Supplemento*¹⁶ *Linguae Latinae* Phengitem dixit¹⁷». Confundunt aliqui cum Selenite; Scaliger contra Cardanum probat differre a Scaiola, et Selenite. «Talcus contactu linguae nunquam modo glutinis adhaeret, attritu contumax est, nec cotis instar praedurus. Non¹⁸ est crustosus, sed potius squamosus¹⁹, translucidus, ut vitrum, [236] et {leav} levis, et

¹ *Ib.*: Bartholomaeus Anglicus, Plinium ferè secutus.

² *Ib.*: candidam quandam.

³ *Ib.*: namque, instar.

⁴ Cfr., *id.*, p. 684.

⁵ *Id.*, p. 685: Luna.

⁶ *Ib.*: Cancrum subeunte.

⁷ *Ib.*: in conciliando amore; quod.

⁸ *Ib.*: necne.

⁹ *Ib.*: si fieri.

¹⁰ Cfr., *De Magnetide, sive Talco*, in *id.*, cap. XXXIV, pp. 685-688.

¹¹ *Id.*, p. 685: lapidi valde sit affinis.

¹² Cfr., *id.*, p. 686.

¹³ *Ib.*: Putant aliqui.

¹⁴ *Ib.*: Argyrodamantem.

¹⁵ *Ib.*: reluctetur.

¹⁶ *Ib.*: in supplemento suae.

¹⁷ *Ib.*: nominavit.

¹⁸ *Ib.*: Praeterquamquod Talcus non.

¹⁹ *Ib.*: squamosus.

nonnisi magno labore, et diutino igne comburi¹ potest». Et «nihil aliud est» Talcus, «quam materia pellucida, tenuissimis foliis compacta, instar unionum clara, et² splendens, ignique resistens, lapidi speculari», et schisto similis, flexilis est, et aliquo modo complicatis laminibus non funditur, non comburitur, «neque colorem amittit». Color aut argenteus, aut ferreus, aut plumbeus, vel mixtus ex argento, et plumbo³; Magnetis Livonicus ex Gesnero «scissilis argenteus, splendidissimus, valde tenax, in subtilissimas, et tenuissimas bracteas redactus ***», apud Polonos, et Livones ex hoc fiunt⁴ Laternae: immo hic concussus strepitum edit»; et dicitur etiam Magnetis Orosbachius apud Gesnerum. Invenitur ex Agricola in multis Germaniae locis, in Bohemia, livonia, <...> Lapis illuminabilis. Cap. 35⁵. «Rude Gypsum refert, et in calcem redactus, et aliquo⁶ coniunctus liquore, noctu, seu in loco obscuro lucem [237] reddit⁷ ***. Dicitur⁸ Illuminabilis, quia non actu, sed potentia lucem recipit, alias⁹ Phosphoros, idest ferens {lucem} lumen¹⁰», sic lapis Luminaris, «quoniam certa ratione praeparatus, et lumini expositus, illius splendorem ita allicit, suaeque substantiae communicat¹¹, ut si in loco tenebroso ex pyxide depromptus exponatur, conceptum lumen atque servatum ad instar vivi carbonis spargit¹². Quamvis autem» lapis hic ab eruditis «in territorio Bononiensi in¹³ monte Paderni inventus fuerit, hinc tamen non fit, quin in multis etiam locis¹⁴ metalliferis reperiri nequeat, u. g. in multis Germaniae locis, ubi frequenter¹⁵ Fossilium fodinae observantur ***; in Foro Claudii» vulgo Tolfa dicto repertus ait, Kircherus *De Art. Magnet.* Ita paratur. «In furno ad id constructo in calcem redigitur, calx cum albumine ovi vel aqua communi, vel oleo seminum lini compingitur. Si¹⁶ post primam calcinationem non effectum [238] consequitur¹⁷», repetitur calcinatio etiam pluries. Ita praeparatus «in pyxidibus ad id fabricatis imponitur, et quando effectus est ostendendus, tunc massa in pyxide contenta diurno solis splendori, vel obtenebrato solae diurnae luci, et si tempus fuerit nocturnum, luculento igni, aut facibus accensis exponenda est. Quandoquidem ex his omnibus, brevi quadrantis horae spatio lucem concipere potest, deinde pyxis statim clausa in locum obscurum defertur, mox eadem reclusa, lucem instar vivi carbonis, diffundit. Lumen autem

¹ *Ib.*: igne, ad mentem etiam Scaligeri, comburi.

² *Ib.*: atque.

³ *Cfr.*, *ib.*

⁴ *Id.*, p. 687: atque Livones fiunt.

⁵ *Cfr.*, *De lapide illuminabili*, in *id.*, cap. XXXV, p. 688.

⁶ *Ib.*: aliquoque.

⁷ *Ib.*: reddat.

⁸ *Ib.*: vocatur.

⁹ *Ib.*: recipiat, aliter.

¹⁰ *Ib.*: Phosphoros, nempe ferens lumen.

¹¹ *Ib.*: communicet.

¹² *Ib.*: spargat.

¹³ *Ib.*: et praesertim in.

¹⁴ *Ib.*: etiam aliis locis.

¹⁵ *Ib.*: frequentes.

¹⁶ *Ib.*: Caeterum, si.

¹⁷ *Ib.*: desideratum effectum non consequatur.

non est perpetuum, sed pro bonitate lapidis, aut abundantia concepti luminis, modo plus, modo minus durat, sed duratio nunquam horam excedit; nam lux¹ paulatim, virtute evanescente, extinguitur ***. Hanc vim *** diuturnitate temporis evanescere» constat. De hoc lapide scripserunt Ovidius Montalbanus [239] Professor Bononiensis in *Epist. ad Maiolin. Bisaccionum*, Fortunius Licetus olim lector etiam Gymnasii Bononiensis in libro *Litheosphoro*, Kirkerus *De Art. Magnet.* «naturam, effectus, et causas huius lapidis opulentius enarrarunt».

De lapidibus a variis locis nomen invenientibus. De lapide Phrygio. Cap. 36²

«Dicitur Dioscoridi, et Plinio Phrygius³, non quia nascitur in illa regione,⁴ cum a Cappadocia ducat originem, ut ait Dioscorides⁵ sed quia⁶ primum apud Infectores Phrygios in usu fuerit. Hodie Pharmacopolae lapidem Lyncis nominant, et postea lapidem Lyncis cum lyncurio confundunt» a Lyncis urina concreto <...>. «Lapis, qui sub nomine lapidis Lyncis in officinis circumfertur, teste Agricola⁷, et Fuchsio *** est [240] ille, quem Dioscorides, Galenus Plinius Phrygium dixerunt, quia ei condiciones⁸ omnes competunt. Plinius dixit glebam pumicosam⁹ cum sapore mixto adstrictioni, et mordacitatis nonnihil participat ***. Optimus habetur colore pallido ex Dioscoride modice¹⁰ gravis, non solida corporis compage, intercedentibus albis segmentis, ut contingit in Cadmia. Huc aliqui referunt Ageratum lapidem ***, quamvis gustu evidentem acrimoniam, et¹¹ adstrictionem» non habeat.

Si è {fatta} né marmi fatto menzione del Frigio, ma questa pare che sia differente

Lapis Arabicus¹²

A regione sumpsit nomen, licet non adhuc constet qualis sit: alii putant ex genere Corneolorum; Agricola corallitium <...>.

Asius¹³

Dicitur etiam Sarcophagus a Rhasi lapis Corbisericus. Itali dicunt «Petram Assiam a loco in quo nascitur». Dicitur «Sarcophagus ab effectu»¹⁴, dum carnes exedit, [241]

¹ *Ib.*: etenim lux haec.

² Cfr., *De lapidibus a variis locis nomen invenientibus, et primum de lapide phrygio*, in *id.*, cap. XXXVI, pp. 689-691.

³ *Id.*, p. 689: Phrygius lapis.

⁴ *Ib.*: non quia in illa regione nascatur.

⁵ *Ib.*: Cappadocia, ut notat Dioscorides, originem ducat.

⁶ *Ib.*: quoniam.

⁷ *Ib.*: testibus Georgius Agricola.

⁸ *Ib.*: Phrygium nuncuparunt, quoniam omnes condiciones.

⁹ *Ib.*: Plinius glebam pumicosam esse scripsit.

¹⁰ *Ib.*: habetur, teste Dioscoride, colore pallido modice.

¹¹ *Ib.*: aut.

¹² Cfr., *De lapide arabico*, in *id.*, cap. XXVII, pp. 691-692.

¹³ Cfr., *De lapide asio*, in *id.*, cap. XXVIII, pp. 692-696.

¹⁴ *Id.*, p. 692.

lib. 36, c. 17 teste Dioscoride. Nos Sarcophagum eundem cum Asio lapide contra Plinium dicimus, et ipsum deceptum putamus, quia apud Graecos Authores, ex quibus sua transcripsit Assium lapidem in Asso nascentem legit, et rursus apud alios Asium cum S. Simplici scriptum observavit; hic diversos esse lapides credidit. Neque Galenus Dioscorides et alii Graeci scorsim fecit mentionem de Asio, et Sarcophago, et aliis probat, Aphronitum in Asia colligi, et in speluncis distillare Isidorus dixit, et dicitur etiam Asii lapidis, et Suca vocatur a Serapione. Huic Asiae petrae similem esse Adarcem Dioscorides ait. Galenus putat florem Asiae petrae ex marino rore produci, qui primum lapidi insideat, deinde a sole exiccet, et hoc modo participet naturam maris, et lapidis. Hodie vix cognoscitur lapis Asius, sed Aldrovandus ait vidisse verum lapidem [242] Asium a Dioscoride descriptum¹ <...>.

Scyrus lapis. 38²

«À Scyro Insula in Mari Aegeo sita³», dicitur ait Plinius lib. 36, c. 12, et est forsan Scyrum Alberti. Plinius nihil dicit de hoc lapide, «quam quod integer aquae innatet, et comminutus mergatur», ideo putamus esse idem «cum illo, quem Tyrrhenum vocaverat⁴», sic credimus quod Scyrus, Syrius, Tyrrhenus idem sit, ac pumex⁵. Et sunt varii coloris Pumices, sic gravitatis, duritiei⁶ <...>.

De Topho. 40⁷

Similis est Pumici, et a Plinio dicitur etiam Porus Italis Tufo⁸. Est mollis, fragilis, scaber, rarus foraminibus, et «meatibus patentibus refertus». Color plerumque est albus, qualis est Pumicis, sed Plinius candori, et duritia Marmorii Pario assimilat. Duae traduntur species; una est similis Pario; altera in [243] speluncis ex succo stillante propter frigus concrescunt, qualis est ille, quem Hydrolitum vocamus. Similis est Spromus, qui exprimendo aquam haustam quodammodo exprimere videtur, et frequens in Agro Romano, spongiosus, gravis, asper, foraminibus aut parvis, aut maiuscolis refertus, colore primum flavo, postea leucophaeo⁹.

Lapis Indicus Nephriticus¹⁰

Vedi a cart.

182, 438 «Ex India praesertim¹¹, nova¹² Hispania» ducitur, licet hodie etiam in Hispania, et

¹ Cfr. *id.*, pp. 692-695.

² Cfr., *De scyro lapide*, in *id.*, cap. XXXVIII, pp. 696-703.

³ *Id.*, p. 696: Aegaeo sita est.

⁴ *Ib.*: antea vocaverat.

⁵ Cfr., *ib.*

⁶ Cfr., *id.*, p. 697.

⁷ Cfr., *De tophe*, in *id.*, cap. XL, pp. 703-706.

⁸ Cfr., *id.*, p. 704.

⁹ Cfr., *ib.*

¹⁰ Cfr., *De lapide indico nephritico*, in *id.*, cap. XLI, pp. 706-707.

¹¹ *Id.*, p. 706: et praesertim.

¹² *Ib.*: ex nova.

Boemia reperitur. Dicitur a Gesnero lapis Oripendus. Vulgo appellatur Isiada, vel Osiada «ab Ischiade, vel Sciatica, ut notat Anselmus Boetius, quod morbi genus curare {videtur per} dicitur¹ ***. Apud Hispanos Pietra dela Aead², quasi contra nephritim valeat». Ponitur ab aliquibus inter genera Iaspidum, et variis coloribus videtur; sed est durior Iaspide, et nunquam aliquid rubedinis in se continet; et nunquam exacte politur ob pinguedinem in superficie, quia semper quasi [244] oleo peruncta est. Viridis est, et aliquando viriditatem subflavam, aut subcaeruleam habet³ <...>.

Vedi Christini nella *Prattica Medicin.* cart. 417

Memphitis. Cap. 42⁴

Dictus «a celeberrimo olim Aegypti oppido ***, ubi frequens reperiebatur ***, hodie vix cognoscitur, et in⁵ Europam amplius non defertur⁶».

Lydius. Cap. 43⁷

Atque Heraclius lapis {dicitur vocavit} dicitur a Plinio, a regione, «qui etiam Magnetem Heraclium lapidem dixit⁸». Dicitur ab eodem «etiam Coticula, quia in formam {cortis} cotis olim ad usum traheretur»; ab aliis dicitur Chrysitida, Chryocomus, ab Ovidio Index, a Pisauriensi Paragonium; aliis Parius lapis, quia in Paro Insula Cycladum nascitur. Colore est nigerrimo, <laevore insigni>; «probatur autem si politus in halitu hominis sudet protinus, {Nut} nubemque discutiat. Plinius *** quaternas uncias longitudinis, et binas latitudinis non excedere» dixit. Sed «Agricola multos⁹ maiores [245] inveniri scribit, et maximos circa Uisam Germaniae oppidum erui. Nos» contra Plinium dicimus «ingentis molis inveniri, cum simulacra, et statuæ ex hoc lapide confectæ Romæ videantur ***. Autor est Plinius peritos his coticulis uti ad examinanda metalla; sic talis¹⁰ usus» est hodie. Utuntur etiam nigro marmore, vel Basalte, vel lapide dicto {Verdello} Verdello in Italia.

Pietra Paragone si trova ne' lidi della Calabria. Parrino: *Notizie del Regno di Napoli nel territorio de' Viceré*

Lapis Aldebergius¹¹

Dicitur ab Aldenburgo Halsatiae Urbe. Duplicis est generis: 1. extra albicat, et intus cinereum, 2. rubescit. Utrique tamen odor violæ inest, licet id neget Boetius.

¹ *Ib.*: perhibetur.

² *Ib.*: Hispanos vocetur Piedra de la Yaida.

³ *Cfr.*, *ib.*

⁴ *Cfr.*, *De memphite*, in *id.*, cap. XXXXII, p. 707.

⁵ *Ib.*: cum in.

⁶ *Ib.*: deferatur.

⁷ *Cfr.*, *De lapide lydio*, in *id.*, cap. XLIII, p. 708.

⁸ *Ib.*: indigitavit.

⁹ *Ib.*: multo.

¹⁰ *Ib.*: et talis.

¹¹ *Cfr.*, *De lapide alderbergio*, in *id.*, cap. XLIV, p. 709.

Alabandicus lapis¹

[...]Vedi ne' marmi «Et Alabandinus *** ab Alabanda Cariae» dicitur. Democrato dicitur Alabastrum, aliis Magnesia et Manganese. Alberto Magnosia, aliis Pignites, et Pingnites, et dicitur species Belemnitis. [246] «Color *** ex rufo nigricat, perspicuus est ad instar ignis». Plinius dixit esse nigri coloris, aspectu tamen ad purpuram declinantis, facile liquatur igni, et funditur ad usum vitri.

Obsidianus lapis²

Vedi ne' marmi Ita dictum voluit Plinius ab Obsidio inventore. Dicitur etiam Aethiopicus, et Obsius ab Isidoro, et Aldrovandus putat esse Obsidianam Gemmam Plinii, alii Zibriten. Albertus Boetius ait esse speciem Gagatis, Aldrovandus differre ait. Vide Plinius lib. 37, c. 26.

Lapis Iudaicus³

«In Iudaea passim invenitur⁴», et etiam in Silesia figuram habet «olivae, tener, et friabilis est, striis iuxta longitudinem discurrentibus, et⁵ aequaliter distantibus ***; colore⁶ albo, vel⁷ subcinereo, ab Aetio Lapis⁸ Syriacus, ab aliis Phaenicites, Pyrene, vel Eurrheus», apud Plinius {Theocolit} «Teocolithos⁹, quasi [247] lapidem frangens ***. Tritus, et cum aqua calida exhibitus difficultati urinae medetur, lapillos¹⁰ vesicae, et renum frangit. Aliqui in his lapidibus sexum distinguunt, minores foeminas, maiores¹¹ masculos appellant, inter quos aliqui sunt longiores minimo digito, minores¹² *** utiles» ad calculum, «maiores¹³ ad rerum lapillos *** praedicant».

Lapis Samius¹⁴

A Regione sumpsit nomen, et solet in terra Samia frequenter inveniri, quae linguae adhaeret, et alba est. Vide de Terra Samia.

¹ Cfr., *De lapide alabandico*, in *id.*, cap. XLV, p. 709.

² Cfr., *De lapide obsidiano*, in *id.*, cap. XLVI, pp. 709-710.

³ Cfr., *De lapide iudaico*, in *id.*, cap. XLVII, pp. 711-712.

⁴ *Id.*, p. 711: inveniatur.

⁵ *Ib.*: atque ita.

⁶ *Ib.*: colore est.

⁷ *Ib.*: aut.

⁸ *Ib.*: nominatur lapis.

⁹ *Ib.*: Tecolithos.

¹⁰ *Ib.*: necnon lapillos.

¹¹ *Ib.*: nam minores foeminas, et maiores.

¹² *Ib.*: deinde minores.

¹³ *Ib.*: maiores vero.

¹⁴ Cfr., *De lapide samio*, in *id.*, cap. XLVIII, p. 712.

Lapis Armenus¹

«Terra est revera², quoniam in aqua facile dissolvitur ***; Avicennas, et Serapio lapidem Lazuli cum Armenio Dioscoridis unum esse, et eundem³ statuunt, cum tamen Graeci illos inter se discriminant». Latinis dicitur Armenium, armenum, et armeniacum, «Italis Pietra Armenia, et quando praeparata est ad colorem, {Verdadazzurro} verdazzurro»⁴. [248]

Lapis Comensis 50 Cap⁵.

A Plinio sic dictus «a Novocomo Italiae oppido» iuxta lacum Larium; aliquibus dicitur Lapis lebetum, Cardano species cotis; Pisauriensi species Ophitis, et Siphini, quia in Siphino Insula Cycladum inveniatur. Agricola dixit Saxum Conense cinereum, aliis «Pietra Columbina, vulgo Covero»⁶. Est viridis «multis⁷ venis, seu maculis candicantibus ***, quae argenteis micis candicant⁸. Substantia lapidis rara, et quodammodo spongiosa, et facile⁹ torno elaboratur ***. Gesnerus Hepatitem lapidem Comensi consimile facit, et inter argillam, et lapidem fere medium constituit»¹⁰. Comensis «in Siphno, et in Italia circa Comum excavatur, et tornatur in vasa coquendis cibis idonea, et¹¹ utilia, quae ferreis circulis muniuntur ***. Ex lapidicina erutus¹² statim ferro est¹³ excavandus, nam aeri diutius expositus¹⁴ in dies magis durescit¹⁵». [249]

Lapis Pholadis 50¹⁶

Ita dicitur ab Aldrovando, {quia} «a natura Pholadis animalculi» qui «in eo latibuletur ***. Foramina habet¹⁷ plurima rotunda, modo exigua, modo¹⁸ ampla, in quibus Pholades conspiciuntur, magnitudine etiam maioris digiti humani. Est asperum colore leucophaeo, grave, foraminibus diversis refertum, non tamen

¹ Cfr., *De lapide armeno*, in *id.*, cap. XLIX, pp. 712-715.

² *Id.*, p. 712: Attamen revera terra est.

³ *Ib.*: unum et eundem esse.

⁴ *Id.*, p. 713.

⁵ Cfr., *De lapide comensi*, in *id.*, cap. L, pp. 715-717.

⁶ Cfr., *id.*, p. 715.

⁷ *Id.*, p. 716: multis tamen.

⁸ *Ib.*: radiant.

⁹ *Ib.*: spongiosa est ideoque facile.

¹⁰ *Id.*, pp. 716-717.

¹¹ *Ib.*: atque.

¹² *Ib.*: lapidicinis eruta.

¹³ *Ib.*: sunt.

¹⁴ *Ib.*: exposita.

¹⁵ *Ib.*: durescunt.

¹⁶ Cfr., *De lapide pholadis*, in *id.*, cap. L, pp. 717 (Gimma ripete l'errore di Aldrovandi, che indica cap. L in luogo di cap. LI).

¹⁷ *Ib.*: habet hoc saxum.

¹⁸ *Ib.*: modo satis.

pervium. Differt hoc saxum ab illo¹, {qui} in quo Balani latibulantur», qui est cinereus, laevigatus, arenario lapidi quodammodo similis.

De Cote²

«Italis dicitur Pietra d'Aguzzare ***; cognitus est, quia³ cultri, et alia ferri instrumenta acuuntur⁴» hoc lapide. Diversi generis sunt, colore, duritia, mollitie; sunt etiam oleariae, quae oleo, et aquariae, «quae aqua irrorantur», 3. oleum, et aquam simul exposcunt, 4. saliva hominis humectantur; aliae virides, nigrae, albae, fuscae, candidae, cinereae, rubentes, mixtae. Durae sunt cotes aquariae, nec ita facile rumpuntur⁵. [250]

Lapis Molaris⁶

Ex hoc molae fiunt; Plinius dicit etiam Pyritem, quia ignem elicit. Italis dicitur Pietra da Macine. Plinius 36, c. 18⁷.

Arenarius (54. Cap.)⁸

«Sive Arenaceus, vel Sabulosus ***; Italis⁹ Pietra Bigia, ex arena compactus lapis videtur¹⁰; cum effoditur¹¹ mollissimus est ***; aeri *** expositus semper durior¹² evadit». Copia huius «eruitur in Monte agri Bononiensis, qui a Diva Margarita nomen meruit. Magnam praestat commoditatem¹³ in fabricandis aedificiis ***. Florentiae» fiunt Palatia. Colore sunt flavescens, nigricans, caeruleo, et viridi etiam compactus.

De Silice¹⁴

Ignem elicit ictus chalybe. Silex, Siliceus, Italis Pietra Focaia. «Durior est marmore, et aliquando instar marmoris radiat ***; coelaturam difficulter admittit¹⁵. Non est aptus ad aedificia «quia calcem non bibit¹⁶, [252] neque «violentia ignis fornacum

¹ *Ib.*: Hoc saxum discrepat ab illo.

² Cfr., *De cote*, in *id.*, cap. LII, pp. 718-721.

³ *Id.*, p. 718: Nemini non cognitus est, quo.

⁴ *Ib.*: aliaque huius generis instrumenta ferrea acuuntur.

⁵ Cfr., *id.*, p. 719.

⁶ Cfr., *De lapide molari*, in *id.*, cap. LIII, pp. 721-723.

⁷ Cfr., *id.*, p. 722.

⁸ Cfr., *De lapide arenario*, in *id.*, cap. LIV, p. 724.

⁹ *Ib.*: Italis vocatur.

¹⁰ *Ib.*: videtur lapis.

¹¹ *Ib.*: nam cum primum effoditur.

¹² *Ib.*: durior semper.

¹³ *Ib.*: utilitatem.

¹⁴ Cfr., *De silice*, in *id.*, cap. LV, pp. 724-745.

¹⁵ *Id.*, p. 724.

¹⁶ *Ib.*

liquefit¹». Colore varius est, corneus, candidus, cinereus, fuscus, caeruleus, diaphanus interdum, qui ad formam Gemmarum redactus pro Adamantibus Boemicis a Gemmariis venditur².

Lapis Calcarius 57 Cap³.

Est qui paratur pro calcar. Saxum est fere ubique.

De Marmore⁴

Vedi Cardan. *De Subtil.* 487.

De Lapidibus in Corpore Animantium genitis. Cap. 18⁵

«In omnibus fere»⁶ animantibus generantur lapides. «Schenchius non in una solum parte hominis, sed in omnibus *** fuisse genitos ait⁷ ***. Stomachi lapides, intestinorum⁸», renum, <...> [253] Alectorius in Gallo, <...> alii in capuone. «Agricola raro in ventriculis Gallorum, saepius⁹ in iecore *** generari» dixit, diversi coloris, et figurae. Cardanus «negavit posse generari in ventriculo Gallorum¹⁰, cum hic locus sit valde capax, humorque ibi colligi, et concrecere non possit¹¹». Tamen «Calceolarius in¹² Musaeo servabat Alectorium¹³ forma triangulari, quem Io. Bap. Portae¹⁴ acceptum referebat ***. Chelidonium» est lapis «hirudinum autore¹⁵ Agricola». Confirmat Aldrovandus, et Agricolam a veritate non recedere videtur. Mizaldus etiam. Cervi, primum «in angulis maioribus oculorum» cervi aliquando «lacrymae, ad instar lapidum concrecunt ***», et commendantur adversus venena¹⁶». Figuram pinxit Aldrovandus. Amatus Lusitanus colere ait contra pestem. Lynx lapidem facere ex urina aiunt, sed est fabulosus. «Caymanus est praegrans Lacertus, in cuius [254] stomacho oriuntur lapides ***», quos Indi, et Hispani contra febrem¹⁷ quartanam temporibus febrientis alligant. Hyenam¹⁸ Plinius, et Albertus

7 *De subtil.*

¹ *Ib.*: liquefiat.

² *Cfr.*, *id.*, p. 725.

³ *Cfr.*, *De lapide calcario*, in *id.*, cap. LVI, pp. 745-746.

⁴ *Cfr.*, *De marmore*, in *id.*, cap. LVII, pp. 746-779.

⁵ *Cfr.*, *De lapidibus in corpore animantium genitis*, in *id.*, cap. LVIII, pp. 779-801.

⁶ *Id.*, p. 780.

⁷ *Id.*, p. 781: genitos fuisse asseveravit.

⁸ *Ib.*: lapides stomachi, et intestinorum.

⁹ *Id.*, p. 788: et saepius.

¹⁰ *Id.*, p. 791: in ventriculo gallorum generari posse noluit.

¹¹ *Ib.*: concrecere haudquaquam possit.

¹² *Ib.*: in suo.

¹³ *Ib.*: lapidem Alectorium.

¹⁴ *Ib.*: Ioanni Baptistae Portae Neapolitano.

¹⁵ *Ib.*: autore.

¹⁶ *Ib.*: et adversus venena commendantur.

¹⁷ *Ib.*: ad exterminandam.

¹⁸ *Ib.*: Hyenam quoque.

Feram quadrupedem esse volunt, in qua lapidem ad multa utilem nasci aiunt¹ ***. In testudine² Indica esse lapidem³ multi memorant, quem humorem crystallinum oculi praedicti animalis esse volunt, unde Marbodaeus⁴: *Indica testudo lapidem mittit chelonitem*». In equo etiam lapides sunt reperti. Aldrovandus. In felle bovis, «quem sylvaticus *Musatium*⁵» vocat. Confirmat Bellonius, et meliores esse Iudaeos, quam Turcarum, quia saniores. Lapis columbi Calculi renum in suibus. Lapis Malacensis in sus spinoso, vel Histrice. Vide Garsiam, et Clusium⁶. [255] Lapis Asininus, sive Asinius a sylvestri Asino eruitur, ut ait Ludovicus Dulcis, mollis, albus ad citrinum tendens, figura ovali, magnitudine nucis iuglandis cum quibusdam scissuris non penetrantibus. Duplicem, «unum Maxillarem, alium cephalicum appellat, ab hoc capiti imposito, dolores sedari, epilepsiam⁷ sanari» praedicat. Primam «laxitudinem prohibere⁸, venena superare⁹, cum vino febrem quartanam pellere¹⁰, in verminatione commendari, in¹¹ morsibus anguium *** extolli docet. Sed dubitamus quod hic author Bezaar¹² describere, et eius¹³ virtutes magnificare voluerit».

Draconites <...>. Lapidis Piscium¹⁴

In Piscibus nascuntur lapides, aquosa, et humida loca frequentantes lapidibus scatent. Nascuntur lapides in capitibus piscium Asellorum. Apud Plinius «cinediae sunt [256] calculi, vel gemmae in¹⁵ cerebro piscium eiusdem nominis reperiuntur¹⁶. Mizaldus memorat¹⁷ lapidem triangularem in carpione¹⁸, qui tritus, et naribus inditus, haemorrhagiam¹⁹ cohibere traditur cum facultate astringenti potiat. {Perch} Perca²⁰ piscis habet²¹ lapillum, qui tritus, et in aliquo liquore haustus calculos humanos extra corpus tradere fertur. Locustae fluviales²² calculis non carent, et

¹ *Id.*, p. 792: nasci tradunt.

² *Ib.*: ex testudine.

³ *Ib.*: haberi lapidem.

⁴ *Ib.*: Marbodaeus sic scripsit.

⁵ *Ib.*: Masatium.

⁶ Cfr., *id.*, pp. 793-794.

⁷ *Id.*, p. 795: et epilepsiam.

⁸ *Ib.*: lassitudinem prohiberi.

⁹ *Ib.*: superari.

¹⁰ *Ib.*: pelli.

¹¹ *Ib.*: et in.

¹² *Ib.*: lapidem Bezaar.

¹³ *Ib.*: eiusque.

¹⁴ Cfr., *id.*, pp. 795-810.

¹⁵ Cfr., *id.*, p. 795: vel quae.

¹⁶ *Ib.*: inveniuntur.

¹⁷ *Ib.*: etiam memorat.

¹⁸ *Ib.*: in Carpione nasci triangularem.

¹⁹ *Ib.*: haemorrhagiam.

²⁰ *Ib.*: Item perca est.

²¹ *Ib.*: habens.

²² *Ib.*: fluviales.

conchae¹» margaritis. «Verum quidem est, quod in capite Chrysophus, nimirum Auratae crescit lapis albus osseam materiam imitans, in cuius medio rima quaedam longa apparet», {veluti p} et iconem pinxit. «In pisce Cornulo gibbosum iuxta partem exteriorem, et habentem tuberculum quendam² cum appendice eminentem iuxta partem interiorem» mostra Aldrovando nella figura. «Ab hoc lapide non multum {distat} discrepat lapis Umbrae piscis, cum durus, et candidus uterque sit ***. [257] Lapis piscis Dentalis est longe maior lapide Umbrae³ ***. Tiburones, vel Tuburones sunt pisces forma vituli marini in mari⁴ Indico familiares, in quorum capite lapides magni, terni, et quaterni inveniuntur». Quidam memorant «lapidem Manati animalis, tanquam discrepantem a lapide Tiburonis. Carolus Clusius⁵ hunc cum lapide Tiburonum ab Authoribus confundi ait⁶, ita ut nulla differentia inter hos observetur. Pulvis huius lapidis teste Boetio⁷ ad nephritidem, et urinae difficultatem, et ad⁸ renum, et vesicae calculos deturbandos utilissimus commendatur ***. Cancrorum fluvialium lapillos⁹» memorat Agricola «tanquam duos globos dimidiatae figurae» Agricola «ad provocandum urinam» utiles. «Cancrici aut maiores, aut minores¹⁰ duos oculos lapideos, et immobiles habere feruntur, qui¹¹ candidi sunt, et figurae hemisphaericae, et proportione quadam crystallinis respondent¹² [258] ita ut quodammodo semina cretici Seseleos aemulari videantur. Sed quod magis mirandum est, si ponantur in succo limonum, moventur de loco ad locum, tanquam animantes neque a motu cessant, donec liquore sparso egressi fuerint, more lapidis Asterii ***. Limacites, lapis¹³ in limace nudo inventus ***. Sic¹⁴ in capite Limacis hortensis quidam lapis albus reperitur nonnullis eminentibus lineis, colore albo, et livido decoratus instar gemmae». Aldrovandus figuram eius ostendit, vocavitque Cochlitem, quia «Limax hortensis vocatur Cochlea ***. Fabam quoque quidam¹⁵ lapilli rotundi, et depressi in littore¹⁶ maris inventi eleganter referunt. Altera facie laeviter sunt excavati ad modum acetabuli vel ad similitudinem umbilici humani, ideo Umbilici¹⁷ Marini, vel Umbiliculi, et corrupto nomine Bellicoli¹⁸», et etiam Fabae marinae appellantur Bezaa <...> {Bufonites} [259]

¹ *Ib.*: necnon conchae.

² *Id.*, p. 797: quemdam.

³ *Ib.*: Verum lapis Dentalis piscis longe maior est, quam sit lapis Umbrae.

⁴ *Ib.*: marini vituli, et mari.

⁵ *Ib.*: Carolus tamen Clusius.

⁶ *Ib.*: asseverat.

⁷ *Ib.*: ex sententia Anselmi Boetij.

⁸ *Ib.*: necnon ad.

⁹ *Id.*, p. 798: Insuper in capitibus fluvialium Cancrorum duos lapillos.

¹⁰ *Ib.*: tam maiores, quam minores.

¹¹ *Ib.*: Hi.

¹² *Ib.*: respondent.

¹³ *Id.*, p. 799: nimirum lapis.

¹⁴ *Ib.*: Pariter.

¹⁵ *Id.*, p. 800: nonnulli.

¹⁶ *Ib.*: litore.

¹⁷ *Ib.*: qua de causa umbilici.

¹⁸ *Ib.*: Belliculi.

Bufonites¹

Dici potest lapis repertus in Bufone, «qui a Scaligero, et aliis² conficto nomine ita³ appellatur. Sed⁴ hoc idem nomen⁵ in lapidem transmutatum {indi} Bufone indicare⁶ potest; nam {hoc} id⁷ facile contingit Bufoni, et aliis animantibus circa aquas succo marmoreo imbutas versantibus. Nam⁸ animantes his aquis imbutae facile lapidescunt, vel ab aquis ramenta marmorea, vel lapidea ducentibus ita incrustantur, ut lapideae appareant. Bufonites etiam dici potest lapis⁹ qui {N} a Natura ludente ad effigiem bufonis formatus fuerit». Talem vidit Aldrovandus «ex materia arenaria confectum¹⁰ in montibus Bononiensibus ***. Et vocatur¹¹ Rubetarius lapis Rubetites, cum eodem nomine dicatur¹² etiam lapis in capite Bufonis ortus necnon Bufonites cum forma¹³ Bufonis seu Ranae rubetae imitetur ***. Bufonites est «etiam lapis quidam fossilis¹⁴ variis in locis inventus¹⁵, qui lapidi in capite Bufonis¹⁶ orti assimilatur ***; tandem Bufonites erit [260] lapis genuinus Bufonis», de quo hic, et a Cardano dicitur «Chelonites *** ob cavitatem, qua lapis hic operimentum Testudinis superius refert ***; item dicitur Batrachites, quia in Rana rubeta, nempe in rubetis victitante invenitur¹⁷». Scaliger taxat Cardanum linguae Graecae imperitum, «cum nesciverit Chelonitem pertinere ad¹⁸ testudinem, et non ad bufonem». Aldrovandus excusat Cardanum, quia «chelonites est nomen aequivocum ***. Apud Mylium hic idem lapis Myexis vocatur, quasi Bufonites ***. Alberto Magno dicitur Burax ***; aliter Albertus¹⁹ et lapidem Nusae indigitat²⁰: hinc varia nomina barbara apud Authores dimanarunt, ut lapis²¹ Noseth, Nisus, Batrax²²». Putant nonnulli «lapidem illum, quae Marbodaeus²³ Gagatromeum, et Pandectarius

¹ Cfr., *De bufonite*, in *id.*, cap. LX, pp. 810-816.

² *Id.*, p. 810: aliis authoribus.

³ *Ib.*: Bufonites.

⁴ *Ib.*: Siquidem.

⁵ *Ib.*: nomen Bufonem.

⁶ *Ib.*: transmutatum indicare.

⁷ *Ib.*: Id autem.

⁸ *Ib.*: namque.

⁹ *Ib.*: Pariter Bufonites appellandus erit lapis.

¹⁰ *Ib.*: constructus qui casu.

¹¹ *Ib.*: vocatus.

¹² *Ib.*: nuncupetur.

¹³ *Ib.*: formam.

¹⁴ *Id.*, p. 811: lapidem quemdam fossilem.

¹⁵ *Ib.*: inventum.

¹⁶ *Ib.*: bufonum.

¹⁷ *Ib.*: inveniatur.

¹⁸ *Ib.*: Chelonitem ad.

¹⁹ *Ib.*: aliter item Albertus.

²⁰ *Ib.*: indigitant.

²¹ *Ib.*: cum aliis lapis.

²² *Ib.*: aliis Nisus, et aliis Botrax.

²³ *Ib.*: illum lapidem, quem Marbodeus.

Gagatronicam gemmam nominarunt. Item Crapudina¹ a multis dicitur quia² Galli crapaudine vocitant. Item Crapaul apud {Indos} ipsos Bufonem significat ***. Italis Pietra del Rospo ***. Brasavolus asseveranter³ dixit se in [261] capite» Bufonis «lapidem invenisse, quin⁴ potius ad materiam osseam, quam ad lapideam accedebat. Hac de causa cavum animalis cranium esse existimavit. Est igitur hic lapis instar mediae avellanae, licet horum nonnulli figuram lupini, et minimi formam lentis habeant. Demum alii sunt formae oblongioris ***, {ut in} Boetius⁵ hunc lapidem Asteriae obscuriori assimilat, quia fuscis maculis decoretur, et colorem stellaris lapidis habeat»; color tamen «cinereus ad rubedinem inclinatus⁶». Sed animalis lapidem esse non credit, et nomine Bufonitis, «metallicum, sive fossilem intellexit». Colore sunt hi varii, cinerei, albescetes <...> et «sunt adeo similes natis in animalibus, ut his spreto Mercatores, et Gemmarii fossiles tantummodo afferant, et offerant. Hi in scopulis maris Galliae, Sardiniae, et Insulae Maioricae inveniuntur⁷». Aldrovandus ait ««aliquos esse ex capitibus Bufonum erutos, qui ad osseam materiam accedere [262] videntur, quales etiam in capite Cyprini piscis, et aliorum animantium inveniuntur», alios minerales. «Nos *** multos Bufones necavimus, et eorum crania extraximus, quae licet tunc non essent dura, tractu tamen temporis lapideam duritiem acquisiverunt»⁸. Bezaar⁹. «Nobis *** placuit etymologia a vocabulo Indico deducta, scilicet Bazar¹⁰, qua voce Indi Emporium, et Mercatum significant, quasi antonomastice¹¹ Emporeticus, et Mercatorius dicatur, unde forte emanavit¹² vocabulum apud Italos, praesertim¹³ apud Bononienses Bazarare, quod mercari significat. Multi» dixerunt «bezaar *** esse lacrymam¹⁴ cervorum, quae in rotundum lapidem paulatim convertitur». Neque haec sententia est prorsus a veritate aliena quia «huiusmodi lacrymae induratae *** observantur, et adversus venena valere compertum est», cum constet [263] «in Paly Indiarum regione solitam inveniri ***. Sed¹⁵ haec lacryma non est lapis» Bezaar. «Andreas Bellunensis, citante Monarde, ex Taphtasi Arabe, hunc lapidem esse metallicum profitetur et instar aliorum lapidum, a propriis venis erui» <...>. Sed haec opinio est erronea, ut «nonnulla animalia Indica ostendunt. Nam¹⁶ noster lapis¹⁷ ex tunicis modo

¹ *Ib.*: Amplius Crapudina.

² *Ib.*: quoniam.

³ *Ib.*: Brasavolus asseverantius.

⁴ *Ib.*: qui.

⁵ *Id.*, p. 812: Anselmus Boetius.

⁶ *Ib.*: inclinatus.

⁷ *Ib.*: nascuntur.

⁸ *Id.*, p. 814.

⁹ Cfr., *De lapide Bezaar*, in *id.*, cap. LIX, pp. 801-809.

¹⁰ *Id.*, p. 801: nimirum a Bazar.

¹¹ *Ib.*: quasi hic lapis antonomastice.

¹² *Ib.*: dimanavit.

¹³ *Ib.*: et praesertim.

¹⁴ *Ib.*: nisi lacrymam.

¹⁵ *Ib.*: Nihilominus.

¹⁶ *Id.*, p. 802: ostendunt. Etenim.

¹⁷ *Ib.*: hic lapis.

crassioribus, modo tenuioribus constat, ut contingit in caepis, et¹ in centro portio» terrae, vel «herbae *** invenitur, quae basim huic lapidi dedisse² videntur. Anselmus³ Boetius narrat Rodulphum Secundum Imperatorem in suo Chymiliarchio servasse Bezaar, ex quo postea poculum confici iussit, et in illius meditullio herbae valde reddentes⁴ inventae fuerunt, circa quas natura crustas superinduxit ***. Iuxta relationem Fonsecae ex Hispanico Idiomate in Italicam translata, sex Animalis species apud Indos» sunt, <in> quibus tales lapides fiunt. «Primum⁵ [264] apud Indos Occidentales» Taruga, Hirco anniculo simile, cornibus fere cervinis, et villosis, cauda brevi more cervorum, qui pascunt herbas odoriferas. 2. In Africa, et in India Orientali Gazzella dicta forma Caprae cornibus, et cauda cervina, cuius lapides coloris olivae apparent. 3. Vicugna, in locis montanis versari, lana rubicunda, et alba forma cameli, cuius lapis parum laudatur. 4. Instar Iumentum Guanacan cognominari ait, lapidemque producere magnitudine ovi gallinaei coloris cinerei. 5. Cervuum, cuius lapides tres uncias pendere ait. 6. esse formae Guanacani, in qua lapides parvi, instar avellanae, sed nullius valoris⁶.

Vedi Buccon. [...] C. 179,
265
Relaz. Del Botero.
Cart. 100. Bremond
moglie di Lot

DE LAPIDESCENTIBUS. CAP. 62⁷

{PLANTAE} SUCCO LAPIDEO IMBUTAE SAXEAM FORMAM INDUUNT
HOMINES, ANIMALIA, VERMES, PISCES

Pectinites, idest Pecten in lapidem duratus. Ctenites, Pectinis species⁸. Chamites, {came} idest Chamae in lapidem mutatae. [265] Cochlites, cochleae. Chamalites, idest Chama laevis, oblonga lapidea⁹. Purpurites, idest Massam Purpurarum referens cum quadam materia cretosa, et gypsea¹⁰. Strombites, idest Strombum lapideum¹¹. Trochites, Trochus animal marinum trocho puerorum simile. Spondylites, idest spondylus lapideus¹². Musculites, musculi marini¹³. Plantae «succo lapideo imbutae saxeam formam induunt. Plinius memorat multos fructices¹⁴ circa Insulas Troglodytarum in lapidem mutatos ***. Carolus Clusius in Exoticis delineavit¹⁵

¹ *Ib.*: contingit caepis, quinimo.

² *Ib.*: praebuisse.

³ *Ib.*: Ad rem Anselmus.

⁴ *Ib.*: redolentes.

⁵ *Id.*, p. 806: Primum animal.

⁶ Cfr., *ib.*

⁷ Cfr., *De lapidescentibus*, in *id.*, cap. LXII, pp. 818-870.

⁸ Cfr., *id.*, p. 829.

⁹ Cfr., *id.*, p. 835.

¹⁰ Cfr., *id.*, p. 842.

¹¹ Cfr., *id.*, p. 845.

¹² Cfr., *id.*, p. 846.

¹³ Cfr., *id.*, p. 847.

¹⁴ *Id.*, p. 848 fructices.

¹⁵ *Ib.*: descripsit, et delineavit.

plantam totam saxeam ab ipso» visam «foliorum Abrotani¹ foeminae, et brevibus tubulis, instar minutissimorum foliorum constabat²». Peucites Pinum aemulantes³. «Saxificam facultatem magis admiramur, quando Plantas etiam tenellas durat in lapidem. Harum multas» [266] vidit Aldrovandus. Buxites, ramus Buxi petrificatus. «Sic enim voluimus appellare, cum iuxta praeceptum Aristotelis liceat Philosophis imponere nomina, ubi non sunt». Telephites refert «figuram foliorum Telephii herbae, quam Botanici Fabantiam⁴ *** vocant». Corallina, et hae «plantae facile evadunt saxaeae⁵. Origanites, «surculus cum foliis origani in lapidem» versus, apud Siculos visus. Cynorhodites, surculus cynorhodi, scilicet rosae caninae, apud Siculos visus⁶. Cissites, folia Hederae lapidea. Arundinites⁷. Visa etiam sunt Tubera «terrae lapidea⁸ *** quae ita imitabantur genuina, ut sola ponderis gravitate ab illis distinguerentur. Radix Zinziberis contorta, et petrificata, olim in Musaeo Calceolarii Veronensis videbatur⁹. Varii [267] etiam fructus petrificati visi sunt, nempe Prunum, Glans, Amygdala, Nux Myristica, Oliva, Acinus Uvae Damascenae, quam Vulgus Zibibum appellat, et¹⁰ Siliqua Paeoniae una, cum seminibus». Item «semina frugum, et leguminum petrificata¹¹, Pisa», lentis, <...> Cicer, frumentum, etiam «nam urgente penuria annonae ex longinquis regionibus Triticum per mare fuit vectum, et¹² in uno eodemque sacco quaedam magna¹³ semiputrida, quaedam¹⁴ lapidea videbantur, dum eius partes interiores naturam gypseam erant adeptae». Granum ab aqua salsa irrigatum in lapidem fuit mutatum. Inter plantarum, et arborum partes nulla est quae citius lapidescat, quam arboris truncus, et in ligno petrificato sunt observanda, an corticem, medullam, et alias conditiones habeat, quibus verum lignum gaudere solet; alias non lignum erit, sed quid a natura stipiti simile productum fuisse iudicandum¹⁵. [268] Dryites, lignum quercus, vel particula eius. Phegites, Fagus. Cletrites, Alnus. Abietrites, Abies, quem describit Matthiolus. Elatites¹⁶. Carpinites, pars trunci lapidea, seu pars {t} caudicis Carpini. Castanites Castanae pars petrificata. Ptelites, Ulmi pars petrificata. Eleatites, lignum Oleae¹⁷. Ebum fossile. Cap. 63¹⁸. Multi credunt esse lignum petrificatum, sed est diversum,

¹ *Ib.*: Abrotoni.

² *Ib.*: constabant.

³ Cfr., *id.*, p. 850.

⁴ *Id.*, p. 851: Fabiaram.

⁵ *Id.*, p. 852.

⁶ Cfr., *id.*, p. 853.

⁷ Cfr., *id.*, p. 855.

⁸ *Id.*, p. 856: terrae quandoque lapidea.

⁹ *Ib.*: conspiciebatur.

¹⁰ *Ib.*: necon.

¹¹ *Id.*, p. 858: petrificata inveniuntur.

¹² *Ib.*: quare.

¹³ *Ib.*: grana.

¹⁴ *Ib.*: et quedam.

¹⁵ Cfr. *ib.*

¹⁶ Cfr., *id.*, pp. 859-862.

¹⁷ Cfr., *id.*, pp. 863-867.

¹⁸ Cfr., *De ebena fossili*, in *id.*, cap. LXIII, p. 870.

et huius historia nobis viam sternit ad Gemmas, nam hoc ebum ab Authoribus inter Gemmas Opacas collocatur. Est autem lapis, non lignum, sed quasi stipitem [269] vel truncum parvum subterraneum. Alii dicunt Antipathem, Gesnerus Pseudocorallium nigrum dixit, alii Corallium spurium. Alii Styboxyla, Palmam marinam. Vugus, Barbari, et Afri Bavaliam dicunt. Est ligno Ebeni simile. Agricola inter res fossiles leves cum Gagate, Pumice, et Tophis collocavit. Est autem lapis levis, aspectu similis Gagati, sed natura diversa, cum ignem non sentiat, quo Gagates consumitur.

LAPIS CYANEUS, SIVE LAZULI. CAP. 64.

INTER GEMMAS OPACAS PONITUR AB AUTHORIBUS¹

«Plinius hunc lapidem Sapphirum appellare videtur, cum nullibi Sapphirum pellucidam gemmam constituat, huncque punctis aureis radiare retulit, quae conditiones non Sapphiro gemmae pellucidae, sed Lapidem Lazuli gemmae opacae competunt². Aliqui [270] confundunt cum Cyano pigmento, quod Plinius caeruleum dixit, sed errant quia Cyanus est Succus metallicus³.

STELLATUS LAPIS. CAP. 65⁴

«Sive Stellaris *** stellas in se⁵ quasi arte depictas continet⁶. Gemmae⁷ cuiuscumque generis splendorem stellae eiiculant ab Authoribus Asteriae dicuntur, ad⁸ oculos Felis Nuperorum reduci Cesalpinus tradidit, quoniam ad instar pupillae oculorum niteant modo clarius, modo obscurius». Dicitur Lapis Stellatus, Asteria, Petra stellaris, Astroites. Gesnerus ait, «quod Astrites, et Astrias⁹ vel Asterias est lapis pretiosus, qui apud Plinium solis gemma dicitur¹⁰, et apud Agricola Astrobolos, quia suo fulgore dum movetur, stellam quodammodo eiiculari videatur». Idem Gesnerus hunc lapidem dicit Astroitem [271] «quia¹¹ instar syderis coelestis in se plures stellas contineat, ut distinguatur ab Asteria lapide solido, nempe¹² ab illa gemma, quae splendore suo stellam aemulatur ***. Hunc lapidem¹³ Plinius Ponticam gemmam indigitare videtur. Sed¹⁴ Agricola Ponticas

¹ Cfr., *De lapide Ciano, sive lazuli. Aequivoca, synonyma, Etymologia*, in *id.*, cap. LXIV, pp. 870-872.

² *Id.*, p. 870.

³ Cfr., *id.*, p. 872.

⁴ Cfr., *De stellato lapide*, in *id.*, cap. LXV, pp. 872-880.

⁵ *Id.*, p. 872: cum in se stellas.

⁶ *Ib.*: contineat.

⁷ *Ib.*: Item Gemmas.

⁸ *Ib.*: Asterias nuncupari, et ad.

⁹ *Id.*, p. 873: Astrites, astrias.

¹⁰ *Ib.*: nominatur.

¹¹ *Ib.*: quia hic lapis.

¹² *Ib.*: nimirum.

¹³ *Ib.*: Hunc nostrum lapidem stellarem.

¹⁴ *Ib.*: At Georgius.

Plinii vocari etiam Thracias¹, et Achatu congenere esse voluit ***. Marsilius Ficinus hunc lapidem Dracontiam dixit, quia² ex Indico Dracone eximi¹ putavit, sed falso, nam suam mineram habet. Agricola dixit «vocari in Germania³ Victoriam, quia⁴ a gestantibus hunc lapidem, causam obtineri, et hostes superari existimant ***. Dicitur a nonnullis Gemma opaca⁵ colore candido, subcinereo, et fusco». Agricola lib. 6. *Fossil.* dixit quod «est alba vel subcinerea, figuris nigris stellas imitantibus plena, a quibus nomen [272] sumpsit⁶. Sed *** non solum iuxta superficiem, sed⁷ iuxta profunditatem corporis lapidei, imagines stellarum conspiciuntur. Quandoque⁸ ad magnitudinem humani capitis excrescere dicitur ***. Hic *** in aceto, succo limonum, in⁹ vino etiam ex Cardano¹⁰, de loco ad locum» {moveri} aiunt moveri. Sic Trochites ex Agricola «in iisdem succis locatus sponte ab illis egreditur». Agricola ait hunc lapidem in dictis liquoribus agitari et in orbem quandoque moveri, quia «lapidis stellae sunt raras, intermedium vero densum¹¹ quando igitur earum meatus liquorem combiberint, aerem expellunt, qui postea lapidem commovet ***. Boetius quatuor» species distinguit. «1¹². genus elegantibus stellis est decoratum. 2¹³. figuris rosarum refertum. 3¹⁴. effigies undarum, et vermium habet. 4¹⁵. maculas potius, et confusas praedictarum rerum [273] imagines». Plinius confundit Achatem, {Astero} hunc lapidem, et Ponticarum genera <...>. Imagines montium, et vallium assignat et Gesnerus nunquam vidisse asserit, cum proprium sit Achatis fluviorum, montium, et convallium reddere imagines.

DE LAPIDE CRUCIFERO¹⁶

«Nostra aetate inventus est lapis cruce a Natura insignitus», ideo Recentiores «inter Stellarias, et Asterias» referunt. Fuit antiquis incognitus, et ab Aldrovando dicitur Staurolithos. Boetius Cruciferum, et Crucigerum memorat, et reduxit ad generum fossilium, cum magnitudine, et facie cornu bibulum referat¹⁷; crucem refert nigro colore, reliqua pars superficiei est cinerei coloris, et maculis admodum nigris distincta. Gestatus lapis supra dolorem, valere Nephriticis, et Iliacis aiunt. Boetius

¹ *Ib.*: Thracias.

² *Ib.*: indigitavit Dracontiam, quoniam.

³ *Ib.*: in Germania vocari.

⁴ *Ib.*: quoniam.

⁵ *Ib.*: A nonnullis gemma opaca dicitur.

⁶ *Ib.*: invenit.

⁷ *Ib.*: sed etiam.

⁸ *Ib.*: Lapis hic, quandoque.

⁹ *Ib.*: et etiam in.

¹⁰ *Ib.*: ad mentem Cardani.

¹¹ *Id.*, p. 874: densum est.

¹² *Ib.*: Primum.

¹³ *Ib.*: secundum.

¹⁴ *Ib.*: tertius.

¹⁵ *Ib.*: quartum.

¹⁶ Cfr., *De lapide crucifero*, in *id.*, cap. LXVI, pp. 880-881.

¹⁷ Cfr., *id.*, p. 880.

ait, quod «gestatus supra cutim, sanguinem undequaque manantem cohibet, lactis¹ ubertatem producit, febres omnes curat²». Dicunt [274] etiam arcere Demonia, si de collo suspensus assidue gestetur.

Lapis sigillo
Salomonis Cardan.
Subt. 466

DE LAPIDE VARIOLATO³

«Durissimae est substantiae in⁴ colore viridi plerumque nigrescit superficie iuxta unam partem iconibus genuinis variolarum referta, in alteram⁵ partem has icones confusas refert». In India reperiri, et similes esse repertos «in locis montosis agri Lucensis» ait Aldrovandus. Et utilem esse {in usu} variolarum affectu, suspensum collo, «ut nudam cordis regionem tangat, ichorem variolarum ad cutim evocat, et patientes quamprimum» liberat. Et «Indiae pastores de collo pecudum minorum hunc lapidem suspendere, ut liberentur ab huiusmodi morbo quo saepius magno eorum damno greges infestantur».

DE IASPIDE. CAP. 68⁶

«Opaca Gemma est⁷ Iaspis, ad genus pretiosi lapidis a multis reducitur, iuxta genus masculinum, et *** [275] foemininum inflectitur. Multi dictum volunt Iaspidem, quasi in Aspide genitum, cum lapidem huius generis ex Aspidis capite erutum esse crediderint, ideoque variis coloribus refertum ad instar serpentis Aspidis esse divulgantur». Sed Isidorus a viriditate nomen sumere ait, quia in hoc lapide color viridis potissimum commendatur. Dicitur «lapis sanguinalis ab effectu», quia cohibet «sanguinem a quacumque humani corporis parte ***. Sed Manardus⁸ hoc» nomen dari ait illi lapidi, qui «ex nova Hispania huc affertur, qua Indi pariter in simili casu utuntur. Graecis⁹ dicitur Iahalon. Sed» Iaspis nominatus in *Exodo*, et *Isaia* «est Adamas, cum tamen proprie, ut Alcasar notat, Iaspis sit exponenda. Gallis dicitur¹⁰ Iaspe. Germanis Ein Edelgestein, Hispanis Iaspe ***, Italis Diaspro¹¹». Ob «colorum varietatem, et elegantiam, et varias¹² imagines, quas suis coloribus reddit¹³, non in minori pretio, et autoritate est, quam¹⁴ Achates ***. Ab Achate [276] non nisi mollitie discrepare videtur ***. Omnes colores instar Achatis recipit, cum¹⁵ tamen non sit perspicuus», sed «color viridis, et smaragdo proximior in illo

¹ *Id.*, p. 881: cohibere, et lactis.

² *Ib.*: producere, necnon febres omnes curare.

³ Cfr., *De lapide variolato*, in *id.*, cap. LXVII, pp. 882-883.

⁴ *Id.*, p. 882: et in.

⁵ *Ib.*: sed iuxta alteram.

⁶ Cfr., *De iaspide*, in *id.*, cap. LXIII, pp. 884-894.

⁷ *Id.*, p. 884: est etiam.

⁸ *Ib.*: Sed apud Nicolaum Monardem.

⁹ *Ib.*: Hebraice.

¹⁰ *Ib.*: vocatur.

¹¹ *Ib.*: Iaspe. et Diaspro.

¹² *Ib.*: necnon propter varias.

¹³ *Ib.*: reddere solent.

¹⁴ *Ib.*: autoritate quam.

¹⁵ *Ib.*: Achatis, cum.

observatur¹ ***. Suspensus supra poculum vino plenum» tremere aiunt, immo quod «sponte horas indicat²»; nam in poculo vitreo «aqua vel vino usque ad medietatem impleto anulum³ cum Iaspide intra vitri labia suspendunt. Hunc aliquando⁴ immotum pendere referunt, postea⁵ sensim moveri, et tandem librato impetu in utramque vasis partem agitari, et latus vitri feriendo horam fluentem indicare. Sed hoc⁶ experimentum narratur ab aliquibus⁷, nullo prorsus successu fuit comprobatum». Authores «varia Iaspidum {---} genera *** referunt⁸, Isidorus sexdecim species, Albertus Magnus decem, Mylius⁹ octo constituunt. Sed» sufficet cum «Boetio has differentias iuxta locos natales, varios¹⁰ colores, et iuxta commixtionem huius lapidis cum aliis enumerare. [277] Ratione¹¹ loci dicuntur Iaspides¹² Indi, Cyprii, Persici, Caspii, Phrygii, Cappadoces, Thracici, Chalcidici¹³», et «Thermodontici a fontibus Thermodontis fluvii, {in quorum numero Grammatias praesertim, vel polygrammos reponitur} in quorum numero Grammatias praesertim vel Polygrammos reponitur ***. {qua} Hodie ex India Occidentali affertur quaedam species coloris hepatis, ad cuius affectus¹⁴ commendatur». Quoad colores alii ex Plinio sunt virides, caerulei, rubri, et candidi. Ex rubris «purpurei, violacei, et rosei revocari possunt. Ex candidis¹⁵ crystallini, nivei, et salis colorem imitantes reducuntur». Capnias ex Plinio fumo infecta esse videtur. «Borea, vel Aerizusa coelo sereno autumnali assimilatur. Et¹⁶ illa species, quae nubes, vel nivem imitatur, rutilus punctis signata¹⁷, Iasponyx, vel Onychipuncta» dicta. Olim commendabatur Grammatias apud Indos, aliquid purpurei admixtum habens interiecta linea alba: [278] 2. loco illa species, quae aliquid rosei coloris ostendebat. 3. quae colore sereni coeli radiabat. 4. quae refulgebat colore smaragdi, et apud Plinium Iaspis semper est intelligendus viridis. «Hodie Iaspis orientalis subcaerulei, et viridis coloris obscuri, sanguineis guttis conspersus mirum¹⁸ in modum commendatur. Et¹⁹ quando haec species cum aliqua perspicuitate observatur, vulgo dicitur²⁰ Heliotropium». Varias figurae in Iaspide

Vide *Nephriticus* fol.
243

¹ *Ib.*: observetur.

² *Ib.*: indicet.

³ *Ib.*: implent, deinde anulum.

⁴ *Ib.*: alinquandiù.

⁵ *Ib.*: postmodum.

⁶ *Ib.*: Hoc autem.

⁷ *Ib.*: ab aliquibus narratur.

⁸ *Id.*, p. 885: fetuntur. Nam

⁹ *Ib.*: et Mylius.

¹⁰ *Ib.*: iuxta varios.

¹¹ *Ib.*: Primitus ratione.

¹² *Ib.*: Iaspides dicuntur.

¹³ *Ib.*: et Chalcidicis.

¹⁴ *Ib.*: et propterea ad affectus etiam hepatis.

¹⁵ *Ib.*: Ad candidos.

¹⁶ *Ib.*: assimiletur. Tandem.

¹⁷ *Ib.*: signata punctis, eidem.

¹⁸ *Ib.*: mirandum.

¹⁹ *Ib.*: Amplius.

²⁰ *Ib.*: nominatur.

cernuntur, et colores ad vivum delineati avium, serpentum, et aliorum. Boetius in scrinio Rodulphi Imper. «Iaspides, qui suis lineamentis sylvas, loca palustria, arbores, flumina, et nubes ita exprimebant, ut procul intuentibus non lapides, sed picturae viderentur»¹. Iaspis «cum Achate mixtus vocatur Iaspachates, Sardachates cum sarda²», Iasponyx cum Onyche. Boetius ait «se habuisse Iaspidem, qui Amethystum sardam, et chalcedonium distinctis locis comprehendebat ***. Mystica. Cornelius a Lapide vir in Mysticis non vulgariter eruditus <...>. [279] Moralia ***. Iaspis viriditate sua refertus³ hominem inter pericula tutum reddit, maleficiis reluctatur, visionem acuit, phantasmata fugat, et internum ardorem⁴ extinguit». Usus. Plinius c. 9 refert «se vidisse Iaspidem undecim unciarum, et inde»⁵ formatam effigiem Neronis. Erasmus Stella refert parietes aedificiorum Iaspide incrustatos vidisse, et apud Tiburtinos in publicis fabricis rudi forma a Veteribus inclusum. Maiolus coll. 19⁶ «ex Iaspide olim vas⁷ in Sicilia fabricatum⁸ cuius orificium ad decem palmos patebat, et miraculi loco in montis Regalis Templo ad aquas baptismales servandas Deo dicatum⁹. Garzias ab Horto» {ex} Iaspide vasa «murrhina fieri, quae smaragdum aemulantur¹⁰». Vas Genuae «quandoque venale ducentis aureis Hispanicis observavit, quod si smaragdinum esset, vix hoc pretio millesima illius pars comparari posset ***. Gesnerus mortaria¹¹ excavari in Iaspide Germanico» [280] dixit. ««Idoneum ad sigilla» dixit Plinius. Fiunt etiam «pocula, coronae precariae, cochlearia, manubria cultrorum, et alia».

DE HELIOTROPIO¹²

{Ita} Dicitur a Boetio Heliotropius, sed a Graecis Haeliotropium. «Sub aqua locatus ex Plinio, Isidoro¹³ ad radios solares ob vivacem forsitan rubedinem, et viriditatem colorem adeo croceum spargit, ut aerem nubibus replere videatur ***. Sed¹⁴ Heliotropium antiquitatis a nostro discrepat¹⁵, vel» peperam eius affectiones fuerunt ei assignatae. Ex Anselmo Boetio est gemma «opaca¹⁶, viridis, sanguineis fuerit, aut venis variata, hodieque Iaspis Orientalis dicitur¹⁷. Apud» aliquos Heliotropium

¹ *Id.*, p. 890.

² *Id.*, p. 891: cum sarda Sardoiapsis.

³ *Id.*, p. 892: viriditate refertus.

⁴ *Ib.*: et denique ardorem internum.

⁵ *Id.*, p. 893.

⁶ *Ib.*.

⁷ *Ib.*: vas olim.

⁸ *Ib.*: fuisse fabricatum.

⁹ *Ib.*: dicatum fuisse.

¹⁰ *Ib.*: prorsus aemulantur.

¹¹ *Ib.*: quoque mortaria.

¹² Cfr., *De heliotropio*, in *id.*, cap. LXIX, pp. 895-897.

¹³ *Id.*, p. 895: et Isidoro.

¹⁴ *Ib.*: vel.

¹⁵ *Ib.*: discrepare.

¹⁶ *Ib.*: opaca est.

¹⁷ *Ib.*: appellatur.

dicitur «quando aliqua ex parte translucet», ideo «Gemmarii peritiores eum a¹ Iaspide discriminare solent ***. Maiorem» habet Iaspidem auctoritatem. Vilioribus «Iaspidibus, et Prasiis adnascitur, aliquando² Mater Prasii, Smaragdi, et aliarum gemmarum viridium esse» dicitur. Boetius ait «ex India Orientali *** tantae magnitudinis» ferri, ut «inde excavari possint sarcophagi³, quibus cadavera defunctorum [281] conduntur, et talem» vidisse in urbe Burgensi Aethiopicum, vel Libicum principalem locum occupare aiunt. Vires Iaspidis habet. Antiquum usum fuisse ut gestantes eum plurima vaticinari, et futura praecognoscere, ut ait Marbodeus, et etiam invisibiles reddantur gestantes. Utrumque fabulosum damnat Plinius quod reddat invisibiles, id fictum a Magorum impudentia. «Etenim certum est nullum lapidem vel gemma, naturali sua facultate impediri posse, quominus gestans a praesentibus conspiciatur»⁴.

DE PRASIO⁵

Imitatur porrum colore viridi, sed fusco; habetque pinguem smaragdi virorem; ideo multis in partibus opaca dicitur. Alii dicunt «esse Prasiim apud Theophrastum. Italis dicitur *** Prasma, et Plasma ***. Oritur» eius color a «mixture flavi et viridis coloris. Est veluti nubeculis perspicuus ***, huic interdum aliquid rubri, albi, vel nigri insidet, cum adnascitur⁶ Iaspidi, Crystallo, Smaragdo, et aliis Gemmis, a quibus *** diversos colores acquirit, et» ex Alberto mater est [282] Smaragdi, {quia} imo vires inter Smaragdum, et Iaspidem tribuit. {Boetius} Tres proponit differentias. Prima Prasius ad mentem Boetii exacte colorem porri imitatur. 2a multum flavedinis habet, et colorem quasi silicis arescentis, hic si aureo colore radiet, Chrysopteros veterum esse dicitur. 3 exigua viriditate, et maiori flavitie lutescit, et hic ad lapides nephriticos reduci potest⁷. Boetius ait tanta magnitudinis excrescere, ut statuae fieri possint. Inveniuntur in India orientali et occidentali, in Europa, praesertim in Bohemia. Multae gemmae diaphanae a Prasio denominantur ut Chrysoprasus, idest Prasius aurei coloris cum viriditate porri, visui grata est, et viribus Prasii respondet Smaragdoprasius, naturam mediam inter smaragdum et Prasium habens, viriditate graminis, nec quidam flavitiei in se continet, sed {fal} flaviditatem quandam flavescens, varo conspicua, et saepe habet perspicuitatem opacam. Apud Boetium pro Pseudosmaragdo habetur; et fortasse apud Plinium Chlorites vocabitur. Prasoides Gemma ad genus Topatiorum reducunt. [283] Prasius laudatur ad roborandum oculorum aciem alii ad reficiendos vitales spiritus. Michael Mercatus ait veneno praesente viriditatem amittere, quam nonnisi diligenter ablutus recuperare potest⁸.

¹ *Ib.*: Heliotropium ab.

² *Ib.*: et aliquando.

³ *Id.*, p. 896: excavari Sarcophagi.

⁴ *Id.*, p. 897.

⁵ Cfr., *De prasio*, in *id.*, cap. LXX, pp. 897-900.

⁶ *Id.*, p. 898: adnascatur.

⁷ Cfr., *id.*, p. 898.

⁸ Cfr., *id.*, pp. 898-900.

DE MALACHITE¹

Hanc ad Prasii speciem nonnulli referunt. Est opaca Gemma, similis «virori {foliolum} foliorum malvae *** nomine corrupto»² dicitur etiam Malaquita. Dicitur etiam Molochites. Eius species est forsitan lapis Pavonius qui pennas pavonis aemulatur, dum partim viridis, partim Amethystini sit coloris. Vulgo dicitur Melochite, vel Malachita. Reperitur in Arabia, Cypro, Persia, Misnia, in comitatu Tyrolensi. Adnascitur plerumque Chrysocollae, quae mater quodammodo est. Usus est ad ornatum, ad pocula, ad cultrorum manubria. Gestantem a fulmine, ab animi perturbatione, contagio, terriculamentis diurnis, et nocturnis et fascinatione defendere traditur. Magi figuram solis huic insculpebant, ut gestantes a fascinationibus [284] malis spiritibus, et venenatis animalibus securos redderent. Sed hoc fabulosum. Ad syncopem, dolores, haernias, et casus impediendos pro amuleto usurpant.

TURCHESIA³

«Tantam affinitatem habet haec {cum} gemma opaca cum superiori, ut quidam {pot} observaverint Turchesiam frequenti ablutione in Malachitem degenerasse. Aliter dicitur⁴ Turcois, {Tar} Turcosa, Turchina⁵ ***, cum a⁶ regionibus Turcarum afferatur». Agricola, et alii crediderunt esse aliquam «speciem Iaspidis apud Antiquos ***, praesertim quam⁷ Plinius vocat Boream⁸, Graeci Aerizusam, alii⁹ Callaidem». Feruzegi dicitur a Mesve. Artias Montanus putat esse memoratam octavo loco inter gemmas Rationalis exodi quia verbo Sabò Graeci, et Latini Achatem exprimunt, sed Chaldei Turkaia vertunt. «Colorem habet naturaliter¹⁰ ex viridi albo, et caeruleo compositum, quoad colorem aeruginis aliquo modo inclinare debet». Quae «venas habent nigras ***, [285] vel lactescunt nihili aestimantur. Non habet¹¹ diaphaneitatem, et caelaturam¹² non admittit. Sunt qui dicunt¹³ optimam» esse, cum «noctu virescit, et diu caerulea apparet ***. Gemmarii marmorinam *** improbant», quae notis albicantibus maculatur. ««Tactu frequenti, ablutione, vel sudore nativum colorem deponit». A corpore vivente pristinus color restituitur per continuum halitum, et vaporem elevatum a cute, cuius salsedo colorem restituit; «cum experientia doceat, nullo alio artificio colorem Turcoidis nisi aceto, et sale

¹ Cfr., *De malachite*, in *id.*, cap. LXXI, pp. 900-901.

² *Id.*, p. 900.

³ Cfr., *De turchesia*, in *id.*, cap. LXXII, pp. 902-903.

⁴ *Id.*, p. 902: vocatur.

⁵ *Ib.*: et turchina.

⁶ *Ib.*: è.

⁷ *Ib.*: illam quam.

⁸ *Ib.*: Plinius Boream.

⁹ *Ib.*: et alii.

¹⁰ *Ib.*: naturaliter habet.

¹¹ *Ib.*: Non habet hic lapis.

¹² *Ib.*: et ut plurimum caelaturam.

¹³ *Ib.*: dicant.

ammoniaco emendari». Non est gemma admodum dura, et facile ad halitu, et vapore alteratur. Dicunt «Turchesiam horologii vicem praestare, et horas diei indicare, si filo, pollice, et indice suspendatur, intra cavitatem vitri palmaris, vel minoris latitudinis; tunc enim latera cyathi verberari asserunt tot ictibus, quot horae diei ab horologio machinali percussae fuerunt»¹. Fabula est, et «horae non a natura, sed ingenio humano fuerunt excogitatae». [286] Orientalis «caeruleo potius, quam viridi colore est refertus²», et «si nativum colorem³ servat, de rupe veteri nuncupant; si colorem⁴ paulatim amittit, et quodammodo virescit, de⁵ rupe nova dicitur⁶». Occidentalis virescit magis, et plus iusto albescit. In Persia, et India Orientali, in Hispania, Germania, Bohemia, et Slesia reperitur, rarissime maior nuce avellana reperitur. Sed aiunt Magnum Etruriae Ducem magnam habere cum effigie Caii Iulii Caesaris. Venetiis Vitriarii eam eleganter simulant. Pro Amuleto multi ad casum suspendunt, praesertim aequitantes, ut casum ab equo arceant, quare haec opinio ita invaluit apud Turchos, ut capita equorum, et eorum ornamenta hoc lapide exornent⁷.

Differentiae

DE ACHATE⁸

«Est gemma variis coloribus decorata ***. Italis dicitur Agata⁹. Alberto, et Isidoro dicitur Agates». Differt a «Gagate succini specie ***. Hodie propter copiam multum dignitatis [287] amisit», licet antiquitus erat in magna autoritate. Assimilatur Iaspidi pro varietate colorum; sed «Achates durior est¹⁰, et exactiorem polituram admittit ***. Et¹¹ Iaspis semper aliquid pulverulenti in se habet¹² ***. Chalcedonium¹³ *** tanquam mater, et radix Iaspidis, et Achatis constituitur ***. Partim a coloribus, partim a figuris, quas exprimit, vel a¹⁴ gemmis, quibus in primordio generationis permiscetur, vel ab¹⁵ odore differentias sortitur. Ratione coloris dixit¹⁶ Cardanus 7¹⁷ *De Var.* achatem esse lapidem tam varium, ut non una tantum gemma sit appellanda, nam¹⁸ conspicitur ruber, luteus, cinereus, viridis, niger, caeruleus, et aliis coloribus ***. A colore dicitur¹⁹ Leucachates ob

¹ *Id.*, pp. 902-903.

² *Id.*, p. 903: refertum.

³ *Ib.*: colorem perpetuo.

⁴ *Ib.*: alium colorem.

⁵ *Ib.*: huncque de.

⁶ *Ib.*: indigitat.

⁷ Cfr., *ib.*

⁸ Cfr., *De achate*, in *id.*, cap. LXXIII, pp. 904-914.

⁹ *Id.*, p. 904: Italis Agata.

¹⁰ *Ib.*: Achates est gemma durior.

¹¹ *Ib.*: Praeterea.

¹² *Ib.*: continet.

¹³ *Ib.*: Chalcedonius.

¹⁴ *Id.*, p. 905: partim a.

¹⁵ *Ib.*: et partim ab.

¹⁶ *Ib.*: scripsit.

¹⁷ *Ib.*: Lib. 7.

¹⁸ *Ib.*: namque.

¹⁹ *Ib.*: denominatur.

perspicuitatem in candore pulcherrimam ***. Phassachates *** quia sit cornei coloris ***. Haemachates¹, quando est² venis sanguineis insignitus ***. Leonachates³ cui color inest croceus, et leoninae pelli non absimilis; velut Pantachates⁴, ob varias maculas [288] *** assimilatur Pantherae. Invenitur habens⁵ colorem pelli cervorum consimilem; hinc Plinius non immerito {Neb} Nebritem dixit⁶ ***. Corallachates cum colorem rubeum instar corallis, guttis aureis praeditum habet⁷ ***. Ratione figurae *** omnium fere animantium, vegetabilium, et aliorum inanimatorum icones in ea observantur⁸. Aldrovandus ob figuras expressas quaedam, nomina dedit. Dixit Lagitem quadam speciem Achatis «in qua ludens natura caput, et partem colli leporis delineavit ***, Bdellitem achatem⁹», quae hirundinem referebat, Ophthalmites, caput cum oculo referens¹⁰. Sunt item humanae figurae. Boetius habuit «Achatem ungue medii digiti {muiorem} non maiorem cum perfecto circulo fuscus coloris, in cuius medio effigies Episcopi Mitrati videbatur»¹¹. Cardanus «imagines musarum in¹² Achate» Pyrrhi «ridiculas¹³ esse existimavit, quia¹⁴ [289] non a natura, sed casu id contigisse tradidit, nempe dum Pictor in aliquo marmoris frusto Musas pinxerit, quod postea longa annorum serie terra fuerit obrutum, eo potissimum in loco, ubi Achates effodiuntur. Haec autem opinio Cardani probanda esse non videtur, quia¹⁵ colores tractu temporis, praesertim¹⁶ sub terra obsolescunt, et suum nitorem ammittunt. Potius asserendum esset aliquem artificis laborem opificio naturae fuisse additum, quia augendo, et minuendo aliquid artificii huiusmodi lapidibus addi potest». Achates «magnitudine glandis, ubi imago Beatae Virginis¹⁷ cum Iesu infante in sinu, circumdata veste alba, et¹⁸ cum signo iridis caelestis apparebat». Dendrachates cum arbusculis Sardachates, cum colore sardae Reperitur Achates in Persia, Aegypto, Phrygia, Parnasso, Thracia, Lesbo, et Rhodo, ait Plinius. [290] In Germania ex Boetio, «sub ditone {Landrav} Landgravii ***, et¹⁹ in Bohemia non procul ab Argentina²⁰ Leucachates cum punctis nigris, et

¹ *Ib.*: Haemachates vocatur.

² *Ib.*: quando lapis est.

³ *Ib.*: Leonachates est.

⁴ *Ib.*: veluti Pantachates dicitur.

⁵ *Ib.*: quoque habens.

⁶ *Ib.*: gemmam Nebritem indigitavit.

⁷ *Ib.*: habeat.

⁸ *Ib.*: icones observantur.

⁹ *Ib.*: Achatem Bdellitem.

¹⁰ Cfr., *ib.*

¹¹ *Id.*, p. 906.

¹² *Id.*, p. 907: in huiusmodi.

¹³ *Ib.*: tanquam ridiculas.

¹⁴ *Ib.*: quoniam.

¹⁵ *Ib.*: quandoquidem.

¹⁶ *Ib.*: et praesertim.

¹⁷ *Ib.*: Beatae semper Virginis.

¹⁸ *Ib.*: necnon.

¹⁹ *Id.*, p. 912: item.

²⁰ *Ib.*: Argentina civitate.

purpureis effoditur». Achatem in nidis cum prole aiunt reponi ab Aquila, ut pullos a morsibus serpentium tueantur. «Sed dubitandum, an¹ Authores pro Achate debeant legere Aethitem lapidem». Aiunt cor recreare gestatus, et illud tueri ab omni contagio. «Ore detentus, et manibus febricitantium contractatus, aestus morbosos, et sitim clamosam mirandum in modum sedare dicitur² ***. Eloquentiam³ *** praestare traditur gestanti, ideo⁴ Astronomi Mercurio⁵» dicatum volunt. Hodie ab Achate globuli precarii fiunt et ad alios usus <...>. Onyche 74⁶. Gemma semiopaca, vel semiperspicua differt ab Onyce lapide ex genere marmorum, quod instar onycis luceat, et Alabastrites dicitur. [291] Est masculini, et foemini generis; similitudinem gerit cum ungue humano, ut ait Plinius et Isidorus. Onyx quem vulgus Sardonium appellat, Pramnion teste Plinio dicunt, fortasse a colore uvae Pramninae. Hunc inveniri ait nigro colore refertum, et praestantiorem esse, qui nigredinem venis albis distinctam ostendat. Colores varii praesertim in sardonyche conspiciuntur. Plurimis in locis inveniuntur Io. Boterus regioni Cartagenae copiam Onychem attribuit. Mithridates Rex Ponti ex Onyche nonnulla poculorum millia habuisse traditur. Sardonyche utebantur Romani ad sigilla. Sardius. 75⁷. Corneolus inter semiopacos, vel semiperspicuos lapides ponitur eius «nominum similitudo Authores aliquos decepit⁸», Alberto, Rueo, Marbodeo capitibus distinctis pertractantur. Boetius, et alii «Sardium et [292] Corneolum synonyma esse volunt⁹». Corneolus dicitur «quasi Carneolus ***, quia colorem carnis imitari videtur¹⁰» vulgo Corneolo Corniola. Lapis semiopacus carnem «suo colore similat ideo a¹¹ nonnullis» dicitur «colorem sanguineum habere»; ex Alchazar est matrix, vel origo Amethysti. Est prima gemma quam Deus iussit poni in sacerdotali sacerdotis. Corneoli sunt «albescentes, rubescentes, flavescentes. Albertus aliam¹² ponit differentiam, quam Sardam appellat, sed potius cum Sagda Plinii coloris virentis convenire videtur, cuius proprium est ligno adhaerere, veluti magnes ad ferrum confluit». Serapio «pro sarda succinum», quod trahit paleas intelligit. «Alii¹³ sunt coloris mellini, alii vergunt ad ruborem», alii locustis marinis coctis. Alii in mares, et foeminas discriminant. Mares clariores fulgere, pinguiore vero, et minus nitentes ex [293] Plinio foeminas dicunt. Corneolum, in quo a Natura sculptae erant icones arboris, et Lunae eclypsim patientis Cardanus Gesnero donavit, ut ipse Gesnerus in lib. *de Lapidibus* testatur. Inveniuntur in Sardinia, Epiro, Aegypto, India, Arabia, Europa,

¹ *Ib.*: ne.

² *Id.*, p. 913: perhibetur.

³ *Ib.*: in eloquentia.

⁴ *Ib.*: quocirca.

⁵ *Ib.*: Astronomi Achatem Mercurio.

⁶ Cfr., *De onyche*, in *id.*, cap. LXXIV, pp. 915-923.

⁷ Cfr., *De sardio lapide*, in *id.*, cap. LXXV, pp. 923-926.

⁸ *Id.*, p. 923: nominum multitudo Authores decepit.

⁹ *Ib.*: tradiderunt.

¹⁰ *Ib.*: videatur.

¹¹ *Ib.*: quare a.

¹² *Id.*, p. 924: Albertus Magnus aliam

¹³ *Ib.*: Alii lapides.

Bohemia, Slesia, et alibi¹. Usus in medicina, et ad sigilla².

DE FLUORIBUS. CAP. 76³

«Gemma dicitur lapis parvus diaphanus ***. Inter Gemmas, nempe lapillos⁴ parvos, et pretiosos observantur quidam lapides a Natura geniti, colore vario, genuinas gemmas aemulantes ***. Hi⁵ veteribus fuerunt incogniti», sed «mentionem apud Gesnerum, Agricolam, Cardanum, et Encelium⁶» habemus, et «Fluores ab his autoribus dicuntur⁷ quoniam calore ignis, tanquam glacies calore solis liquefiunt⁸ ***, qui effectus in veris gemmis non observantur ***. Sunt Gemmis⁹ similes, sed [294] minus duri, ita ut dentibus compressi aliquando cedant», unde «rudimenta gemmarum» dici possunt. Agricola lib. 5. *Fossil*. «tria genera *** constituit. 1¹⁰. diversis gemmis translucidis simile fuit. 2¹¹ opacum» quod passim in fodinis argentariis reperitur. «3 est illud¹² ex quo fit vitrum ***, cuius arena» <...>. Cum sint molles «poliri non possunt, sed¹³ interdum a Natura eleganter¹⁴ formantur, et¹⁵ annulis includi possunt. Encelius¹⁶» ait «usum esse eorum apud¹⁷ metallarios», ut «in fornaces iniiciant¹⁸, ut materiam metallorum fluidiorem reddant. Sed Fluor, quod lapis, qui ex Pyrite conficitur, idem praestare solet» Iride.

DE CRYSTALLO¹⁹

Assimilatur Fluoribus candidis. Iris «est gemma crystallina, quae aliquando insculptum arcum caelestem gerit, aliquando²⁰ ita appellatur, quod²¹ obiecta radiis solaribus figuram arcus caelestis in proximum parietem ei aculatur». Aldrovandus inter gemmas pellucas enumerat. [295] Putarunt multi «Crystallum esse aquam in glaciem densatam, quae diuturnitate temporis in montibus frigidissimis permanens,

¹ Cfr., *ib.*

² Cfr., *id.*, p. 626.

³ Cfr., *De fluoribus*, in *id.*, cap. LXXVI, pp. 927-933.

⁴ *Id.*, p. 927: Gemmas autem, nimirum lapillos.

⁵ *Ib.*: Hi autem lapides.

⁶ *Ib.*: Encellium.

⁷ *Ib.*: authoribus appellantur.

⁸ *Ib.*: liquefiant.

⁹ *Ib.*: Sunt autem gemmis admodum.

¹⁰ *Ib.*: Primum genus.

¹¹ *Ib.*: Secundum.

¹² *Ib.*: Tertium genus illud est.

¹³ *Id.*, p. 933: sed aliqui interdum.

¹⁴ *Ib.*: ita eleganter.

¹⁵ *Ib.*: ut.

¹⁶ *Ib.*: Encellius.

¹⁷ *Ib.*: esse apud.

¹⁸ *Ib.*: iniiciunt.

¹⁹ Cfr., *De crystallo*, in *id.*, cap. LXXVII, pp. 934-945.

²⁰ *Id.*, p. 934: et aliquando.

²¹ *Ib.*: quoniam.

tandem in crystallum convertitur»¹, ita «Plinius, Isidorus, Seneca, Maiolus, Stadius, Brasavolus, Claudianus, Propertius, Marbodeus² <...> Agricola, Matthiolus, et alii³ *** neque ex glacie, neque ex nive» fieri putant, «sed in sinu terrae ex illo humore produci aiunt⁴, ex quo Berylli, adamantes, et aliae Gemmae huius generis resultant». Probant 1. quia si fieret ex glacie, «calore etiam ignis, vel solis solveretur». 2. quia «maior copia crystalli quam aliorum lapidum» in montibus «inveniretur. Glacies⁵ in aquis locata innat», non crystallus. 3. reperiretur tantum in locis frigidissimis, cum potius maiori copia reperiantur in locis calidissimis. Glacies et nivis sunt mixta imperfecta [296] et Crystallus mixtum perfectum; et ferro percussus «instar silicis scintillas fundit ***. A natura circularem figuram, vel ut⁶ plurimum angularem, et⁷ hexagonam nanciscitur ***. Plerumque etiam producit⁸ cum festucis⁹, salibus, nebulis, ferruginibus, et vitiis» huiusmodi inquinatus. «Quando¹⁰ perspicuum est, dicitur Crystallum¹¹ Montanum ***. Haec gemma, si tamen gemmae nomen promeretur dum pellucida ad modum glaciei generatur, crystallum dicitur¹². Si coloretur, nomen ab illa gemma sumit¹³, quam aemulatur ***; si Beryllum dicitur¹⁴ pseudoberyllus,» sic sunt Pseudopasius, Pseudosapphirus, Pseudosmaragdus; si Iridem pingit in pariete, cum solares radios recipit, dicitur Iris. Si «citrinum colorem refert, a Gemmariis dicitur Iris citrina¹⁵, et» erat fortasse illa gemma, quae distinguitur «macula alba, vel nigra, et Zeros» dicitur a Plinio. [297] Crystallum si valde durum est, Pseudo-Adamas dicitur, «sed postea igne, vel¹⁶ senecta corrumpitur quod Adamanti genuino» non evenit. Sed «Pseudo-Adamas aliis crystallis nobilior» {est} dicitur ab Autoribus sicut «Crystallum citrinum est nobilior Iride, et Iris nobilior Crystallo ***. Nascitur quoddam lapidis genus atrum sed pellucidum instar vitri, non multum absimile Gagati sed multo lucidius in territorio Senensi. Quoniam autem huiusmodi lapis figura Adamantis a Natura producit colore nigricante, Incolae similes lapides Adamantes nigros appellant. Nos autem Irides nigras esse putamus¹⁷». Ex Crystallo fiunt vasa plurima, globuli precarii, pocula, perspicilla, et grandes calices. Gemmarii gemmas simulant ex crystallo colore tincto; ex de his operibus legenda est Magia Portae. Portionem telae sericeae rubicundi [298] coloris

¹ *Id.*, p. 935.

² *Ib.*: et Marbodeus.

³ *Ib.*: Matthioli, et aliorum.

⁴ *Ib.*: affirmarunt.

⁵ *Ib.*: Praeterea Glacies.

⁶ *Ib.*: vel circularem, sed ut plurimum.

⁷ *Ib.*: et praesertim.

⁸ *Ib.*: plerumque producit.

⁹ *Ib.*: festucis, atomis.

¹⁰ *Ib.*: quando autem.

¹¹ *Ib.*: est, Crystallum.

¹² *Ib.*: appellatur.

¹³ *Ib.*: fortitur.

¹⁴ *Ib.*: si referat Beryllum, vocatur.

¹⁵ *Id.*, pp. 935-936: Gemmariis Iris citrina nuncupatur.

¹⁶ *Id.*, p. 936: et.

¹⁷ *Id.*, p. 939: existimamus.

interis duo polita crystalli frustula collocant, annuloque includunt, Carbunculum fingentes, hancque fictitiam gemmam Doppia indigitant, quoniam ex duplici portione Crystalli componatur. [299]

DE ADAMANTE. CAP. 78¹

Dicitur ab aliquibus «Anachites, vel Anchites», quia creditur «Adamante gestato vanos mentis timores, et animi angores arceri ***. Alcasarius putat² nomine Carbunculi in Sacris paginis Adamantem esse intelligendum». Haebreis dicitur Samir. Germanis Diamant. Italis, et Hispanis Diamante. Gallis Diamant. Arabibus, et Mauritanis Almaz. Indis Ara. Ludovicus Vives in *Schol. ad D. Aug. de Civit. Dei* «memoravit adamantes, qui foetiscunt³, et alios pariunt, fortassis nixus illis Authoribus, qui parere lapides non diffitentur ***. Benvenutus Cellinus Florentinus se vidisse in nodulo aureo ait, quo⁴ mantelum Clementis VII Pontificis⁵ ligabatur, adamantem, cuius pretium fuit triginta sex mille nummorum aureorum ***. Sex genera ponit Plinius⁶ <...> Huc refertur Androdamas ita appellatus, quoniam iras, et hominum impetus domare creditur⁷. [300] An⁸ sit idem cum Argyrodamante, Authores non explicant⁹ ***. Genera¹⁰ ab antiquis tradita¹¹ hodie sunt ignota, nam¹² unum genus tantum¹³ habetur, qui¹⁴ tincturam recipit; nisi velimus ratione loci {et} natalis, et colorum varias adamantis differentias assignare»: nam sunt albi, nigrescentes, alii pallescunt. Magnitudo. «Nostris temporibus duo genera¹⁵, parva tamen monstrantur, unum de Rupe nova, alterum de rupe veteri dicunt¹⁶. Factitius¹⁷ Adamas ex Sapphyro faemina» fit. Benvenutus Cellinus Gemmarius insignis adamantem vidit ex albo rubescentem (Incarnatum vocant) in diademate Clementis VII, qui nimis nitens radiabat¹⁸. Alium vidit viridem Mantuae, «qui smaragdum dilutioris coloris imitabatur, et refulgebat instar aliorum adamantum¹⁹». Adamante presente magnetem non trahere ferrum dixerunt Plinius, et alii. Hoc negat Io. Porta experientia. Cum flammis reluctare dicunt, et ferro non frangi. Negat Aldrovandus,

¹ Cfr., *De adamante*, in *id.*, cap. LXXVIII, pp. 945-951.

² *Id.*, p. 946: animadvertit.

³ *Ib.*: fatiscunt.

⁴ *Id.*, p. 947: aureo, quo.

⁵ *Ib.*: Septimi Pontificis Maximi.

⁶ *Ib.*: Adamantum genera Plinius recensuit.

⁷ *Ib.*: credatur.

⁸ *Ib.*: An postea.

⁹ *Ib.*: exponunt.

¹⁰ *Ib.*: Genera Adamantum

¹¹ *Ib.*: proposita.

¹² *Ib.*: ignota esse videntur; quandoquidem.

¹³ *Ib.*: unum tantum Adamantis genus.

¹⁴ *Ib.*: quod.

¹⁵ *Ib.*: duo genera adamantum.

¹⁶ *Ib.*: vocitant.

¹⁷ *Ib.*: Factiucius.

¹⁸ Cfr., *ib.*

¹⁹ *Ib.*: et, instar aliorum Adamantum, optime refulgebat.

cum diuturnitate temporis ignibus consumatur, et ferro tandem in pulverem [301] redigitur, si pistillo ferreo in mortario contundatur. Aciem adamantis plumbo retundi posse affirmant, quod experimento non respondet. Hircino sanguine, vel leonino mollescere adamantem credunt, negat Scaliger. M. Polus in histru notavit, cuius montes plurimis, sed pravis Adamantibus scatent, ideoque post imbres ad rivos a montibus descendentes homines accedunt, et lapides hos colligant. Sed cum maior copia in vallibus inaccessis eorundem montium observatur¹. «Multae autem Aquilae² albae praedictos montes incolunt, quae serpentibus ibi versantibus vescuntur; itaque Investigatores Adamantum frustra carni in valles, videntibus Aquilis proiciunt, hic aves ad carnem accurrentes, illam ad montes deferunt, ubi homines magno strepitu aquilas abigunt, et adamantes carnibus adhaerentes colligunt. Sin accidat ut aves in vallibus carnes {ne} vescantur, [302] tunc Venatores diligenter Aquilarum loca³ observant, in quo noctu morantur, nam fimum discutientes, adamantes colligunt, si quos cum carnibus aves illae devoraverint». Franciscus de Tamara aliud simile recitat. Vide Garziam. Fabulam, quod adamas sit venenum exitiosum publicarunt discipuli Theophrasti Paracelsi, qui eum pulvere adamantis periisse dixerunt, «ut illius imposturam velarent, qui⁴ vitam perennem sibi suisque adhibitis medicamentis⁵ chymicis pollicitus fuerat». Sed periit in flore aetatis virilis. Sauciando potest laedere, non quia est venenum. Zacutus Lusitanus exemplum tradit servi mercatoris, qui fraudolenter tres impolitos adamantes devoravit, postridie in tormina ventris incurrit, et intestinis exulceratis cruenta deiciens febre correptus est, et nullis praesidiis convalescere potuit. Nicolaus Monardes recitat historiam ex altera parte, «privati servi, qui furtivos voraverat adamantes, illosque postea integros [303] sine nullo⁶ valetudinis periculo una cum alvi excrementis egressit». Aliud exemplum cuiusdam mulieris, quae scobem Adamantis marito antiqua laboranti dissenteria, absque detrimento propinavit. Adamas tanquam amuletum adversus multas affectiones gestatur: Mylius adamantem auro, vel argento, vel Chalybe inclusum commendat. Michael Mercatus eum probat gestatum inter humerum, et cubitum brachii sinistri, ut venena omnia superentur. Incubum, et nocturna terriculamenta arcere traditur. Idem veteres Astrologi hanc gemmam lunae dicarunt, quae sola noctibus praesesse perhibetur. {Mard} Marbocheus ait hoc gestato rixas sedari, et insanos curari⁷.

DE BERYLLO. 79 CAP⁸.

«Hodie gemmam angulosam ex crystallo fabricatam quae splendorem quandam

¹ Cfr., *id.*, pp. 948-949.

² *Id.*, p. 949: Multae Aquilae.

³ *Ib.*: locum.

⁴ *Ib.*: velarent: nam ille.

⁵ *Ib.*: medicaminibus.

⁶ *Ib.*: ullo.

⁷ Cfr., *id.*, p. 951.

⁸ Cfr., *De beryllo*, in *id.*, capo. LXXIX, pp. 952-956.

instar berylli eiaculatur, Gemmarii Itali Beryllum appellant¹; cum tamen Gemmarii aliarum Nationum Beryllos tantum appellant illos lapides [304] pretiosos, aquae marinae colorem referentes, de quibus est hic sermo²», et ab Italis dicitur aqua marina, {et Bononienses dicunt} Colorem ex viridi caeruleum exhibere videtur qualis color in aqua maris aliquando observatur. Quidam tribunt illi colorem Hyacinthi dilutioris, quem glaucum nominant. Berylli omnes sunt diaphani, Albertus «beryllum esse candidum» dixit, perspicuum ad instar aquae; «sed hic³ forte septimam speciem Beryllorum a Plinio descriptam intellexit, quam crystallis similem esse voluit». Variant colore; sunt enim lucidi instar aquae maris, alii similes «pupillis oculorum serpentum ***», alii vergunt in aureum colorem», et dicuntur Crysoberylli. Plures species Beryllorum numerant auctores, et Plinius inter alias memorat crysoprasum, item hyacinthizones, qui colorem Hyacinthi aemulantur, Berylli Aeroides, quia viriditatem aeris referunt, [305] sed cum Boetio dubitamus, quod Plinius, et alii Auctores ad praedicta genera multas alias gemmas reducant, cum nomen Berylli olim commune fuisse {aiunt} videatur, et comprehendere illas omnes gemmas, quae instar Crystalli, fulgentes aliquo colore diluto infectae fuerunt⁴.

DE CARBUNCULO, SIVE RUBINO⁵

Carbunculus aliquis dicitur «lapillus nascens in fronte cuiusdam animalis, more ardentis facis de se lumen emittens. Id autem fabulosum esse Alcasarius in *Apoc.* c. 2 opinatur⁶. Carbunculus latinis dicitur Rubinus ob insignem ruborem; Graecis Anthrax. Apyrotus etiam dicitur quoniam ignem non sentiat, necnon Pyropus, quia ignei sit aspectus. Coeterum Pyropus apud Graecos est nomen tantum adiectivum, sed Poetae latini pro substantivo gemmam indicante usurparunt. [306] Hebraice dicitur Bareketh, Chaldaice Barkan, Italice Carbonchio, Indis Tokes, vel {Manica} Mamca, Persis, et Arabibus Iacut⁷. Anthracites est quaedam Carbunculi species in qua veluti scintillae ignis discurrere videntur. Nascitur Carbunculus «in quadam lapidea matrice⁸ rosei coloris, quae dum perspicua est, Rubinus Balasius» dicitur. Si caret perspicuitate «Matrix Rubinorum passim nuncupatur». Rubinus in hoc lapide «formatur, et crescit, et primum candicare, deinde paulatim rubedinem nancisci traditur». Fit «ex succis rubentibus claris, et diaphanis carbunculis⁹ originem ducere aiunt¹⁰, quoniam autem a natura optime concoctus est, et insigiter durus nullum ab ignibus damnum recipere potest». Rubini, qui perfectum ruborem induunt, in tenebris etiam radiare dicuntur. Sed <...> Est Rubinus «Gemma diaphana, limam respuens, [307] in rubore rutilans cum exigua portione caerulei coloris. Rubor ***

¹ *Id.*, p. 952: indigitant.

² *Ib.*: de quibus in praesentia sermo habebitur.

³ *Id.*, p. 953: hic Author.

⁴ Cfr., *id.*, pp. 954-955.

⁵ Cfr., *De carbunculo, sive rubino*, in *id.*, pp. 957-962.

⁶ *Id.*, p. 957.

⁷ Cfr., *id.*, pp. 957-958.

⁸ *Id.*, p. 958: matrice lapidea.

⁹ *Ib.*: carbunculus.

¹⁰ *Ib.*: perhibetur.

rubedini sanguinis, {Coci} Cocci, vel {Laccl} Laccae Indicae assimilatur, quando autem ex flavedine rubet, tunc non ad Rubinum, sed ad Granatum, vel Hyacinthum recentiorum¹ refertur». Rubinus ex Plinio cap. 7 insitum habet «a Natura, ut sursum si attollatur, magis splendeat, et in acetum acre proiectus magis niteat. Immo² digitis calefactus vel³ sole, paleas, et fila chartarum ad se allicere traditur. Rubini⁴ Granati tali colore sunt referti, ut is nulla ignis violentia auferri possit: talis enim color, ex⁵ Boetio, ita incendiis resistit, ut in vaporem, vel halitum abire nequeat. Inter omnes Gemmas ardentes Carbunculus principatum obtinet; nam inter illas, veluti aurum, inter metalla, et sol inter sydera refulget. Rubinis a Plinio memoratis additur Sandastros, dictus etiam «Grammatites aureas guttas, veluti stellantes intus continens. {ut} Cum in superficie nihil appareat» difficulter internosci, et distingui possit ex Plinio, qui dictas differentias tradit confusas. Evax proponit undecim species Rubinorum; [308] Marbodeus 12⁶. «Albertus Magnus carbunculum ad tria genera reducit⁷ ***. Rueius ad 4 *** Boetius» 4 «nempe Rubinus verus, Rubacellus, Balascius, et Spinellus ***. Ut autem differentias a Veteribus propositas conciliemus differentiis recentiorum⁸, sciendum est apud Gemmarios nostrae aetatis, Granatos splendidissimos vocari Rubinos, qui antiquis Carbunculi, et Graecis Pyropi fuerunt dicti. Quando⁹ rubedinem dilutiorem, et maxime fulgentem habent, Spinellae» dicuntur a Recentioribus et forsitan «apud Plinium erunt Rubini foeminae, quia languidioris sint flammae; aut referri poterunt ad illam speciem, quam Epiphanius tradit noctu *** scintillas emittentem ***, alioquin dicuntur spinellae¹⁰, quia *** nonnisi parvi, veluti spinae inveniantur. Harum postea gemmarum color iuxta intensionem, et remissionem variant¹¹. Rubinum¹² Balascium vocant ***, quasi palatium, cum sit veluti domicilium, et matrix rubinorum», vel (ut Aldrovandus) «quasi {iacens} iaciens umbram, cum nonnihil umbrae Rubini referat: est enim dilutioris coloris. Recentiores¹³ Carchedonios [309] dicunt esse Rubinos granatos a similitudine granorum mali punici, orientales alios¹⁴, et alios occidentales constituunt. Alabandinos nigriores Granatis¹⁵ esse aiunt. Amandinos¹⁶ nonnullis maculis insignitos, Troezenios Plinii esse volunt. Ratione¹⁷ magnitudinis» Marcus

¹ *Ib.*: Nuperorum.

² *Ib.*: Quinimò.

³ *Ib.*: vel etiam.

⁴ *Ib.*: Tandem Rubini.

⁵ *Ib.*: annotante.

⁶ *Cfr.*, *ib.*

⁷ *Id.*, p. 959: revocat.

⁸ *Ib.*: Nuperorum.

⁹ *Ib.*: nominati. Quanto autem.

¹⁰ *Ib.*: spinellae vocantur.

¹¹ *Ib.*: variat.

¹² *Ib.*: Postmodum vocant Rubinum.

¹³ *Ib.*: Nuperi.

¹⁴ *Ib.*: horumque alios orientale.

¹⁵ *Ib.*: Granatis nigriores.

¹⁶ *Ib.*: statuunt. Tandem Amandinos.

¹⁷ *Ib.*: Postremò, ratione.

Polus «admirabilem Rubini magnitudinem apud Regem Insulae Orientalis Zeilae narrat; nam¹ cum rubinus non reperiatur amygdala maior, ille erat longitudinis palmi, et crassitiei humani brachii, et corruscatione igneam flammam superabat. Boetius² tradit lib. 2, c. 3. apud Rodulphum³ Imperatorem se vidisse Rubinum magnitudine ovi gallinacei, qui olim sexaginta millibus ducatis emptus fuerat ***. Mystica. In *Sacris Pagineis* carbunculi nomine⁴», ex Pererio, Christus significatur, qui «inter huius mundi tenebras more carbunculi refulsit, quando *Verbum Caro factum est, et habitavit in nobis*». Est etiam typus charitatis, «quae omnibus virtutibus praefertur, in⁵ nocte calamitatum refulget,⁶ venenum peccati fugat, et virtutes omnes⁷ conservat». Comparatur ad homines perfectos, qui «ferventi charitate ardent, et candore honestatis nitent». [310]

DE HYACINTHO. CAP. 81⁸

«Hyacinthus in colore rubescit, et flammam ignis quodammodo aemulatur, et ad⁹ genera Carbunculi a nonnullis reducitur.» Hyacinthus in fabulis fuit puer Laonicus ab Apolline, et Zephiro vento adamatus <...> et in florem conversus, «unde Hyacinthia quaedam nocturna sacra dimanarunt, a Lacedaemoniis in honorem Hyacinthi *** reperta». Septem Hyacinthi recensentur in *Martyrologio Romano*. His addendus Hyacinthus confessor Polonus ex ordine Praedicatorum Sanctorum numero adscriptus a Clemente 8. «Hyacinthus est Planta, et flos eiusdem nominis, cuius *** Theophrastus duas species recensuit¹⁰, et Bahuinus in *Phytopinace*» 28 «species descripsit (loquendo tamen de Hyacintho verno, et Martio) nam apud Poetas *** est lilium croceum maius Plinii, apud Bahuinum, vel lilium rufum apud Tragum, qui postea lilium Montanum seu Martagon, Hyacinthum Poetarum indigitavit ***. Apud Graecos *** est vox aequivoca, dum herbam, vel florem, vel gemmam ***, necnon lanam hyacinthino colore infectam significat. [311] In *Apocalypsi* Hyacinthus est undecima Gemma <...> Garsias¹¹ gemmam hanc Rubinum flavum cognominavit, quia¹² illam Hyacinthi speciem intellexit quae nonnihil coloris rubri in se continet. Germanis dicitur¹³ Ein hiacynth». Turcis Sarisilan. Quibusdam Italis «Guarnacino, a colore vini flavi in rubedinem inclinantis. *** Colore caeruleo violaceo, et purpureo fulgere perhibetur, et color purpureus violae purpureae assimilatur» <...>. Sed Hyacinthi veteris conditiones

¹ *Ib.*: siquidem.

² *Ib.*: Item Boetius.

³ *Ib.*: nostris temporibus, apud Rodulphum Secundum.

⁴ *Id.*, p. 961: Carbunculi nomine.

⁵ *Ib.*: siquidem in.

⁶ *Ib.*: fulget.

⁷ *Ib.*: et caeteras omnes virtutes.

⁸ Cfr., *De hyacintho*, in *id.*, cap. LXXXI, pp. 962-965.

⁹ *Id.*, p. 962: aemulatur, ad.

¹⁰ *Ib.*: duas recensuit.

¹¹ *Id.*, p. 963: Garzias ab Horto.

¹² *Ib.*: quoniam.

¹³ *Ib.*: vocatur.

Hyacintho recentiorum non observantur. Natura. «Illa species potissimum¹, quae ad sapphirinum² colorem tendit, sereno³ caelo hilarem colorem ostendit⁴, nubiloso enim eius color obscurus, et iniucundus evadit ***. Solinus ait⁵», quod «cum sit frigidae naturae in ore positus magis frigescat. Item⁶ adeo durus est, ut nonnisi scobe Adamantis scalpi possit ***. Differentias» duas constituit Albertus, {et Agricola}. Sic Agricola duas proponit, nempe «Hyacinthos dilutioris [312] coloris, foeminas, obscurioris⁷ masculos dixit⁸ ***. Rueus tria⁹ assignavit <...>. Boetius 4» (lib. 2, c. 30) 1. «rutilantem, et colorem sanguinis biliosi ostentantem» 2. «ex rubore flavescens». 3. «qui colorem habet flavi succini». 4. «praeditum colore succini albi, et pellucidi ***, qui inter caeteros»¹⁰, dissimiles duritiae, vilissimus. «Qui autem exactam cognitionem exoptat, et divisionem¹¹», tres eius «praecipuas species debet distribuere¹², iuxta colorem rubicundum, flavum, et amethystinum¹³, qui in tali gemma dominatur. Prima *** in quinque aliis¹⁴ dividitur» 1. similis Granato. 2. «similis vino in rubedine flavescens, et hic¹⁵ forte erit rubinus flavus Garsiae¹⁶». 3. «in colore rubro flavescens nonnihil purpurei participat, et ex Cayro Babyloniae deferri dicitur». 4. superiori similis, sed cum nonnullis punctis rutilantibus «instar stellarum aurearum ***, et aliqui hanc speciem¹⁷» dicunt esse «Sandastrum Plinii». 5. etiam [313] similis, sed in «loco stellarum, atomi nigricantes videntur¹⁸, et ob viridem, et aureum colorem *** aliquibus dicitur Crysoprassius¹⁹. 2^a Species principalis²⁰, in qua flavus color dominatur, et Crysolithos dici potest, alias²¹» habet species. 1. «fulget instar auri, et» ex Plinio fertur ab Aethiopia. 2. «est coloris dilutioris, ideo Albertus Magnus in²² obscuriorem, et clariorem distribuere» hanc gemmam. 3. «in qua praedominatur flavus color cum aliqua rubedine, et ad virorem obscurum inclinatur». 4. habet «colorem flavum ita dilutum, ut Topasio sit similis. 3²³.

¹ *Ib.*: potissimum illa species.

² *Ib.*: sapphirinum.

³ *Ib.*: ut sereno.

⁴ *Ib.*: ostendat.

⁵ *Ib.*: memorat.

⁶ *Ib.*: Deinde.

⁷ *Ib.*: et obscurioris.

⁸ *Ib.*: nuncupavit.

⁹ *Ib.*: Rueus tria genera.

¹⁰ Cfr., *id.*, pp. 963-964.

¹¹ *Id.*, p. 964: Hyacinthi cognitionem et divisionem exoptat.

¹² *Ib.*: species distribuatur.

¹³ *Ib.*: amethystinum.

¹⁴ *Ib.*: alias species.

¹⁵ *Ib.*: haec species.

¹⁶ *Ib.*: Garziae ab horto.

¹⁷ *Ib.*: speciem hanc.

¹⁸ *Ib.*: conspiciuntur.

¹⁹ *Ib.*: Chrysopassus nominatur.

²⁰ *Ib.*: principalis Hyacinthi.

²¹ *Ib.*: Chrysolithos cognominari potest in quatuor alias.

²² *Ib.*: similem gemma in.

²³ *Ib.*: Tertia.

*** in quinque¹ species». 1. «quando in caeruleo non nihil ruboris, et purpurei apparet. 2². ubi in caeruleo diluto aliquis color flavus conspicitur. 3³. ubi color est violaceus, sed obscurus, et opacus, ex⁴ Arabia, iuxta mentem Plinii afferri <...> 4⁵. Est substantiae crassae cum caeruleo diluto, portione coloris flavi», et hic est vilissimus. 5. «est coloris dilutissimi, et forsant⁶ illa apud Albertum, quae Hyacinthus aquaticus dicitur⁷ ***. [314] Mystica⁸. Color Hyacinthi *** mystice Dei clementiam indicare potest. Deus⁹ in lege veteri¹⁰ praecepit, ut tunica Pontificis¹¹ hyacinthino colore referta esset, ut Christi clementia denotaretur. Et Christus¹² a nostris Pictoribus vestimentis eiusdem coloris figuratur, ut insinuent innatam misericordiam, qua hamanum genus prosequitur ***. Usus¹³ ***. Somnum conciliare ***, cor roborare, et aerumnas pellere ***. Albertus¹⁴ et Fernelius in expugnando toxico *** commendant» hanc gemmam. Avicenna «vim corroborandi¹⁵ spiritus vitales tribuit¹⁶. Pestem saevientem arcet, si suspensus collo¹⁷, cutim regionis cordis tangat¹⁸. Marbodeus hac¹⁹ in annulo gestata reddi securum²⁰ hominem quocumque progredientem» ait. Mylius ait «amittere suum {colorem} nitorem²¹, et {nitorem} colorem dilutiorem, et ingratum induere», si gestatur a peste correpto. Et Michael Mercatus in hoc affectu valde commendat, et Costantinopoli, ubi pestis frequens est, eam semper gestare consueverunt. Audivimus in quadam Pharmacopaea [315] Poloniae Hyacinthum servari «magnitudine unguis humani, argento inclusum²², qui detentus apud vulneratos, impedit, quo minus²³ in vulnere putrefactio oriatur. Nostris etiam temporibus ex hyacintho Cardiaca Electuaria parantur, quae in febribus pestilentibus insignem solent habere praerogativam. Descriptio Diahyacinthi, seu Hyacinthinae²⁴ confectionis apud Michael Mercatum

¹ *Ib.*: quinque etiam.

² *Ib.*: Secunda est.

³ *Ib.*: Tertia.

⁴ *Ib.*: et ex.

⁵ *Ib.*: Quarta.

⁶ *Ib.*: fortassis erit.

⁷ *Ib.*: nominatur.

⁸ *Id.*, p. 965: Mystica, et moralia.

⁹ *Ib.*: Quocirca Deus.

¹⁰ *Ib.*: veteri lege.

¹¹ *Ib.*: Summi Pontificis.

¹² *Ib.*: Quinimò Christus ipse.

¹³ *Ib.*: Usus in medicina.

¹⁴ *Ib.*: Albertus Magnus.

¹⁵ *Ib.*: roborandi.

¹⁶ *Ib.*: ei attribuit. Praeterea.

¹⁷ *Ib.*: collo suspensus.

¹⁸ *Ib.*: contangat. Immo.

¹⁹ *Ib.*: addit, hac gemma in.

²⁰ *Ib.*: securum reddi.

²¹ *Ib.*: suum nitore amittere.

²² *Ib.*: inclusus servatur.

²³ *Ib.*: quominus.

²⁴ *Ib.*: Hyacinthinae.

habetur». Quidam scribunt, «ut Serapio fulgura, et fulmina gestantibus hanc gemmam¹ non nocere», et ideo Veteres Astrologi eam «Iovi consecrarunt».

AMETHYSTUS²

Sarda matrix Amethysti dicitur³. «Quando suam perfectionem» Amethystus est adeptus, triplici colore radiat, roseo, violaceo, et purpureo, et tunc est durior, et in Adamantem verti potest, eo modo, quo Sapphirus in adamantem vertitur, trasmutatur. Dicitur a Plinio Gemma {Vete} Veneris, facile scalpi potest c. 315 ob mollitiem, et in vili pretio habetur. [316] Marbodeus ait, {quod sit contrarius ebrietati} «*Hic facilis sculpi, contrarius ebrietati, / Carus haberetur, merito si rarior esset. / At nunc negligitur, quoniam communis haberetur.* Est inter gemmas⁴ vilior; unde proverbium Italis: «Ametista fra le gioie la più trista». Plinius quinque species proponit cap. 6 quarum «quinta ad colorem⁵ crystalli accedit, modicoque coloris purpurei insignita est», et hanc dicunt esse Gemmam «Veneris, et Paederotam, et Anterotam ***: nam *** Graecis»⁶ anteros est Cupido, cum haec gemma pueros ad amorem excitare credatur. Palmam assignat tamen Plinius Amethysto Indico. Albertus <...> «Praeterea Orientales Amethysti» licet «in violaceo colore ad sapphirinum tendat, tamen et⁷ ipsi ad invicem discrepant, quia⁸ alii obscuriores, alii dilutiores inveniuntur. Imo⁹ quaedam species in diluto colore ad roseum vergens aliquibus vocatur Balasius et species Crystalli apud Turcas habetur». [317] Plurimis in locis reperitur, sed in Germania magna est copia.

SAPPHIRO¹⁰

«Albertus Syrtitem vocavit¹¹ a loco natali, cum circa Syrtes inveniatur»; qui sunt «duo Sinus Aphricani¹² maris», ut aiunt. Plinius «ei colorem caeruleum cum punctis aureis tribuit¹³ ***. Alii sunt saturati coloris caerulei, et¹⁴ pretiosissimi habentur. Alii¹⁵ albicantes, et hi feminae illae¹⁶ mares dicuntur¹⁷. Si omni carent colore¹⁸, albi

¹ *Ib.*: hunc lapidem.

² Cfr., *De amethysto*, in *id.*, cap. LXXXII, pp. 966-970.

³ Cfr., *id.*, p. 966.

⁴ *Id.*, p. 967: Est enim Amethystus inter omnes gemmas.

⁵ *Id.*, p. 968: ad naturam.

⁶ *Id.*, p. 969.

⁷ *Ib.*: tendant. Nihilominus, et.

⁸ *Ib.*: quoniam.

⁹ *Ib.*: Immò.

¹⁰ Cfr., *De sapphyro*, in *id.*, cap. LXXXIII, pp. 971-973.

¹¹ *Id.*, p. 971: appellavit.

¹² *Ib.*: Africani.

¹³ *Ib.*: attribuit.

¹⁴ *Ib.*: hicque.

¹⁵ *Ib.*: et alii sunt.

¹⁶ *Ib.*: albicantes, hi foemine, et illi.

¹⁷ *Ib.*: appellantur.

¹⁸ *Id.*, p. 972: colore careant.

Sapphiri» adamantibus similes; et Gemmarios fallunt. Orientales nobiliores occidentalibus.

DE SMARAGDO¹

«Aliquibus vocatur Prasinus ob *** similitudinem cum lapide Prasio² ***. Gemma est pellucida, diaphana, venerea, et mercurialis, quae ubicumque posita, semper suum fulgentem virorem fundit, fuitque semper [318] in summa dignitate, et pretio³», ideo ab antiquis illi aliquid insculpi vetitum. Imo «antiquitas fabulata est *** Smaragdos Scythicos omnium pretiosissimos in auri fodinis nasci, et inde non sine magno vitae discrimine erui posse, cum Gryphes ferocissimae Aves⁴ illic nidulentur; quare⁵ Arimaspi Monoculi populi Smaragdorū cupidi, armis⁶ muniti ad huiusmodi fodinas accedunt», unde Marbodeus «*Praecipuus Scythicis honor est, et gratia maior, / Gryphibus eripiunt servantibus hos Arimaspi*». Plinius «ultra duodecim genera recensuit, et iuxta ordinem infrascriptum commendat scilicet⁷ Scytici, Bactriani, Aegyptii, Cyprii, Aethiopici, Persici, Attici, Medici, Chalcedonici, Laconici, calcosmaragdi, qui aereis venis sunt maculati, et⁸ Pseudosmaragdi, dimidia parte Smaragdum, et dimidia Iaspidem referentes ***. Serapio tria⁹ memorat Smaragdum ***, diaphanum lapillum intense¹⁰ virentem ***. Smaragdeum obscuriorem, [319] Pseudosmaragdum¹¹ non translucens, forsitan¹² Prasium intellexerunt. Nostris temporibus *** alii¹³ sunt Orientales *** durissimi, et virenti iucunditate amoenissimi»; alii Occidentales, aut «Europei, qui in Cypro Britannia, et aliis in locis¹⁴ *** reperiuntur, et sunt ignobiliores¹⁵, nisi duritiam, et elegantiam habuerint. Aut Peruviani, qui etiam «si viriditate iucunda scateant, tamen¹⁶, ut caeteri non radiant, et¹⁷ maculis hinc inde sunt inquinati, ac¹⁸ duritia carent ***. At ex vicinis regionibus paulo duriores afferuntur, sed exiguum apud Gemmarios auctoritatem habent quia ad nigredinem inclinant, et cum sint plane virides Prasio valde similes¹⁹ ***. Orientales raro nucis avellanae magnitudine

¹ Cfr., *De smaragdo*, in *id.*, cap. LXXXIV, pp. 973-975.

² *Id.*, p. 973: cum Prasio lapide similitudinem.

³ *Id.*, p. 974: dignitate, pretio.

⁴ *Ib.*: Alites.

⁵ *Ib.*: quamobrem.

⁶ *Ib.*: non nisi armis.

⁷ *Ib.*: ab ipso commendatur, nimirum.

⁸ *Ib.*: necnon.

⁹ *Ib.*: tria genera.

¹⁰ *Ib.*: et intensè.

¹¹ *Ib.*: per Pseudosmaragdum, nempè.

¹² *Ib.*: forsitan.

¹³ *Ib.*: alii enim.

¹⁴ *Ib.*: aliisque locis.

¹⁵ *Ib.*: reperiuntur, ignobiliores sunt.

¹⁶ *Ib.*: nihilominus.

¹⁷ *Ib.*: et plerumque.

¹⁸ *Ib.*: deinde.

¹⁹ *Ib.*: assimilantur.

excedunt. Occidentales tam magni observantur, ut latitudinem palmae manus superent. Europaei¹ raro magni inveniuntur. Hinc fabulam esse credimus² historiam apud Theophrastum recitatam de rege [320] Babyloniae, qui Aegyptiorum Regi Smaragdum quatuor cubitos longus³, et tres latum dono misit, et Obeliscum ex Smaragdo quadraginta cubitos altum in templo Iovis fuisse dicatum, et statuam smaragdinam Herculi sacratam in Tyro visam fuisse. Huiusmodi autem opificia non ex Smaragdo, sed potius ex Prasina gemma, vel Iaspide fabricata fuisse existimamus. Nam hi duo lapides optime Smaragdum simulant».

DE TOPATIO⁴

«Hodie Topatii⁵ Gemmariorum aurei sunt coloris, et inter Chrysolithos veterum {re}censendi⁶, forte⁷ a Plinio Chryselectri, et Mellichrysi nuncupantur; non Chrysolithi nomen tanquam⁸ genus omnibus gemmis aureum colorem habentibus Antiquitas dedit⁹. Color nullo alio colore est intermixtus, et similis aquae, in qua crocus, vel Rhabbarbarum dissoluta fuerit¹⁰. Hi lapides ratione loci distinguuntur, nam alii Orientales, alii¹¹ Europaei ***. Orientales *** rutilant» instar auri, et omnibus gemmis, «Adamante excepto duriores sunt ***. Europaei ad modum crystalli¹² sunt [321] molles, et in aureo colore vel multum, vel parum nigricant. Quidam passim inveniuntur in Bohemia aureo colore splendentes», non autem tam duri, sicut Orientales, qui reperiuntur in Aethiopia, et Arabia, «sed praestantiores in India, et Bactriana». Ait Boetius «aliquando repertum esse Topasium¹³ permagnum pondo duodecim ponderantem; imo¹⁴ vidisse fatetur Bohemicum duarum ulnarum longitudine, et trium latitudine Rodulpho II Imperatori donatum». Oculus Bovis assimilatur, et est «quaedam gemma ex Assyria allata, valde similis Machrunae¹⁵ fructui Indorum, splendore radians¹⁶», et speculum instar cuncta obiecta illi conspiciuntur, sed «quodammodo aureo colore obscuro nitet¹⁷, et Topatium¹⁸ *** aemulatur¹⁹». Chrysopus gemma quasi dicatur aspectus auri; mirabiliter topatium

¹ *Id.*, p. 975: Caeterum Europaei.

² *Ib.*: fabulosam credimus.

³ *Ib.*: longum.

⁴ Cfr., *De topazio*, in *id.*, cap. LXXXV, pp. 976-978.

⁵ *Id.*, p. 976: Topazii.

⁶ *Ib.*: recensendi.

⁷ *Ib.*: fortassis.

⁸ *Ib.*: namque nomen Chrysolithi tanquam.

⁹ *Ib.*: applicavit.

¹⁰ *Ib.*: fuerint.

¹¹ *Ib.*: et alii.

¹² *Ib.*: Crystalli.

¹³ *Ib.*: Topazium.

¹⁴ *Ib.*: immò.

¹⁵ *Ib.*: Machumae.

¹⁶ *Ib.*: radiabat.

¹⁷ *Ib.*: nitebat.

¹⁸ *Ib.*: ideoque topazium.

¹⁹ *Ib.*: aemulabatur.

imitatur. Plinius ad gemmas virentes reduxit Topatium, Callidem, et Nilcon¹. [322]

DE OPALO. CAP. 86²

«Omnium gemmarum³ colorem, naturam, et facultatem participat⁴; vulgo dicitur⁵ Girasole, o⁶ Scambiicolore, nam cum sit⁷ candidus Carbunculi fulgorem, Amethysti⁸ purpuram, Smaragdi⁹ virorem ostentat», et earundem «virtutem possidere creditur. Boetius¹⁰ quatuor dat genera¹¹: 1¹² diaphanum absque ulla opacitate. 2¹³ tendit ad nigredinem cum fulgore carbunculi. 3¹⁴ varios habet colores, et huc referuntur qui lacteo colore sunt opaci, et Oculi felis a Gemmariis dicuntur, et etiam Pseudopali¹⁵. 4 proprie Pseudopali¹⁶» diaphani, et oculis piscium similes, «et parum caerulei lactis, aut flavi coloris in se habere videntur, imo¹⁷ luci oppositi si spectantur¹⁸, intus splendere, propter lucis reflexionem conspiciuntur¹⁹. Hoc²⁰ opali genus Asteriam aliqui dicunt²¹, alii²² Girasole proprie ***. Omittimus consulto multas alias Gemmas a Plinio, Alberto, Evace *** , Ludovico Dulci, et aliis memoratas²³, quia²⁴ ita paucis notis descriptae fuerunt, ut nemo [323] in vera illarum cognitionem venire potuerit, tum etiam, quia earum nomina a Baroloris²⁵ ita corrupta fuerint²⁶, ut quis dubitare possit, an²⁷ in rerum natura inveniuntur».

¹ Cfr., *id.*, p. 978.

² Cfr., *De Opalo*, in *id.*, cap. LXXXVI, pp. 978-979.

³ *Id.*, p. 978: caeterarum gemmarum.

⁴ *Ib.*: participet.

⁵ *Ib.*: vocatur.

⁶ *Ib.*: et.

⁷ *Ib.*: cum lapis sit.

⁸ *Ib.*: Amethysti.

⁹ *Ib.*: et Smaragdi.

¹⁰ *Ib.*: Anselmus Boetius.

¹¹ *Ib.*: quatuor huius genera observavit.

¹² *Ib.*: Primus genus est.

¹³ *Ib.*: Secundum.

¹⁴ *Ib.*: Tertium.

¹⁵ *Ib.*: Pseudoopali.

¹⁶ *Ib.*: Quartum genus nomine Pseudoopali.

¹⁷ *Id.*, p. 979: immo.

¹⁸ *Ib.*: oppositum, si vertatur.

¹⁹ *Ib.*: conspicitur.

²⁰ *Ib.*: Hoc postremum.

²¹ *Ib.*: nuncupant.

²² *Ib.*: et Itali.

²³ *Ib.*: Ludovico Dulci memoratas.

²⁴ *Ib.*: tum quia.

²⁵ *Ib.*: barbaris.

²⁶ *Ib.*: fuerunt.

²⁷ *Ib.*: num.

DE SUCCINO¹

Hodie {Latinis} dicitur in Italia Ambra gialla². Electrum in fabulis dicitur esse lacrymas sororum Phaetontis in Populos arbores trasmutatarum. Ita Poetae. Sophocles ex lacrymis Meleagridum avium Meleagrum deflentium dixit, alii lacrymas lyncis animalis densatas. Alii in India esse lacrymam arborum, qui in aquas fluviorum cadens, paulatim in Electrum convertatur. Alii dixerunt esse gummi arborum. Alii resinam ab Alnis dimanantem. Alii esse glaciatae urinam Lyncis animalis. Ctesias semen elephanti, alii semen alicuius piscis induratum, alii succum arborum ita Sudines, Metrodorus, Sotacus, Theomenes, et alii Graeci. Cornelius {Tacitus} Tacitus lacrymam arboris [324] de genere Pinorum. Revera est de genere Bituminis³. Dicunt aliqui, quod «Luna crescente succinum augeatur, illa⁴ decrescente diminuatur». Aliqui «non succino, sed Seleniti⁵ *** assignarunt». Gesnerus negat tam succini naturam. Quando est liquidum est ita tenax ut viscum ipsum videatur esse, ideo animalcula illi incidenter adhaerentia ita implicantur, ut necessario in duritiem lapideam cum illo paulatim concrecant. Martialis meminit formicae succino involutae lib. 6 et lib. 1 *ep.* 95, apem, lacertas, et viperas lib. 1 *ep.* 118. Et haec in succino diaphano videri possunt «quam praerogativam succinum falernum, fulvum, et aureum» obtinet⁶. Natura succino varios lapides repraesentat. «Apud Indos multiplex⁷ color in succino videtur⁸, flavus⁹, flammeus, dilutior, obscurus, quo ultimo¹⁰ colore refertum succinum potius ad Gagatem *** referendum est». Gagates¹¹. Aliqui dixerunt succinum nigrum. Dioscorides in Lycia [325] inveniri ait ad fluvium nomine Gagatem. Alii cum Nicandro a Gange Lyciae civitate, aut a Gagate fluvio lapidem hunc, seu potius concretum durum nominantes succum. «Agricola Gagatem putavit esse Obsidianum lapidem, alii Samothraciam Gemmam, quae ob solam polituram a Gagate discrepat»¹². Alii nullum discrimen inter Gagatem et Thracium lapidem agnoscunt. «Apud Sylvaticum, Lithodaemon, quasi lapis Daemonis nuncupatur, vel quia sit nigerrimus, vel quia eius suffumigio daemones fugari putent¹³». Apud vulgum Ambra nigra. Dicitur Gangetis a Solino, Gangitis a Strabone, «Aetites perperam apud Plinium, cui et Samothracia gemma appellatur. Ambra vulgo apud Cardanum, Obsidianus lapis apud Agricolum, lapis¹⁴ Thracius apud Nicandrum». Gagates est succinum adustum nigrum, et induratum,

¹ Cfr., *De succino, seu electro*, in *id.*, lib. III, cap. XVIII, pp. 403-418.

² Cfr., *id.*, p. 404.

³ Cfr., *id.*, pp. 405-406.

⁴ *Id.*, p. 408: et ipsa.

⁵ *Ib.*: se lapidi Seleniti.

⁶ Cfr., *ib.*

⁷ *Id.*, p. 410: quoque multiplex.

⁸ *Ib.*: observatur.

⁹ *Ib.*: nimirum flavus.

¹⁰ *Ib.*: postremo.

¹¹ Cfr., *De gagate*, in *id.*, lib. III, cap. XIX, pp. 418-424.

¹² *Id.*, p. 418.

¹³ *Ib.*: perhibeantur.

¹⁴ *Ib.*: et denique lapis.

politum refulget, et naturam habet succini, [326] Bituminis, Pysosphalti. Solidior est carbone fossili et densior¹. Ad Gagatem reduci potest «Nymphaeus lapis, de quo flammæ erumpere Maiolus»² dixit. Dryites Plinii «lignum lapideum ***, non ex ligno in lapideam naturam immutato, sed ita³ a natura procreatum, cum instar ligni ardeat, et aliquid⁴ odorii⁵ bituminosi fundat». Et cognatum est Gagati. Vedi Druzelli fol. 242. col. 2.

QUEL CHE SEGUE È CAVATO DAI VIAGGI DEL P. CORONELLI

In Leidem v'è assai industrioso. È orologio elevato sopra la Torre, il quale battendo le ore, suona anche in sinfonia una moltitudine di campane⁶. In Colonia vi sono poche stamperie, e pessima carta. Gli Olandesi vogliono accreditare i libri, che danno fuori della religione Cattolica, o che servono per gli ecclesiastici, mentre colla data d'Olanda si renderebbero sospetti, [327] vi mettono la data di Colonia. Si servono anche di tal supposto nome per confondere la verità di materie politiche, o critiche, le quali con tutta libertà pubblicano frequentemente⁷. In Magonza «a canto della Cattedrale sopra tre pilastri in altezza d'un braccio vedesi un ferro di un⁸ piede di grossezza, e cinque di lunghezza rotto nel mezzo⁹, che vogliono sia caduto dal cielo». In Norimberga vi è l'Arsenale, uno de' più rinomati della Germania <...> Vi contò il Coronelli 306 pezzi di cannoni di fonderia, e tra questi 14 d'un calibro difforme, chiamati le Sirene, e i Basilisoli, il più grosso de' quali è di 300 libbre di palla. Vi sono altri attrezzi militari sufficienti ad armare in ogni occorrenza 15 mila persone. La Biblioteca del magistrato è assai grande, situata in claustro, che apparteneva già a' Domenicani, divisa in 4 Gallerie con Armari dall'una, e l'altra parte, ed un'altro doppio nel mezzo. In essa vi si contano ventimila volumi, raccolti il maggior numero dagli avanzi di più conventi nel tempo della [328] Riformazione. Il più antico manoscritto è di 900 anni, il quale contiene una copia degli Evangelii con orazioni, e cantici, che allora erano in uso nella Chiesa Greca, e di carattere assai differente dal Greco odierno¹⁰. [329]

¹ Cfr., *id.*, p. 419.

² *Ib.*

³ *Id.*, p. 422: sed lignum ita.

⁴ *Ib.*: nonnihil.

⁵ *Ib.*: odoris.

⁶ Cfr., V. M. Coronelli, *Viaggi [...] parte seconda, consecrati all'eccellenza reverendissima, di Monsignor Giovanni Casimiro Ab. Alten Bokun, referendario dell'una, e l'altra signatura, Protonotario Apostolico, inviato straordinario del regno di Polonia, alla Santa Sede, alla Serenissima Repubblica di Venetia, ed altri Sovrani dell'Italia, in Venetia, per Gio. Battista Tramontino, 1697, p. 80.*

⁷ Cfr., *Id.*, p. 18.

⁸ *Id.*, p. 3: d'un.

⁹ *Ib.*: mezzo.

¹⁰ Cfr., *id.*, vol. I, pp. 166-167.

EX THEATRO VITAE HUMANAЕ¹

«Existimarunt plerique Gemmas animatas², quorum opinionem recentiores erroris arguunt. Neque enim Gemmae nutriuntur, quod tamen omnibus animatis convenire ait Aristoteles³ l. 1. *Magnor*.⁴ *Moral*. c. 5 ***. Praetia Gemmarum instabilia sunt, et ab hominum opinione pendent, eaque sumuntur⁵ a duritie, colore, et nitore. Tempore Romanorum Achates habebatur lapis omnium pretiosissimus, et memoratur eum tunc prae aliis excellentiorem habuisse Pyrrhum <...>. Polycrates Samiorum tyrannus habuit Sardonyches maximi pretii annulo inclusum, quem in mare proiectum eo quod nihil triste ei unquam accidisset, piscis, qui anulum ore exceperat, captus, mensaeque illius illatus retulit, quam Gemmam vult Petrarcha multis post saeculis⁶ ab Augusto Caesare coemptam, aureaeque coronae insertam Concordiae Templo dedicatam fuisse. Petrarcha *Dialogo* 36⁷. Nonnius⁸ Romanus senator⁹ gemmam habuit viginti millibus nummorum aestimatam. Gemmaeque nomen perhibetur Opalus ***. [330] Cleopatra Aegypti Regina Antonio III Antonii filio in calice propinavit gemmas duas, et chymica arte liquefactas, aestimatas 50 millibus sestertium. In thesauris Regum, et Principum maximi pretii gemmae sunt ***; sic ut Provinciae integrae aliquando iis cedant, et regna. Vocat eam aestimationem et merito Petrarcha, periculosam vanitatem, divitemque insaniam.

USUS VARIUS {IN VESTIBUS VARIIS} IN ANTIDOTIS, ET MEDICINA

Gemmarum usum in Antidotis, veteribus fuisse, Menardus et cum eo plures negant. Sed contrarium verius est. Nam Dioscorides¹⁰, Galenus, Paulus ***, Serapio ***, Averroes ***, Avenzoar», aliique, «et tota Arabum Cohors ad similes effectus adhibet.

IN VESTIBUS SACRIS

In lege veteri Moyses a Deo iussus est Aaronis summi sacerdotis vestem exornare gemmis XII, quae a pectore quasi supra cor ad vestimenti usque extremitatem propendebant, et in quatuor ordines [331] distinguebantur; in quorum primo erat Sardius, Topasius, Smaragdus; in medio Carbunculus, Sapphirus, et Iaspis; in tertio

¹ Cfr., *Gemmae*, in L. Beyerlinck, *Magnum Theatrum Vitae Humanae: Hoc Est, Rerum Divinarum, Humanarumque Syntagma Catholicum, Philosophicum, Historicum, Et Dogmaticum: Ad normam Polyanthae universalis dispositum*, Lugduni, Sumptibus Ioh. Ant. Huguetae, & Marci Ant. Ravaud, 1656, III.2, pp. 10-11.

² *Id.*, p. 10: Existimarunt enim plerique eas animatas.

³ *Ib.*: Aristoteles affirmat.

⁴ *Ib.*: l. 1.1.1 Magnorum.

⁵ *Ib.*: desumuntur.

⁶ *Ib.*: seculis.

⁷ *Ib.*: F. Petrarcha Dial. 36.

⁸ *Ib.*: Nonius.

⁹ *Ib.*: senator vir locuples.

¹⁰ *Ib.*: Si quidem Dioscorides.

Lyncutius, Achates, et Ametystas¹; in 4² Chrysolitus, Onyx, et Beryllus, auro inclusi, et circumdati. Cuius ornamenti significationem vide apud S. Hieronymum³ c. 29 et 39. *Exodi* et 8⁴. *Levitici*. Item apud Salmeronem tom⁵. 7 tr. 1⁶ in *Exodum*.

CORONIS, ET VASIS SACRIS

Vesti di Peste in
S. Nicola

Perantiqua⁷, et laudabilis consuetudo iam olim fuit Regum, et Pontificum coronas, et diademata gemmis pretiosis exornare, quod hodie quoque obtinet. Etiam vestes, indumenta sacra gemmis ornantur, et inserviunt eadem hierothecis, et calcibus, aliisque vasis, quae serviunt ad conservandam, et populo administrandam, conficiendamve Sacram Eucharistiam.

IN VEXILLIS

Ioseph 1. 3. *Antiq.*⁸ refert apud Hebraeos olim usu receptum fuisse, ut bella gerentes, vexillum sacerdotale [332] in quo intextae, aut inclusae erant duodecim gemmae supra memoratae, secum ferrent, ut ita velut illius maiestate oculos hostium obfuscarent, et semetipsos ad fortiter dimicandum animarent. Cap. 42.

IN ANNULIS

Usus gemmarum in anulis coepit a Romanis, et Lacaedemonibus⁹, quorum hi initio saxi fragmentum ferro inclusum gemmae loco gestavere, ut meminit Alex. ab Alex. lib. 1¹⁰ *Diar. Genial.*¹¹ c. 19. Mox effigies gemmis incisae, et imagines, quod primus Pyrgoteles usurpasse perhibetur, et Alexandri vultum impressisse gemmae, quam postea Augustus Imperator¹² habuisse in praetio¹³ dicitur. Ipsius etiam Augusti Discoris¹⁴ quidam sculpsit, nihilque familiarius hoc aevo, quam gentilitia insignia gemmis impressa in annulis deferre, eisque litteras consignare. Vide Alex. ab Alex. supra.

POCULIS, VASIS

Gemmas cavari ad pocula, vetus luxuria est. Meminit illius Iuvenalis *Satyr.* 10¹⁵ ***.

¹ *Ib.*: Amethystus.

² *Ib.*: Quarto.

³ *Ib.*: Hieron. in

⁴ *Ib.*: et c. 8.

⁵ *Ib.*: to.

⁶ *Ib.*: tr. I I.

⁷ *Ib.*: Perantiqua autem.

⁸ *Ib.*: Antiquit.

⁹ *Id.*, p. 11: Lacaedemonibus.

¹⁰ *Ib.*: lib. 2.

¹¹ *Ib.*: Genial. Dier.

¹² *Ib.*: Imp.

¹³ *Ib.*: pretio.

¹⁴ *Ib.*: Augusti effigiem Discoris.

¹⁵ *Ib.*: Iuven. Satyra 10.

Fertur¹ Neronem [333] Imperatorem² habuisse pocula, et vasa crystallina, iisque forte a fortuna con fractis, summopere doluisse. Petrarcha *D.* 38³. Poculis ebriosorum deservivisse olim Amethystum tradunt, ut liberius illis indulgerent, quod is lapis ebrietati dicatur resistere ***. Sanctus crater Genuae in sacrario templi maximi religiosissime custoditur, refertque immensi pretii⁴ smaragdum hexagonam, escariae patinae modo cavatam. Partum id fuit antiquitus ex Syriaca victoria, et ad publicum civitatis decus D. Laurentio consecratum. Iovius in *Consalvo*.

CARBUNCULUS⁵

«Quod⁶ noctu instar carbonis luceat, adhuc non est exploratum ***. Gemmas autem in {gemm} tenebris fulgentes posse a natura produci affirmamus, dum eadem natura lignis putridis, nitedulis, squamis piscium, et oculis felium talem lucem impertitur, ut in tenebris fulgeant; sed apud nos adhuc incertum est, num aliqua gemma huius conditionis inveniatur. [334] Ab aliquibus Carbunculus Adamas vocatur, quia dum perfectissimus est, fulgorem candidum spargit nisi velimus asserere, hanc gemmam instar Adamantis ignibus resistere. «Rubini in colore varii inveniuntur⁷, qui autem roborem⁸ perfectum induunt, in tenebris etiam radiare dicuntur, unde Marbodeus de hoc rubino» dixit: «Huius nec tenebrae possunt extinguere lucem»⁹. Omne rerum genus sive ex familia animalium sive vegetabilium, sive fossilium operante natura, in lapideam duritiem trasmutari potest¹⁰. «Quandoque animalia secundum se tota in lapides praesertim¹¹ salsos praesertim transformatos¹² fuisse legimus. Legimus¹³ in *Tabula Asiae* Cornelii de Iudaeis accidisse in Tartaria prope Samogedes, ut nonnulli homines pascentes armenta¹⁴, et greges in saxa mutarentur, pristina forma numquam¹⁵ diminuta, veluti hodie etiam visuntur». Figuram [335] ponit Aldrovand. in *Museo Metall.* lib. 4, cap. 62¹⁶. «Boterus meminit statuarum lapidearum hominum pecorum, et Camelorum in Orda regione Tartarorum penes sinistram partem fluminis, quae olim vera animalia fuisse feruntur. Sed *** hoc fuisse prodigium» ait Cornelius de Iudaeis. Albertus Magnus lib. 1, *Miner.* cap. 7, «narrat ingentem arboris ramum cum avibus in nido cubantibus impetu saevientis procellae revulsum

¹ *Ib.*: Ferunt.

² *Ib.*: Imp. in deliciis.

³ *Ib.*: F. Petrarcha Dial. 38.

⁴ *Ib.*: precii.

⁵ Cfr., *De carbunculo, sive rubino*, in Cfr., U. Aldrovandi, *Musaeum metallicum...*, cit., lib. IV, cap. LXXX, pp. 957-962.

⁶ *Id.*, p. 958: quod autem.

⁷ *Ib.*: inveniuntur.

⁸ *Ib.*: ruborem.

⁹ *Ib.*

¹⁰ Cfr., *De lapidescentibus*, in *id.*, lib. IV, cap. LXII, p. 823.

¹¹ *Ib.*: et praesertim.

¹² *Ib.*: salsos transformata.

¹³ *Ib.*: fuisse. Legimus quoque.

¹⁴ *Ib.*: armata.

¹⁵ *Ib.*: nunquam.

¹⁶ Cfr., *ib.*

cecidisse in proximum mare Dacicum, non procul a civitate Lubicensi, et naturam sax{---} saxeam¹ acquisivisse nido, etiam et avibus in substantiam lapideam solidatis. Neque admiramur, quoniam nos quoque conspicati sumus examen Apum una cum cellis hexagonis², et melle in lapideam formam mutatum». Aldrovandus. [336]

ANNULUS³

«Pyrrus⁴ Epirotarum Rex gemmam in anulo⁵ habuisse dicitur in qua Apollo et Musae cum suis insigniis non tantum effictae sed nativa specie fuerunt. Alexander lib. 12, cap. 19⁶ ***. Solebant Veteres⁷ effigiem {effigiem} illius quem amabant, in anulo⁸ gestare, et cum quadam ambitione omnibus ostentare unde Cicero ult. *de fin.*⁹ Epicuri studiosos memorans, Epicuri ait, imaginem non modo in tabulis, sed et in poculis, et anellis habebant». Eiusdem «Epicuri imagines frequenter in anulis habuere eius discipuli, hoc fausti ominis generi, et nomini suo esse arbitrati. Alexander¹⁰ lib. 2 cap. 15 ***. Lentulus avi sui figuram, et imaginem anulo suo insculpi fecit, ne eius amor citius, quam par esset, animo excideret. Alex¹¹. lib. 2. cap. 19 ***. Macrianorum familiam ferunt hoc habuisse proprium, ut Magni Alexandri¹² imagines tam viri, quam foeminae¹³ in anulis deferrent. Alexander¹⁴ lib. 2. cap. 29. Iudas Thamar nurum suam imprudens corrumpit, et promisso haedo fidei causa anulum suum cum [337] armillis, et baculo ei servandum dedit. Quae mox anulo ostenso, a poena stupro debita sese liberavit. Anulum illum fuisse signatorium¹⁵ Sanctes Pagninus autumat. *Gen.* 38. Ioseph¹⁶ accepit anulum¹⁷ a Pharaone. Tulitque anulum de manu sua, et posuit in manu eius. Dicitur *Gen.* c. 41¹⁸ unde patet errare Plinium lib. 33. cap. 1. scribens¹⁹ non fuisse usum annulorum tempore belli Troiani, quia hoc anno 600 illud praecessit. Iezabel literis adulterinis Achab viri sui Israelitarum Regis anulo obsignatis Naboth perdidit. *Ex* 3 Reg. Polyd.

¹ *Ib.*: naturam saxeam.

² *Ib.*: hexaxonis.

³ Cfr., *Annulus*, in L. Beyerlinck, *Magnum theatrum vitae humanae...*, t. I.1, cit., pp. 454-459.

⁴ *Id.*, p. 454: Pyrrhus.

⁵ *Ib.*: annulo.

⁶ *Ib.*: Alex. Lib. 2 c. 19.

⁷ *Ib.*: etiam Veteres.

⁸ *Ib.*: annulo.

⁹ *Ib.*: Unde Cic. ult. de finibus.

¹⁰ *Id.*, p. 455: Alex.

¹¹ *Ib.*: Alexand.

¹² *Ib.*: Magni Alexandrini.

¹³ *Ib.*: feminae.

¹⁴ *Ib.*: Alex.

¹⁵ *Ib.*: signatorium fuisse.

¹⁶ *Ib.*: Etiam Ioseph.

¹⁷ *Ib.*: anulum.

¹⁸ *Ib.*: 14.

¹⁹ *Ib.*: Plinium, quando lib. 33 c. I scribit.

Lib. 8, cap. 2, *De Invent*¹. Midas Rex anulum habuit, quo circum octo habentem nemo cerneret. Plinius lib. 33, cap. 1. «Nisi forte id de Gyge, errore paronomasiae, intelligi debet. Atheniensibus etiam {---} servis nequissimis ferreo annulo signare permittitur, sicut Babyloniis [338] qui annulo signatorio utuntur omnes. Alex. lib. 2. cap. 19 ***. Tiberii principatus nono anno anulorum auctoritati² forma constituta est». Vide «Plinius lib. 33, c. 2. Apud Persas neque aureo anulo, neque zona aut monili, vel ornamento alio insigniore, ni ex Regis munere, ac gratia uti fas fuit. Cael. Lib. 18, cap. 18³. Ius anulorum aureorum erat, quod Libertis hominibus concedebatur a Principe, ut scilicet eodem iure essent, quo Equites ii, quibus⁴ aureum anulum gestare licebat. Nam etsi talis anulus⁵ insigne ordinis equestris erat, ut Plinius ait⁶, non omnibus tamen equitibus, sed iis tantum, qui quingenta sestertium⁷ in censu habebant, eum licuisse gestare ***. Cur, Causa, Amoris. Apud Persas⁸. Come si è detto sopra. «Anulus⁹ apud veteres Romanos pronubus sponsae dono [339] mittebatur a viro, ferreus, durissimus, et sine gemma, antiqui victus parsimoniam, ac frugales mores significans. Alexander¹⁰ lib. 2 cap. 5. Et meminit Tertullianus anuli pronubi, quo sponsus¹¹ sponsam sibi oppignorabat. In *Apoc.* Cap.6 ***.

LIBERTATIS

Apud Romanos cum promiscuus anulorum¹² usus esse inciperet, libertus anulo donatus, velut ingenuus iudicabatur vivens, ita ut haud secus, quam quivis liber magistratus, et honores gerere, et reliqua ingenuorum munia obire posset, et equestris nomen assumere. Morte autem obita haereditatis, et bonorum partem, ut quilibet libertus, et servitute exemptus patrono dare cogebatur. Alexander¹³ lib. 2 cap. 29. Augustus cum iam conclamatus videretur saluti ab Antonio Musa est restitutus ***; {---} quo nomine pecunia est ampliter donatus, et anulo aureo, quoniam erat libertus. Concessum et idem iuris non praesentibus modo, sed et futuris, qui medicos se profiterentur ***. Cael. Lib. 6, cap. 12. A. L. [340]

DIGNITATIS

Episcopis, aliisque Ecclesiae Praelatis inter alia dignitatis insignia datur anulus¹⁴. Ita

¹ *Ib.*: de rer. Invent.

² *Ib.*: auctoritati.

³ *Ib.*: 18 A. L.

⁴ *Ib.*: quibus autem.

⁵ *Ib.*: etsi aureus anulus.

⁶ *Ib.*: ut Plin. testatur.

⁷ *Ib.*: sestertium.

⁸ *Id.*, p. 456.

⁹ *Ib.*: Annulus.

¹⁰ *Ib.*: Alexand. ab Alexan.

¹¹ *Ib.*: quo sponsam.

¹² *Ib.*: anulorum.

¹³ *Ib.*: Alex. ab Alex.

¹⁴ *Ib.*: annulus.

Pharao dedit Iosepho¹, Assuerus Hamam, et Mardochoaeo in prima dignitatis collatione, anulum² dedisse leguntur. Carthaginenses pro numero expeditionum milites plurimis anulis donabant ***. Romani iudicibus, et equestri ordini, hisque quibus et sestertia 400³ census fuisset, ferreos primum annulos, deinde aureos dabant ***.

SIGNI

Pharao in Aegypto dabat Iosepho anulum suum ut eo quidquid signaret, tanquam regia mandata haberentur⁴. *Genes.* cap. 41. Etiam Assuerus Rex tulit anulum⁵ de manu sua, deditque eum Aman, ut eo signaret decretum contra Iudaeos quod conceperat. *Esther* cap. 3 ***. Veteres non ornatus sed signandi causa [341] anulum circumferebant. Unde nec plures habere, quam unum licebat, nec cuiquam, nisi libero, quos solos fide deceret, quae signaculo continebantur. Macrob. lib. 7. *Satur.* cap. 13. Alexander Macedo devicto Dario, quas destinabat⁶ in Asiam literas, Darii anulo imprimebat, quas vero in Europam, suo. Alexander lib. 2 cap. 19. Romanus Pontifex postero die ab inauguratione anulum⁷ sibi proprium sumit, habentem imaginem S. Petri piscantis, qui ob id Anulus⁸ Piscatoris vocatur, qui etiam mortuo Pontifice frangi solet. Sub huius anuli⁹ impressione expediuntur concessiones, aliaque diplomata, quae nomine Brevis appellantur, Apostolicae Sedis».

MAGIAE

Apollonius Thyaneus anulos a Iarcha habuit¹⁰ <...>.

FIDELITATIS

«Hac de causa anulos¹¹ in matrimoniis adhibitos constat. Ideoque Ecclesia benedicit, et dum Pastor illos inserit [342] digito anulari¹² dicitur: *Accipe anulum*¹³ *fidei matrimonialis* <...>.

NOBILITATIS

Apud Romanos nobilitatis etiam signum fuit» anulus.

¹ *Ib.*: Pharao Joseph.

² *Ib.*: annulum.

³ *Ib.*: et ave paterno sestertia 4000.

⁴ *Ib.*: haberetur.

⁵ *Ib.*: annulum.

⁶ *Ib.*: destinabatur.

⁷ *Id.*, p. 457: annulum.

⁸ *Ib.*: Annulus.

⁹ *Ib.*: annuli.

¹⁰ Cfr., *ib.*

¹¹ *Ib.*: annulos.

¹² *Ib.*: annulari.

¹³ *Ib.*: annulum.

ANULI SUPERSTITIOSI

«Scribunt Hebraei post Ioseph, et alios. Moysem dum in aula Pharaonis degeret, debellasse Sabam regnum, tradente illud Tharbi filia regis Aethiopum, quam ille postea accepit in uxorem, eamque {volunt} volunt Aethiopissam illam, pro qua litigabant contra Moysem Maria, et Aaron. *Num.* 12. Cumque Moyses redire vellet in Aegyptum, et a Tharbi impediretur, ferunt illum duos anulos¹ fecisse, et quorum² uni virtutem memoriae, alteri oblivionis indidisset. Hunc Tharbi, illum sibi gestandum usurpasse, eoque factum, ut Tharbis illius oblivisceretur. Verum haec aliis Hebraeorum naeniis, et commentis adscribenda putamus. [343] Hoc tamen constat fecisse Veteres illos, ut erant variis superstitionibus addicti, anulos³ sub certis imaginibus, et characteribus insignitos, idque sub certo Zodiaci signo, et ad certum Astrorum aspectum, coniunctionem, et quadraturam, ut vocant, ita confectos qui gestaret, perpetuo victorem, et insuperabilem fore, nec venerorum maleficio obnoxium, amabilem, et acceptum reddi Principibus et Magnatibus praecipue vero hac ratione conciliari optatae puellae amorem impudenter asserunt». [345]

EX CORNELIO A LAPIDE. *COMMENT. EXOD. CAP. 28*⁴

Septuaginta dicunt Onychinos lapides <...> esse smaragdos⁵ et «Iosephus hos Onychinos vocat Sardonyches, sive a patria, quod scilicet Sardis allati essent, sive a colore, quod colore sardii⁶ ruberent, inquit S. Hieronimus⁷. Addit Iosephus Onychinum⁸, qui a dextris erat, quoties Pontifex sacrificabat, tanto fulgore {sacrificasse} micasse, ut etiam minus conspiceretur ***. Mystice» per nomina filiorum Israel «significabatur sacerdotem ex officio debere orare pro singulis populi tribubus, easque quasi humeris suis portare, ut esset velut Atlas populi». Quatuor ordines lapidum in Rationali <...>. «Hos lapides dicit S. Hieronimus⁹ legimus in diademate Principis Tyri *Ezech*¹⁰. 28 (licet ibi tantum novem legantur lapides, qui significant novem angelorum ordines inquit S. Hieronimus¹¹ ex singulis enim aliqui cum Lucifero, quem Rex Tyri repraesentat, ceciderunt) et *Apoc.* S. Io.¹² c. 21 sed alio ordine. In *Apoc.* enim duodecim lapides significant duodecim Apostolos, qui

¹ *Ib.*: annulos.

² *Ib.*: fecisse, quorum.

³ *Id.*, p. 458: annulos.

⁴ Cfr. C. C. van den Steen, *Commentaria in Pentateuchum Mosis, auctore R. P. Cornelio Cornelii a Lapide, e Societate Iesu, olim in Lovaniensi, post in Romano Collegio Sacrarum Literarum Professore. Ultima editio aucta et recognita, 2 voll.*, Antverpiae, apud Iacobum Meursium, 1671, I, *Commentaria in Exodum*, caput 28, pp. 538-557.

⁵ Cfr., *id.*, p. 541.

⁶ *Ib.*: sardio.

⁷ *Ib.*: Hieronym.

⁸ *Ib.*: Onychinum.

⁹ *Id.*, p. 543: inquit. S. Hiero.

¹⁰ *Ib.*: Ezechiel.

¹¹ *Ib.*: Hier.

¹² *Ib.*: Ioannis.

fundamenta sunt Ecclesiae militantis [346] et triumphantis, unde sub horum lapidum nominibus et specie, virtutum, vel ordo, vel diversitas indicatur, ait S. Hieronimus¹ ***. Tropologice² quatuor ordines Gemmarum sunt quatuor virtutes Cardinales ait S. Hier.³ *ad Fabiol.* quae dum invicem miscentur duodecim efficiunt combinationes ***, v. g.⁴ Prudentiam cum fortitudine», ut explicat Corn. a Lap. «Tres lapides in singulis ordinibus sunt tres virtutes Theologicae ait Beda. Allegorice Tertull. lib. 4 *contra Marc.* cap. 13 hisce duodecim gemmis docet significatos esse duodecim Apostolos. Iisdem enim significantur Apostoli *Apocal.* 21. Quaeres cum in 12 hisce gemmis omittatur Adamas, qui inter gemmas primatum tenet? Primo Alcazar in *Apoc.* 21. 19 disputans de Calcedonio, censet Calcedonium S. Ioannis esse carbunculum Mosis hic, et Carbunculum Mosis esse adamantem; sunt enim inquit Carbunculi candicantes ideoque adamantini, qui scilicet in adamantes [347] transeunt, sicuti carbones (ex quorum similitudine carbunculus nomen accepit) dum nimis ardent, non rubent, sed candent, uti apparet in ferro candenti, quod ubi maxime ignitum est, candet: unde a fabris ferrariis vocatur argentum. Verum hoc refutavi *Apoc.* 21 19. 2^o⁵ alii censent Deum hic⁶ rationali Pontificis misisse⁷ adamantem, quia adamas utpote durus et intractabilis, symbolum est hominis prae fracti, et tyranni, verum et hoc refutavi *Ezech.* 3 9 ibi⁸ enim Ezechiel a Deo comparatur adamanti, fitque adamas. Dico ergo genuinam huius rei causam literalem esse duplicem. Prior, quia Adamas nimiis est pretii, videmus enim parvos Adamantes, instar Fabae Romanae aestimari 40 aut 50 millibus aureorum. Quare Adamas tantae magnitudinis, ut in eo scribi possit nomen Iehuda, aut alterius Tribus, constituisset⁹ plusquam centum millibus aureorum. Unde hoc pretium; imo habito pretio, unde adamantem tantum sibi [348] comparassent pauperes Haebraei¹⁰ Aegypto exeuntes? <...> Posterior, ne nimia esset inaequalitas inter tribum cui daretur adamas, et caeteras, quibus aliae gemmae viliores darentur, quae illi occasio esset superbiae, et ambitionis caeteris invidiae, et odii <...> Adamas enim est regina Gemmarum, et incomparabiliter coeteras omnes, claritate, duritie, soliditate, et pretio superat. Addit S. Epiphanius¹¹ *tract. de lapid. et Gemmis* (penes quem sit fides, nec enim Moyses¹², aut *Scriptura*¹³ eius meminit) Pontificem tempore Salomonis ingredientem in templum tribus anni solemnitatibus, puta in Paschate, Pentecoste, et festo Tabernaculorum, praeter gemmas Rationalis, in pectore gestasse adamantem inter duos smaragdos, qui splendebat, si populus a peccatis immunis,

¹ *Ib.*: Hier.

² *Ib.*: Tropolog.

³ *Ib.*: Hieron.

⁴ *Ib.*: verbi gratia primo.

⁵ *Ib.*: Secundo.

⁶ *Ib.*: hic in.

⁷ *Ib.*: omisisse.

⁸ *Ib.*: ubi.

⁹ *Id.*, p. 544: constitisset.

¹⁰ *Ib.*: Haebraei.

¹¹ *Ib.*: Epiphan.

¹² *Ib.*: Moses.

¹³ *Ib.*: Scriptur.

Deo erat charus, sin per peccata eius iram provocasset, obscurus evaderebat, aut sanguineus, quasi comminans Dei vindictam, et gladium. [349] Sic apud Christianos Summus Pontifex in pectore gestat Adamantem, ut dixi *Ezechiel*.¹ 3 9. Symbolica causa fuit, ut significaretur vetus Sacerdotium, adeoque veterem legem, et synagogam non fore adamantina, idest invicta, infrangibilia, constantia, et perpetua; frangenda enim, et abolenda erant per Christi sacerdotium, legem, et regnum ***. Singulos ordines lapidum² adaptemus tum suo Patriarchae, tum suo Apostolo. Sequor³ in hac re tum alios, tum praesertim Franc. Riberam lib. 3 *de Templo* cap. 9⁴ et in *Apoc.* c. 21 qui prae caeteris egregie singula⁵ haec adaptat <...>. Sardinus ignis specie translucet <...>. Tropologice⁶ *** significat fervidam⁷ doctrinam, et pro ea martyrium; est enim colore sanguineo, et igneo, quo feris {velo} terrorem incutit. Hinc *Apoc.* 275⁸ tribuitur S. Bartholomaeo, qui pro Christo excoriatus totus sanguineus, ideoque [350] daemonibus terribilis fuit. Nec mirum est eandem⁹ gemmam nunc vitium, nunc virtutem significare: sic {eni} enim in *Scriptura* tam daemon, quam Christus vocatur Leo, sed Christus ob fortitudinem, Diabolus ob crudelitatem et furorem ***. Topatius¹⁰ partim caeruleo, partim aureo est colore, immo¹¹ omni colore resplendet, ait Isidorus lib. 1 c. 7¹² ***. Smaragdus maxime¹³ viret, ita ut res alias, quam¹⁴ et aerem suo virore inficiat ***: hinc et a Symmacho teste S. Hieronimo¹⁵ vocatur Ceraunius ***. Topatius significat animum caelestem, et ad omnia infractum, omnibusque adversis superiorem; est enim topazius caeruleus¹⁶, et fulvus, atque flammescit impensius, dum radiis solis verberatur. Hinc *Apoc.* 21 tribuitur Iacobo fratri domini, qui caelesti charitate irradiatus, per illam Iudaeos, omniaque terrena supplantavit ***. Smaragdus est Iudas *** tertius¹⁷ Iacobi filius. [351] Smaragdus enim significat Iudae fortitudinem, et sceptrum perenne, semperque virens usque ad Christum. *Genes.* 49 10. Tropologice¹⁸ significat¹⁹ virginitatem. Hinc *Apoc.* 21 tribuitur S. Ioanni, qui semper virgo mire

¹ *Ib.*: Ezech.

² *Ib.*: singulosque lapides.

³ *Ib.*: sequar.

⁴ *Ib.*: 11.

⁵ *Ib.*: singulis.

⁶ *Ib.*: Tropolog.

⁷ *Ib.*: fervidam significat.

⁸ *Ib.*: 21.

⁹ *Ib.*: eandem.

¹⁰ *Ib.*: Secundus est Topazius, qui.

¹¹ *Ib.*: imo.

¹² *Ib.*: 16 7.

¹³ *Id.*, p. 545: qui maxime.

¹⁴ *Ib.*: quin.

¹⁵ *Ib.*: Hiero.

¹⁶ *Id.*, p. 544: caeruleus.

¹⁷ *Id.*, p. 545: fuit tertius.

¹⁸ *Ib.*: Tropolog.

¹⁹ *Ib.*: smaragdus significat.

viruit sua virginitate, unde Pierius *Hierogl.* 41 ait: *sunt*¹, *qui smaragdi perpetuum, clarumque virorem signum virginitatis esse velint: idque insuper argumento addunt, in patrandae re venerea, siquis*² *lapidem attingat, eum sponte frangi.* Hoc posterius falsum esse per experientiam asserunt matronae coniugatae, multae enim annulos habent cum smaragdo, quos nec die, nec nocte deponunt; qui tamen integri semper, et illaesi etiam post copulam perdurant». Corn. a Lapide *Comment. in Exodo* cap. 26 vers. 17³. Carbunculus, idest Anthrax «Carbo ignitus, huius enim speciem refert; unde et ignem non sentit, ideo⁴ [352] Apyrotus dicitur a Plinio l. 37 ***. Tropologice⁵ significat ardentem charitatem; Carbunculo in *Apoc.*⁶ respondet Chalcedonius, qui carbunculo colore est similis tribuiturque Iacobo fratri S. Ioannis, qui ardens charitate Christi primus Apostolorum pro Christo martyr occubuit ***. Sapphirus caeruleus⁷ est, idest caelestis coloris, et aureis punctis collucet, quique radiis solis percussus ardentem emittit fulgorem <...>. Tropologice⁸ significat eos, qui corpore in terris, mente, et vita in Caelis versantur; unde in *Apoc.*⁹ tribuitur S. Paulo, ut vult Aretas, vel potius S. Andreae, qui amore Caeli, et radiis Christi (biduo apud eum manens, percussus, in eius amorem exarsit, et terrena omnia, prospera aequae, ac adversa calcavit) ***. Iaspis gemma firmissima, et virens, ideoque Smaragdo subsimilis, ait Isidorus¹⁰ l. 16 c. 7 ***. [353] Significat fortitudinem fidei, unde *Apoc.*¹¹ tribuitur S. Petro, qui est petra, et fundamentum Ecclesiae post Christum, ideoque feliciter haec petra in suis successoribus Pontificibus perdurat, et perdurabit. Augustus Caesar Caio Caesari Iuliae filiae suae filio, cum eum in Armeniam mitteret, precatus est a Diis gratiam Pompeii, audaciam Alexandri, fortunam suam concedi, ait Plutarchus¹². Christus suam gratiam, fortitudinem, et faelicitatem apprecatus est, et apprecando contulit S. Petro, eiusque, imo suis haeredibus¹³». Lygurius, Lyncurium vocant < Vide inferius-Hyacinthus>, «putantque esse gemmam ex urina lyncis coagulam ***. Sed id reiicit Plinius¹⁴, potiusque si tali materia coalescat, {est} succinum sit, quam gemmam¹⁵. Rueus¹⁶ ait esse succinum non ex urina lyncis, sed ex pino arbore destillans¹⁷. Alcazar quoque in

¹ *Ib.*: Sunt, ait.

² *Ib.*: si quis.

³ *Ma*, cap. 28, vers. 18.

⁴ *Ib.*: qua de causa.

⁵ *Ib.*: Tropolog. carbunculus.

⁶ *Ib.*: Apocal.

⁷ *Ib.*: qui Caeruleus.

⁸ *Ib.*: Tropol. sapphirus.

⁹ *Ib.*: Apocal.

¹⁰ *Ib.*: Isidor.

¹¹ *Ib.*: Apocal.

¹² *Ib.*: Plutarch .

¹³ *Ib.*: heredibus.

¹⁴ *Ib.*: Plin. lib. 37 ca. 3.

¹⁵ *Ib.*: gemma.

¹⁶ *Ib.*: et ita Franciscus Rueus ligurium.

¹⁷ *Ib.*: distillans.

Apocal. 21 notat 31 censet¹ esse Electrum², vel succinum durius, pretiosius, et rarius. [354] Verum hic non succini, sed Gemmarum ponuntur ordines. Incertum ergo est, quid sit Ligurius; verisimile tamen est esse Hyacinthum. 1³ quia ita interpretatur S. Hieronimus⁴. 2⁵ quia Hyacinthus est lapis pretiosissimus unde non est verisimile eum solum hic esse praetermissum. 3⁶ quia *Apoc.* 21. 20 pro Ligurio ponitur Hyacinthus». Ligoron «Graecis suave, iucundum significat: Hyacinthus vero teste Plinio lib. {37} 37 9 fulgore suo violaceo ita pascit oculos, rapitque, ut evanescat, antequam satiet, adeoque non implet oculos, ut pene non attingat. Iosephus quoque ligurium ab admiranda pulchritudine⁷ commendat. Quis⁸ mirum ergo si ab etymo ligurius dicatur antonomastice, qui proprie Hyacinthus? *** Rueus scribit persuasionem fuisse quorundam, hyacinthos divitias afferre, quod tamen vir sapiens non facile credit. Tropologice Hyacinthus significat contemptum terrenorum, et amorem [355] caelestium. Hinc in *Apoc.*⁹ congruit Simoni Chananaeo qui caelestibus, et suavissimis fuit moribus. Est enim Hyacinthus violaceus, et caelestis coloris instar sapphiri, et instar floris, qui dicitur Hyacinthus ***. Achatem, ita dictus ab Achate fluvio Siciliae, iuxta quem primo est repertus. Plinius¹⁰ aut ut alii» a Graeca etimologia, «idest sociabilis, quia multae in eo figurae et colores varii associantur, nam ut ait¹¹ Isidorus lib. 16 c. 11 niger est, habens oculos¹² nigros, et albos iunctos, et variatos, similisque est haematiti. Eius species est Corallachates¹³, qui aureis guttis impersus est. Scribit Boetius¹⁴ medicus insignis¹⁵, et gemmarius *** lib. 2 *de Gemmis* cap. 97: *Omnem Achatem venenis pestiferis, viperarum, atque scorpionum ictibus adversari. Cor enim recreat, ac adversus omne genus contagii tuetur. Sitim Achates ore contenta, manuque detenta febrientium aestus non obscure compescit* (Omnes enim gemmae frigidae sunt, et siccae [356] uti idem ait c.¹⁶ 66) *Narratur Aquilam nido suo achatem imponere, ut pullos contra venenatorum animalium morsus tueatur. Scribunt aliqui rubrum achatem visum acueri.* Ex {acha} Achate faciunt coronas precatórias ***. In *Apoc.* Ahati respondet chrysoprasus, ita dictus, quod porri succum colore suo referat. Idem pallore suo ad nigredinem accedit aureis intervenientibus guttis¹⁷, unde Corallachati affinis est,

¹ *Ib.*: censet ligurium.

² *Ib.*: electum.

³ *Ib.*: Primo.

⁴ *Ib.*: Hieron.

⁵ *Ib.*: Secundo.

⁶ *Ib.*: Tertio.

⁷ *Id.*, p. 546: pulchritudine.

⁸ *Ib.*: Quid.

⁹ *Ib.*: Apocalypsi.

¹⁰ *Ib.*: ait Plinius.

¹¹ *Ib.*: tradit.

¹² *Ib.*: circulos.

¹³ *Ib.*: corallachates.

¹⁴ *Ib.*: Anselmus Boetius.

¹⁵ *Ib.*: insignis medicus.

¹⁶ *Ib.*: ca.

¹⁷ *Ib.*: guttis.

tribuiturque in *Apoc.*¹ Iudae Thadaeo, cuius aurea sapientia et acrimonia (hunc enim symbolice, et tropologice² significat Chrysopasus) in haereticos patet ex eius epistola³ ***. Amethystus purpureus⁴ est, roseus, et violaceus, sculptura facilis, leniterque flammulas fundit ***. Ebrietati resistere creditur⁵; ita Isidorus et Plinius. Differt a⁶ Hyacinto, quod fulgor violaceus in hyacintho sit dilutior⁷, amethysto⁸ vero sit⁹ {P} micans [357] ait Plinius lib. 37 c. 9 ***. Tropologice significat¹⁰ humilitatem, unde in *Apoc.* datur Matthiae ***, et in oculis suis parvus, numquam inebriatus superbia¹¹; hinc divina sorte, et vocatione in Apostolum loco Iudae electus, magnus evasit ***. Chrysolitus partim¹² aurei, partim marini est coloris ***. Tropologice significat¹³ paenitentiam, unde in *Apoc.*¹⁴ tribuitur Matthaeo, qui penitens¹⁵ fuit, et fervens amore Christi ***. Onyx ita dictus ab unguis humani similitudine ***. Datur in *Apoc.* Philippo¹⁶» ob morum candorem, et humanitatem: (et «significat candore, et innocentiam»¹⁷: Tropologice) Beryllus «instar aquae solis fulgore percussae rubicundus est, et decorus, sed non fulget, nisi in¹⁸ sexangulas formas poliatur, repercussione enim angulorum fulgor acuitur, tenentisque manum adurere dicitur. Affertur ex India, unde in *Apoc.*¹⁹ tribuitur Thomae Indiae Apostolo qui tentationibus, et adversitatibus in fide probatus, et roboratus mire effulsit²⁰ ***. Tropologice significat²¹ animum fortem, et heroicum, adversa quoque²² vincentem ***. [358] Nota; Hae duodecim Gemmae non minus sunt Pontificis eas in pectore gestantis, quam 12 tribuum eis inscriptarum, quare sicut tribuum, ita et Pontificis dotes, et virtutes, quas habet, vel habere debet significant; unde Allegorice Christus per Pontificem veterem adumbratus primo est Sardius, quia timores expellit, et Apostolos, ac fideles daemonibus terribiles facit. 2 Topatius²³, qui²⁴ caelesti, et

¹ *Ib.*: Apocal.

² *Ib.*: tropol.

³ *Ib.*: epistol.

⁴ *Ib.*: qui purpureus.

⁵ *Ib.*: credatur.

⁶ *Ib.*: ab.

⁷ *Ib.*: dilutus.

⁸ *Ib.*: in amethysto.

⁹ *Ib.*: fit.

¹⁰ *Ib.*: amethystus significat.

¹¹ *Ib.*: superbia inebriatus fuit.

¹² *Ib.*: qui partim.

¹³ *Ib.*: chrysolitus significat.

¹⁴ *Ib.*: Apocal.

¹⁵ *Ib.*: poenitens.

¹⁶ *Ib.*: in Apocal. datur Philippo.

¹⁷ *Id.*, p. 547.

¹⁸ *Ib.*: ni.

¹⁹ *Ib.*: Apocal.

²⁰ *Ib.*: refulsit.

²¹ *Ib.*: beryllus significat.

²² *Ib.*: quaeque.

²³ *Ib.*: Secundo est topazius.

²⁴ *Ib.*: quia.

infracta charitate mundo irradiavit. 3 Smaragdus¹, quia visum delectat tam Angelorum, quam Sanctorum. 4 Carbunculus², quia {lux} mundi lux,³ eum illuminans, et inflammans. 5 Sapphirus⁴, quia caelestis est eius doctrina, et vita. 6 Iaspis⁵, quia petra Ecclesiae fortissima, et quia iuvat ad partum bonorum operum. 7 Hyacinthus⁶, quia mitis, et humilis corde, et quia infirmitati animi resistit, eamque a suis expellit. 8 Achates⁷, quia acer in infideles, et impios, et quia abortiva⁸ peccati per confessionem nos expellere facit. 9 Amethystus⁹ quia resistit Somno, ebrietati, omnemque [359] acediam fugat. 10 Chrysolitus¹⁰, quia venit vocare non iustos, sed peccatores ad salutem. 11 Onyx¹¹, quia moribus candidus, et quia bellum movet in vitia. 12 Beryllus¹², quia in omni tentatione, ac¹³ passione, et¹⁴ cruce constans permansit imo clarior effulsit, ita fere Salmeron tom. 7 tract. 11». In *Apocalypsi*. Cap. 21. vers. 11¹⁵. «Et lumen erit simile lapidi pretioso»¹⁶ tamquam <...> Lumen «quod illuminabat illam Civitatem coelestem¹⁷ est¹⁸ ipse Deus, ut dicit vers. 23 ***. Tanquam¹⁹ lapidi Iaspis, sicut crystallum ***. Alcazar notat²⁰ hunc Dei Thronum esse illum ipsum, quem vidit Iohannes cap. 4 ubi de eo dicitur vers. 3 (et qui sedebat, similis erat aspectui lapidis Iaspidis, et Sardinis)²¹ *** Iaspis est Gemma viridis, et firma: hinc significat Deum sua luce, et clara visione recreare, et confirmare oculos et mentes Beatorum, idque constanter, et iugiter in aeternum. Iaspis hic pellucet instar crystalli, ut significet intimam Dei essentiam a Beatis pervideri, et penetrari». [360] Num. 12. 20.21. «Caelestis Hierusalem²² fundamenta, speciem, et decorem S. Iohannes describit per gemmas: primo quia in terra nihil

¹ *Ib.*: Tertio est smaragdus.

² *Ib.*: Quarto est carbunculus.

³ *Ib.*: lux mundi.

⁴ *Ib.*: Quinto est sapphirus.

⁵ *Ib.*: Sexto est iaspis.

⁶ *Ib.*: Septimo est hyacinthus.

⁷ *Ib.*: Octavo est achates.

⁸ *Ib.*: abortivum.

⁹ *Ib.*: Nono est amethystus.

¹⁰ *Ib.*: Decimo est chrysolitus.

¹¹ *Ib.*: Undecimo est onyx.

¹² *Ib.*: Duocecimo, est beryllus.

¹³ *Ib.*: et.

¹⁴ *Ib.*: ac.

¹⁵ C. C. van den Steen, *Commentaria in Apocalypsin S. Iohannis Apostoli, auctore R. P. Cornelio Cornelii a Lapide e Societate Iesu, olim in Lovaniensi, post vero in Romano Collegio Sacrarum Litterarum Professore, Lugduni Batavorum, Sumptibus Iacobi et Mattahei Prost frartru, 1627, p. 310.*

¹⁶ *Ib.*

¹⁷ *Ib.*: caelestem.

¹⁸ *Ib.*: quod est.

¹⁹ *Ib.*: tamquam.

²⁰ *Id.*, p. 311: Notat Alcazar.

²¹ *Ib.*: vers. 3. *Et qui sedebat, similis erat aspectui lapidis Iaspidis, et Sardinis.*

²² *Id.*, p. 318: Ierusalem.

Gemmis est pulchrius, aut praestantius; sicut¹ in caelo emicant stellae, sic in terra gemmae <...> 2^{o2} quia Gemmae apud antiquos erant Hieroglyphica rerum caelestium, ac divinarum. 3^{o3} quia Gemmae in terris pretio. splendore, firmitate, et energia caeteris rebus antestant <...> 4^{o4} quia in caelis videntur verae fore gemmae non terrestres, sed caelestes, et longe hisce nostris praestantiores. Id colligitur primo ex S. Iohanne: hic, qui eas se in Caelo vidisse asseverat, atque ex *Tobia* cap. 13 v. 21. *Portae Ierusalem ex sapphiro, et smaragdo aedificabuntur, et ex lapide pretioso omnis circuitus murorum eius. Ex lapide candido, et mundo omnes plateae eius sternentur, et per vicos eius alleluia cantabitur*, ad quae verba hic alludit Ioannes. [361] Verba enim *Scripturae* propriae⁵ ut sonant, accipienda sunt, ait S. Augustinus, nisi quid absurdi ingerant ***. S. Agnes, teste S. Ambrosio, aliaeque virgines beatae, apparuerunt vestitae cycladibus aureis, et gemmis⁶. Vide eundem *Serm.* 90 ***. Eaedem sunt Gemmae», quae in «Rationali Pontificis, quarum cuique inscriptum fuit⁷ nomen unius Patriarchae qui parens, et caput⁸ erat unius tribus e duodecim. Rationale enim formam gerebat Caeli. Duodecim Patriarchae allegorice representabant⁹ duodecim Apostolos, qui sunt¹⁰ Patriarchae duodecim tribuum, idest omnium fidelium, Sanctorum, et Beatorum Novi Testamenti. Duodecim ergo Gemmae, vel fundamenta gemmata sunt duodecim Apostoli, idque eo ordine, quem assignat Sanctus Mattheus cap. 10. 2 ***. Porro novem Gemmae {ed} eaedem¹¹ sunt cum novem Gemmis Rationalis, licet alio ordine ponantur hic ***. Sardonix enim qui hic ponitur, est species Onychis *** tres vero reliquae videntur diversae, nam pro Chalcedonio [362] hic in Rationali ponitur Carbunculus, pro Hyacintho Ligurius, pro Chrysopaso¹² Achates ***. In Gemmis nonnullis valde discrepant novi {Scri} Scriptores Nilus, Anastasius, et alii ab Antiquis, puta a Theophrasto, et a Plinio, quem sequitur Solinus, Isidorus, et alii, sive quia nomina gemmarum quandoque variata, et mutata sunt, sive quod gemmae veteres nonnullae interierint, et novae earum species subnatae, aut a gemmariis substitutae sint, ut¹³ praestantes Gemmarii quibuscum Romae egi, mihi fassi sunt, ipseque ego singulas eorum gemmas perlustrans, et manu oculisque pertractans, easque conferens cum illis, quae de iisdem scribit Plinius, reipsa deprehendi. Vidi enim sardium olim opacum, nunc esse pellucidum, topazium olim aureum et porraceum, nunc tantum esse aureum, et fulvum, Sapphirum olim caeruleum, aureis punctis collucentem, et opacum, nunc esse violaceum, sine punctis, et pellucidum, Beryllum olim viridem dilutum, nunc

¹ *Ib.*: sicut enim.

² *Ib.*: Secundò.

³ *Ib.*: Tertiò.

⁴ *Ib.*: Quartò.

⁵ *Ib.*: propriè.

⁶ *Ib.*: gemmeis.

⁷ *Id.*, p. 319: erat.

⁸ *Ib.*: caput et parens.

⁹ *Ib.*: repraesentabant.

¹⁰ *Ib.*: Apostolos: Apostoli enim sunt.

¹¹ *Ib.*: hic plane eaedem.

¹² *Ib.*: Chrysopraso.

¹³ *Ib.*: uti.

[363] albicare ut vitrum, immo a Gemmariis vocari vitrum, Hyacinthum olim caeruleum, et violaceum, nunc melleum, & c. Quocirca Anselmus Boetius lib. 2 *de Gemmis* cap. 30 ait Plinii¹ hyacinthus hodie inter {Amethyst} Amethysti genera ponitur: quemadmodum Aamethystus veterum nunc granati nomen obtinet. Aetas, ac gemmariorum imperitia gemmarum nomina ita confundit, ut vix aliquid certi hac in re statui possit». Corn. a Lap. Comment. in Apoc. cap. 12 vers. 19. «Duodecim haec fundamenta significant duodecim² Apostolos», ut «explicant Ribera, Viegas, et alii. Item 12 articulos³ {Fidei} Symboli» ab eis compositi; hi enim continent veritates fundamentales fidei, et Ecclesiae tam triumphantis, quam militantis, ut «explicant Glossa, et Alcazar ***. Pro *Iaspis Exodi* 28 vers. 18 ***. Arias, et Rabbinizantes vertunt adamantem ***. Creditur⁴ Iaspidem fugare phantasmata, et esse amuletum contra venena, et veneficia, unde Dioscorides lib. 5, cap. 160. [364] Omnes Iaspides amuleta esse traduntur, et S. Hieron. in *Isaia*⁵ 54 ait⁶ est Smaragdi habens similitudinem, quo omnia phantasmata fugare autumant, vocatur *Grammatias*. Id sumpsit S. Hieronimus ex Plinio. Ridet hoc Isidorus, aitque esse superstitionem, talisque esse videtur, sed orta ex vero principio, scilicet quod Iaspis confortet stomachum, ut Galenus docet⁷ lib. 9. Simplicium; languentes enim stomacho saepe putant se philtris, aut veneficiis in eum languorem esse coniectos ***. Iaspis non simpliciter, et uniformiter viridis est, sed maculosus, seu⁸ venulosus, ut enim sit Iaspis, requiritur in virore varietas. Nam ut ait Theophrastus Iaspis similis Smaragdo, verus fieret Smaragdus, si maturescet⁹: idque probat ex ipsa Smaragdi matrice, in qua variae sunt viridis coloris species, et gradus». Anselmus Boetius lib. 2 «*de Gemmis* cap. 100 ait *Iaspis*¹⁰ *ab Achate non differt, nisi quod mollior sit, [365] et propterea non ita exacte poliri possit, ut Achates, neque tam perspicua, quam Achates, ut plurimum viridis, quo smaragdo vicinior, eo nobilior. Est antiquissima gemma*¹¹; unde Plinius *etiam si*¹² *victus a multis, antiquitatis tamen gloriam retinet. Iaspis* *** sistit fluxum sanguinis, et faeminarum¹³ menstrua. Albertus¹⁴ Magnus, Miras¹⁵, et magnas experientias recenset oculatus testis Boetius¹⁶ lib. 2, cap. 102¹⁷. *Viridis collo appensa, ita ut circa ventriculi orificium pendeat, stomachum firmare,*

S. Petrus

¹ *Ib.*: Plinii, ait.

² *Ib.*: tum duodecim.

³ *Ib.*: de duodecim articulis.

⁴ *Ib.*: creditum est.

⁵ *Ib.*: Isaiae.

⁶ *Ib.*: Iaspis, inquit.

⁷ *Ib.*: uti docet Galenus.

⁸ *Ib.*: sive.

⁹ *Ib.*: maturesceret.

¹⁰ *Id.*, p. 320: Iaspis ait.

¹¹ *Ib.*: Septimo, iaspis est gemma antiquissima.

¹² *Ib.*: etiamsi.

¹³ *Ib.*: feminarum.

¹⁴ *Ib.*: Ita Albertus.

¹⁵ *Ib.*: cuius rei Miras.

¹⁶ *Ib.*: Anselm. Boetius.

¹⁷ *Ib.*: lib. 2, de Gemmis cap. 102.

*nauseam, vomitumque prohibere, ac calculos, urinamque pellere traditur. Iaspis omnis conceptum firmat, partumque femori alligata promovet. Gestata febres, et Hydropes, quae vel a debili concoctione, vel a sanguine¹ nimio fluxu oriuntur, corroborando ventriculum, et sanguinem sistendo, prohibet. Nonus Medicus etiam epilepsiam [366] viridem Iaspidem arcere affirmat, idque et nunc a multis asseritur, quae si circa ensiformem cartilagine[m] per diem, et noctem ab epileptico gestetur, aiunt, si sudore corripatur, liberari a paroxismo sin minus, emori; idque multoties fuisse probatum. Vires has omnes augeri putant, si argento includatur, cogitationum etiam tumultum et incostantiam, quae ex sanguinis impetu oritur, prohibet. Calculi etiam generationem, si portetur, omnino arcere vulgo creditur. Iaspis Grammatias, aut Polygrammas appellata, quaeque virens smaragdo persimilis est, ad venena pro amuleto gestatur. Cap. 103² et in Epist. Dedic³. narrat Rudolphum II Imperatorem mensam e gemmis, praesertim Iaspidibus extrui iussisse, quam ipse octavum Mundi miraculum appellat, et cum Dianae Ephesis templo comparat, utpote in qua fabricanda plurimis annis, maximisque expensis desudatum est, quaeque tanto artificio elaborata est, ut gemmae sibi invicem commissuris, quae conspectum [367] fugiunt, unitae, silvas, arbores, flumina, flores, nubes, animalia, variasque rerum pulcherrimarum formas ita referant, ut depictae ad vivum videantur, ac simile opus in toto orbe reperiri non possit. Iaspis⁴ *** cum variis gemmis miscetur. Nam a commixtione cum Achate, vocatur Iaspachates, cum Onyche illa, quae nivem imitatur, ac Crystallo similis est (quem hodie Chalcedonium vocant) Iasponyx, a Plinio appellatur, quae⁵ cum Sarda miscetur, Sardoiaspis dici potest. Habeo unam, quae Amethystum, Sardam, Chalcedonium distinctis locis in se habet ait Boetius cap. 101». Sapphirus «vocatur Gemma sacra» a Gemmariis, nam Exod. «24, 10. Visio Dei qua apparuit Moysi⁶, et senioribus fuit quasi opus lapidis sapphirini, et quasi Caelum, cum serenum est ***. Qui hodie Sapphiri vocantur, et pellucet, potius hyacinthi sunt, quam sapphiri veterum, unde⁷ Alcazar, et Boetius⁸ lib. 2, c. 119⁹, censent Plinii, et Veterum Sapphirum esse speciem quandam [368] illius, qui nunc vocatur lapis lazuli, idest¹⁰ qui nec venas, nec aureum pulverem, sed scintillas, seu guttas ex auro in caerulea planitie habet, ac nobiliorem esse, qui caeli sereni colorem absque ulla violacei admistione magis refert. Hinc Epiphanius¹¹ {Cyanaeum} Cyaneum (qui idem est cum lapide Lazuli, vel eius species) numerat inter species Sapphiri. Et Dalecampius in Plinium commentans ait ea, quae Plinius scribit de Sapphiro, non Sapphiro nostro, sed Cyaneo convenire. Cyaneo vero*

S. Andreas

¹ *Ib.*: sanguinis.² *Ib.*: Denique cap. 103.³ *Ib.*: dedicatoria.⁴ *Ib.*: Nono Iaspis.⁵ *Ib.*: qua.⁶ *Id.*, p. 321: Mosi.⁷ *Ib.*: Quocirca.⁸ *Ib.*: et Anselmus Boetius.⁹ *Ib.*: lib. 2 De Gemmis cap. 119.¹⁰ *Ib.*: id est.¹¹ *Ib.*: Hinc et Epiphanius.

medici attribuunt virtutem corroborandi cor, pellendi melancholiam, multasque alias magnas, et miras. De¹ veterum Sapphiro ait Pierius *Hieroglyp.* 41: *Sapphirus apud veteres magna semper in veneratione fuit, siquidem per eum imperium, et summum sacerdotium significari manifestum est* et Rueus <...> Abulensis in *Exod.* 24 10²: *Apud Gentilium Deos in magna fuit sapphirus reverentia, quod sine eo responsa non dabantur* et in cap. 28, 18 ait [369] olim Sapphirum gemmam Gemmarum appellari solitum. Hinc etiam nunc³ Pontificibus, et Cardinalibus congruunt sapphiri, et Pontifex recens creato Cardinali mittit sapphirum, uti Episcopo datur annulus: licet enim nostri Sapphiri potius sint hyacinthi, tamen in veterum sapphirorum locum successerunt. Nam Veteres Aegyptiorum summi Iudices, qui erant Pontifices, e collo gestabant Sapphirum, cui insculpta erat veritas, teste Aeliano lib. 14, 34 ***. Galenus⁴, et Dioscorides⁵ dicunt, «Percussis a scorpione Sapphirum haustum⁵ prodesse, et contra intestinas {nos} exulcerationes bibi, et ruptas membranas cogere, et excrescentia in oculis, et pustulas inhibere. Albertus addit⁶ <...> Addunt alii⁷ qui, penes quos sit fides, Sapphirum homines ad pietatem, constantiam, pacem, et cupiditatum refraenationem inclinare, ideoque esse gemmam Pontificum ***. Isidorus, Beda, et Aretas aiunt⁸ Chalcedonium esse carbunculum, aut carbunculi speciem. [370] {tum} Quia calcedonii⁹ alterius Veteres non meminerunt ***, {tum} Dicitur Chalcedonium¹⁰, quia ut ait¹¹ Aretas, prope Chalcedonem urbem (quae Constantinopoli ex altera Bosphori parte obiacet) *** in littorum saxi, et scopulis innascitur gemma habens speciem, et colorem carbunculi. Suspicitur Gesnerus pro Chalcedonio legendum {char} Carchedonius, idest Carthaginensis ***. Sic Plinius {car} 37, 7¹² Carbunculos Chartagine allatos vocat Charchedonios ***. Vocatur Carbunculus, quia habet speciem carbonis ardentis, quare et pyropus dicitur *** ignis faciem, et speciem habens ***. Dicitur et Apyrausta, quod igne non laedatur. Alii Chalcedonium putant¹³ esse genus ambrae aut certae lapidis duri, et candicantis; dicunt enim eum similem esse pallenti lucernae, et fulgere magis sub dio, quam sub tecto, et si sole, aut frictu incalescat, paleas ad se attrahere. Tales enim sunt globuli lapidis duri, et candicantis, quem vocant vulgo Chalcedonium etiam Gemmarii, ex quibus [371] fiunt rosaria; unde Boetius¹⁴ lib. 2 *de Gemmis* cap. 87 ait: *Chalcedonius gemma¹⁵ est, quae per nubem, vel nullo, vel levi aliquo colore tinctam,*

¹ *Ib.*: Quinto, de.

² *Ib.*: Exodi 24 v. 10.

³ *Ib.*: etiamnum.

⁴ *Ib.*: Septimo, Galenus.

⁵ *Ib.*: Scorpione haustum.

⁶ *Ib.*: Addit Albertus Magnus.

⁷ *Ib.*: Aliqui.

⁸ *Id.*, p. 322: asseverant.

⁹ *Ib.*: tum quia chalcedonii.

¹⁰ *Ib.*: Chalcedonius.

¹¹ *Ib.*: notat.

¹² *Ib.*: Itaque Plinius in lib. 37 cap. 7.

¹³ *Ib.*: censent.

¹⁴ *Ib.*: Anselmus Boetius.

¹⁵ *Ib.*: Chalcedonius, ait, gemma.

*totumque corpus occupantem semiperspicua, scalpturae propter duritiem contumax. Olim sub Onyche comprehensa, cuius species est, appellabatur Onyx candida. Nam candicans veterum Onyx, sive transluceat, sive non, nunc Chalcedonii nomen apud Europae populos retinet. Quales multis in locis in Germania, et in Belgio circa Lovanium in agro Heverensi, et prope Bruxellam ipse se reperisse testatur cap. 88, ubi addit: Hoc tempore etiam pocula, effigies Principum, coronae pensiles, aliaque infinita ex Chalcedonio fiunt. Praecipuus usus est ad sigilla, quia cera illi non adhaeret. Verum hic chalcedonius quasi vilis Gemma, et potius lapis vulgaris, a Plinio omittitur, et tacetur. Plinius enim, ut ait¹ Boetius [372] per Chalcedonium accipit Granatum Orientalem qui est species Carbunculi; Chalcedonium vero modernum sub Onyche comprehendit; Onyx enim, Sardonyx, et Chalcedonius, vel idem sunt, vel potius species invicem affines, et cognatae. Unde apud veteres omnes pro Onyche habebantur ait Boetius lib. 2, c. {29} 92 ubi² addit: *Tantae interdum magnitudinis est Onyx, ut columnulae inde fieri possint. Romae enim in Basilica S. Petri sex columnulae Onychinae conspiciuntur* ***. Carbunculus *** igne non calescit, in tenebris tamen lucet, et splendescit magis interius, quam exterius, ita S. August. Lib. 2 *De Doctrina Christiana* cap. 16 Isidor³. Lib. 16, cap. 13 ait: *Carbunculi⁴ fulgor nec nocte vincitur; colore ignitus ut carbo {lucet} lucet in tenebris*. Scilicet modica luce in se collecta, non autem foras emicante, uti Gemmarii experti docent, et Boetius lib. 2. *de Gemmis*. cap. 8. Hic carbunculus [373] rubet, ideoque⁵ rubinus dicitur. Alcazar censet⁶ carbunculos candere, indeque esse⁷ adamantes; carbonem enim nimis ardentem non rubent, sed candentem <...>. Sed contradicit Cornelius a Lapide «Boetius lib. 2 *de Gemmis*. cap. 13» ait: «*Nobiliiores Rubini in Insula Zeilan {reperiuntur} nascuntur. Alii et minores in Coria, Calecut, Cambaia, et Bisnaga. Optimi in flumine Pegu, quos incolae ore, et lingua explorant. Nam frigidiores, et duriores meliores arbitrantur. {Illorum} Illorum colorem igne, in quo coquunt, augere dicuntur. Nasci solent in quadam lapidea matrice, rosei coloris, quam aliqui si perspicua fuerit Balassium rubinum vocant. Nam si transparens gemmaeque instar non sit, ab omnibus mater, aut matrix rubinorum appellatur. Propterea quod (ut infans in utero materno sanguine nutritur) in hac rubinus formetur, alatur, et excrescat. Primum candicat, deinde paulatim maturescens, ruborem [374] contrahit. Hinc fit, quod albi, et albicantes, qui nondum maturi sunt, reperiuntur. Nascitur plerumque in eadem fodina, ubi Sapphiri reperiuntur. Si alimentum varium fuerit, et non omnino idoneum, mixti coloris inveniuntur, nempe partim albicantes, partim rubentes, aut media parte rubini, media sapphiri, quos Indi Nilacandi, quasi Sapphirorubinos appellant*». Smaragdus, si «fulgurans, sive ceraunius ***. Veterum smaragdum fuisse fulgentiorem nostris*

S. Iacobus frater
S. Ioan.

S. Ioanni

¹ *Ib.*: ut fatetur.

² *Ib.*: et ubi et.

³ *Ib.*: et Isidor.

⁴ *Ib.*: cap. 13: Carbunculi, inquit.

⁵ *Ib.*: indeque.

⁶ *Id.*, p. 323: tamen censet.

⁷ *Ib.*: subinde candere, esseque.

constat ac¹ habuisse speciem fulguris»: unde «Plinius lib. 37, c. 6²» refert historiam Thynnorum <...>. «Viriditate superant herbas, et³ aerem, resque alias sibi vicinas suo virore imbuunt, unde soli gemmarum contuitu oculos implent nec satiant. Hinc mire visum recreant <...>. Ex eo fiebant specula, unde Nero pugnas gladiatorum spectabat Smaragdo ***. Sardonyx species est⁴ onychis, id est gemma⁵, quae habet speciem unguis humani, nam interius habet [375] speciem carnis, exterius unguis carnem degentis⁶ ***. Hic veterum fuit Sardonyx, postea⁷ sardoniches vocaverunt gemmas, quibus superior unguis rubebat instar minii, ita Plinius, et addit, Sardoniches candenti linea distingui, et cingi. Hodie Onyx, et Sardonyx a Gemmariis Nicolaus vocatur, ait Boetius lib. 2 c. 84 ***. Platearius celebris medicus, et ex eo Andreas Bacci *tract.⁸ de 12 Gemmis Sacrae Scripturae⁹* docent Onychem, si oculis admoveatur, educere malos humores, et visum confirmare ***. Sardiis, vel *** Sarda mater est Amethysti¹⁰ unde in nonnullis Gemmis una parte Sardiis, altera amethystus cernitur», ut ait Alcazar. «Nonnulli, ut Indici et mares, valde fulgent; generantur in saxi corde». Olim maiori in pretio fuit, quam nunc. «Vulneribus ferro inflictis, et tumoribus medetur, ait Epiphanius lib. *de Gemmis*. Sanguinem¹¹ undecumque fluentem mirabiliter sistit, ait Boetius. Gaudium¹² accendit, Abulens. Feris¹³ terrorem incutit, ait [376] Aretas in cap. 4 *Apoc*. Porro stultum est cum Cardano asserere, quod litigantes victores, et gestantes divites facit¹⁴, ait Boetius c. 82 ***. Chrysolithus aureo colore translucet, eoque ita ardente, ut aurum cum eo collatum albicare videatur, ait Plinius. Chrysoliti¹⁵ ergo nomine subinde comprehenduntur Topatii¹⁶, et Hyacinthi, qui¹⁷ aureo sunt colore». Isidorus auro eum similem facit, «cum marini coloris similitudine». Multi putant «Chrysolitum esse illum, qui vulgo a Gemmariis vocatur Chrysolica, cuius color est viridis dilutus, et multis angulis levigari, et poliri solet, ut excitatius fulgeat. Verum in hac gemma vix apparet aureus color; adde viridis color non est marinus. Quare¹⁸ Anselmus Boet. lib. 2 *de Gemm.* c. 65. Chrysolitus ait¹⁹, aureum habet colorem, et

S. Philippus

II S. Bartholomaeus

S. Matthaeus

¹ *Ib.*: fulgentiores fuisse, nostris ac.

² *Id.*, p. 324: 5.

³ *Ib.*: imò, et.

⁴ *Id.*, p. 325: Sardonyx est praestantissima species.

⁵ *Ib.*: gemmae.

⁶ *Ib.*: tegentis.

⁷ *Ib.*: postea enim.

⁸ *Ib.*: tractat.

⁹ *Ib.*: Gemmis Script.

¹⁰ *Id.*, p. 326: Addit Alcazar, sardium esse matrem amethysti.

¹¹ *Ib.*: Rursum, sanguinem.

¹² *Ib.*: Secundo, gaudium.

¹³ *Ib.*: ait Abulens. Tertio feris.

¹⁴ *Ib.*: faciat.

¹⁵ *Ib.*: Chrysolithi.

¹⁶ *Ib.*: Topazii.

¹⁷ *Ib.*: qui et ipsi.

¹⁸ *Ib.*: Quapropter.

¹⁹ *Ib.*: inquit.

aquam rheubarbaro, vel croco tinctam refert. Orientales purissimi auri instar rutilant: Europaei crystalli instar molles cum aureo colore, vel multum, vel parum nigricant. Inter hos [377] nonnulli parum flavedinis habent, ut nisi nigredine crystalli distinguerentur, ab his secerni non posset¹ ***. Beryllus² gemma est, quae aquae marinae colorem refert, ex viridi caeruleum. Italis a colore aquae³ marinae vocatur», ita Boetius cap. 69. Vide Plinius lib. 37, c. 5. Solinus, «Indici reges hoc genus gemmarum in longissimos cylindros amant fingere. Hinc Curtius lib. 9 scribit, sceptrum aureum, quod Alexandro obtulit sophites beryllis fuisse distinctum***. Topatius⁴» veterum (Boetius lib. 2, c. 62) «fuit Gemma viridis diaphana: si aureo quodam fulgore splendebat, chrysopatius appellabatur. Nunc utraque a Gemmariis Chrysolithi nomen obtinet. Topatius⁵, seu Chrysolithus vulgaris smaragdo est colore dilutior, cui nonnihil flavedinis adiectum videtur. Huic dum viror aureus est, Chrysopatii nomen tribuitur, et smaragdi mater putatur. Plinius multa de Chrysopatiis, Chrysolitis, et Chrysoprasii⁶ [378] tradit, sed omnes istas gemmas ita confundit, ut nihil inde certi colligi possit. Chrysopatius non absurde hodie a Gemmariis Chrysolithus appellari potest, quod revera aureus color per viridem in illo fulgeat, qui si noctu igne admoto vehementer splendeat, Chrysolapis⁷ Plinii est. A nonnullis haec gemma cum Chrysoprasso confunditur, quia parum inter se differunt <...>. (***) Chrysopasium, vel Chrysopatium a Chrysoprasso differre non puto) ***. Est delicatissima, quia sola nobilium gemmarum limam sentit, et usu atteritur, ait Plinius ***. Tradunt Abulensis, Berchorius, Vincentius, et ex iis Alcazar, topatium⁸ comprimere passiones animae», praesertim «lunaticam, phroenesim⁹, iram, tristitiam, luxuriam. Addit Rueus, eum cohibere aquam, ne igne effervescat, et ebulliat», et «si quis anulum ex topatio¹⁰ gestet, posse eum intra ferventis aquae lebetem secure manum immittere, quod tamen credere malim, quam experiri. Merito has¹¹ de Gemmarum viribus opiniones ridet, et experientia confutat Anselmus Boetius lib. 2, [379] c. 63 ***. Chrysoprasus triplex est ex Plinio¹² <...>. Callais gemma¹³ est viridis, et pallens, affinis¹⁴ Chrysoprasso». Boetius «c. 56, tres Chrysoprasi colores, et species assignat. *Prima¹⁵ continentur, qui exacte viridis porri colorem aemulantur. Secunda qui multum flavedinis habent, ac filicis arescentis fere colorem referunt. Hi si aurei sint splendoris, chrysopteri veterum sunt. Tertia qui*

VII S. Thomas

IX S. Iacobus Minor

X S. Thadaeus

¹ *Ib.*: non possent.

² *Id.*, p. 327: Beryllus, ait.

³ *Ib.*: aqua.

⁴ *Ib.*: Topazius.

⁵ *Ib.*: Topazius.

⁶ *Ib.*: Chrysoprasus.

⁷ *Ib.*: Chrysolampis.

⁸ *Ib.*: topazium.

⁹ *Id.*, p. 328: phroenesim.

¹⁰ *Ib.*: anulum ex topazio.

¹¹ *Ib.*: hasce.

¹² *Ib.*: Chrysoprasus teste Plinio, est triplex.

¹³ *Ib.*: quae gemma.

¹⁴ *Ib.*: sit affinis.

¹⁵ *Ib.*: Prima, inquit.

exigua viriditate, maiorique flavedine lactescunt. Has tres species omnes apud me reservo. Tradunt Chrysoprasum sanare infirmitatem aciei oculorum, ut firmiter in rem obiectam figi possit. Addunt alii ingenerare animo opum contemptum, et liberalitatem. Dilatat enim spiritus, eosque exhilarat, ideoque ex arcto et avaro facit liberalem, et iovialem ***. Hyacinthus Veterum fuit idem, qui nunc a Gemmariis vocatur Sapphirus, ait¹ Rueus, Agricola², et Alcazar, licet Boetius c. 30³ putet fuisse [380] Amethysti⁴ speciem <...>. Moderni⁵ Hyacinthi cum sint coloris aurei, et mellei, chrysolithi sunt (quod etiam docet Boetius c. 29⁶) quodque illi nunc vocentur hyacinthi, recens inventum est, ex eo ortum, quod olim vocati sunt hyacinthi sapphirini. Ita ex Alberto Magno Alcazar; nam vulgus nomen prius hyacinthi retinuit, posterius sapphirini subtauit⁷ ***. Hyacinthus veterum, et Sapphirus noster⁸ fuit caeruleo colore qui modice violaceo diluebatur, ut docent Plinius, S. Hieronimus Nyssenus, Gregorius Magnus, et Eucherius <...>. Quae recentiores sapphiris tribuunt, ea priscis hyacinthis conveniunt. Ea sunt roborare visum pellere venena, et tumorem, vinctos e carcere solvere, tollere invidiam, facere victorem, amorem castum inserere, fluxum sanguinis sistere, inordinatas animi affectiones fraenare, pacem conciliare. Haec vulgo etiam a Doctis credita. E quibus multa vel per auxesin dicta, vel fabulosa arbitror ***. [381] Amethystus violaceus⁹ purpureus, et roseus, sculptura facilis, leniterque flammulas fundit». Dicitur a Plinio Gemma Veneris, quia oculis gratus est. Dicitur «ebrietati resistens ***», ita Rueus, qui citat¹⁰ Aristotelem licet Plinius, et Plutarchus id negent¹¹, et rideant eos, qui dicunt amethystum ebrietati resistere ***. Alciatus in *Emblem.* ait¹² colorem ianthinum, idest violaceum (qui est amethysti) esse symbolum eius, qui est sorte sua contentus ***. Scribit Boetius c. 32¹³, Amethystum Orientalem ustione dealbari, et quasi in adamantem verti posse, ita ut periti Gemmarii eum a vero adamante secernere vix queant. Rueus dicit¹⁴ Amethystum facere prosperos, et felices, item vigilantes», et «qui eum defert digito semper videt¹⁵ somnia, sed hoc frivolum est ***. Smaragdus ***. Scribunt Albertus Magnus, Abulensis, Berchorius, et alii Smaragdo effici verba persuasoria, opes acquiri, daemones, et venereas cogitationes fugari. Imo si coniux gestet anulum¹⁶ ex [382] smaragdo in copula maritali, eum confringi ***. {quae}

11 Simon
Chananaeus

XII S. Matthias

¹ *Id.*, p. 329: inquit.

² *Ib.*: Georgius Agricola.

³ *Ib.*: Anselm. Boetis lib. 2 de Gemmis c. 30.

⁴ *Ib.*: Amethysti.

⁵ *Ib.*: Moderni ergo.

⁶ *Ib.*: Ansel. Boet. Lib 2 de Gemmis c. 29.

⁷ *Ib.*: subtauit.

⁸ *Ib.*: hyacinthus enim olim, aequae ac noster sapphirus.

⁹ *Id.*, p. 330: Duodecimum amethystus. Hic Violaceus.

¹⁰ *Ib.*: qui et citat.

¹¹ *Ib.*: id ipsum negent.

¹² *Ib.*: Alciatus tradit in *Emblem.*

¹³ *Ib.*: Scribit Anselm. Boet. Lib. 2 de Gemmis c. 32.

¹⁴ *Ib.*: Denique Rueus ait.

¹⁵ *Ib.*: videat.

¹⁶ *Id.*, p. 325: anulum.

Sed frivola sunt, uti ipsae¹ matronae coniugatae asseverant. Etsi Albertus Magnus scribet² Rege Hungariae post nocturnam pollutionem invenisse mane smaragdum, quem in annulo digiti gestabat, in tres partes dissectum. Vere, et solide Anselmus Boetius *** lib. 1 c. ultimo ait: *Gemmas³ a causis agentibus, quae reales non sunt, aliquid pati posse, ut smaragdum ab ictu adulterii, et Turcoidem a casu, non quatenus concutitur, sed quatenus nocere casus potuit gestanti, dirumpi, plusquam absurdum est. Fortasse a nimia calefactione quae coitu excitatur, excalefacta gemma, subitoque hiemali tempore frigori exposita, rumpi posset. Sed hoc propter adulterium non fit. Turcos⁴, quia mollis, propter annuli concussionem, a casu rumpi posset, sed haec ruptura non fit, ut homo a casu illaesus permaneat, sed {ac} a concussionem* [383] Quare plura olim superstitiose de gemmis fuisse credita ex quibusdam eventis, per daemonem ad superstitionem hanc inducendam factis, multa etiam nunc⁵ superstitiose credi, et fieri docet idem Anselmus lib. 1 c. ult. Sane fabulosum, et superstitiosum est, quod scribit Camillus Leonardus⁶ medicus in *Speculo Lapidum*, gemmam, quae dicitur Heliotropia (quod instar herbae, quae dicitur heliotropium, soli se conformet) facere eum, a quo gestatur, invisibilem; Achatem tempestates avertere, et sistere fulmina, adamantem indomitas bestias humiliare, et subiicere. Daemonium (nomen hoc est gemmae) gestantem, ab hostibus eum tutum, et victorem reddere. Topatium divitias augere, et subitaneam mortem avertere, ac principum gratiam conciliare; Turcoidem facerem⁷ ut equus nunquam sessorem fatiget. Porro quae de lapidum sculpturis, et imaginibus subdit, plane superstitiosa, et magica sunt, ut si asini imago Chrysolitho insculpta inveniat [384] facere gestantem futurorum praescium: arietis figuram in Sapphiro sculptam, vim habere liberandi carcere, conferendi honores, dignitates, et regnum. Upupae figuram, si cum Dragontea herba se reperiatur in beryllo, vim habere mortuos notos ad se evocandi, ab eisque responsa ad quaesita accipiendi: hominis imaginem cum dextra manu erecta in caelum, si in Chalcedonio reperiatur, dare victoriam in causis, et litibus forensibus, ac in itineribus a noxiis praeservare. Crucem sculptam in lapide viridi liberare gestantem a submersione aquae; Cervi imaginem in Onyche sculptam, ventos noxios compescere, et daemones fugare. Leporis imaginem in Sardio facere, ne ab ullo daemone, aut spiritu laedi possis. Hominis armati, enseque manu tenentis in Sardio, dare bonam memoriam, ac sapientem efficere, plurimaeque talia». Cornelius a Lapid. in *Apoc.* Cap. 21, vers. 1⁸. Vincentius in *Speculo* lib. 8, cap. 35 De Sigillis quarundam Gemmas easdem numerat ex Aristotele. Sed non damnat⁹.

¹ *Ib.*: ipsaemet.

² *Ib.*: Esto Albertus Magnus scribat.

³ *Ib.*: lib. 1 de Gemmis c. ultimo: Gemmas, inquit.

⁴ *Ib.*: Turcois.

⁵ *Ib.*: etiamnum.

⁶ *Ib.*: Leonardus Pisauriensis.

⁷ *Ib.*: facere.

⁸ Cfr., *id.*, p. 304.

⁹ Cfr., *De adamante*, lib. VIII, cap. XXXIX, in V. de Beauvais, *Bibliotheca mundi Vincentii Burgundi, ex ordine praedicatorum venerabilis Episcopi Bellocensis, speculum quadruplex, naturale, doctrinale, morale, historiale, in quo totius naturae Historia, omnium scientiarum*

[385] Cornelius a Lapid. *in Ezech.* cap. 3. Sunt qui putant post Christum adamantem mutasse naturam, eiusque priscas condiciones interiisse, uti interit Phoenix. Hoc falsum, quia eas dotes experimur in adamante, quas {tradit} Plinius ei attribuit excepta duritie; nam nunc nullus est adamas, qui non mallei ictu in partes dissiliat. Ait Boetius l. 2. c. 4¹. Scimus Adamantes fuisse merces regum Lusitaniae, adeoque unum instar nucis venire sexaginta millibus aureorum. Rabbini per vermem intelligunt sanguinem cuiusdam vermis, quo sine sonitu incidebantur lapides in fabrica Templi Salomonis. Sed hic vermis fictitiis. Summus Pontifex in pectore gestat crucem adamantinam, etiam dum celebrat, quia summa in eo requiritur tum patientia, tum fortitudo in tuenda fide Christi, crucifixi contra haereticos, et infideles, aequae ac iustitia, et pietate contra impios, praesertim Principes, et tyrannos, ut sit instar Petri, qui audivit [386] a Christo: *Tu es Petrus, et super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*. Huius enim Petrae successor, et haeres est Pontifex. Eadem de causa Episcopi gestant crucem ex auro, aliove metallo duro².

Bibliotheca Mundi Vincentii Burgundi ex Ordine Praedicatorum Venerabilium Episcopi Bellocensis Speculum quadruplex

In lib. 8. agit de lapidibus, et Gemmis {Tom. 1}³. S. Epiphanius scripsit etiam *de Gemmis*. Fraus Gemmarum. In quibusdam Gemmarum generibus magna difficultas est a falsa vera discernere. Pro lapide smaragdo pretiosissimo quidam vitrum arte inficiunt, et fallit oculos subdola quaedam falsa viriditas, dum non est qui probat simulatum, et arguat. Sic alia alio modo. Inventum et ex veris gemmis fieri traductiones in falsas alterius generis, ut ait Plinius. Sardonices e Cerauniis agglutinantur. Sunt [387] Authorum commentarii, quos aiunt demonstrare quibus modis e crystallo tingantur smaragdi, aliaeque gemmae. Probantur verae gemmae 1. pondere, si graviores sentiuntur 2. corpore, fictitiis pustulae in profundo apparent, scabritia in cute. In capillamento, frigoris incostantia, priusquam ad oculos perveniat, desinens nitor fictitiae, etiam scarificationis candicantiam fugiunt. Cavae extuberationes, quia videntur aequalibus viliores, figura maxime probatur oblonga <...>.

Encyclopaedia, moralis Philosophiae Thesaurus, temporum et actionum humanarum theatrum amplissimum exhibetur; ita ex optimorum auctorum elegantissimis sententiis inter se concatenatis contextum opus, ut nihil videri laboriosius, nihil ad sapientiam utilius, nihil denique ad honestam animi voluptatem inveniri possit iucundius. Omnia nunca accurate recognita, distincte ordinata, suis unicuique auctori redditae exacte sententiis, summariis praeterea et observationibus, quibus antea carebat, illustrata, Opera et studio Theologorum Benedictorum Collegii Vedastini in alma Academia Duacensi, Duaci, ex Officina Typographica Baltazaris Belleri, sub Circino aureo, 1624, p. 513.

¹ Cfr., C. C. van den Steen, *Commentaria in Ezechielem Prophetam*, cap. III, in *R. P. Cornelii a Lapide e Societate Iesu Sacrae Scripturae olim Lovanii postea Romae Professoris, Commentaria in quatuor Prophetas Maiores. Editio novissima anterioribus auctior, et correctior, ac indicibus necessariis illustrata*, Venetiis, ex Typographia Balleoniana, superiorum permissu, ac privilegiis, 1761, p. 725.

² Cfr., *id.*, pp. 725-726.

³ Cfr., V. de Beauvais, *Bibliotheca mundi*, cit., Lib. VIII, p. 493-552.

ARNOLDUS

Corallius a mari trahitur, sicut ramusculus, valet contra fluxum sanguinis. Aristoteles: *est planta maris sine cortice, cuius caro aliquantulum mollis est, in aqua <...>*. Arnoldus: *est qui collo suspensus epileptici, casum eius prohibet.* (Ex lib. *de Nat. rer.*) Est lapis rubens valde, figuram habens, ut cornu cervi, vel ut herbae radix cum multis radicibus, nec mirum, quoniam herba fuit in mari primum. Hic fulminibus et tempestatibus resistit, unde antiqui lapidem huiusmodi confractum cum seminibus in agro iactabant, aut in arboribus suspendebant, [388] ut grandinum pericula non sentirent. Daemonibus quoque terribilis est, et hoc forte, quia frequenter ramorum eius extensio modum crucis habet¹.

SPERIENZE INTORNO A DIVERSE COSE NATURALI VENUTE DALL'INDIE FATTE
DA FRANCESCO REDÌ²

Si fabbrica la polvere tonante «con tre parti di salnitro raffinato, due di sal di tartaro, ed una di fior di solfo³ ***. Messane⁴ una piccola porzione in⁵ un cucchiaino, o in una paletta di rame, o di latta, o d'altro⁶ metallo, e posta la paletta sopra il lume d'una candela, o⁷ sopra i carboni accesi, quella polvere muta colore a poco a poco⁸, quindi fa uno scoppio simile ad una botta di pistola, o di moschetto secondo maggiore⁹, o minore è¹⁰ la quantità della polvere». Alle volte riesce alla prova, alle volte no, e si liquefa come la cera¹¹. [389] Perle inghiottite da' piccioni tornano all'antico loro splendore, e crescono di prezzo, dicono alcuni. Mostra esser favola il Redi, perché poste né ventrigli scemarono di peso. Otto che pesavano 30 grani in due giorni scemarono 20 grani¹²: e porta altre sperienze¹³. Corno del Rinoceronte contro i veleni, Corna della granbestia contro il mal caduco. È favola, perché il Redi l'ha trovato di niun utile¹⁴. Lucertoloni grandi, o ramarri aquatici detti Iguane nell'Isola di Cuba, nel Messico, nel Brasil, ed altrove; de' quali dice Guglielmo Pisone, «che hanno una pietra non molto dura nello stomaco, e grossa quanto¹⁵ un uovo di gallina.

¹ Cfr., *De corallo*, in *id.*, lib. VIII, cap. LVI, pp. 522-523.

² Cfr. F. Redi, *Esperienze intorno a diverse cose naturali, e particolarmente a quelle, che ci son portate dall'Indie [...]*, scritte in una lettera al Reverendissimo Padre Atanasio Kircher della Compagnia di Gesù, in Firenze, per Piero Matini, 1686.

³ *Id.*, p. 31: zolfo.

⁴ *Ib.*: messone.

⁵ *Ib.*: o in.

⁶ *Ib.*: qualsisia altro.

⁷ *Id.*, p. 32: ovvero.

⁸ *Ib.*: appoco appoco.

⁹ *Ib.*: che maggiore.

¹⁰ *Ib.*: si è.

¹¹ Cfr., *ib.*

¹² Cfr., *id.*, p. 78.

¹³ Cfr., *id.*, pp. 71-78.

¹⁴ Cfr., *id.*, p. 80.

¹⁵ *Id.*, p. 57: per lo più quanto.

Altri dicono¹, che la generino nel cervello, e tra essi Francesco Ximenes che dice², che bevuta al peso d'una dramma in qualche liquore conveniente, sana mirabilmente i dolori nefritici, avendo virtù diuretica di rompere³ la pietra», e di aprir le vie nell'urina. Il Pisone dice «non averla provata, il Nierembergio, l'Oviedo, Gomara, Vormio, e Giovanni di Laet non ne fanno menzione. Io l'ho provata» più volte senza alcun frutto. [390] Pietra de' Serpenti Africani, «che nascono in Mombazza paese della Costa di Zanguebar»⁴; è prodotta nel capo, o nel ventre, e dicono far partorire le donne gravide presto, e senza dolori, quando pur fosse morta la creatura, legando detta pietra ad una delle coscie della parturiente. Ma dopo il parto bisogna levarla via subito, perché farebbe uscire le viscere della Donna⁵. Data a bere nel tempo del [...] del parosismo, leva le febbri, sana i dolori colici, e scaccia dall'animo ogni malinconia, benché fosse cagionata da una più solenne malinconia dal Mondo. «È stata da me provata *** sempre invano. Ed è pietra di fuori⁶ bernoccoluta, composta⁷ d'infinite sfoglie una sopra l'altra⁸, come le⁹ pietre della vescica dell'Uomo¹⁰»; quelle, che si trovano nel dentro gli «stomachi de' Gattimamoni¹¹, delle pecore, de' cervi, de' daini, e¹² in altri animali ruminanti domestici, e salvaticchi¹³, e nell'Indie occidentali negli stomachi delle¹⁴ vigogne, tarve¹⁵, guanachi¹⁶, pachi¹⁷, che tutte sono¹⁸ da noi chiamate Pietre Bezoa¹⁹». Ciò han tolto di peso da coloro, che scrissero la virtù della pietra Etite, o Pietra Aquilina [391] di cui dice il Vormio, che pur se la crede: «*Aetites *** parturientes²⁰ dicatum testatur Plinius, et Galenus, non refragante experientia: sinistro namque brachio alligatus faetum in iis retinet, quae ad abortum sunt proclives ob uteri lubricitatem. Tempore partus sinistro femori alligatus dolores minuit, ac partum accelerat, cuius experientiam saepius in hac urbe feci, adhibita tertia specie. Est enim Geodes parvulus, ovi columbini magnitudine, cuius effectum in casibus desperatis multae honestae matronae saepius viderunt. Sed ubi partus exciderit, statim amovendus.*

Orientali

¹ *Ib.*: però affermano.

² *Ib.*: fa testimonianza.

³ *Ib.*: romper.

⁴ *Id.*, p. 58.

⁵ *Ib.*

⁶ *Ib.*: per di fuori.

⁷ *Ib.*: e composta.

⁸ *Ib.*: sovrapposte l'una all'altra.

⁹ *Ib.*: come sono le.

¹⁰ *Ib.*: degli uomini.

¹¹ *Ib.*: gatti mammoni.

¹² *Ib.*: ed.

¹³ *Id.*, p. 59: salvatici.

¹⁴ *Ib.*: pur delle.

¹⁵ *Ib.*: delle tarve.

¹⁶ *Ib.*: de' guanachi.

¹⁷ *Ib.*: e de' pachi.

¹⁸ *Ib.*: le quali tutte son.

¹⁹ *Ib.*: Bezaar.

²⁰ *Id.*, p. 60: parturientibus.

*Observavit namque Valeriola tam vehementer trahere, ut una uterus excedat ***, quod eo referente accidit Valentiae coniugi Ponsoni Iouberti, quae oblivioni tradens lapidem femori alligatum, elapsa matrice extincta est.* I Caimani sono¹ coccodrilli dell'Indie descritti² da Nicolò Monardes, Guglielmo Pisone, Giacomo Bonzio, ed altri. Nello stomaco di queste bestie si trovano³ una gran quantità di ciottoli di fiume da esse inghiottiti, de' quali dice⁴ il Monardes, è tenuto un gran conto dagli Spagnuoli, [392] e Indiani⁵» per sanar la febre quartana: applicando due di quelle ad ambidue le tempie, «cessa la quartana, o s'alleggerisce il calore⁶ di essa». È falso tutto⁷. Nelle montagne del Malabar sono certi uccelli nerissimi simili a' corvi d'Europa, nel ventriglio loro si trovano molte pietruzzole di diversa figura, e colore, che poste nel mezo della fronte sanano subito il dolor di testa nato da qualsiasi cagione. Falso⁸. Chelidonia descritta da Dioscoride, Apollonio appo Alessandro Tralliano. Che si trovi nel ventriglio de' rondinini. Alettoria negli stomachi de' galli lodata da Plinio, Solino⁹ <...>. Quelle pietre si trovano, perché sono state prima inghiottite, come fanno tutte {gli pietr} le specie di uccelli domestici, e salvatichi¹⁰. Gli uccelli mangiano le pietruzze, perché servono loro per far digerire il cibo bene. Il che è stato detto più chiaramente dagli Accademici del Cimento, da Arveo, da Tomaso Cornelio, che tengono che la digestione nello stomaco degli Uccelli si faccia in gran parte, o si aiuti per mezo della triturazione, e che quelle pietruzze siano come [393] tante macinette raggirate da quei due forti e robusti muscoli, de' quali è composto il ventriglio¹¹. Anitre della Scozia, ed Ibernia, che si facciano dalle frondi, o dagli alberi, o da' frutti, o dalle conchiglie. È favola, e l'hanno confutata Carlo Clusio, ed Antonio Deusingio *De Anseribus Scotieis*. Iacobo Wareo nel libro dell'antichità d'Ibernia, dopo aver riferito i sentimenti d'alcuni, conchiude: «*In re, quae plenius scrutinium mereri videtur nihil definitio*»¹². Che ne' mari della China si peschino certi pesci squamosi, di color di zafferano, che tutto l'inverno habitano nell'acque, ma sopraggiungendo la Primavera, gettate le squame, si vestono di piuma e di penne, spiegando l'ali se ne volano alle boscaglie de' monti, dove stanno tutta la state, sino all'Autunno, al fin del quale tornano all'onde, e si fanno pesci¹³. Il P. Chircher nel libro della China illustrata crede questa favola¹⁴. Pusu, erba della China, che rende <la vita degli> gli Uomini immortali. Ginseg tutto il tempo della

¹ *Id.*, p. 61: son.

² *Ib.*: furono descritti.

³ *Ib.*: trova.

⁴ *Ib.*: per quanto riferisce.

⁵ *Ib.*: da gl'Indiani.

⁶ *Ib.*: grandemente il calore.

⁷ Cfr., *id.* pp. 61-62.

⁸ Cfr., *id.*, p. 64.

⁹ Cfr., *id.*, p. 65.

¹⁰ Cfr., *id.*, p. 66.

¹¹ Cfr., *id.*, p. 68.

¹² Cfr., *id.*, p. 107.

¹³ Cfr., *ib.*

¹⁴ Cfr., *ib.*

vita fa gli Uomini allegri, senza malattie¹. [394] Le pietre de Cobras de Cabelo, dice il che si fanno dalli Romiti e porta l'autorità ancora del Chircher nel libro *De triplici in natura rerum Magnete*, ove dice: «*Brachmani, et quos Iogues vocant, gentilitiae superstitionis eremicolae*», i quali «*comparata lapidum² copia*, (cioè della testa de' serpenti capelluti) *contusos, atque una cum reliquis serpentis partibus, addita nonnihil ex terra sigillata, aut etiam, quam magnificiunt terra melitensi, in massam redactos, lapides efformant artificiales, eadem virtute, qua naturale³ imbutos, quos deinde magno quaestu advenis vendunt, secreti lapidis conficiendi ita tenaces ut nullis aut precibus, aut obsequiis propositisque nummis id advenae extorquere possunt⁴*». [395]

**Institutiones Philosophicae ad faciliorem Veterum, ac Recentiorum
Philosophorum lectionem <...>⁵**

Cl. Edmundi Purchotii Senonensis in consultissima I. V. facultate Licentiati Universitatis Parisiensis antehac Rectoris, et Emeriti Philosophiae Professoris. Venetiis apud Johannem Manfré 1713, in 12, sino cinque Tomi.

**Ex Tomo 3 qui Phisicam specialem comprehendit Phisicae Pars 12 sect.
5. cap. 3. De Lapidibus, Gemmis, et Corporibus Metallicis⁶.**

«Ex oleosis, salinisque succis cum Terra permixtis variae exurgunt concretiones, ut arena, argilla, bolus, saxum, silex <...>. Cum enim salini succi exiguum terrae portionem exquisite dissolverunt, ac in minutum globulum cum ipsa coiere, prodit arena, quae cum in sui formatione liquida fuerit, seu luminis particulis undique perforata, eadem⁷, postquam indurit⁸, transmittendi luminis [396] capacitatem retinet. Quod si liquor acidus paulo abundantior fuerit, non iam arenulam, sed vel crystallum, vel silicem, vel etiam adamantem, secundum varios duritiei, aut pellucidatis gradus, variasque admixtae materiae dotes efficiet. Eadem fere est argillae productio, quae arenae, nisi quod argilla ex granulis multo exilioribus componitur, plusque in se continere videtur succi oleosi, quam arena. Ex argilla varie subacta nascuntur saxa; nam ibi saxa inveniri solent, ubi argilla prius

¹ Cfr., *id.*, p. 102.

² *Id.*, p. 49: horum lapidum.

³ *Ib.*: naturales.

⁴ *Ib.*: possint.

⁵ Cfr., E. Pourchot, *Institutiones philosophicae ad faciliorem veterum, ac recentiorum philosophorum lectionem comparatae opera, et studio V. Cl. Edmundi Purchotii senonensis, in consultissima Juris utriusque Facultate licentiati, Universitatis Parisiensis antehac Rectoris, et emeriti Philosophiae Professoris, editio tertia locupletior, tomus tertius qui Phisicam specialem comprehendit*, 5 tt., Lugduni, apud Antonium Boudet, via Mercatoria, sub signo Crucis Aureae, 1711.

⁶ *De lapidibus, gemmis, et corporibus*, in *id.*, Pars II, Sect. V, cap. III, pp. 235-240

⁷ *Id.*, p. 235: eadem.

⁸ *Ib.*: induruit.

occurrerebat. Qualis vero lapis¹ communis, talis esse videtur marmoris generatio, sed {marmo} marmor ex tenuiori, magisque aequabili materia constat, quae ideo firmius compingi, et nitidius expoliri potest. In argillis quippe insignes apparent differentiae, non secus ac in bolis, et in cretis; nam non tantum quaedam inter illas ex tenuiori constant materia, quam aliae, sed etiam [397] nonnullae vitriolo, aliae bitumine, aliae sulphure sunt impraegnatae, quod quidem operationibus chymicis explorari potest. Creta alba, qua utimur, nihil aliud est, quam bituminosa quaedam terra, quae acidis quibusdam liquoribus quasi aqua forti exquisite dissoluta est: unde ipsa inter Alkali numeratur. Ex ea per varias operationes chymicas, quas describit Lemerius 3, part.² *Chymiae* cap. 2, extrahitur Phosphorus {ch} liquidus, sive liquor, qui ampulla vitrea contentus, reclusa paulisper ampulla, et dato aeri exteriori in eam aditu, fulgorem spargit, ut lapis Bononiensis, et alius Phosphorus, qui siccus appellatur, de quo alibi. In bolis magna est salium copia, quorum forma multiplex. Nam spiritus vitrioli qui acidus est, in bolum, seu terram Armenam iniectus, nullam ebullitionem producit, sed [398] si in quandam³ terram sigillatam, sive in bolum ex Insula Lemno advectam, et quibusdam characteribus Turcicis insignitam, et sigillatam infundatur, ingentem effervescentiam excitabit: quod magnam salium in iis terris, seu bolis diversitatem arguit, diversosque huiusmodi bolorum usus in arte medica fieri debere demonstrat **Βολός** graece glebam latine significat. Lapides, seu saxa ex argilla, idest ex terra, sale, et sulphure inter se compactis, et coctis exurgere, ostendit experimentum a Cartesio relatam *Disertat. 7 Meteoror.*⁴ ubi de Lapide fulmineo, siquis⁵ extaret, verba faciens haec scribit: *Fulmen in lapidem durissimum converti potest, si penetrantibus exhalationibus multae aliae pingues et sulphurea immisceantur, praesertim si crassiores etiam adsint similes ei terrae, quae in fundis vasorum, in quibus collecta est aqua pluvia, subsidit. Quemadmodum experientia discimus, si huius terrae nitri, et sulphuris certas partes simul misceamus [399] misturamque istam incendamus, illam momento temporis in lapidem quendam concrescere.* Recentiores Physici docent, lapides ex fluida, molliorque substantia initio compingi, quoniam in iis identidem inveniuntur conchyliia, ferrum, mineralia, aliaque corpora diversa⁶ penitus a lapidibus natura⁷, quae, si lapides semper duri fuissent, in illis non occurrerent. Insuper lapides suo modo vegetare, idest⁸ nutriri, et crescere existimant. Etenim inquit, postquam a lapicidinis excisa est ingens lapidum copia, atque ad magnam altitudinem excavatae fuerunt, lapicidinae, si superstitibus lapidum fragmentis addita terra oppleantur, accidit postea, quod Tybure, aliisque Italiae locis factum memorant, scilicet ut labentibus aliquot seculis lapideae moles ibidem rursus concrescunt⁹, idque probabilissime, quia liquor

¹ *Ib.*: lapidis.

² *Id.*, p. 236: tertia parte.

³ *Ib.*: quamdam.

⁴ *Ib.*: dissertatione septima Meteororum.

⁵ *Ib.*: si quis.

⁶ *Id.*, p. 237: diversae.

⁷ *Ib.*: naturae.

⁸ *Ib.*: id est.

⁹ *Ib.*: concrescant.

salinus simul ac sulphureus e terrae meditullio sursum elatus terrestres particulas ita penetrat, ac solvit, ut ea [400] mutata priori forma in substantiam lapideam convertantur. Dubium quidem non videtur, quin spiritus aliquis salinus, ac penetrans per lapidum meatus circumquaque discurrat; nam et vitriolum exsudant lapides oblongi, qui e lapidinis prope Lutetiam effodiuntur, item lapides in fodinis molliores esse, ac postquam eruditi sunt et aere expositi expresso omni humore, nulloque alio succedente indurari, nullus inficias ibit. Sed illud inquirendum restat, quomodo lapides incrementum accipiant, an per intus-susceptionem, ut loquuntur Scholae, quemadmodum plantae, et animalia suscepto intus alimento et per canales a natura comparatos ad omnes partes delato nutriuntur, et crescunt; an vero per iuxta-positionem, seu per positionem aut adiectionem partium ad partes vicinas? adeo ut spiritus, vel humor lapidificus paulatim diffundatur, sensimque progrediendo proxime occurr¹ [401] terrae particulas dissolvat, ac in lapideam substantiam immutet. Prior modus Recentioribus quibusdam Physicis placet; posterior in Scholis communiter hactenus fuit receptus. Utrumque illud sit, dignissima est, quae legatur exquisita prorsus *De Lapidum Vegetatione* dissertatio Viri Clarissimi Georgii Baglivi Medici² Doctoris et Professoris in Accademia³ Romana. Lapis definiri potest Corpus fossile ex terrestri, sulphurea, ac salina materia constans, durum, friabile, non ductile. Nam revera in tenuissimum⁴, ob terrestrium partium copiam friari, seu comminui, non tamen malleo in laminas deduci⁵ potest. Addunt aliqui, neque liquabile. Sed licet id de saxo, caemento, aliisque nonnullis concedendum videatur, non tamen affirmari potest de silice. Nam silex liquatur: puta ubi ex eo una cum silicis, aut plantae Kali cineribus [402] vitrum conficitur. Ideo vero opacus est silex, quod praeter sales, quos continet, sulphuream pariter, imo etiam metallicam, sive sulphureis et metallicis partibus admixtam terram in se habeat, quae luminis vias accuratius obducit quam ut lumen per eas possit traduci. Crystallus vero rupea, cum ex lapidosa, seu saxea materia in liquore acido soluta consurgat, quae materia limpidissima est, et radiis luminis pervia, eandem⁶, postquam eruta est, proprietatem conservat, ac tralucere pergit, ut de arena diximus, quod etiam Gemmis seu lapillis pretiosis accidit. Gemmae quippe ex fluida materia ducunt originem; nam quae nunquam fluida fuere, pellucida esse non possunt. Verum praeter dissolutionem salium, sulphurum, ac terrestres materiae, ex qua crystallus, arenae, silices, ac lapides omnes constant, nonnullas etiam partes metallicas admixtas habent [403] Gemmae, ex quibus varios trahunt colores <...>. Adeo⁷ Adamantes, qui primum inter Gemmas locum obtinent, cum a⁸ rupe, aut locis vicinis extrahuntur, puri omnino sunt, ac macularum expertes; sed si e terra effossi sunt, aliquo nonnunquam⁹

¹ *Ib.*: occurrentes.

² *Id.*, p. 238: Medicinae.

³ *Ib.*: Academia.

⁴ *Ib.*: tenuissimum pulverem.

⁵ *Ib.*: diduci.

⁶ *Ib.*: eandem.

⁷ *Id.*, p.239: Ideoque.

⁸ *Ib.*: e.

⁹ *Ib.*: nonnunquam (*sic!*).

colore tincti cernuntur, puta flavo, vel viridi, adeo ut pro topatiis¹, vel smaragdis sumi possent, nisi fortius iis scintillarent. Uniones, qui in osteorum² conchis nascuntur, nullum colorem prae se ferunt, sed nec multum habent perspicuitatis. Coeteris lapillis pretiosis suus est color peculiaris³; Carbunculus, seu⁴ Rubinus instar ignis rubet <...>. Mitto dicere de admirandis quibusdam lapidum virtutibus, quae magna ex parte incertae sunt, et saepius falsae. Nonnulli ad ferri naturam magis accedunt, [404] ut Magnes ***. Nonnulli durissimi⁵, ut Smyris, qui ad Gemmas poliendas adhibetur: Lapis Lydius, quo probatur aurum, Cos⁶, quae acuendis gladiis est idonea. Aliqui *** in lamellas facile scinduntur ut Talcus ***, Amiantus» <...>

DE MAGNETE⁷

Vedi Pietro «Sunt⁸, qui inventum illud a Paulo Veneto e Sinensi regione *** fuisse existimant, circa scilicet annum Cristi⁹ 1260», cioè l'invenzione di Giovanni Gira d'Amalfi, Mesna 692 nella pisside nautica. «Sed quod Europaeos tamdiu latuit, id Asiaticis notissimum Bossolo fuisse testantur Patres Jesuitae Confucii interpretes. Referunt enim in proemio ad huius Philosophi libros editione parisiense anno¹⁰ 1687 pag. 14 instrumentum aliquod magneticum a fratre Sinici Imperatoris dono datum Legatis {Cochi} Cochinchinae [405] Regis, ut hoc Austrum, quo tendebant, indicante secutius, certiusque in patriam remigrarent; illudque instrumentum, quod adhuc in ultimo Oriente visitur, ante annos bis mille, et quadrigentos fuisse elaboratum».

DE VI DIRECTRICE MAGNETIS¹¹

Cardanus cum vim repetit «a Stella polari. Conimbricenses ab aliqua Caeli parte non longe a Polo remota. Vulgares Scholastici qualitatem occultam causatur¹². Recentiores¹³ ad profluvium aliquod substantiale e Terra profectum confugiunt ***. Cartesius *** proprietates magneticas explicat per materiam striatam circa telluris globum circumactam» <...> Aliter exempli Hugenius Hagoni Batavus, de quibus videndus Purchotius in *Philos.* Tom. 3¹⁴.

¹ *Ib.*: topaziis.

² *Ib.*: ostreorum.

³ *Ib.*: peculiaris color.

⁴ *Ib.*: enim seu.

⁵ *Ib.*: Nonnulli sunt durissimi.

⁶ *Ib.*: ut Cos.

⁷ Cfr., *De Magnete*, in *id.*, cap. IV, pp. 240-242.

⁸ *Id.*, p. 242: Sunt tamen.

⁹ *Ib.*: scilicet circa annum Christi.

¹⁰ *Ib.*: Edition. Parisiens. ann.

¹¹ Cfr., *Vis directrix magnetis*, in *id.*, pp. 242-255.

¹² *Id.*, p. 242: causantur.

¹³ *Ib.*: Recentiores Physici.

¹⁴ Cfr., *id.*, p. 244.

DE SIGILLIS

Sed silentio praetermittere non possum inanes figuras a Chaldaeis, Persis, Aegyptiis, et Arabibus celebratas, quae Arabice dicuntur Talismanes, idest [406] imagines, seu signa, aut sigilla, quibus aere, vel quovis metallo incisas, aut insculptas et aliquod astrum, aut constellationem referentibus, miros quidem, sed falsos, et ridiculos effectus tribuunt, cuiusmodi sunt morborum depulsio, immunitas a vulneribus <...> quasi vero figura ex plumbo, quod Saturnum dicunt Alchymistae die Sabbati, sive Saturni fabricata, et Saturni characterem insignita collo hominis peste laborantis appensa pestem illam, quae morbus Saturninus vocatur, expellere valeat. Idem cogitandum de aliis Talismanum speciebus, scilicet de iis Achatibus, quos referente Gaffarello *Curiositat. Inauditar.* cap. 9 Gamahe nominant, quibus vel aves, vel serpentes, imo quandoque Imperatorum quorundam imagines a natura pictae videntur. Nam cum omnem eorum virtutem ab astris derivatam affirmant, si nulla sit huiusmodi influxuum caelestium efficacia, ut nulla Achatibus inesse fatendum est.

Arcadia del Crescimbeni Lib. 3 Prosa 3¹

Nel Museo di Monsignor Leone Strozzi Fiorentino detto Nitilo tra gli Arcadi vi è una Corniola singolare colla «figura di Perseo, che vi si vede in piedi, e voltata in faccia; positura difficilissima a farsi negli Intagli, massimamente piccoli, e minuti; ma per le molte cose, che contiene, racchiuse senza alcuna confusione in piccolissimo sito. Essendovi scolpito Perseo in abito di Guerriero, che nella destra tiene lavorato in profilo² il reciso teschio dell'orrenda Medusa, e nella sinistra lo scudo, ove lo stesso teschio è intagliato ed ha a piedi tutto il rimanente del [408] formidabile³ cadavero». Due Cristalli Montani, cioè due limpidissime Tavolette: in una v'è Tizio, «cui divora il cuore l'infernale Avoltoio»: intaglio del celebre Giovanni Castellobolognese; l'altra con «un sacrificio ordinato di molte eccellenti figure»⁴ il cui artefice fu Valerio Vicentino. Antinoo in una bellissima Corniola in figura di Mercurio, e d'Arpocrate. Calamita Armata, che non pesa più di un'oncia, e tira ed alza dieci libbre. Studio vaghissimo di Conchiglie, e cose marine, tra le quali spicca un ramo di corallo di due colori, mezo rosso, e mezo bianco. Studio di Marmi, sì antichi, come moderni di tutte le parti del Mondo, non [409] solo dipinti al naturale, ma ridotti in libri, essendo incastrati i marmi in fogli di cartone a forma di fogli di libri. (Di questi ne parla il Crescimbeni nell'Arcadia fogl. 105)

¹ Cfr., G. M. Crescimbeni, *L' Arcadia [...], di nuovo ampliata, e pubblicata d'ordine della Generale Adunanza degli Arcadi, colla giunta del Catalogo de' medesimi*, In Roma, per Antonio de' Rossi alla Piazza di Ceri, 1711.

² *Degl'intagli in gemme e sì antichi, come moderni, e di vari scherzi della natura nelle medesime*, in *id.*, lib. III, prosa III, p. 99: proffilo.

³ *Ib.*: formidabil.

⁴ *Ib.*

**Note, ovvero Memorie del Museo del Conte Lodovico Moscardo nobile
Veronese, dal medesimo descritte in tre libri¹**

Nel 1° si discorre delle cose antiche, che in detto museo si ritrovano. Nel 2° delle Pietre, Minerali, e Terre. Nel 3° de Coralli, conchiglie, animali, frutti, ed altre cose in quello contenute. Con l'aggiunta in questa seconda impressione della seconda parte dello stesso Autore <...> Verona, 1672, in fogli., per Andrea Rossi.

PROEMIO²

Si trova «scolpito nell'Ametisto Mercurio» perché faccia «l'uomo sapiente. Nell'Agata³ scorpioni⁴, serpenti, ed altri animali», e talvolta [410] Esculapio, e dicesi valere a' i morsi de' scorpioni, ed altri animali. Nel Iaspide Leoni, Galli, Aquile, Trofei, e Marte, per far l'uomo virtuoso, e guerriero. Nel Giacinto il folgore assicurando dalle saette chi lo porta. Nel Saffiro animali per sanar da' morsi loro, ed anche l'immagine di Saturno, come narra Marsilio Ficino *De Vit. Caelit. Compar.* lib. 3, c. 18 per accrescer le virtù di prolungare, e felicitar la vita⁵. Nelle Corniole si vede tanta quantità di varie figure scolpite, che non hanno fine, ritrovandosi in quelle lettere, animali, ed altre cose, perché contiene molte virtù, però molte figure v'hanno posto conforme all'opinione del bisogno⁶ <...>.

SARDIO⁷

È quella pietra, che volgarmente vien chiamata Corniola. [411]

TOPAZIO⁸

Narra il Ramusio nelle *Navigazioni* lib. 6, c. 29, vol. 4, che il Topazio «è del

¹ Cfr., L. Moscardo, *Note overo memorie del museo del Conte Lodovico Moscardo nobile veronese, uno de' padri nell'Accademia Filarmonica, dal medesimo descritte in tre libri. Nel primo si discorre delle cose antiche, che in detto Museo si ritrovano. Nel secondo delle pietre, minerali, e terre. Nel terzo de' coralli, conchiglie, animali, frutti, e altre cose in quello contenute. Furono consacrate, nella prima editione alla Gloriosissima memoria dell'Altezza Serenissima di Francesco fu Duca di Modena e Reggio. Con l'aggiunta in questa seconda impressione della seconda parte dello stesso autore, accresciuta di cose spettanti particolarmente all'antichità. Con l'indice d'una gran parte delle sue medaglie, e pitture, come anco delli ritratti de' Prencipi, e altri illustri huomini, così in arme, come in lettere*, in Verona, per Andrea Rossi, 1672.

² *Id.*, parte I, lib. II, p. 126-128

³ *Id.*, p. 127: Acata.

⁴ *Ib.*: si vedono scorpioni.

⁵ Cfr., *ib.*

⁶ Cfr., *ib.*

⁷ Cfr., *Sardio, e Sardonice*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. I, p. 128.

⁸ Cfr., *Topatio*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. II, pp. 128-129.

medesimo peso, ch'è il Rubino e'l¹ Saffiro, anzi esser tutte tre di una medesima specie², e la sua perfezione³ consistere nell'esser di color d'oro. Dice⁴ il Giostone⁵, che di grandezza supera le altre gioie, e di questa fu fatta una statua grande di quattro cubiti ad Arsinoe⁶ moglie di Tolomeo Filadelfo. Ortensio Verulano dice giovar grandemente alle morroidi⁷, a⁸ Lunatici, e di qui forse avviene, che gli antichi⁹, i quali facevano sacrificio¹⁰, erano di grande utilità¹¹, particolarmente quelli lucidi, e perciò Orfeo negli *Inni*¹² dice: *Bonique rursus circa illa, et translucidi esse / Dicuntur Sacra Sacrificia Topazi*. Alberto Magno dice che posto nell'acqua bollente, subito la raffredda, e che vi si possa metter dentro la mano senza nocumento¹³. [412]

CARBONCHIO¹⁴

Dice Ortensio Vescovo Verulano, lib. 9, c. 10, che «il Carbonchio volgarmente è detto Rubino»¹⁵.

DIASPRO¹⁶

«Benedetto Ceruti Medico nel Museo Calceolariano tiene nel 1^o¹⁷ luogo¹⁸ quella, ch'è di color verde, pieno¹⁹ di punti, o goccioline di vivo sangue, ed è portata dall'Indie Orientali, e raccorda esser unico rimedio al flusso del sangue così dal vaso²⁰, come da ogni altra²¹ parte, posto al collo, o alla fronte. Il Bonardo» *Minier. del Mond.*, lib. 2, «dice, che legato²² in argento, se li accresce la virtù, e vale contro²³ i veleni. Tra l'altre ne tengo una di color verde chiaro senza macchia, che²⁴ dalla

¹ *Id.*, p. 128: e il.

² *Ib.*: spetie.

³ *Ib.*: perfettione.

⁴ *Id.*, p. 129: scrive.

⁵ *Ib.*: Gionstonio.

⁶ *Ib.*: Arsione.

⁷ *Ib.*: Morriodi.

⁸ *Ib.*: et alli.

⁹ *Ib.*: che a gl'antichi.

¹⁰ *Ib.*: sacrificio.

¹¹ *Ib.*: grand'utilità.

¹² *Ib.*: hinni.

¹³ Cfr., *ib.*

¹⁴ Cfr., *Carbonchio*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. III, p. 129.

¹⁵ *Ib.*

¹⁶ Cfr. *Diaspro*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. V, pp. 131-132.

¹⁷ *Id.*, p. 131: secondo.

¹⁸ *Ib.*: luoco.

¹⁹ *Ib.*: piena.

²⁰ *Ib.*: naso (controlla trascrizione).

²¹ *Ib.*: ogn'altra.

²² *Ib.*: legata.

²³ *Ib.*: contra.

²⁴ *Ib.*: la quale.

forma, che mostra, era¹ manico di coltello, e vi sono intagliate figure con caratteri Indiani».

LINCURIO, O AMBRA²

Dagli Autori, che ho letto, ho trovato, che [413] non sia altro il Lincurio, «che l' Ambra di color d'oro, e benché variamente di questa venga scritto; nondimeno³ i più s'accordano, esser quella fatta di un succo d'Albero come narra Olao Magno nell'*Istor. Settentr.*⁴» lib. 12, c. 8, «e dice, che sopra alcuni lidi del Mare, alcuni alberi, o pini di natura resinosa sudano fuori un succo viscoso che⁵ in poco tempo s'indura, e che gli Aragni, Mosche, ed altri animaletti restano presi che di poi vi s'impetriscono⁶. Tal opinione tiene Isidoro, che dice⁷ nascer nell'Isole del Oceano⁸ {< Mar. Oceano >} Settentrionale nella guisa, che fa la gomma, che poi dal freddo, e dal tempo s'indurisce, come fa il cristallo⁹. Dice il Bonardo¹⁰ <...>. Anche Plinio, dice che nasce dalla midolla de' Pini, il che si conosce dall'odore <...>. Il Gioostone, che giova al cervello, a' calvi, che patiscono infermità per il freddo della testa¹¹. [414]

AGATA¹²

Il Volaterrano dice, che leva il dolor delle piaghe, e delle percosse. Orfeo gli attribuisce la virtù di sanar la febbre terzana, e quartana, onde dice: «*Neque igne ardens alternis diebus virum frequentans / Vel lethalis capiens febris apud Plutonem deponet. / Vel quartanae damnum tardum nunquam cessare / Volentis, sed ad cavernam accedit manentis / Quae tu sane sanare per inculpatum statim Achatem*¹³ / *Nullus enim priorum melior*».

AMETISTI¹⁴

Tutti sono del color di viola, e facili ad intagliarsi. «Cleandro Arnobio riferisce il detto del Pelbarto, che l'anello, con cui fu sposata Maria Vergine, avea¹⁵ questa

¹ *Id.*, p. 132: ha servito per.

² Cfr., *Lincurio, o Ambra*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. VI, p. 132.

³ *Ib.*: nulladimeno.

⁴ *Ib.*: Istoria Settentrionale.

⁵ *Ib.*: il quale.

⁶ *Ib.*: si impetriscono.

⁷ *Ib.*: il qual soggiunge.

⁸ *Ib.*: dell'Oceano.

⁹ *Ib.*: christallo.

¹⁰ *Ib.*: il Bonardo dice.

¹¹ Cfr., *ib.*

¹² Cfr., *Agata, id.*, parte I, lib. II, cap. VII, p. 132.

¹³ *Ib.*: Achatem poteris.

¹⁴ Cfr., *Ametisto*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. IIX, p. 133.

¹⁵ *Ib.*: havena.

gemma, e dice, che contro il¹ fuoco se ne vede continua speranza²: involta questa pietra in carta, o tela³, e ponendola sopra la fiamma della lucerna, non si bruggia⁴, se non il pelo, o quella parte, che non tocca la pietra». [415]

CRISOLITO⁵

L'Agricola dice aver «veduto una massa composta di più di sessanta Crisoliti⁶, ma tutti di forma quadrata».

BERILLO⁷

Ortensio Verulano dice, che giova a' dolori del fegato, ed all'umidità degli occhi, e posto al sole accende il fuoco. «Alberto dice giovare ad apprendere le scienze⁸, e far buon'intelletto⁹.

{Onice} OPALO, O GIRASOLE¹⁰

«Il Volaterrano dice, ch'è¹¹ Gemma, che risplende di vari¹² colori, e che rende benevoli¹³ le persone ed è dal volgo chiamato Girasole. Il Bonardo» <...> *De Gemmis*

ASTROITE{ è }¹⁴

È quella Gemma detta volgarmente Stellaria, che si trova in Sassonia, al dir dell'Agricola, «è bianca, o cinericia piena di stelle». È detta anco Vittoria, «perché a colui, che la porta fa ottenere vittoria. Plinio racconta, che Zoroastro molto¹⁵ la loda nell'arte Magica». [416]

PIETRA DELLA CROCE¹⁶

Si trova nel Monte di San Pietro di Rubia in Galicia, o nell'Asturia Provincia della Spagna.

¹ *Ib.*: contra del.

² *Ib.*: continova esperienza.

³ *Ib.*: o in tela.

⁴ *Ib.*: s'abbruccia.

⁵ Cfr., *Chrisolito*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. IX, p. 133.

⁶ *Ib.*: Chrisoliti.

⁷ Cfr., *Berillo*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. X, p. 133.

⁸ *Ib.*: scientie.

⁹ *Ib.*: Bon'intelletto.

¹⁰ Cfr., *Opalo, o girasole*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XII, p. 134.

¹¹ *Ib.*: che è.

¹² *Ib.*: diversi.

¹³ *Ib.*: benevole.

¹⁴ Cfr., *Astroite*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XIV, p. 134.

¹⁵ *Ib.*: maravigliosamente.

¹⁶ Cfr., *Pietra della croce*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XV, p. 134.

CORNO D'AMONE¹

Viene d'Etiopia. «È di color d'un ferro polito e diviene² di color d'oro³, se si tinge con sugo⁴ d'Alume⁵ ***. Il Ceruti scrive esser una delle Pietre sagre⁶ dell'Etiopia, ed esservene anche di color cinericio».

CAPNITE⁷

È pietra bianca simile all'Avorio, è specie di marmo, «che viene dalla Frigia, e dalla Cappadocia» al dir di Plinio cap. 9 e 10 lib. 37. È anco detta «dallo stesso Onychipuncta, che⁸ pare esser offuscata da una nube stellata di punti risplendenti».

PRASSIO⁹

Vedi a cart. 429
ove seguitano

Si trova nelle miniere di argento e di rame in Germania, secondo l'Agricola è di color verde, che imita il sugo del Porro. [417]

**Dal Mondo Simbolico del P. Filippo Picinelli Milanese Canonico
Regolare Lateranese¹⁰**

AGATA¹¹

«*Achates indicus in igne positus odorem emittit*»¹². Berchorius in *Reductor*. lib. II, cap. 42, num. 3¹³. Diego Castillio *De Ornatu, et vestibus Aaronis* «un'Agata¹⁴ in cui si vedeva espressa l'immagine di Santa Maria Madalena¹⁵ con una nube ben formata¹⁶ dalla natura». Simbolo. Per quel che scrive Plinio: «*In magna fuit autoritate, nunc in nulla est*»¹⁷. Simbolo delle cose mondane, che hanno stima colla

¹ Cfr., *Corno d'Amone*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XVI, p. 135.

² *Ib.*: polito, diviene.

³ *Ib.*: color dell'oro.

⁴ *Ib.*: succo.

⁵ *Ib.*: Allume.

⁶ *Ib.*: Sacratissime pietre.

⁷ Cfr., *Capnite*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XIX, p. 135.

⁸ *Ib.*: la quale.

⁹ Cfr., *Prassio*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XXII, p. 136.

¹⁰ F. Picinelli, *Mondo simbolico formato d'impresce scelte, spiegate, ed illustrate con sentenze, ed erudizioni, Sacre, e Profane; in questa impressione da mille, e mille parti ampliato [...]. Che somministrano a gli Oratori, Predicatori, Accademici, Poeti &c. infinito numero di concetti. Con indici copiosissimi*, in Milano, nella stampa di Francesco Vigone, 1669.

¹¹ *Agata*, in *id.*, lib. XII, cap. I, pp. 533-534

¹² *Id.*, p. 533.

¹³ Cfr., *ib.*

¹⁴ *Id.*, p. 534: un Agata.

¹⁵ *Ib.*: S. Maria Maddalena.

¹⁶ *Ib.*: così ben formata.

¹⁷ *Ib.*

rarietà, e s'avviliscono colla «soverchia abbondanza»¹.

AMBRA²

Simbolo della sapienza, che obbliga gli animi umani a restarle affezionati, come l'ambra tira la paglia³. Della «divina grazia, [418] che opera in noi con mirabile soavità, nulla pregiudicando al nostro arbitrio⁴»; come l'ambra tira con dolcezza, e non con violenza. Simbolo d'un Mondano, che non cura le cose eterne, ma è applicato alle sole vanità, come l'ambra tira la paglia. Simbolo d'un Virtuoso, che quanto più è praticato, tanto più fa conoscere la virtù sua. Come l'Ambra stropicciata esala più che mai la soavità sua⁵.

AMETISTO⁶

«*Purpureus est, permixto violaceo colore et quasi rosae nitore*»⁷. Isidorus lib.16, *Ethimolog.* cap. 9. «Idea di Prelato, pieno di carità⁸ fervente e d'umiltà⁹ profonda». «*Est sculpturis*¹⁰ *facilis*». Isidorus. «*Inest ei mollities ad sculpendum*». Bercorius. «Cristiano rassegnato alla disposizione¹¹ divina, che scarpellato da Dio si conforma, e cede alla mano sovrana dimostrandosi *sculptilis per obedientiam, et subiectionem*. Moralità del Bercorio *Reduct.* lib. II. cap.». [419] Diego Castillio: «*Radiat colore*¹² *triformi roseo, violaceo, et purpureo*». Simbolo della Trinità: «la Porpora esprime la potenza del Padre, la Viola l'umiltà del verbo umanato¹³, la¹⁴ rosa la carità dello Spirito Santo». *Ametisto, idest sine vino*¹⁵. E pure *vini colorem habet*¹⁶. Sanctus Isidorus. Tipo d'Ippocrita, che nell'esterno pare un'Uomo di Dio, ma nell'esterno privo di religiosità, santità, e di Dio¹⁷.

Pietro
Bercorio

AMIANTO¹⁸

«Simbolo della¹⁹ persona travagliata, che fra le miserie si purifica, non si consuma».

¹ *Ib.*

² *Ambra*, in *id.*, lib. XII, cap. II, pp. 534-535.

³ Cfr., *id.*, p. 534.

⁴ *Ib.*: alla libertà del nostro volontario.

⁵ Cfr., *id.*, p. 535.

⁶ *Ametisto*, in *id.*, lib. XII, cap. III, pp. 535-536.

⁷ *Id.*, p. 535.

⁸ *Ib.*: carità.

⁹ *Ib.*: ed anco d'umiltà.

¹⁰ *Ib.*: est autem sculpturis.

¹¹ *Ib.*: nella dispositione.

¹² *Id.*, p. 536: Radiat ergo amethystus colore.

¹³ *Ib.*: L'umiltà dell'humanato Verbo.

¹⁴ *Ib.*: e la.

¹⁵ Cfr., *ib.*

¹⁶ Cfr., *ib.*

¹⁷ Cfr., *ib.*

¹⁸ *Amianto*, in *id.*, lib. XII, cap. IV, p. 536.

¹⁹ *Ib.*: di.

D' anima purgante ancora, come l' Amianto nel fuoco¹.

ASBESTO²

«*Accensus semel, nunquam extinguitur*»³. Isidorus. Simbolo de' dannati. Lattanzio Firmiano lib. 7. cap. 21. «*Quantum e corporibus absumet, tantum reponet, ac cibi ipse aeternum pabulum subministrabit*»⁴. Del fuoco Infernale. [420]

BERILLO⁵

«*Viriditate similis smaragdo, sed cum pallore*»⁶. Isidorus lib. 16, c. 7. «{Card. } Ugone⁷ Vittorino in questi due colori raffigura un' anima contemplativa, e attiva sempre verde nelle cose di Dio, sempre⁸ vigilante, e scolorita nelle terrene facende». Lib. 3. *De Bestiis* cap. 58. «*Habet duos colores, viridem, et pallentem, per quos illorum vita signatur, qui caelestium contemplatione sunt virides, et terrena administrationis actione pallentes*»⁹. *Pallidus est, quanto pallidior, tanto melior*¹⁰. Pietro Bercorio *Reductor*. lib. II. cap. 51. Penitenza ne rende preziosi¹¹. Posto al raggio del sole, concepisce così «gli ardori, che gli trasmette ad accendere la mano da cui è sostenuto»¹². *Solis radiis oppositus manum tenentis exurit*. Giusto «riscaldato dal divino fervore»¹³ è utile a' prossimi. «*Politur ab Indis in sexangulas formas, ut hebetato coloris repercussione angulorum {he} excitetur. Aliter politus non habet fulgorem*». [421] Isidorus. Simbolo di Giusto travagliato¹⁴ <...>

CALAMITA¹⁵

Simbolo di amor costante, come quella mira sempre {la} il Polo artico. Simbolo di quiete d' un servo di Dio; di Rettitudine, di costanza, d' interesse, perché tira il ferro, come l' uomo tira l' oro¹⁶ <...>. Calamita «attrahe molte anella in forma di catena, l' uno all' altro aderenti»¹⁷. Simbolo di unione, e corrispondenza simpatica di affetti. Di donna, che tira i cuori degli effeminati a numerose, e viziose operazioni.

¹ Cfr., *ib.*

² *Asbesto*, in *id.*, lib. XII, cap. V, p. 536.

³ *Ib.*

⁴ *Ib.*

⁵ *Berillo*, in *id.*, lib. XII, cap. VI, pp. 536-537.

⁶ *Id.*, p. 536.

⁷ *Ib.*: Hugone.

⁸ *Ib.*: e sempre.

⁹ *Ib.*

¹⁰ Cfr. *ib.*

¹¹ Cfr., *ib.*

¹² *Id.*, p. 537: attualmente è sostenuto.

¹³ *Ib.*

¹⁴ Cfr. *ib.*

¹⁵ *Calamita*, in *id.*, lib. XII, cap. VII, pp. 537-541.

¹⁶ Cfr. *id.*, pp. 537-538.

¹⁷ *Id.*, p. 538: adherenti.

Negoziante attivo. Avaro. Calamita, che tira il ferro. Simbolo del merito¹. Peccatore, che tira i supplici temporali, ed eterni. Nelle Riviere d'India vi sono monti intieri di Calamita, che passando le navi, toglie i ferri con violenza²; onde disse Petrarca Part. 1, Canz. 18: «Una pietra è sì ardita / Là per l'Indico mar, che da natura / [422] Fragge a se il ferro, el fura / Dal legno in guisa, che navigli affonda». Sant'Agostino *De Civit. Dei*, lib. 21. c. 4: «Narrant Nautae nostrates in ima India esse maritimes³ cautes magneticas, quae medio cursu navigia, si quid sit in eis ferri, vel {cla} clavus unus sistant, detineant, attrahant: il che da altri Autori è approvato, come rapporta Simone Maiolo» Tom. 1, *Dier Canic. Colloq.* 16. Dice il Picinelli.

CRISOLITO. CRISOLECTRO⁴

«Auro similis est cum marini coloris similitudine»⁵. Sant'Isidoro. Felicità mondana, che alla ricchezza «figurata nell'oro accoppia la flussilità⁶ inquieta, e le tempeste effigiate nel mare». Marbodeo Poeta Francese *De lapid.* «riconosce nel Crisolito la biondezza, e preziosità⁷ dell'oro, ma accoppiata a vive scintille di fuoco. *Auro crysolitus micat, et scintillat ut ignis*». [423] Crisolauso specie di Crisolito, che nel giorno sembra una massa d'oro, di notte pare una vampa di fuoco. Isidoro: «*Aura⁸ est enim die, nocte igneai*». E dice Diego Castillio: «*Radiat Crysolitus aureo splendore in die, et in nocte igneo ***: ut discamus in die, hoc est in vita bonis operibus, a divina misericordia elargitis abundare, quibus in nocte, idest post mortem, divinae iustitiae igneum, et terribilem nitorem effugiamus*»⁹. Marbodeo lo riconosce «per vigoroso {ri} riparatore de' timori notturni»¹⁰. Così il Bercorio: «Del Crisoletto, ch'è specie del Crisolito» dice il Bercorio: «*de mane pulcrior est*»¹¹. E prima di lui Isidoro: «*Matutino tantum aspectu iucundus*»¹². Dello stesso Crisoletto dice Isidoro: «*rapacissimus ignium*». Il Bercorio spiega, «*quia iuxta ignem positus ipsum ad se rapit*»¹³.

CRISTALLO TRIANGOLARE, O PRISMA¹⁴

Simbolo d'ingegno fecondo, che sa trovare belle invenzioni¹⁵. [424]

¹ Cfr., *id.*, pp. 538-539.

² Cfr., *id.*, p. 540.

³ *Ib.*: maritimas

⁴ *Crisolito Crisoletto*, in *id.*, lib. XII, cap. XIII, p. 546.

⁵ *Ib.*

⁶ *Ib.*: flussibilità.

⁷ *Ib.*: pretiosità.

⁸ *Ib.*: Aurea.

⁹ *Ib.*

¹⁰ *Ib.*

¹¹ *Ib.*

¹² *Ib.*

¹³ *Ib.*

¹⁴ *Cristallo*, in *id.*, lib. XII, cap. XIV, pp. 547-549.

¹⁵ Cfr. *id.*, p. 548.

DIACODO¹

È pietra dotata di molte virtù; ma come scrive il Bercorio, e'1 Belvacense, ed altri, applicata al corpo morto, perde la sua virtù. Ne parla Plinio cap. 10. Dice il Bercorio: «*Est aptus ad responsa a daemonibus obtinenda*»; e il Marbodeo «*Nec lapis est alius, qui fortius evocet vulgus*²».

DIAMANTE³

Agricola: «*Adamas omnium Gemmarum est durissimus absque colore*. Simbolo d'anima grande, che assai più si pregia della sua interna forza⁴, che dell'esterne apparenze».

DIASPRO⁵

Bercorio: «*Iaspis in argento plus valet, quam in auro, et ibi sua virtus melius elucescit*⁶. Ferma il sangue. Simbolo della memoria della morte. Il terror freddo della morte ferma e salda ne' peccatori la flussibile inclinazione della concupiscenza troppo lubrica al peccato <...> [425]

ETITE, PIETRA AQUILINA⁷

«Aquila in nido suo reponit lapides aetites, ut pulli eius per eos serventur ab omnibus venenosis⁸. Bercorio Reduct., lib.7, cap. 2. «Nec sine his pareret Aquila⁹. Isidoro.

GIACINTO¹⁰

{Pietro} <Riccardo> Vittorino in ca. 21, *Apoc.*: «*Cum aere mutatur*¹¹. Isidoro: «*Cum facie caeli mutatur*¹². Solino, ed altri dicono lo stesso. «*Sereno perspicuus est, atque gratus: nubilo coram oculis evanescit, atque marcescit*¹³. Isidoro. «Simbolo di prudente, affettuoso, e discreto, che s'accommoda a' suoi prossimi, rallegrandosi con chi si rallegra, condolendosi con chi si duole: disse¹⁴ Riccardo

¹ *Diadoco*, in *id.*, lib. XII, cap. CV, p. 549.

² *Ib.*: umbras.

³ *Diamante*, in *id.*, lib. XII, cap. CVI, pp. 549-553.

⁴ *Id.*, p. 552: forza, e virtù.

⁵ *Diaspro*, in *id.*, lib. XII, cap. XVII, p. 553.

⁶ *Ib.*

⁷ *Etite, pietra aquilina*, in *id.*, lib. XII, cap. XIX, pp. 554-555.

⁸ *Id.*, p. 554.

⁹ *Ib.*

¹⁰ *Giacinto*, in *id.*, lib. XII, cap. XXI, p. 556.

¹¹ *Ib.*

¹² *Ib.*

¹³ *Ib.*

¹⁴ *Ib.*: ciò m'insegnò.

Vittorino l. c.¹: *Hyacinthus, qui cum aere mutatur, cum sereno serenus, cum nubilo nubilus, virtutem fraternae condensationis designat ***. In sculpturis durissimus, nec tamen invictus, nam adamante scribitur, et signatur ***. [426] Virtutem habet confortativam, et tristitiae, seu melancholiae fugativam*². Bercorio. «Simbolo della ferma speranza fissa nel Cielo, e nelle mercedi eterne³, colla⁴ virtù della quale il Fedele trionfa di tutte le miserie». Resiste a veleni. Conformità a Dio; e resiste alle amarezze de' disastri.

{Iride} OPALO⁵

«Opalus distinctus diversarum colore gemmarum est enim in eo carbunculi tenuior⁶ ignis, ametisti fulgens purpura, smaragdi nitens viriditas» <...> Isidoro. Se gli dà per titolo di protettor de' ladri onde il Marbodeo: «Asseritur furum tutissimus esse Patronus; nam se gestantium visus conservat acutos, at circumstantes obducta nube redundit⁷ ***. Simbolo dell'astuzia⁸ mondana» <...> [427]

SARDIO⁹

Isidoro, l'Abulense, Bartolomeo Anglico, Corn. a Lapide, ed altri, «riconoscono nel Sordio il color¹⁰ vermiglio, e focoso. Aria Montano stima, che il nome di Sordio abbia corrispondenza con quello di sangue di cui questa pietra è tinta, e che infatti non altro il Sordio sia, che il Rubino e Andrea Cesariense in *Apoc*¹¹. cap. 66, disse¹²: *Sardium fulgido, pellucidoque colore ignem aemulari* ***. Simbolo di ciascun Martire, che incorporato nel suo proprio sangue cinto d'immensi lumi sopra le stelle fiammeggia». Dioscoride, e l'Abulense in *Exod.* 28, ha virtù: «*gaudium accendere*»¹³. Sveglia l'allegrezza. «*Timorem depellere*»¹⁴, sgombrare il timore. «*Acuere mentem* ***. *Audaciam nutrire*»¹⁵. Resiste più di tutte le Gemme, «alla grassezza, succidume¹⁶, e offesa de' livori¹⁷. Simbolo di Giusto tra' viziosi. [428]

¹ *Ib.*: in c. 21 *Apoc.*

² *Ib.*

³ *Ib.*: nell'eterne mercedi.

⁴ *Ib.*: con la.

⁵ *Opalo*, in *id.*, lib. XII, cap. XXIII, p. 557.

⁶ *Ib.*: tenuior.

⁷ *Ib.*: retundit.

⁸ *Ib.*: dell'astutia.

⁹ *Sordio*, in *id.*, lib. XII, cap. XXIX, pp. 568-570.

¹⁰ *Id.*, p. 568: color.

¹¹ *Ib.*: *Apocal.*

¹² *Ib.*: lasciò scritto.

¹³ *Id.*, p. 569.

¹⁴ *Ib.*

¹⁵ *Ib.*

¹⁶ *Id.*, p. 570: succidume.

¹⁷ *Ib.*: licori.

TOPAZIO¹

Varie sono le spezie, e i colori del Topazio. Rosso dicono Anastasio Nisseno quest. {c} 38, Andrea Cesariense cap. 66, in *Apocal.* Verde, Aria Montano, Franco Ribera, Teophrasto. Dorato, e celeste: Beda, Ugon Card. in *Apoc.* e ad Ugon Vittorino lib. 3. *de Best.* cap. 58². «*Superat claritatem omnium Gemmarum, nec ulla res pulchrior³ est ad videndum*». Ugon Vittorino lib. 3, *de Best.* <...>. cap. 58, «*Topatius⁴ iubar suum circumquaque spargens*»: Sant’Ambrogio in cap. 21, *Apoc.* «*Attritu limae vilescit*»⁵. Beda, *Apoc.* 21 e dice Vittorino: «*Siqui⁶ velint eum polire, obscuratur, si per se relinquatur, clarior est ***. Lacteum⁷ liquorem, qui iis opitulari fertur, qui ex oculis laborant, emittit*». Andrea Cesariense in *Apoc.* c. 66. «*Si supra rem bullientem [429] suspenditur, cessant ampullae*»: Vincenzo Belvacense, e molti. Ma alcuni non lo credono. Dicono di certo Bercorio ed altri, che «*valet contra iram, illam cohibendo, aut sedando*»⁸. Simbolo di virtù eccellente, di pazienza, di benignità.

DAL MUSEO MOSCARDO

Chernite, Arabica, Corallitica⁹. «Nasce nella Frigia presso il fiume Coralio dice¹⁰ l’Agricola», e nell’Arabia, onde ha preso il nome, ed è simile all’Aporio¹¹. Bena¹² «è pietra bianca, lucida, come dente¹³ d’animale, e¹⁴ dicono alcuni, che posta sotto la lingua fa indovinare». Malachita¹⁵. Dice Isidoro, che «viene dall’Arabia. È di color verde simile allo smeraldo», e prende il nome dal color di malva. Dice lo stesso Plinio, e «ch’è assai stimata per la virtù naturale [430] di custodir da¹⁶ pericoli i bambini. Il Ceruti» dice essere «opinione appresso i popoli di¹⁷ Germania, che mentre sia donata, conserva dai pericoli». Onichino, o Cameo¹⁸. «Alberto Magno dice, che si trovano gli Onichini¹⁹ bianchi, neri, e rubicondi. I²⁰ Gioiellieri quando

¹ *Topatio*, in *id.*, lib. XII, cap. XXXIII, pp. 573-574.

² Cfr., *id.*, p. 573.

³ *Ib.*: pulchrior.

⁴ *Ib.*: Topazius.

⁵ *Ib.*

⁶ *Ib.*: si qui.

⁷ *Id.*, p. 574: lacteumque.

⁸ *Ib.*

⁹ Cfr., *Corallitica*, in L. Moscardo, *Note overo memorie del museo...*, cit., parte I, lib. II, cap. XXV, p. 136.

¹⁰ *Ib.*: come dice.

¹¹ Cfr., *ib.*

¹² Cfr., *Bena*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XXVII, p. 137.

¹³ *Ib.*: il dente.

¹⁴ *Ib.*: la quale.

¹⁵ Cfr., *Malachita*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XXVIII, p. 137.

¹⁶ *Ib.*: dalli.

¹⁷ *Ib.*: della.

¹⁸ Cfr., *Onichino, o cameo*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XXIX, p. 137.

¹⁹ *Ib.*: che gl’Onichini si trovano.

²⁰ *Ib.*: Li.

trovano¹ questa pietra, che da una parte sia d'un colore, e dall'altra di un'altro², vi scolpiscono imagini, facendo il fondo di un colore, e la figura di un'altro³, che pur dal volgo vengon chiamati Camei. Nascono in luoghi sulfurei». Cerulea, o Lapis lazuli⁴: «Andrea Bacci⁵ tiene, che il Cianeo sia il medesimo che⁶ il Lazuli e pare, che lo stesso⁷ voglia significare Isidoro» <...>. Serpentina, Ofixe⁸. Tra le spezie di questa pietra, se ne trova una «di color cinericcio con vene sottilissime nere interrotte, la qual'è una spezie di marmo, che trovasi in Misena⁹ presso la Rocca Lautesterna vicina ad una piccola terra detta Zeblico¹⁰», come attesta l'Agricola. Paolo Egineta dice, «che portata vale contro [431] il morso delle vipere. Dice¹¹ Cleandro Arnobio nel suo *Tesoro delle Gioie* cap. 19 quello, che dice un'Autor¹² Tedesco, che vale¹³ agli Etici, e a' macilenti presa per bocca, benché avessero¹⁴ guasto il polmone, e per¹⁵ scacciare il veleno ***. Che in Germania si¹⁶ vendono alcuni vasetti fatti in diverse forme, come¹⁷ bicchieri fatti al torno, col coperchio di stagno, e tali sono appunto quelli, che mi trovo¹⁸. Lodando questi, come giovevoli, scaldati sopra l'umbelico¹⁹ a chi patisse dolori colici, mal di fianco, e delle reni per levarne il dolore, come anco nelle passioni del ventricolo. Trovansi²⁰ diverse spezie appresso di me, cioè di bianchiccia con macchie, altre bianche, ma più oscure; di verdiccie puntate di nero, e verde più oscuro, che²¹ tutte hanno la stessa virtù». Chelidonia²² si trova nel ventre delle rondini, come dicono Isidoro, e Dioscoride. È utile al mal caduco secondo l'Agricola, posta al collo de' fanciulli. Giovanni Battista Porta dice, «che quando la luna cresce, si cava fuori [432] del ventricolo delle Rondini avanti che tocchi²³ terra, e posta al braccio giova a' mali comiziali²⁴. Scrive il Giostone²⁵»

¹ *Ib.*: troano.

² *Ib.*: d'un'altra.

³ *Ib.*: d'un altro.

⁴ Cfr., *Cerulea, ovvero Lapis lazuli*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XXXII, p. 138.

⁵ *Ib.*: Baci.

⁶ *Ib.*: ch'è.

⁷ *Ib.*: l'istesso.

⁸ Cfr., *Serpentina, ovvero Ofite*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XXXIV, p. 138-139.

⁹ *Id.*, p. 138: Missena.

¹⁰ *Ib.*: picciola terra che si chiama Zeblicio.

¹¹ *Ib.*: Riferisce.

¹² *Ib.*: un'attor.

¹³ *Ib.*: vaglione.

¹⁴ *Ib.*: quantunque havessero.

¹⁵ *Ib.*: e anco per.

¹⁶ *Ib.*: se ne.

¹⁷ *Ib.*: e come.

¹⁸ *Ib.*: ritrovo.

¹⁹ *Id.*, p. 139: l'umbellico.

²⁰ *Ib.*: Ritrovasene.

²¹ *Ib.*: le quali.

²² Cfr., *Chelidonia*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XXXVI, p. 139.

²³ *Ib.*: tochi.

²⁴ *Ib.*: comitali.

²⁵ *Ib.*: Scrive Ionstonio.

fossil. cap. 25, «che legata al braccio destro, scaccia i pensieri cattivi, e sana i lunatici. Pietra del Rospo¹ *** si trova nella testa dell'animale². Cleandro Arnobio nel *Tesoro delle Gioie* cap. 19³ dice aver⁴ veduta questa pietra sopra il capo d'un Rospo vivo, ed⁵ era coperta d'una pelle verde. Molti gli attribuiscono virtù contro veleno⁶ portandola al braccio. In presenza⁷ del veleno riscalda con violenza la {carne ch} carne, che tocca. Preso il veleno subito s'inghiottisca questa, che supera la forza di quello, che poi si rende per digestione. Pietra del fiele di Toro⁸ ***, che si genera nella vesichetta ***, è calda⁹, come dice {lo Sc}¹⁰ Giulio Cesare Scaligero» *exerc. c.* 125 dagli Arabi è detta Harathzi e Mosè Kimphi disse ne' suoi *Commentari*, che giova al male Iterico, come dice lo Scaligero¹¹. Pietra Corazzina¹² si trova nel capo [433] del Pesce Corazzina detta Corvo da' Veneziani. È di color bianco, e di varie forme. Giova a' dolori degl'intestini. Presa in polvere impedisce, che si generi le pietre «nelle reni, e dissolve quelle, che sono generate facendo l'effetto, che fa la pietra Nefritica. Legata¹³ al braccio diverte il dolor nefritico, muove l'orina, mitiga il dolor dell'emorroide, come scrive il Ceruti nel *Museo Calceolario*». Calamita¹⁴, come trovata dal pastorello vedi Plinio lib. 36 c. 16¹⁵, sue spezie, vedi Mattiolo¹⁶. Dice Dioscoride, «evacuar gli umori¹⁷ grassi bevuta in acqua mulsa, scopre le fraudi della donna, perché posta nel letto della moglie, se è casta, abbraccia il marito, altrimenti¹⁸ si getta fuori del letto; e cantò lo stesso Orfeo¹⁹ ***. Racconta²⁰ Giorgio Agricola, che in Alessandria d'Egitto, nel Tempio di Serapide fu posto nel volto una calamita, che teneva sospeso in modo una statua di rame, che aveva²¹ [434] nella testa rinchiuso un ferro, per il quale la statua restava nell'aere equilibrata. Plinio narra, che Dinocrate Architetto d'Alessandria avea²² cominciato a fare²³ il volto del Tempio di Arsinoe di pietra Calamita, acciòché si vedesse da terra

¹ Cfr., *Pietra del Rospo*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XXXVII, p. 139.

² *Ib.*: del medesimo.

³ *Ib.*: nel suo Tesoro.

⁴ *Ib.*: haver.

⁵ *Ib.*: la qual.

⁶ *Ib.*: contra ogni veleno.

⁷ *Ib.*: presentia.

⁸ Cfr., *Pietra del fiel di toro*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XXXIIX, p. 140.

⁹ *Ib.*: calida.

¹⁰ *Ib.*: narra.

¹¹ Cfr., *ib.*

¹² Cfr., *Pietra corazzina*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XXXIX, p. 140.

¹³ *Ib.*: ligata.

¹⁴ Cfr., *Della calamita, e bossolo*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XLII, pp. 141-142

¹⁵ Cfr. *id.*, p. 141.

¹⁶ Cfr., *ib.*

¹⁷ *Id.*, p. 142: gl'humori.

¹⁸ *Ib.*: ma se è altrimenti.

¹⁹ *Ib.*: come canta Orfeo.

²⁰ *Ib.*: raccorda.

²¹ *Ib.*: haveva.

²² *Ib.*: haveva.

²³ *Ib.*: far.

pendere da quello il suo simulacro fatto di ferro», ma che poi non si finì «per la morte sua, e di Tolomeo», che faceva fabricare il tempio alla sorella. Dal che «gli Arabi con tal modo hanno fabricato¹ un luogo di calamita, dove l'Arca di Maometto fatta di ferro, tutt'ora pende nell'aria». Così dice il Moscardo nel *Museo*, lib. 2, cap. 42. Calamita argentina è «di color d'argento sfogliosa, che nasce in Missenia², in Boemia, e in altri paesi, e resiste al fuoco non altrimenti³ di quello, che fa l'Amianto al dir⁴ dell'Agricola. Si fanno⁵ i lucignoli⁶, congiungendo alcune delle sue foglie con filo di ferro, e questa è attratta dall'altra calamita». [435]

CRISTALLO⁷

«Narra l'Agricola, che gli fu posto⁸ il nome di Cristallo⁹ per la simiglianza, che ha col¹⁰ ghiaccio, perché con quel nome chiamano il ghiaccio. Rare volte si trova un sol pezzo, ma molti¹¹ uniti insieme pullulanti sopra una radice di sasso e tutti sessangolari con punte come di Diamanti lavorati ***. Plinio dice¹² esser generato dal ghiaccio¹³». L'Agricola dice «esser un sugo congelato nella terra non potendosi generar la pietra di pura acqua, che se ciò fosse, in tutte le contrade frigidissime, dove non solamente i ruscelli, ma i fiumi grossissimi ancora si congelano, se ne genererebbe, e dal calor del sole si liquefarebbe, delle quali cose non si vede avvenirne {cosa} alcuna. Nelli ghiacci, che molti secoli per via d'un perpetuo freddo si sono in su le altissime alpi induriti si sono mai convertiti in cristallo¹⁴, perché ancor, che questo ghiaccio diventi duro, quanto una pietra, nel fine nondimeno vien pure dal calor [436] liquefatto. Né anco il Cardano acconsente che si generi di sola acqua. Ma lo¹⁵ Scaligero» opponendosi, conchiude «esser generato di vero ghiaccio ***. Ma perché¹⁶ nasca in forma sessangolare è cosa molto difficultosa¹⁷ il saperne, dice Plinio, e la diversità de' colori, che in esse alle volte si vede, io credo procedere dalla qualità dell'umore¹⁸, che apprende nel generarsi. Ne¹⁹ tengo di candidissimi in forma sessangolare da due capi pontivi, come il Diamante, senza esser congiunto ad

¹ *Ib.*: fabricato.

² *Calamita argentina*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XLIII, p. 142: Missena.

³ *Ib.*: altrimenti.

⁴ *Ib.*: come riferisce.

⁵ *Ib.*: fanosi.

⁶ *Ib.*: lucignuoli.

⁷ Cfr., *Christallo*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. XLIIX, pp. 146-147.

⁸ *Id.*, p. 146: da Greci li fu posto.

⁹ *Ib.*: christallo.

¹⁰ *Ib.*: con il.

¹¹ *Ib.*: ma ben sì molti.

¹² *Ib.*: scrive.

¹³ *Ib.*: generato di ghiaccio da grandissimo freddo.

¹⁴ *Ib.*: christallo.

¹⁵ *Ib.*: il.

¹⁶ *Id.*, p. 147: il perché.

¹⁷ *Ib.*: difficultosa.

¹⁸ *Ib.*: dell'umor.

¹⁹ *Ib.*: e io ne.

alcuna materia. Altro di color nero anche a sei¹ angoli trasparente, se non quando² viene offuscato entro, con alcuni festuchi neri, che pare, che vi sia stato posto entro carboni. Di bianco nato sopra la corniola³, quasi servendosi di radie⁴, senza angoli⁵, ma finisce in⁶ acutissima punta. Di candidissimo, congiunto⁷ colla⁸ sua propria radice dalla quale con mirabil [437] ordine pullula gran quantità di cristalli e nasce nell'Isola di Malta in forma di Diamante. Ne ho ancora di color violaceo alquanto⁹ chiaro, e lucido», ma simili a' già narrati. Di color di cedro, o di mele, «per la qual causa gli antichi¹⁰ l'assimigliarono alla cera, come dice l'Agricola», lib. 6. «E finalmente alcuni fiori cristallini¹¹ in una pietra, che¹² unisce gran numero di minutissimi cristalli¹³, e nascono nel territorio di Pisa».

ETITE¹⁴

Vedi pag.
seguente.
439 inizio

Di quattro specie le narra Plinio lib. 36, cap. 21. L'Etite legata «alle donne gravide, ed a' quadrupedi¹⁵ fanno con maraviglioso effetto ritenere il parto¹⁶». Dioscoride vuole, che si leghi al braccio sinistro, acciocché ritenga il parto nella lubricità, e rilassazione di matrice; «ma quando è il tempo di partorire, dovesse¹⁷ sciogliere dal braccio, e legarla¹⁸ alla coscia, acciò¹⁹ il parto riesca senza [438] dolore», Giostone. «La Miniera de' Rubini è pietra dura verde, quasi simile alla Nefrite, in cui²⁰ sono sparse le gemme risplendenti di color rosso. La Miniera dell'Ingranata è simile in tutto alla sopradetta de' Rubini, fuorché il verde alquanto²¹ più oscuro. Si trovano²² altre miniere²³ di Gioie di varie spezie²⁴, conglutinate in uno stesso²⁵ corpo, non men

¹ *Ib.*: similmente con sei.

² *Ib.*: quanto.

³ *Ib.*: la pietra corniola.

⁴ *Ib.*: radice.

⁵ *Ib.*: e questo non ha angoli.

⁶ *Ib.*: in una.

⁷ *Ib.*: qual'è congiunto.

⁸ *Ib.*: con la.

⁹ *Ib.*: ma alquanto.

¹⁰ *Ib.*: gl'antichi.

¹¹ *Ib.*: christallisti.

¹² *Ib.*: qual.

¹³ *Ib.*: cristailli.

¹⁴ Cfr., *Aetite*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. LI, p. 149.

¹⁵ *Ib.*: come anco a gl'animali quadrupedi.

¹⁶ *Ib.*: ritenere i loro parti.

¹⁷ *Ib.*: devesse.

¹⁸ *Ib.*: legarle.

¹⁹ *Ib.*: acciocché.

²⁰ *Minera de rubini*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. LXVI, p. 154: nella quale.

²¹ *Minera de ingranata*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. LXVII, p. 155: è alquanto.

²² *Ib.*: Ritrovansi.

²³ *Ib.*: minere.

²⁴ *Ib.*: spetie.

²⁵ *Ib.*: un'istesso.

vaghe, che curiose, per la loro varietà¹». Nefritica. Nella Città di Francfort merita essere visitato il Dottor Peters, «vedendosi appresso di lui una quantità di belle antichità, tra le quali è da stimarsi una pietra nefritica grossa, come una testa umana² che gli costa mille, e seicento scudi». Coronelli ne' *Viaggi* part. 1, fol. 189. [439] Dolore. Giostone *fossil*. c. 18 vuole, «che dopo il parto si debba levare³, altrimenti gran pericolo della vita si correrebbe⁴ ***. Dioscoride riferisce⁵, che questa pietra manifesta i ladri, mentre se li dia occultamente il pane misto con quella, poichché⁶ masticato, che avranno⁷, non potranno⁸ inghiottire il boccone, né meno altra cosa, che con quella sia cotta».

GAGATA⁹

Vedi Mattiolo, Plinio. «Si genera nella terra di sugo bituminoso, come dice Giorgio Agricola, tira la paglia, i capelli, i¹⁰ festuchi leggieri. Se ne ritrova dice il Mattiolo¹¹ in Alemagna¹², nel Tirolo, Francia, e in Fiandra assai più, che in alcun altro luogo, ove per mancanza di legna¹³ abbruggiano¹⁴ queste pietre. Giorgio Valla racconta, che l'acqua cotta con questa pietra ammazza i vermi, e tenuta in mano da chi difficultosamente¹⁵ suol partorire, gli giova, ed¹⁶ accelera il parto, mitiga i dolori della testa, infocata, ed estinta nel vino, lo rende perfettissimo a' i¹⁷ dolori del {---} {---} [440] cuore; il suffumigio¹⁸ è eccellente per li flussi, per li mali comiziali¹⁹».

OBSIDIANA²⁰

«Gli Egizii²¹ solevano nelle loro <cerimonie>²² {pompe} funebri tagliare i fianchi a'

¹ *Ib.*: per la loro diversità, e varietà.

² V. M. Coronelli, *Viaggi...*, cit., p. 189: humana.

³ *Aetite*, in L. Moscardo, *Note ovvero memorie del museo...*, cit.,, parte I, lib. II, cap. LI, p. 149: si deve levarla.

⁴ *Ib.*: si scorrerebbe.

⁵ *Ib.*: appresso Dioscoride si legge.

⁶ *Ib.*: poiche.

⁷ *Ib.*: haverano.

⁸ *Ib.*: potranno.

⁹ Cfr., *Gagata*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. LII, p. 149.

¹⁰ *Ib.*: e.

¹¹ *Ib.*: (dice il Mattioli).

¹² *Ib.*: Alemagna.

¹³ *Ib.*: leggne.

¹⁴ *Ib.*: abbruciano.

¹⁵ *Ib.*: difficultosamente.

¹⁶ *Ib.*: e.

¹⁷ *Ib.*: alli.

¹⁸ *Ib.*: lo sufumigio di questa.

¹⁹ *Ib.*: comtiali.

²⁰ Cfr., *Obsidiano*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. LIII, pp. 149-150.

²¹ *Id.*, p. 150: Egittii.

²² *Ib.*: cerimonie.

defunti¹, di dove estraevano² tutto quello ch'era ne³ corpi per riempirli di⁴ mirra, ed altre cose odorifere ***. Gl'Indiani l'usavano⁵ in luogo⁶ di ferro, come scrive Pietro Martire, firmandone Mannaie⁷ ed altri stromenti da⁸ tagliare ***, non avendo⁹ ancora l'uso del ferro, ritrovandosene¹⁰ assai ne' loro fiumi». Sarcofagos¹¹: «L'Agricola» anche la chiama «pietra Asia perché si trova¹² in tal paese, è di color bianco simile in tutto alla pomice con alcune vene gialle e dice che si facevano vasi per porvi i¹³ piedi di chi avea¹⁴ podagra», e se ne sentivano giovamento.

EMATITE, E SCHISTO¹⁵

Dice l'Agricola, che si trovano nelle miniere del ferro, e che hanno affinità grande essendo fette d'una stessa materia <...>. [441]

PIRITE, O MARCHESITA¹⁶

La pietra detta da' Greci, è da noi detta Marchesita. È notissima, «e trovasi in molti paesi nelle cave de' metalli, e ne' fiumi di Missenia, e di Germania; per lo più è di forma come d'una¹⁷ palla, ma durissima. Dice l'Agricola¹⁸, ch'è mista di metallo, e guarisce i¹⁹ tumori ampi, e duri. Rende gran quantità di fuoco posta sopra la ruota de' schioppi, o archibugi²⁰».

MOROTO²¹

«È pietra tenera, bianca, che verdeggia. Si genera da' sassi di²² calce» <...>.

¹ *Ib.*: alli defonti.

² *Ib.*: estraevano.

³ *Ib.*: che havevano nelli.

⁴ *Ib.*: che dipoi li riempivano di.

⁵ *Ib.*: parimente usavano.

⁶ *Ib.*: questa pietra in luoco.

⁷ *Ib.*: manaie.

⁸ *Ib.*: instrumenti per.

⁹ *Ib.*: havendo.

¹⁰ *Ib.*: ritrovandone.

¹¹ Cfr., *Sarcofagos, o Asia*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. LIII, p. 151.

¹² *Ib.*: per ritrovarsi.

¹³ *Ib.*: entro gli.

¹⁴ *Ib.*: di coloro, che patiscono.

¹⁵ Cfr., *Ematite, e schisto*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. LIV, p. 150.

¹⁶ Cfr., *Pirite, o marchesita*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. LX, p. 152.

¹⁷ *Ib.*: com'una.

¹⁸ *Ib.*: L'Agricola dice.

¹⁹ *Ib.*: gli.

²⁰ *Ib.*: archobugi.

²¹ Cfr., *Moroto*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. LXII, p. 152.

²² *Ib.*: da.

PIETRA SOLARE¹

Si trova «nel territorio Bolognese», ed è anco detta Lucifero, o Lunare, per la sua mirabile proprietà di «ricevere il lume dal sole, o dalla luna», ed ancorché sia densa, ed oscura, «lucidamente lo rappresenta in luogo oscuro, e lo contiene per alquanto di tempo». Sono tre le sue spezie «la prima bellissima, risplendente, e lucida, simile al Talco, ancorché non possa essere² divisa in [442] tenuissime sfogliette, perché è secca, e dura». Ed è di forma hor lunga, ora quadrata. La seconda è più densa, e meno lucida. La terza «è più crassa di tutte, composta di linee, e segnature alquanto oscure, e brevissime a distinzione della seconda spezie³. Si trova⁴ nel territorio Bolognese quattro miglia lungi dalla Città, nel monte detto Paterna, ed⁵ in un rivolo appresso Roncaria vicino al detto monte, e⁶ nel luogo Pradalbino», otto o diece miglia distante dalla Città, «e per lo più si vede nella superficie della terra, come anco tra i sassi⁷, perché l'acque cavando la terra scoprono queste pietre ***. Scipion Bagatella (come riferisce Pietro Poterio nella sua *Farmacopea Spagirica*) attendendo alla tramutazione⁸ de' metalli consultava con ogni professore di quest'arte il modo di poter ottenere il suo intento; alla fine trovò un Sartore, che s'era⁹ dato in¹⁰ preda a questa vana professione, il quale¹¹ si vantava di aver trovato¹² il *Lapis Philosophorum*¹³ in questi monti», stimando che questa pietra per esser [443] «pesante, e sulfurea». Spesero molt'oro nelle sperienze, ma invano. Ma dopo molte fatiche trovò il modo di preparare {il lume} «questa pietra a ricevere¹⁴ il lume, e poi rappresentarlo in luogo oscuro, che pare un carbone acceso». Due preparazioni insegna il Poterio. «La prima riducendosi» la pietra «in polvere sottilissima ***», e con fuoco gagliardo nel Crocibolo posto tra¹⁵ carboni ardenti, calcinandosi. La seconda ridotta¹⁶ in polvere, e fattene¹⁷ focaccette ***», con acqua comune¹⁸, o¹⁹ chiara d'ovo», le quali essiccate nel forno del vento, «e datogli gagliardissimo fuoco per quattro, o cinque ore²⁰, si calcinano; raffreddato il forno da se, levansi queste

¹ Cfr., *Pietra solare*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. LXIII, p. 153.

² *Ib.*: ancor ch'essa non possi esser.

³ *Ib.*: spetie.

⁴ *Ib.*: questa si trova.

⁵ *Ib.*: parimente.

⁶ *Ib.*: e anco.

⁷ *Ib.*: com'anco fra' sassi.

⁸ *Ib.*: tramutation.

⁹ *Ib.*: che lasciato l'ago s'era.

¹⁰ *Ib.*: tutt'in.

¹¹ *Ib.*: questo.

¹² *Ib.*: d'haver ritrovato.

¹³ *Ib.*: il vero Lapis philosophorum.

¹⁴ *Ib.*: ricever.

¹⁵ *Ib.*: fra'.

¹⁶ *Ib.*: la seconda è che ridotta.

¹⁷ *Ib.*: fattone.

¹⁸ *Ib.*: commune.

¹⁹ *Ib.*: ovvero.

²⁰ *Ib.*: hore.

focaccette¹, e se la prima volta non fossero a bastanza cotte, il che si conosce se riceveranno poca luce, tornasi a calcinarle nella stessa maniera ***. Alle volte la detta calcinazione² si fa tre volte. Fassi anco una liscia, per levar i peli della barba, e d'altri luoghi, se l'odore non fosse molto ingrato, il che si può correggere con musco, o altre cose odorifere». [444]

DI VARIE COSE IMPIETRITE³

Discordano gli Autori <...> «se le Conche, Pesci, Animali, Piante, alberi, ed altre⁴ cose di pietra che si trovano sopra⁵ i monti, siano stati⁶ vivi e come in quei luoghi sieno stati, o⁷ se la natura scherzando ha prodotto questa gran moltitudine, e varietà ***. Torello Saraina nell'*Istoria ed antichità di Verona*» porta l'opinione di Teofrasto, e Plinio, «che s'impetriscono⁸ legni, ossa, ed altre cose e che non è maraviglia, se detti⁹ animali» ancora si convertano in pietra con lunghezza di tempo. «Ma è ben da maravigliarsi, che¹⁰ questi animali» se ben furono prima vivi, «siano stati portati sopra i¹¹ monti» (cioè conche, chiocciole, ostriche, stelle, pesci, <...>) «o se per se siano¹² nuotati»; ed avendone dimandato Girolamo Fracastorio a cui fece dono d'una di questi Granci, quello disse, ch'eran tra le opinioni de' Filosofi. Alcuni «dicevano, questi animali essere¹³ stati portati ne' monti al tempo del diluvio, ma non piacque a lui questa opinione¹⁴, perché» [445] l'acque del diluvio inondarono la terra, e coprirono i monti, non furono marine, ma celesti¹⁵. La seconda: {che} «in qualche luogo de' monti è un certo umor¹⁶ salso, ed allo spesso¹⁷ si generano animali marini» che non sono veri, «ma simili alli veri» divengono. Né meno questa piacevagli <...>. La terza, che erano stati buttati dal mare ne' monti, e questi monti essere «stati fatti dal mare ammassando, ed accozzando insieme molta arena con l'onde sue, e che dove ora sono monti, prima era il mare¹⁸». Ciò conferma il caso del Fulgoso, che narra essersi trovato in un monte assai lontano dal mare «cento braccia profonda nelle viscere della Terra, cavandosi a poco a poco *** una nave sotterrata

Si può dire che si univano col mare

¹ *Ib.*: schizzatele.

² *Ib.*: calcinazione.

³ Cfr., *Di varie cose impetrite*, in *id.*, parte I, lib. II, cap. CXI, pp. 172-176.

⁴ *Id.*, p. 172: tante altre.

⁵ *Ib.*: particolarmente sopra.

⁶ *Ib.*: siano già mai stati.

⁷ *Ib.*: siano stati posti, ovvero.

⁸ *Ib.*: s'impetriscono.

⁹ *Ib.*: se anco li sopra nominati.

¹⁰ *Ib.*: come.

¹¹ *Ib.*: de.

¹² *Ib.*: vi siano.

¹³ *Ib.*: esser.

¹⁴ *Ib.*: ma a lui questa opinione non piaceva.

¹⁵ Si può dire, che si unirono col mare

¹⁶ *Ib.*: humor.

¹⁷ *Ib.*: onde spesse fiate.

¹⁸ *Id.*, p. 173: fosse già tempo stato il mare.

<quasi>¹ {meza} consumata²» con ancore, alberi [446] ed ossa di cadaveri. Gioseffo Blancano Giesuita nella sua *Cosmografia* lib. 4, cap. 4, dice, che al «principio del Mondo tutta la Terra era sferica, allagata dall'acque inabile³ ad essere abitata⁴», e poi fatta abitabile, «quando Iddio *** comandò⁵», che una parte di terra si trasferisse dall'altra parte e facendosi concavità, l'acque si ritirassero, restassero formati monti, e valli. Così lo stesso «va provando, che la terra di nuovo deve tornare⁶ alla madesima⁷ figura sferica», ed esser coperta di mare, per molte ragioni che porta, e la principale, perché vediamo da' «monti discender la terra nel piano, e così sbassarsi i monti, ed alzar la Terra. Questo si vede nelle⁸ Città, dove sono Case, o Tempii antichissimi, che le porte, che prima servivano, ora⁹ sono sepolte e quasi uguali al terreno», e gli Architetti nel cavar la terra, [447] prima trovano terra mossa con legni, ed altre cose, poi terra soda e ferma non mossa, e pura. {---} Si vede, che «il letto de' fiumi si va alzando», e «le ripe di molti esser più alte del terreno prossimo»¹⁰ <...>. Ne' *Geniali* di Aless. d'Alessandro si legge, «che lavorandosi in Napoli una pietra di marmo ***, vi fu trovato dentro un Diamante¹¹ di gran pezzo polito, e lavorato¹² per mano d'uomini¹³». Così il Pontano vide il legno nella pietra congiunto e legato¹⁴ <...>. È probabile quel «che scrive il Tomasini (nella *Vita del Petrarca*¹⁵) de'¹⁶ libri lasciati dal Petrarca¹⁷» alla Repubblica Veneta, «che dopo essersi gran pezzo conservati, si sono tramutati parte in polvere, parte in pietra. Più¹⁸ degno di maraviglia è l'esempio addotto da Alessandro Tassoni nel suo libro de' *Pensieri*, mentre riferisce quello, che scrive Panfilio Piacentino d'una {---} donna morta in Venezia¹⁹, la quale [448] dal mangiare²⁰ un pomo fu oppressa da {atroci} atroci²¹ dolori, che in spazio di ventiquattro ore²² morì e si convertì in durissima pietra, e fu giudicato, che ciò fosse causato dal pomo velenoso, che avea²³ mangiato

¹ *Ib.*: già.

² *Ib.*: consumata dalla terra.

³ *Ib.*: inhabile.

⁴ *Ib.*: esser habitata.

⁵ *Ib.*: comandò.

⁶ *Ib.*: ritornare.

⁷ *Ib.*: medesima.

⁸ *Ib.*: in ogni città.

⁹ *Ib.*: hora.

¹⁰ *Id.*, p. 174.

¹¹ *Ib.*: una pietra di diamante.

¹² *Ib.*: polita, e lavorata.

¹³ *Ib.*: d'huomini.

¹⁴ Cfr., *ib.*

¹⁵ *Ib.*: Petrarca.

¹⁶ *Ib.*: delli.

¹⁷ *Ib.*: Petrarca.

¹⁸ *Ib.*: Ma ancora più.

¹⁹ *Ib.*: Venetia.

²⁰ *Ib.*: la qual dal mangiar.

²¹ *Ib.*: d'atroci.

²² *Ib.*: in spazio di venti quattr'hore.

²³ *Ib.*: haveva.

<...>.

CORPI IMPIETRITI DEL MUSEO MOSCARDO

Lib. 2. cap. 28

Lente colla¹ sua natural forma, e grandezza. Di queste fa menzione² Strabone nella sua *Geografia*, dopo aver³ discorso delle Piramidi d'Egitto⁴, dice, che avanti a quelle nel terreno se ne ritrovano quantità, e che furono avanzi de' cibi che mangiavano gli operari delle dette Piramidi, che⁵ dopo si sono convertiti⁶ in minutissime pietre ***. Pane di miglio ***, pane di segala ***, corno di cervo ***, persici, mandorle⁷, limoni ***, pistacchi, carboni, tronchi di corno del toro ***, vespaio, ove le vespe, e le api fabbricano il mele co' i⁸ suoi canaletti voti, ed uniti ***. [449] Narra⁹ Olao Magno nella sua *Istoria*¹⁰, che ne' lidi di¹¹ mare degli Ostrogoti¹² v'è un Torrente rapidissimo, e si trovano alcuni sassi simili a' i membri umani, cioè «capi, mani, piedi», dita, «separati l'uno dall'altro, che paion fatti da perito artefice». Questi è credibile, che sian fatti dalla Natura per accidente, persuadendomi ritrovarsene anche ne' Torrenti del Veronese (benché rare volte). Dice il Ceruti nel *Museo Calceolario* sect. 3, che nella ripa del lago di Garda Territorio Veronese fu trovato uno de' membri umani, {---} simile al naturale, che benché creda formato dalla natura accidentalmente non però lo rendeva dubbioso, «se una volta fosse stato di carne»¹³. Uno di questi n'ho io (dice il Moscardo) assai naturale, che reca meraviglia¹⁴. Echini Marini di varie spezie¹⁵. [450] Vermi, e Serpenti diversi in pietra durissima¹⁶. Paguri, o Granciporri¹⁷, Lumache terrestri, Astaco, o Gambaro di mare¹⁸, Turbine, e Buccine di varie spezie¹⁹, Orada, Anguille, ed altri pesci induriti in pietra sfogliosa, la quale aprendosi, resta il pesce diviso in quelle parti e si veggono tutte le spine della testa sino alla coda²⁰. Conche di più generi²¹. Pettini²²

¹ *Id.*, p. 175: con la.² *Ib.*: delle quali ne fa menzione.³ *Ib.*: haver.⁴ *Ib.*: dell'Egitto.⁵ *Ib.*: il che.⁶ *Ib.*: si hanno indurite, e convertite.⁷ *Ib.*: mandole.⁸ *Ib.*: fabbricano il mele con li.⁹ *Ib.*: raccorda.¹⁰ *Ib.*: Historia.¹¹ *Ib.*: del.¹² *Ib.*: Ostrogothi.¹³ *Id.*, p. 176.¹⁴ *Cfr.*, *ib.*¹⁵ *Cfr.*, *id.*, parte I, lib. II, p. 177.¹⁶ *Cfr.*, *id.*, p. 178.¹⁷ *Cfr.*, *id.*, p. 179.¹⁸ *Cfr.*, *id.*, p. 180.¹⁹ *Cfr.*, *id.*, p. 181.²⁰ *Cfr.*, *id.*, p. 182.²¹ *Cfr.*, *id.*, p. 183.²² *Cfr.*, *id.*, p. 185.

{Pectini}, Telline, e simili¹. Fonghi di varie spezie mutati in pietre durissime, e scissili. La Madre de' fonghi, dove si vede esser nati, e pullulati, ed altre cose².

CORALLI. LIB. 3³

«Le spezie⁴ de' Coralli sono varie: cioè⁵ rossi, flavi, verdi», bianchi, cinericci, negri, foschi, e di misto colore, e benché tutti di forma ramosa, non però differiscono nella forma. Il Corallo rosso dagli Autori è [451] più stimato degli altri. Dice Isidoro, che il Corallo è molle, e verde sotto l'acqua ma fuor di quella subito «divien rosso, e s'indura»⁶. Così disse Ovid. *Metam.* lib. 15: *Sic et corallium quo primum contigit auras / Tempore durescit, mollis fuit herba sub undis* ***. Il Ceruti *** dice, che nasce colle⁷ radici sopra de' sassi nel profondo del mare. Posto al collo de' bambini è un *** preservativo mirabile, come dice Paracelso, contra gli⁸ spaventati, malie, incantesimi, e veleni». Vale ancora contro l'epilessia, malinconia; «portato appeso che tocchi il petto, ferma il sangue internamente»⁹ <...>. Corallo bianco del Mar Rosso¹⁰ è posto dal Ceruti «tra le spezie¹¹ de' Coralli, che¹² ha più sostanza di tofo¹³, che di pietra; essendo fragilissima è di color flavo di fuori, ma dentro è bianchissima¹⁴ <...>. [452] Corallo latteo di tal candore, che non si discerne dal¹⁵ latte, o dalla¹⁶ neve; non è pesante¹⁷, come il rosso, ma della stessa¹⁸ sostanza». Corallo bianco tra il cinericcio, che nasce nel mare di Spagna con quantità di rami, e non molto duro. Ha nella parte esteriore alcuni segni come stelle minutissime¹⁹, però si dice Corallo Stellato. Altro bianco assai ramoso, ed alquanto duro, che nasce nel mare, che circonda le Isole Baleari. Nelle sue giunture pare, che voglia imitar le ossa degli animali, ed essendo così articolato, e connesso un ramo con l'altro dicesi Corallo articolato²⁰. Altro bianco alquanto fosco di sostanza simil al corno di cervo, detto però Corallo Cervino²¹. Corallo, o Giunco impietrito, e Corallo bianco, ma dal

Come stelle
minutissime

¹ Cfr., *id.*, p. 186.

² Cfr., *id.*, p. 187.

³ Cfr., *Coral rosso*, in *id.*, parte I, lib. III, cap. I, p. 191.

⁴ *Ib.*: spetie.

⁵ *Ib.*: perciocché alcuni sono.

⁶ *Ib.*

⁷ *Id.*, p. 192.

⁸ *Ib.*: li.

⁹ *Ib.*

¹⁰ Cfr., *Corallo bianco del mar Rosso*, in *id.*, parte I, lib. III, cap. II, pp. 193-194.

¹¹ *Id.*, p. 193: spetie.

¹² *Ib.*: la qual.

¹³ *Ib.*: toffo.

¹⁴ *Ib.*: candidissima.

¹⁵ *Corallo latteo*, in *id.*, parte I, lib. III, cap. III, p. 194: né dal.

¹⁶ *Ib.*: né dalla.

¹⁷ *Ib.*: questo non è così pesante.

¹⁸ *Ib.*: nulladimeno è della medesima.

¹⁹ Cfr., *Coral stellato*, in *id.*, parte I, lib. III, cap. IV, p. 194.

²⁰ Cfr., *Corallo articolato*, in *id.*, parte I, lib. III, cap. V, p. 194.

²¹ Cfr., *Coral cervino*, in *id.*, parte I, lib. III, cap. VI, p. 194.

Gesnero è giudicato Giunco impietrito, perché la sua sostanza è di pietra, ha alcuni nodi come i Giunchi, non è troppo duro, e benché abbia non so che del salso, e si trova impietrito ne' lidi del mare, nondimeno al gusto è insipido¹. [453] Corallo nero, o *Antipate* detto da Dioscoride. Differisce di spezie dagli altri, cresce in forma di albero assai ramoso, ed ha le medesime virtù del Corallo. Simiglia l'ebano nella durezza, e nel colore². Corallina benché sia cosa volgare si può mettere nella serie de' Coralli. Nasce sopra sassi in mare, come i Coralli, e levata dall'acqua, di erba si fa materia, che ha dell'osso. La perfetta è quella di color rosseggiante, di sapor salso, di odore di conca marina. Dioscoride la chiama Mosco Marino lib. 4, cap. 101³.

PERLE⁴

Le maggiori, che si trovarono nell'età di Plinio furono quelle di Cleopatra Reina d'Egitto, donate a lei dal Re d'Oriente, l'una delle quali fu mangiata da essa in una cena per una scommessa, che fece con Marco Antonio e queste erano di valore di cento mila sesterzii. L'altra, che gli avanzò dopo, che fu vinta da Augusto, la fece dividere [454] in due parti, le quali fece appendere alle orecchie della statua di Venere. Scrive il Coul nella *Religione degli Antichi Romani*, «che Augusto fece ricercar per tutto il Mondo per trovar una, che quella accompagnasse né potendola trovare, la fece poi dividere. Una di queste pesava ottanta carati, e dice Plinio, che queste erano di sì meravigliosa grandezza, e bellezza, che la natura non avea fatta⁵ opera né più perfetta, né più preziosa⁶».

PITTURA⁷

«Rafaello d'Urbino col suo eccellente ingegno fece risorgere la già sepolta arte della pittura alla⁸ maggior perfezione⁹. Dice il Vasari¹⁰, che costui lasciò l'arte, i colori, e l'invenzione¹¹ unitamente ridotte a quel fine, che l'umana¹² mente sapeva desiderare né di passar lui giammai si pensi alcuno». Molti Uomini illustri vollero esercitarsi in questa professione. Tra gli antichi «Filippo, [455] Alessandro, Cesare, come scrive il Patrizio¹³, e Nerone, come attesta l'Ammirato, Alessandro Severo, Valentiniano, e tutta la famiglia de' Fabi, che quindi s'acquistò il nome di Pittore <...>. De' Moderni

¹ Cfr., *Coral, o giunco impietrito*, in *id.*, parte I, lib. III, cap. VII, p. 194.

² Cfr., *Coral nero o antipite*, in *id.*, parte I, lib. III, cap. VIII, p. 195.

³ Cfr., *Corallina*, in *id.*, parte I, lib. III, cap. VIII, p. 195.

⁴ Cfr., *Conca madre della perla*, in *id.*, parte I, lib. III, cap. XVI, pp. 198-199.

⁵ *Id.*, p. 199: aveva mai fatto.

⁶ *Ib.*: pretiosa.

⁷ Cfr., *Della pittura*, in *id.*, lib. III, cap. CLXIX, pp. 298-299.

⁸ *Id.*, p. 299: sepolta alla.

⁹ *Ib.*: perfettione.

¹⁰ *Ib.*: Vasario.

¹¹ *Ib.*: l'invenzione.

¹² *Ib.*: l'humana.

¹³ *Ib.*: Patritio.

diletto¹ Francesco I Re di Franza, Rodolfo II Imperatore, come riferisce il Barlaio, Carlo Emmanuele Duca di Savoia, con tanti altri appresso, i quali non sdegnarono² talvolta deponere lo scettro, e prendere³ il pennello» <...>.

OROLOGI⁴

Il primo che inventasse l'Orologio Solare tra Greci, in cui con certe, e picciol linee si compassa l'intero giro solare, secondo Plinio fu Anasimene Milesio, ed il primo ad introdurlo in Roma (come dice Fabio Vestuli) fu L. Papirio, «che lo fe⁵ porre nel Tempio Quirino dedicato in onor⁶ di suo Padre, essendo stato da quello votato». Altri ancora furono posti in Roma. Gli «Orologi fatti con l'acqua, che servivano {alla} per la notte furono introdotti⁷ [456] da Nascia, inventati da Glessidro Alesandrino 148 anni dopo l'uso del solare. Era fatto questo, come racconta Celio con un vaso di vetro, nel cui fondo era un picciol buco, e da una parte tirata una linea, in cui⁸ erano distintamente descritte 12 hore, poi empivano il vaso d'acqua, la quale⁹ cadendo a poco a poco per il detto buco, mostrava l'ore¹⁰ con una picciol bacchetta, che fissa in un sovero ruotava sopra l'acqua, e colla¹¹ punta toccava il numero dell'ore¹². E quindi è credibile, che sia¹³ stata cavata l'invenzione¹⁴ di quello¹⁵ da polvere». L'Orologio di metallo colle ruote, che oggidì si usa, è mirabile, e non se ne sa l'inventore; si stima però, che si sia inventato insieme colla campana, «(come dice il Panciaroli¹⁶) essendo stato preso il modello da Vitruvio, dove insegna fare le¹⁷ Carozze, che mostrano quante miglia facciano l'ora. Qual'invenzione¹⁸ non si può dire¹⁹ antichissima, essendo stato ritrovato²⁰ l'uso della Campana [457] circa l'anno del Signore 400 da San Paolino Vescovo di Nola Città di Campagna. Questi Orologi sono stati accresciuti di tale artificio²¹, che non solo additano l'ore²², ma di

Lib. 7 c.
76

Lib. 18, c.
39

Cose antiche, lib.
2, cap. 9

¹ *Ib.*: diletto¹ grandemente.

² *Ib.*: non si sdegnorno.

³ *Ib.*: deponer il scettro, e prender.

⁴ Cfr., *Degli Horologi*, in *id.*, lib. III, cap. CLXX, pp. 299-300.

⁵ *Id.*, p. 299: fece.

⁶ *Ib.*: honore.

⁷ *Ib.*: i quali furono introdotti in Roma.

⁸ *Id.*, p. 300: nella quale.

⁹ *Ib.*: qual.

¹⁰ *Ib.*: l'hore.

¹¹ *Ib.*: con le.

¹² *Ib.*: dell'hore.

¹³ *Ib.*: credibile, sii.

¹⁴ *Ib.*: l'invenzione.

¹⁵ *Ib.*: quelli.

¹⁶ *Ib.*: come narra il Panziroli.

¹⁷ *Ib.*: alcune.

¹⁸ *Ib.*: facino all'hora, qual'invenzione.

¹⁹ *Ib.*: dirsi.

²⁰ *Ib.*: trovato.

²¹ *Ib.*: tal artificio.

²² *Ib.*: l'hore.

più (come si legge di uno donato a Carlo V) che mostrano tutte le costellazioni, e segni del firmamento, che giravano non altrimenti¹, che fanno in cielo».

BOMBARDE²

Corte Istor. di
Verona lib. 12

L'invenzione della Bombarda fu di «un Tedesco Alchimista in Colonia»³ nel 1330. I primi, che l'usarono in Italia in guerra fu la Repubblica di Venezia nel 1330, come narra nell'*Istorie* il Corte nella Guerra con Genovesi a Chioggia. Il detto Corte riferisce quel che dicono alcuni Spagnuoli Istorici, che quando Scipione ruinò Cartagine, gli furono presentate 23 bombarde grandi e 52 picciole con alquante Columbrine. Il Gonzales nella *Storia della China* dice, che queste macchine si [458] usavano nelle parti dell'Indie, prima, che in Europa; anzi si vantano i Chinesi di averla trovata e comunicata ovunque oggi si usa, attribuendo questa lode a Vitei primo Re della China, come quello, che fu grande incantatore, essendogli stato insegnato da uno spirito dalla terra per servirsene contro i Tartari, che allor guerreggiavano seco. E quando i Chini andarono al Regno del Perù, a conquistar l'India Orientale, che fugia mille, e cinquecento anni, l'Artiglieria si usava, e si valsero di quella nella detta impresa lasciando indubitata memoria in alcuni pezzi dopo la vittoria, che furono poi veduti da Portaghesi dove erano scolpite le insegne del Regno Chinese con l'anno, ch'erano stati fatti, che fu quello della conquista⁴. [459]

PIROTECHNIA DI VANNUCCIO

Biringuccio Senese, in cui si tratta della diversità delle Miniere, e di quanto si ricerca alla pratica di esse, ed all'arte della fusione, o getto de' Metalli, far campane, artiglierie, fuochi artificiali <...> Nuovamente corretta, e ristampata. Venezia per Girolamo Giglio, 1559, in 8⁵.

CALAMITA

«Dice Plinio⁶, che» di questa si trova «più quantità, e più effettiva in certa parte del Mare Indico, dove vi è⁷ loco, che non vi possano passar le navi conlegate con chivavigion⁸ di ferro, perché con la sua gran potenza⁹ lo tira del legname fora, e le

¹ *Ib.*: altrimenti.

² Cfr., *Invenzione della Bombarda*, in *id.*, lib. I, cap. LX, pp. 107-109.

³ *Id.*, p. 108.

⁴ Cfr., *id.*, p. 109.

⁵ V. Biringuccio, *Pirotechnia del S. Vannuccio Biringuccio senese; nella quale si tratta non solo della diuersita delle minere, ma ancho di quanto si ricerca alla pratica di esse. E di quanto s'appartiene all'arte della fusione, o getto, de metalli. Far campane, arteglierie, fuochi artificiali, & altre diuerse cose utilissime, Nuouamente corretta, et ristampata. Con la tauola delle cose notabili*, In Venetia, appresso P. Gironimo Giglio, e compagni, 1559.

⁶ *Della calamita, et li varii suoi effetti, et virtù*, in *id.*, lib. II, cap. 10, p. 89v: Plinio scrive.

⁷ *Ib.*: v'è.

⁸ *Ib.*: chivavigion.

⁹ *Ib.*: potentia.

discollega, ed aprendole¹ in fondo di quel mare si sommergono. Dicono alcuni, che la sepoltura di Bacco fu fatta di legature ferrate, e² messa [460] in un certo luogo³ d'un Tempio murato {<mura>} di Calamita, per virtù della quale stava sospesa⁴ in aere; il simigliante si dice di quella di Maometto⁵. Tutte, o⁶ le più» hanno «proprietà di tirare ma come⁷ dicono, tutte perdono il potere⁸, e virtù loro, ogni volta, che appresso d'esse sarà un Diamante grezzo, o⁹ se essa, o la cosa, che ha¹⁰ da tirare, sarà bagnata di latte caprino, o¹¹ di sugo d'aglio, over onta d'aglio ***. Nell'Isola d'Elba« {del} se ne trova assai, e «di pezzi molto efficaci». Serve questa nel servizio marittimo, e negli orologietti da sole.

DIAMANTE.

È «una petrella piccola¹², angolare¹³, lucida, trasparente», e la più dura, e poco meno di una meza noce, e come intendo oggi si trova appresso Solimano Imperatore de' Turchi, ed un'altra v'è in Roma, che l'ha il Papa nella picatura del mondo Papale, poco minore [461] della sopradetta¹⁴. {L'ar} Si mollifica col sangue di Becco <...> ma non per forza di fuoco <...> L'arte di spianarlo, e farlo lucido, e ridurlo in forma quadrata, «bislonga, o angulare, è un longo, e¹⁵ continuo sfregarlo con un'altro diamante, e¹⁶ con la polvere di se medesimo, a rotarlo sopra ruote¹⁷ d'acciaro¹⁸ temperato, e¹⁹ poi di rame, e²⁰ poi di piombo, secondo i termini a che si va conducendo ***. La forma loro, quando²¹ si trovano, è fatta a modo di due picciole²² piramide congiunte con sei facce giuste, talché l'una fa basa all'altra».

GIACINTO

È parere di molti, che è specie de' Giacinti «non solo prevaglino a' rubini, ma ogni

¹ *Ib.*: apprendole.

² *Ib.*: et.

³ *Ib.*: luoco.

⁴ *Ib.*: suspesa.

⁵ *Ib.*: Maumetto.

⁶ *Ib.*: over.

⁷ *Ib.*: secondo che.

⁸ *Ib.*: poter.

⁹ *Ib.*: overo.

¹⁰ *Ib.*: c'ha.

¹¹ *Ib.*: over.

¹² *Del cristallo, et in generale di tutte le gioie più note*, in *id.*, lib. II, cap. XIII, p. 94r: piccola.

¹³ *Ib.*: angolar.

¹⁴ *Cfr.*, *ib.*

¹⁵ *Id.*, p. 94v: et.

¹⁶ *Ib.*: et.

¹⁷ *Ib.*: sopra à ruote.

¹⁸ *Ib.*: aciaro.

¹⁹ *Ib.*: et.

²⁰ *Ib.*: et.

²¹ *Ib.*: quanti.

²² *Ib.*: piccole.

altra gioia; nondimeno¹ né di prezzo, né di vaghezza, secondo il mio parere non vi s'accostano». [462]

PER STAGNARE LI VASI DI RAME

«Fanno bollire un poco di sale, e² d'aceto, e vi si strofina³ bene dentro, e poi⁴ vi si gli fonde alquanto di stagno colla⁵ quarta parte di piombo mescolato, e con alquanto⁶ di polvere di pece greca, con uno sfregatoio di stoppa legata alla punta di un⁷ ferro, o⁸ presolo con un paio di tenaglie⁹ si va per tutto fregandolo, e¹⁰ fuori, e¹¹ dentro, attaccando lo stagno».

MINE

Il primo inventore delle Mine in Italia fu Francesco di Giorgio Ingegniere Senese «eccellentissimo architetto ancorché¹² tal gloria si desse¹³» (da chi non sa) «al Capitano Pietro Navarro¹⁴, che fu ben esecutore, non¹⁵ inventore <...> Francesco per le sue virtù stava¹⁶ in Napoli con grande¹⁷ stipendio, fu¹⁸ tolto dal Re di Spagna al Re di Francia¹⁹, e richiesto dal Capitano²⁰ ***, lo consigliò» a far le Mine nel Castello dell'Ovo, propinquo alla Città di Napoli, e mostrandogli di far queste mine, l'empì di detta polvere²¹ <...> [463]

IOANNIS IONSTANI

Thaumatographia Naturalis, in Classes decem divisa, in quibus admiranda Caeli Elementorum, Meteororum, Fossilium, Plantarum, Avium, Quadrupedum, Exanguium, Piscium, hominis. Editio tertia priore auctior. Amstelodami apud Io.

¹ *Id.*, p. 95v: nientedimeno.

² *Dell'arte del fabro ramario*, in *id.*, lib. IX, cap. V, p. 284r: et.

³ *Ib.*: strifina.

⁴ *Ib.*: ed da poi.

⁵ *Ib.*: con la.

⁶ *Ib.*: alquanta.

⁷ *Ib.*: punta d'un.

⁸ *Ib.*: over.

⁹ *Ib.*: paro di tanaglie.

¹⁰ *Ib.*: et.

¹¹ *Ib.*: et.

¹² *Delle mine, et sotterranei adattamenti, con che fanno rovinar le fortezze inespugnabili co'l fuoco, per non potervisi accostare con artiglieria*, in *id.*, lib. X, cap. IV, p. 326v: ancor che.

¹³ *Ib.*: desse.

¹⁴ *Ib.*: Navarra.

¹⁵ *Ib.*: ma non.

¹⁶ *Ib.*: Francesco, che (per le sue virtù) stava.

¹⁷ *Ib.*: gran.

¹⁸ *Ib.*: fusse.

¹⁹ *Ib.*: Franza.

²⁰ *Ib.*: e questo essendo richiesto dal detto Capitano.

²¹ *Cfr.*, *id.*, pp. 326v.327r.

Ianssonium anno 1633, in 12, piccolo¹.

FOSSILIUM. CLASSIS 4

DE SUCCINO, SEU ELECTRO. CAP. 10²

«Arborum succum quidam existimant, male. Nullibi stant a mari stillantes resinis arbores, quae decidant in mare, ut ex iis fiat succinum. Certius est pinguem esse terrae succum. Maxima pars invenitur in Borussia, sed est³ in Curlandia parte Livoniae non tamen copiosum. Capitur reticulis, tanquam pisces. Cum Favonius, aut Corus vehementius mare commovet, omnes ad littus convolant, reticula lino intexta in manibus. Agricol. *in lib. de fossil.* *** [464] Effigies ex eo fiunt pretiosissimae. Romani in tantis deliciis habebant, ut hominis quamvis parva effigies, vivorum hominum pretia superaret. Plinius⁴. Affricum trahit paleas, nisi oleo, aut aqua imbutum fuerit. In spiritu sicco quidam querunt causam ut lactucam viridem traxisse vidit Scaliger *Exercit.*⁵ 104 s. 12. Quidam in transelemantari facultate; ex accidenti id esse nonnulli iudicant. Fernel. lib. 3 *Med.* Cap. 4⁶. Spiritus enim habet penetrantes, et aeres, simulque glutinosos, et pingues. Attenuati affricum incalescunt, et facile res leves pervadunt, prorumpentes. Libav. *in lib. singular.*» <...>.

DE AMBRA. CAP. XI⁷

«Asiaticum succinum Mauris est Ambra. Ex terra submarina fungorum instar nasci quidam existimant. Nonnulli piscem Aselum nomine, avidissime eam prosequi scribunt, eiusque necem sibi consciscere, esui⁸ quod cum sciant piscatores, funibus constrictum, exenterare mortuum. Matthiol. [465] in *Dioscor.*⁹ lib. 1. Verior sententia defluere de fontibus in mare, ubi induratum eiici in littora. Cerebro familiaris est, ut sit, frigiditas facit insita. Libav. Lib. 3, singular.¹⁰» <...>.

DE CORALLIO. CAP. 12¹¹

«Oritur ex succo lapidescente. Est vero frutex sub aqua marina viridis, et mollis»¹².

¹ Cfr., J. Jonstonus, *Thaumatographia naturalis, in decem classes distincta...*, Amstelodami, apud J. Janssonium, et Elizeum Wejerstraet, 1665.

² Cfr., *De succino seu electro*, in *id.*, Class. IV, cap. X, pp. 144-145.

³ *Id.*, p. 144: sed et.

⁴ *Ib.*: Plinius, *Hist. Natur.*

⁵ *Ib.*: Scalig. *Exerc.*

⁶ *Ib.*: Fernel. 3 cap. 4.

⁷ Cfr., *De ambra, gagate et bitumine terreno*, in *id.*, cap. XI, pp. 145-146.

⁸ *Id.*, p. 144: esu;

⁹ *Ib.*: Diosc.

¹⁰ *Ib.*: singul.

¹¹ Cfr., *De corallio*, in *id.*, cap. XII, pp. 146-147.

¹² *Id.*, p. 146.

**De S. Onuphrio Anachoreta in Aegypto Ex Actis Sanctor. P.
Papebrochii, et Socior. Iunii Tom. 2¹**

«Beneventani iam olim Templum eidem {De} dedicarunt, eiusque Reliquias in Ecclesia S. Sophiae, ut scribunt, conservant, festumque ritu duplici colunt XII Iunii, quo die indicat haec omnia D. Marius de Vipera in *Catalogo Sanctor.*² *Ecclesiae Beneventanae*, citans librum antiquum, et tabulas marmoreas his verbis: *Onuphrius Anachoreta, in vasta Aegypti eremo, [466] sexaginta annis vitam religiose peregit, et magnis virtutibus, ac meritis clarus migravit in Caelum pridie Idus Iunii. Eius {---} Reliquiae in Ecclesia S. Sophiae asservantur. In cuius Sancti honorem extat templum Beneventi erectum, prope civitatem extra portam Caloris, ubi per dies octo solennes nundinae habentur.* Pancirolus³ etiam⁴ l. c.⁵ fatetur quidem nesciri ubi eius sit corpus; ait tamen illic reperiri partem brachii, et cruris eius. Ait insuper Paulus Regius, in sua ad Sancti huius Vitam, a se Italice factam, praefatione, quod opera R. P. F. Antonii Venerucci, apud Eremitas Sancti Hieronimi, Congregationis Beati Petri Pisani Vicarii Generalis Romae Neapolim perlata sit pars Reliquiarum⁶ S. Onuphrii, nempe brachii dexteri, quae recondita fuit in Templo S. Mariae Gratiarum, [467] concessio Eremitis <Congregationis> {Ecclesiae} praedictae anno MD. In adiuncto quoque Ecclesiae Claustro depicta cernitur tota Onuphrii vita, uti et in Romano. Haec pro certis credi firmiter possent, si de Translatione, aut inventione corporis aliunde innotuisset aliquid, clamantibus Actis, perquam difficulter eam potuisse factam esse. Suterarum quoque Civitate Siciliae honor Onuphrio singularis impenditur, utpote huic cum SS. Paulino, et Architione patrocinium Civitatis commissum est. Servatur ibidem in Ecclesia S. Paulini, inclusum arcae argenteae Corpus integrum S. Onuphrii ex traditione filii Regis Aegypti, cuius festus dies colitur XIII {Ius} Iunii, uti refert Rocchus Pirrus in *Sicilia Sacra* pag. 950⁷. Debet istic intelligi Onuphrius, de quo nos modo, uti colligi potest ex die publicae venerationis, tametsi hic dicatur fuisse filium Regis Aegypti, qui infra fingitur [468] Regis Persarum filius, utrobique sine ullo fundamento. Cum vero ipsi Siculi nesciant quo pacto corpus illud ad se pervenerit, nos autem infra concipere vix possimus quomodo, et a quo primitus inventum, {et} trnslatumque sit e Solitudine: relinquimus cuilibet sententiam Pirri confirmandam, qui id possit. Imo sicut illi,

Vedi de Ecclesia
S. Onuphrii
Romae in Janiculo

¹ Cfr. *De S. Onuphrio Anachoreta, in Aegypto, in Acta Sanctorum iunii, ex latinis et graecis aliarumque gentium monumentis, servata primigenia veterum scriptorum phrasi, collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata, a Godefrido Henschenio P. M., Daniele Papebrochio, Francisco Baertio, et Conrado Janningo, e Societate Jesu Theologis [...]. Sanctos a die VII ad XVI colendos complexus: cum Tractatu Praeliminari Nicolaei Rayaei, eiusdem Societatis similiter Theologi, de Acoluthia Officii Canonici pro Ecclesiis Orientalibus Graecorum in solenni Commemoratione trium Doctorum Basilii, Nazianzeni, et Chrysostomi, t. II, Antverpiae, apud Viduam et heredes Herrici Thieullier, 1695, pp. 519-533*

² *Id.*, p. 519: Sanctorum.

³ *Ib.*: Pancirolus.

⁴ ubi de Ecclesia S. Onuphrii Romae in Janiculo

⁵ *Ib.*: loco supra citato.

⁶ *Ib.*: reliquiarum.

⁷ *Id.*, p. 520: pag. mihi 950.

amissis veteribus monumentis, allucinati sunt in S. Paulino, imaginat sibi Nolanum, de quo XXII Iunii Papebrochius. Sic etiam sola nominis similitudine ducti, potuerunt ad huius diei Anachoretam respexisse, cum ille interim vel indigena fuerit, vel ex Africa¹, aut Aegypto advena, verosimilius ubi² obierit. Neque facilius probatu fuerit, illud corpus esse alterius Onuphrii, de quo mentio fit apud Surium die 5 Novembris in vita S. Galactionis, et Epistemes, qui sub Decio passi leguntur in Menologio. Differt *** [469] a nostro loco, conversatione, gestis. Habitavit quippe apud Emesam Phaeniciae; versatus est inter homines; precibus suis Leucippe ante sterili prolem impetravit Galactionem, quae et alia plura in Onuphrium, Aegyptium minime cadunt. Veniunt porro Acta illa S. Onuphrii sub {m} nomine Paphnutii Abbatis, qui scriptor, aut narrator potius eorum fuerit» <...>.

Istoria Naturale del Monte Vesuvio divisata in due libri, di Gaspare Paragallo Napoletano. Nap. 1705 in 4°. Per Giacomo Raillard³

CAP. 2 LIB. 1 DELL'ORIGINE, E NASCIMENTO DEL MONTE VESUVIO

«Vollero alcuni, che stando lo spirito sotterra rinchiuso, e trovando all'uscir fuora tutte le vie impedita, innalza la terra, e la fa gonfiare, quale in tal guisa rimanendosi, viene poscia per cagione⁴ delle cadenti [470] pioggie tratto tratto a trasformarsi {indu} in durissime pietre, e così vengono a trasformarsi in monti⁵. Alberto M. volle, che⁶ necessariamente vi si cercasse il calore sotterraneo a poter quelli creare, perché non potendo (sì come ei dice)⁷ {non} suso fuor della terra esalare fuor della terra⁸, facendo impeto in essa, la solleva in altissimi monti, ed in sassi la trasmuta. Keplero disse⁹, che sì come per opera di un soverchio calore nascono negli uomini le pustule, e le enfiagioni in varie parti del corpo così anche per cagion dello sformato calore sorgono dalla terra i monti. L'Agricola¹⁰ disse, che dall'acqua potean più facilmente venire i monti ingenerati, perché avendo gl'impetuosi¹¹ torrenti [471] lasciato in qualche luogo quella grandissima copia di terra, pietre, ed arene, che sogliono seco condurre, vien sì fatta materia a tras<mutarsi> {non} in monti ***. Di quei, che sono bruciati non¹² è fuor di ragione il credere, che a forza d'incendi siano stati formati, poicché¹³ essendo oltremodo cresciuta la {terra} forza, e l'¹ dilatante

¹ *Ib.*: Africa.

² *Ib.*: ibi.

³ G. Paragallo, *Dell'origine, e nascimento del Monte Vesuvio*, in *Istoria naturale del monte Vesuvio divisata in due libri*, Napoli, G. Raillard, 1705, Lib. I, cap. II, pp. 8-29.

⁴ *Id.*, p. 9: cagion.

⁵ *Ib.*: a formarsi i monti.

⁶ *Ib.*: ma Alberto Magno fu sì senti mento, che.

⁷ *Ib.*: potendo, sì come ei dice.

⁸ *Ib.*: suso fuor della terra esalare.

⁹ *Ib.*: Egli però il Keplero portò opinione.

¹⁰ *Id.*, p. 10: E pe'l contrario l'Agricola.

¹¹ *Ib.*: gli impetuosi.

¹² *Ib.*: bruciati, i quali non.

¹³ *Ib.*: imperciocchè.

movimento degli accesi minerali quivi chiusi sotterra, forza è², che alla fine movendo i tremuoti fendino la soprastante terra, e caccino fuori gran³ quantità di cenere, pietre, ed arene⁴, e solfo, di cui viene il monte a formarsi ***. Narra Niceforo appresso il Maiolo che ne' tempi di Teodosio sursero di repente dalla terra altissimi monti per cagion di un tremuoto. Attesta il Fulgoso⁵, che [472] nella Sassonia per simil causa nacque un colle seimila passi lungo». Così «in⁶ Pozzuoli *** nel 1538. Dopo il tremuoto a 29 Settembre s'aprì⁷ la terra, e cacciò fuori tanta copia di pietre, ceneri, ed arene, che in un subito formarono un'altissimo monte, nella cui sommità apertasi una voragine, ne uscirono gagliardissime fiamme, e tanta cenere⁸, {che} e pietre, che per sei miglia all'intorno arsero le biade⁹, e piante¹⁰ ***, onde disse il Capaccio¹¹: *Barbarorum maximas Puteolani iniurias pertulere; hanc autem, quam natura ipsa intulit, et perferre {coacti} coacti sunt, oblivioni nunquam tradent, et iniuriae testem coram oculis montem ipsum quotidie contemplantur*. Lib. 1, cap. 6¹². «Il crescere, il nutrirsi, e'l nascere delle piante, dipende da una certa unione di diverse sorti¹³ di sali mescolati con¹⁴ sughi, che sogliono dalla terra [473] ricevere». Però «quei sali sublimati dal fimo¹⁵, o dagli escrementi degli animali molto giova al crescere¹⁶ delle piante»; così «quei sali astratti dalle piante¹⁷ bruciate ***, la fuligine de' camini ***, e la calcina viva¹⁸» fecondano, {perché} e giovano «al presto crescere delle piante, come¹⁹ avvisa l'investigatore²⁰ delle bisogne della natura Marcello Malpighi», perché abbondano di detti sali. Ma come dalla terra le menzionate sostanze ricevano le piante, non sarà vano il dividerlo²¹. «Vi ha nelle piante oltre a' sali volatili, un tal sugo simile assai allo spirito del sangue degli animali. Or questi²² sali mescolati col sugo²³, stando in continuo

¹ *Ib.*: e il.

² *Ib.*: forz'è.

³ *Ib.*: grandissima.

⁴ *Ib.*: pietre, arene.

⁵ *Id.*, p. 15: attesta Fulgoso.

⁶ *Id.*, p. 16: nella Città di.

⁷ *Ib.*: nella notte de' 29 di Settembre dell'Anno 1538, dopo un'orribile, e tremendo scoppio, che fin da Napoli si udì, quivi si aprì.

⁸ *Ib.*: e sì gran quantità di ceneri.

⁹ *Ib.*: all'intorno, non solo rairsero, e aduggiarono le biade

¹⁰ *Ib.*: e le piante.

¹¹ *Ib.*: onde il Capaccio ebbe a dire.

¹² *Ma*: Lib. I, cap VII, *Della cagione della fertilità del Vesuvio*, pp. 68-83.

¹³ *Id.*, p. 75: sorte.

¹⁴ *Ib.*: co'.

¹⁵ *Ib.*: fime.

¹⁶ *Ib.*: animali, oltre modo approda al crescere.

¹⁷ *Ib.*: dalle stesse piante.

¹⁸ *Ib.*: sì come la viva calcina.

¹⁹ *Ib.*: sì come.

²⁰ *Ib.*: l'esquisitissimo investigatore.

²¹ *Cfr.*, *id.*, p. 76.

²² *Ib.*: sì fatti.

²³ *Ib.*: col menzionato sugo.

movimento di fermentazione¹», scappano fuori per li pori della picciola pianticella, «e colla terra alle loro radici attaccata framischiansi <...>. Ora per² la menzionata [474] spiritosa sostanza delle stesse piante che per opera del suo continuo movimento formentante, da quelle esce fuori, e per la forza de' raggi solari, e per quella ancora di altre spiritose sostanze, che gli³ stanno d'intorno, venendo ad agitarsi, ed a commoversi la terra, molte particelle de' detti⁴ sali, che vi ha in essa, ed altre sue parti, e specialmente le acquidose particelle, assottigliate in leggerissima aura, suso levansi, le quali penetrando, e insinuandosi ne' pori delle radici della pianta, in cui si abbattono, su per quelle conduconsi, e da sì fatte sopravvenenti sostanze aiutato il formento digestivo delle stesse piante fassi maggiore. Il perché vengono le particelle più crasse dalle sottili a separarsi, quelle ne' meati acconci a loro figura del tronco, e de' rami, e delle foglie ficcandosi, unite coll'altre⁵ di [475] simil moto, e figura si rimangono, e queste in alto levandosi, e passando per quei⁶ forellini, che tra le particelle più crasse ritrovano, nelle cime delle stesse piante pervengono, e da ciò nasce, che le cime delle stesse piante⁷ più, che tutt'altre sue parti, più tenere, e molli sempre si avvisano. Or sì fatte sostanze in tai⁸ buchi nella detta guisa ficcatesi, vengono a cambiar figura, e dal formento digestivo delle medesime piante altro variamento ricevono; sicché⁹ trasmutandosi, chi il tronco, chi li rami, altre le foglie della pianta formando, vengono pian piano ad accrescerla. Né ad altra cagione debbonsi attribuire¹⁰ quelle sì varie, e tante apparenze, che nelle piante di continuo si scernono, e quella varia mutazione di sapori, che nelle frutta altresì si avvisa se non che¹¹ alla narrata fermentazione de'¹² [476] sughi, e de' loro volanti sali. Ond'è che per la grande abbondanza de' sali lasciati da tai ceneri nella terra, riescono le frutta, che nel Monte Vesuvio nascono assai saporosi¹³» <...>. Le Nespole, Sorbe, Azzaruole, ed altri frutti colti acerbi «da' propri alberi, in venendo riposte, sogliono venire a maturezza, e si addolciscono, come se su di quelli si maturassero. Ciò avviene, perché nella carne di ta' frutta si contiene la menzionata sostanza, quale coll'aiuto dell'aria formentandosi, fa che quelle si maturino. Quindi se a così fatte generazioni di frutta l'agitamento dell'aria vien tolto, coprendo lor la buccia con creta, o con cera, molto tempo serbansi o acerbe, o mature, sì come spiccate dagli rami furono. Ma non solo alla maturezza di ta' frutta, spiccate dal [477] loro pedale l'aria abbisogna, ma altresì alla vita delle piante non altrimenti

¹ *Ib.*: formentazione.

² *Id.*, p. 77: Or dunque tra per.

³ *Ib.*: li.

⁴ *Ib.*: menzionati.

⁵ *Ib.*: colle altre.

⁶ *Ib.*: que'.

⁷ *Id.*, p. 78: delle piante.

⁸ *Ib.*: ta'.

⁹ *Ib.*: siché.

¹⁰ *Ib.*: debbonsi certamente attribuire.

¹¹ *Ib.*: se.

¹² *Ib.*: di.

¹³ *Ib.*: che nel nostro monte nascono assai più saporose.

che a quella degli animali sommamente approda, perché non è¹ dubbio alcuno, che si come senza il respiramento maleattanti, e cagionevoli gli animali divengono, e si muoiono, così senza l'aiuto di questo, le piante aduggiansi, e si seccano. Sono composte le piante nella stessa guisa, che il corpo degli animali, di un sottilissimo reticolato di molte fila, e fibbricciuole, fra di loro diversamente intrecciate per avviso del nostro acutissimo filosofante Lionardo di Capua ***, le quali secondo la varia disposizione delle loro intrecciature, vengono a formare nelle piante, e barbe, e pedali, e polloni, e frondi, e fiori, e frutta, e semente, e negli animali la [478] carne, le ossa, i nervi, e le altre parti tutte del loro corpo². Né stanno a caso tra loro traversate, ma dall'infinita provvidenza³, ed arte di colui, che con mirabil magistero il tutto compose, ed a suo talento il regola, e dispone, vennero sì convenevolmente disposte in ogni {lato} loro, benché⁴ menomissima, parte, che lasciano molti forellini, e varie strade da potervisi dappertutto⁵ quelli vivificanti aliti dell'aere introdurre. Or per sì fatti buchi entrando l'aere, risveglierà ne' menzionati sughi digestivi, e ne' sali volatili delle stesse piante, il moto formentativo, quale, mentre che durerà, manterrassi in vita la pianta, perché si come negli animali, nel sangue, ed in qualche altro liquore al sangue equivalente, così nelle [479] piante, nell'unione de' narrati⁶ sali volatili, e di sughi la vita consiste: quinci è, che venendo a mancare negli animali il sangue, tostamente la vita viene meno, e mancando parimente nelle piante la narrata mistura, ed unione de' sali, e de' narrati sughi, in brev'ora si seccano. Onde non per altra ragione esposte a' raggi solari⁷ quelle piante che dall'aquosa⁸ sostanza trovansi in maggior copia fornite, come sono le zucche, sogliono più presto seccarsi, se non perché⁹ venendo tal sostanza dalla forza de' raggi solari sommamente agitata, esalandosene in vapore, insieme con essa se n'escano quei¹⁰ sughi digestivi, e quei¹¹ sali volatili delle medesime piante. E pe'l contrario quelle piante, [480] che sughi più crassi, e densi han dalla terra ricevuti, non così di facile sogliono a' raggi¹² del sole languire, e venir meno, tra le quali vengono annoverati i titimili dell'avvedutissimo Abate Giovanni¹³ Battista Trionfetti ***. Dalla unione delle particelle solfuree¹⁴ mescolate con altre, che vi hanno¹⁵ in gran copia nel nostro monte ***, ha derivò quel sì vivace colore, che nelle mela, e

¹ *Id.*, p. 80: ha.

² *Id.*, p. 81: corpo compongono.

³ *Ib.*: provvidenza.

⁴ *Ib.*: avegnaché.

⁵ *Ib.*: da per tutto.

⁶ *Ib.*: menzionati.

⁷ *Id.*, p. 82: del Sole.

⁸ *Ib.*: della menzionata acquosa.

⁹ *Ib.*: se non se, perché.

¹⁰ *Ib.*: se n'escano que'.

¹¹ *Ib.*: que'.

¹² *Ib.*: rai.

¹³ *Ib.*: Sig. Gio.

¹⁴ *Ib.*: solfuree.

¹⁵ *Ib.*: anno.

nelle poma, che quivi nascono, si avvisa, poicch ¹ si fatte particelle solute in ispiriti per i piccioli pori della pianta s'insinuano, e per tutto passano, e penetrano sin a tanto, che nella carne, e nelle fibricciuole delle mela, ed altre frutta si rimangono, ove colle acquidose particelle e co' sughi digestivi delle medesime unendosi, tingono le medesime di un assai vivacissimo giallo, e rosso colore»². «Una mal appresa e falsa opinione»³ suol recar tanto danno, che quei, i quali l'hanno {---} [481] tenuta, bench  scoprano mendaci gli Autori, che la riferiscono, «pure dalla medesima non vogliono a patto alcuno allontanarsi. Siccome»⁴ a coloro   avvenuto, i quali bench  avessero «conosciuti gli errori, e la sconvenevolezza di qualche principio di Filosofia, non poteron mai sottrarsi da quella forte, e malamente radicata opinione nella loro mente n  vollero mettersi in quel diritto sentiero, che pi  agevolmente li poteva alla cognizione del vero condurre. Il che avviene, come disse Renato, *qui*⁵ *opinionibus eius iam imbuti fuerunt ex iuventute, quia eae solae*⁶ *in Scholis docentur, adeoque illis preoccupatus*⁷ *fuit illorum*⁸ *animus, ut ad verorum principiorum notitiam pervenire non potuerunt*». Stimarono alcuni, che la Terra sia animata, e che «volendo respirare, esalasse da varie parti gl'incendi»⁹, come disse Ovvidio: «*Nam*¹⁰ *est animal tellus, et vivit, habetque / spiramenta locis flammam exhalantia multis*». [482] Fu questa opinione «favoreggiata da Pitagora¹¹, da' Platonici, dagli Stoici, e¹² dal gran Matematico¹³ Giovanni Keplero, il quale disse, che non era gi  l'anima della Terra, come le altre, ma di una diversa natura, e che per essa la terra non senta, o discorra altrimenti, ma che ella opera col suo solo istinto, per mezzo del quale, e coll'aiuto delle marchesite e del solfo ingenera non solo il calore, ma le fiamme, e gl'incendi ***. Difficil cosa  ¹⁴ il volere spiegare la natura, e la generazione di quelle cose, che sono da noi lontane, e dalla nostra vista si fuggono, onde disse¹⁵ Lucrezio: *In manibus quae sunt nostris vix ea scire putandum {tand} est, / Usque adeo procul a {nostris} nobis praesentia veri*».

¹ *Ib.*: imperciocch .

² *Id.*, pp. 79-82.

³ *Si divisa non aver potuto il Vesuvio attrarre le acque del mare nell'incendio del 1631*, in *id.*, lib. I, cap. XV, p. 179.

⁴ *Id.*, pp. 179-180.

⁵ *Id.*, p. 180: Quia.

⁶ *Ib.*: Sole.

⁷ *Ib.*: praeoccupatus.

⁸ *Ib.*: ipsorum.

⁹ *In cui le opinioni de' filosofanti intorno alla cagione, e natura degl'incendi si vanno divisando*, in *id.*, lib. II, cap. II, p. 204.

¹⁰ *Id.*, p. 205: Nam sive.

¹¹ *Ib.*: Pittagorici, e.

¹² *Ib.*: e dagli Stoici ancora, e nuovamente.

¹³ *Ib.*: Matematico e filosofante.

¹⁴ *Della generazione del solfo, bitume, e salnitro, ed altri minerali*, in *id.*, lib. II, cap. III, p. 227: si  .

¹⁵ *Id.*, p. 228: perciocch  siccome avvedutamente disse.

MARMI.

Theophrastus *de Lapidib.* Lapidicinae Pariorum, et Pentelicorum, Chiorum, [483] et Thebanorum, quemadmodum est et Thebis Alabastrites; nam et hic magnus caeditur, et Ebori similis Chernites, ubi et {darium} Darium ferunt in peplo conditum, et Porus colore, et duritie Pario similis peculiari levitate, quo fit, ut in operosioribus aedificiis Diazomatis loco ponatur ab Aegyptiis. Daniel Furlanus in {scol} scholiis ait: *Marmora haec fuerunt insignia Parium, Pentelicum, Chium, Thebaicum, celebrata priscis scriptoribus.* Plin. lib. 36. Omnes autem tantum candido marmore usi sunt e Paro Insula, quem lapidem coepere Lychitem appellare, quoniam ad lucernas in cuniculis caederentur, ut Auctor est Varro, multis postea candidioribus repertis, nuper etiam in Lunensium lapidicinis. Pentelici marmoris meminit Strabo lib. 9, Plutarchus in Poplicola, et Pausanias in Atticis, et Achaicis <...>. Thebaicus interstinctus aureis guttis invenitur in Aphricae parte Aegypto adscripta, coticulis ad terenda [484] collyria quodam utilitate naturali conveniens. Alabastrites idem et Onyx appellabatur, Romanis usitatissimus in columnis, in pavimentis, in vasis potioris. Marzialis: *Siccus pinguis onyx anhelat aestus. Et Calcatusque tuo sub pede lucet onyx. Et Parvus onyx una ponetur Coenula mensa.* Hic (ait Plinius) nascitur circa Thebas Aegyptias et Damascum Syriae. Hic coeteris candidior, probatissimus vero in Carmania, mox in India, iam quidem et in Syria, Asiaque utilissimus et sine ullo nitore in Cappadocia. *Historia, ovvero Libreria Historica di Diodoro Siciliano delle memorie antiche non pur de' Barbari inanzi, e dopo la Guerra Troiana, ma ancora de' Greci, e de' Romani, divisa da noi per le quattro Monarchie <...> tradotta in Italiano da Francesco Baldelli, in due Tomi¹ <...>.* Nel Proemio: «Gli uomini² tutti per la debolezza della Natura vivono quasi che un picciol punto di tempo, se della vita loro vorremo {far} all' [485] eternità fare comparazione, e³ ne' tempi avvenire poi interamente mancano. E certa cosa è che di coloro, i quali non hanno mai fatto cosa di memoria degna, tutte l'altre cose vengono insieme co'i⁴ corpi a morire. Dove le virtuose azioni⁵ sono immortali, dopo che venne il beneficio dell'Istoria⁶». E nel lib. XV parla d'Epaminonda. Dicendogli uno «Tu senza lasciar figliuoli cerchi, o Epaminonda, di morire. Anzi non già per dio rispose egli perciocché io lascio dopo me due figliuole, la Vittoria Leutrica, e la Mantinese⁷». Nel lib. 2, cap. XI, scrivendo delle Amazoni della Scithia, dice: «E poiché già abbiamo

¹ Diodoro Siculo, *Historia ouero Libreria historica di Diodoro siciliano delle memorie antiche, non pur de' barbari inanzi, et dopo la guerra troiana, ... nella quale, diuisa da noi per le quattro monarchie ... tradotta di greco in latino da diuersi auttori, & nella nostra lingua da M. Francesco Baldelli. Con due tavole: una de' nomi de' luoghi antichi, & moderni; & l'altra delle cose notabili*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de'Ferrari, 1574-1575.

² *Proemio*, in *id*, Parte prima, p. 3: gl'huomini.

³ *Ib.*: comparatione, et.

⁴ *Ib.*: co'.

⁵ *Ib.*: attioni.

⁶ *Ib.*: dell'istoria.

⁷ *Id.*, lib. XV, p. 911.

incominciato¹ di loro a scrivere non sarà sconvenevole di riferire quanto di loro, più tosto favolosamente, che con verità, trovo essere stato scritto». Di queste Themiscira fu la Città dalla Reina edificata presso il fiume Termodonte. Ippolita fu vinta da Ercole, e la Reina [486] Pantasilea col resto dell'Amazoni, dopo la strage fatta delle sue suddite dalle nazioni barbare, andò in aiuto de' Troiani. Fu morta da Achille, e così fu spento il Regno delle Amazoni². Le Amazoni della Libia secondo Diodoro furono altre più antiche delle Scitiche, ed abitarono l'Isola Hespera nella palude Tritonidea. Mirina fu loro Reina, e dilatò il suo imperio sino alla Frigia, e al fiume Caico, nella provincia detta Dorittica, fondò una Città col suo nome, ed altre co' i nomi de' suoi maggiori Capitani, cioè Nina, Cime, Pitane, e Prinea; ed avendo poi vinto Lesbo, Isola, vi fabbricò Mitilene, Città col nome della sua sorella³.

GEOGRAFIA DI STRABONE⁴

«Il viaggio per mare da Taranto a Brindesi fin'a Bari, picciola Città, è di seicento stadi⁵. Bari chiamano i [487] Moderni quel che già si addimandava⁶ Vereto» (lib. 6). «Egli è nell'ultima parte del⁷ territorio Salentino, e da Taranto è molto più facile l'andarvi per terra, che per mare ***. Furono i Tarentini⁸ estremamente potenti, governandosi a popolo. Perciocché aveano⁹ la maggiore armata, che fosse allora¹⁰ in quei mari, e¹¹ mettevano in campagna trentamila¹² fanti, tremila cavalli, e¹³ mille capitani di cavalli. Diedero opera alla Filosofia di Pitagora ed Archita sopratutti¹⁴, il quale fu lungo tempo Presidente di quella Città». Olimpia divenne luogo «famoso per cagione»¹⁵ del Tempio, in cui v'era l'oracolo di Giove Olimpio <...>. «Per li

¹ *De gli Scithi, dell'Amazoni, e de gl'Hiperborei, in id., cap. XI, lib. II, p. 113: Et poi che già habbiamo cominciato.*

² *Cfr. id., pp. 113-114.*

³ *Cfr., Delle cose antiche della Libia, et di quelle che si scrivono delle Gorgone, delle Amazoni, di Ammone, e degli Atlanti, in id., lib. III, cap. IV, pp. 160-164.*

⁴ *Cfr., La prima parte della Geografia di Strabone, di greco tradotta in italiano da M. Alfonso Buonacciuoli gentilhuomo ferrarese, con due copiosissime tavole l'una de nomi antichi & moderni, l'altra di tutti i nomi, & cose notabili, che in questo libro si contengono, con privilegio, in Venetia, appresso Francesco Senese, 1562.*

⁵ *Ne'l sesto libro si contiene il rimanente dell'Italia, & quello ch'è dentro dell'Adriatico fin'alla Macedonia. Dove sono la Puglia, la Calabria, & ciò ch'è lungo il golfo Ionio, insieme con l'Isole vicine, dalla Sicilia fin'ai Ceraunii, & dall'altra banda fin'a Cartagine. Et delle isolette, che quivi appresso si trovano, in id., lib. VI, p. 115v: stadii.*

⁶ *Ib.: s'addimandava.*

⁷ *Ib.: de'l.*

⁸ *Id., p. 115r: Tarantini.*

⁹ *Ib.: havevano.*

¹⁰ *Ib.: fusse allhora.*

¹¹ *Ib.: Et.*

¹² *Ib.: XXXm.*

¹³ *Ib.: et.*

¹⁴ *Ib.: sopra tutti.*

¹⁵ *Nell'ottavo si parla delle cose dell'Europa, de'l rimanente della Macedonia, et di tutta la Grecia. Nella quale si fa lunga dimora, per essere quella regione molto famosa. Essaminando con diligenza, et distintamente dichiarando quello che in confuso, et senza determinazione è*

giuochi Olimpici, ne' quali s'incoronava¹ il vincitore», fu adornato «il Tempio dalle molte offerte donategli da tutta la Grecia, tra le quali fu un Giove d'oro battuto, offertovi da Cipselo Tiranno di Corinto. Ma la maggiore di tutte queste fu la statua di Giove fatta da Fidia figliuolo [488] di Carmide Ateniese, la qual'era d'avorio e di tanta grandezza, che quantunque il Tempio era² grandissimo, pareva³ nondimeno, che l'artefice avesse⁴ errato nella proporzione, che avendo⁵ fatta la statua, che sedeva, colla⁶ cima del⁷ capo toccava quasi il tetto, onde faceva credere, che s'ella si fosse rizzata in piedi, si avrebbe avuto⁸ a levare il tetto del tempio <...>. A Fidia fu di molto aiuto Pandeno dipintore suo nepote, il quale insieme con lui aveva⁹ preso a fare quest'opera, ed aiutollo nel¹⁰ fabricare la statua, e¹¹ nell'adornarla con accomodati colori, e le vesti massimamente. E¹² di sua mano si vedevano ancora¹³ intorno al¹⁴ tempio di molte, e¹⁵ maravigliose tavole di pittura. Di Fidia raccontano, che, essendo¹⁶ da Pandeno addimandato con qual'esempio egli fosse¹⁷ per fare la statua di Giove gli rispose volerla fare secondo il disegno dato da Omero¹⁸ in quei¹⁹ versi: *Ed accennando*²⁰ / [489] *Il figlio di Saturno, la divina / Chioma real, dall'immortale testa / Scosse, e fece tremare il Ciel'immenso*». Part. 1, lib. 8. «Il Parasanga Persiano alcuni fanno di sessanta stadi, altri di 340²¹». Strabone lib. XI.

stato detto delle città di lei, così da poeti, come da gli storici, et massimamente ne'l catalogo, et in molti altri luoghi di quel poema, in id., parte I, lib. VIII, p. 144r.

¹ *Ib.*: si corona.

² *Id.*, p. 144v: sia.

³ *Ib.*: parve.

⁴ *Ib.*: havesse.

⁵ *Ib.*: c'havendo.

⁶ *Ib.*: con la.

⁷ *Ib.*: de'l.

⁸ *Ib.*: s'havrebbe havuto.

⁹ *Id.*, p. 144v: haveva.

¹⁰ *Ib.*: ne'l.

¹¹ *Ib.*: et.

¹² *Ib.*: Et.

¹³ *Ib.*: si veggono anchora.

¹⁴ *Ib.*: a'l.

¹⁵ *Ib.*: et.

¹⁶ *Ib.*: ch'essendo.

¹⁷ *Ib.*: fusse.

¹⁸ *Ib.*: Homero.

¹⁹ *Ib.*: questi.

²⁰ *Ib.*: accennando.

²¹ *L'undicesimo comincia l'Asia, et essendo il Tanai quello che, incominciando dalle parti settentrionali di sopra, divide l'Europadell'Asia; questo libro tratta di quelle nationi, le quali appressandosi al principio del Tanai, sono verso levante, et verso mezogiorno, et quest'è l'Asia. In questo libro adunque si contengono tutte quelle barbare nationi, c'habitano il monte Caucaso, tra le quali sono l'Amazoni, et i Masageti, gli Scithi, et gli Albani, et gli Iberi, i Battriani, i Caspii, i Medii, i Persiani, le due Armenie, sin'alla Mesopotamia. Contiene parimente i Trogloditi, et gli Heniochi (che sono nationi così chiamate) et gli Septuchi, i Coani, Gli Assirii, i Polifagi, gli Abiani, i Siraci, et i Tapiri. Et ci si fa mentione di Giasone, et di Medea, et di quelle città che furono edificate da loro. Et anche di Xerse, di Mitridate, et*

Avanti «alle Piramidi» (d'Egitto) «erano alcuni monti di quelle scheggie, che con gli scarpelli si levano¹ nel lavorare le pietre ne² quali ve n'erano di così minute, che e³ di forma, e⁴ di grandezza parevano lenticchie, ed altre granello d'orzo mezo mondo. E⁵ dicono essersi convertito in pietra quello, ch'era avanzato a⁶ lavoratori, mangiando. Il che non è fuori del verisimile, perché⁷ appresso noi è un poggio lungo, nel piano, ch'è pieno di sassolini, fatti come lenticchie».

Sceleratezze di Dioniso Tiranno di Siracusa riferite da Strabone lib. 6

«Entrando nelle più secrete camere voleva essere il primo, che cogliesse il fiore delle [490] nuove spose, e⁸ mettendo insieme delle belle fanciulle, già da marito, lasciava volare per la sala, dove si cenava qualche colomba con l'ali intiere, comandando a quelle fanciulle, che, postesi in giro ignude, la⁹ dovessero pigliare. Dicono ancora¹⁰, che facendone calzare alcuna con pianelle, che non erano compagne, ma l'una alta, e¹¹ l'altra bassa, le correva dietro per farle vergogna. Ma egli ne portò la pena, quando di nuovo ritornò in Sicilia per ricuperare¹² la Signoria, perciocché avendo¹³ i Locri ammazzato la sua guardia, recuperarono la loro libertà, e¹⁴ fecero prigionia la moglie, e¹⁵ i figliuoli di lui, ch'erano due femmine, e¹⁶ de' maschi il più giovane, il quale ormai era grandicello. L'altro nominato Apollocrate, era andato in campo col padre per ritornare in istato. E per molto, che Dionisio gli¹⁷ pregasse (e¹⁸ per lui i Tarentini ancora¹⁹) che volesse²⁰ venderli per quanto piaceva loro, mai non [491] li puote impetrare; anzi più tosto si contentarono di patire l'assedio alla Città, ed il guasto alla campagna, che concederli. Ma la maggior parte dello sdegno sfogarono sopra le figliuole, perciocché avendole²¹ vituperate a guisa di

d'Alessandro figliuolo di Filippo, in id., parte II, lib. XI, pp. 26-27: LX, et altri di CCCXL.

¹ *Il XVII libro contiene tutto l'Egitto, et l'Africa tutta, in id., parte II, lib. XVII, p. 292: lievano.*

² *Ib.: ne i.*

³ *Ib.: et.*

⁴ *Ib.: et.*

⁵ *Ib.: Et.*

⁶ *Ib.: a i.*

⁷ *Ib.: Perciocche.*

⁸ *Id., p. 106v: et.*

⁹ *Id., p. 107r: che (postesi in giro ignude) la.*

¹⁰ *Ib.: anchora.*

¹¹ *Ib.: et.*

¹² *Ib.: recuperarne.*

¹³ *Ib.: percioche havendo.*

¹⁴ *Ib.: et.*

¹⁵ *Ib.: et.*

¹⁶ *Ib.: et.*

¹⁷ *Ib.: li.*

¹⁸ *Ib.: et.*

¹⁹ *Ib.: anchora.*

²⁰ *Ib.: volessero.*

²¹ *Ib.: percioche havendole.*

meretrici, le strangolarono; poscia fatti abbruciare¹ i corpi loro, e macinate l'ossa, e² fatte in polvere, le buttarono in mare» (Lib. 6, fogl. 106-107). {Qua} «Non è da maravigliarsi di Omero³, poiché⁴ quelli, che sono ancora⁵ più moderni di lui, non sanno di molte cose e⁶ scrivono di molti miracoli. Come Esiodo⁷, il quale scrive degli Uomini mezo cani, e⁸ d'altri, ch'hanno⁹ la testa grande fuor di modo, e¹⁰ de' Pigmei. Ed Alcmane di Uomini¹¹ co' piedi uniti, e¹² senza dita. Ed Eschilo, di quelli, che hanno¹³ la testa di cane ed altri gli occhi nel petto. E nel¹⁴ suo Prometeo dice di quelli, che hanno¹⁵ un'occhio solo, e mille altre¹⁶ novelle» (lib. 7). [492] «Gabinio Istorico¹⁷ Romano non si guarda¹⁸ dal dire de' miracoli circa la Mauritania. Egli scrive, che appresso a Linco v'è la sepoltura d'Anteo, e¹⁹ l'ossa del suo corpo lunghe LX braccia, le quali furono scoperte da Sertorio, poi tornate a ricoprir²⁰ di terra. {Perciocche} E²¹ degli elefanti racconta le favole, perciocché²² dice, che se bene gli altri animali fuggono il fuoco, nondimeno gli elefanti combattono, e²³ gli fanno contrasto, perché consuma le selve, e²⁴ che combattono con gli uomini²⁵ mandando inanzi a scoprire gli stracorridori, e²⁶ se gli veggono fuggire, fuggono essi ancora, e quando hanno rilevate delle ferite, porgono o rami, o erbe²⁷, o polvere in segno di supplicare» (lib. 17, fol. 311). Dopo aver narrato Strabone nel lib. XI quel che

¹ *Ib.*: abbruggiare.

² *Ib.*: et.

³ *Nel settimo si parla dell'altre parti, che restano dell'Europa, queste sono olre il Reno, fin'al Tanai, et alla bocca della Meotide palude, verso levante. Et tutto quello che comprende il Danubio, trall'Adriatico, et le sinistre parti de'l mare Maggiore, verso mezzogiorno, fin'alla Grecia, et a'l mare di Costantinopoli, ne'l che si contiene anche tutta la Macedonia, in id., parte I, lib. VII, p. 127r: d'Homero.*

⁴ *Ib.*: poi che.

⁵ *Ib.*: anchora.

⁶ *Ib.*: et.

⁷ *Ib.*: Hesiodo.

⁸ *Ib.*: huomini mezo cani, et.

⁹ *Ib.*: c'hanno.

¹⁰ *Id.*, p. 127v: et.

¹¹ *Ib.*: d'huomini.

¹² *Ib.*: et.

¹³ *Ib.*: c'hanno.

¹⁴ *Ib.*: Et ne'l.

¹⁵ *Ib.*: c'hanno.

¹⁶ *Ib.*: et mill'altre.

¹⁷ *Id.*, parte II, lib. XVII, p. 310: historico.

¹⁸ *Ib.*: guarda anch'egli.

¹⁹ *Ib.*: et.

²⁰ *Ib.*: ricoprire.

²¹ *Ib.*: Et.

²² *Ib.*: perciocche.

²³ *Id.*, p. 311: Et.

²⁴ *Ib.*: Et.

²⁵ *Ib.*: huomini.

²⁶ *Ib.*: et.

²⁷ *Ib.*: herbe.

dicono delle Amazoni, soggiunge: «*Ma nel ragionar delle Amazoni¹ è avvenuta una particolare proprietà, perciocché² negli altri il favoloso è distinto dall'istorico, [493] conciosiaché³ le cose antiche false, e⁴ mostruose, si chiamino favole; ma l'istoria⁵ o antica, o moderna che sia, richiede la verità, né mai, o di raro v'intravengono mostri; dove delle Amazoni il medesimo si dice al presente, che si diceva al tempo antico, ancora⁶ che siano cose mostruose, e lontane dal vero. Perciocché⁷ chi crederebbe, che si potesse mai mettere insieme un'esercito⁸, o una Città, o una nazione⁹ di donne senza Uomini¹⁰? E non solo metterla insieme, ma ch'entrasse con armata mano nell'altrui paese? E¹¹ superasse non solamente i vicini, talche penetrasse fin a quella, ch'oggi¹² s'addimanda Ionia, ma che mandasse l'esercito¹³ oltre il mare maggiore fin nell'Attica? Perciocché¹⁴ questo è proprio, come se si dicesse, che gli Uomini¹⁵ di quel tempo erano femine, e¹⁶ le femine uomini¹⁷. Anzi al presente ancora¹⁸ si dice il medesimo di loro, e¹⁹ i particolari [494] sono aggranditi da la credenza, che si dà più alle cose antiche, che alle moderne. Si dice adunque, ch'esse edificarono delle Città, e²⁰ che diedero loro il nome, sicome²¹ Efeso, Smirna, Cuma, Mirina, Pafo, ed altre opere degne di memoria. Ed ognuno²² nomina per luoghi delle Amazoni²³ Temiscira, e²⁴ le campagne d'intorno al Termodonte, ed i monti soprastanti e²⁵ dicono, ch'esse furono quindi scacciate. Ma dove siano al presente, pochi sono, ch'il²⁶ sappiano mostrare, ed anche senza prova²⁷, o fede alcuna. Sì come dicono di Talestria, che fu*

¹ *Id.*, parte II, lib. XI, p. 15: dell'Amazoni.

² *Ib.*: Percioche.

³ *Ib.*: da l'istorico, conciosia che.

⁴ *Ib.*: et.

⁵ *Ib.*: l'istoria.

⁶ *Ib.*: anchora.

⁷ *Ib.*: Percioche.

⁸ *Ib.*: un'essercito.

⁹ *Ib.*: natione.

¹⁰ *Ib.*: huomini.

¹¹ *Ib.*: Et.

¹² *Ib.*: c'hoggi.

¹³ *Ib.*: l'essercito.

¹⁴ *Ib.*: Percioche.

¹⁵ *Ib.*: huomini.

¹⁶ *Ib.*: et.

¹⁷ *Ib.*: huomini.

¹⁸ *Ib.*: anchora.

¹⁹ *Ib.*: et.

²⁰ *Ib.*: et.

²¹ *Ib.*: Si come.

²² *Ib.*: ogn'uno.

²³ *Ib.*: dell'Amazoni.

²⁴ *Ib.*: et.

²⁵ *Ib.*: et.

²⁶ *Ib.*: che'l.

²⁷ *Ib.*: pruova.

Ircania *Reina delle Amazoni*¹, la quale vogliono, che andasse a ritrovare² Alessandro in Ircania, e³ che si giacesse con lui per averne⁴ figliuoli, il che non si tiene comunemente per vero. Anzi essendo tanti gli Scrittori dell'Istoria⁵, quelli, ch'hanno⁶ tenuto maggior cura della verità nol dicono. E⁷ quelli, che sono di più credito, non ne fanno menzione⁸ alcuna; e⁹ quelli, che vi hanno¹⁰ parlato [495] non dicono tutti il medesimo. Clitarco dice, che partendosi Talestria dalle¹¹ porte Caspie e¹² dal Termodonte, andò a trovare Alessandro. E dalle¹³ porte Caspie al Termodonte sono più di seimila stadi. E¹⁴ quelle cose, che per dar fama altrui sono divulgate, ancora¹⁵, che siano confirmate da ognuno¹⁶, coloro nondimeno, che le finsero, mirarono più all'adulazione, che alla verità». Alfonso Buonacciuoli Ferrarese nella dedica della prima Parte della *Geografia* di Strabone da lui tradotta di Greco in latino dice al Cardinale Gonzaga, a cui fu dedicata nel 1562, Aprile: «Io¹⁷ considerava quanto sia malagevole il ben eprimere¹⁸ in una lingua concetti eccellenti ed alti d'un'altra¹⁹ in tutto diversa, e²⁰ i concetti massimamente d'un Autore²¹ così grave, e²² così difficile come è²³ questo, il quale (oltre la propria facoltà di *Geografia*) non solo tocca l'Istoria, e²⁴ le favole, che gli tornano a proposito, mettendovi anche [496] l'autorità de' più²⁵ antichi, ed oscuri poeti, e²⁶ scrittori, di che s'abbia²⁷ memoria alcuna. Ma si serve della *Filosofia*, sì morale, come naturale, della *Geometria*, dell'*Astronomia*, e²⁸ di molte altre scienze, alla

¹ *Ib.*: dell'Amazoni.

² *Ib.*: ch'andasse a trovare.

³ *Ib.*: Hircania, et.

⁴ *Ib.*: haverne.

⁵ *Ib.*: dell'histoire.

⁶ *Ib.*: c'hanno.

⁷ *Ib.*: Et.

⁸ *Ib.*: mentione.

⁹ *Ib.*: et.

¹⁰ *Ib.*: n'hanno.

¹¹ *Ib.*: da le.

¹² *Ib.*: et.

¹³ *Ib.*: Et da le.

¹⁴ *Ib.*: Et.

¹⁵ *Ib.*: divulgate, anchora.

¹⁶ *Ib.*: ogn'uno.

¹⁷ *All'illustrissimo, et reverendissimo Signore e patron mio osservandissimo, il signor cardinala Gonzaga*, in Strabone, *La prima parte della Geografia*, cit., sp: Io primieramente.

¹⁸ *Ib.*: ben'esprimere.

¹⁹ *Ib.*: d'un'altra.

²⁰ *Ib.*: Et.

²¹ *Ib.*: d'un'Auttore.

²² *Ib.*: et.

²³ *Ib.*: com'è.

²⁴ *Ib.*: historie, et.

²⁵ *Ib.*: de i più.

²⁶ *Ib.*: et.

²⁷ *Ib.*: s'habbia.

²⁸ *Ib.*: et.

cognizione¹ di ciascuna delle quali si richiede l'intiera età di un'Uomo². <...> Senza però volere restringermi a quella sottile operazione³ dello scrivere Toscano, che forse da <qualchuno> si desiderebbe, perciocché io⁴ sono di parere (e così veggio usato da Uomini giudiziosi⁵) che in simil soggetti, dove più s'hanno a mirar⁶ le cose, che le parole, sia più lodevole il parlar⁷ comune, ed ordinario, pur⁸ che sia (per dir così) espressivo, che il troppo artificioso, ed esquisito, sì che avviluppi⁹ molte volte l'intelletto de' Lettori». «Di Scepsi furono questi della setta di Socrate, Erasto, e Corisco, e¹⁰ Neleo figliuolo di Corisco, e¹¹ scolare d'Aristotile, e¹² di Teofrasto, il quale rimase successore della [497] libreria di Teofrasto, dov'erano ancora¹³ i libri d'Aristotile. Perciocché¹⁴ Aristotele donò a Teofrasto la sua libreria, e¹⁵ lasciogli medesimamente la Scuola, essendo egli il primo di quelli, che noi sappiamo, il quale facesse adunanza di libri, e¹⁶ che insegnasse a' i Re d'Egitto d'ordinare una libreria. Ora Teofrasto la concesse a Neleo, il quale avendola¹⁷ recata a Scepsi, lasciolla a' suoi discendenti, uomini¹⁸ plebei, ed ignoranti, che tenevano i libri rinchiusi, e senza veruna¹⁹ cura al mondo. Ma poi, che intesero la diligenza, che usavano²⁰ i Re Attalici (sotto i quali era quella Città) nel cercar libri, per mettere ad ordine in Pergamo una libreria, li nascosero in una cava sotto terra, dove essendo e²¹ guasti dall'umidità, e rosi da²² tarli, e dalle²³ tignuole, finalmente pure i parenti venderono a prezzo di molti danari²⁴ ad Apellicone Teio i libri d'Aristotile e²⁵ di Teofrasto.

Lingua Toscana

Scepsi Città

¹ *Ib.*: cognitione.

² *Ib.*: d'un'huomo.

³ *Ib.*: osservatione.

⁴ *Ib.*: qualch'uno si desiderarebbe, perciò ch'io.

⁵ *Ib.*: huomini giuditiosi.

⁶ *Ib.*: mirare.

⁷ *Ib.*: parlare.

⁸ *Ib.*: pure.

⁹ *Ib.*: ch'aviluppi.

¹⁰ *Il XIII libro tratta dell'Asia, cominciando dal mare di Costantinopoli, da Cizico in giù, et di tutta quella marina che segue. Et di quell'isole che vi si truovano. Su Troia (anchora che sia deserta) fa lunghissima dimora, sì per esser ella molto segnalata, come per la fama tanto divulgata di quella guerra, in id., parte II, lib. XIII, p. 110: et Corisco, et..*

¹¹ *Ib.*: et.

¹² *Ib.*: et.

¹³ *Ib.*: anchora.

¹⁴ *Ib.*: Percioche.

¹⁵ *Ib.*: et.

¹⁶ *Ib.*: et.

¹⁷ *Ib.*: havendola.

¹⁸ *Ib.*: descendent, huomini.

¹⁹ *Ib.*: et senza una.

²⁰ *Ib.*: ch'usavano.

²¹ *Ib.*: et.

²² *Ib.*: da l'humidità, et rosi da i.

²³ *Ib.*: et da le.

²⁴ *Ib.*: denari.

²⁵ *Ib.*: et.

[498] Era questo Apelliconte studioso d'aver¹ più tosto libri, che scienze, per la qual cosa cercando egli² di correggere i luoghi guasti e³ rosi, andò mutando il testo con sue nuove correzioni, e⁴ suppliva, non però bene a quello, che mancava. Così diede fuori i libri pieni d'errori. Onde avvenne, che quelli⁵ antichi Peripatetici, i quali furono dopo⁶ Teofrasto, non avendo⁷ libri, eccetto ben pochi, e⁸ quelli di scienze straordinarie, non potevano dar opera alla Filosofia con alcuna efficacia, e⁹ fondamento; ma andavano balbettando con certe loro posizioni¹⁰, dove i più moderni poscia, che questi libri vennero in luce meglio di loro filosofarono, e¹¹ più secondo la via d'Aristotile. Egli è vero, che dalla¹² gran quantità degli errori furono sforzati a parlare di molte cose per congettura, al che diede Roma grandissimo accrescimento, perciocché¹³ subito dopo¹⁴ la [499] morte d'Apelliconte, Silla, il quale prese Atene, tolse la libreria di lui, ed avendola quivi recata, Tirannione grammatico come professore d'Aristotile, col far servitù al Presidente delle libraria, l'ebbe¹⁵ nelle mani, ed alcuni librari, i quali si servivano di scrittori goffi, ed ignoranti, e¹⁶ che non incontravano insieme gli scritti, il che avviene¹⁷ parimente negli altri libri, che si trascrivono, per venderli, e¹⁸ quivi, ed in Alessandria ***. Di Scepsi fu anche Demetrio» <...> (Strabon. Lib. XIII) {Tut} «Tutto il paese, ch'è oltre l'Hipane è tenuto buonissimo da ognuno¹⁹, ma non ne rendono poi conto minutamente. Anzi per non se n'aver cognizione, e²⁰ per la lontananza, viene fatta ogni cosa maggiore, e²¹ più miracolosa, come delle formiche, che cavano l'oro, e²² d'altri animali, e di {forme} uomini²³ di forme proprie, e²⁴ particolari, e²⁵ di certe loro diverse potenze.

¹ *Ib.*: d'havere.

² *Ib.*: cercand'egli.

³ *Ib.*: correggere i luoghi guasti et.

⁴ *Ib.*: correzioni, et.

⁵ *Ib.*: avvenne, che quegli.

⁶ *Ib.*: doppio.

⁷ *Ib.*: havendo.

⁸ *Ib.*: et.

⁹ *Ib.*: efficacia, et.

¹⁰ *Id.*, p. 111: positioni.

¹¹ *Ib.*: et.

¹² *Ib.*: da la.

¹³ *Ib.*: Percioche.

¹⁴ *Ib.*: doppio.

¹⁵ *Ib.*: l'ebbe.

¹⁶ *Ib.*: et.

¹⁷ *Ib.*: avviene.

¹⁸ *Ib.*: et.

¹⁹ *Il XV libro tratta dell'India, et della Persia*, in *id.*, parte II, cap. XV, p. 196: bonissimo da ogn'uno.

²⁰ *Ib.*: n'havere cognizione, et.

²¹ *Ib.*: et.

²² *Ib.*: et.

²³ *Ib.*: et huomini.

²⁴ *Ib.*: et.

²⁵ *Ib.*: et.

Si come dicono [500] i Seri avere¹ così lunga vita, che arrivano anche oltre a' duecento anni². Dicono medesimamente esser³ un'ordine di governo de' nobili di quella Repubblica⁴ costituito di cinquemila Senatori, ciascuno de' quali dà un'elefante al comune. E⁵ ne' Prasii (dice Megastene) nascono grandissimi tigri, quasi due volte maggiori de' leoni, e⁶ così gagliardi, ch'essendone menato un⁷ domestico da quattro uomini⁸, prese con l'uno di dietro un mulo, e⁹ per forza se lo trasse dietro. Ed i babbuini vi sono maggiori de' grandissimi cani, bianchi tutti, eccetto la faccia, ch'è negra, al contrario di quello, ch'è presso agli altri. Le code loro sono più di due braccia lunghe, e¹⁰ sono domesticissimi, né fanno male alcuno col mordere, né col rubare. E¹¹ vi si cavano pietre di colore d'incenso, più dolci, che i fichi, e¹² mele. Altrove sono serpenti, ch'hanno l'ali¹³ di membrane, a uso di vipistrelli, e¹⁴ volano [501] essi ancora¹⁵ di notte, spargendo alcune goccioline d'urina, ed altri di sudore, le quali infettano i corpi di coloro, che non se ne guardano. E¹⁶ vi sono scorpioni coll'ale estremamente grandi. Vi nasce l'ebano¹⁷. E¹⁸ vi sono gagliardi cani, i quali non lasciano mai, dove hanno preso co' i denti, se prima non si sparge loro acqua nelle nari. E¹⁹ ve ne sono alcuni, che nel fare la presa, stravolgono gli occhi, per l'ardore, e²⁰ fierezza loro, ed altri cascano. Il leone ancora²¹, e' l' Toro, è tenuto da un cane, ed avendo²² il cane preso un Toro per il grifo, non prima il lascia, ch'egli cade morto. E²³ che nella montagna è il fiume Silia, nel quale niuna cosa può stare a galla. Ma questo non crede Democrito, il quale ha cercato una gran parte dell'Asia; né anche Aristotile il crede; ancora²⁴, che si trovi dell'aria così sottile²⁵, che non sostiene cosa, che vi voli per entro» <...> Strabone lib. XV, parlando

¹ *Ib.*: havere.

² *Ib.*: CC anni.

³ *Ib.*: esservi.

⁴ *Ib.*: republica.

⁵ *Ib.*: Et.

⁶ *Ib.*: de i leoni, et.

⁷ *Ib.*: uno.

⁸ *Ib.*: huomini.

⁹ *Ib.*: l'uno de' piedi di dietro un mulo, et.

¹⁰ *Ib.*: et.

¹¹ *Ib.*: Et.

¹² *Ib.*: et il.

¹³ *Ib.*: l'ale.

¹⁴ *Ib.*: et.

¹⁵ *Ib.*: anchora.

¹⁶ *Ib.*: Et.

¹⁷ *Ib.*: l'ebeno.

¹⁸ *Ib.*: Et.

¹⁹ *Ib.*: Et.

²⁰ *Ib.*: et.

²¹ *Ib.*: anchora.

²² *Ib.*: havendo.

²³ *Ib.*: Et.

²⁴ *Ib.*: anchora.

²⁵ *Ib.*: tanto sottile.

dell'India. [502] Onesicrito dice, «che gli abitanti¹ del Caucaso usano colle donne in publico, e mangiano² carne de'³ corpi morti de'⁴ loro parenti <...>. Racconta esservi de' cavalli, che hanno⁵ un corno, e⁶ testa di cervo <...>. Ma trapassando nelle favole dice, che vi sono uomini⁷ di cinque spanne e⁸ di tre spanne. Alcuni de' quali sono senza naso, ed hanno solamente uno spiraglio sopra la bocca. E tanto con⁹ quelli di tre spanne fanno guerra le gru, il che dimostra pur Omero, e¹⁰ le starne che sono grandi come oche <...>. Così fatte sono le cose, ch'egli racconta delli Enotociti, degli uomini¹¹ salvatichi, e¹² d'altri mostruosi. E che gli uomini¹³ salvatichi non furono recati a Sandrocotto, perché¹⁴ si lasciano morir¹⁵ di fame. Hanno i taloni dinanzi, e¹⁶ i piedi colle dita all'indietro, ma gli furono condotti¹⁷ cert'altri domestici, che non aveano¹⁸ bocca, i quali abitavano intorno alle fonti del Gange, e vivevano¹⁹ di fumo di carne arrostita, e²⁰ d'odore di frutti e²¹ di fiori, avendo²² certi spiragli in luogo di bocca, sentono gran dispiacere dell'odori cattivi, [503] sicché²³ a fatica vi possono vivere. Degli altri dice, che ne parlano i Filosofi, cioè de' Velocipedi²⁴, che corrono più, che i cavalli, degli Enotociti, ch'hanno²⁵ l'orecchie lunghe fino²⁶ a' i piedi, e vi²⁷ dormono suso, e con la loro forza²⁸ svellono gli alberi, de'²⁹ Monommati, con³⁰ un'occhio solo in mezzo la fronte, l'orecchie di cane, irti³¹ i

¹ *Id.*, p. 204: habitatori.

² *Ib.*: et mangiare la.

³ *Ib.*: de i.

⁴ *Ib.*: de i.

⁵ *Ib.*: c'hanno.

⁶ *Ib.*: et la.

⁷ *Ib.*: huomini.

⁸ *Ib.*: et.

⁹ *Ib.*: Et con.

¹⁰ *Ib.*: medesimamente Homero, et.

¹¹ *Ib.*: huomini.

¹² *Ib.*: et.

¹³ *Ib.*: Et che gli huomini.

¹⁴ *Ib.*: percioche.

¹⁵ *Ib.*: morire.

¹⁶ *Ib.*: et.

¹⁷ *Ib.*: conduti.

¹⁸ *Ib.*: haveano.

¹⁹ *Ib.*: et viveano.

²⁰ *Ib.*: et.

²¹ *Ib.*: et.

²² *Ib.*: havendo.

²³ *Ib.*: dell'odore cattivo, si che.

²⁴ *Ib.*: Filosofi, i quali scrivono dei Velocipiedi.

²⁵ *Id.*, p. 205: Emotociti, c'hanno.

²⁶ *Ib.*: fin.

²⁷ *Ib.*: si che vi.

²⁸ *Ib.*: et sono di tanta forza che.

²⁹ *Ib.*: De i.

³⁰ *Ib.*: c'hanno.

³¹ *Ib.*: hirti.

crini, e¹ petto irsuto, degli² Amitteri senza naso³», che «vivono poco tempo ***, Hiperborei, che vivono mille anni, e raccontano⁴ il medesimo che fa Simonide, Pindaro, e⁵ gli altri favolai. Favola parimente è⁶ quella, che riferisce⁷ Timagene, che piovesse rame, e che fosse tratto dalle⁸ goccioline di rame». Strabone lib. XV. Racconta «Eudosso, che in certi luoghi asciutti della Paflagonia *** si cavano de' pesci di sottoterra, non determina però il luogo dove questo avviene. Ma dice, che ne' luoghi umidi⁹ circa il lago Ascanio, ch'è sotto Ciò senza dire alcuna cosa chiara». (Strabone lib. XII) Parlando Strabone dell'estreme parti dell'abitabile, nel lib. XVII¹⁰, congiunte [504] colle regioni temperate, e inabitabili o per caldo, o per freddo, dice: «è necessario, che siano difetti¹¹ e mancamenti della temperate, il che si può manifestamente¹² conoscere dalla vita loro, e¹³ dalla carestia, che hanno¹⁴ delle cose necessarie per bisogno dell'uomo. Perciocché¹⁵ la vita è cattiva, vanno per la maggior parte nudi, e¹⁶ sono Pastori. I loro bestiami sono piccioli, come pecore, capre, e¹⁷ buoi. I cani ancora, che siano piccioli, sono però feroci, ed animosi. E¹⁸ forse, che per questa loro naturale picciolezza, s'hanno imaginati, e¹⁹ finti i Pigmei, poiché non c'è uomo²⁰ alcuno, degno di fede, che dica d'averli²¹ veduti». Parla dell'Etiopia, dell'Egitto, di Meroe <...>. Parlando Strabone della Babilonia (lib. XVI *Geograf.*²²): «Produce questo paese più orzo, che alcun'altro, perciocché²³ dicono,

¹ *Ib.*: et il.

² *Ib.*: hirsuto. Et che gli.

³ *Ib.*: (che sono senza naso).

⁴ *Ib.*: mill'anni, raccontano.

⁵ *Ib.*: et.

⁶ *Ib.*: è parimente.

⁷ *Ib.*: referisce.

⁸ *Ib.*: et che fusse tratto da le.

⁹ *Il duodecimo comprende il rimanente della regione di Ponto. Et indi la Cappadocia, la Galatia, la Bitinia, la Misia, la Frigia, la Meonia. Et prima di queste Sinope Città di Ponto, Heraclia, et Amasia. Et di più l'Isauria, la Licia, la Panfilia, et la Cilicia, con l'isole, i monti, et fiumi, che vi sono propinqui, in id., parte II, lib. XII, p. 67: humidi.*

¹⁰ *Il XVII libro contiene tutto l'Egitto, et l'Africa tutta, in id., parte II, libro XVII, pp. 272-320.*

¹¹ *Id.*, p. 303: difetti.

¹² *Ib.*: manifestamente.

¹³ *Ib.*: et.

¹⁴ *Ib.*: c'hanno.

¹⁵ *Ib.*: dell'huomo. Percioche.

¹⁶ *Ib.*: (per la maggior parte), et.

¹⁷ *Ib.*: et.

¹⁸ *Ib.*: Et.

¹⁹ *Ib.*: et.

²⁰ *Ib.*: Poi che non c'è huomo.

²¹ *Ib.*: d'haverli.

²² *Il XVI tratta dell'Assiria, nella quale sono Babilone, et Nisibi, città grandissime dell'Adiabena, della Mesopotamia, di tutta la Soria, della Fenicia, della Palestina, di tutta l'Arabia, et di tutte quelle parti dell'India, che toccano l'Arabia, del paese de' Saraceni, chiamato Sceneti, et di tutto quello, ch'è posto appresso il mare Morto, et il mare Rosso, in id., parte II, libro XVI, pp. 228-271.*

²³ *Id.*, p. 233: percioche.

che per un sacco ne rende trecento¹. L'altre cose s'hanno dalle palme, le quali danno vino, aceto, mele, farina, e diversi lavori tessuti di loro. I nocciuoli usano i fabri in luogo [505] di carbone, e macerati nell'acqua, sono buoni per dare mangiare a i buoi, ed alle pecore. Dicono esservi una canzone Persiana, nella quale s'annoverano 360 utilità della Palma. Usano per lo più, olio di sesamo <...>. Scrivendo del paese di Biasaro, ne' monti: Appresso il quale s'allevano due Dragoni per quanto riferivano i suoi Ambasciatori, l'uno lungo 80. braccia, l'altro 140. Secondoche disse Onesicrito, il quale si potria appellare Arcigovernatore <non> delle cose d'Alessandro, ma de' miracoli. Perciocché tutti coloro, ch'erano in compagnia d'Alessandro davano più volentieri credito alle maraviglie, che al vero, ma costui pare, che avanzi quanti ve ne sono, nel raccontare cose mostruose. Ma che dica nondimeno certe cose e verisimili, e degne di memoria sicche colui ancora, che non le crede, non ha da lasciarle passare. E de' Dragoni ci sono anche degli altri, che dicono pigliarsene ne' i monti e' modi, ed allevarsi nelle spelonche. (Strabon. lib. 15) [506] Descrivendo il Camelopardale, o Giraffa che non ha cosa, che somigli al pardo, ma più tosto colla varietà del colore, è simile al cerbiato vergato di vari peli, colle parti di dietro in tutto più basse col collo molto alto, soggiugne: onde per questa sproporzione non mi pare, che possa in questo animale essere quella tanta velocità, che disse Artemidoro, il quale la fece estrema, anzi non è fiera, ma più tosto bestia, perciocché non dà segno di se d'alcuna fierezza. Vi nascono anche (dic'egli) e Sfini, e Cinocefali, e cepi, c'hanno faccia di leone, e'l resto della persona di pantera, e la grandezza di capriolo. Vi sono parimente Tori salvatichi, e che mangiano carne, i quali e di grandezza, e di velocità avanzano di gran lunga i nostri, e sono rossi di colore. V'è medesimamente il Crocuta nata di mescolanza di lupo, e di cane, per quanto egli dice. Ma le cose dette da Metrodoro Scepsio nel suo libro della Consuetudine s'assomigliano alle favole, né sono da farne conto. Ed Artemidoro racconta de' Dragoni di grandezza di 300 [507] braccia, che pigliano i Tori, e gli elefanti moderandosi alquanto in questo; perciocché i Dragoni Indiani, e gli Africani sono anche più favolosi, sopra i quali dicesi, che nasce l'erba ancora. Strab. Lib. 16. Nella Macra Pianura. In questa scrive Possidonio esser stato veduto un Dragone morto, lungo quasi un iugero, e tanto grosso, che stando da una banda, e dall'altra uomini a cavallo, non si potevano vedere l'un l'altro, e nella bocca aperta sarebbe entrato un'uomo a cavallo, e che ciascuna scaglia del suo scoglio avanzava uno scudo di grandezza. Strab. Lib. 16. Strabone fu d'Amasia Città forte.

«Putarunt aliqui esse eos creatos³ ante mundum, ita Origenes⁴, Basilius,

¹ *Ib.*: CCC.

² Cfr., C. C. van den Steen, *Commentaria in Pentateuchum Mosis...*, cit., I, *Commentaria in Genesim*, caput 1, pp. 32-61.

³ *Id.*, p. 36: eos creatos esse.

⁴ *Ib.*: ita senserunt Orig.

Nazianzenus, Ambrosius, Hieronimus¹. Alii *** post mundum, ita² Acacius, et Gennadius in catena. Dico³ simul cum mundo in principio temporis esse conditos in⁴ Caelo Empireo⁵. Sunt enim eius Cives, et {incolae} incolae: ita S. Augustinus, Gregorius [508] Rupertus⁶, Beda <...>. Concilium Lateranum sub Innocentium III ait: *Firma⁷ fide credendum est, Deum ab initio temporis simul utramque de nihilo condidisse creaturam spiritualem, et corpoream, angelicam, et mundanam ****. Inde⁸ videtur haec nostra sententia iam non tantum esse probabilis, sed et certa de fide: hoc enim definit Concilium⁹». [509]

BARTOLI LIB. 1. DELL'ASIA¹⁰

Le cotidiane osservazioni della Bussola col giusto numero de' gradi contati luogo per luogo, dove maestreggia, o grecheggia (se non solamente incontro al Pico delle Azori, al Capo delle Aguglie, e al Miaio, tre luoghi notabili, dove l'Ago della Calamita risguarda drittamente il polo), sono ottimo indicio da rinvenire dove, e quanto si naviga, secondo i gradi della lunghezza, che dall'altezza verso l'uno, e l'altro Polo, v'ha tante maniere di strumenti per prenderne i gradi, e di giorno col sole, e di notte con alcuna delle Stelle fisse osservandone il passaggio sopra il Circolo meridiano, che appena può errarsi <...>. Onde il navigare oggidì d'Europa in Asia [510] è più sicuro da' pericoli, che non cento diece anni avanti, quando il Saverio vi passò. Dall'Isola di Comoron situata in dieci gradi e mezzo vers'Ostro, si prosiegue in cerca di quella dell'Almirante, segnata sulle carte, ma non trovata da niun Piloto, perché senza dubbio è finta. Passato l'Equinoziale <...>

MAGNES¹¹

Quod volunt plerique Magnetem odorari ferum in montibus septentrionalibus, unde erutus est, ridiculum videtur. Versoria Nautica. An fuerit cognita seculis superioribus dubitatur. Fuisse verisimilior est opinio, ex quo legimus Carthaginenses navigandi peritos supra bis mille [511] annos versus Oceanum navigasse, et totum Mauritaniae ambitum perlustrasse, ut nihil dicamus de Tyriis, et Sidoniis, ac Salomonis Naucleris, qui ex Ophir quotannis aurum deferebant, unde suadetur Veteribus huius instrumenti usu etiam maria commensa fuisse, quod Plautus

¹ *Ib.*: Nazianz., Ambros., Hieron., Hilarius.

² *Ib.*: ita senserunt.

³ *Ib.*: Verum dico eos.

⁴ *Ib.*: idque in.

⁵ *Ib.*: empyreo.

⁶ *Ib.*: cum S. Augustino, Greg., Ruperto.

⁷ *Ib.*: Concil. Lateran. Sub Innocent. III, Firma, inquit.

⁸ *Ib.*: unde.

⁹ *Ib.*: ipsum Concilium.

¹⁰ Cfr., D. Bartoli, *Quanto oggidì sia più sicura navigare all'India*, in *Dell'Asia. Parte prima. Libro primo, secondo e terzo*, in *Delle opere del padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù*, Torino, dalla tipografia di Giacinto Marietti, 1825, vol. VII, lib. I, cap. 20, p. 52.

¹¹ Cfr., *Magnes*, in L. Beyerlinck, *Magnum theatrum vitae humanae...*, cit., V, p. 182.

exprimere visus his versibus, in *Mercat. Sen. 5: Si huc item properes, ut istuc properas, facies rectius. / Huc secundus ventus nunc est, cape modo versoriam.* Phalandrus editis in *Vitruvium Commentariis* censet huius rei {vel} usum recens esse inventum, et veteribus defuisse <...>. Dicit potest Veteres huius instrumenti usum habuisse, non tamen tam exactum, ut posterioribus hisce seculis, quando omnia veterum magis excussa fuerant, et perpolita. Quin [512] fieri potuit, ut per vastitates, et squalores Regionum interciderit illius usus, et demortui artifices, ita ut pacatis rebus denuo in usum sit revocatum.

Lettera del P. Baldasar Diaz alli Padri Giesuiti d'Europa scritta dalla Città di Malacca dell'India a 17 Novembre 1556¹

Nell'Isola nella quale vi sta la fortezza di Malacca, vi è una montagna altissima in cui stanno alcune grotte molto grandi, onde esce fumo, e fiamme di fuoco molto alte buttando talvolta pietre tanto grandi, come quelle de' molini e delle più spaventose cose del Mondo, perché di questi buchi profondissimi escono strepiti, e tuoni, come di grossa artiglieria, e fumo molto negro, e con esso molta abbondanza di cenere. [513]

IONSTON. IN THAUMATOGRAPHIA<...> DE SUCCIS LAPIDESCENTIBUS²

«Mira³ naturae ludentis in iis opera: interdum dum decidit lapidescit, interdum solum priusquam attigerit. Uterque ad Ambergam modus, ubi albae eius opera existunt columnae. Agricola lib. *de effl. ex terra*. Quidquid⁴ eum imbiberit lapis est meatuum si adest capacitas. Hinc fontes lapidei, ligna, et ossa invenies fossilia. Cum opifices, orto⁵ bello, in metalla Lydiae circa Pergamum confugissent, obstructo exitu suffocati sunt; respurgatum post antrum, et amphorae lapideae succo lapidescente repletae inventae sunt <...>. Lapidem vero, qui ex succo lapidescente concreverunt, plerumque sunt molles, et fragiles».

DE GEMMIS IN CORPORIBUS ANIMALIUM REPERTIS.

[514] BERENGUCCIO

Nota di pietre, nelle quali si trovano i metalli, cavata dal primo libro della sua *Pirotecnia*.

¹ Cfr., D. Bartoli, *Vita del P. Baldassar Diaz*, in *Dell'Asia. Parte prima. Libro sesto*, Torino, presso Leonardo Ciardetti, 1833, lib. VI, cap. 43, p. 239.

² *De succis lapidescentibus*, in J. Jonstonus, *Thaumatographia naturalis, in decem classes distincta...*, cit., *Classis quarta in qua fossilium admiranda*, cap. XIV, pp. 149-150.

³ *Id.*, p. 149: Mira enim.

⁴ *Ib.*: Quicquid.

⁵ *Ib.*: otto.

ORO¹

Nel *Lapis Lazuli*. Nella «pietra simile al marmo salegno, ma² di color³ morto». Pietra di color giallo, con macchie rosse dentro⁴. «Pietre negre sciolte senz'ordine⁵ a guisa di bronzi di fiume».

ARGENTO⁶

Pietra simile all' {Albazano} Albazano, sasso di color bigio scuro e mortigno. Sasso simile al Travertino. Nel Travertino proprio⁷.

RAME

<Miniera> {Pietre} di color pavonazzo in sasso bigio con qualche venetta di verde, o tintura gialla. Altre del medesimo colore, ma non tanto scure, che paiono negre. Quella che si trova tra l'Albazano alquanto verdigno, di color pavonazzo, è la migliore, e più pura⁸.

PIOMBO

Sasso spongioso, detto colombino, e di color bianco simile al Travertino con alcune ponteggiature negre infra esso, che al cavare è molto duro. Altro sasso di color rosso [515] simile alla ferrugine che sia stata in acqua⁹.

STAGNO.

Certa pietra bianca; pietre alquanto pendenti in giallo. Altra di color bigio scuro. Altra tutta spongiosa simile a quella del piombo, ma in sasso più tenero, e tutto pieno di vene rosse, e bigie¹⁰.

DAL LIB. 2

«Smeriglio¹¹ è un mezo¹² minerale composto in forma di pietra durissima di color Cap. XI

¹ Cfr., *Della miniera dell'oro, et sue qualità in particolare*, in V. Biringuccio, *Pirotechnia...*, cit., lib. I, cap. I, pp. 13r-29v.

² *Id.*, p. 15v: ma è.

³ *Ib.*: colore.

⁴ Cfr., *ib.*

⁵ *Ib.*: senza ordine.

⁶ Cfr., *Della miniera dell'argento, et sue qualità*, in *id.*, lib. I, cap. II, pp. 30v-31r.

⁷ Cfr., *id.*, p. 31v.

⁸ Cfr., *Del nascimento, et natura del rame, et sua miniera*, in *id.*, lib. I, cap. III, 37v.

⁹ Cfr., *Della miniera del piombo, et de sua generatione*, in *id.*, lib. I, cap. IV, 39v.

¹⁰ Cfr., *Dello stagno, et sua miniera*, in *id.*, lib. I, cap. V, pp. 43v-44r.

¹¹ *Del Ocrio, Bolo, Smeriglio, et Borace*, in *id.*, lib. II, cap. XI, p. 90r: lo smeriglio similmente.

¹² *Ib.*: mezzo.

negro, macinato ancorché¹ sia fatto sottile² è ruvido, e³ corrosivo sopra alla cosa, dove si sfrega, con esso si spanano, e si conciano⁴, ed intagliano tutte le gioie, e le sorti delle⁵ pietre dure, e⁶ così anco netta il ferro da ogni macchia e⁷ rubedine, con il taglio di⁸ un pezzo rotto si recide⁹ il vetro più volte fregandove'l sopra per quel verso, che si vuole¹⁰ ***. L'Azzurro è di due sorti, l'oltramarino, e d'Alemagna¹¹. L'Azurro oltramarino¹² è quello, che si fa della pietra detta¹³ Lapis lazuli, [516] ch'è¹⁴ la propria madre della miniera¹⁵ dell'oro. Questa si macina, e lavasi, e¹⁶ dispone a certa sottigliezza d'impalpabilità, e dopo¹⁷ con ordine di certi pastelli fatti di gomma si fa ritornare al suo vivo, e bel colore, e¹⁸ s'affinisce, ed asciuga da ogni umidità, e¹⁹ questo di tutti è il²⁰ più stimato, che²¹ secondo il suo colore e sottigliezza²² è da' pittori pagato a buon²³ prezzo, perché non solo mostra in opera molta vaghezza, ma resiste al fuoco, ed acqua, tormenti, che altri²⁴ colori non sopportano²⁵». L'Azurro d'Alemagna «è tentura di fumosità di miniere²⁶ d'argento, colta nettamente raschiando sopra le²⁷ pietre, dove si vede l'esalazione²⁸ esser composta, la quale lavano, e²⁹ sottilmente più, che possono³⁰, la macinano. Il³¹ verde

¹ *Ib.*: anchor che'l.

² *Ib.*: sottile.

³ *Ib.*: et.

⁴ *Ib.*: spianano, et conciano.

⁵ *Ib.*: et tutte le sorte delle.

⁶ *Id.*, p. 90v: et.

⁷ *Ib.*: et.

⁸ *Ib.*: de.

⁹ *Ib.*: ricide.

¹⁰ *Ib.*: che è di vostro piacere.

¹¹ *De l'azzurro, et verde azzuro*, in *id.*, lib. II, cap. 12, p. 90v: l'azzurro esserne di due sorte, l'un chiamato de li pittore azzuro oltramarino, et l'altro azzuro de la Alemagna.

¹² *Ib.*: l'oltramarino.

¹³ *Ib.*: chiamata.

¹⁴ *Ib.*: la quale è.

¹⁵ *Ib.*: miniera.

¹⁶ *Id.*, p. 91r: et.

¹⁷ *Ib.*: de impalpabilità, et dipoi.

¹⁸ *Ib.*: et bel colore, et.

¹⁹ *Ib.*: humidità, et.

²⁰ *Ib.*: è'l.

²¹ *Ib.*: il quale.

²² *Ib.*: et sottigliezza.

²³ *Ib.*: pagato buon.

²⁴ *Ib.*: acque, tormenti, che li altri.

²⁵ *Ib.*: supportar non possano.

²⁶ *Ib.*: minere.

²⁷ *Ib.*: alle.

²⁸ *Ib.*: la essalatione.

²⁹ *Ib.*: et.

³⁰ *Ib.*: possano.

³¹ *Ib.*: Similmente il.

azzurro è una esalazione di miniera¹ di rame, ch'abbia² mescolamento di argento, e questo³ secondo il mescolamento⁴ di più, e meno⁵, è più verde, e⁶ più azzurro, secondo⁷ la [517] potente esalazione della miniera⁸ ***. Questo ancora con diligenza⁹ sopra alle pietre tinte si coglie», e si macina sottile, e si lava, si purga; e quello, ch'è più sottile, <e di color più vago>, più è stimato da' pittori. La marchesita si trova d'ogni metallo, e forse anco d'alcuni mezzi minerali, ognuno producendo la sua. Né credo, che siano altra cosa, che le materie seconde, li mestruai delle concezioni de' metalli, che per difetto di tempo non siano alla lor perfetta età pervenute, e così per la loro immaturità sien cose imperfette. O forse sono le fumosità, che esalano dalle miniere, che attaccate alle pietre, sublimandosi si compongono¹⁰. Si trova nella Santa Casa di Loreto dentro il Tesoro: «una colomba d'oro smaltata di bianco, che tiene un ramo di oliva in bocca, con due corone sopra, di fattura maravigliosa, ripiena di diamanti, smeraldi, rubini, ed un bellissimo carbonchio, che sembra una lampada, è ricco dono del Principe D. Camillo Panfilio Nipote del Pontefice [518] Innocenzo X»¹¹. Così scrive Baldassarre Bartoli nel lib. col tit. *Santuario di Loreto* stampato in Macerata nel 1715, nel cap. 9¹², cart. 103. Nella Speziaria della Santa Casa, «risplendono *** tra grandi, mezzani¹³, e piccoli 320 vasi donati¹⁴ dal Duca d'Urbino così maravigliosamente delineati, e figurati dal famoso Raffaello suo suddito, e vassallo, che pare le stesse immagini essere¹⁵ quasi animate, rappresentanti nel primo ordine il Vecchio Testamento, e le azioni¹⁶ degli antichi Romani, nel secondo le *Metamorfosi* di Ovidio, nel¹⁷ terzo gli scherzi de' fanciulli, che in numero di 84¹⁸ l'uno fa un gioco¹⁹, e atto differente dall'altro. Sono così apprezzati questi vasi, che il Granduca di Fiorenza essendo avido di comprarli,

¹ *Ib.*: esalatione di miniera.

² *Ib.*: c'habbi.

³ *Ib.*: et questa.

⁴ *Ib.*: li mescolamenti.

⁵ *Ib.*: et di manco.

⁶ *Ib.*: et.

⁷ *Ib.*: et secondo.

⁸ *Ib.*: esalatione di miniera.

⁹ *Ib.*: diligenti.

¹⁰ Cfr., *De la Marcassita de metalli*, in *id.*, lib. II, cap. IV, p. 69v.

¹¹ *Si denota qual possa essere il Tesoro di Santa Casa*, in B. Bartoli, *Le glorie maestose del Santuario di Loreto, opera nova di [...], cappellano d'honore dell'altezza serenissima elettore di Baviera, con privilegio del sommo Pontefice Innocenzo XII, dedicata all'eminentiss. Principe il sig. Cardinale Altieri*, in Macerata, per gli heredi del Pannelli, 1693, Cap.XIX, p. 103.

¹² *Ma XIX.*

¹³ *Il governo temporale col Palazzo Pontificio di Santa Casa*, in *id.*, cap. XX, p. 107: mezzani.

¹⁴ *Ib.*: che furono donati.

¹⁵ *Ib.*: l'istesse imagini esser.

¹⁶ *Ib.*: attioni.

¹⁷ *Ib.*: e nel.

¹⁸ *Ib.*: ottantaquattro.

¹⁹ *Ib.*: guoco (*sic!*).

fece gittar proietto, che a prezzo eguale l'avrebbe contrapesato con altrettanti¹ vasi di argento, ed un Pittor Francese de' soli cinque che sono grandi, figurati de' quattro Evangelisti, e dell'Apostolo San Paolo, offerse tremila scudi, ma le proposte furono rigettate². Né veruno deve³ [519] {di ciò} maravigliarsi, che in⁴ prezzo così alto siano tenuti questi vasi, poiché la Reina Cristina di Svezia in averli considerati, ebbe⁵ a dire, che più del Tesoro della Santa Casa li stimava, mentre tali non si trovano altrove, ma gemme non mancano». Bartoli nel *Santuario* cap. 20, cart. 107.

DE TUBIS OPTICIS⁶

«Tuborum ex sphaerica sectione paratorum quatuor sunt genera». 1. «Telescopium est tubus opticus quo accurate corpora terrestria, et caelestia inspiciuntur. Helioscopium est, quod ad solem solummodo aspiciendum fabricatur. Microscopium», sive Engyscopium «conducit minutissimis obiectis mirum in modum augendis quaeque aciem oculorum plane fugiunt, conspicienda praebet. Polemoscopium belli tum ab obsidentibus, tum ab obsessis usurpari {observari} potest. Ex Hevel.⁷ *Selen.* pag. 21⁸, 22, 23, 24», [520] datur Astroscopium. Item Telescopium, Monoculum, et Binoculum. «Absque coloratis vitris Sol optime cerni nequit⁹. Borelli. «Dura anco¹⁰ la fama d'uno¹¹ specchio il quale¹² dicesi, che anticamente era nella Città di Tunisi, il quale¹³ era tanto lucido, che dal più alto della rocca voltandolo verso il porto della Goletta, vi si discernevano tutte le navi, che ivi erano sorte, e tutte le genti, ch'erano¹⁴ con esse, e di che colori, ed abiti¹⁵ eran vestiti; onde credo, che con quello fosse ritrovata a' Pittori¹⁶ la Prospettiva, e le sue¹⁷

¹ *Ib.*: altrettanti.

² *Ib.*: ma sì l'una, come l'altra proposta fu rigettata.

³ *Ib.*: dee.

⁴ *Ib.*: ch'in.

⁵ *Ib.*: posciache la Regina Christina di Svetia [in averli considerati], hebbe.

⁶ Cfr., *Pars altera, de tubis opticis: de Telescopio*, in J. C. Kolhans, *Tractatus opticus, qui res quam plurimas, utiles, iucundas, ludicras, et admirandas, naturaliter sistere docet, nec non vitra, specula, tubosque opticos parandi et conficiendi rationes describit, ex optimisquibusdam autoribus, propriisque observationibus et inventis, studiose collectus atque conscriptus [...]*, Lipsiae, sumptibus Friderici Lanckisch, literis Johannis Erici Hahnii, 1663, lib. III, sectio I, pp. 381-430.

⁷ *Id.*, p. 381: Hev.

⁸ *Ib.*: 11.

⁹ *De reliquis tuborum opticorum generibus: De helioscopio*, in *id.*, sectio II, cap. I, p. 434.

¹⁰ *Prattica, et modo da far li specchi di metallo, che dal volgo sono detti spere*, in V. Biringuccio, *Pirotechnia*..., cit., lib. IX, cap. XII, p. 297r: ancho.

¹¹ *Ib.*: d'un.

¹² *Ib.*: qual.

¹³ *Ib.*: qual.

¹⁴ *Ib.*: che erano.

¹⁵ *Ib.*: e abiti.

¹⁶ *Id.*, p. 297v: fusse a' Pittori ritrovata.

¹⁷ *Ib.*: e sue.

ragioni». Berenguccio. [521] Montes totius Orbis altissimi. Cardan. *de subtil.* lib. 2¹. «Refert Solinus Olimpum Thessaliae Montem adeo in sublime ferri, ut peractis anniversario die sacrificiis, cineres immoti maneant, usque in sequens sacrificium, quod toto anno montis vertex ob altitudinem ventorum expers sit»². Mons Caucasus ex Aris. 1 *Meteor.* «tantae est altitudinis, ut videatur ex ostio Meotidae paludis, et Solem in vertice {cuspidis} usque ad tertiam noctis partem radiis illum illustrantibus»³. Quod sphaerae ratio quanquam non patitur, haud negaverim tamen altissimum montem esse⁴ <...>. Sic {Oly} Olympus. Mons qui est in Tenarifa altissimo è ancora. «Insula haec est una e septem, quas Fortunatas appellat Ptolomeus⁵ ultra Herculis columnas. Nam si fas est credere ad 60000 passuum attolli affirmant, cuspide etiam in adamantis formam. In Beregua etiam 90000⁶ passuum, et in Gaira nivibus tegi montium cacumina, cum tamen partibus tantum 10 ab aequatore distet. Utraque Provincia iuxta Pariam posita est. Est et mons alius in Mauritania [522] Tingitana Africae Provincia, qui olim ob altitudinem, solis, nunc autem ab incolis Hanteta dicitur. Et rursus in Ongotae⁷ Aethiopiae regione mons altissimus est. Eadem igitur his omnibus contingerent <...>. Aquarum genera a situ, et magnitudine sumpta»⁸. Cardan. *ibid.* Quae in unum collecta est, ac salsa, mare vocatur; si dulcis, Lacus; si non movetur prorsus, Palus est: necesse est autem in his limum generari. Si vero profunda non est, Stagnum; si fluit, flumen, vel fluvius, a fluendo dictus. Si scaturiat, Fons. Si et⁹ pluviis, vel nivibus colligatur, torrens. Rivulus autem, cum exiguus decurrit» <...>. Qui Maximi Fluvii¹⁰. Cardanus *ibid.* «Maximus¹¹ fluviorum, ut Arrianus scribit, {Ganges} Ganges, post quem Indus, post Nilus <...> Hister quarto loco adnumerabitur; quintus in Lybia. Niger a Ptolomeo¹² vocatus, Nilo haud minor, nascitur e Thala monte; nunc a Lusitanis Senega vocatur is fluvius. In Nilum nullum [523] omnino flumen influit. Acesinem, qui in Indum influit, quatuor pene millia passuum latitudinis habere, Autor est Arrianus. Sed Ganges ubi est angustissimus, 12000 passuum patet, ac insuper quingentis; ubi late patet, nulli videntur termini. Alios incredibilis vastitatis, si vera referunt, in Brasilia amnes invenere Hispani, velut Platam, qui ostio 30000 passuum in mare devolvebatur. Est et Maragnonus, qui cum ingreditur mare, passibus 80000 patet.

¹ Cfr., *De elementis et eorum motibus et actionibus*, in G. Cardano, *De subtilitate libri XXI. Jam antehac, ab ipso authore plusquam mille locis illustrati, nonnullis etiam cum Additionibus. Nunc iterum de novo, Correcti et hac Forma editi: una cum Apologia adversus calumniatorem, quavis horum librorum aperitur*, Basileae, impensis Henric-Petrinorum, 1664, lib. II, pp. 37-127.

² *Id.*, p. 100.

³ *Ib.*: illustrantibus ostendat.

⁴ *Ib.*: esse montem.

⁵ *Id.*, p. 101: Ptolemeus.

⁶ *Ib.*: 50000.

⁷ *Ib.*: Angotae.

⁸ *Id.*, p. 113.

⁹ *Ib.*: ex.

¹⁰ Cfr., *id.* p. 114.

¹¹ *Ib.*: Maximus enim.

¹² *Ib.*: Ptolemaeo.

Dabaida vero, et Sanctae Marthae, 30000 atque hi tres, ut ferunt¹, in littore boreali iuxta Pariam ***. Puteorum² aquae cum sint scaturigines quaedam quaternis pedibus, aut paulo plus plerumque conduntur <...>. Nec illorum aqua hieme³ calidior est, quam aestate, sed talis videtur, quoniam aer hieme⁴ frigidus, aestate calidus, cuius comparatione eadem aqua versa vice calidior hieme⁵, quam aestate apparet; comparatione enim nostri corporis omnia [524] tum ambientis diiudicantur. Itaque fit, ut dum calidi simus⁶, quae tangimus, frigida; dum frigidi, calida iudicamus⁷, unde in balneo meientibus urina frigidior videtur». Cardan. lib. 2 *de subtil.* Dicono, che lavandosi le mani col sugo del cardo amaro, si può toccare il fuoco senza nocumento. Così ancora il chiodo infocato posto dentro la cipolla canina acquista la virtù, che toccando il dente, leva il dolore.

AUTORI CLASSICI DI MEDAGLIE

Sponio, Goltzio, Patini, Augustini, Angelloni, Harduini, Vaillant, Oisellio, Spanhemio, Gorleo, Costanzio Lando, Becher, Erizzo, Tristano, Segnino, Molinetti, la scelta de' Medaglioni del Cardinale Carpegna, Cesari in oro del Museo Farnesano [...]. [525]

Osservazione di chi viaggia descritta dal P. Coronelli ne' *Viaggi d'Italia in Inghilterra Part. 1*⁸

Il Viaggiatore deve osservare: La regione nella quale considerare i nomi antichi, moderni, sito, polo, confini, grandezza, e fertilità. Il Dominio, o Naturale, ch'è Monarchico, Democratico, {Aristocratico, Tirannico, Oligarchico, ed Oclocrazia} o violento, ch'è Tirannico, Oligarchico, ed Oclocrazia. Il nome della Città, antico, moderno, sua denominazione, fondazione, popolazione, ampliamente, fortificazione, ristorazione. I fiumi, e loro origine, corso, nome, distanza, tortuosità, e navigazione a seconda, al contrario, a remi, a vela, con alzana. 2 I mari, porti, laghi. 3. I monti, colli, miniere. 4. I boschi, selve, e parchi. La Religione professata, o Cattolica co' i suoi Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Ordini Regolari, ed Equestri, o non Cattolica de' Luterani, Calvinisti <...>. [526] Condizione di persone, Nobili, Letterati, Plebei. Fabbriche, o Pubbliche sacre di Basiliche, Monasteri, Ospedali, Tempi, Oratori, Collegi, o Profane di Palazzi, Fortezze, Arsenali, Piazze, Strade, Università, Teatri, Biblioteche, Tesori, Private di case, Orti, Giardini, Torri, Pitture, sculture. Memorie antiche, o moderne, Gabinetti, Medaglie, Intagli, Anelli, Dei Lari, Talismani, Iscrizioni, Bassirilievi, Statue. Uomini illustri in Scienze, Arti liberali, e Meccaniche.

¹ *Id.*, p. 115: (ut ferunt).

² *Id.*, p. 119: At puteorum.

³ *Ib.*: hyeme aqua..

⁴ *Ib.*: hyeme.

⁵ *Ib.*: hyeme.

⁶ *Id.*, p. 120: sumus.

⁷ *Ib.*: iudicemus.

⁸ Cfr., V. M. Coronelli, *Viaggio d'Italia in Inghilterra*, in *Viaggi...*, cit., pp. 1-16.

MONETE

La Bibbia non ne parla, che verso l'anno del Mondo 2139 quando fa menzione di Mille Pezze di argento, che Abimelech diede a Sara moglie di Abraam. Tratta poi de' 400 chili d'argento, che Abram assegnò ad Ephron, e di cento keschaith che Giacob diede al figlio d'Hemor. Oggigiorno si sono moltiplicate le monete in specie diverse, quanti sono i Principi, che godono qualche sovranità <...>. [527] Trattano delle monete: Matthaeus Hostus *de Re Nummaria*¹, Budaeus *de Asse*², Tavernier *Viaggi dell'India*.

Gen. 20

Gen. 22

Gen. 23

VALORE DELLE MONETE

SICILIA

Tutte le monete di Sicilia sono d'argento (fuorché il Grano, ch'è di Rame) ed hanno improntate da una parte l'Aquila, Arma del suo Regno, e la Testa del sovrano. Scudo vale 12 Tari. Tari da sei; il Tari da due, il Tari da uno, il Carlino, due carlini fanno il Tari 20. Grana il Tari. La Doppia d'Italia si spende per 37 Tari, e mezo; quella di Spagna per 40. Il Tari corrisponde ad 8 Baiocchi. Le Monete di Malta hanno l'Arma del Gran Mastro da una parte, colla Testa di S. Giovanni Battista dall'altra. Solo il Tari da sei è d'argento; il Tari da quattro, il Tari da due, il Tari da uno, il Carlino, e il da 5. Grani sono tutte monete in specie di rame. Due carlini fanno il Tari; così quattro da cinque Grani fanno il Tari, [528] e di questi ne danno 60 per una Doppia delle 4 stampe. Lo scudo di Napoli si spende diece carlini. La Patacca o Cianfrone 5 Carlini. Il Tari 2 carlini. Il Carlino 10 Grani. Il Grano due Tornesi o 12 cavalli. La Doppia si spende per 30 Giuli, la meza Doppia, o Scudo d'oro 15 Giuli e tanto vale la Doppia degli altri Principi, eccetto quella delle 4 Marche, che vale 31 Giuli. Lo scudo d'argento 10 Giuli, non si trovano però in specie, che Piastre di diece Giuli e mezo. Il Testone 3 Giuli, il Giulio 10 Baiocchi, il Baiocco 5 Quadrini in tutto lo Stato Ecclesiastico, eccetto nella Romagna, che vale sei. In specie però non vi sono Baiocchi, ma mezi Baiocchi (chiamati Bagaroni, o Pataconi) e Quatrini. Il Ducato d'Urbino, e la Romagna, oltre l'aver comuni le monete predette, tiene anche le particolari. Le Piastre, Testoni, e Giuli vagliono come in Roma. Vi sono i mezi Testoni, e di nuovo le Piastre Livornine, che si spendono per 8 Giuli e mezo. Il Giulio vale 8 Grazie. La Grazia di metallo [529] misto d'argento 5 quatrini, e i Soldi 3 quatrini. La Doppia che ha da una parte l'Arma della Città col nome *Libertas*, e dall'altra il volto di S. Croce, vale lire 22 e meza, o 3 Scudi. Lo scudo, che non si trova in specie, lire 7 e meza. Il S. Martino da

Sicilia

Malta

Napoli

Stato
Ecclesiastico

Toscana

Lucca

¹ M. Host, *Historiae rei nummariae veteris scriptores aliquot insigniores ad lectionem sacrorum et profanorum scriptorum vtilis, cum Bibliotheca nummaria, et praefatione Adami Rechenbergi*, Amstelodami, Apud Peter le Clert, 1692.

² G. Budè, *De asse et partibus eius, libri quinque, Gulielmi Budaei Parisiensis à secretis regis Franciae, nuper recogniti & ampliores facti, à furtoque vindicati. eiusdem de asse & partibus eius, Breuiarium, Coloniae: opera & impensa Ioannis Soteris*, Colonia, in typografia Soteriana, 1528.

25 moneta d'argento, che si spende per un terzo di scudo. Il Barbone pure d'argento vale sei Bolognini. Lo Scudo si spende per 7 lire, e 6 soldi. La Lira 20 soldi. Il Ducato di Parma e Piacenza Ducatone 10 Giuli o 15 lire. La Doppia del Paese, e l'altra d'Italia 45 lire. La Doppia di Spagna 48 lire. La Genuina 20 lire. Il Zecchino d'oro il più puro, desiderato da tutte le nazioni si spende, il battuto in Venezia lire 17 ed in Roma, Giuli 19. Il contraffatto in Genova non è di questo prezzo. Il Ducato d'oro, ch'è colla stessa stampa del Ducato di argento, lire 11. La Doppia lire 30 spendesi con quella delle 4 Marche. Lo Scudo lire 9 e soldi 12, che si divide in mezi, in quarti, [530] ed in ottavi. Lo Scudo in Fiera, che non si trova in specie lire 7. Il Ducatone, o Giustina lire 8 e meza, che pure si comparte come lo scudo. Il Ducato lire correnti 6 e soldi 4 che si divide in mezi, ed in quarti. L'Osella lire 3. La Lirazza soldi 24. La lira soldi 20. Il Marcello soldi 10. Il [...] da 12. Il [...] da 8. Il Grosetto soldi 4. La Gazzetta soldi 2. Il Soldino, due Bezzi tutte monete di argento. Il Marchetto, o Soldo 12. Bagattini, ed il Bezzo, ed il Bagattino tutte di rame. Vi sono in oltre per li Negozianti la Lira di Banco, che vale ducati 10 e grossi dodici di Banco, cioè lire 74. 8 de' piccioli. E il ducato di Banco 100 de' quali vagliono Ducati correnti 120, ma questi non si trovano in specie. Il Ducatone di Milano lire 8. Il Filippo 7 Lire. La Lira soldi 20. Il Soldo 4 quadrini. La Parpaiola moneta di metallo 2 soldi, e mezzo ed il Giulio corre per 15 soldi. La Doppia d'Italia lire 18 ed un Carlino. La Genuina lire 7 e soldi 12 ed a Roma 12 [531] Giuli, e mezo. Lo Scudo 4 Lire, e due soldi. La Lira 20 soldi, 12 Dinari, che non si trova in specie. La Doppia 14 lire, e soldi 18. Il Ducatone lire 5. Lo Scudo bianco 4 lire, e due soldi. La Lira 20 soldi. Il Soldo 3 quattrini. Non hanno moneta d'oro, se non forastiera. Il Tallaro si spende due Fiorini, o 85 Baiocchi. Il Fiorino 10 schellini. Lo Schellino 6 Creutzeri; il Creutzeri, o 3 Baiocchi, e mezo. Il Bartz 4 Creutzeri. Nella Legge Salica di Feramondo I Re di Francia si nominano 4 spezie di monete, cioè Soldi d'oro, Mezi Soldi, Terzi de' Soldi, e Danari d'argento. D'altre non abbiamo registro, che fino a Filippo il Bello. Fece questo coniare i Fiorini d'oro, che si spendevano nel 1308 per 20 soldi Tornesi. Nel 1210 i Reali de' 24 soldi Parisi, e i Danari d'oro di 15 soldi Tornesi, e d'altre specie del medesimo nome, ma di prezzo differente. Filippo di Valois improntò nel 1329 li Parisi d'oro di 20 [532] *soldi Parisi*. Nel 1336 li *Danari d'oro di 20 soldi Tornesi*. Nel 1342 *les Angos di 75 soldi, ed altre di valore differente*. Nel 1360 il Re Giovanni cuniò i *Franchi d'oro di 20 soldi*. Carlo V nel 1418 inventò gli *Scudi a corona di soldi 30 Tornesi, e di 50 soldi nel 1419*. Luigi XI stampò nel 1475 i *Scudi del Sole 30 soldi Tornesi*. Enrico II nel 1549 cuniò gli *Henris, e Ducati d'oro di 50 Tornesi*. Nel 1561 Carlo IV¹ fece li *Scudi del Sole di 50 soldi Tornesi, e di 60 soldi nel 1575 e nel 1577 decretò, che non si contassero più per lire, ma per scudi di 60 soldi*. Luigi XIII fece i *Luigi d'oro di 10 lire*. Luigi XIV gl'improntò col suo nome alzandoli a *lire 11 e meza*. Le monete d'argento sono il *Tornese, il Parisi d'un danaro Parisi, il Grosso introdotto nel 1305 di 10 Danari di argento*. Nel 1510 il *Testone di soldi 10 Tornesi*. Nel 1575 il *Franco d'argento di 21 soldi Tornesi*. Nel 1577 il *Quarto di Scudo di 15 soldi*. Sotto Enrico III il *Luigi di 60 soldi, detti scudi bianchi, e quelli di minor prezzo fabbricati sotto Luigi XIII e*

¹ Ma: Carlo IX di Valois, re di Francia.

continuati sotto il Regnante. [533] *La Doppia vale 4 Piastre, o Reali da otto, o 32 Giuli. Lo Scudo, o Piastra 8 Reali Plata, o 32 Giuli, {lo scudo 90} e mezzo. Il Reale di Plata 34 Maravedis. La Doppia vale 80 Reali di Veglione. La Piastra 20. Il Reale di Veglione 8 quarte. La Doppia, o Moeda vale quattro mila Rais, o scudi 5 e baiocchi 60. La Patacca, o Patacone segnato 600 Rais, cioè otto Giuli e mezzo. Il Patacone non segnato 500 Rais, o 7 Giuli. La Cruzada segnata il medesimo. La Cruzada non segnata 400 Rais, o 56 Baiocchi. Il Testone vale 5 Vintini, o 100 Rais, o 14 Baiocchi. Quando Cesare venne in Inghilterra si servivano d'anelli di ferro per monete. Le prime d'oro furon fatte nel tempo d'Odoardo III, dette Fiorentine <...>. Oggi si spendono il Giacob per 21 Schellini, 4 Pennini, o 4 Scudi e mezzo Giulio. La Guinea 22 Schellini, o 42 Giuli. Il Crono, o Scudo 5 Schellini, o 9 [534] Giuli, e mezzo. Lo Schellino 12 Pennini, o 19 Baiocchi. Il Pennino 4 Fardini. La lira Sterlina non è in specie, ma vale 4 Croni, o 38 Giuli. Il Ducato vale 42 Marchi, o 17 Giuli. La Reisdalla 21 Marchi, o 8 Giuli, e mezzo. La Cristina 20 Ronstic. Il Daler, o Tallaro Copre, che non si trova in specie, 4 Marchi. Li Daler Solbur, o d'argento vagliono tre volte più. Il Marco Copre vale 3 Ronstic, che non è in specie. Il Marco Solbur, o d'argento, vale tre volte più. Il Ronstic, o Soldo vale 16 Alfors. Vi è in Svezia una moneta di rame chiamata 24 Dollari, capace di caricare un uomo. Ha un piede, e mezzo di lunghezza, e 12 linee d'altezza. Così sono l'altre monete di rame per l'abbondanza delle miniere, ma però è proibito trasportarle fuori del Regno sotto pena della vita. La Doppia, o Rosenobel vale 24 Maresdans, o 34 Giuli. Il ducato 12 Maresdans, o 17 Giuli. [535] Un Reisdallaro 6 Marisdans, o 85 Baiocchi. Il Sletdallet 24 Scelinidans. L'Halfriscdaller 3 Maresdans. Il Maresdans 16 Scelinidans. Il Scelinidans 3 Fenini. Il Soverano d'oro cinque Ducatoni, o cinque Scudi Romani. Li Ducati d'oro 10 Schellini, o 10 Giuli. Il Patacone 8 Schellini, o 8 Giuli. Lo Schelino 6 Stivers, o Soldi. Lo Stuuvers 16 Duiven. Il Fiorino 20 Stivers. Il Ducato d'oro 5 Gulde, o 5 Fiorini. Il Ducatone 3 fiorini, e tre soldi, o 63 soldi d'Olanda. La Reisdale 2 fiorini e mezzo, o soldi 50 d'Olanda. Il Fiorino reale detto Gulde, 20 soldi, o 33 Baiocchi. Lo Schelino 6 Stivers, o 6 soldi d'Olanda. Il Ducato d'oro vale 2 Taleri, o 4 Fiorini. Il Tallaro, o Reisdale, un Fiorino, e mezzo, o 9 Creutzeri, o 82 Baiocchi. Il Fiorino del Reno 60 Creutzeri, che sono 54 Baiocchi. Il Creutzer 4 Denari, ed una infinità di altre monete differenti moltiplicate dal numero ben grande de' Principi diversi di questi Paesi. [536] Le specie delle monete d'oro sono i Ducati che vagliono 18 Paoli, o 12 lire correnti di questo Regno. Tre Chilon, monete di rame, fanno un Grosso, e tre Grossi vaglion due soldi del paese. Prima i Re aveano il dritto di batter le monete, ma Sigismondo III lo cesse alla Repubblica nel 1632. Fu introdotta nel 1663 la Tinfe di bassa lega d'argento, che vale 20 soldi di Polonia. Il Coustaq vale il terzo della Tinfe. Il Ducato di 18 Giuli. Ourts è d'argento poco più grossa del Giulio, e vale 18 Grossi di Danzica, o 30 Grossi di Polonia. Il {Costac} Coustaq vale 6 Grossi di {Polonia} Danzica. Una lira sono cinque Coustaqs o un Ourt, e due Coustaqs. L'Ungaro si spende in Roma 18 Giuli. Le sue monete d'argento, e di rame sono poco conosciute fuor del paese. Il Sultanino vale quanto un Ungaro. Il Reale, o Zulota 42 Parà. Tre Parà un Tamin. Tre Aspri di Costantinopoli, e sei di Scio, che sono la metà più piccioli vagliono un Parà, e 27 Aspri di Costantinopoli fanno 20 Baiocchi. [537] Le monete di quest'Impero sono tutte d'argento, fuorché il Sultanino, ch'è d'oro, che si stampano*

Spagna

Portogallo

Inghilterra

Svezia Stocolm
Riga, e Revel

Danimarca

Fiandra

Olanda

Germania

Polonia

Danzica

Ungaria

Imperio Ottomano

nelle tre zecche di Costantinopoli, di Scio, e del Cairo. Al presente per le angustie del denaro, nelle quali è ridotta la Porta, fa, che si serva delle monete d'ogni altra nazione, e levandovi l'impronto di quelle, v'aggiugne le proprie, scarseggiandole.

Moscovia Tutta la moneta è d'argento, poca d'oro. Ella è piccola, ovale, e liscia, larga quanto un'unghia coll'impronto da una parte del nome del Zar, dall'altra un Cavaliere a cavallo. Chiamansi queste Kopek, 50 delle quali fanno un Tallaro di Germania. Le Arabia Deniske sono la metà di un Kopek. Il Larino vale 16 baiocchi, e mezo, ma gli Arabi cambiandogli non ne danno, che cinque per uno scudo, o un Reale. È questa una Persia pezza d'argento lunga, e rotonda, nella quale è cuniata la marca degli Emiri, o Prencipi d'Arabia. I Re di Persia non fanno battere monete d'oro, se non qualche pezza per gittare al popolo, quando montano sul Trono, e queste non hanno [538] corso tra Negozianti, né sono di prezzo fisso. Non si veggono più altre monete d'oro, che i Ducati trasportativi d'Europa. Le monete ordinarie sono gli Abbassis, e le gran Pezze di molti Abbassis. L'Abbassis vale 28 Baiocchi. La gran Pezza vale 5 Abassi, che sono due Abassi e mezo, e portano da una parte le parole Arabe La illa illa allach, Mohamet resoul allah, cioè Non vi è altro Dio, che un solo Dio, e Impero del Gran Mogol Maometto è il suo Profeta, e dall'altra il nome del Re, e della Città, dove è battuta la moneta. Nell'Impero del Gran Mogol vi sono le Rupies d'oro, li Roupies d'argento. Quello d'oro vale 63 Paoli; quel d'argento 45 baiocchi. Il Pecha di rame vale 4 Quattrini, e mezo Papali. Si servono per monete ancora delle conchiglie, e di certe mandorle selvatiche amare più della Coloquintida. 50 Conchiglie, o 40 Mandorle vagliono un Pecha. Queste conchiglie dette Cori si trovano solo nelle Maldive, ed hanno la estremità riversciate, che trasportate per tutto il Mogol in Golconda, e Visapur, e nell'Isole dell'America per servirsene di monete, apportano le maggiori [539] entrate a quel Re. Le monete d'oro in Golconda e negli altri Regni della Penisola dell'Indo di qua dal Gange, sono dette Pagode, di peso d'una meza Doppia di Spagna, e queste si smaldiscono per quattro Rupie d'argento. Nell'Isola Sumatra il Re d'Achem fa battere monete d'oro, che vagliono 25 Sumatra baiocchi. Se ne trovano anco di stagno, 75 delle quali vagliono un baiocco, e mezo. Nell'Isola di Celebes le monete d'oro vagliono 36 Baiocchi, e gli Olandesi le pigliano per un Fiorino. Il Re di Camboia batte monete d'argento di 6 baiocchi, che sono del maggior valore. Le monete d'oro del Siam sono lunghe, e quadre, e vagliono 21 Paoli. Le monete d'oro d'argento sono grosse come una nocella, appianate da quattro parti, come un Dato, e si spendono per 48 baiocchi, le quali sono cambiate per 200 di quelle monete di rame, e si servono anco di conchiglie delle Maldive per la picciola moneta. [540] Nella China, e nel Tunchin vi sono monete piccole di rame; ma l'oro, e l'argento non lo spendono, che in pezzi in forma d'una Gondola massiccia, che però gli Olandesi li chiamano Goltschut, il più grosso vale 4050 Paoli. Si servono ancora de' i Ligots d'argento, che vagliono sino a 300 Paoli. Le monete picciole hanno un buco nel mezo, per il quale sono infilzate a dozzina. Le monete del Giappone sono d'oro, e d'argento, ovate da due parti, chiamate Coupent, di prezzo differente, secondo il loro peso.

AVVERTIMENTO.

Tutte le Pezze d'oro, d'argento, o di rame battute con autorità sovrana, e cuniate

colla divisa, o altro segno d'un Principe, sono chiamate monete. La materia di queste sono i detti metalli o puri, o con lega, a' quali per prefiggere la quantità della {Le} lega sono stati stabiliti, all'oro 24 carati, che sono i gradi di bontà, e dodici all'argento, col nome di danari; onde quando si dice, l'oro è di 20 carati, vuol dire, ha perso 4 gradi di bontà, e vi è stato mischiato un sesto d'argento, o di rame. [541]

MISURE DIFFERENTI PRATICATE NE' VIAGGI, E NELLE FAVOLE
GEOGRAFICHE, CHE CORRISPONDONO AD UN GRADO, O 60 MINUTI
DALL'EQUATORE

Grado dall'Equatore	1	Miglia d'Italia	60
Minuti	60	Miglia Genovesi	65
Piedi	300000	Miglia di Piemonte	50
Passi Geometrici	60000	Miglia di Moscovia	80
Cubiti antichi	{---}	Miglia d'Inghilterra	48
Mediocri	200000	Miglia di Scozia	50
Cubiti antichi Grandi	150000	Miglia d'Irlanda	43
		Miglia del Giappone	30
Stadi Arabici	600	Leghe di un'ora di	
Camino	21		
Stadi Romani	480		
Schene degli Egizi		Leghe di Francia	
secondo Eratostene	12	maggiori	20
Schene degli Egizi		Leghe di Francia	
secondo Plinio	24	Minori	25.
Stadi Chinesi	250	Leghe comuni di	
		Francia	30
Miglia Romani			
antichi	81	Leghe di Polonia	17
[542]			
Leghe di Catalogna	20	Leghe di Svezia	10
Leghe di Spagna	18	Leghe di Ungaria	14
Parasanghe, o Leghe [...]		Leghe di Norvegia	9
Persiane	15	Leghe di [...]	1

Leghe di Germania	15	Leghe d'Ucraina	13
Leghe comuni di mare	12	Leghe di Scandinavia	12
Leghe di Danimarca	12	Leghe o coffe del Mogol	120

AUTORI, CHE TRATTANO DI FORTIFICAZIONE

Matthias Dogen, Architet. [...] moderna. Amst. [...] in fol. vol. 2. fig¹. Fortificazione di Pietro Sardi, Venezia 1639², fol. fig. di Galeazzo Algisi 1570³. fol. fig. di Alessandro di Groote. Monaco 1617⁴, fol. del Capitan Pietro Ruggieri⁵, Milano 1661, in 4 fig. Istruzioni Militari di Doroteo Allimari, Venezia, con data di Norimberga 1692⁶, fol. fig. Trattato Universale Militare Moderno del March. Annibale Porroni, Venezia 1676⁷, fol. fig. Architettura Militare di [...] Amichevoli, Roma⁸ [...] in 4. [543] Wilelmi Dilichii {Peribolo} Peribologia, seu Ratio muniendorum locorum. Francofurti 1641⁹, fol. fig. Fortificazioni novelle di Nicolas Goldman, Leidem 1645¹⁰, fol. fig. Fortificazione Moderna per D. Alonzo de Cepeda Yadrada, Brux. 1669¹¹, in 4, fig. E molti altri Francesi.

¹ M. Dogen, *L'architecture militaire moderne, ou fortification: confirme par diverses histoires tant anciennes que nouvelles, & enrichie des figures de principales forteresses qui sont en l'Europe*, Amsterdam, Louis Elzevir, 1648.

² P. Sardi, *Corona imperiale dell'architettura militare. Di Pietro Sardi romano diuiva in due trattati. Il primo contiene la teorica. Il secondo contiene la pratica. Il primo trattato si diuide in sette libri ... Il secondo trattato della pratica dimostra in figura il modo di formare con somma facilità ogni genere di fortezze, loro perfetioni, et imperfetioni*, In Venetia, appresso i Giunti, 1639.

³ G. Alghisi, *Delle fortificationi di M. Galasso Alghisi da Carpi architetto dell'eccellentiss. signor duca di Ferrara. Libri tre, all'invittissimo imperatore Massimiliano secondo Cesare Augusto*, Venezia, s. e., 1570.

⁴ A. de Groote, *Neouallia dialogo. Del Caualle: Alessro: Barone de Groote ... Nel quale con nuoua forma di fortificare piazze s'esclude il modo del far fortezze alla regale, come quelle che sono di poco contrasto*, Stampata in Monaco di Bauiera : in casa della vedoua Anna Berghin, 1617.

⁵ P. Ruggiero, *La militare architettura, ouero fortificatione moderna, Milano, appresso Lodovico Monza*, 1661.

⁶ D. Alimari, *Istruzioni militari appropriate all'uso moderno di guerreggiare : Opera nuoua ... diuisata in tre libri*, Norimberga (in realtà Venezia), A spese dell'autore et ad istanza di Girolamo Albrizzi, 1692.

⁷ A. Porroni, *Trattato universale militare moderno [...] diuiso in sei libri*, in Venetia, per Francesco Nicolini, 1676.

⁸ F. Eschinardi, *Architettura militare ridotta a metodo facile, e breue da Costanzo Amichevoli*, In Roma, per Angelo Berbabò, 1684.

⁹ W. Dilich, *Peribologia oder Bericht Wilhelmi Dilichij Hist: Von Vestungs gebewen Vieler örter vermehrett wie auch mit gebürenden gründt und auffrissen versehen und Publicirett durch Johannem Wilhelmum Dilichium Geo: undt Löbl. Reichs Statt Franckfurt am Mayn bestellten Ingenieur und Baumeister*, Franckfurt am Mayn, [bey Anthonio Hummen], 1640.

¹⁰ N. Goldmann, *La nouvelle fortification*, à Leide, chez les Elseviers, 1645.

¹¹ A. de Cepeda Yadrada, *Epitome de la fortificacion moderna [...] y otros diversos tratados de la perspectiva, geometria practica, y del modo de sitiar, y defender las plazas, y de la*

AVVISI DI MANTOVA. PARIGI 10 OTTOBRE 1716

Si vede qui un libro intitolato: Progetto della Riformazione della Medicina composto dal Sig. Francois Dottore in Medicina, e dedicato al Duca Reggente, nel quale insegna la necessità di riformar la Medicina stante i grandi disordini, adducendo 3 motivi: il primo è, che vi sono pochi Medici esperti; il secondo che i buoni Medici sono molto lontani d'aver la capacità, che avrebbero, se la Medicina fosse meglio regolata; il terzo che v'è molta malversazione ne' medicamenti. I Medici ne sono grandemente irritati, perché uno de' loro membri abbia composto quest'opera senza parteciparla al Collegio, e che parla con tanta franchezza de' [544] disordini, che sono nella Medicina. Questa Facoltà risoluta di privarlo de' diritti, che la qualità detta gli dà, ma un ordine del Reggente lo sospese, concordando gli Esaminatori d'esser questo libro ingiurioso, e l'Autore Spargirico, benché l'Autore non abbia avuto per mira, che l'utile pubblico¹. Nella Piazza della Signoria di Padova vi è un famoso Orologio, che mostra le ore, il giorno, il mese, il corso del Sole per li segni dello Zodiaco, i giorni della Luna, i suoi aspetti al sole, e'l suo crescere, e scemare. Fu invenzione di Giacomo Dondo N. P. Medico, ed Astrologo, la cui famiglia assai celebre fu poi chiamata Orologia. Fu elevato sopra la Torre nel 1344 da Ubertino da Carrara, e restaurato da Vital Lando nel 1616. Nelle Contrade dell'Haia sono famigliari gli Arioni uccelli grandi come la cicogne, co'i colli lunghi, e fanno i loro nidi nella sommità degli alberi di un bosco. In Schevelingue Città d'Olanda vi è un carro sopra ruote con vele, che il vento fa con velocità marchiare sopra le sabbie di queste Piaggie unite, fatto fabbricare coll'invenzione di Simone Stevino, da Maurizio Principe d'Orange: di questo scrisse Grozio nel lib. de' suoi Epigrammi, [545] *Icarios hospes noli trepidare volatus: / Praescripto poteris Dedalus esse modo*. Solo nell'Isola Thanet, ch'è l'ultimo confine dell'Olanda verso il mezzogiorno, ed in quelle di Zelanda colle quali termina, nasce in abbondanza la Pianta nominata Rubea Tintoria, con cui si colorisce lo scarlato, cosa non comune all'altre. Londra Capitale dell'Inghilterra, è la prima Città del mondo per il commercio, la più grande, e popolata, che sia oggi in Europa, e può essere di tutta la terra. Il Cavalier Petit dimostrativamente lo prova, che sorpassi in grandezza Roma, e Parigi insieme. Si può argomentare la sua Ricchezza dalle tre milioni di lire sterline, che si ricavano dalla sola Dogana di Londra: come il suo commercio lo dimostra nel gran numero de' Vascelli, che comprende il tratto di 20 miglia del Tamigi, sembrano una Selva flottante, oltre un'infinità di altri, che nel tempo stesso navigano sino all'estremità più remote della Terra. Vogliono, che il numero degli abitanti ascenda ai novecento mila deducendolo anco dal catalogo de' [546] nati, e de' morti, che si pubblica ogni settimana, e che uniti si ristampano ogni anno. Da essi si vede, che i nati dalli 18 Dicembre 1694 sino alli 17 dello stesso mese del 1695 sono 13876 e i morti 19047 distinguendosi nella medesima lista l'infirmità.

Orologio

construccion de las baterias y minas, y artificios de fuego, En Brusselas, por Francisco Foppens, mercader de libros, 1669.

¹ Cfr., A. Le François, *Projet de réformation de la médecine*, à Paris, chez Guillaum Cavelier, 1723.

Paragonate queste liste con quelle d'Amsterdam, si ricava tre volte cresciuto il numero, che dicono eccedere quello di Parigi, e Roma insieme. Ha 18 gran Piazze, e 500 strade, tra le quali alcune sono d'una larghezza maggiore di quelle di Roma, e di Parigi, e la lunghezza di tali arriva ad un miglio, e mezo. Ha 700 carrozze da nolo col pagamento d'uno schelino per ora; vi sono pure altre carrozze più civili, per quali si pagano quattro sterline la settimana: il continuo trattar loro porta sempre l'incomodo o di polvere, o di fango. Qualchuno ha cercato d'introdurre l'ingegnosa invenzione de' carretti, o sedie, che marchiano guidati dalla sola forza delle Ruote dello stesso, che viene condotto, queste però sono più tosto per l'uso di Gente podagrose, ed impotenti, per trasportarli con assai lentezza in brevi viaggi. Altri si servono di sedie portatili da due uomini, che si trovano per ogni strada. [547] Per la vastezza della Città, e per il mantenimento del commercio in tutte l'estremità della Città, e co' suburbii diece miglia distanti sono stati introdotti coll'invenzione di Guglielmo Dockvverea, regnando Giacomo II col nome di Penny-Post, Messaggieri, ch'esattamente ogni due ore del giorno vanno, e vengono, per portare in questi lettere, Biglietti, Pacchetti, e risposte con tutta sollecitudine, e fedeltà, col solo sborso di un soldo di chi le manda¹.

ACCADEMIE DI VENEZIA FURONO MOLTE²

La Veneta fu così detta, e più rinomata, che il Cavalier Federico Badoaro aprì in casa propria, e da essa uscirono molti dotti volumi, come si vede dal suo *Catalogo* stampato nel 1558, in foglio. «La sua Impresa era una Fama volante col³ motto: *Io volo al Ciel per riposarmi in Dio* ***. Accademia⁴ della Calza», in cui si ammettevano Precipi, e Patrizi Veneti, e ne parla l'Abate Bernardo Giustiniani nella Storia delle Religioni, e Francesco Sansovino nella Cronaca universale. Altra Accademia Veneta avea «per impresa una *Palificata nel mare*, ed ivi presso lo strumento da battere i Pali, col motto: *Hinc attollere moles*»⁵. Ne parla [548] il P. Giovanni Alberti Somasco nel discorso dell'Origine dell'Accademie a cart. 94. Accademia degli Incogniti coll'Impresa del fiume Nilo, e motto *ex ignoto notus*, invenzione di Guido Casoni. Suo fondatore fu Giovanni Francesco Loredano: da questa sono uscite le Novelle, i discorsi Accademici. I Delfici in casa di Marco Bembo, coll'Impresa della Tripode di Delfo. Gli Uniti, sino al principio del secolo. Gl'Imperfetti in casa del Conte Marino dell'Angelo celebre I. C. I Paragonisti, i Pacifici, i Dodonei de' quali era mecenate il Procuratore Angelo Morosini, coll'Impresa delle due colombe di Dodona. I Filadelfici nel Palazzo Patriarcale sotto gli auspici di Mons. Badoaro. Gl'Industriosi in casa di Giovanni Francesco Morosini

¹ Cfr., V. M. Coronelli, *Viaggi...*, cit., pp. 156-157.

² Cfr., *Accademia di Venezia*, in V. Coronelli, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna, in cui si spiega con ordine alfabetico ogni voce, anco straniera, che può avere significato nel nostro idioma italiano, appartenente a' qualunque materia. Tomo primo A-AE*, in Venezia, a' spese di Antonio Tivani, 1701, sub voce *Accademia*, pp. 763-764.

³ *Id.*, p. 763: e col.

⁴ *Ib.*: l'Accademia.

⁵ *Ib.*

coll'impresa d'un'innesto col motto: *Fructifer ex sterili*. Gli Acuti coll'Impresa d'un Sole a cui fissavano gli occhi due Aquile, fondata dal P. M. Antonio Ferrari nel convento di S. Nicolò della lattuca. Gli Uniti in casa di Paolo Cappello a S. Giovanni decollato coll'Impresa d'una Catena d'oro {---} col motto *Nectuntur vicissim*. [549] Gli Animosi in casa di Giovanni Carlo Grimani a S. Maria Formosa coll'Impresa d'un edera avviticchiata ad un'Alloro col motto d'Orazio *Tenues grandia*, invenzione di Apostolo Zeno, uno de' suoi primi Fondatori. I Suscitati eretta sotto gli auspici di S. Ignazio presso i Padri della Compagnia di Gesù, che innalza per Impresa il Sole in Leone, col motto *Sopitos suscitatur ignes*¹. Gli Argonauti è la nostra (dice il Coronelli) ch'ebbe per Principe il Serenissimo Doge Marc'Antonio Giustiniani, qualificata di personaggi più illustri dell'Europa. Ha per impresa un Globo Terraqueo colla Nave d'Argo, col motto *Plus ultra*. Abitanti in Venezia dice il Coronelli, che giungono a 300 mila².

Fioriscono oggi

SOCRATE³

Marsilio Ficino «nell'argomento previo al Fedone di Platone» disse: «Vita Socratis vitae Christianae imago {est} quaedam, aut saltem umbra fuit; poicché alle ingiurie⁴ rispose [550] con pazienza, non con vendetta: percosso con un calcio *** salutò il percussore; ricevuto un schiaffo, porse l'altra guancia, come insegna doversi fare il Vangelo; condannato⁵ a morte ingiustamente non si lagnò, ma⁶ con animo mansueto⁷ accettolla; sempre ingegnossi d'indurre⁸ gli uomini alla virtù, e distorgli da' vizi⁹, e dal culto de' falsi Dei, predicando il vero Dio autor¹⁰ della Natura. Per questo San Giustino Martire, e Filosofo¹¹ nell'Apologia, che scrisse ad Antonino Pio in difesa de' Cristiani¹², disse, che avendo Socrate conosciuto il vero Dio, e predicatolo a'

¹ Cfr., *ib.*

² Cfr., *id.*, p. 764.

³ Cfr., *Socrate*, in A. Foresti, *Mappamondo storico, cioè ordinata narrazione dei quattro sommi imperi del mondo, da Nino primo Imperador degli assiri, fino a Leopoldo Austriaco, e della Monarchia di Cristo, da S. Pietro primo Papa, fino a' nostri dì. Con le Imprese più illustri dell'Istoria antica, e moderna. Opera del P. [...] della Compagnia di Gesù. Ampliata con un'appendice al tomo IV toccante le vite de' primi dominanti in Sicilia, e de' Re di Napli, con una brieve notizia del Reame di Portogallo, scritte già dal medesimo autore, e da lui ommesse per brevità nella prima impressione. Si aggiungono per supplemento del tomo II le vite di Leopoldo I e Giuseppe I Imperadori; e del Tomo III quelle de' Sommi Pontefici da Innocenzo XI fino al regnante Clemente XI. Dedicata all'eminentissimo, e Reverendissimo Principe Ranuzio Pallavicino Cardinale di S. Chiesa, in Parma, per Giuseppe Dall'Oglio, 1711, lib. VIII, cap. III, *Varie sette di filosofia, et di filosofi*, pp. 310-314.*

⁴ *Id.*, p. 313: poicché all'ingiurie.

⁵ *Ib.*: il Santo Vangelo; e condannato.

⁶ *Ib.*: anzi.

⁷ *Ib.*: mansueto, e composto.

⁸ *Ib.*: sempre studiosi d'indur.

⁹ *Ib.*: vizii.

¹⁰ *Ib.*: autore.

¹¹ *Ib.*: S. Giustino, Martire generoso, e Filosofo insigne.

¹² *Ib.*: Cristiani.

Gentili, con dissuader loro l'idolatria, il Demonio per vendetta stimolò gli Areopagiti a farlo morire, onde avendo questo Filosofo avuta fede nel vero Dio, quanto bastò a' Gentili per salvarsi prima del Vangelo, ed essendo¹ vissuto secondo la retta ragione, non dubita di riporlo con Abramo nel numero de' Salvati, non dovendosi richiedere da' Gentili vissuti prima di Cristo più di quello, che richiedevasi² dagli Ebrei, che vissero avanti la legge Mosaica. (Vide hac de re S. Th. 2.2 {q} q. 3 a. 7)» [551] Tertulliano Apolog. Cap. 46 lo taccia d'impudico, e corruttore de' giovani, «di stregoneria, come che fin da fanciullo ebbe sotto nome di Genio un Demonio familiare⁴, Pessimum {re} revera Paedagogum⁵ ***, d'Idolatra, perché poco prima di morire ordinò a' suoi amici, che per esso lui sacrificassero un Gallo ad Esculapio». Si risponde, «che oltre che la sentenza, come ingiusta, fu abrogata, come ingiusta, giammai⁶ gli accusatori sotto nome di corruttore vollero intendere amori impudichi⁷, come stimò Tertulliano, perché tale amore⁸ appresso de' Greci in quel secol⁹ sommamente corrotto, non era gran delitto, o almeno capitale. Solamente dunque intesero esser lui perversore¹⁰ de' giovani, perché loro insegnava a burlarsi degl'Idoli, e confermarsi da Senofonte, che lasciò scritto¹¹: *Saepius aiebat, se quospiam amare; sed manifestum erat, non eos, qui forma corporis praestabant, sed quorum animi ad virtutem apti erant, eos amore prosequi*». Xenophon. [552] lib. 1 Memor. Senofonte fu discepolo di Socrate. In quanto al Demonio familiare, «molti Dottori Cattolici antichi, e moderni¹² dicono, che quel Genio fosse uno spirito buono, cioè il suo Angelo Custode, cui Socrate pienamente ubbidiva senza far cosa, che alla direzione di esso fosse contraria. Di questo parere furono S. Giustino¹³, Clemente Alessandrino, Eusebio Romano, ed altri citati, e seguitati dal P. Stefano del Bufalo, appresso il P. Stefano Menocchio Centur. 4¹⁴, cap. 89. E questo anco si rende probabile, dalla insigne virtù di questo savio, di cui attesta Senofonte stato suo allievo, che *Nemo unquam Socratem, impium quid, vel iniustum, aut facientem vidit, aut dicentem audivit*, il che non sarebbe accaduto, se un Genio malvagio fosse stato suo Pedagogo». Per lo sacrificio del Gallo risponde Pietro Valeriano lib. 24. *Hieroglyph. de Gallo*: «*Quare Socrates moriens, cum animi sui divinitatem Maioris Mundi divinitati speraret esse copulandam, Gallum Aesculapio*¹⁵, [553] *idest animarum Medico, iam extra omne morbi discrimen positus debere se dixit*. Tutto il

Idem lib. 1 de Anima

Stromat. Lib. 5

Euseb. Praepar. Evang. lib. 13, c. 13

Xenoph. Lib. 1, Memorab.

¹ *Ib.*: essendo in oltre.

² *Ib.*: quello richiedevasi.

³ *Ib.*: q. 2.

⁴ *Ib.*: familiare.

⁵ *Ib.*: Pedagogum.

⁶ *Ib.*: tale sentenza fu abrogata, come ingiusta, già mai.

⁷ *Ib.*: intender'amori impudici.

⁸ *Ib.*: tali amori.

⁹ *Id.*, p. 314: Secolo.

¹⁰ *Ib.*: preversore.

¹¹ *Ib.*: che così lasciò scritto di Socrate.

¹² *Ib.*: così antichi, come moderni.

¹³ *Ib.*: S. Giustino citato.

¹⁴ *Ib.*: Centuria 4.

¹⁵ *Ib.* Esculapio.

detto sin¹ qui, se non vale far² Socrate salvo, serve almeno a mostrare, come Dio in tutti gli stati, ed in tutte l'età, ha dato, e dà, (se dall'uomo non manca) quanto è necessario per conseguir la salute». Così dice il P. Antonio Foresti nel Tomo I del *Mappamondo Istorico*, nella *Vita di Socrate*.

ARISTOTILE³

Tutto quel che segue è cavato dal sopracitato Foresti. Dopo che a lui fu concesso il Liceo <...> «credesi, ch'egli⁴ componesse le principali sue opere, cioè la Fisica, la Morale, la Metafisica, la⁵ Rettorica». Alessandro Magno gli ordinò, «che dovesse scrivere l'Istoria degli Animali, e per le spese d'una tal Opera *** inviogli ottocento talenti, che sono quattrocento ottanta mila scudi [554] Romani, valutandosi ogni talento 600 scudi. Gli assegnò parimente un gran numero di Cacciatori, e Pescatori, che a sua richiesta⁶ da tutte le parti del Mondo gli portassero ogni fatto di animali⁷, sì acquatici⁸, come terrestri, e volatili⁹, perché in quelli ei potesse fare¹⁰ le sue osservazioni». Accusato d'impietà, come sprezzatore de' Dei, con soda, ed eloquente Apologia si disculpò, ma temendo il furore del popolo Ateniese ritirossi a Calcide, città dell'Eubea, ora Negroponte; «anzi si crede da alcuni, che per non venire in mano de' nemici, bevesse il veleno. S. Giustino¹¹, e San Gregorio Nazianzeno pensano, ch'e'¹² morisse di doglia per non poter comprendere la cagione¹³ del flusso e riflusso del mare: sopra di che alcuni moderni hanno lavorato¹⁴ la favola, che¹⁵ non potendo capire il vario moto dell'Euripo¹⁶ per disperazione vi si gittò dentro dicendo: *Si te non capio, tu me cape*. Altri vogliono che¹⁷ morisse di dolori colici d'anni 63, due anni dopo¹⁸ la morte d'Alessandro¹⁹». [555] Morto Aristotile confidò i suoi scritti a Teofrasto suo discepolo, e successore nella cattedra. Questo poi morendo gli consegnò a Neleo naturale di Scepsi Città di Troade, dove i suoi eredi sepelirono gli stessi scritti per guardargli dalle mani del Re di Pergamo, Padrone della Città di Scepsi, «che andava da per tutto cercando libri per farne una

¹ *Ib.*: fin.

² *Ib.*: vale a far.

³ Cfr., *Aristotele*, in *id.*, pp. 318-325.

⁴ *Id.*, p. 321: credesi che di questo tempo egli.

⁵ *Ib.*: e la.

⁶ *Ib.*: requisizione.

⁷ *Ib.*: fatta d'animali.

⁸ *Ib.*: acquatili.

⁹ *Ib.*: volanti.

¹⁰ *Ib.*: far potesse.

¹¹ *Ib.*: S. Giustino però.

¹² *Ib.*: ch'ei.

¹³ *Ib.*: le cagioni.

¹⁴ *Ib.*: han poi lavorata.

¹⁵ *Ib.*: che Aristotele.

¹⁶ *Ib.*: di quell'Euripo.

¹⁷ *Ib.*: ch'ei.

¹⁸ *Ib.*: doppio.

¹⁹ *Ib.*: del Magno Alessandro.

celebre libreria»¹. Stettero sepolti per sessanta anni in quel luogo, donde furono cavati guasti quasi del tutto, e furono venduti ad un ricco cittadino d'Atene detto Apellione. Silla Romano trovatigli in casa di costui, fece a Roma portargli. Col tempo vennero poi nelle mani del Grammatico Tirannione da' i cui eredi avendogli ricevuti Andronico da' Rodi, questo fu il primo ristoratore di quei scritti ed oltre il rimettervi ciò, che stava roso dal tempo, tolse ancor via la gran confusione, in che si trovavano con fargli [556] scrivere: e così fu egli il primo a {fari} far conoscere Aristotile. Sotto i primi dodici Imperatori di Roma ebbe Aristotile alcuni seguaci; ma in assai maggior numero sotto Adriano, e sotto gli Antonini². «Alessandro Afrodisseo fu il primo professore della Filosofia Peripatetica, ch'ebbe cattedra in Roma {dagl} dagli Imperatori³ Marco Aurelio, e Lucio Vero. Ne' secoli succeduti i Letterati abbracciarono la dottrina d'Aristotele», e l'illustrarono con eruditi commentari. «Ma i Santi Padri, e primi Dottori della Chiesa diedero tosto all'arme contro Aristotile⁴, come che di troppo attribuisse all'intelletto⁵, ed a' sensi se bene dopo⁶ Anatolio Vescovo di Laodicea, il celebre Didimo Alessandrino, San Girolamo, S. Agostino, e più altri scrissero, parlarono a favor d'Aristotile⁷. E Boezio nel sesto secolo fece intieramente conoscere nell'Occidente questo Filosofo, trasportandone⁸ l'opere sue dal Greco in Latino. Ma dopo lui sino⁹ al fine dell'ottavo¹⁰ secolo, non vi fu, che il solo S. Giovanni¹¹ Damasceno [557] che fece un Compendio della Filosofia d'Aristotile¹². I Greci nel¹³ secolo undicesimo, e ne' seguenti fecero rifiorire le Scienze, si diedero allo studio di questo Filosofo, e molte penne dalle più insigni vi si adopraron ad illustrarlo. Era già il di lui grido sparso nell'Africa per opera degli Arabi, e de' Mori, Alfarabio, Algazelo, Avicenna, ed Averroe, che vi scrissero sopra grandi commentari, insegnarono la di lui dottrina nell'Africa, e poi anche a Cordova, dopo¹⁴ che i Goti¹⁵ ebbero acquistata¹⁶ la Spagna. Li Spagnuoli parimente venendo in Francia, seco vi portarono i Commentari¹⁷ di Averroe¹⁸, e d'Avicenna sopra Aristotile¹⁹ che anche in Parigi cominciò a leggersi;

¹ *Id.*, p. 322.

² *Cfr.*, *id.*, pp. 322-323.

³ *Id.*, p. 323: dagli Imperatori.

⁴ *Ib.*: Aristotele.

⁵ *Ib.*: all'intelletto.

⁶ *Ib.*: da poi.

⁷ *Ib.*: d'Aristotele.

⁸ *Ib.*: trapportandone (*sic!*).

⁹ *Ib.*: doppo Boezio, fino.

¹⁰ *Ib.*: ottavo.

¹¹ *Ib.*: S. Gio.

¹² *Ib.*: Aristotele.

¹³ *Ib.*: che nel.

¹⁴ *Ib.*: doppo.

¹⁵ *Id.*, p. 324: Gotti.

¹⁶ *Ib.*: conquistata.

¹⁷ *Ib.*: commentarii.

¹⁸ *Ib.*: d'Averroe.

¹⁹ *Ib.*: Aristotele.

ma perché certo Amoris volle insegnare alcune dottrine nuove, e singolari, fondandole malamente su i principi d'Aristotile¹, egli da un concilio tenuto in quella Città fu condannato d'eresia, e i libri d'Aristotile² dati alle fiamme, vietata in oltre la lezione di essa sotto pena della scomunica. Fu poi anche la sua [558] Metafisica condannata³ ne' tempi del Re Filippo Augusto, e Papa Gregorio IX⁴ proibì, che non s'insegnasse la di lui Fisica, e due famosi Dottori di Parigi furono tacciati d'eresia, non per altro, che per essersi di troppo attaccati a' sentimenti d'Aristotile⁵. Poscia Alessandro de Ales, Alberto Magno, S. Tommaso⁶ fecero rifiorire la Dottrina d'Aristotile⁷, la quale crebbe poi anche in riputazione per la nuova Traduzione fatta per ordine di Nicolò V l'anno 1447 dell'opera d'Aristotile⁸ che sin'allora⁹ non si era letto, se non ne' commentari¹⁰ degli Arabi, da' quali appunto han preso gli Scolastici nostri quei¹¹ termini barbari, che nelle scuole si sono introdotti, e di vantaggio accresciuti, per la fervida emulazione insorta sul¹² finire del secolo 14, sopra la dottrina d'Aristotile¹³ tra i Nominali, e Realisti, tra i Tomisti, e Scolastici¹⁴. Ognuno¹⁵ abbracciò qualcheduna di queste scuole, e si scrissero quinci, quindi¹⁶ tanti libri sopra la Filosofia Aristotelica¹⁷, che Francesco Patrizio¹⁸ Veneto asserisce esserne impresso¹⁹ alla sua stagione più di dodici mila volumi sopra [559] lo stesso soggetto, cosa, che di molto fece scemare il credito, e la riputazione di tal dottrina. Al dì oggi²⁰ sta alquanto meglio. Piace a tutti la vera Filosofia d'Aristotile²¹, e si aborriscono le corruzioni²² de' barbari, e le false stiracchiature di chi ama più del vero, l'ostentazione degl'ingegni²³. Al presente Aristotile²⁴ Vincitore dell'Invidia si fa sentire in tutte le Accademie d'Europa, ed è il suo nome così autorevole, e venerabile, che il contraddirgli nelle cose, che non concernono alla religione nostra a

¹ *Ib.*: i principii di questo filosofo.

² *Ib.*: d'Aristotele.

³ *Ib.*: condannata.

⁴ *Ib.*: Nono.

⁵ *Ib.*: di Aristotele.

⁶ *Ib.*: e S. Tomaso.

⁷ *Ib.*: d'Aristotele.

⁸ *Ib.*: delle opere di Aristotele.

⁹ *Ib.*: sin'all'ora.

¹⁰ *Ib.*: commentarii.

¹¹ *Ib.*: que'.

¹² *Ib.*: su'l.

¹³ *Ib.*: d'Aristotele.

¹⁴ *Ib.*: Scotisti.

¹⁵ *Ib.*: Ogn'uno.

¹⁶ *Ib.*: quinci, e quindi.

¹⁷ *Ib.*: Filosofia Peripatetica.

¹⁸ *Ib.*: Patricio.

¹⁹ *Ib.*: essersene impressi.

²⁰ *Ib.*: Al dì d'oggi.

²¹ *Ib.*: d'Aristotele.

²² *Ib.*: corruzioni.

²³ *Ib.*: dell'ingegno.

²⁴ *Ib.*: Aristotele.

lui ignota è un tirarsi addosso la taccia di troppo ardito, e temerario. Legga chi vuole un'opera, che vada intorno sopra la fortuna d'Aristotile¹ scritta da Francesco Patrizio² intitolata *Peripateticae dissensiones*³, ed un'altro Trattato fatto dal P. Rapino intitolato: *Comparazione di Platone, e d'Aristotile*. Soprattutto veggasi⁴ la versione di tutte l'opere d'Aristotile⁵ ultimamente data in luce dal P. Silvestri Mauri Giesuita, quanta fedele ne' sensi, altrettanto elegante [560] nello stile, libero affatto dalla barbarie, e confusione degli antichi Commentatori». Stampò il P. Foresti, che così disse, nel 1702. S'inganna però, perché ora più, che in altro tempo si contraddice ad Aristotile, e si scoprono i suoi errori. Si seguitano ancora varie Filosofie, come l'Atomistica, la Cartesiana <...> tutte opposte all'Aristotelica. Baronius sub Ann. Christ. 535 et Agapeti 1 Pap⁶. «Quo⁷ vero sunt reliqua eiusdem Agapeti hoc anno rerum ab ipso Romae gestarum, seu potius quae agenda conceperat animo, perfecissetque, nisi bellico tumultu impeditus fuisset, nempe de publicis Romae Sacrae Theologiae scholis erigendis, Cassiodorus narrat his verbis: Nisus ego cum beatissimo Agapeto Pontifice urbis Romae, ut sicut apud Alexandrinam multo tempore fuisse traditur institutum, nunc etiam in Nisibi Civitate Syrorum Hebraeis sedulo, fertur exponi *Divina Scriptura* scilicet collatis [561] expensis in Urbe Romana professos doctores scholae acciperet⁸ Christianae, unde anima susciperet aeternam salutem, et casto, atque purissimo eloquio Fidelium lingua comeretur. Sed cum propter bella ferventia et turbolenta nimis in Italico regno certamina desiderium meum nullatenus valuisset impleri, quoniam non habet locum {lee} lex pacis temporibus inquietis, ad hoc divina charitate probor esse compulsus, ut ad vicem Magistri, introductorios vobis libros istos, Domino praestante confecerim, per quos (sicut aestimo) et scripturarum divinarum series, et secularium literarum⁹ compendiosa notitia Domini munere panderetur. Haec de his Cassiodorus in eo laborans, ne docta latinitas inter barbaricos {nepres} vepres omnino silvesceret, Agapetumque tradens hoc ipsum optasse de rebus Theologicis faciendum, utpote qui esset (ut ait Liberatus Diaconus in ecclesiasticis rebus apprime eruditus. [562] Sed sicut admiratione, ita et observatione dignum est considerare, non exitis hactenus Romae quae in Scholis publice sacras literas profiterentur, ut ex hoc magis intelligas puritatem Apostolici fontis Romae iugiter scaturientis, et in universum orbem aquas limpidas derivantis, cum non pro arbitrio disserentium, verbisque pugnantium hominum (ut fiebat a Graecis, ob idque diversis semper erroribus fatigatis) sacra dogmata Romana Ecclesia definiret, sed quae ab Apostolis tradita, a maioribus deducta, a patribus servata accepisset, haec ipsa, utpote sacrosancta, Universae

¹ *Id.*, p. 325: Aristotele.

² *Ib.*: Patricio.

³ *Ib.*: discensiones.

⁴ *Ib.*: sopra tutti vegga il lettore.

⁵ *Ib.*: d'Aristotele.

⁶ Cfr., C. Baronio, *Annales ecclesiastici*, t. VII, Venetiis, sumptibus Laurentii Basilii, et Antonii Tivarii, 1710, pp. 202-253.

⁷ *Id.*, p. 221: Quae.

⁸ *Ib.*: potius acciperent.

⁹ *Ib.*: litterarum.

Cassiodorus in praefat. li.
divin. lection.

De scholis aperiendis in
Urbe

res

Liberat. Diac. n Brev. c.
21

Romae Ecclesiae
Doctrina ex Apostolorum
traditionibus

Ecclesiae servanda, atque inviolabili lege custodienda eadem Ecclesia Romana praescriberet, quam coeteris omnibus Orbis Ecclesiis diligentioribus fuisse Apostolicarum institutionum custodem, cum ex S. Irenaeo, tum ex aliis antiquis Patribus superius abunde demonstratum est. Quae enim olim sub Gentilitatis insaniis ipsa Roma antiquitatis {amans s} [563] amans, et cultrix in rebus dubiis, Sybillinos libros consulere iugiter consuevit, ubi sepultis erroribus, particeps facta est veritatis, quas ab Apostolis omnium praecipuis sacras traditiones accepit, easdem fida custodia conservatas in rebus dubiis consulere, et ex eis responsa dare quaerentibus consuevit ***, quae scirent non nisi ex Apostolico fonte manare». Baron. Annal. sub ann. 527 ait: «Ab hoc anno sub Consulatu Mavortii Magnus ille Dionysius, cognomento licet exiguus, Paschalem Cyclum exorditus ad nonaginta quinque annorum curricula perduxit, cuius fragmentum Marianus Scotus recitat in Chronico sub eodem Mavortii Consulatu. At qualis, quantusve vir iste fuerit, ex Cassiodoro eius aequali sic ipsius verbis habeto: <...>. Fuit enim nostris temporibus et Dionysius¹ Monachus, Scythia natione, sed moribus omnino Romanus in utraque lingua valde doctissimus» <...> seguita la vita². «Ipsi debemus» (dice Baronio) «quod in Cyclo suo anos non per Olympiades, vel Consules, aut {Indi} [564] Indictiones, sed a Christi Domini nostri incarnatione numerare coepit, ut Beda testatur his verbis: Primi decennalis circuli cursu temporum ordo praefigitur, quem Graeci calculatores a Diocletiani Principis annis observavere. Sed Dionysius venerabilis Abbas Romanae Urbis, et utriusque linguae, Graecae videlicet, et Latinae, non ignobili Praeditus scientia, Paschales scribens circulos, noluit eis (sicut {tes} ipse testatur) memoriam impii persecutoris innectere, sed magis elegit ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi tempora praenotare, quatenus exordium spei nostrae notius nobis existeret, et causa reparationis humanae, idest passio Redemptoris nostri evidentius eluceret»³.

*Dionysii Paschalis
Cycli*

*Cassiodor. de Divin.
Lectio. c. 23*

*Anni a Christo quando
coepit numerare*

*Beda de temp. rat. c.
45*

*Anni a Christo coepti
numerari a Dionysio
Abbate Romanae
Urbis*

**Sanctorii Sanctorii Iustinopolitani, olim in Patavino Gymnasio
Medicinam Theoricam Ordinariam primo loco profitentii,
Commentaria in Primam Fen Primi libri Canonis Avicennae, Venetiis
1660, in 4⁴.**

Ma è ristampa. Si lamenta nella Lettera ad Lectorem⁵: «Ego quoque divini senis» (cioè d'Ippocrate) «imitatione [565] dico, quod et sanatio, et experimenta, necnon etiam instrumenta, et Statica ars, quae omnia longo usu, et periclitatione adinveni, hanc Medicam Philosophiam reddere possint claram et manifestam. Quae

¹ *Id.*, p. 124: Dionysius.

² *Cfr.*, *ib.*

³ *Id.*, p. 125.

⁴ S. Santorio, *Sanctorii Sanctorii Iustinopolitani olim in patavino Gymnasio Medicinae Theoreticam Ordinar. Primo loco profitentis Commentaria in primam Fen primi libri Canonis Avicennae. Ad Ferdinandum Gonzagam Ducem Mantuae, et Montisferrati, etc. Serenissimum et Invictissimum. Cum triplici indice, uno quaestionum, altero instrumentorum, tertio rerum notabilium*, Superiorum permissu, et privilegiis, Venetiis, apud Iacobum Sarcinam, 1625.

⁵ *Ad lectorem*, in *id.*, s. p.

instrumenta, et statica experimenta in Patavino Gymnasio Theoricam ordinariam, primae sedis diu profitens auditoribus, quorum erat magnus ad publicas, et privatas lectiones concursus, ostendi. In his vero Commentariis apposui solum illorum instrumentorum Icones ruditer, et ex tempore expressas, quae huic Physiologiae¹ respondent, quia audio discipulos meos in varias terrarum partes dispersos, quos summa caritate, et gratuita benevolentia docui, horum multorum sibi inventionem attribuere, quorum inhumanitas silentio certe non erat obvolvenda. Ego tamen posthac icones omnes magis elaboratas in lucem primam proferam². Immo iam 15 anni elapsi sunt, ex quo coeperam instrumentorum figuras elaboratissimas praeparare, et in publicam utilitatem proferre; sed ab incepto opere destiti, [566] quia tunc inopinatus fui accersitus ab Excellentissimis Moderatoribus Gymnasii Patavini ad Theoricae Ordinariae interpretationem. Unde omnem de Instrumentis praeparandis, et imprimendis cogitationem deposui, ut in iis, quae ad Scholarium utilitatem spectat³ totus essem. Perfunctus igitur hoc interpretandi, seu legendi⁴ publico munere tredecim annorum curriculo, non sine maximo {ad} auditorum fructu, et emolumento, licentiam die quinta Martii 1624 petii ab excellentis Moderatoribus, ut levatus non levi molestia illorum, qui mihi propter hoc onus negotium valde facescebant, me colligere possem Venetiis, ubi nunc verum verae meae quietis domicilium existit, ubi legendi publico, et privato non implicatus officio, spero me omnia illa volumina, et quae me editurum in meis impressis libris promis⁵, et plura alia in publicam utilitatem typis depromere» <...>. Tra gli altri Instrumenti, de' quali fa il catalogo, porta i seguenti: «Instrumentum, quo dimetitur frequentiam, et raritatem pulsus. Instrumentum quo dimetitur caliditatem, et {fr} [567] frigiditatem aeris, et partium externorum corporis. Duo instrumenta, quibus dimetitur humiditatem, et siccitatem aeris. Instrumenta, quibus dimetitur lunae caliditatem. Duo Pulsilogia, quibus similiter frequentiam, et raritatem pulsus dignoscimus»⁶. E porta gli altri. Il secondo è questo,

¹ *Ib.*: physiologiae.

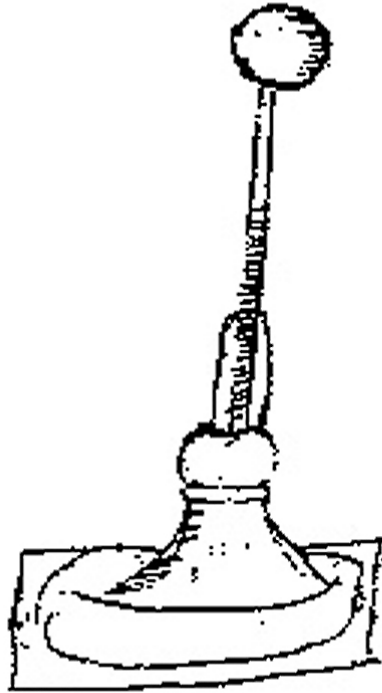
² *Ib.*: in lucem promam.

³ *Ib.*: spectant.

⁴ *Ib.*: leendi.

⁵ *Ib.*: promisi.

⁶ Cfr., *Index instrumentorum*, in *id.*, s. p. Cfr., anche, *Qua ratione ars medica sit coniecturalis*, in *id.*, *Quaestio VI*, pp. 22-23.



Vedi più sotto, ove si parla del medesimo Instrumento.

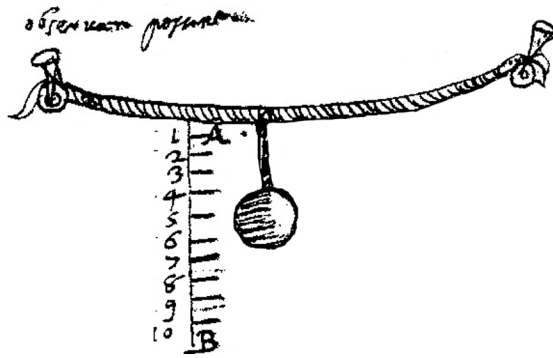
ma fatto più lungo, simile alla Fistola Torricelliana: e cita altre figure in libro de Instrumentis. «Deinde habemus duos modos dimetiendi siccitatem, et humiditatem recedentem a naturali statu: de quibus mentionem fecimus aphorismo quarto, secundae sectionis Staticae nostrae. Primus modus explicatur per figuram sequentem¹, in qua extenditur funis, aut si mavis, corda testudinis, crassa tamen, {app} applicetur [568] corda parieti, vel aliis locis, et in medio ponatur pila plumbea, ac prope signentur gradus. Dum aer humescit, corda contrahitur; dum vero exiccatur², per aerem Borealem, laxatur: aliquando enim aer austrinus ita humectat, et contrahit cordam, ut attollatur usque ad A³, dum vero spirant venti Septemptrionales, ita exiccatur⁴, ut pila perveniat ad ipsum B, ita ut licet nulla spiret aura, quotidie gradus siccitatis, vel humiditatis aeris, quot sint, observari possint».

¹ *Id.*, p. 23: tertiam.

² *Ib.*: exsiccat.

³ *Ib.*: litteram A.

⁴ *Ib.*: exsiccat.



Il Santorio in *Primam Fen Avicennae* quaest. 7 prova, che la Medicina sia arte, e non scienza. Lo prova contro Avicenna colle ragioni di Ippocrate, Averroe, Aristotile e Galeno¹. Dice Averroe q. 1 Coll. cap. 1: [569] «Si Medicina proprie esset scientia, nulla esset differentia inter Medicinam, et Philosophiam, quia etiam Philosophia est scientia salubrium, {et} insalubrium, et neutrorum. Imo de anima com. 17 vocat Medicinam artem mechanicam»². Dice il Santorio: «Edidit³ librum contra amicum evidentibus mendaciis refertum, veluti dum protulit nostram Staticam a Staticis experimentis Cardinalis Cusani fuisse desumptam, a quibus, ut omnes videre possunt, nec verbulum desumptum est; nunquam enim Cusanus agit de ponderatione insensibilis perspirationis humani corporis, de qua sunt omnes nostri aphorismi. Neque illi respondimus, quia satis, superque Doctor ille Anglus eximius quidem in Staticis nostrae defensionem». Del secondo Instrumento, ch'è simile alla fistola Tornicelliana, dice: Figura 2. «Est Vas vitreum, quo facillime possumus singulis horis dimetiri temperaturam frigidam, vel calidam, et perfecte scire cingulis horis quantum temperatura recedat a naturali statu prius mensurato. Quod vas ab Herone in alium usum proponitur. Nos vero illum accomodavimus, et pro dignoscenda temperatura calida, et frigida aeris, et omnium partium [570] corporis, et pro dignoscendo gradu caloris febricitantium, quod fit duobus modus⁴: alter est dum aegri manu appraehendunt partem supernam vitri, quae est D; alter dum aegri ori applicant eandem vitri partem exsufflando, {sicuti ostenditur} <...>. Idque fit per aliquod breve spatium *** , ut possimus die sequenti experiri, an eodem spatio aqua idem faciendo aequae descendat; ob frigus enim ascendit, sicuti ubi est O, ob calorem vero rarefacientem aere descendit; inde enim colligemus, an aeger in melius, vel in peius labatur, quae differentiae si exiguae sint a Medicis sine instrumento minime percipi possint⁵ et inde in cognitione, praedictione, et curatione hallucinantur. Sed in libro de Instrumentis alios usus, et alias plures figuras vitreas

¹ Cfr., *An medicina sit scientia*, in *id.*, *Quaestio VII*, pp. 28-37.

² *Id.*, p. 29.

³ *Quid intelligat Avicenna per illud quod annectitur Aeri: in qua ostenditur non dari influentias, et falsam esse Astrologiam divinatricem*, in *id.*, *Quaestio XI*, p. 81: edidit enim.

⁴ *Qua ratione ars medica sit coniecturalis*, in *id.*, *Quaestio VI*, p. 23: modis.

⁵ *Id.*, p. 24: possunt.

Non ha spiegato
chi sia l'Autore
ma dice che sia
Astrologo, e
l'impugna

in hunc usum accomodatas proponemus ***. Aerem frigidum, et humidum reddere, fiet¹ instrumento ex aere. Est vas quod impletur



[571] decocto ex violis, et lactuca, quod in ventum convertitur, quo referto cubiculo, aer frigidus et humidus summo cum beneficio inspiratur. Ubi est C est foramen perexiguum, per quod vas prius igne calefactum, mox frigido decocto immersum repletur; postea vero per idem foramen, si vas paulo magis ignescat, decoctum inclusum in magnum ventum facessit, qui cubiculi aerem refrigerat, et humectat». Del medesimo vaso col collo curvo, si serve per riscaldare l'aria, per seccarla, per indurre sonno, e per altri {cau} effetti, secondo che la materia, o decocto, che si metta dentro². «Inde agnoscimus³, cur Cometae caudati appareant⁴, licet sint supra Venerem, et supra solem loquendo de illis, qui non faciunt parallaxium⁵. Fatuum enim est credere, quod a terrae exhalationibus⁶ fiant, cum centuplo sint maiores terrae globo; si terra illuminata esset ubi sunt illi Cometae, inspicere minime posset: Cometae sunt concursus variorum luminum, quae apparent, quia aeris, vel aliorum corporum intermediarum immensitas corporis opaci vicem gerit. [572] Eadem ratione in cubiculo obscuro Cometa caudatus ostenditur, si radii solis ingredientur per foramen fenestrae, in quo sit fumus ex palea accensa, ibi Cometa caudatus pulcherrimus apparet ***. Probavit⁷ Copernicus terram moveri triplici motu et

¹ *Quomodo ex secundis humiditatibus fiant febres hecticae*, in *id.*, *Questio XLIV*, p. 406: quod fiet.

² Cfr., *De aqua*, in *id.*, *Quaestio XVII*, p. 119.

³ *An organum formale visionis sic humor crystallinus, vel retina*, in *id.*, *Questio CXXIII*, p. 762: agnoscitur.

⁴ *Ib.*: caudati inspiciantur.

⁵ *Ib.*: parallaxim.

⁶ *Ib.*: exhalationibus.

⁷ *An Terra sit in medio universi*, in *id.*, *Quaestio XVI*, p. 117: probat.

Orpheus solem quiescere. Haec opinio fuit nonnullorum antiquorum. Cicero 2 *Acad. quaest.* refert Philolaum, et Plutarchus refert Nicetam Syracusanum credidisse terram orbiculatim moveri, et caelum quiescere. Prima illorum ratio¹ erat, quia illis videbatur esse rationabilius terram moveri, quae est tamquam² punctum, quam quod moveatur immensum caeli corpus, quia revera si sol spatio 24 horarum unicam efficeret revolutionem, motus eius esset longe velocior, quam rapidissimus pilae tormenti bellici elaboratissimi igne propulsae. Sol enim spatio 24 horarum perficit motum diurnum, pila illa rapidissimi tormenti bellici, si ubi est sol, moveretur, non perficeret iter, nisi spatio centum, et duorum dierum, posita distantia solis a terra, ut putant Astronomi, et posito, quod rapidissimus motus pilae bombardarum spatio unius pulsationis musicalis perficeret quatuor milliaria Italica. Postremo dicunt causam motus terrae fieri a sole, quia sicuti flores omnes, et praecipue [573] Heliotropii³ inclinant, et moventur versus solem, fortasse ut vitam recipiant, sic omnis terrae particula in solem vergit, et tota terra, sole quiescente in medio Universi». Respondet Santorius: «Motum orbium solis ratione immensae suae magnitudinis spatio 24 horarum non esse velocem, sed esse velocem respectu nostri: sic motus elephantis, qui unico lento passu maius conficit spatium, quam velocissima formica, erit velox respectu formicae, non respectu elephantis, sic de Orbe deferente solem dicimus, motum illius Orbis factum 24 horis esse tardum, respectu vero nostri esse velocissimum»⁴ <...>.

DE FLUXU, ET REFLUXU MARIS

«Adeo difficilis est, ut⁵ Cardinalis Contarenus dixerit superare humanum captum ***. Arist. 2 Meteor. c. 1 dicit fluere, et refluere aquas ob libramentum Maris. Sed qua de causa quiescant aquae in 8 et 21 die Lunae non reddit rationem. Strabo, et Seneca dicunt Mare fluere, et refluere ab interna natura maris. Sed mare ab interna natura solum tendit ad suum locum. Conciliator, D. Thomas⁶ et Scotus dicunt fluxum, et [574] refluxum fieri ab influentiis. Sed ex Arist. 2 Caeli text. 42. Caelum non {agit} agit in haec inferiora, nisi lumine, et motu; praeterea per influentias non reddit⁷ rationem, cur 8 et 21 die a Lunae principio aquae non moveantur motu fluxus, et refluxus. Picus Mirandulanus lib. 3 contra Astrologos tenet Lunam attrahere aquam maris, ut magnes trahit ferrum, quia dum Luna oritur, ascenditque ad meridiem trahit aquam ad se, et sic mare crescit: dum vero descendit versus occasum similiter trahendo, decrescit apud nos, apud illos vero, qui sunt in Occidente crescit ***. Vera opinio est Ptolemaei, estque communis, quod scilicet fluxus, et refluxus fiat a duobus luminaribus; sed hac lege, ut Luna quando pervenit ad finem primi quadrati respectu Solis, aquae non moveantur ob libramentum Solis

¹ *Ib.*: ratio illorum.

² *Ib.*: tanquam.

³ *Ib.*: Heliotropii.

⁴ *Ib.*

⁵ *De causa fluxus et refluxus maris*, in *id.*, *Quaestio XIX*, p. 133: difficilis, ut.

⁶ *Ib.*: Thomas.

⁷ *Ib.*: reddunt.

cum Luna. Similiter dum pervenit ad principium tertii quadrati, non observetur in aqua fluxus, et refluxus. Unde commune dictum observatur a nautis, quod est dalli 8 alli 9 e dalli 21 alli 22: *l'Acqua non si muove*¹. [575]

QUAEST. XI. OSTENDITUR NON DARI INFLUENTIAS, ET FALSAM ESSE
ASTROLOGIAM DIVINATRICEM²

«Celestes³ influentias putant⁴ differre a natura luminum. Primo dicunt ex Ptolomaeo⁵ Caelum agere in haec inferiora quatuor instrumentis, scilicet⁶ lumine, motu, figura, et influxu. Deinde dicunt figuras, quibus Caelum agit in haec inferiora, esse aspectos *** oppositos, et quadratos esse malos, trigonos, et sextiles esse bonos; similiter Martis quadratum, et Saturni coniunctionem esse malam. Deinde Caelum 12 partes dividunt, sed putant quamlibet partem esse fere unius naturae, et unius virtutis, ita ut pars, quae respicit primum domicilium mittat influxum respicientem vitam; secunda, quae sequitur mittat influxum respicientem lucrum; tertia fratres; quarta genitores; sexta valetudinem; septima uxorem; octava mortem; nona religionem; decima regnum; undecima benefactores; duodecima carceres; et quamplurima alia omnino superstitiosa proponunt, quae ab influxu exoriri opinantur. Confirmant dari influentias a natura luminum [576] diversas, autoritate SS⁷. Patrum, Hippocratis⁸, Galeni, Platonis, et experientia. Primo auctore SS⁹. Patrum ex veteri testamento ex D. Thoma¹⁰ multis in locis; deinde ex Hippocrate Primo¹¹ de aere, et aquis, ubi inquit, astronomiam esse Medico necessariam; item 1 de Diaeta ait¹² astrorum ortus, et occasus a Medico esse dignoscendos, ut mutationes possit praecavere <...>. Confirmant¹³ ex Platone in *Epimenide*, ubi ait¹⁴ Astronomiam esse utilissimam. In *Timeo* vero ex Astrorum vario concursu exortu, et occasu multa colligi posse, additque Plato, stellas quasdam calorem, et quasdam frigus inducere. Ex Gal. lib. 3¹⁵ de dieb¹⁶. decretoriis aiunt¹⁷ Astrologiam esse veram, et necessariam¹⁸. Demum

¹ *Id.*, pp. 133-134.

² Cfr., *Quid intelligat Avicenna per illud quod adnectitur Aeri: in qua ostenditur non dari influentias, et falsam esse Astrologiam divinatricem*, in *id.*, *Quaestio XI*, pp. 72-85.

³ *Id.*, p. 72: caelestes.

⁴ *Ib.*: quas putant.

⁵ *Ib.*: Ptolomeo.

⁶ *Ib.*: videlicet.

⁷ *Id.*, p. 73: Sanctorum.

⁸ *Ib.*: Hipp.

⁹ *Ib.*: Sanctorum.

¹⁰ *Ib.*: Div. Thom.

¹¹ *Ib.*: ex Hipp. I.

¹² *Ib.*: similiter primò de Diaeta inquit.

¹³ *Ib.*: Confirmantque.

¹⁴ *Ib.*: inquit.

¹⁵ *Ib.*: Insuper ex Gal. praecipue lib. 3.

¹⁶ *Ib.*: diebus.

¹⁷ *Ib.*: ostendunt.

¹⁸ *Ib.*: non solum esse veram, omnino necessariam.

experientia, quia¹ dicunt Astrologum de Vita, et morte et aliis², quae contingere solent hominibus, praedicere multo antequam praeveniant³. Ad Astrologos respondemus negando Caelum agere in haec inferiora aliis instrumentis, quam lumine, et motu, ut docet Arist.⁴ 2 Caeli 42. Deinde sciendum est, quod qui negant Astrologiam iudicariam non negant Caelum agere haec⁵ {ixfe} [577] inferiora; immo⁶ una est omnium sapientum vox, quod Caelum per motus varios, et per lumina innumerabilia miris modis plus minusve calefaciat, introducatque varias in mundum hunc inferiorem impressiones, et varios temperamentorum gradus qui revera indicibiles, inexplicabiles, et ab humano intellectu omnino imperceptibiles sunt». {exe} E seguita diffusamente. Sancti Patres loquuntur de Astronomia, non de Astrologia vana⁷ <...>. *Andrae Alciati Emblemata cum Commentariis Claudii Minois I. C. Francisci Sancti Brocensis, et notis Laurentii Pignorii Patavini. Novissima hac editione in continuam unius Commentarii seriem congestis, in certas quasdam quasi classes dispositis, et plusquam dimidia parte auctis. Opera, et vigiliis Ioannis Thuilii Mariae Montani Tirol. Phil. et Medic. D. atque olim in archiduc. Friburg. Brisgoiae Unitate human. liter. Professoris Ordinarii <...> Accesserunt in fine Federici Morelli Professoris Regii corollaria, et monita, ad eadem Emblemata.* Patavii apud Petrum Paulum Tozzium 1621, in 4⁸.

Ex Vita Alciati I. C. Mediolanensis Per Claudium Minoem I. C. Andreas Alciatus in Pago Alciata, seu Alzato⁹

[578] «Mediolanensi natus, e nobili Alciatorum familia» <...> Fu discepolo di Giano Parrasio, «qui Romae, ac Mediolani literas¹⁰ humaniores summo omnium applausu

¹ *Ib.*: Postremò confirmant experientia: quia.

² *Ib.*: et de omnibus aliis.

³ *Ib.*: eveniant.

⁴ *Ib.*: Aristoteles.

⁵ *Ib.*: in haec.

⁶ *Ib.*: imò.

⁷ Cfr., *id.*, p. 75.

⁸ A. Alciato, *Emblemata cum commentariis Claudii Minois, Francisci Sancti [...] & notis Laurentii Pignorii [...] Opera et vigiliis Ioannis Thuilii [...] Accesserunt in fine Federici Morelli [...] Corollaria & monita ad eadem Emblemata*, Patavij, apud Petrum Paulum Tozzium, 1621.

⁹ C. Mignault, V. C. *Andrae Alciati I. C. mediolanensis vita, per Claudium Minoem iurisc. Conscripta*, in A. Alciato, *Emblemata, cum commentariis Claudii Minois I. C. Francisci Sancti Brocensis, et notis Laurentii Pignorii Patavini, novissima editione in continuam unius Commentarii seriem congestis, in certas quasdam quasi Classes dispositis et plusquam, dimidia parte auctis. Opera et vigiliis Ioannis Thuilii Mariaemontani Tirol. Phil. et Med. D. atque olim in Archiduc. Friburg. Brisgoiae Universitate Human. liter. Professoris Ordinarii. Opus copiosa Sententiarum, Apophtegmatum Adagiorum, Fabularum, Mythologiarum, Hieroglyphicorum, Nummorum, Picturarum et Linguarum varietate instructum et exornatum: Proinde omnibus Antiquitatis et bonarum Literarum studiosis cum primis utile. Accesserunt in fine Federici Morelli Professoris Regii Corollaria et Monita, ad eadem Emblemata. Cum indice triplici*, Patavii, typis Pauli Framboti Bibliopolae, 1661, pp. XXV-XXXV.

¹⁰ *Id.*, p. XXV: litteras.

docuit» <...> creatus Doctor <...> «Mediolani per triennium moratus ***, munus¹ advocacionis *** sustinebat ***. Accitus est² ad publicum profitendi munus ab Avenionensibus proposito ei stipendio sexcentorum ***. Ea hominis fama excitatus Franciscus I *** Alciatum ad Bitungum³ Accademiam⁴ vocavit anno⁵ 1529, honorario illi duplicato, adeo ut pro sexcentis, secundo sui adventus anno, mille et ducenti praestarentur. Qua in urbe Galliae celebri, et qua nobilium auditorum frequentia quantum ille laborum summa sua laude pertulerit, idque quinquennium explerit, quo fuit in Gallia, supersunt etiam hodie testes» <...> et sui auditores. «Franciscus Sforza⁶ Mediolanensium Dux» eum revocavit, senatoria dignitate ornavit <...> ut Ticini doceret. Inde docuit ius Civile Bononiae {i} inde Ticinum revocatus, «iubente Carlo⁷ Imperatore per annos aliquot illic resedit». Postea poi fu fatto lettore in Ferrara dal Duca Ercole. Inde «Ticinum repetiit». [579] Sua scripta «quaedam correxit aetate maturior, quae sibi adolescenti fatetur excidisse ***. {Idem} Idem factum ab Hippocrate Medicorum Principe, qui *** quaedam mala⁸ a se tradita primus correxit. Fecit M. Tullius, qui cum libri {Rethoric} Rhetorici, quos adolescens emiserat, parum probarentur, alios oratorios adornavit, et a se ante tradita damnavit, et earum rerum occasione, in quibus lapsus esset, novis libris⁹ suam gloriam permultam auxit. Eodem etiam modo Fab. Quintilianus duobus a se scriptis libris de Rhetorica, quod nec sibi, nec aliis placerent, duodecim illos magna cura elaboratos, singulari doctrinae laude confectos edidit». Periiit Ticini anno 1559. «Symbolum sibi ipsi proprium, et praeclare fecit, uti me pridem Paulus Iovius docuit, eo libello sane venusto, quem de Symbolis armorum et amoris, lingua patria scripsit»¹⁰ <...>. «Io. M. Toscanus suo Italiae Peplo lib. 3» dopo i versi, dice: «Andreas in Alciato, Mediolanensi pago [580] natus, sexcentos annos a barbaris hominibus captivam detentam Iurisprudentiam primus in libertatem asseruit. Ab illis enim elegantissima veterum Iure Consultorum¹¹ responsa, foedis, et ineptis commentariis deturpata, locis etiam innumeris ob inscitiam deprevata¹² restituit, et pristino nitore reddidit, suis ex¹³ doctissimis, aequae ac elegantissimis notis illustrans. Teruntur {quoque} quotidie doctorum manibus numerosa eius de Iure Civili volumina, quibus magistris apud Transalpinas nationes illustres emergerunt Iurisconsulti, Duareni, Cuiacii, Zazii, Hottomeani¹⁴, vel alii, quorum fama

Paulus Iovius

Gio. Matteo

¹ *Id.*, p. XXVI: munusque.

² *Ib.*: enim est.

³ *Ib.*: Biturigum.

⁴ *Ib.*: Academiam.

⁵ *Ib.*: anno Christiano.

⁶ *Ib.*: Sfortia.

⁷ *Id.*, p. XXVII: Carolo.

⁸ *Id.*, p. XXXIII: male.

⁹ *Ib.*: libris editis.

¹⁰ *Id.*, p. XXXV.

¹¹ *Io. M. Toscanus suo Italiae Peplo lib. 3*, in *id.*, p. XXXVIII: Iureconsultorum.

¹² *Ib.*: depravata.

¹³ *Ib.*: ea.

¹⁴ *Ib.*: Hottomanni.

pervulgata est. Poeticen¹ felicissime eum attigisse argumento sunt Emblemata toties Typis recusa, atque in Italicam, Gallicam, et Hispanicam linguam conversa». Quel che segue è cavato ex *Claudii Minois Epistola priorum editionum*²: Scio ante annos octodecim, Sebastianum Stockamerum Germanum in aliquot Alciati Emblemata scripsisse Commentariola, familiariter³ admodum, et studio facili concinnata <...> Tornesis⁴ Lugdunensis [581] Typographi editione <...> Sed *** non⁵ attigit omnia***. Bartholomaeus Anulus *** brevibus verbis omnium fere emblematum sententiam complexus fuit⁶. *** Hoc scribendo⁷ genus et Alciato, et viris plerisque gravibus admodum placuit⁸, ut aliquid eiusmodi ludis eruditis consequi possent, quod studia graviora dulci lenimento⁹ reficeret. Id enim simile praestitere post Alciatum Gulielmus Perrerus Tholosus, qui Morosophiam centum latinis, et totidem Gallicis tetrastichis conscripsit. Hinc pegma Costalii habuimus, hinc Bartholomaei Anuli pictam Poesim egregie, et solerter¹⁰ elaboratam. Mitto enim Bocchis laudatum ingenium, qui in hoc genere summum se artificem praestitit, postremoque omnium optime post Alciatum, siquid¹¹ mihi credendum sit, Ioannes Sambucus, et Adrianus Iunius sua nobis emblemata cuderunt, quibus nihil ingeniosius, aut accuratius adinventum, nihil diligentius elucubratum, aut absolutum esse constat. Sed ut superior aetate Alciatus fuit, ita ni fallor, se priorem et ingenii solertia¹², et doctrinae laude praestitit, quem [582] cum hoc in genere primas tenere dicam, quas suo iure mihi repetere videatur, non est quod quis suspicetur, me nonnihil famae doctissimorum huius seculi virorum, Iunii, Sambuci, Achillis Bocchis detraxisse» <...>. La data di questa epistola è Lutetia 1580¹³. In Oratione Minois, {nempe} quae est Laudatio ad Alciati Emblemata, vice praefationis ad Emblematum explanationem, habita Lutetiae in Regia Burgundionum Schola 9, Kalendas Maias 1576¹⁴, si legge: «Erat Italia his temporibus (cioè ne' tempi d'Alciati) plena liberalium artium, in qua nempe studia omnia, quibus ingenii cultus capitur, mirifice tum colebantur»¹⁵. Fu chiamato però Alciato in varie Accademie che lo vollero Dottore come la Bolognese, Ferrarese <...>. Volendo lodare Alciato dice: «Testes advocabo potentissimas, et nobilissimas in Europa gentes, a quibus raram, et exactam Doctoris huius ornatissimi eruditionem probatam fuisse a patribus

¹ *Ib.*: Poeticam.

² C. Mignault, *Claudii Minois Epistola priorum editionum*, in *id.*, pp. XXXIX-XLIV.

³ *Id.*, p. XLII: commentariola (sic enim appellat) familiariter.

⁴ *Ib.*: Loquor de Tornesii.

⁵ *Ib.*: non tamen.

⁶ *Id.*, p. XLII: sit.

⁷ *Id.*, p. XLIII: scribendi.

⁸ *Ib.*: placuerit.

⁹ *Ib.*: dulci (ut ita dicam) lenimento.

¹⁰ *Ib.*: solerter.

¹¹ *Ib.*: si quid.

¹² *Ib.*: sollertia.

¹³ Cfr., *id.*, p. XLIV.

¹⁴ Cfr., *Ad emblemata laudatio, Vice praefationis ad Emblematum explanationem. Habita Lutetiae in Regia Burgundiorum Schola, IX Kal. Maias, 1576*, in *id.*, pp. LV-LXXIV.

¹⁵ *Id.*, p. LXXVI.

accepimus. Primum testis est Italia bonorum ingeniorum parens, quae hunc Ferrariae, [583] Bononiae, Ticini, summa omnium admiratione de suggestu fulminantem, ius civile magno applausu parique auditorum concursu, et frequentia docentem audivit. Testis Gallia, quae eum Biturigibus per quinquennium aluit regiis allectum stipendiis. Testis Germania, quae prae coeteris semper industrios, et solertes¹ homines habuit, quorum opera factum, ut literarum cultus, et exercitatio, pridem extincta gothorum incursionibus, coeperit hac tandem Mundi senectute reviviscere. Testes exterae nationes omnes, in quibus tamen est aliqua humanitas, atque institutio liberalis: quae omnes uno ore, unoque consensu, Alciatum excipiunt, ambabus, quod aiunt, ulnis amplexantur, adamant, exornant. Et certe ea fuit egregii hominis suadela, ut etiam populos immanitate barbaros, multitudine innumerabiles, sic etiam exteros absentes demulserit, ut mirer hoc pene uno Italo iuris studium fuisse divinitus excitatum. Quae cum dico <...>. De Emblematum libello nunc temporis habeo dicere, de eo inquam libello, qui ut vident omnes, perexiguus [584] est, si molem scripti consideremus, at magnus certe, et locuples, et ornatus, si pretium, si dignitatem, si officinam rerum omnium selectissimarum, quaeque studio, et cognitione omnino dignae sunt, egregie instructam, si, ut uno dicam verbo, bonorum mare advertamus <...>. Recte Callimachus ille Grammaticus, et iure quidem dicebat Magnum librum, magnum esse malum». Dalla Prefazione Io. Thuilii Mariae Montani Tirol. (Gio. Tuilio Germano) De novissima sua Emblematum Alciati editione²: «Aculeata verborum licentia passim ab exteris vellicamur nos Germani³, et mordaci sale perfricamur, ac si nihil nostro Marte invenire, nihil nostro stylo et filo texere nobis datum sit, sed solum opera aliorum colligere, aliorum inventa servili labore corrogata in lucem protrudere. Unde scriptor quidam Italus hac opinione imbutus nihil dubitavit salse de nobis pronuciare *Germanos cerebrum in dorso gestare*, idest scripta proferre magis laboriosa quam ingeniosa. Verum ne illi sinistre de nobis iudicant. Nam praeterquam quod ingeniosissima monumenta, Germanorum genuinos [585] partus, Italis, Gallis, et cuivis alteri Nationi abunde reponere possem, videas ea, quae a Germanis indefesso labore ex aliis colliguntur (ut hoc adversariis demus) plerumque elegantiori methodo adde et cultiore veste in publicum prodire» <...>.

Vedi Ameta 105

¹ *Id.*, p. LXIX: sollertes.

² Cfr., *Praefatio Ioannis Thuilii Mariaemontani Tirol. De novissima hac sua emblematum Alciati editione*, in *id.*, pp. VII-XII.

³ *Id.*, p. VII: Germani (Lector candide).

DE CORNELIO CELSO

**A Corn. Celsi De Medicina, libri 8. ex recognitione Ioh. Antonidae
Vander Linden D. et Prof. Med. Pract. Ord. Lugdani Batav. apud Io.
Elviserium 1657, in 12¹**

«Guidoni Patino, Bellovaco, Doctori Medico Parisiensi, et Professori Regio amico suo salutem²» così dice nella dedicatoria il Vander Linden dalla Città Lugdun. Batav.: «Ciceronis ista gloria³ est: Latinos omnia invenisse melius, quam Graecos, aut ab illis accepta fecisse meliora <...>. Quam et veram, minimeque vanam deprehendit, quisquis a Romanis posteritati tradita comparat cum Graecis <...> Fuere et Philosophiae studia sic ad Latinos traducta, ut ne Bibliothecis quidem [586] Graecis eguerint. Neque vulgare est, quod de nostra arte Celsus promeruit. Quam enim ab Hippocrate, ab Asclepiade, ab aliis Graecorum plurimis accepit scribendi de Medicina materiam, hoc ipso fecit meliorem, quod primus etiam⁴ sic conceperit, ut esset ad discendum aptior, ad faciendum promptior⁵. Graecorum antea nemini, quod sciam, id laudis datum quod artem redegerit in systema, et corpus methodo constitutum. Celsus praestitit, et res faciendae medicinae utiles, ac solum necessarias ita ingeniose, ac diligenter ex antiquiis⁶ elegit, ita per partes digessit, hasque ipse⁷ innexuit inter se, ut vel Recentiores inter non noverim, quem ipsi iure possis antepone» <...>. Dice, {che Cornelium} «Celsum ex gente Cornelia omnium Romae nobilissima, oriundum»⁸, avere esercitata la Medicina «in gravioribus casibus»⁹; il che non era vergogna all'uomo nobile; e che fu Medico, come Catone, che medicava il figlio, i servi, e i famigliari, «aut quales sunt hodie Regum Archiatri»¹⁰. Nella lettera a' Lettori chiama Celso «auctorem¹¹ [587] latinissimum, medicum sapientissimum, et prudentissimum¹²». Altre notizie porta Et {---}, nel principio del primo Tomo¹³. Dice il Sanguens in *Vita Maignani*: Doctrina Aristotelica perpetua quaedam est interpretes fidei, ac magistra. Quale enim est illud Mysterium Theologicum, cuius vel sublimitatem demittere, vel profunditatem erigere ad captus nostros non tentaverit D. Thomas Aristotele Advocato? Apud illum num Aristoteles omnia ordinat, explanat, conciliat, concludit, schismata

¹ A. C. Celso, *De medicina libri octo, ex recognitione Joh. Antonidae Vander Linden, D. & Prof. Med. Pract. ord.*, Lugduni Batav., apud Johannem Elsevirium, Academ. Typograph., 1657.

² *Id.*, p. 3r: magno salutem.

³ *Ib.*: gloriatio.

⁴ *Id.*, p. 3v: eam.

⁵ *Ib.*: promptior.

⁶ *Ib.*: antiquis.

⁷ *Ib.*: ipsas.

⁸ *Id.*, p. 6r.

⁹ *Ib.*

¹⁰ *Id.*, p. 6v.

¹¹ *Lectori s.*, in *id.*, s. p.: authorem

¹² *Ib.*: prudentissimumque.

¹³ Cfr., *Liber Primus. Praefatio*, in *id.*, pp. 1-20.

reprobat, haereses arguit, Ethnicos flagellat, mores corripit, quid plura? Diceres Aristotelem Doctoris tam eximii Catholicum quendam praecursorem fuisse. Iustinus fuit Platonicus, qui ut refert Photius in *Bibliotheca* scripsit in gratiam Platonis contra primum, et secundum librum Phisicae auscultationis, sive contra materiam, formam, et privationem: item contra illud corpus, motumque sempiternum, quem Aristoteles mirifico ratiociniorum acumine genuit. Platonicus fuerunt [588] Clemens Alexandrinus, Origenes, Eusebius, Basilius <...>. Augustinus, qui lib. 7 Confession. etiam adiicit se in libris Platonice legisse multa, quae subsidio non spernendo fuerint sibi ad ulteriorem Sacrarum Paginarum notitiam. D. Thomas in 2. Sent. dist. 13 a. 3 et dist. 14 a. 2. Et alii Patres in Philosophicis rebus secuti sunt opiniones Platonis. Platonice sectae addicti erant, sed nunquam mancipati, nec suum ius abdicabant reprobandi in ea, si quid in quavis alia veritati, fideique proximius comperissent. Philosophiae definitio legitur apud Clementem Alexandrinum lib. 1 *Strom.*: Philosophiam non dico Stoicam, nec Platoniam, Epicuream, et Aristotelicam, sed quaecumque ab his sectis recte dicta sunt, quae docent iustitiam cum pia scientia, hoc totum selectum dico Philosophiam. In Cellula P. Maignani, si quid Mathesis pulcrum coluit, includebat tubos omnis generis, Telescopicos, Microscopicos, Poliopticos, Hygroscopicos, Thermometricos, ut non adiciam machinamenta Pneumatica, Hydraulica, Magnetica multa: sileamque de Planisphaeriis, tabellis opticis, fabrefactis tum ad figurati torni industrias, tum ad vires staticas attinentibus ingeniosis plurimis, [589] speculisque Ustoriis, qualia nec capacioris sphaerae, nec nitidioris formae, nec demum incendii perniciores ullibi tunc temporis prodebantur¹. Formò due Tomi della *Philosophia Sacra*, o Teologia Filosofica, e spiegò le materie Teologiche colla sua Filosofia tutta diversa dall'Aristotelica. Morì Maignano Tolosae anno 1676 die 29 Octobris. Era nato die 17 Iulii anno primo huius seculi. Fuit semper eximia hac praerogativa dotatus, ve quae vix alius potuisset plurimis, haec iste paucis dictionibus distinctissime, gravissime, ornatissime explanaret, quasi mollis illius, qua paulum laborabat, balbutiei damnum voluisset Natura compendiosae oratoriae suadelaè dono rependere. Si tamen balbuties dicenda est linguae morositas illa, quae ex prae nimia cogitationum turmatim inruentium prosilitione oboritur, qualem S. Gregorius Nyssanus in vita S. Ephrem Syri sic exornavit: Tantam enim Sapientiae abundantiam largitus illi (cioè [590] a S. Efre) Deus fuerat, ut quantumvis ei perpetui quasi verborum fontes suppetere, rebus tamen explicandis pares nequaquam essent, illudque non tam linguae tarditate, quam cogitationis celeritate accidebat. Lingua enim cogitandi aliorum vim exaequebat: attamen tardior erat, quam ut ipsius sententias assequi posset {---} siquidem doctrinae profunditas linguam ipsius absorbebat, ut senso animi afferre nequiret. [591]

Errori di Platone
riferiti dal P. Ferro
Luce Evangelica

¹ Cfr., J. Saguens, *De vita, moribus, et scriptis r. patris Emanuelis Maignani Tolosatis* [...] *elogium quod conscribat p. Joannes Saguens*, Tolosae, ex Typographia Pekiana, 1697, pp. 33-35.

Italia Regnante di Gregorio Leti Parte III, dedicata all'Accademia {delle scienze di} Francese della Real Città di Parigi, stampata in Geneva nel 1676, in 12¹

«Ritorno ora² in Italia, dove pare, che Dio abbia³ dato agli Uomini uno spirito particolare per la saviezza, e per la scienza; ed in fatti sorpassano gl'Italiani al presente, come pure l'hanno sorpassata per il passato tutte l'altre Nazioni⁴ del Mondo nel bene impiegare il lor tempo <...>. L'Italia fu sempre nell'Arti liberali, e nelle Scienze ammirata, ma già mai imitata. Carlo V soleva dire, che bisognava aver giudizio⁵, ed una penna d'Italiano per poter seguire gl'Italiani⁶ nelle Scienze, ed Arti liberali. Orazio⁷, Virgilio, Ovidio, Persio, e Propertio resero ne' tempi antichi illustre l'Italia e glorioso il mondo colle⁸ loro Poesie. Tasso, Ariosto, Sannazaro, Marino, e Giovan⁹ Battista Guarini non li cedono molto¹⁰ in questi ultimi tempi. [592] Nell'Istorie¹¹ Guicciardini, Bentivoglio, Davila, Strada, Giovan¹² Battista Fregoso, soprannominato Valerio Massimo, uguagliano al presente quegli antichi Storici¹³ de' Romani, cioè Sallustio¹⁴, Tito Livio¹⁵, Tacito, e Valerio Massimo. Tra gli Oratori pompeggiarono anticamente Cicerone, Ortensio¹⁶, Porzio Latro, Giunio Gallo, ed Aulo Fusio; hora campeggiano di fresco forse con non minor vanto Panigarola, Mancini, Varchi, e Loredano. Baronio ha contrapesato in questi tempi co'i¹⁷ suoi dottissimi libri quell'antico Varrone. Non dico nulla di S.¹⁸ Tomaso Dottore Angelico, e del Card. Gaetano¹⁹. Plinio, e Catone furono due oracoli nella Filosofia tra gli antichi Romani; ad ogni modo Ficino, Cardano, e Pico della Mirandola non sono stati ultimamente inferiori nella gloria. Dalle rovine²⁰ della

¹ Cfr., *Nel quale si veggono le descrizioni del Regno di Sicilia, di Sardegna, di Corsica, di Malta, e della Repubblica di Ragusa, ai più si discorre dell'Università, Accademie, e Biblioteche dell'Italia, e di tutti gli Auttori che hanno scritto le Historie particolari, e Generali delle Città d'Italia*, G. Leti, *L'Italia regnante*, 4 voll., Geneva, appresso Guglielmo, e Pietro della Pietra, 1675-1676, III, Parte III, Libro 1, pp. 1-80.

² *Id.*, p. 58: hora.

³ *Ib.*: habbia.

⁴ *Ib.*: Nationi.

⁵ *Id.*, p. 59: haver'un giudizio.

⁶ *Ib.*: gli Italiani.

⁷ *Ib.*: Horatio.

⁸ *Ib.*: con le.

⁹ *Ib.*: Gio.

¹⁰ *Ib.*: di molto.

¹¹ *Ib.*: Nell'Historie.

¹² *Ib.*: Gio.

¹³ *Ib.*: Historici.

¹⁴ *Ib.*: Salustio.

¹⁵ *Ib.*: Titolivio.

¹⁶ *Ib.*: Hortensio.

¹⁷ *Ib.*: con i.

¹⁸ *Id.*, p. 60: San.

¹⁹ *Ib.*: Caetano.

²⁰ *Ib.*: ruine.

vecchia Roma si argomenta con stupore qual fosse stata l'eccellenza de' Romani nell'Architettura, [593] nella Scoltura¹, e nella Pittura: ma certo, che in queste tre professioni, e nobilissime Arti gl'Italiani² medesimi³ non cedono al vanto di quegli antichi, e le opere, che si veggono, ne fanno fede particolarmente del Brunelleschi, del Palladio, del Fontana, e del Cronaco Architetti di valore inimitabile. Ma che dico, le Statue⁴ quasi vive del Bandinelli, del Donatello, dell'Oliverio e del *** Padova⁵, gran Pittore, di Michel'Angelo⁶ Fiorentino Pittore, ed intagliatore, di Paolo Veronese Pittore, di Giacomo dal Ponte di Bressano Pittore, d'Alessandro⁷ Algardi Scultore, ed Architetto, d'Agostino⁸ Caracci Pittore, ed intagliatore *** di Michel'angelo⁹ da Caravaggio pittore, di Giovanni Lanfranco Pittore, di¹⁰ Coreggio da Parma Pittore, di¹¹ Moncalvo, e di diversi altri Scultori, Pittori, ed Architetti Moderni, che rendono sempre più gloriosa l'Italia colle¹² loro opere, che hanno più del divino, che dell'umano¹³. In ogni genere di scienza, l'Italia si [594] è fatta sempre conoscere superiore ad ogni altra parte del Mondo. Genoa ha prodotto la sua parte di soggetti dottissimi tra gli altri il Fregoso, Giustino Balbi, Mascardi, e Cristoforo¹⁴ Colombo. Pavia, Hennodio Ticinese, e Lanfranco. Milano, Valerio Massimo per l'Istoria¹⁵, Alciato, Decio, e Giasone¹⁶ per il Dritto Romano, Cardano per la Filosofia, Panigarola¹⁷, ed Aresio per la predicazione¹⁸, Bonacina per il ius Canonico, ed Ottavio Ferrario per le belle lettere. Piacenza, Cornelio Musso gran Predicatore, il Card.¹⁹ Pallavicino per la sua *Istoria del Concilio*²⁰ di Trento, e Ferrante Pallavicino soggetto²¹ dottissimo anche {per la} «nella» Satira, che gli costò la vita. Parma, Cassio gran Poeta, e Macrobbio gran scrittore. Reggio, Pancirolo, e²² Fosco. Modena²³, Sadoletto, Carlo Sigonio, e Falloppio²⁴. Bologna, Bentivoglio,

¹ *Ib.*: Scultura.

² *Ib.*: gli Italiani.

³ *Ib.*: moderni.

⁴ *Ib.*: statue.

⁵ *Ib.*: Titiano da Padoa.

⁶ *Ib.*: d'un Michelangelo.

⁷ *Id.*, p. 61: d'un Alessandro.

⁸ *Ib.*: d'un Agostino.

⁹ *Ib.*: d'un Michelangelo.

¹⁰ *Ib.*: d'un.

¹¹ *Ib.*: d'un.

¹² *Ib.*: con le.

¹³ *Ib.*: humano.

¹⁴ *Ib.*: Christoforo.

¹⁵ *Ib.*: l'istoria.

¹⁶ *Ib.*: Iasone.

¹⁷ *Ib.*: Panicarola.

¹⁸ *Ib.*: predicazione.

¹⁹ *Id.*, p. 62: Cardinal.

²⁰ *Ib.*: Historia del Consiglio.

²¹ *Ib.*: sogetto.

²² *Ib.*: e il.

²³ *Ib.*: Modona.

²⁴ *Ib.*: Filoppio.

Malvezzi, e Mancini. Fiorenza, Marsilio Ficino, detto il Platone Cristiano¹, Dante, e Petrarca nella Poesia, Macchiavello nella Politica, Vespuccio per la geografia, Poggio per la burla, Accursio per la legge, Gio.² Casa per la Morale, [595] Naclanto per la Teologia, Galileo per l'Astronomia, Doni, Luigi Alamanni³, ed altri per le belle lettere. Siena, Ambrosio Politi, <...>. Ferrara, Girolamo⁴ Savonarola, Ariosto⁵, il⁶ Guarini mio parente. Rovigo, Celio Rodigino, Bonifacio Bonifaci. Venezia, Lorenzo Giustiniano, Ermolao⁷ Barbaro, Pietro⁸ Bembo, Lippomano, Paolo Paruta, Battista Egnazio⁹, Manuzio¹⁰, Micheli, Loredano, il Card.¹¹ Nani *** , ed altri. Padova, Tito Livio¹², Apponio, Sperone Speroni, Querenollo, Zabarella <...> Verona, Zeno Veronese, Cornelio Nepo, Plinio Secondo, Catullo, Fracastorio, Onofrio Panvino¹³, Paolo Emilio, Francesco Poma¹⁴, Novarino ***. Bergamo, Ambrosio Calepino, autore¹⁵ di quel tanto celebre dizionario¹⁶. Mantoa, Virgilio, e Mantova¹⁷ gran Poeti. Insomma¹⁸ non darebbe mai fine chi volesse far registro degli Uomini¹⁹ di maggior grido nelle Lettere, che ha dato in ogni tempo l'Italia, e basta dire, che vi sono pochi luoghi, che non abbiano²⁰ l'onore²¹ di qualche [596] soggetto²² eminente <...>. Gli Studi pubblici²³, o siano le Università famose²⁴ dell'Italia, sono *** Padoa, Torino <...> in ciascuna di dette Università concorrono i forastieri da tutte le parti, e particolarmente in quella di Padoa dove vanno a studiare diversi Protestanti. I Frati hanno i loro Studi²⁵ particolari ne' loro²⁶ Conventi» propri. «Son²⁷ Reggenti, e Lettori <...>. I Giesuiti²⁸» colle scuole pubbliche arricchiscono

¹ *Ib.*: Christiano.

² *Ib.*: Giovanni.

³ *Ib.*: Alemanni.

⁴ *Id.*, p. 63: Geronimo.

⁵ *Ib.*: l'Ariosto.

⁶ *Ib.*: ed il.

⁷ *Ib.*: Hermolao.

⁸ *Ib.*: Petro.

⁹ *Ib.*: Egnatio.

¹⁰ *Ib.*: Manutio.

¹¹ *Ib.*: Cavalier.

¹² *Ib.*: Titolivio.

¹³ *Ib.*: Panvino.

¹⁴ *Ib.*: Pona.

¹⁵ *Ib.*: autore.

¹⁶ *Ib.*: Ditionario.

¹⁷ *Ib.*: Montano.

¹⁸ *Ib.*: In somma.

¹⁹ *Ib.*: Huomini.

²⁰ *Ib.*: habbino.

²¹ *Ib.*: l'honore.

²² *Ib.*: sogetto.

²³ *Id.*, p. 69: pubblici.

²⁴ *Ib.*: più famose.

²⁵ *Ib.*: Studii.

²⁶ *Ib.*: ne' propri.

²⁷ *Ib.*: Con

²⁸ *Id.*, p. 70: Gesuiti.

«in verità l'Italia d'Uomini¹ dotti, de' quali se ne trovano pochi, che non siano stati discepoli de' Gesuiti², che intendono a maraviglia i modi da bene instruir la gioventù; con che si vengono a rendere necessariissimi³ nelle Città ***. Le Accademie che chiamano de' Begl'Ingegneri⁴ sono molte in Italia, e sempre più si vanno augumentando, ancorché d'alcune si va diminuendo il pregio⁵. Veramente queste nobilissime Raunanze letterarie servono molto ad assottigliare, ed esercitare gli spiriti sopra tutto in ciò che riguarda le Belle lettere <...>. Queste⁶ Accademie si vanno giornalmente crescendo in Italia, anzi se n'estinguono in un luogo, e se ne sollevano [597] in un altro, e bene spesso in una medesima Città si perde la memoria stessa⁷ della vecchie correndo tutti alla curiosità nuova; come⁸ in Bologna si sono vedute sino a 24 Accademie, ora⁹ quasi tutte estinte, non restandone, che tre, o quattro in piedi, ed in istima¹⁰ <...>. Non voglio lasciare di notarne¹¹ alcune di quelle, nelle quali io ho avuto¹² la fortuna di trovarmi appunto in tempo, che recitavano alcuni loro curiosi di corsi» <...> e «le noterò secondo che mi sovengono a¹³ memoria. Roma: Humoristi, Lincei, Fantastici¹⁴. Fiorenza: La Crusca, gl'Immobili, gl'Infocati, gli Alterati, i Rinovati. Bologna: La Notte, gli Ottusi, Gloriosi¹⁵», Indomiti, i Gelati. Padova: Gl'Incogniti, gli Orditi, gl'Infiammati, i Ricovrati. Venezia: Gl'Incogniti, i Discordanti, i Gussoni. Lucca: Gli Oscari, i Freddi. Napoli. Gli Ardenti, gli Oziosi, gl'Intronati. Siena: Intronati. Genova: Addormentati. [598] Vicenza: Olimpici. Viterbo: Ostinati. Mantova: Invaghiti. Brescia: Occulti. Parma: Innominati. Faenza: Filopponi. Pavia: Affidati. Treviso: Perseveranti. Milano: Nascosti. Fermo: Raffrontati. Rimini: Adagiati. Verona: Filarmonici. Cesena: Offuscanti. Macerata: Catenati. Ancona: Caliginosi. Alessandria: Immobili. Fabriano: Disuniti. Ferrara: Elevati. Urbino: Ascorditi. Perugia: Insensati¹⁶. «Sogliono i Fondatori assignare un luogo particolare <...>. Un'Accademico può essere ammesso in diverse Accademie e se ne trovano di quelli, che sono aggregati in più di 15. Ma per esser tale, bisogna aver¹⁷ sale in testa, perché un Uomo¹⁸ dotato di qualche virtù ordinaria, non sarà tanto conosciuto, come

Cart. 72

¹ *Ib.*: d'huomini.

² *Ib.*: Gesuiti.

³ *Ib.*: nicessarissimi.

⁴ *Ib.*: di Bell'ingegneri.

⁵ *Ib.*: preggio.

⁶ *Id.*, p. 71: Queste tali.

⁷ *Ib.*: istessa.

⁸ *Ib.*: come per esempio.

⁹ *Ib.*: hora.

¹⁰ *Ib.*: stima.

¹¹ *Ib.*: notarne come di passaggio in questo luogo.

¹² *Ib.*: havuto.

¹³ *Id.*, p. 72: alla.

¹⁴ *Ib.*: Gli Humoristi, li Lincei, li Fantastici.

¹⁵ *Ib.*: Gli Otiosi.

¹⁶ *Cfr.*, *id.*, pp. 72-73.

¹⁷ *Id.*, p. 75: haver.

¹⁸ *Ib.*: un'huomo.

un'altro, di cui il nome vola per l'Universo, e per conseguenza non sarà così ben ricercato, mentre le Accademie tengono a gloria di aver Uomini¹ dottissimi, e per ciò gli ricercano dove sono; ed al contrario vogliono esser ricercati² [599] con preghiere da quelli, che son mediocrementemente letterati. Si trovano nell'Italia numero infinito di Librerie pubbliche, e particolari piene di manuscritti, e libri d'ogni sorte, perché quasi tutte le Biblioteche della Grecia nel tempo dell'invasione dell'Ottomano si sono trasferite in questo paese. Il Pontefice ha tre Biblioteche nel Vaticano, l'una³ di libri scelti sempre chiusa, un'altra congiunta colla⁴ medesima, e la terza sempre aperta a chi vuole per due ore⁵ al giorno, piena di libri Greci, e latini. Vi è poi la meravigliosa di Sisto V superiore a qualsisia altra del Mondo, piena di libri antichissimi di ogni sorte di lingua⁶, ed arricchita ultimamente con quella d'Heildeberg Biblioteca veramente famosa e trasferita in Roma nel tempo che questa Città fu dagl'Imperiali posta al sacco. Oltre di queste⁷ ve ne sono in Roma più di 12 considerabili, come quella d'Araceli, della Minerva, de'⁸ Santi Apostoli, di S.⁹ Agostino, del Giesù, della Vallicola, di S. Andrea¹⁰ [600] della Valle, del Capitolo, de' Canonici del Vaticano, del Colonna, già prima del Card.¹¹ Sirleto, dello Sforza, del Farnese, ed altre¹². In Firenze v'è una «lunga 80 e larga 20 braccia cominciata da Lorenzo de'¹³ Medici, accresciuta da Clemente VII e perfezionata¹⁴ dal Gran Duca Cosmo», e successori <...>. L'Ambrosiana d'Europa «è di gran grido in tutta l'Europa <...> nella medesima Città vi sono altre Biblioteche degne d'esser vedute, particolarmente quella de' Domenicani. In Venezia¹⁵» v'è quella «della Repubblica¹⁶ congiunta¹⁷ alla Zecca, la qual'ebbe¹⁸ principio dal Petrarca», il quale lasciò «tutti i suoi libri al Senato, poscia fu aggrandita dal Card.¹⁹ Niceno, Alessandro, Grimano²⁰ <...>. In Padova vi sono molte Librerie, ma tra l'altre quella del Santo. Insomma²¹ si trovano pochi conventi famosi in Italia senza qualche

¹ *Ib.*: d'haver huomini.

² *Ib.*: ricercate.

³ *Id.*, p. 76: Vaticano, una.

⁴ *Ib.*: congiunta con la.

⁵ *Ib.*: hore.

⁶ *Ib.*: d'ogni lingua.

⁷ *Ib.*: a queste Biglioteche Pontificie.

⁸ *Ib.*: di.

⁹ *Ib.*: Santo.

¹⁰ *Ib.*: Sant'Andrea.

¹¹ *Id.*, p. 77: Cardinal.

¹² *Ib.*: altri.

¹³ *Ib.*: di.

¹⁴ *Ib.*: perfetionata di molto.

¹⁵ *Id.*, p. 79: Venetia.

¹⁶ *Ib.*: Repubblica.

¹⁷ *Ib.*: congiunta.

¹⁸ *Ib.*: la quale hebbe.

¹⁹ *Ib.*: Cardinal.

²⁰ *Ib.*: e Grimano.

²¹ *Ib.*: In somma.

Biblioteca degna d'esser veduta, ed io posso dire d'averne visitato più di duecento¹ considerabili, solamente delle pubbliche. [601]

PARTE III LIB. 2 A CART. 81

Degli Uomini dotti Bolognesi, che hanno stampato libri, tanto Bolognesi, quanto forastieri, ma stanziati in Bologna²

«Con ogni verità si può dire, che non vi è Città alcuna nell'Universo, per non dire in Italia, dove gli Uomini³ siano inclinati⁴ agli studi, come in Bologna, onde non solamente si veggono bene spesso i Sarti, i Calzolai, ed altri Artigiani⁵ lasciar le loro opere manuali, colle quali si guadagnano il pane quotidiano, per leggere qualche libro d'Istorie⁶, e di Poesie, ma i Contadini stessi⁷, che sono nel contado all'intorno della Città, parlano per lo più di materie Poetiche, ed Istoriche⁸, e bene spesso con qualche fondamento. Con ragione dunque si dice più che mai quello, che s'è⁹ detto generalmente per tutto il Mondo Cristiano¹⁰ per 12 secoli intieri: *Bononia docet, Bononia mater studiorum*. Con ragione anche oltre a mille Scrittori, scrisse Tomaso Bartolino¹¹ nella lettera al Pistorini Centur. 4, Epist. 68¹², Pag. 409: *Inter Urbes¹³, Musis dedita, Mater studiorum Bononia, semper et Patrum, et nostra* [602] *memoria, caput extulit*». A cart. 87 Dice: «Chi professa lettere non dee tacer mai le sue glorie ***. Pietro Mengoli soggetto¹⁵ insigne nelle speculazioni Matematiche *** Professore pubblico¹⁶ di Scienze Meccaniche nello Studio di Bologna ***, Dottor di leggi, <...>. Ha stampato {tra gli altri libri} *Novae Quadraturae Arithmeticae, seu de Additione Fractionum*, Bononiae 1650. *Via Regia ad Mathematicas ornata*, 1655. *Geometriae speciosae elementa: primum de Potestatibus a radice bisionia¹⁷, et residua*. II¹⁸ *De innumerabilibus numerosis*

Cart. 82

Fu il Mengoli scolaro di Gio. Antonio Rocca da Reggio, Matematico insigne, da cui con lettere fu esercitato nella Geometria, dopo la morte del P. Cavalieri suo maestro. Così dice a cart. 263¹⁸

¹ *Ib.*: d'haverne visitato più di due cento.

² Cfr., *Degli huomini dotti che hanno stampato libri tanto bolognesi, che Forastieri, ma stanziati in Bologna, con i Titole de' Libri stampatim e da stampare, scritti senza alcun riguardo di precedenza, ma tutto confusamente per fuggir le gare*, in *id.*, Parte terza, Libro II, pp. 81-190.

³ *Id.*, p. 81: Huomini.

⁴ *Ib.*: più inclinati.

⁵ *Ib.*: Artiggiani.

⁶ *Ib.*: Historie.

⁷ *Ib.*: istessi.

⁸ *Ib.*: Historiche.

⁹ *Id.*, p. 82: si è.

¹⁰ *Ib.*: Christiano.

¹¹ *Ib.*: il dottissimo Tomaso Bartolini.

¹² *Ib.*: centura 4 epistola 68.

¹³ *Ib.*: Urbes Italiae.

¹⁴ Cfr., *id.*, p. 102.

¹⁵ *Id.*, p. 98: è un soggetto.

¹⁶ *Ib.*: publico.

¹⁷ *Id.*, p. 99: bisionia.

¹⁸ *Ib.*: Secundum.

progressionibus. III¹ *De quasi proportionibus*. IV² *De rationalibus logarismis* *** VI³ *De innumerabilibus quadraturis*, 1659. *Refrazioni, e Parallaxe solare* ***, 1670, in 4⁴. *Speculazioni in Musica* ***, 1670, in 4» dice: «dopo aver⁵ faticato 14⁶ anni pervenni⁷ finalmente nel 1658 aver⁸ trovato qualche cosa di buono, e composi un Trattato di Musica per modo di lezioni⁹». *Circolo* nel 1672; *Anno* nel 1673¹⁰. Dice nel principio: «Io stampo per due fini. Primo per mantenere, e mettere quanto [603] posso¹¹ con tutta l'arte mia la S.¹² Fede Romana, che io professo, e predico, in credito appresso a quelli, che per le sole ragioni umane¹³ cercano il vero. Secondo per sostenere l'antica riputazione della mia Patria. Che però di molte cose, che s'insegnano, non istampo alcuna di quelle, che ne' libri si leggono, ma solo cose nuove». Marcello Malpighi Medico sapientissimo. Stampò: *De Pulmonibus, Epist.* 1. *Praeclarissimo Io. Alphonso Borellio Pisis Matheseos Professori celeberrimo, Marcellus Malpighius Medicinae Professor, Bononiae, De Pulmonibus Epistola II* al medesimo Borelli. Furono ristampate in Padova, {el n} Tomaso Bartolini le ristampò in Coppenaghen dietro alla sua *Diatriba De Pulmonum substantia, et motu*¹⁴. Dice: «Nuper admodum magnum nostris tenebris lumen attulit Marcellus Malpighius Medicinae Professor in Archigymnasio¹⁵ Bononiensi clarissimus <...> *Tetras Anatomicarum Epistularum de lingua et cerebro, Clar*¹⁶. *D. Marcelli Malpighi Philologi et Medici Bononiensis*¹⁷ *nunc Messanensis Primarii, ac D. Caroli Fracassati [604] Philologi, et Medici*¹⁸ *Bononiensis ac Pisis Anatomici*» <...> Bononiae, 1665, in 12. *De Viscerum Structura. Accedit De Polipo Cordis*, Bononiae, 1666, in 4. *Elenchus exercitationum De Hepate, De Cerebri {---} Cortice, De Renibus, De Liene, De Polypo Cordis*¹⁹. «Anche il detto libro fu ristampato in Olanda in 12»²⁰. *Dissertatio Epistolica De Bombyce, Societati Regiae Londini ad Scientiam naturalem promovendam institutae dicata*, Londini, 1669, in 4²¹. Fu da lui scritta così richiesto, e principia: «Bombycum historiam, quam elapso anno, Viri

¹ *Ib.*: Tertium.

² *Ib.*: Quartum.

³ *Ib.*: Sextum.

⁴ Cfr., *id.*, p. 100.

⁵ *Id.*, p. 101: d'haver.

⁶ *Ib.*: quattordici.

⁷ *Ib.*: parvenni.

⁸ *Ib.*: l'anno 1658 d'haver.

⁹ *Ib.*: lezioni.

¹⁰ Cfr., *ib.*

¹¹ *Ib.*: passo.

¹² *Ib.*: Santa.

¹³ *Id.*, p. 102: humane ragioni.

¹⁴ Cfr., *id.*, p. 103.

¹⁵ *Ib.*: Archigimnasio.

¹⁶ *Id.*, p. 104: Clarissim.

¹⁷ *Ib.*: Phil. ac Med. Bonon.

¹⁸ *Ib.*: Phil. ac Medic.

¹⁹ Cfr., *ib.*

²⁰ *Id.*, pp. 104-105.

²¹ Cfr., *id.*, p. 105.

Sapientissimi, a me postulastis, hic ruditer compaginatam habetis. Il Sig. Oldenburgia¹ segretario della società Reale dice² nella Prefazione al Lettore, ch'egli fa³: *Annus nunc agitur, unus, alterve, quod Physicae experimentalis ornandae, augendaeque gratia, inter alios literarum orbem sparsos viros celebriores, Clariss.*⁴ *Dn. Marcellum Malpighium Philologum Medicum*⁵ *Bononiensem, inque Messanensi Cathedra*⁶ *Medicinae Professorem Primarium, ad colendum cum nostratibus commercium litterarium, easque nobis, quaeque Italiam, et Siciliam occurrerent, [605] in Naturae scriniis observata digna, communicandum ea, qua par erat*⁷ *humanitate invitabam ***.* Nel⁸ Principio vi è: *Epistola gratum Regiae Societatis animum Domino Marcello Malpighio pro munere praegresso contexta*». Dice l'Oldenburgio di averla scritta comandato dalla società, acciocché: «deque singulari eius in te, et studia tua affectu certiore te facerem. Reputat equidem illa Philosophorum corona, genuinum te insistere tramitem, qui ad rerum abditorum⁹ naturae cognitionem ducit, dum missis scholarum generalia fere hactenus consecrantium argutiis, ad res ipsas accurate contemplandas, et minatim eviscerandas, mensem, et manus addicis. Atque¹⁰ haec animi sui de lucubrationibus, et laboribus tuis sensa eo testarentur uberius, simul et suae de doctrina tua existimationis monumentum statuerent publicum, mox utique in sodalium suorum album, conspirantibus omnium suffragiis, se cooptarunt simul, et promptissime decreverunt, quam primum te curaturos, ut scriptum illud tuum, cuius dedicatione ornare ipsam voluisti, suorum¹¹ {met} hypothetarum¹² operis, nitidioribus in lucem emittatur» <...>. *Dissertatio Epistolica de formatione pulli in ovo, [606] Regiae Societati Londini {nsi} ad Scientiam naturalem promovendam institutae dicata, Londini, 1673*¹³. Dice all'Oldenburgio in una lettera a cart. 30: «Transmissam elapsis mensibus de Plantarum anatome Epistolam sub censura Virorum Clarissimorum versari libenter audio, ipsorumque sensum avide exopto¹⁴». Geminiano Montanari Modanese¹⁵. Nelle memorie de' Gelati si legge tra l'altre cose: «Ottenne di poi la pubblica¹⁶ Cattedra delle Scienze Matematiche, che ancor oggi¹⁷ in questo studio sostiene. Fece in sua gioventù molte Poesie nell'una, e

¹ *Ib.*: Signor Oldenburgh.

² *Ib.*: così scrive.

³ *Ib.*: ch'egli fa al Lettore.

⁴ *Ib.*: Clarissimum.

⁵ *Ib.*: et Medicum.

⁶ *Ib.*: Catedra.

⁷ *Id.*, p. 106: parerat.

⁸ *Ib.*: In

⁹ *Id.*, p. 107: veram adytorum.

¹⁰ *Ib.*: Utque.

¹¹ *Ib.*: suorummet.

¹² *Ib.*: Typothetarum.

¹³ Cfr., *id.*, p. 108.

¹⁴ *Ib.*: esopto.

¹⁵ Cfr., *id.*, pp. 187-190.

¹⁶ *Id.*, p. 187: publica.

¹⁷ *Ib.*: hoggi.

Accademia
Italiana in
Vienna

nell'altra lingua e ne furono¹ lette più volte di sue nell'Accademia de' Cavalieri Italiani di Vienna avanti quelle Cesaree Maestà; ma inclinato più che a studio che sia nelle cose Fische² Matematiche Astronomiche³ pubblicò⁴ del 1665 in Bologna le sue osservazioni⁵ sopra la Cometa, che di quei tempi comparve sotto titolo di *Astronomico-Phisica Dissertatio* <...>. Di poi avendo⁶ il Sig. Ab.⁷ Carlo Antonio Samperi⁸ Cavalier Bolognese instituita a sua persuasione un'Accademia⁹ {Filosofica} di Filosofia¹⁰, che adunandosi frequentemente [607] in casa sua hanno intrapreso di fare esperienze naturali, recitò in essa più volte suoi discorsi sopra di quelle, ed uno ne pubblicò¹¹ dalle¹² stampe sul principio del 1667 con titolo di *Pensieri Fisco-Matematici*, a cui annesso¹³ una lettera diretta al medesimo Sig. Abate sopra le stesse materie. Del {1690} 1669 pubblicò¹⁴ alcune sue speculazioni inserite nella *Prostasi Fisco-Matematica* di Ottavio¹⁵ Finetti suo scolaro¹⁶, in sua Difesa contro un Filosofo Pisano. Del 1670 pubblicò¹⁷ le speculazioni¹⁸ Fische sopra i vetri temperati, che rotti in una parte, si risolvono in polvere, espresse per comando del S. G. D. Ferdinando in una lettera all'Altezza medesima aggiuntavi un'altra¹⁹ sopra lo stesso soggetto al Conte Girolamo Savorgnano. Del 1671 si è inserito tra le Prose della nostra Accademia un suo Discorso sopra le sparizioni²⁰ d'alcune Stelle fisse del Cielo, ed altre nuove, e considerabili scoperte da lui fatte nel Cielo. Ha fra le mani per pubblicare²¹ a suo tempo *L'Instabilità del Firmamento*, che contiene, oltre le predette molte altre nuove scoperte nelle Stelle fisse, diffusamente disseminate. [609] *Un trattato della Natura, peso, ed equilibrio de' liquori copioso di sperienze. Molte Centurie d'osservazioni²² celesti intorno a' Pianeti. Un Trattato del modo di osservare²³ le apparenze²⁴ celesti. Dell'uso della*

¹ *Ib.*: furon.

² *Ib.*: alle cose fisice.

³ *Ib.*: ed astronomiche.

⁴ *Ib.*: pubblicò.

⁵ *Ib.*: osservazioni.

⁶ *Id.*, p. 188: havendo.

⁷ *Ib.*: Abate.

⁸ *Ib.*: Sampieri.

⁹ *Ib.*: una Accademia.

¹⁰ *Ib.*: di filosofi.

¹¹ *Ib.*: pubblicò.

¹² *Ib.*: con le.

¹³ *Ib.*: hannesse.

¹⁴ *Ib.*: pubblicò.

¹⁵ *Ib.*: d'Ottavio.

¹⁶ *Ib.*: scholare.

¹⁷ *Ib.*: pubblicò.

¹⁸ *Ib.*: speculationi.

¹⁹ *Ib.*: una altra.

²⁰ *Ib.*: sparizioni.

²¹ *Ib.*: pubblicare.

²² *Id.*, p. 189: osservazioni.

²³ *Ib.*: osservar.

²⁴ *Ib.*: l'apparenze.

Livella Dioptrica. Nuovo Instrumento¹ di sua invenzione, ed altre opere, che per esser² meno avanzate non si nominano». Dice di lui Stefano d'Angeli nelle *Seconde Considerazioni*: «Il Montanari³ è quello elevato ingegno, il lume del quale mira il P. Riccioli così da vicino ***. Il P.⁴ Riccioli nell'*Apologia pro Argumento Phisica*⁵ *Mathem.* a cart. 4 dice: Postea vero de hoc argumento mihi non semel disceptatio fuit cum amicissimis, et excellentissimis Matheseos Professoribus in Bononiensi Gymnasio D. Io. Dominico Cassino, et D. Geminiano Montanario, operibus in lucem editis iam in Italia, et extra notissimis, sed mihi et familiaribus colloquiis longe notissimis, et estimatissimis⁶». Lo nomina anche con lode il Mengoli nell'Anno⁷. [610] Luigi Magni: «di età di dieci soli anni fu *** addottorato, ed insieme aggregato a' collegi di Filosofia e di Medicina, e lesse pubblicamente⁸ nello Studio di Bologna. Il Gran Duca⁹ Ferdinando lo fece venire di dodici anni per alcuni giorni a Firenze, e nel suo proprio Palazzo volle, che disputasse di Filosofia con diversi Lettori, come fece» con soddisfazione, ed ammirazione di tutti¹⁰. Lo nomina con lode, e'1 riferisce il P. Vintimiglia nella *Biblioteca* a cart. 6 e 320, 321. Ha stampato.

PARTE III LIB. 3¹¹

De' Letterati di Padova, così Padovani, come d'altra Città. Cart. 191

«Non ci è dubbio, che Padoa¹² è l'Atene d'Italia in riguardo particolarmente del suo famosissimo Studio frequentato da quasi tutte le Nazioni d'Europa¹³ ***. Stefano Angeli Veneziano. Lettore¹⁴ delle Matematiche nello Studio di Padova», nelle quali «è uomo¹⁵ insigne, avendo in Italia pochissimi ma pochissimi da vero uguali, e niuno superiore ***. Era Frate della Religione de' Gesuiti¹⁶» e fu Provinciale Veneto; ma soppressa la Religione, è adesso Prete. [611] Ha stampato: «*Problemata Geometrica IX*¹⁷ ***. 2 *De infinitis Parabolis* <...> 3 *De Infinitis Parabolis liber*

¹ *Ib.*: istromento.

² *Ib.*: essere.

³ *Ib.*: Il Sig. Montanari.

⁴ *Id.*, p. 190: Padre.

⁵ *Ib.*: Physica.

⁶ *Ib.*: aestimatissimis.

⁷ Cfr., *ib.*

⁸ *Id.*, p. 171: pubblicamente.

⁹ *Ib.*: Il Ser.mo Gran Duca.

¹⁰ Cfr., *ib.*

¹¹ Cfr., *De' letterati che si trovano in Padova, ed altri che hanno stampato libri, tanto padoani, che d'altre città*, in *id.*, *Parte terza, libro terzo*, pp. 191-336.

¹² *Id.*, p. 191: Padova.

¹³ *Ib.*: Nationi dell'Europa.

¹⁴ *Id.*, p. 233: Venetiano. E lettore.

¹⁵ *Ib.*: huomo.

¹⁶ *Ib.*: Giesuati.

¹⁷ *Ib.*: sexaginta.

quintus. Opusculum Geometricum, {1664} *** 1663, in 4¹. 4 *Miscellaneum Hyperbolicum, et Parabolicum* <...> 5 *Miscellaneum Geometricum*² ***. 6 *De Infinitorum Spiraliu Spatiu mensura, opusculum Geometricum* *** 1660³». Il libro o Tomo XI fa «considerazioni⁴ sopra la forza d'alcune ragioni Fisicomatematiche⁵ addotte dal P.⁶ Gio. Battista Riccioli Giesuita⁷, nel suo *Almagesto Nuovo, ed Astronomia Riformata*, contro il Sistema Copernicano ***. *Seconde Considerazioni*⁸ sopra la Forza <...> contro il moto diurno della Terra, spiegato dal Sig. Michel⁹ Manfredi nelle sue *Risposte, e Riflessioni sopra le prime Riflessioni di Fr.*¹⁰ Stefano degli Angeli <...>. *Terze Considerazioni*¹¹ sopra una lettera del *** Sig. Gio. Alfonso Borelli Messinese, Matematico nello Studio di Pisa scritta da questi in replica d'alcune dottrine incidentemente tocche da Fr.¹² Stefano d'Angeli¹³ *** nelle sue prime *Considerazioni*¹⁴ sopra la Forza <...> 1668, in 4. *Quarte Considerazioni*¹⁵ sopra la confermazione¹⁶ d'una¹⁷ sentenza del Sig. Borelli¹⁸ Messinese <...>, prodotta da Diego Zerilli contra¹⁹ le terze Considerazioni²⁰ <...> e sopra l'Apologia del P.²¹ Riccioli *** , a favor²² di un suo argomento *** contro il [612] Sistema Copernicano ***.

¹ *Id.*, p. 234.

² *Id.*, p. 236.

³ *Id.*, p. 237.

⁴ *Id.*, p. 240: Considerationi.

⁵ *Ib.*: Fisice Matematiche.

⁶ *Ib.*: M. R. P.

⁷ *Ib.*: della Compagnia di Giesù.

⁸ *Ib.*: Considerationi.

⁹ *Ib.*: Signore Michiel.

¹⁰ *Ib.*: considerationi di F.

¹¹ *Id.*, p. 241: Considerationi.

¹² *Ib.*: Fra.

¹³ *Ib.*: Degli Angeli.

¹⁴ *Ib.*: considerationi.

¹⁵ *Ib.*: Considerationi.

¹⁶ *Ib.*: confermatione.

¹⁷ *Ib.*: di una.

¹⁸ *Ib.*: Gio. Alfonso Borelli.

¹⁹ *Ib.*: contro.

²⁰ *Ib.*: Considerationi.

²¹ *Ib.*: M. R. P.

²² *Ib.*: a favore.

Della Gravità dell’Aria, e fluidi esercitata principalmente nelli loro omogenei¹. Dialogo 1 e 2 Fisicomatematico² di Stefano degli Angeli * 1671, in 4».**

DELLA GRAVITÀ <...> DIALOGO 3 4 LIB. 72³

Egli è stato discepolo del celeberrimo P. F. Bonaventura Cavalieri⁴; dice egli: P. Cavalieri
 «Herculeum Geometricum alterum Bonaventuram scilicet Cavalerium cui devotione, et habitu fui coniunctissimus, eiusque sub disciplinis tyrocinium in Geometria ad novem dumtaxat menses, ipso a vivis, mei mortali angore, qui tunc aderam, et Geometrarum omnium luctu, ac iactura sublatum⁵, posui auspiciatissimum <...> Carlo Rinaldini Anconitano *** Primario professor⁶ di Filosofia nello Studio di Padova», e già Professore nello Studio di Pisa <...> ha stampato «Caroli Renaldini Serenissimi Magni Principis Etruriae Philosophi et⁷ Mathematici, et in Pisana Accademia⁸ Philosophiae ordinarii Interpretis Ars Analytica Mathematicum *** 1665», in fol., *Ars Analyt.* Pars II, 1669, in fol. *De Resolutione, et Compositione Mathematica libri duo*, 1668, In fol⁹. Scrive a cart. 322: «Cum hac re¹⁰ iam pridem Io. Ant.¹¹ Rocca Regiensis fel. mem.¹² [613] et ego dissereremus Ferrariae commorantes, ubi ipso serenissimo Francisco Mutinae Duca¹³ Mathematici, et Io. Fontana Architecti partes sustinerent, ego autem pro Innocentio X Pontifice Maximo¹⁴ in negotiis Vallium Comaci Mathematici personam gererem <...>. Raimondo Zanforti Veronese Lettor¹⁵ Primario della Medicina Pratica nello Studio di Padova». Stampò, «De Febribus et Morbis Mulierum facile cognoscendis, atque curandis, Raimundi¹⁶ Io. Fortis» <...> È di famiglia Zanforti, e si firma Io. Fortis. Antonio Molinetto Veneziano «Lettor primario dello Studio di Padova sì della Medicina Teorica, come dell’Anatomia, è uomo famosissimo¹⁷», e di soda dottrina. Stampò: «Dissertationes Anatomicae, et Pathologicae de Sensibus et eorum Organis. Patavii 1669 *** in 4¹⁸». Dice il Rodio *Observ.* 1 *Anatom.*: «Vidit et quandoque

¹ *Id.*, p. 242: homogenei.

² *Ib.*: Dialogi primo, e secondo, Fisico Matematici.

³ Cfr., *ib.*

⁴ Cfr., *id.*, p. 243.

⁵ *Ib.*: sublatus.

⁶ *Id.*, p. 254: Professor Primario.

⁷ *Ib.*: ac.

⁸ *Ib.*: Academia.

⁹ Cfr., *id.*, pp. 255-256.

¹⁰ *Id.*, p. 256: de re.

¹¹ *Ib.*: Antonius.

¹² *Ib.*: Felicis Memoriae.

¹³ *Ib.*: duce.

¹⁴ *Ib.*: P. M.

¹⁵ *Id.*, p. 285: Era lettor.

¹⁶ *Ib.*: Raymondi.

¹⁷ *Id.*, p. 292: ed è huomo veramente famosissimo.

¹⁸ *Id.*, p. 293.

Antonius Molinettus Venetus, celeberrimi Veslingii successor dignissimus»¹. Così lo cita il Blasio a cart. 206 de' suoi *Commentar.* al Veslingio². Ercole Sassonia Padovano, questo è il giovine Professore di Medicina Teorica Straordinario nel 3° luogo nello Studio di Padova³. [614]

PART. II LIB. 4

LETTERATI FIORENTINI, E DI TOSCANA

Lorenzo Bellini Fiorentino. «Per lo⁴ suo valore ebbe⁵ in età quasi puerile la Cattedra d'Anatomia⁶ nel famoso Studio di Pisa». Stampò: «*Exercitatio Anatomica Laurentii Bellini Florentini, de structura, et usu renum* ***, 1662, in 4⁷ ***. *Gustus Organum per Laurentium Bellini Florentinum* ***. *Praemissis ad faciliorem intelligentiam quibusdam de saporibus* ***, 1665, in 12⁸». Dice il Fracassati a cart. 256 dell'*Exercitatio Epistolica de Lingua*: «Dn. Bellinum, qui Spartam quoque hanc exornare, et inventis suis, ac experimentis ditare tractatu proprio de lingua, te consulente, voluit, ipse silere debueram, quando omnes rem fere eandem, ut opinor occupavimus: Dominus nempe Malpighius Messanae, qui statim te inventi sui admonuit: Florentiae postea Dominus Bellinus»⁹ <...> [615]

FRANCESCO REDI D'AREZZO

«Osservazioni¹⁰ intorno alle Vipere fatte da Francesco Redi Gentiluomo¹¹ Aretino Accademico della Crusca <...>. In Firenze all'Insegna della Stella 1664 in 4. Fu questa lettera ristampata in Parigi in 12 ma però senza le citazioni¹² greche; come anche fu tradotta in lingua Francese, come pure nella Latina, e si trova in fine dell'Anno 1¹³ della *Miscellanea Curiosa Medico Physica Accademiae*¹⁴ *Naturae Curiosor.* <...> stampata in Lipsia, e dopo¹⁵ ristampata in Parigi». Francesco e'l suo Padre «abitano in Firenze, essendo due de' più stimati Medici di quella Città: onde hanno acquistate grandissime ricchezze, e non picciola¹⁶ fama ***. *Lettera di*

¹ *Id.*, p. 295.

² Cfr., *ib.*

³ Cfr., *id.*, p. 331.

⁴ *De' letterati che si trovano al presenti in Firenze, ed in altre città della Toscana, tanto Patrioti che Forastieri*, in *id.*, p. 386: il.

⁵ *Ib.*: hebbe.

⁶ *Ib.*: dell'Anatomia.

⁷ *Id.*, p. 383.

⁸ *Id.*, p. 389.

⁹ *Id.*, p. 394.

¹⁰ *Id.*, p. 395: Osservazioni.

¹¹ *Ib.*: Gentiluomo.

¹² *Ib.*: citationi.

¹³ *Ib.*: Primo.

¹⁴ *Ib.*: Academiae.

¹⁵ *Ib.*: doppio.

¹⁶ *Ib.*: piccola.

*Francesco Redi sopra alcune Opposizioni fatte alle sue Osservazioni¹ intorno alle Vipere <...> 1670, in 4². Esperienze intorno alla generazione degl'Insetti <...> 1668, in 4³. Fu tradotto in latino⁴, e stampato in Amsterdam *** , sumptibus Andreae Frisis», che lo tradusse, mercante di libri, 1671, in 12. [616] «Sperienze⁵ intorno a diverse cose naturali e particolarmente a quelle, che ci sono⁶ portate dall'Indie <...> 1672. 4 *** *Le Vite di Dante, e del Petrarca scritte da Lionardo Aretino. Cavate da un Manoscritto⁷ antico della Libreria di Francesco Redi *** 1672 ***.* Nell'*Epistola Invitatoria ad celeberrimos Europae Medicos*, che è in principio dell'anno 1⁸ di *Miscellanea Curiosa Medico-Physica Acad.⁹ Naturae Curiosor.¹⁰*: Nonne in Italia praeter elapsi seculi clarissimos Medicos, quam fulgidissima nunc micant ubique Luminaria Medica novis, et certis inventis Famae templum illustrantia Barbatu Venetiis Molinettus, et Marchettus Patavii, Terzaga Mediolani, Fracassatius, Malpighius, Belluccius Pisis, Redi Florentiae, Riva Romae, Donzellus¹¹, et Cornelius Consentinus Neapoli, aliisque innumeri». Vincenzo Viviani Scolaro di Galileo Galilei, ha stampato: «*De Maximis, et Minimis Geometrica Divinatio in quintum Conicorum Apollonii Pergaei adhuc desideratum <...> Autore Vincentio Viviani *** , {1669} 1679¹²», Florentiae. Il Borelli nella Prefazione all'Apollonio dice: «Sicuti praeclarus Philosophus, et Mathematicus Vincentius [617] Vivianus Patritius Florentinus in suo erudito libro De Maximis, et Minimis <...> Ne parlano con lode il P.¹³ Onorato Fabbri, in diversi luoghi¹⁴, il Dati» <...> Pietro Nati Medico Fiorentino «In Pisana Academia Simplicium Medicamentorum Professoris Ordinarii, necnon Musaei, et Horti Iatrici praefecti¹⁵ Phytologica Observatio De Malo Limonia citrata-aurantia, vulgo Bizavrica¹⁶ *** , 1674, in 4». Dice nella Prefazione, che fu scolaro «excellentissimi viri Thomae Bellucci nobilis Pistoriensis in Pisano Lyceo¹⁷ Simplicium Professoris Ordinarii Hortique Medici Custodis, olim Praeceptoris mei humanissimi <...>. Maestro Agostino Errico Noris¹⁸ Agostiniano» di Verona, poi Cardinale. Lettore in Pisa**

Domenico
Marchetti
Lettor di
Chirurgia in
Padova

¹ *Ib.*: Osservazioni.

² *Id.*, pp., 395-396.

³ *Id.*, pp., 396-397.

⁴ *Id.*, p. 397: in lingua latina.

⁵ *Id.*, p. 398: Esperienze.

⁶ *Ib.*: son.

⁷ *Ib.*: Manoscritto.

⁸ *Id.*, p. 400: Primo.

⁹ *Ib.*: Academiae.

¹⁰ *Ib.*: Curiosorum.

¹¹ *Id.*, p. 401: Bonzellus.

¹² *Id.*, p. 411: 1659.

¹³ *Ib.*: Padre.

¹⁴ *Ib.*: diversi suoi libri.

¹⁵ *Id.*, p. 413: praefecti, Florentina.

¹⁶ *Id.*, p. 414: la Bizzarica.

¹⁷ *Ib.*: Liceo.

¹⁸ *Id.*, p. 453: Maestro Henrico de Noris.

Ha diverse opere
Anatomiche,
Filosofiche, ed
anche alcune per
convincere i
Protestanti

dell'Istoria Ecclesiastica¹. Nicolò Stenone di Danimarca: «viaggiava nell'Italia, come pur'avea² fatto in altri Regni, passando per Fiorenza fu fermato in questa Città dal Gran Duca Ferdinando ***, con buonissima provisione, la quale poi gli fu confermata³ senza obbligo a cosa alcuna dal Gran Duca⁴ Cosmo». Passò dalla [618] Religione Luterana alla Romana, ed in Firenze abiurò. Stampò (oltre di molti libretti dati in luce prima di andar in Firenze): «Elementorum Myologiae Specimen, seu Musculi descriptio Geometrica, cui accedunt Canis Cerchariae dissectum⁵ caput, et dissectus Piscis ex Canum genere ***, 1667 ***. De Solido intra Solidum naturaliter contento Dissertationis Prodromus». Alessandro Marchetti di Empoli Lettor di Filosofia nello Studio di Pisa. Dottore Matematico, Filosofo, e Poeta⁶. Accademie di Firenze. La Crusca, «in cui si attende alla conservazione⁷, ed augumento della belle lettere, e di altre⁸ Scienze, e particolarmente si procura di pulire, e rendere⁹ sempre più perfetta la lingua Toscana». L'Accademia degl'Immobili, solamente de' Nobili. L'altra degli Alterati è stata «in concetto di famosissima, già concorrente con quella della Crusca»¹⁰. Altra delli Rinovati, de' migliori Cittadini di quella Città, «quali ogni anno sogliono rappresentare nella loro ampia stampa¹¹ bellissime Comedie, alle¹² volte [619] in Musica». L'altra degl'Infocati di 34 nobili solamente¹³. «La Città di Verona ha sempre prodotti Uomini¹⁴ dottissimi in tutte le scienze *** , tali¹⁵ sono stati ne' passati¹⁶ secoli Plinio, Vitruvio¹⁷, Catullo, Cornelio Nipote, Emilio Macro, gli Scaligeri, Pagnino, Fracastorio¹⁸, Paolo Emilio, Gio. Battista Montano, Bartolomeo Cipolla, il Novarino» <...>. Isaac Cardoso è Medico Ebreo, e famoso e da lungo tempo abitava in Verona. I Cristiani se ne servivano nell'occorrenza, e veniva «chiamato con affetto dalle famiglie principali, anzi da' Prelati stessi¹⁹ in occasione di malatia». Il suo libro stampato è *Philosophia libera*²⁰. Gio. Battista Capponi nello Studio di

Tra Bolognesi

¹ Cfr., *ib.*

² *Id.*, p. 468: pure haveva.

³ *Id.*: la quale gli venne poi generosamente confermata.

⁴ *Id.*: Serenissimo Gran Duca.

⁵ *Id.*, p. 469: Carchariae dissectum.

⁶ Cfr., *id.*, pp. 495-500.

⁷ *Id.*, p. 526: conservazione.

⁸ *Id.*: ed altre.

⁹ *Id.*: render.

¹⁰ *Id.*

¹¹ *Id.*, p. 527: stanza.

¹² *Id.*: ed alle.

¹³ Cfr., *ib.*

¹⁴ *D'alcuni letterati che si trovano al presente nella città di Verona, come ancora d'alcuni antichi, brevemente descritti per fuggir la longhezza*, in *id.*, Parte terza, libro Quarto, p. 533: prodotto homini.

¹⁵ *Id.*: tali appunto.

¹⁶ *Id.*: trascorsi.

¹⁷ *Id.*: Vitruscio.

¹⁸ *Id.*: il Pagnino, il Fracastorio.

¹⁹ *Id.*, p. 536: istessi.

²⁰ Cfr., *ib.*

Bologna è Lettore dell'Istoria¹ naturale, e de' Semplici nella Cattedra², che fu del famosissimo Aldrovando, avendo³ anche la cura del Museo de detto Aldrovando⁴. Va⁵ eziando la Prefettura del Giardino pubblico e diverse altre cariche ***. Il Montalbano nella *Dendrolog.* Dell'Aldrovandi⁶ così dice a cart.⁷ 504: Qua foliorum stabili perennitate [620] permotus perexcellens Poeta, Medicus, et Astrologus Bononiensis⁸ Io. Baptista Capponius⁹. <...> Ottavio Ferrari Milanese. «Lettore dell'Umanità nello Studio di Padova, e negli Studi di lettere Umane, ha nell'Italia pochi pari, e niun superiore, onde è veramente gloria di essa Italia. Ha stampato *** *De Re Vestiaria*» nel 1654 ed altre opere¹⁰. Nacque nel 1607, di Marzo. L'Ab. D. Filippo Picinelli a cart. 441 e seg. del suo *Ateneo de' Letterati Milanesi* ne fa la vita. Dice che nel primo ingresso alla Cattedra di eloquenza per Lettore Primario in Padova, l'uditore «sorpreso da insoliti stupori giurò, che la facondia Ateniese, e Romana nelle labbra del Ferrari aveva piantata sede»¹¹. La Maestà di Cristina Reina di Svezia «celebrata con un Panegirico da lui composto a richiesta del figliuolo del Generale Banier, ricambia quella vena d'oro con una Collana di ben mille scudi, e con lettere di sua regia mano scritte¹², e con la visita di Personaggi, che passavano per Padova volle gratificarlo, ed onorarlo, e lo stesso Re Cristianissimo Luigi XIV col mezo¹³ di Monsignor di Colbert suo primo Ministro gli ha fatto in due volte [621] generosa mercede di ben mille scudi, e scoperto grandi attestazioni della sua Reale Clemenza» <...>.

Tomo IV dell'Italia Regnante dedicato alla Società Reale della Real Città di Londra, 1676, in 12¹⁴

Dice nella Dedicatoria esser l'Italia il bellissimo Giardino dell'Europa¹⁵.

¹ *Id.*, p. 88: Historia.

² *Ib.*: cathedra.

³ *Ib.*: havendo.

⁴ *Ib.*: Aldrovandi.

⁵ *Ib.*: Ha.

⁶ *Id.*, p. 94: Aldrovando.

⁷ *Ib.*: Così scrive del Signor Capponi a carte.

⁸ *Ib.*: Bon.

⁹ *Ib.*: Io. Capponius.

¹⁰ Cfr., *id.*, pp. 215-216.

¹¹ *Id.*, p. 221.

¹² *Id.*, p. 222: firmate.

¹³ *Ib.*: mezzo.

¹⁴ G. Leti, *L'Italia regnante. O vero nova descrizione dello stato presente di tutti Prencipati, e Republiche d'Italia [...]. Parte Quarta. Divisa in cinque libri. Ne' quali si dà piena notizia di tutti Letterati, e auttori con l'opere da essi dati alla luce, delle Republiche di Venetia, di Genoa, e di Luca, con altre Curiosità dedicate agli Illustrissimi Signori Accademici della Rinomatissima, e Scientiatissima Società Reale della Real Città di Londra*, Geneva, appresso Guglielmo e Pietro de la Pietra, 1676.

¹⁵ Cfr., *Lettera dedicatoria*, in *id.*, s. p.

PARTE IV LIBRO I. DE' LETTERATI VENEZIANI¹

«Venezia² ornamento più prezioso³ de' Principati liberi, gemma più stimabile d'Europa⁴, e gloria singolarissima dell'Italia si può veramente chiamare Patria delle Virtù, mentre qui la Sapienza ha fermata la sua Cattedra <...>. Il Cardinal⁵ Bessarione Porporato il più illustre, che nella dottrina avesse⁶ mai veduto la Chiesa *** , soleva dire con altrettanto⁷ ardore di spirito, che sincerità di parole: che non poteva creder distrutte le famosissime Scuole d'Atene, ch'avea⁸ in sorte di veder Venezia⁹, e bene spesso aggiugne¹⁰: Per me non dirò più di non aver¹¹ veduto Atene nel fior delle Scienze, hor che la fortuna m'ha fatto degno [622] di veder tanto ricca di scienza Venezia¹² ***. Si¹³ legge nel Mercurio Francese, ch'essendo di ritorno in Parigi dall'Ambasciata di Venezia¹⁴ il Presidente di Villiers, e richiesto da Errico¹⁵ IV d'alcune qualità, e circostanze del Tesoro di questa Repubblica¹⁶, rispose: Sire io non ho osservato in Venezia¹⁷ Tesoro più considerabile del Senato Veneto, che si può dire veramente Arca di Scienze, e Miniera di Prudenza, perché ogni Senatore ha un Mercurio nell'Intelletto ed un Catone nel petto <...>. Dal *Catalogo* dell'Alberici, dal Trionfo d'Agostino Superbi, dalla Venezia¹⁸ del Sansovino, e da cento, e mille altri libri *** , si possono¹⁹ vedere di qual numero, e pregio²⁰ sono stati in tutti i secoli i dottissimi figli di questa Repubblica²¹» <...>. Venezia «è stata in ogni tempo Madre feconda d'infiniti letterati suoi figli, e rifugio, ed asilo d'un numero innumerabile d'altri, che nati in diversi angoli della Terra, in essa, quasi nel più benigno Porto della Cristianità²² sono corsi, e concorsi a ricovrarsi per lo spazio già di 12 Secoli, e sempre più se ne veggono scaturir nuove sorse, mercé alla generosità

¹ Cfr., *Degli Huomini letterati che vivono al presente, nella sempre immortale Città di Venetia, tanto Patrizii nobili, che altri cittadini, e Forastieri, con diverse particolarità curiosissime*, in *id.*, Parte Quarta, libro Primo, pp., 1-240.

² *Id.*, p. 1: Venetia.

³ *Ib.*: pretioso.

⁴ *Ib.*: dell'Europa.

⁵ *Ib.*: il gran Cardinal.

⁶ *Id.*, p. 2: havesse.

⁷ *Ib.*: altrettanto.

⁸ *Ib.*: haveva.

⁹ *Ib.*: Venetia.

¹⁰ *Ib.*: aggiugneva.

¹¹ *Ib.*: haver.

¹² *Ib.*: di scienze Venetia.

¹³ *Id.*, p. 6: A questo proposito mi ricordi haver letto.

¹⁴ *Ib.*: Venetia.

¹⁵ *Ib.*: Henrico.

¹⁶ *Ib.*: Republica.

¹⁷ *Ib.*: Venetia.

¹⁸ *Id.*, p. 7: Venetia.

¹⁹ *Ib.*: possonsi.

²⁰ *Ib.*: di qual peggior.

²¹ *Ib.*: figliuoli di questa republica.

²² *Id.*, p. 7: benignissimo Porto della Christianità.

di quel Senato» <...> [623] Elena Cornara Piscopia «figlia di Gio. Battista Cornaro Piscopia Procurator di S. Marco ***. Verginella di tenerissima età che unisce¹ insieme le Filosofiche, Teologiche², e Matematiche Scienze», e l'Astronomiche. Parla ne' più nobili Idiomi, latino, Italiano, Greco, Ebraico, Spagnuolo, e Francese³. È celebrata dalle donne più celebri del secolo, come un miracolo dell'età sua⁴. Emulatrice delle virtù della sorella anco Caterina Cornara⁵. Appena ha corso il terzo lustro sopravanza il senno de' più attempati Filosofanti⁶. Batista Nani: *Istoria della Repubblica Veneta di Batista Nani Cavaliere, e Procurator di S. Marco*, Venezia, 1662⁷. Giovanni Sagredo, *Memorie Istoriche de' Monarchi Ottomani di Gio. Sagredo Senatore*, 1673, in 4⁸. «L'Arcadia in Brenta, ovvero la Melanconia sbandita di Ginnesio Gavardo Vacalerio, ampliata, ed arricchita con sopra 40⁹ racconti ***», 1674 ***. Ginnesio Gavardo Vacalerio è anagramma¹⁰ di Giovanni Sagredo Cavaliere». Fu mandato il Sagredo Ambasciadore in Francia al Re «Ludovico XIV essendo in quei tempi primo Ministro Giulio Cardinal Mazarino¹¹», poi in Inghilterra [624] fatto Padrone, e Protettore di tre Regni¹²; fu anche Oratore all'Imperatore Leopoldo I ed esercitò altre cariche¹³. Francesco Verdizotti scrisse de' *Fatti Veneti dall'origine della Repubblica sino all'anno 1504 di Francesco Verdizotti Nobile Veneto*, in Venezia 1674¹⁴. Stefano Cosmi Cherico Regolare Somasco Oratore della Repubblica, e Generale della sua Religione. Stampò: *Physica Universalis, in qua de Rerum Natura generatim nova methodo disputatur*, 1659, in 12¹⁵. È «maraviglia l'osservare, come un Religioso i quali per lo più sogliono solamente leggere gli Scolastici, abbia¹⁶ come si vede, che ha fatto, potuto vedere i Gassendi, i Cartesi¹⁷, i Bassoni, i Digbei, i Campanelli, i Galilei, gli Arvei, i Magneni, gli Hobbes, i Patrizi¹⁸, i Telesi¹⁹, ed altri di simil pasta» <...>. Dice di lui il Cardoso nel proemio della Filosofia libera: «P. Stephanus Cosmius eloquentia, et Philosophia clarus, nobilis libertatis assertor, Physicam edidit utilem²⁰ Aristotelisque Dogmata

¹ *Id.*, p. 57: unire.

² *Ib.*: Theologiche.

³ *Cfr.*, *ib.*

⁴ *Cfr.*, *id.*, p. 58.

⁵ *Cfr.*, *id.*, p. 59.

⁶ *Cfr.*, *id.*, pp., 59-60.

⁷ *Cfr.*, *id.*, pp. 73-78.

⁸ *Cfr.*, *id.*, p. 124.

⁹ *Id.*, p. 127: quaranta.

¹⁰ *Ib.*: l'anagramma.

¹¹ *Ib.*: Mazzarino.

¹² *Cfr.*, *id.*, p. 132.

¹³ *Cfr.*, *id.*, p. 133.

¹⁴ *Cfr.*, *id.*, p. 137.

¹⁵ *Cfr.*, *id.*, pp. 141-142.

¹⁶ *Id.*, p. 142: habbia.

¹⁷ *Ib.*: Chartesii.

¹⁸ *Ib.*: Patrizzii.

¹⁹ *Ib.*: Telesii.

²⁰ *Id.*, p. 145: universalem.

improbans, Democriti doctrinam illustravit: in Physica vero particulari, quam edere intendit, insignia ingenii sui ostendet monumenta». [625] Bernardo Giustiniano. *Istorie Cronologiche della vera origine di tutti gli Ordini Equestri, e Religioni Cavalleresche*, 1672¹. Marco Boschini. Pittore di grido, Intagliatore, e Scrittore di esso scrive il Martinioni nel Catalogo de' Pittori di nome, che si trovano in Venezia a cart. 22: «Marco Boschini Pittore, Intagliatore ad Acqua forte, e a Bolino, e scrittore. Di sue pitture ne sono sparse per la Città, nelle chiese, e i case private. D'Intaglio si vede il Regno di {Italia} Candia, l'Arcipelago, la Dalmazia, ed Albania in due fogli. Il Tempio Mirabile della Madonna della salute in due fogli reali, con altre opere e stampate, e da stamparsi. A penna poi fa cose meravigliose², e che ingannano l'occhio, Ho veduto io il Ritratto del Morone, Pittor famoso fatto a penna da esso Boschini, ed in³ tanta perfezione⁴, che gli stessi Pittori, e Intagliatori lo stimarono intagliato chi ad acqua⁵ forte, e chi a bolino. Di Miniatura ancora lavora eccellentemente: avendo io pur veduto⁶ e Matricole, e Commissioni di sua mano. E poi si⁷ pratico, e intendente della Pittura, e di conoscer le maniere [626] de' Pittori, che i⁸ Principi, e altri personaggi grandi fanno capo {da es} ad esso, sì per accrescere le loro Gallerie, sì per⁹ formarne. Nel¹⁰ Catalogo degli Uomini¹¹ Letterati Veneti, lo stesso¹² Martinioni scrive a cart.¹³ 7 e 8 Marco Boschini valorosissimo Intagliatore in rame si ad¹⁴ acqua forte, come a¹⁵ bolino, e designator di penna, e scrittor gentilissimo di verso in lingua Veneziana¹⁶, nella quale ha formato La Carta del Navegar Pittoresco, Dialogo dove mostra l'eccellenza di quest'Arte¹⁷. Celebra i valorosi Pittori così antichi, come moderni, e descrive le più famose Gallerie, e specialmente Venezia¹⁸ con molte figure in rame, intagliate da lui ad¹⁹ acqua forte. La Reggia Terrena de' Dei, descrizione del sontuoso Palazzo del Serenissimo di Mantova a Maderno. Venezia²⁰ afflitta per la morte del Principe Almerigo, Generale delle Genti mandate in soccorso del Regno di Candia dalla Corona di Francia.

¹ Cfr., *id.*, p. 86.

² *Id.*, p. 212: meravigliose.

³ *Ib.*: Boschini in.

⁴ *Ib.*: perfetione.

⁵ *Ib.*: a acque.

⁶ *Ib.*: pur ancora veduto.

⁷ *Ib.*: così.

⁸ *Ib.*: e i.

⁹ *Id.*, p. 213: si anche per.

¹⁰ *Ib.*: E nel.

¹¹ *Ib.*: Huomini.

¹² *Ib.*: l'istesso.

¹³ *Ib.*: carte.

¹⁴ *Ib.*: a.

¹⁵ *Ib.*: come anco a.

¹⁶ *Ib.*: Venetiana.

¹⁷ *Ib.*: di quell'arte.

¹⁸ *Ib.*: Venezia.

¹⁹ *Ib.*: a.

²⁰ *Ib.*: Venezia.

Funerale fatto dalla Pittura Veneziana¹ in morte d'Alfonso IV Duca di Modona. Ed ora² continua la seconda parte del navegar³, intitolata Tartana, per le quali opere ne riportò in dono il mese d'Agosto dell'anno 1661 tre Collane d'oro, una dell'Imperatore⁴ vivente, l'altra dall'Arciduca d'Austria, e la [627] terza d'Alfonso IV Duca di Modona⁵, con altri rigali⁶ di valore. Ha fatto ancora un libro di sessanta, e più pezzi d'intagli in rame, in acqua forte, intitolato⁷: Il Regno di Candia. Un'altro con altrettanti rami, intitolato L'Arcipelago con dichiarazioni⁸ di tutte quelle Isole, ed altri luoghi, ed è per istampare una descrizione⁹ di tutte le Pitture pubbliche¹⁰ di Venezia con titolo di Miniera della Pittura ***. Carlo Patino. S'è nuovamente accresciuto un grandissimo splendore alla Città di Padova, essendo andato ad abitare in essa, e lasciata Basilea il celeberrimo Sig.¹² Carlo Patino di Parigi Principe degli Antiquari di questo secolo». Ha stampato alcuni libri Francesi, e poi «*Familiae Romanae in Antiquis Numismatibus ab Urbe condita ad tempora Divi Augusti, ex Bibliotheca Fulvis Ursini, cum adiunctis Antonii Augustini Epistulis Ilerdensibus*¹³ *Carolus Patinus Doctor Medicus Parisiensis restituit, recognovit, auxit, Parisiis apud Io. Du Bray, Petrum Variquet, et Robertum de Ninuille, 1663, in fol. [628] *** Imperatorum Romanorum Numismata ex aere mediae, et minimae formae descripta, et enarrata per Carolum Patinum Doctorem Medicum Parisiensem Argentinae prostant, apud Simonem Paulli, 1671, in fol.*¹⁴ *** Sento, che in breve ci sarà fuori il secondo volume *** *Thesaurus Numismatum a Musaeo Caroli Patini Doctoris Medici Parisiensis. Sumptibus Autoris, 1672, in 4*¹⁵ ***. *Caii Svetonii Tranquilli Opera, quae extant Carolus Patinus Doctor Medicus Parisiensis Notis, et Numismatibus illustravit, suisque sumptibus edidit, Basileae 1675, in 4*¹⁶ ***. *Numismate antiquo Augusti, et Platonis Epistole Caroli Patini D. M. P., Basileae 1675, in 4*¹⁷ ***. *Introduzione*¹⁸ *alla Storia della Pratica delle Medaglie, di Carlo Patino, tradotta dal Francese da Costantin*¹⁹ *Belli* ***, Venezia 1673, per²⁰ Gio.

Part. 4 lib. 1, cart.
231

¹ *Ib.*: Venettiana.

² *Ib.*: et hora.

³ *Ib.*: della Carta del Navegar.

⁴ *Id.*, p. 214: Imperador.

⁵ *Ib.*: Modena.

⁶ *Ib.*: regali.

⁷ *Ib.*: intitolata.

⁸ *Ib.*: dichiarazioni.

⁹ *Ib.*: descrizione.

¹⁰ *Ib.*: pubbliche.

¹¹ *Ib.*: Venezia.

¹² *Id.*, p. 231: Signor.

¹³ *Id.*, p. 233: Episcopi Ilerdensis.

¹⁴ *Id.*, p. 234.

¹⁵ *Id.*, p. 235.

¹⁶ *Id.*, p. 237.

¹⁷ *Id.*, p. 238.

¹⁸ *Id.*, p. 239: Introduzione.

¹⁹ *Ib.*: Constantin.

²⁰ *Ib.*: presso.

Giacomo Hertz». Parlano di lui il Wangenseil cart. 576¹. «Il Bosca² Bibliotecario dell’Ambrosiana cart.³ 14 c. 15 del suo *Micrologo De Serpente aeneo Basilicae Ambrosianae* ***. Il Wetsenio nella Prefazione⁴ al Lettore nel Dialogo d’Origene contra Marcionitas» <...>, il P. Noris, lo Spenhemio, il Cupero, ed altri innumerabili, e dice «l’Obredito a cart.⁵ 8 *De Nummo Domitiani Isiaci*: quem cum Thesauro inaeestimabili publicavit [629] indefessus Nummariae antiquitatis Reparator Carolus Patinus» <...>. Maestro F. Tomaso Mazza de’ Predicatori, «Inquisitor Generale di Genoa⁶. Non è di Genova» questo Padre, «ma per trovarsi» col carico supremo d’Inquisitore, passa co’i Genovesi. È grande il merito del P. Mazza, e per le sue cariche, e per gli studi, e per li libri, che ha stampato, e per la stima, che fanno di esso, ed han fatto Personaggi grandi, e coloro, che ne’ lor libri n’han parlato con lode. Il P. Macedo fece la «*Risposta ad Notas Nobilis Critici Anonymi in Apologiam Reverendissimi P. F. Thomae Mazzae*» <...> Dice il Macedo, che andato in Verona «incidi in Commentarium Manuscriptum Antonii⁷ {cus} cuiusdam Anonymi Nobilis eiusdem Urbis Civis, invectivae modo compositum adversus librum Apologeticum eiusdem P.⁸ Inquisitoris pro scriptis Annii Viterbiensis. Legeram antea hunc Apologeticum vernacula scriptum lingua, qui mihi vehementer [630] placuerat, tum propter novitatem operis, tum propter styli granditatem, tum propter dictionis elegantiam, tum praecipue propter copiam eruditionis, eumque iudicavi numeris omnibus absolutum. Hac opinione imbutus, cum invectivam Anonymi legissem, plenam dicteris, et convitiis, et in dentata charta multorum morsuum vestigia reperissem, non potui non magnopere commoveri, cum praesertim notassem signa quaedam livoris in autorem⁹ Apologetici concepti, ex quibus apparebat non tam studio veritatis adstruendae quam bilis in Autorem¹⁰ Apologetici evomendae Commentarium, et scriptum, et vulgatum ab illo Anonymo fuisse. Animadverti eundem vehementi contentionis aestu abreptum saepe a¹¹ scopo, et veritate aberrare, et multa carpere, et {sugillare} sugillare, quae vera esse constabat, nec ulla poterant ratione impugnari. Et quamquam manuscriptum esset opusculum, serpebat tamen in vulgus, et multiplicatis de industria exemplis, ad multorum manus pervenerat, et penitus vulgabatur, non sine magna Patris Inquisitoris infamia, et muneris, quod gerebat, et Religionis, quam profitebatur, dedecore, quae res in publicam perniciem redundabat. His ego rationibus commotus accedente [631] multorum hortatu, Fratrum praesertim illius Ordinis, quos iustus dolor incedebat¹², suscepi

Part. 4 lib. 3

P. Francesco Macedo

¹ Cfr., *ib.*

² *Id.*, p. 240: Boscha.

³ *Ib.*: a carte.

⁴ *Ib.*: Prefaz.

⁵ *Ib.*: carte.

⁶ *D’alcuni letterati che si trovano presentemente in Genova, sì Nationali, come Forestieri, brevemente descritti*, in *id.*, Parte quarta, Libro terzo, p. 358: Genoa.

⁷ *Id.*, p. 329: auctoris.

⁸ *Ib.*: Patris.

⁹ *Id.*, p. 330: auctorem.

¹⁰ *Ib.*: Autorem.

¹¹ *Ib.*: ab.

¹² *Id.*, p. 330: incendebat.

defensionem tum studio tuendi Patris Inquisitoris innocentiam, tum veritatem, quae mihi semper cordi est, vindicandi. Videbam me conscientiae lege teneri ad occurrendum infamiae Viri Religiosi, et Officii Sancti, et Ordinis praeclari. Itaque huius interventu Opusculi a me compositi, conatus sum calumnias, et iniurias a scriptore Anonymo illatas remove. Nam si quis, cum¹ sit compertum auferri aliena bona, lege charitatis tenetur auferentem arcere, et bona vindicare. Quanto maiori iure abligabitur² is, qui videat proximum infamari, ad infamiam arcendam, et honorem ablatum vindicandum: longe quippe est pretiosor³ honor fortunis apud homines in primis⁴ pios, et religiosos, qui bonis sponte sua spoliati, unius se virtutis, et religionis studiis addixerunt, quibus nihil superest, praeter bonam famam, qua aluntur⁵, et sustentantur, ad decus Religionis, et Ecclesiae ornamentum. Equidem legens invectivam Anonymi, male accipientis Mazzam, comperio eum minus agnovisse tantum virum, cuius si praestantiam nosset, non dubito quin a convitiis abstineret». [632] Dopo aver mostrato le cariche del P. Mazza, e le virtù, passa a' libri da lui stampati: «Extat *Panegyricus in S.⁶ Raymundum* plane mirabilis <...>. Edidit quoque Tractatum quendam moralem super prohibitione mulierum ab ingressu in monasterio⁷.<...> Praeterea scripsit elegantissime *Claudiani Poetae vitam cum Apologia pro illius fide Christiana*, et elegantem Poetam Ecclesiae reddere multis, et praeclaris rationibus contendit. Insuper difficile aggressus est opus, quod Apologiam scripsit pro Ioanne Annio Viterbiensi, sui Ordinis Fratrem, magni nominis viro, ut eius fidem in dubium a plerique auctoribus⁸ vocatam assereret, et ab obiectis calumniis⁹ vindicaret. In quo certe mirum est, quantum studii, et operae posuerit, quam se ingeniosum, et eruditum ostendat, ut prope miraculo legentibus videatur, potuisse re¹⁰ tam spinosa floride, tam obscura nitide, tam sterili facunde, tam exili granditer, tam ieiuna erudite se gerere. Quod ego opus cum legissem, magnopere sum admiratus. Tandem componit ingens opus de Historia Veterum Gothorum, quae cum difficilis, et implexa sit, ab eo tamen sic explicatur, ut multis luminibus abundet, et non mediocrem [633] splendorem ab illius calamo accipiat. Haec opera Italica lingua scripta magnum ei proferunt¹¹ eloquentiae ornamentum. Alia quidem ille {edere} posset in lucem edere, tum Philosophiae, tum Theologiae <...>. Ceterum¹² huic eruditissimo viro testimonium honorificum reddunt Bartholomaeus Receptus¹³ in sua Veritate rediviva, et Vincentius Maria Fontana in suo Theatro Dominicano». E seguita a lodare lo stesso

¹ *Id.*, p. 331: cui.

² *Ib.*: obligatur.

³ *Ib.*: pretiosior.

⁴ *Ib.*: imprimis.

⁵ *Ib.*: et aluntur.

⁶ *Id.*, p. 335: Sauctum.

⁷ *Ib.*: monasteria.

⁸ *Ib.*: plerisque auctoribus.

⁹ *Ib.*: calumniis.

¹⁰ *Id.*, p. 336: in re.

¹¹ *Ib.*: afferunt.

¹² *Ib.*: caeterum.

¹³ *Ib.*: Receptus.

P. Mazza Inquisitore Generale della Provincia di Genova con Breve di Clemente X, e poi conchiude: «Hunc tantum virum tot doctrinis ornatum, tot virtutibus insignem, tot muneribus decoratum, tot officiis functum, tot testimoniis commendatum, dieteriis impetit, contumeliis onerat, convitiis proscidit¹ iste Criticus Anonymus Veronensis. Tralascio il restante. Sento che l'Apologia per Annio del detto P.² Mazza in breve si stamperà in lingua Latina. L'edizione³ in lingua Italiana, che fu stampata in Verona, in 4 non si trova più. Di essa si discorre lungamente in uno de' Giornali Letterari di Roma e non senza lode. Il Sig. Sparavieri, Autore di quelle Storie⁴, contro le quali scrive il P. Macedo, si dice, che abbia⁵ risposto acerbamente, ma insieme eruditissimamente ***. [634] *Vite de' Pittori, Scultori⁶, ed Architetti Genovesi e de' Forastieri ancora, che in Genova operarono. Con alcuni ritratti degli stessi. Opera postuma del Sig.⁷ Rafaele Soprani Nobile Genovese. Aggiunta la vita dell'Autore⁸ per opera di Gio. Nicolò Cavana Patrizio Genovese* <...>. Genova 1674 in 4. «*Istoria Botanica di Giacomo Zanoni, Semplicista, e Sopraintendente all'Orto Pubblico⁹ di Bologna nella quale si descrivono alcune Piante degli Antichi da Moderni con altri nomi proposte, e molte altre non più osservate, e da varie Regioni del Mondo venute, con le virtù, e qualità della maggior parte di esse¹⁰, ed in figure al vivo rappresentate ***. In Bologna 1675*», in fol. «*Antonii Molinetti Philosophi ac Medici, in Patavina Accademia¹¹ Primae Sedis Theoricae Medicinae, et Anatomiae Professoris Dissertationes Anatomico-Pathologicae quibus humani corporis partes accuratissime describuntur. Opus Philosophis utile, Medicis vero necessarium. Venetiis apud Paulum Balconium¹² 1675, in 8. Le dette Dissertazioni¹³ sono distinte in sei libri. Nel 1¹⁴ tratta *De Humani corporis integumentis*. Nel 2¹⁵ *De Ossibus*. Nel 3¹⁶ *De Musculis*. Nel 4¹⁷ *De Organis Sensuum*. Nel 5¹⁸ *De Visceribus Thoracis*. Nel 6¹⁹ *De Visceribus Abdominis*²⁰. [635] Scrive *** a cart.²¹ 243. Harum*

¹ *Id.*, p. 340: proscindit.

² *Ib.*: Padre.

³ *Ib.*: edizione.

⁴ *Ib.*: Signor Sparavieri, Autore di quelle note.

⁵ *Ib.*: Padre Macedo, si dice, che habbia.

⁶ *Id.*, p. 341: Scoltori.

⁷ *Ib.*: dell'Illustrissimo Signor.

⁸ *Id.*, p. 342: Auttore.

⁹ *Addizioni per il terzo volume, o sia terza parte, in id.*, Parte quarta, libro quinto, p. 478: Publico.

¹⁰ *Ib.*: d'esse.

¹¹ *Id.*, p. 510: Medici Veneti, in Patavina Academia.

¹² *Ib.*: Baleonium.

¹³ *Ib.*: Dissertaz.

¹⁴ *Ib.*: Primo.

¹⁵ *Ib.*: Secondo.

¹⁶ *Ib.*: terzo.

¹⁷ *Ib.*: quarto.

¹⁸ *Ib.*: quinto.

¹⁹ *Ib.*: sesto.

²⁰ *Ib.*: Abdominis.

²¹ *Id.*, p. 511: carte.

autem notitiam Praeclarissimo Viro, Dottissimoque Magistro Paulo Sarpio debemus, qui existentes in venis hasce membranulas, ad huiusmodi usus, cum aliis plerisque Venetiis, tum celeberrimo Anatomico Hieronymo Fabrico ab Aquapendente omnium primus ostendit, et docuit». Il P. Maestro F. Errico Noris Veronese Agostiniano, Teologo del Gran Duca di Toscana Cosmo III e Professore nell'Accademia Pisana dell'Istoria Ecclesiastica 1675. Fu poi Cardinale. *Biblioteca Napoletana <...> di Nicolò Toppi Patrizio di Chieti, Archivario per S. M. Cattol. nel Grande Archivio della Regia Camera della Summaria, divisa in due parti*, Stampata in Napoli per Antonio Bulifon, 1678¹; in fogl. *Addizioni di Lionardo Nicodemo alla Biblioteca Napoletana del Dottor Nicolò Toppi*, Napoli, per Salvador Castaldo, 1683². [636] «Bernardino Telesio gentiluomo³ di Cosenza di molta erudizione⁴, Filosofo e Matematico, ha scritto contro la Filosofia d'Aristotele⁵, investigando una nuova Filosofia, diede alla luce: *De Natura, iuxta propria principia libri duo*, Romae 1565. Gesner⁶. in *Bibliot.* fol. 116. Ne fa l'elogio⁷ Gio. Imperiale nel Museo Istor.⁸ e Fisico fol. 79 ***. Adriano Imperatore⁹ nativo della Città d'Atri in Abruzzo fu¹⁰ eruditissimo nella lingua Greca, e Latina. Artmanno Schedelio¹¹ nella 6 età del Mondo¹². Sebast. Munistero *Geograf.* fol. 212¹³. Abramo Ortelio *Tesoro Geograf.*¹⁴ fol. 1192. Biondo Ital. *Illustrat.*¹⁵ fol. 395. Rafaele Volaterrano tit.¹⁶ de' Piceni fol. 66 ***. Agostino Nifo di {Sessa} Sessa Filosofo, e Medico eccellentissimo», che fu chiamato altro Aristotele de' suoi tempi da Ferdinando Sanseverino d'Aragona Principe di Salerno in un Privilegio appo il Toppio¹⁷, stampò nel {1535} 1531¹⁸ *Dialettica Ludicra* ed altre opere appresso. [637] Alessandro D'Alessandro

¹ N. Toppi, *Biblioteca napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno. delle famiglie, terre, città, e religioni, che sono nello stesso regno. Dalle loro origini, per tutto l'anno 1687. Opera del dottor Nicolò Toppi patritio di chieti, Archivario per S. M. Cattolica nel Grande Archivio della Regia Camera della Summaria. Divisa in dui parti. Nelle quali vengono molte famiglie forastiere lodate, e varii autori illustrati et emendati*, in Napoli, appresso Antonio Bulifon all'insegna della Sirena, 1678.

² L. Nicodemo, *Addizioni copiose di Lionardo Nicodemo alla Biblioteca napoletana del Dottor Niccolo Toppi*, in Napoli, per Salvator Castaldo Regio stamp., a spese di Giacomo Raillard, 1683.

³ N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 47: gentil'huomo.

⁴ *Ib.*: eruditione.

⁵ *Ib.*: Aristotile.

⁶ *Ib.*: Gesn.

⁷ *Ib.*: Leggi l'elogio che se le fa da.

⁸ *Ib.*: Historico.

⁹ *Id.*, p. 2: Imperadore.

¹⁰ *Ib.*: in Abruzzo, ne' Precutini, fu.

¹¹ *Ib.*: Latina. Leggansi Artmano Schedel.

¹² *Ib.*: Mondo fol. 112.

¹³ *Ib.*: Sebastiano Munistero nella geografia lib. 2, fol 212.

¹⁴ *Ib.*: Abraamo Ortelio nel Tesoro Geografico.

¹⁵ *Ib.*: Flavio Biondo nell'Italia Illustrata.

¹⁶ *Ib.*: nel tit.

¹⁷ Cfr., *id.*, p. 4.

¹⁸ In realtà N. Toppi porta 1521.

- Nicodemo Giurisconsulto Napoletano¹: «Relicto foro, et causarum actionibus, in mitioribus studiis aetatem consumpsit: satius esse ducens, ut ipse de se inquit, modico, civilique cultu contentum vivere, quam bona animi turpi quaestu, pessimo exemplo {faeda} faedare²». Si legge nella Vita dell'Autore posta in alcune edizioni de' suoi
- il vecchio *Commentarii* <...>. Alfano I Arcivescovo di Salerno, parente del Principe Guaimario fiorì nel {105} 1058. Fu Medico, Musico, e Poeta. Si fe Monaco Benedettino. Leggi Leone Ostiense lib. 3, cap. 7, Pietro Diacono negli *Uomini illustri di Monte Casino*, ed altri³. Fu scrittore di molti libri riferiti dal Nicodemo; e di lui scrisse Gio. Battista Maro nelle *Annotazioni* a Pietro Diacono «Scientiae tanto lumine cum sanctitate coniuncta⁴ praeditus dicitur, ut illius seculi hominibus pro {midraculo} miraculo fuerit Philosophus, Theologus, Orator⁵, celeberrimae opinionis, poeticaeque artis {poetic} disertissimus***. Andrea Argoli nato in Tagliacozzo *** , fu⁶ Matematico, e versato⁷ nell'Astrologia», di cui scrisse molti libri, si ritirò in Venezia, e fu eletto per Maestro [638] delle Discipline Matematiche nello Studio di Padova. Fiorì nel 1620 e seguenti⁸. Antonio Monforte Napoletano, Matematico⁹. Antonio Minturno, che fu poi Vescovo d'Ugento, stampò la sua Poetica nel 1563, in 4¹⁰. Aurelio Cassiodoro di Squillaci dalla Calabria. Fiorì sotto Teodorico Re de' Goti nel 565, di cui fu Segretario, Senatore Romano, questore del Sacro Palazzo, e console ordinario. Scrisse le Croniche, e molti libri, de' quali fa catalogo il Nicodemo¹¹. Alfio Sincero Sannazaro nobile Poeta Napoletano morì nel 1533¹². Bartolomeo Eustachio di {S. Severino} Sanseverino vicino Salerno, Medico dotto, ed erudito. Scrisse *Opuscula Anatomica*, Venetiis edita 1564, cioè *De rerum structura, officio, et administratione: De Auditus organis, Ossium examen, De Motu capitis, De vena, quae Graecis dicitur, et de alia, quae in flexu brachii communem profundam producit, De Dentibus*. Scrisse nella Prefazione a' Lettori: «Itaque factum est, ut sex, et [639] quadraginta Tabulas aereas, in quibus nostra haec diligentia apparere facile possit; librumque de Dissertationibus, ac controversiis Anatomicis prope diem sim editurus»¹³ <...>. Benedetto, appellato ancora {Gari} Guaiferio, Salernitano sanctitate, «et religione {clarus} conspicuus, suavis eloqui, ingenio magnus, sermone facundus»¹⁴. Fu scrittor grande, e ne porta il Catalogo dell'Opere {Nicodemo} Gio. Battista di Maro nelle *Annotaz.* al lib. *De Viris illustrib. Casinensis Archisterii* di Pietro Diacono cart. 72, cap. 29 e dice: «Cuncta praefata
- Nicodemo

¹ Cfr., L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., pp. 5-7.

² *Id.*, p. 6: foedare.

³ Cfr., N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 9.

⁴ L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., p. 7: coniuncto.

⁵ *Ib.*: et Orator.

⁶ *Id.*, p. 10.

⁷ *Ib.*: ma particolarmente versato.

⁸ Cfr., *ib.*

⁹ Cfr., *id.*, p. 20.

¹⁰ Cfr., *id.*, p. 23.

¹¹ Cfr., *id.*, p. 28.

¹² Cfr., *id.*, pp. 30-38.

¹³ Cfr., *id.*, p. 44.

¹⁴ *Id.*, p. 47.

opuscula, et Carmina nos etiam manu exarata asservamus, bono publico proferenda. De Obitu Gaufferii vide quae notavimus supra in Alberico. Consule etiam nostrum Petrum in Auct. Chron. Casin. lib. 3, cap. 61, edit Venetiis¹. Claruit anno Domini 1060». Fu Monaco Cassinese². Benedetto di Virgilio Bifolco della Villa Barrea in Abruzzo, Poeta naturale ha dato alle stampe in verso: *L'Ignazio Loiola*, in Roma nella Stamperia della Camera Apostolica 1660 in 4 dedicata a Papa Alessandro VII dal quale chiamato [640] a se l'Autore, e fattogli fare in sua presenza alcuni versi, lo fe cavaliere di Cristo, dandogli un'intrata di scudi 70 annui, ed anco un'altra opera³. Bernardino Rota celebre Poeta di Napoli, morì 1575, d'anni 66. Si stamparono le sue Poesie latine nel 1572 in 4⁴. «Caio Asinio Pollione Marrucino, da Chieti, grand'oratore, competitore di Cicerone, ed Istorico⁵, fu il primo che aprisse libreria in Roma e vi ponesse statue d'Uomini⁶ illustri, fu console, e de' primi soggetti, che ammirò Roma, el⁷ mondo tutto. Leggansi Seneca De Claris Rhetor. fol. 7, Giulio Cesare lib. 1», Quintiliano Instit. Orator. lib. 4, c. 1, lib. 8, cap. 1, lib. 10. Cicer. Epist. Fam. lib. 10, ep. 31. «Antonio Partenio⁸ sopra Catullo» fol. 39 D, ed altri. Scrisse molto, come si può osservare dagli Autori⁹. «Caio Crispo Sallustio d'Amiterno, il primo, che scrisse l'Istoria Romana, e che tiene anche¹⁰ il primato tra gl'Istorici latini». Veggasi Marzial. Epigram. lib. {---} 4, Giusto Lipsio Polit. lib. 1. [641] Caio Sillio Italico da Corfinio ne' Peligni (ora detta Pentima) Oratore, Poeta, e console Romano sotto Nerone¹¹. Camilla Porzielli della Città di Campi in Abruzzo altra ne' Precuntini, vergine letteratissima nel 1429. Che in tutte le lingue discorreva prontamente, con ammirazione d'ognuno, particolarmente nella Greca, latina ed ebraica¹². Camillo De Notariis di Nola nel 1676. Stampò il *Costantino Poema*¹³. Camillo Pellegrino gentiluomo di Capua, di molta, e fondata erudizione, scrittore veritiero, e critico famoso, ha dato alla luce *Historia Principum Longobardorum* <...> 1643 ed altre opere lodate¹⁴. Camillo Tutini Napoletano Sacerdote Secolare versato nelle cose antiche, satirico contro la nazione spagnuola, perlocché fu costretto fuggir da Napoli ed andar in Roma, ove morì miserabilmente. Stampò *Vita de' due santi Gaudiosi* <...> 1634, in 4. *Dell'origine e fondazione de' Seggi di Napoli* supplimento all'*Apologia del {Tutini} Terminio, e della varietà della fortuna. Discorsi*, Nap. 1644, in 4. [642] *I Discorsi de' sette Offizi, o de' sette*

Toppi

¹ *Id.*, p. 48: Venet.

² Cfr., *id.*, pp.47-48.

³ Cfr., N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 44.

⁴ Cfr., L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., pp. 50-52.

⁵ N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 52: gran oratore, ed Istorico, competitore di Cicerone.

⁶ *Ib.*: d'Uomini.

⁷ *Ib.*: et il.

⁸ *Ib.*: Parthenio.

⁹ Cfr., *ib.*

¹⁰ *Id.*, p. 53: anco.

¹¹ Cfr., *ib.*

¹² Cfr., *id.*, pp. 53-54.

¹³ Cfr., *id.*, p. 55.

¹⁴ Cfr., *ib.*

Grandi del Regno di Nap., Part. 1 in Roma 1666¹ <...>. Camillo Valio della Terra di Gorga nella Provincia di Principato, Prete secolare, celebre in Poesia. Ne fa la vita Pietro Angelo Spera nel lib. *De Nobilib. Professor. Grammaticae, et Humanitatis utriusque linguae*. Morì in Bari d'anni 62 a 18 Ottobre, 1646, e fu sepolto nella Metropolitana². Cesare Baronio di Sora, gloria della sua patria, (Cardinale) e del Regno tutto, splendor della Congregazione dell'Oratorio, e del Sacro Collegio de' Cardinali. I suoi Annali sono tradotti in varie lingue. Sono Tomi XII. La stampa di Roma è la migliore; ma stimatissima quella d'Anversa, riconosciuta dall'Autore; ma vi manca il trattato della Monarchia di Sicilia, che nell'edizione di Roma si trova a cart. 677 dell'XI Tomo. Ma lo stesso trattato fu stampato in Parigi nel 1609 in 8³. Molti gli hanno compendiate, come lo Spondano, il Bisciola, Monsignor Panigarola, el P. Rinaldi, e lo Spondano. Molti l'hanno impugnato, come il Casaubono, il Blondello, [643] il Monteacuzio, l'Ottio, il Sagittario, ed altri. Molti l'hanno difeso, come il P. Eudemon Giovanni, il Bulengero, il P. Gressero e simili⁴. Cesare Campana Aquilano. Istorico <...> Istorie del Mondo Tomi 2 {nel primo} in dieci libri. Nel primo dall'anno 1570 sino al 1580. Nel secondo dal 1580 sino al 1596. Vita di Filippo II⁵ <...>. Cesare Caporali Napoletano nel 1656⁶. Claudio Napoletano Filosofo Epicureo. Fa menzione di lui Porfirio nel lib. 1 *de Continentia*, Gesnero nella *Bibliot.* fol. 155, Toppi fol. 65⁷. Costantino Napolitano, Filosofo Pitagorico. Scrisse contra dell'epoche, o vero astinenza di mangiar carne, al quale risponde Porfirio nel lib. 1 *De abstinentia*⁸. Toppi. «Democide Crotoniata tra gli Uomini⁹ illustri in lettere di Calabria, riferito da Costantino Lascaro ***. Eumachio Napoletano¹⁰ per testimonio d'Ateneo scrisse l'*Istoria*¹¹ *d'Annibale*. Voss. lib. 2 de *Histor*¹². Graec. fol. 284». «Erchempert¹³ Longobardo ***, Cittadino Salernitano», antico Cronologista, e (Monaco Cassinese) è [644] detto da altri Heremperto. {Mon} «Genus sumpsit¹⁴ a Beneventanis Ducibus Longobardis, pater¹⁵ eius Radelgarius ***. Scripsit Chronicon, sive *Histor*¹⁶ *Longobardorum* <...>. Fusioris huius¹⁷ historiae epitomen, seu potius Auctarium ad historiam Pauli Diaconi De Gestis

¹ Cfr., *id.*, pp. 55-56.

² Cfr., *id.*, p. 56.

³ Cfr., *id.*, p. 62.

⁴ Cfr., L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., p. 62.

⁵ Cfr., *id.*, pp. 62-63.

⁶ Cfr., *id.*, p. 63.

⁷ Cfr., N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 65.

⁸ Cfr., *id.*, p. 68.

⁹ *Id.*, p. 69: Huomini.

¹⁰ *Id.*, p. 77: Napolitano.

¹¹ *Ib.*: testimonianza d'Ateneo scrisse l'Historia.

¹² *Ib.*: lib. 3 de hist.

¹³ L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., p. 68: Erchemperto.

¹⁴ *Ib.*: sumens.

¹⁵ *Ib.*: ducibus pater.

¹⁶ *Ib.*: Historiam.

¹⁷ *Ib.*: Fusioris enim huius.

Longobard¹. ad anno 888 ab ipsomet Herchemperto² confectum, ut creditur, Vir clarissimus Antonius Caracciolus ex Ordine Clericorum Regularium primum ex manuscripto Codice Vaticano edidit, notisque illustravit typis Neapoli 1626 in 4. Publicavit una cum Chron. Lupi Protospatae, Falconis Beneventani, aliorumque» <...>. Creditur mortuus anno 889 sub Carolo III Imper³. <...>. Così dice il Mari nell'adnotat. ad Petrum Diacon. De Vir. Illustr. Cassinens. «Fideo Crotoniata, riportato tra gli Uomini⁴ illustri in lettere di Calabria da Costantino Lascaro». Fabio Colonna celebre letterato Napolitano. Accademico Linceo. Scrisse l'Istoria delle Piante, e di alcuni Pesci in 4 nel 1592. Altro Tomo di piante <...> nel 1616. Altro Tomo nel 1616. Promise lo Stampatore Novas circa Plantas, et animalia rariora observationes, et amplissimos super Dioscoridem Commentarios. Commentum novum habebis, et curiosas [645] in Heronis Pneumatica animadversiones. Item Organi Hydraulici a nemine hactenus bene intellecti veram declarationem <...>. Item Musici instrumenti constructionis rationem, iconem, et descriptionem quod Autor noster Lynceam Sambucam appellat, quae quinquagenis construitur inaequalibus chordis, quo tonus in eadem chorda in quatuor partes dividitur, iuxta Aristoxeni, aliorumque antiquorum traditionem, ut eodem instrumento tria genera modulationum exprimi possint, Diatonicum nempe, Chromaticum, et Harmonicum <...>. Scrisse De Purpura ab animali testaceo fusa, Romae 1616 in 4, altre opere ancora. V'è il libro: Fabio Colonna della Sambuca Lincea ovvero dell'Instrumento Musico perfetto libri tre, Napoli 1618 in 4. Parla di lui Ferrante Imperato nella Prefazione dell'Instrumento naturale, Giovanni Fabro Accademico Linceo in exposit. al Animal. Novae Hispan. Nard. Ant. Recchi dicendo: D. Fabius Columna Lynceus, sedulus maxime rerum naturalium perscrutator <...>, qui non modo in Iuris scientiaplurimum pollet, sed in Mathesi, Optice praecipue, ac Plantarum, animaliumque cognitione, Neapoli nunc ab omnibus, ceu Oraculum consulitur⁵. [646] Francesco Stelluti Accademico Linceo nell'osservazione a Persio a cart. 16. Dice: «Ha scritto de Purpura diffusamente, e descritto il suo animale testaceo, e la Chiocciola Iantina, il nostro Sig. Fabio Colonna Linceo dottissimo, e diligentissimo osservatore non solo delle Piante, descritte da lui con mirabil diligenza, ed erudizione⁶, come si vede ne' due libri della sua efrasi, ma ancora di tutte le cose naturali, oltre gli studi⁷ delle Meccaniche⁸, e Teorie Musicali. Lo stesso Stelluti⁹ *** a cart. 73 dice¹⁰: Ma al tempo nostro, come abbiamo detto nella prima satira, n'ha scritto con pienezza d'osservazioni e di dottrina, il nostro Sig.¹¹ Fabio Colonna Vice

¹ *Ib.*: Langobard.

² *Ib.*: Erchemperto.

³ *Cfr.*, *ib.*

⁴ N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 84: Huomini.

⁵ *Cfr.*, L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., pp. 72-73.

⁶ *Id.*, p. 73: e erudizione.

⁷ *Ib.*: studii.

⁸ *Ib.*: mecaniche.

⁹ *Ib.*: Francesco Stelluti.

¹⁰ *Ib.*: a carte 73 del suo stesso libro scrive.

¹¹ *Ib.*: Signor.

Principe in Napoli della nostra Accademia con osservare non solo le teste esteriori della Murice, Porpora, e Coclea Iantina, ed altri più rari testacei, ma ancora i loro animali vivi minutamente». Ed a cart. 160 è «la Sambuca un'Instrumento di Musica nobile appresso gli antichi, e molti vogliono, che sia quell'Instrumento triangolare, che noi chiamiamo Arpa, da Sambuco primieramente trovato. Il nostro Sig.¹ Fabio Colonna ha dato questo nome al suo Stromento² Musico, nel quale ha rinchiuso tutti i modi, e perfezioni della Musica, dividendo i tuoni in più minime parti; oltre il [647] ritrovamento dell'Organo Idraulico degli Antichi, come può vedersi ne' suoi tre libri stampati in Napoli con titolo di Sambuca Lincea». Dice Gio. Daniello Maiore a cart. 1 delle sue Annotaz. all'opuscolo del detto Colonna *De Purpura*, che fece ristampare in {Germania} <...> «Familiae Columnarum in Italiae, ac Orbis Urbe Roma, maxime illustri splendorem non parvum addidit Fabius Columna Lynceus, *** initia praesentis saeculi floruit, et scripta quaedam eximii commatis edidit cum Iconibus plusculis, propria sua manu {aeru} aeri incisus». Fabrizio Mordente, Salernitano, Matematico di Ridolfo II Imperatore stampò: «*Le Proposizioni <...> in cui si ritrova {lil} il vero Metodo della Geometria concreta, cotanto necessaria in questo mondo sensibile, della quale ogni uomo in otto giorni facilissimamente ne può restare del tutto possessore capacissimo*, In Roma 1568 in 4 ***. Nella Prefazione a' Lettori scrive, che nel 1552³ a 6 Settembre essendo⁴ di 20 anni si partì di⁵ Napoli, e racconta un suo lunghissimo viaggio fatto in 10 anni per diverse parti del mondo». [648] Ferrante Imperato. Il Placcio De Scriptor. Anonymis atque Pseudonymis, dice, che l'Istoria naturale sia di Nicolò Antonio Stelliola: ma il Nicodemo difende l'Imperato. Il Marata che lo conosceva fin nel 1570 indirizzandogli i suoi due libri della *Teriaca* e del *Mitridato*, il chiama {Ec} Semplicista eccellentissimo, e nella Dedicatoria dice: «Perciocché si chiara è la vostra virtù non solo in Napoli, e tutta Italia, ma in tutto il Cristianesimo ancora, che come in un Teatro sta a ciascuno innanzi gli occhi, non essendo quasi giorno, che non vi vengano⁶ lettere da diverse parti del mondo, da diversi eccellenti Uomini⁷, che con voi si consultano, sopra le difficoltà, che nella Natura e cognizione della Materia Medica alla giornata gli occorrono, sapendo essi niuno essere, il quale in questa Professione possa con verità vantarsi di superarvi» <...>. Questo Marata è Bartolomeo Marata di Venosa, Medico celebre, che stampò *Della Teriaca*, e del *Mitridato*, {Venez} libri due, Venezia 1571 in 4. Loda anche l'Imperato, Fabio Colonna. Flavio d'Amalfi (da altri chiamato Fabio) 350 Anni sono incirca fu ritrovatore della Bussola colla calamita, col mezzo di cui la carta nautica [649] si è fatta tanto giusta, e distinta, e la pratica del mare così familiare, che i Vascelli possono fare i loro viaggi anco senza l'osservazione delle Stelle, al sentire del

Nicod.

Toppi

¹ *Ib.*: Signor.

² *Ib.*: Strumento.

³ *Id.*, p. 74: che l'anno 1552.

⁴ *Ib.*: essendo esso.

⁵ *Ib.*: da.

⁶ *Id.*, p. 78: vi venghino.

⁷ *Ib.*: Huomini.

Capitan Pantero Pantera nel lib. 1 cap. 2 fol. 7¹. «Francesco Fontana Napolitano Matematico, ed Astrologo famosissimo ha dato alla luce un libro con questo titolo: *Novae Caelestium, Terrestrium² rerum observationes, et fortasse hactenus non vulgatae, specillis a se inventis, et ad summam perfectionem perductis*, Editae Neapoli apud Gaffarum 1646, in 4. Leggasi l'elogio fattogli dal Crasso part. 2³, fol. 296 ***. Gabriele Barrio di Francica, Terra nella Calabria, Prete Secolare» (non Francescano come lo dice il Vadingo) «buon Umanista⁴, Geografo, e Scrittore celebre⁵», stampò *De Antiquitate, et situ Calabriae libri V* Romae 1571 in 8 ed altre opere. «Galvano Beneventano Dottor celebre scrisse: *Le Contrarietà {del Ius Civile} e differenze tra {del} <il> Ius Civile, e Canonico*. Antonio Possevino Appar. Sacr. Tom. 1 fol. 731⁶. «Giano Parrasio di Cosenza nacque nel 1470. [650] Uomo⁷ di molta lettura, ed erudizione⁸. Fu lettore in Roma, chiamato da Leone X» (Paolo Giovio negli elogi). Gioacchino Abate, dell'Ordine Florense nel 1197⁹ <...>. «B. Giovanni da Capistrano dell'Ordine de' Minori, discepolo di Bernardino¹⁰ da Siena, dopo essere stato Giudice della G. C. della Vicaria, resosi Religioso, quanto abbia¹¹ scritto, ed operato, veggasi» Possevin. Appar. Sacr. Tom. I. Toppi de Orig. Tribunal: il quale vuole che si emendi in Brutiis, in Abruzzo¹². Gio. Scoppa Napolitano, celebre Grammatico nel 1507¹³. Gio. Tarcagnota di Gaeta, Istorico, che scrisse l'Istorie del Mondo 1566¹⁴. Gio. Antonio Summonte <...> stampò il primo Tomo nel 1602 {4} in 4 il primo nel 1601¹⁵. Gio. Batta de Luca nobile della Città di Venosa Cardinale, ha stampato Tomi 16 legali, applauditi nel 1669 e seguenti¹⁶. Gio. Batta Marino Napolitano nacque nel 1569¹⁷. Gio. Batta Porta *De Humana Physiognomica* 1609. *Magiae Natural.* lib. 20 Neapoli 1583 ed altre opere¹⁸. [651] «Gioviano Pontano nativo della Terra di Correto nell'Umbria, ove essendo stato ammazzato Giacomo suo Padre, se ne venne in Napoli assai giovine¹⁹», e riconosciuto di grande ingegno da Antonio Panormita, col suo mezzo entrò segretario, e Maestro d'Alfonso d'Aragona Primogenito del Re Ferdinando I di cui

¹ Cfr., N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 87.

² *Id.*, p. 90: *terrestriumque*.

³ *Ib.*: dall'erudito Lorenzo Crasso nella part. 2.

⁴ *Id.*, p. 102: Humanista.

⁵ *Ib.*: molto celebre.

⁶ *Ib.*

⁷ *Id.*, p. 112: Uomo.

⁸ *Ib.*: eruditione.

⁹ Cfr., *ib.*

¹⁰ *Id.*, p. 126: S. Bernardino.

¹¹ *Ib.*: habbia.

¹² Cfr., *ib.*

¹³ Cfr., *id.*, p. 122.

¹⁴ Cfr., *ib.*

¹⁵ Cfr., *id.*, pp. 127-128.

¹⁶ Cfr., *id.*, p. 133.

¹⁷ Cfr., *id.*, p. 135.

¹⁸ Cfr., *id.*, p. 139.

¹⁹ *Id.*, p. 151: giovane.

fu poi Segretario, morto il Panormita. Fu eletto Cittadino Napoletano, Presidente della Regia Camera, Luogotenente del Gran Camerlengo. Filosofo, Oratore, e Poeta celebre¹ <...>. Girolamo Marafioti di Polissena, dell'Ordine de' Minori Osservanti, Teologo, stampò: *Le Croniche, ed antichità di Calabria* 1601 in Padova in 4². Giulio Mazarini Cardinale nacque in Piscina in Abruzzo Citra a 14 Luglio 1602 primo Ministro di Ludovico XIV Re di Francia, e morì a 9 Marzo 1661³. Giunio Giovenale d'Aquino, Poeta prima della venuta di Cristo, e Satirico⁴. Gio. Camillo Glorioso di {Gifoni} Gifoni, Filosofo, e Matematico, Lettore dello Studio di Padova. Scrisse opere matematiche nel 1619⁵ <...>. [652] Giuseppe Auria fu celebre in matematica, e fiorì circa il 1590. Di esso Gerardo <Gio.> Vossio nel lib. *De Universae Mathesios natura, et constitut. cui subiungitur Chronologia Mathematic.* cap. 65, par. 10, pag. 385 scrive: «Circa annum 1590. non exiguum sibi nomen Astronomia, et reliqua Mathesi peperit Iosephus Auria Neapolitanus⁶. Giuseppe Blancano riferito⁷ dal Vossio *** pag. 386 *** nella *Chronologia Mathematic.* pag. 61. *Iosephus Auria Neapolitanus optime de Mathematicis peritus: siquidem quasi alter Commandinus, priscorum monumenta Graeca nobis exponere laboravit. Eius sunt Autolycus de Sphaera, quae movetur, Euclidis Phaenomena, Theodosius Tripolita de habitationibus, et de diebus, et noctibus. Item Data Euclidis nondum edita, quae ut edantur, satago. Plura alia dedisset, ni mors intercessisset.* Nella *Biblioteca Classica* di Giorgio Draudio pag. 1348 si legge: *Theodosii Tripolitae De diebus, et noctibus libri duo, de Vaticana Bibliotheca deprompti, scholiis antiquis, et figuris illustrati, de Graeca in latinam linguam conversi, a Iosepho de Auria, Romae 1591.* De Fenomeni d'Euclide il seguente è il titolo: [653] *Euclidis Phaenomena post Zamberti, et Maurolyci editionem, nunc tandem de Vaticana Bibliotheca depromptae⁸. Scholiis antiquis, et figuris optimis illustrata, et de Graeca lingua in latinam conversa a Iosepho Auria Neapoli⁹. His addita sunt Maurolyci breves aliquot Annotationes <...> Romae 1591, in 4*». Dice l'Auria «a' Lettori: *Quantum meum Studium sit, lector, in Mathematicis disciplinis, Scientiam Primi Mobilis, ex Veterum Graecorum libris illustrandi, vel ex Autolyki de Sphaera, quae movetur, et de Vario Ortu, et Occasu Astrorum inerrantium {Nicodem.}, et Theodosii de Habitationib. libris a me proximis annis¹⁰ superioribus de Graeca lingua in latinam conversis, iamque editis, satis superque intelligere potuisti*». <...> Laura Terracina Poetessa Napoletana stampò *Il Discorso sopra tutti li primi Canti d'Orlando furioso* unitamente coll'altro sue *Poesie* Venezia p. Gabr. Giolito 1550 in 8 ed anco *Le Seste*

Maurolycus vide
Mongitore

¹ Cfr., *ib.*

² *Id.*, p. 159.

³ Cfr., *id.*, pp. 163-164.

⁴ Cfr., *id.*, p. 168.

⁵ Cfr., *id.*, p. 142.

⁶ L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., p. 145.

⁷ *Ib.*: riferito ancora.

⁸ *Ib.*: Deprompta.

⁹ *Ib.*: Neapolitanus.

¹⁰ *Ib.*: annis proximis.

Rime previste, e stampate con altri nuovi sonetti, Napoli p. Raim. Amato 1560¹. Lelio Brancaccio Maestro di Campo e Consiglio di Guerra negli stati di Fiandra, Cavaliere di Malta, del Consiglio Collaterale per la M. Catt.: *Della Nuova Disciplina, e vera Arte Militare* libri 8 p. Aldo 1595, in fol. [654] *I Carichi Militari, o Fucina di Marte*, Venezia, Giunt. 1641, in 4². Lorenzo Brancato di Lauria in Basilicata de' Minori Conventuali di S. Francesco. Teologo famosissimo stampò sette volumi fatto primo custode della libreria Vaticana, esaminatore de' Vescovi, Consultore in Roma nell'Inquisitione. Sono i Tomi stampati sopra i libri delle *Sentenze, e Canoni e Decreti di Graziano* {165} 1653 sino al 1662 in fol³. Lorenzo Casaburi *le quattro stagioni. Poesie varie* 1669⁴. Lorenzo Crasso Dottor Napoletano *Epist. Eroiche*, 1655 in 12. *Poesie*, nella 3 impressione accresciute, 1668. *Declamazioni colla vita di S. Rocco*, 1668 in 12. *Vita di Suor Orsola Benincasa*, 1668. *Elogi d'Uomini letterati* Part. 1 e 2 1668 in 4. *Responsum Istorico Iuridicum pro D. Petro Antonio de Aragona <...> Allegationes variae. Istorica de' Poeti Greci*. Ha pure stampato gli *Elogi de' Capitani* illustri in 4⁵. Lionardo Di Capua da Bagnuolo Medico celebre in Napoli e Filosofo. Stampò i *Pareri <...>* 1681 in 4. «La Città di Napoli madre in ogni tempo delle buone lettere nutre nel corrente secolo sublimi spiriti, ed [655] anime grandi, ricche d'ogni più fino sapere, e pure i di loro nomi in queste addizioni non si leggono, perché ei non si curano di dare alle stampe anche i più bei⁶ parti de' loro ingegni». Luca Gaurico della Terra di Gifuni in Principato Citra, Filosofo ed Astronomo famosissimo, Protonotaro Apostolico, Lettore negli Studi di Napoli, Vescovo di Civitate visse anni 82 mesi 11, morì nel 1558. Stampò *De Conceptu Natorum, et septimestri partu, ex Valente Antiocheno* 1553 in 4. *Super Diebus Decretoriis, vel Criticis Axiomata, sive Aphorismi. Item Hippocratis, et Galeni Theoremata ab eo enucleata. Eiusdem Isagogicus Astrologiae Tractatus* Romae 1546 in fol. *Libellus Isagogicus, quo duce perdiscent pueri, iuvenesque, senesque horis tercentum dogmata Grammaticae*, Romae 1540 in 4. *Ars Mystica de quantitate Syllabar. in componendis versib. Necessaria*, Romae 1545 in 4. E molte altre opere riferite dal Gesnero nella *Bibliot.* fol. 547. Non fu Minorita, come falsamente lo dice il Vadingo⁷. Tutte le sue opere furono ristampate in foglio in tre Tomi in Basilea e vi sono molte Astronomiche, ed Astrologiche⁸. Credo che ve ne sono delle proibite. [656] Luca Tozzi. Stampò *Recondita Naturae opera iam detecta: ubi circa quatuor causas observati Cometae de Mense Decembris transati anni 1664. Astronomico-physice edisserunt*, Neapoli apud Iacint. Passari 1665 in 12⁹. Egli è d'Aversa Lettor di Medicina, e buon Filosofo. Ha stampato opere mediche con lode; egli è come dee essere il vero Filosofo: «Nullius

Nicodemo

Toppi

¹ Cfr., N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 186.

² Cfr., *id.*, p. 186.

³ Cfr., *id.*, p. 189.

⁴ Cfr., *id.*, p. 190.

⁵ Cfr., *ib.*

⁶ L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., p. 151: be'.

⁷ Cfr., N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 192.

⁸ Cfr., L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., pp. 154-156.

⁹ Cfr., N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 193.

*addictus iurare in verba Magistri*¹. È stato Protomedico in Napoli, Medico di Papa Innocenzo XII². Luca Antonio Porzio di Pasitano nella Costa d'Amalfi, Filosofo, e Medico. Ha stampato: *Del Sorgimento de' Licori nelle Fistole aperte, d'ambidue gli estremi, ed intorno a molti corpi, che tocchino la loro superficie. Discorso di Luca Antonio Porzio Accademico Investigante*, 1667 in 4. Ma stava composto 4 Anni prima. Prova, che il sorgimento de' licori in tali fistole non sia effetto della pressione dell'aria, o della virtù elastica, che chiamano, ma che nasca in virtù del proprio movimento dell'acqua, e perché i licori {liquori} si muovono verso i licori simili, per l'analogia, che hanno tra essi. Prova nella questione che fu in tempo del Galilei, che nell'acqua, e negli altri fluidi non vi sia tenacità, o viscosità di parti, ammettendo l'opinione del Galilei, contro quella del Salviati [657] nel I *Dialogo delle due Nuove Scienze*. Ha scritto altri libri, è buon Matematico³, vedi l'elogio del Gimma. Lucio Crassizio di Taranto (e non di Sulmona, come lo fanno Leandro Alberti, e Giulio Cesare Capaccio), contro l'opinione di Svetonio, e comune. Nel principio fu impiegato nella scena, poi all'insegnar molti, e nobili, tra quali fu Giulio Antonio figlio del Triumviro, fece il Commento nella *Smirna* di Cinna. E ne porta i versi lo Spera nel lib. 4 *De Nobilitate Profess. Grammaticae* fol. 323⁴. Lucio Neratio figlio di Caio della Tribu Voltinia Proculo Detriumvirato nel Giudicar delle liti celebre. È cosa certa, che fosse Regnicolo, {mentre} come mostra il Toppi⁵. «Lucio Ottavio Chietino Avvocato, ed Oratore in Roma in tempo di Cicerone: morì assai giovine, che⁶ arringava più tosto con audacia, che preparato, così emenda Aldo Manuzio⁷ in *Brutum, sive De Claris Orat.*⁸ fol. 165 ***. Lucio Valerio figlio di Lucio Pudente d'Istonio (oggi il Guasto ne' Ferentani in Abruzzo Citra) essendo d'anni 13 nel combattimento di Giove Capitolino, nel sesto lustro in Roma, per la chiarezza [658] e vivacità del suo⁹ ingegno fu coronato tra¹⁰ tutti i Poeti Latini, che vi erano, per sentenza de' Giudici, e l'Università¹¹ del Guasto sua patria gli eresse¹² dopo una statua, e la iscrizione¹³ la porta il Toppio, ed altri, i quali falsamente han detto Bruzii gli Abruzzesi, quando sono i Calabresi. Si legge nell'ultimo verso dell'Inscrizione: *Ab Imperatore Optimo Antonino Avo Pio*¹⁴. Luigi Tansillo di Nola. 1589, *Lagrime*¹⁵ <...>. {Marco Agrippa} Marco Antonio Coccio Sabellico, nato nel Vico di Varrone, nella Via Valeria, in Abruzzo Citra, noto per le sue opere, lodato

¹ L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., p. 157.

² Cfr., *id.*, pp. 156-157.

³ Cfr., *id.*, pp. 157-158.

⁴ Cfr., N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 194.

⁵ Cfr., *id.*, p. 195.

⁶ *Ib.*: giovane, e che.

⁷ *Ib.*: Manutio.

⁸ *Ib.*: oratoribus.

⁹ *Ib.*: suo gran.

¹⁰ *Ib.*: fra.

¹¹ *Ib.*: Giudici, al quale l'Università.

¹² *Ib.*: patria dopo eresse.

¹³ *Ib.*: la sua inscrizione.

¹⁴ Cfr., *ib.*

¹⁵ Cfr., *id.*, p. 197.

dal Giovio negli *Elogi*¹. Scrisse: *Rapsodiae Historicae Enneadum XI*, stampate in Basilea 1538 in fol. Tom. II ma in Basilea apud Io. Hervagium 1560 in fol. si stamparono *Opera omnia* in 4 Tomi, cioè: I. *Rapsodiae Enneades quinque*, cioè *Rapsodiae Historiar. ab Orbe Condito*. Nel 2° Tomo: *Rapsodiae Histor. Enneades sex. Rerum Venetarum ab Urbe Conditā, decades tres, et quartae libri tres*. Nel 3° Tomo *Supplementi libri 29*. Nel 4° *exemplorum libri X De Aquileiae antiquitate* lib. VI. *De Venetae Urbis situ* lib. XI *De Venetis Magistrat.* lib. 1. *De Praetoris officio* lib. 1. *De [659] officio scribae, Dialogus. De Latinae linguae reparatione, Dialogus. Epistolar. Famil. lib. XII. Orationes XII. Poemata varia*. Oltre queste, vi sono ancora: *Interpretatio Paraphrast. in Sveton. Tranquillum, et Annotat.* Vi sono ancora due libri di Annotazioni sopra diversi Autori. Ne fa la vita il Bergomense, che visse ne' medesimi tempi, nelle *Croniche* nel lib. 16 {ed} e lo dice Rettorico, Istorico, e Filosofo illustre, stimato in tutta l'Italia, {un} altro Livio². Padovano, anzi «*huic quippe ad omne scribendi genus tanta inest abundantia, ut cum opus sit, minima quaeque tanto nitore, et eloquentia depromat, ut legentibus quasdam delicias offerre videatur*»³ <...>. Il Tritemio *De Script. Ecclesiast.* cart. 196 dell'edizione di Parigi del 1512 ne scrive con lode, e conchiude: «*Claret hodie apud Venetos maximo in pretio: multa, ac varia componens, sub Maximiliano Romanorum Rege, et Alexandro Papa VI Anno Domini, quo haec scripsimus 1494*». Il Bergomense nomina la patria: «*Vir imprimis, ex Cocceia, nobili, vetustaque familia in Latio non longe ab Aniene fluvio, in Varronis vico natus*». [660] «Marco Aurelio Severino di Tarsia in Calabria Citra, Filosofo, e Medico celeberrimo, Lettor⁴ Primario negli⁵ Studi di Napoli come dice⁶ Lorenzo Crasso negli *Elogi*, ha stampato⁷: *Anatomiae, et Chirurgiae. Vipera Pythia, idest de Viperae natura, veneno, medicina, demonstrationes, et experimenta nova*, Patavii per Paul. Frambote 1651 in 4» *Therapeuta Neapolit.* in cui vi è il Catalogo delle sue opere (e sono in Materia Fisica, Anatomica, Medica, chirurgica, ed altre). Nel Tomo in foglio stampato in Napoli nel 1659. dagli eredi di Camillo Cavallo, col titolo *Antiperipatias, hoc est adversus Aristoteleos de Respirat. piscium diatriba*; ed altri opuscoli, vi è la vita dell'Autore (dalla quale buona parte ha trascritto il Crasso, come dice Nicodemo) si legge «*non persequor ultra quam plurimos inclitos professores, qui plenis Aurelium Buccis extulerunt; hic equidem interseco multa; tu sustine parumper moram: ducentos postmodum audies vi candoris, et dictante gravitate gravissimos, et optimos quosque viros mirum in modum eulogos de Severino, Danos, Borussos, Anglos, Celtas, Allobrogus, Belgas, [661] Saxones, Francos, Noricos, Italos, <...> qui templum honorum Aurelio nostro construxere*»⁸

Nicodem.

¹ Cfr., *id.*, p. 203.

² L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., pp. 163-165.

³ *Id.*, p. 165.

⁴ N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 205: Lettore.

⁵ *Ib.*: ne'.

⁶ *Ib.*: scrive.

⁷ *Ib.*: dato alle stampe.

⁸ L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., p. 169.

***. Nel Principio del *Therapeuta*¹, se ne registrano solamente Epifanio Ferdinando, Fortunio Liceto, Paolo Zacchia, Pietro Castello, Giovanni Nardio, Atanasio Chircherio, Gaspare Ofmanno, Ermanno Corringio, Giovanni Vestingio, Gio. Fabro, Tomaso Bartolino, e Guglielmo Arveo²», poi si soggiungono le parole sopra poste: «*Non persequor <...> Nacque Marco Aurelio Severino*» nel 1580 e morì nel 1656 in Napoli, e fu sepolto nella chiesa di S. Biagio de' Librari, senza onore per la peste. «Fu³ in vita calunniato due volte nel Tribunale della S. Inquisizione, travaglio, che ancora patì Fra⁴ Tommaso Campanella, che fu uno de' Maestri del Severino». Margarita Sarocchi Napoletana, Donna letterata in Filosofia, e Poesia. Stampò la *Scanderbeide*, Roma 1626 in 4 e i *Commentari* a Monsignor della Casa⁵. Matteo Silvatico di Salerno, Medico famoso. Stampò: *Pandetae Medicinae <...> Lugduni 1547 in fol. dedicatum primo loco Regi Roberto anno 1291*⁶ (ma credo, che sia error nell'anno). [662] Michele Scotto Salernitano famosissimo Astrologo, pronostico all'Imperatore Federico II di aver a morire in Fiorentino. Pier Luigi Castellomata nel suo lib. col titolo *Amor della Patria* fol. 20 a terg⁷. Viene da alcuni stimato inglese, o Scozzese: è così anche lo crede il Boccaccio *Giornat. 9 nov. 8* e Negromante ancora, *quia Magiae naturalis penitiores recessus investigavit, Necromanticus a vulgo creditus est*, come dice Gio. Baleo Inglese, prima Carmelitano, poi Apostata sceleratissimo nella Centur. 4 degli Scrittori Inglese num. 67 cart. 351. Fu Matematico, ed Astrologo, e scrisse molti libri. Il Naudeo si sforzò di purgarlo dalla Magia nel suo libro dell'*Apologia*⁸. «Nicolò Franco di Benevento, di gran letteratura, ed erudizione, benchè perde⁹ la vita ignominiosamente in Roma per la sua poca prudenza, e politica». Stampò l'*Isabella* in Napoli nel 1535 ed altri libri¹⁰. Nicolò Perotto, di Cavelli luogo vicino Capua, e fu Vescovo Sipontino. Fu dotto in lingua Greca, rese latina la Storia di Polibio, fiorì nel 1450. Stampò la *Cornucopia <1527>*, ed anco *Utilissima Rudimenta Grammatices* 1564¹¹. Ma il Nicodemo {dice} mostra, che il Perotto è di Sassoferrato [663] nell'Umbria, che si dice anco Sentino; e così dicono ancora il Vossio, il Bergomense nel lib. 15, Volaterrano, e lo stesso Perotto a cart. 32 della *Cornucop.* ed a cart. 947¹². Paolo Diacono, della Chiesa di Napoli, translattò dal Greco in latino la *Vita di S. Maria Egiziaca* come dice Sigeberto *De Illustrib. Eccl. Script.* c. 69 fol. 244. *Paulus Diaconus Neapolitanae Ecclesiae transtulit de Graeco in latinum Vitam S. Mariae Aegyptianae*¹³. Paolo Monaco, Cassinese, che fiorì nel 680 di Cristo, allo scriver di

{---} è {---}
Regno

¹ *Ib.*: *Terapeuta*.

² *Ib.*: *Harveo*.

³ *Ib.*: *Fu egli*.

⁴ *Ib.*: *il P. Fra*.

⁵ N. Toppi, *Biblioteca napoletana*..., cit., p. 206.

⁶ Cfr., *id.*, p. 211.

⁷ Cfr., *id.*, p. 216.

⁸ L. Nicodemo, *Addizioni copiose*..., cit., pp. 174-176.

⁹ N. Toppi, *Biblioteca napoletana*..., cit., p. 221: ancorché perdesse.

¹⁰ Cfr., *ib.*

¹¹ Cfr., *id.*, p. 223.

¹² Cfr., L. Nicodemo, *Addizioni copiose*..., cit., pp. 182-187.

¹³ Cfr., N. Toppi, *Biblioteca napoletana*..., cit., p. 234.

Sigiberto Gemblacense *De Illustr. Eccl. Script.* c. 80 che cita Tritemio, dice, che per la sua molta dottrina fu scelto da Carlo Magno, e che scrisse la *Vita di Gregorio I* e i gesti de' Vescovi Metensi, e molte altre cose da vedersi nel citato Autore¹. Pietro delle Vigne, di Capua Giurisconsulto, e Poeta fiori nel 1221 e per la sua dottrina ebbe il maggior carico sotto Federico II Imperatore ed il più favorito; ma poi fu posto prigioniero, e privato degli occhi; onde impaziente urtando più volte col capo nelle carceri, s'ammazzò². Fu imputato traditore del [664] Re; molti scrittori Fiorentini però lo difendono che ciò fu fatto per invidia; così dicono Giovan Villani lib. 6 cap. 23. Scrisse sei libri d'Epistole. S. Antonino part. 3 delle *Croniche* tit. 19 cap. 6, par. 1. pag. 128 dice, che fu innocente del tradimento contro del Re, di cui veniva accusato; ma che Iddio lo castigò per avere scritto, ed operato varie cose contro la Chiesa per compiacere allo stesso Imperatore³. Pomponio Gaurico, di Gifuni in Principato Citra, Lettore d'Umanità ne' pubblici Studi di Napoli nel 1515 e maestro di Ferdinando Sanseverino, {che} Principe di Salerno, a cui previde la sua caduta dallo Stato. Furono stampate le sue opere con questo titolo: *De Sculptura, ubi agitur de Simmetriis, de lineamentis. De Physiognomia. De Perspectiva. De Chymice. De Ectyposi. De Caelatura, eiusque speciebus. Praeterea de coeteris speciebus Statuariae, De Plastice, De Proplastice, De Paradigmaticae, De Tomie, De Colaptice, De claris Sculptoribus, ac plerisque aliis rebus scitu dignissimis, Pisauri penes Hieronimum Soncirum* 1504, Florentiae 1508. Si veggono anche date alla luce alcune Egloghe, elegie, epigrammi [665] in latinom Napoli 1526 in 8. Falsamente il Giovinio lo fa nativo di Fano della Marca d'Ancona nelle *Immagin. degli Uomin. Illustr.* fol. 156 e Gio. Ant. Vander *de Scriptor. Medic*⁴. Pomponio Leto Salernitano Rettorico, e Poeta. Scrisse un *Compendio Grammaticale, e de' Romani Imperatori*⁵. Il Barrio però lo dice Calabrese. «*Post Longariam⁶ Heracleopolis est supra mare paulum <...> Ex hoc {oppi} oppido fuit Pomponius Laetus vir latinis literis impense eruditus. Licet Iovius Calabriae gloriae, sicut et alii multi, invidens, ipsum apud Picentes ex Salernitano Principe ortum mentiantur*» <...>. Roggiero Pugliese, tra' Poeti antichi dell'Allacci⁷. Romualdo II Arcivescovo Salernitano scrisse una *Cronica ab orbe condito* sino all'anno 1177 come dice il Vossio lib. 3 *De Histor. Latin.* cap. 7⁸ e fiori ne' tempi di Guglielmo Re di Sicilia, e fu uno degli Ambasciatori dello stesso a' Veneziani per l'accordo tra Federigo Barbarossa, ed Alessandro III e di questa *Cronica* si servì in alcune cose il Baronio⁹. Scipione Ammirato di Lecce Istorico celebre nel 1642 e seg. anzi nel 1598. Stampò il *Rota, o dell'Imprese*¹⁰. [666] S. Scipione Mazzella Napoletano. Scrisse *Vite de' Re di Nap.*

Topp.

Non è di Salerno

¹ Cfr., *id.*, p. 236.

² Cfr., *id.*, p. 250.

³ Cfr., L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., pp. 198-200.

⁴ Cfr., N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., pp. 254-255.

⁵ Cfr., *id.*, p. 255.

⁶ Cfr., L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., p. 213: Logariam.

⁷ Cfr., N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 272.

⁸ Cfr., *id.*, p. 273.

⁹ Cfr., L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., p. 222.

¹⁰ Cfr., N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 279.

Vedi il P. Ferri
nell'elogio per
P.[...]bbe fol. 178

In Peplo
Ital.

1594. in 4. *Sito, ed Antichità di Pozzuolo*. 1591, in 8¹. Scuola Salernitana, diede alla luce *Opusculum de conservanda bona Valetudine ad Regem Anglis*, Venetiis apud Io. Mariam Leruum, 1572 in 12². Telesforo di Cosenza. Prete, {che fiori} ed eremita, che fiori nel 1368. E stampò molti libri spirituali, e scritturali riferiti dal Toppio³. S. Tommaso d'Aquino Napoletano. Lettore di Teologia in Napoli nello Studio, con un'oncia di salario il mese, così ritrovasi notato nel Registro del 1274 lit. B fol. 1 nell'Archivio della Regia Za. Le sue opere sono divise in Tomi XVII in foglio, dell'edizione Romana sotto Pio V e vi sono anche altri opuscoli, *quae legitimi esse ipsius faetus existimarunt*, descritti dal Toppio. Morì d'anni 50 nel Monastero di Fossanova, inviato da Papa Gregorio X al Concilio di Leone, commentando la *Cantica di Salomone*. Urbano V fe' trasferire il suo corpo a Tolosa, dove le fu posto l'epitaffio. Si emendino Gabriel Barrio *De antiqu. et situ Calabr.* lib. 4 e Girolamo Marafioti [667] nelle *Cronic. di Calabr.* lib. 3 cap. 23 che fanno S. Tommaso nativo di Belcastro⁴. Tommaso Campanella Domenicano, fu di Stilo in Calabria ultra morì in Parigi nel 1639 d'anni 75 ed il suo cadavere fu accompagnato da tutta la nobiltà di Parigi, e nell'infirmità fu visitato dal Re medesimo⁵. Tommaso Cornelio, di Cosenza, Medico, Filosofo, e Matematico celebre. Stampò i *Progimnasmii* nel 1663⁶. Tommaso de Vio, di Gaeta, Generale de' PP. Predicatori, Cardinale, Filosofo, e Teologo celebre. Stampò molti libri, 1506, {d} In librum Iob fu stampato nel 1535. Vedi Platina in che anno fiori. Nel 1512 <recitò> {stampò} la sua Orazione nel Concilio Lateranese⁷. Torquato Tasso nacque in Surrento alli 11 Marzo 1544. S'allevò in Napoli, e morì in Roma nel 1595⁸. Vincenzo del Casale, vicino Chieti, dell'Ordine de' predicatori fiori nel 1217. Filosofo, e Teologo scrisse un Tratt. *De Concept. B. Virg*⁹. [668] Vittoria Colonna Signora Napoletana, Marchesa di Pescara, erudita in Poesia. Stampò le *Rime Spirituali* 1548. Originaria Romana, e Romana la fa Gio. Matteo Toscano¹⁰. Vincenzo Vianeo fu di Maida in Calabria come dice il Barrio, e fu il primo, che inventò l'arte di riparare a' nasi, ed alle labbra mozze; dice Barrio «*exinde Maida oppidum {est} nobile est <...> Ex hoc oppido fuit Vincentius Vianeus Medicus Chirurgus eximius qui primus labia, et nasos mutilos, instaurandi artem excogitavit. Fuit et Bernardinus eius ex fratre Nepos, et artis haeres. Viget modo, huius filius, et itidem artis haeres*»¹¹. Lo stesso Barrio a cart. 1066. parla di un'altro Pietro simile, e'l fa cittadino di Tropea. *Ad mare Tropaea Civitas est <...> «Vivit modo huius Urbis Civis Petrus Vianaeus Medicus Chirurgus, qui praeter caetera, labia, et nasos mutilos integritate*

¹ Cfr., *id.*, p. 281.

² Cfr., *id.*, p. 282.

³ Cfr., *id.*, p. 287.

⁴ Cfr., *id.*, pp. 290-292.

⁵ Cfr., *id.*, p. 293.

⁶ Cfr., *id.*, p. 296.

⁷ Cfr., *id.*, p. 300.

⁸ Cfr., *id.*, p. 300-303.

⁹ Cfr., *id.*, p. 305.

¹⁰ Cfr., *id.*, p. 311.

¹¹ L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., p. 246.

«restituit»¹. Di quest'Arte ha scritto Gasparo Tagliacozzo Bolognese Medico, e Chirurgo, *De Curtorum Chirurgia per insitionem*, Venetiis 1597 in fol². Fabrizio Della Valle è della buona Accademia Cosentina, ha tradotto i *Comment.* di Cesare, la vita del Bembo, del Casa, è studioso di Dante, ed ha fatto altri libri. [669]

ANTICHI.

«Eforo Cumano, eguale a Teopompo, il quale scrisse un libro *dell'Europa*, citato da Strabone, e dal Vossio lib. 3, fol. 285. nell'*Istor.*³ *de Script. Graec* ***. Elisio Calentio, Poeta Pugliese, nativo in un castello detto Amphratta, dice il Giovio, visse in tempo del Pontano, Gravina, e Sannazaro. Veggasi Giovio⁴ nelli *Elogi* fol. 97, che riferisce le opere stampate da questo, la sua vita, e morte ***. Decio Rodiano da Lecce, Poeta antico, scrisse un libro intitolato *Il Plinio*, in verso riportato da Giacomo Antonio Ferrari nella sua *Cronica di Lecce manoscritta*⁵ fol. 22 ***. Folco di Calabria. Rimatore antico riportato dall'Allazio nel *Catal.*⁶ *de' Poeti antichi* fol. 50 ***. Bleso di Capri Poeta antico Greco, nativo dell'Isola⁷ di Capri, Ateneo cita le sue opere, cioè il *Saturno*, il *Mesotriba*. Scrive di questo Poeta Lorenzo Crasso, nell'*Istor.*⁸ *de' Poeti Greci*, m. s. ***. Alberico Salentino, gran Filosofo, e Medico, scrisse in Greco, e latino. Gesner⁹. nella *Bibliot.* fol. 18 ***. [670] Marcello Dottor Antico, e Poeta, fu nativo di Chieti. Scrisse le *Note contro Giuliano*. Gesner¹⁰. *Bibliot.* fol. 562 a cui scrisse Stazio¹¹ nel lib. 4 *Sylvar*¹². *** descrivendogli l'incendio del Vesuvio». Toppi. Marco Agrippa, d'Arpino, letteratissimo come dice il Cav. Capocci nell'*Agrippina Minore* lib. 4 fol. 214. Fu genero d'Augusto, descrisse tutto il Mondo in forma d'una Tavola. Scrisse un'*Orazione Magnifica*, ed anco *De Tabulis omnibus, signisque publicandis*, che si ritrovava in tempo di Plinio, com'egli dice lib. 35 c. 4 e nel 3, 4, 5 e 6 colle quali si abbraccia tutta la Geografia e si citano dallo stesso Plinio lib. 18, morì dodici anni prima di Cristo¹³. M. Asinio Marcello «di Chieti, pronipote di Asinio Pollione, erudito in lettere, console Romano sotto Claudio, diceva, che la povertà è principio d'ogni male, secondo

¹ *Ib.*

² Cfr., G. Tagliacozzo, *Gasparis Taliacotij [...] De curtorum chirurgia per insitionem libri duo. In quibus ea omnia, quae ad huius chirurgiae, narium scilicet, aurium, ac labiorum per insitionem restaurandorum cum Theoricen, tum Practicen pertinere videbantur, clarissima methodo cumulatissime declarantur. Additis Cutis traducis instrumentorum omnium, atque deligationum iconibus, & tabulis*, Venetiis, apud Gasparem Bindonum iuniorum, 1597.

³ N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 75: nell'hist.

⁴ *Id.*, p. 76: veggasi Paolo Giovio.

⁵ *Id.*, p. 69: ms.

⁶ *Id.*, p. 87: Catalogo.

⁷ *Id.*, p. 50: nell'isola.

⁸ *Ib.*: nell'Hist.

⁹ *Id.*, p. 6: Gesn.

¹⁰ *Id.*, p. 198: Gisnero nella.

¹¹ *Ib.*: Statio.

¹² *Ib.*: Sylvarum fol. 99, num. 4.

¹³ Cfr., *id.*, p. 199.

Tacito citato dal Glandorpio nell'*Onomasticon* fol. 125¹ ***. Marco Cesio, Arpinate Oratore, ed amico di Cicerone di cui² fa menzione nelle *lett.³ famil.* 25 e nel *Tesor. Cic.*⁴ fol. 864 ***. Marco Napolitano, Filosofo, ed Oratore antichissimo [671] Rafael⁵ Volaterrano nell'*Antrop.* lib. 17 fol. 514 ***. Marco Ponsidio d'Arpino Oratore in tempo di Cicerone nel dire iracondo, dice il medesimo Cicerone in *Bruto, sive de Clar. Orat.*⁶ 132 ***. Marco Tullio Cicerone d'Arpino, Principe degli Oratori nacque nell'anno 647 dalla fondazione⁷ di Roma 103 anni prima di Cristo⁸, come dice Aul. Gellio lib. 15 *Not. gen.* c. 28. Plutarc. in *Cic.* Vedi Moscard. *Art. Istor. Trat.* 2. c. 5 fol. {126} 162, «Bernardo Clavelli nella sua *Antica Arpino*, e'l Veggio Lusitano ne' suoi *Epitaffi*⁹ ***. M.¹⁰ Vettio Marcello, nativo¹¹ di Chieti, Procuratore Generale sotto l'Imperatore¹² Nerone ***. Marino Napoletano Filosofo, ed Oratore discepolo di Proclo¹³. Voss. *De Script. Graec.* lib. 2, cap. 27. Giacomo Gualterio in *Tab. Cronograf.* «Nevio Poeta antichissimo fu Regnicolo, ma visse, e morì in Roma»¹⁴. Aulo Gellio lib. 1 c. 24 lo dice campano. Nicolò d'Alessandro, Napoletano, Cavaliere, e Poeta antico. Mons, Allacci fol. 288¹⁵ ***. Ocello Lucano, antichissimo scrittor Greco, [672] Scrisse *De Universi Natura*¹⁶. Fu filosofo, e tradotto il suo libro in Latino, ed uscì Lugduni 1541¹⁷. Gulielmo Cristiano interprete: poi di nuovo nel 1596. Poi in Venezia da Ludovico Nogarola nel 1646¹⁸. Dice Giusto Lipsio lib. 1, *dissert.* 6: *Manud. Ad Stoic. Phil.* «Alter Ocellus Lucanus Pythagorae ipsius auditor, qui Platoni laudatur in *Epist.*¹⁹ *Ad Architam, nominatur Philoni Iudaeo*²⁰, Luciano: et liber hodie sane doctus extat de *Universi Natura*». {Ph} «Orbilio Pupillo, Beneventano fiorì in tempo di Cicerone. Scrisse un libro col titolo²¹: *Perialogos, continens querelas de iniuriis, quas et professores*²² *negligentes*

¹ *Ib.*

² *Id.*, p. 200: M. Tullio Cicer. suo paesano del quale.

³ *Ib.*: Lettere.

⁴ *Ib.*: Tesoro Cicer.

⁵ *Id.*, p. 202: Raf.

⁶ *Ib.*: de Claribus Oratoribus.

⁷ *Ib.*: fondatione.

⁸ *Ib.*: avanti Christo.

⁹ *Ib.*

¹⁰ *Id.*, p. 203: Marco.

¹¹ *Ib.*, : fu nativo.

¹² *Ib.*: l'Imperador.

¹³ *Id.*, p. 208.

¹⁴ *Id.*, p. 218.

¹⁵ Cfr., *id.*, p. 210.

¹⁶ *Id.*, p. 226: *De naturae universi*. Ma cfr. anche L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., p. 187: *De universi natura*.

¹⁷ Cfr. L. Nicodemo, *Addizioni copiose...*, cit., p. 187.

¹⁸ Cfr., *ib.*

¹⁹ *Ib.*: epistola.

²⁰ *Ib.*: Judaeo.

²¹ N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 229: con questo titolo.

²² *Ib.*: quas professores.

ab ambitione Parentum accipiunt. Gesner¹. in *Bibliot.* f. 642 ***. Orazio² da Venosa Poeta antico, e famoso», molto noto. Pacuvio, Poeta antico, di Brindisi, discepolo di Ennio³. «Pitagora, quel gran Filosofo, Astronomo, Legislatore, e miracolo della Natura, nato in Samo, Città oggi distrutta⁴ nella Calabria ultra, che fiorì avanti la venuta di Cristo⁵, dalla cui scuola sono⁶ usciti un numero innumerabile di Filosofi, <...> veggasi⁷ Stobeo, [673] Costantino Lascari, *De Script. Calabriae*, e Girolamo Marafioti nelle⁸ *Croniche*». P. Ovidio Nasone di Sulmona Poeta celebre, e Cavalier Romano. Nacque Pubbio in Sulmona a 20 Marzo quaranta anni prima di Cristo⁹. Publio Papinio Stazio Napoletano, Poeta celebre compose vari Poemi noti, sotto Domiziano¹⁰. Quinto Valerio Sorano, scrisse alcuni versi, e Cicerone lo chiama *Doctissimus Togatorum*, citato anche da Varrone. Gesner. in *Bibl.*¹¹ Quinto Vettio Vettiano de' Marsi, Oratore in tempo di Cicerone, com'egli attesta lib. *De Claris Orator*¹². Roggiero Pugliese, tra' Poeti antichi dell'Allacci¹³. Staseo Napoletano, Dottore Peripatetico, vien chiamato da Cicerone nel lib. 5 *De fin.* fol. 147 e fol. 165 a t. T. Annio Velina, Oratore in tempo di Cicerone. *De Clar. Orator.* fol. 118¹⁴. Vittorino Geometra fu d'Aquino, Leandr. Alberti *Descriz. d'Ital.* f. 224¹⁵. Ulpio Marcello Giurisconsulto antico, fu [674] nativo di Chieti, donde sono quasi tutti i Marcelli. Scrisse *Digestorum* lib. 13, *Ad leges* lib. 6, *Responsor.* lib. 1. Gesner. in *Bibliot.* a lui scrisse Stazio suo amico descrivendo il Monte Vesuvio. Si può vedere *Vitae I. C. Rutilus*¹⁶. Domizio Marso, Poeta celebre, coetaneo d'Ovidio, i suoi epigrammi sono lodati da Marziale. Pietro Crinito *de Poetis latin.* lib. 3, cap. 48. Muzio Febonio nell'*Ist. De' Marsi* lib. 1, c. XI¹⁷. Caio Asinio Pollione Oratore. Vedi a cart. 640. Caio Crispo Sallustio a cart. 640¹⁸. Caio {Itilv} Silvio Italico 641. Claudio Filosofo 643. Costantino Filosofo 643. Democide 643. Fideo 644. Giovenale 651. Lucio Crassizio Tarantino Grammatico 657. Lucio Nerazio Giurisconsulto 657. Lucio Ottavio di Chieti Oratore 657. Lucio Valerio Coronato Poeta 657. [675] Toppio nelle addizioni. Girolamo Ruscelli Beneventano dottor di

Il Sansovino nella Cronologia lo dice di Viterbo

¹ *Ib.*: Gisn.

² *Ib.*: Oratio.

³ Cfr., *id.*, p. 231.

⁴ *Id.*, p. 253: distrutta.

⁵ *Ib.*: Christo.

⁶ *Ib.*: scola son.

⁷ *Ib.*: veggasi appresso.

⁸ *Ib.*: Marafioti nelle sue.

⁹ Cfr., *id.*, p. 258.

¹⁰ Cfr., *id.*, p. 259.

¹¹ Cfr., *id.*, p. 266.

¹² Cfr., *ib.*

¹³ Cfr., *id.*, p. 272.

¹⁴ Cfr., *id.*, p. 289.

¹⁵ Cfr., *id.*, p. 311.

¹⁶ Cfr., *id.*, pp. 311-312.

¹⁷ Cfr., *id.*, p. 352.

¹⁸ Cfr., *supra*.

legge, ma amicissimo delle Muse. Fiorì nel 1583¹. Né il Toppio, né il Nicodemo fanno menzione del seguente libro. *Corso di Matematica* di Vitale Giordano da Bitonto, lettore delle Matematiche nella Reale Accademia stabilita dal re Cristianissimo in Roma, tomi 7 in fogl. è stampato in Roma nel 1680 il primo volume in lingua toscana, in cui tratta degli elementi d'Euclide². [676] {Toppio nelle Addizioni. Girolamo Ruscelli da Benevento, dottor di legge, ma amicissimo delle Muse. 1583} Cavato dal libro col titolo: *Risposta al Discorso fatto a sua Santità dal Sig. di Rebenac inviato del Re Cristianissimo*³: «Ad callumnias tacendum non est, non ut contradicendo nos ulciscamur, sed ne mendacio inoffensum progressum permittamus, aut eos, qui seducti sunt, damno inhaerere sinamus. Basil. epist. 65»⁴. In Colonia <...> 1693, in 12, per Cristiano Bonnefoy. A Cart. 31 «Forsi non sarà discaro di veder qui la forma del giuramento di Francesco I mandato al Sultan Solimano per formare quell'infame Lega, che dura anche oggidì, e mostrasi indissolubilmente replicata da Lodovico XIV nostro⁵ Regnante <...>. Permettetemi solamente, che io prieghi⁶ il Lettore a perdonarmi, se gli apro sotto gli occhi un'oggetto, che non potrà mirare senza raccapricciarsi, e che un'oscura notte avrebbi dovuto {rac} sepolire⁷ in eterna oblivione. Eccovi il Giuramento. [677] *Per Deum Magnum, et Altum, misericordem, et Benignum, Formatorem Caeli, et Terrae, et Omnium, quae in eis sunt, et per sancta haec Evangelia, per Sanctum Baptisma, per sanctum Ioannem Baptistam, et per Fidem Christianorum, Promitto, et Iuro, quod omnia, quae novero, aperta eunt*⁸ *Altissimo Domino Sultano Solimano, cuius Regnum Deus fortificet. Ero amicus suorum unicus, et Inimicus Inimicorum. Ero Redemptor Captivorum Turcarum ex vinculis Hostium eius: nihil in mea parte fraudulentum erit. Quod si hoc neglexerim, ero Apostata, et Mandatorum Sancti Evangelii, Christianaeque Fidei Praevaricator. Dicam Evangelium falsum esse. Negabo Christum vivere, et Matrem eius Virginem fuisse; super Fontes Baptismatis porcum interficiam, et Altaris presbyteros maledicam; super Altare fornicabor cum luxuria, et Sanctorum Patrum maledictiones omnes in me recipiam. Ita me Deus respiciat ex alto*». Questo medesimo Giuramento si legge nel libro col titolo *La Legge Salica della Francia ridotta al morale, e ziffrata* a Io. Battista Vestrelunga cap. 6. cart. 404 e dice che viene dagli Scrittori in tal maniera registrato⁹. [678] *Istravaganze nuovamente seguite nel Cristianissimo Regno di Francia, ovvero*

Vedi a cart. 689

¹ Cfr., N. Toppi, *Biblioteca napoletana...*, cit., p. 145.

² Cfr., V. Giordani, *Euclide restituito ouero Gli antichi elementi geometrici restaurati, e facilitati da Vitale Giordano da Bitonto [...]* Libri 15. *Ne i quali principalmente si dimostra la compositione delle proportioni secondo la definizione datane dal suo antico autore*, in Roma, per Angelo Bernabò, 1680.

³ Cfr., *Risposta al discorso fatto a sua Santità dal Signor di Rebenac inviato del Re Cristianissimo*, in Colonia, appresso Cristiano Bonnefoy, all'Insegna della Verità, 1693.

⁴ *Id.*, sul frontespizio.

⁵ *Id.*, p. 27: vostro.

⁶ *Ib.*: preghi.

⁷ *Ib.*: seppellire.

⁸ *Ib.*: erunt.

⁹ Cfr., G. B. Vestelunga, *La legge salica della Francia, ridotta al morale e sziffrata dal dottore Gio. Battista Vestelunga*, in Hamburgo, 1687.

eccessi del Policismo, colla Regolazione di Lodovico Nono di Francia, e d'Errico II d'Inghilterra modernamente impugnate dall'asserto Parlamento di Parigi nel libro intitolato Della Souvrana Giuridizione de' Re sopra la Polizia della Chiesa, colle contrarisposte del Cavalier Pietro Paolo Torelli da Urbino, alla sincera Pietà di <chiunque> {ch} governa, In Colonia per Gio. Tinchio 1646 con Licenza, e Privilegio in 4¹. A cart. 32 e 33 dice: «Francesco Primo di Francia si collegò con Turchi, e la collegazione² s'è continuata, e si continua sino al presente con quelle clausole degeneranti dal titolo di Cristianissimo, che or ora riferiremo; i successori³ si sono molte volte giuntati con tutti gli Eretici⁴ d'Europa, con quei pregiudizi⁵ della Santa Fede che a tutti sono manifesti <...>. Odasi il tenore della lega perpetua fatta da Francesco I con Solimano Re de' Turchi: [679] Ricusava il Re barbaro presta fede a chi mancava di fede a Dio per confederarsi con lui. Pertanto⁶ per assicurarlo, ed inclinarlo alle sue voglie fece Francesco un giuramento solenne nel cospetto di tutto il Mondo, del tenore, che segue, riferito da Filippo Bosquiero Monaco Osservante dell'Ordine di S. Francesco nell'*Oratore di Terra Santa Philippica* 6 e da Gasparo Ens, e dal Surio ad annum 44. *Per Deum Magnum, et altum, misericordem*» <...> (è lo stesso riferito sopra e soggiunge): «Notificata questa azione⁷, non può esprimersi il dolore, che sentì tutta la Cristianità⁸ in vedere come alle forze immense del comune nemico si fossero inaspettatamente aggiunte in sempiterno le forze del più glorioso, e valoroso Regno d'Europa, e con lagrime andavano Uomini⁹ da bene contrapontizzando sopra caduun ponto del giuramento Francese, misteri¹⁰ di gravissima considerazione¹¹, quali per non essere al proposito della presente questione tralascio». [680] L'Autore della *Risposta al Rebenac* dice a cart. 25: «Voi accusate la Casa d'Austria, che ella¹² sostenga l'Eresia, mentre il vostro Re la bandisce dal Regno. Ditemi per cortesia chi ha fomentato questa stessa Eresia nel suo nascimento? Chi le ha prestate le armi per opprimer la Chiesa in tanti luoghi? Chi l'ha innalzata¹³ a questo grado di Potenza, che la rende oggidì formidabile alla Germania, ed all'Italia? Le vostre Istorie vel dicono. Ditemi ancora,

¹ Cfr., X. Mariales, *Istrauaganze nuouamente seguite nel christianiss.mo regno di Francia, ouero Eccessi del policismo; colla regolazione di Lodouico Nono di Francia, e d'Errico Secondo d'Inghilterra. Modernamente impugnate dall'asserto parlamento di Parigi nel libro intitolato Della sourana giuridittione de' Re' sopra la polittia della Chiesa: colle contrarisposte del caualier Pietro Paolo Torelli da Vrbino*, in Colonia, per Gio. Tinchio, 1646.

² *Id.*, p. 32: collegatione.

³ *Ib.*: Christianissimo, che hor hora referiremo, i successora.

⁴ *Ib.*: gl'Heretici.

⁵ *Ib.*: pregiuditi.

⁶ *Id.*, p. 33: Per tanto.

⁷ *Ib.*: attione.

⁸ *Ib.*: Christianità.

⁹ *Ib.*: gli Huomini.

¹⁰ *Ib.*: misterii.

¹¹ *Ib.*: consideratione.

¹² *Risposta al discorso fatto a sua Santità dal Signor di Rebenac...*, cit., pp. 25-26: ch'ella.

¹³ *Id.*, p. 26: inalzata.

chi ha tante volte suscitati li Turchi all'invasione dell'Ungheria¹, e della Transilvania? Chi ha agevolati i loro progressi? Chi mai in questa guerra sostiene il loro Imperio² lacerato con tante sconfitte? Voi ben lo sapete. Nelle Memorie del Ribier stampate col Privilegio del Re in Francia se ne raccontano i principi. La continuazione prosegue³ per la Lega formale e pubblica della vostra Corte, con la Porta, con lo scandalo della Cristianità tutta, a cui è palese. Ognuno⁴ sa, che Francesco I per ispianare a' suoi successori quella strada dell'Imperio⁵ [681] che a Lui mancò, cominciò Egli questi negoziati co' i turchi⁶, che sono stati dopo lui sempre tenuti aperti, e di qui è venuta la sorgente di tanti mali, che da quel tempo han sempre afflitta la Cristianità, e che sotto di questo Regno sono arrivati all'estremo». Quando a cart. 27 parla di questa Lega, dice: «So, che questo rimprovero non v'importa, poichè⁷ se al tempo di Francesco I un solo tra' Ministri, che fu il Cancelliere de Prat ebbe religione per disapprovarlo⁸» <...>. L'Autore delle *Stravaganze della Francia* suddetto, cioè il Torelli, dice a cart. 29 narra che nell'anno «1637 13 Febraro», {contendeva} Madama Madalena d'Avermont Moglie di Girolamo Augusto di Monte Leone Cavalier Signor d'Aiguemere, «contendeva *** nel Parlamento di Granoble, che fosse dichiarato per legitimo erede⁹ del predefonto Marito un figliuolo, che lontana da lui avea concepito¹⁰, e partorito, attestando, che s'era ingravidata non per commercio¹¹ {d'alcun al} [682] d'altro Uomo¹², ma in virtù d'una veemente immaginazione de'¹³ complessi dello sposo lontano» (perché più di quattro anni non avea avuto commercio carnale colla detta Dama sua moglie, avendosi egli trattenuto con titolo di Capitano di Cavalli leggieri nel Reggimento di Cresensault). «Dall'altra parte contradicevano i parenti del Defonto marito, allegando, che il caso era impossibile, e contro la nostra Santa Fede, quale dichiara alla sola Santissima Vergine nostra Signora essere stato concesso il privilegio di poter concepire, e partorire senza commercio di Uomo¹⁴, e che se la sola immaginazione¹⁵ de' congressi virili fosse bastevole per ingravidare, non vi sarebbe femmina¹⁶, che non partorisse, e superflui sariano i matrimoni, quando alla generazione non fossero necessari il maschio, e la femmina¹⁷ giusta l'ordine della

¹ *Ib.*: Ungheria.

² *Ib.*: Impero.

³ *Ib.*: prosegue.

⁴ *Ib.*: Ogn'uno.

⁵ *Ib.*: all'Impero.

⁶ *Ib.*: co' Turchi.

⁷ *Id.*, p. 27: poiche.

⁸ *Ib.*: disapprovarlo.

⁹ X. Mariales, *Istrauaganze...*, cit., p. 29: herede.

¹⁰ *Ib.*: havea concepito.

¹¹ *Ib.*: commertio.

¹² *Ib.*: huomo.

¹³ *Ib.*: vehemente imaginatione de i.

¹⁴ *Ib.*: commertio d'altro huomo.

¹⁵ *Ib.*: imaginatione.

¹⁶ *Ib.*: femina.

¹⁷ *Ib.*: femina.

Natura, e gl'insegnamenti delle sagre, e profane Filosofie». Fatta la causa, fu decretato a favor della Donna, e furono licenziati i parenti della loro supplica, ed ordinato il presupposto figlio vero, e legittimo, ed erede del supposto padre. [683] Condannati ancora i parenti a tener la detta Donna per Donna da bene, e d'onore {in data} dovendone fare dichiarazione in giudizio tre giorni dopo la notizia dell'arresto, non ostante l'assenza del detto Marito <...>. L'Autore porta l'intero arresto della Corte del Parlamento di Granoble in data dell' 13 Febbraro 1637¹. Graziano 23 quaest. 8 cap. 22 tiene assolutamente che le terre delle chiese assolutamente non siano tenute de Iure pagare «gravezza alcuna e lo prova coll'esempio di Faraone Re d'Egitto, quale a tempo della gran fame impadronissi di tutte le terre de' Secolari, di quelle de' Sacerdoti non s'impacciò punto, ma le lasciò tutte libere e somministrargli quanto era² necessario per lo vivere loro, con che diede ad intendere, dice Graziano³, che appresso tutte le Genti i Sacerdoti, e⁴ i loro beni, de Iure sono liberi da ogni sorte di gravezze de' Principi ***. Sant'Ambrogio nell'*Orazione*⁵ *contra Auxentium*, post Epist. 32 alludendo al medesimo, dice: Se [684] il Principe vuol⁶ pigliare i beni della Chiesa, ha potestà di farlo, perché non vi è forza, che possa resistergli (ch'è aver⁷ potestà de facto, e non de Iure) però⁸ io non gli li darò, ma non gli li negarò. Le parole di Graziano sono degne d'esser ponderate ***. Dice: *Non videtur*,⁹ *quod praedia Ecclesiae subiiciantur Imperialibus exactionibus. Nam cum tempore famae*¹⁰ *cunctorum Aegyptorum*¹¹ *terras sibi emeret Pharaos, atque sub eadem fame suae servituti cuncta subiiceret, Sacerdotibus ita necessaria ministravit, ut nec possessionibus, nec libertate nudarentur Domino ex tunc pronunciante Sacerdotes in omni gente liberos esse oportere.* Perciò Costantino Magno, Valentiniano, Graziano, Teodosio, Giustiniano, ed altri Imperatori e dopo¹² loro {molti} altri Principi, con editti pubblici hanno dichiarato i beni de' luoghi pii dover essere esenti¹³ da ogni sorte di gravezza, come può vedersi appo Graziano nel luogo citato non tanto per la riverenza che portavano alle Chiese, quanto per la venerazione¹⁴, che tutti i¹⁵ professori di vera Cristianità¹⁶ devono avere alla dichiarazione¹⁷ fatta dal Signore nel Vangelo, che [685] né egli, né i suoi discepoli (figuranti tutti gli

¹ Cfr., *id.*, pp. 29-31.

² *Id.*, p. 47: quant'era.

³ *Ib.*: Gratiano.

⁴ *Ib.*: ed.

⁵ *Ib.*: nell'*Orazione*.

⁶ *Ib.*: medesimo: Se il Principe, dice, vuole.

⁷ *Ib.*: haver.

⁸ *Ib.*: imperò.

⁹ *Ib.*: Non videtur, dice.

¹⁰ *Ib.*: famis.

¹¹ *Ib.*: Aegyptiorum.

¹² *Ib.*: doppio.

¹³ *Ib.*: essenti.

¹⁴ *Ib.*: quanto (senza dubbio) per la venerazione.

¹⁵ *Ib.*: li.

¹⁶ *Ib.*: Cristianità.

¹⁷ *Ib.*: havere alla dichiaration.

Ecclesiastici) erano obbligati a pagare il tributo a Cesare, e se lo pagarono, fu solamente¹ per evitare lo scandalo. Adunque risolutamente la Chiesa de Iure non è obbligata² a pagare gravezza alcuna al Prencipe secondo la dichiarazione³ del Salvatore. E se la chiesa anticamente le ha pagate, lo ha fatto per non poter resistere alla violenza di chi le riscuoteva, e toglieva la vita, non che la robba a' Religiosi, come dice Sant'Ambrogio nel luogo citato. *Si patrimonium vultis, invadite: volens, numquam Ius deseram, coactus repugnare non novi: potero flere adversus arma milites, et Gothos, aliter nec debeo, nec possum resistere.* Onde quando gl'Imperatori concedettero alle Chiese privilegio di non pagare gravezze, questa propriamente non fu concessione di nuovo privilegio, ma più tosto nuova dichiarazione⁴, che il privilegio antico de Iure Divino fosse eseguito⁵, e che si annullavano tutte le leggi degli andati Tiranni in contrario. E se al presente le chiese contro al⁶ privilegio divino, ed Imperiale pagano qualche gravezza, questo non è, che o per convenienza de' Papi, o perché i [686] Religiosi da se medesimi sonosi risoluti di pagarla, per essere tanto più prontamente protetti da Prencipi; ed acciò tanto meno siano aggravati i poveri secolari. Operazione⁷ degna di non picciol lode, dice Sant'Agostino lib. 1 *ad Polentium*, perché non nasce da obbligazione d'alcuna legge⁸, ma da semplice affetto di carità <...>. Di Adriano Papa raccontano, che l'anno 774 insieme al Concilio Romano di 153 Vescovi «veduto con quanto zelo Carlo Magno era venuto in Italia, ed avea⁹ combattuto, vinto, e debellato¹⁰ i nemici della Chiesa, e posta la Santa Sede in possesso di tutti i beni, de' quali era stata spogliata, in testimonio della sua gratitudine lo creò Imperatore di tutto l'Occidente¹¹ con tutta la sua discendenza¹², e lo costituì suo Vicegerente sopra tutto il Clero Francese, gli concesse l'Investitura¹³, e potestà di provvedere¹⁴ a tutte le Chiese di convenienti Prelati, e quello, che eccede ogni maraviglia¹⁵, decretò, che vacante il Papato, egli avesse¹⁶ facoltà di provvedere¹⁷ alla Chiesa di Sommo Pontefice, come riferisce Sigiberto Istorico, e Graziano¹⁸ dist. 63, c. 22: Adrianus. [687] Papa Leone

Vedi il contrario a cart.
692

¹ *Ib.*: se lo pagarono, lo pagarono solamente.

² *Ib.*: obbligata.

³ *Ib.*: dichiarazione.

⁴ *Ib.*: dichiarazione.

⁵ *Ib.*: eseguito.

⁶ *Ib.*: il.

⁷ *Ib.*: Operatione.

⁸ *Ib.*: obligatione alcuna di legge.

⁹ *Id.*, p. 68: haveva.

¹⁰ *Ib.*: vinti, e debellati.

¹¹ *Ib.*: Imperatore d'Occidente.

¹² *Ib.*: discendenza.

¹³ *Ib.*: la investitura.

¹⁴ *Ib.*: provvedere.

¹⁵ *Ib.*: maraviglia.

¹⁶ *Ib.*: havesse.

¹⁷ *Ib.*: provvedere.

¹⁸ *Ib.*: Historico, e Gratiano.

similmente i medesimi Privilegi¹ concedette ad Ottone I Imperatore con applauso di tutto il popolo Romano, per essersi mostrato anch'egli non meno divoto, e benemerito della Santa Sede, di quello ch'era stato Carlo Magno appo Graziano loc. cit.². E se bene alcuni negano queste concessioni, e dicono essere state inventate da Sigiberto in grazia di Errico³ Imperatore, che⁴ pretendeva contro la volontà del Papa avere l'Investitura de' Vescovadi⁵; in segno di che niun'altro Autore fa menzione⁶ di coteste concessioni fuori che Graziano⁷, troppo credulo in cosa così grave a chi non doveva, niuno però nega, che il Papa non potesse farlo, quando avesse⁸ voluto: anzi effettivamente Papa Urbano II l'anno 1097 considerata la cordialità colla quale Rugiero Conte di Calabria, e di Sicilia invigilava sopra gl'interessi della Chiesa, richiamato a Roma il suo Legato, a lui raccomandò la cura universale di tutto il Clero, e lo costituì suo Vicegerente generale in quelle parti sopra de' Religiosi; onde poi ebbe⁹ origine la Monarchia di Sicilia, come si può¹⁰ vedere nel Baronio sotto l'anno allegato¹¹ ***. [688] S. Atanasio¹² se si appellò all'Imperatore» o ricorse come altri dicono meglio, a lui, non ricorse, acciocché egli fosse Giudice, «ma perché facesse venire in Costantinopoli i suoi Giudici, ed alla presenza di lui rivedessero la sua causa, che è quella¹³, che dispongono¹⁴ i Sagri Canonici, a favore degli oppressi. Causa II quaest. 1 c. Placuit. Parimente quanto a' Concili che Costantino congregò si può dire ***. che gli¹⁵ congregò come Vicario del Papa, ad istanza de' Vescovi, e con licenza speciale del Pontefice; come attesta il Concilio Cartaginense VI¹⁶ Attione 18. Del Concilio Niceno, che fu congregato da Silvestro, e da Costantino Imperatore. Da Silvestro quanto alla facoltà di congregarlo; da Costantino quanto alla esecuzione¹⁷ di far venire i Vescovi, che è dire, dice Damaso nel Pontificale, che Costantino lo congregò con licenza ed autorità¹⁸ del Papa, e ad istanza de' Vescovi (Aggiunge Ruffino lib. 10 *Histor.*) perciò quando Costantino dice, che il Concilio era stato congregato di suo comandamento, deve intendersi quanto alla esecuzione¹⁹ di far venire i Vescovi». *Vide, ne dum terram defendis,*

¹ *Ib.*: privilegii.

² *Ib.*: nel luogo citato di sopra.

³ *Ib.*: dal predetto Sigiberto in gratia di Enrico.

⁴ *Ib.*: quale.

⁵ *Ib.*: avere la Investitura de' Vescovati.

⁶ *Ib.*: Autore fa menzione.

⁷ *Ib.*: Gratiano.

⁸ *Ib.*: avesse.

⁹ *Ib.*: ebbe poi.

¹⁰ *Ib.*: puossi.

¹¹ *Ib.*: preallegato.

¹² *Id.*, p. 69: Santo Athanasio, poi.

¹³ *Ib.*: quello.

¹⁴ *Ib.*: dispongono.

¹⁵ *Ib.*: li.

¹⁶ *Ib.*: Cartaginense Sesto.

¹⁷ *Ib.*: esecuzione.

¹⁸ *Ib.*: autorità.

¹⁹ *Ib.*: all'esecuzione.

Caelum amittas dice quel Savio. [689] L'Autore della Legge Salica della Francia da cui molte cose si sono trascritte nel Tom. 3 della Selva¹ a cart. 223, in questo Tom. 4 cart. 677² {q} si è riferito il Giuramento di Francesco I e si soggiunge: «Noti il Lettore, che all'empio³ giuramento il solo Gran Cancelliere Antonio del Prato contradisse⁴, tutti gli altri Consiglieri alla cieca sottoscrissero, non osservando di quanto pregiudizio⁵ dovesse questa lega riuscire sì agli affari della Cristianità, come dello stesso Regno di Francia». Dopo questa Lega «il Re di Francia nel 1542⁶ da tre bande mosse la guerra agli Austriaci. Solimano entrò nell'Ungaria, e mandò Ariadeno Barbarossa *** contro Cristiani. Uscì l'Armata Turca⁷ in mare *** guidata da Barbarossa, e da Polino Ambasciadore del Re Francesco a Solimano» nel 1543. Giunta a Reggio di Calabria, la saccheggiò ed arse <...> (Le cose che si raccontano, si possono vedere nel Segredo, ed in altri Istorici). {Scri} «Scrive il Surio ne' suoi *Commentari Storici*, che fecero i Turchi più di 5200 persone schiave» in Nizza di Provenza Città, del Duca di Savoia parente [690] di Carlo V e tra le persone schiave si contavano 200 Sagre Vergini, ed il sacco fu stimato passare gli seicentomila ducatonì. «Barbarossa per dimostrare a Solimano di avere⁸ ben servito sì lui, che il⁹ Re di Francia contro i Cristiani, caricò quattro gran navi della preda, e degli schiavi per mandarle in¹⁰ dono al Gran Signore; ma Iddio *** dispose, che Don Garzia figlio¹¹ del Vicerè di Napoli colla¹² squadra delle Galee del Regno unite a quelle de' Cavalieri di Malta dopo aver¹³ depredate le riviere della Turchia con suo notevole profitto, navigando verso Sicilia, si abbattè in quelle quattro navi *** e le¹⁴ prese» <...>. Ma pure il Barbarossa licenziato nell'inverno dal Re, partito da Tolone trascorse le miniere della Toscana, «e saccheggiò Talamone, e Porto Ercole¹⁵; nell'Isola del Giglio fece schiavi tutti gli abitatori¹⁶», così in quella di Lipari, ed in altri luoghi del Regno di Napoli onde si calcola, che portò in schiavitù da sette in otto mila Cristiani: frutto della gloriosa Lega fatta da Francesco I con Solimano¹⁷ <...>. «Errico¹⁸ Il successore del Padre Francesco I seguìto» [691] e «rinovò la lega

Surio ann. 1543

¹ Cfr., G. Gimma, *Sylvae rerum notabilium ab autorum operibus tum latinis, tum italicis excerptarum, Tomus III...*, cit., pp. 89-90.

² Cfr., *supra*.

³ G. B. Vestelunga, *La legge salica della Francia...*, cit., p. 364: che a quest'empio.

⁴ *Ib.*: contraddisse.

⁵ *Id.*, pp. 364-365: pregiudicio.

⁶ *Id.*, p. 367: l'anno 1542.

⁷ *Ib.*: turchesca.

⁸ *Id.*, p. 369: havere.

⁹ *Ib.*: che'l.

¹⁰ *Ib.*: per mandarli a Costantinopoli in.

¹¹ *Ib.*: figliuolo.

¹² *Ib.*: con la.

¹³ *Ib.*: havere.

¹⁴ *Ib.*: e tutte le.

¹⁵ *Id.*, p. 370: Port'Ercole.

¹⁶ *Ib.*: habitatori.

¹⁷ Cfr., *ib.*

¹⁸ *Id.*, p. 373: Enrico.

col Turco, e si strinse con tutti gli eserciti di Germania contro Carlo V» (e di ciò ne parla il Botero nelle sue *Relaz. Univers.* part. 3 lib. 1¹) Omero Tortora Istorico della Francia lib. 1, part. 1 dice: «Errico II occupato nelle guerre o trascurò o non si avvide, che le ceneri de' morti al tempo di Francesco suo Padre e le rovine² di tanti luoghi coperto³, ma non estinto il fuoco, e non avendo⁴ vegghiato com'era mestieri, sopra sì grave accidente, scoperse in un tratto essersi l'incendio dilatato tanto, che nella⁵ sua Corte penetrato» (cioè dell'Eresia) «e che ardendo fra Grandi consumava la sua autorità» <...>. Dice che si predicavano pubblicamente l'Eresie, non prezzando né gli editti, né le minacce del Re⁶. Francesco II figlio d'Errico governò poco più di un'anno e nel suo tempo crebbe l'Eresia nella Francia, e Calvino, e Beza dalla vicina Geneva spargevano per la Francia i loro pessimi Ministri ad infettarla di eresia⁷ <...>. Carlo IX a cagione dell'Eresie, di cui era piena la Francia, chiamò col Papa un Concilio vescovile, acciocché potessero sapere i Francesi in [692] a regolare le loro coscienze⁸ <...>. Errico III (come dice il medesimo Tortora nelle Storie {dell'} dopo l'anno {1564} 1570, part. 1, Lib. 5⁹) per mantenere co' Turchi l'Alleanza stabilita da' suoi Maggiori, non si riputò a vergogna il dare più volte ricetto, e rinfreschi in Marseglia a' Vascelli Turcheschi¹⁰. A quel che si è detto a cart. 686 si oppone. Da tanti benefici fatti alla Chiesa da Carlo Magno, «mosso Papa Adriano gli concedette la libera elezione de' Vescovadi del suo Regno, ed inoltre, che senza il di lui consenso non si potesse fare l'elezione del Pontefice Romano; privilegiò il quale nella Sinodo tenuta in Roma di 153 Vescovi, ed Abbati fu confermato; se diamo fede a Gaguino nella *Vita di Carlo Magno*»¹¹. Stima però doversi dar fede a quel che scrive il Cardinale Baronio negli anni di Cristo 774 cioè che questa investitura delle Chiese {sia} conceduta da Adriano a Carlo Magno sia un mero sogno di Sigeberto, il quale finse [693] ciò per favorire le parti dello Scismatico Imperatore Errico, per dare a credere al Mondo che a lui spettasse l'elezione del Pontefice Romano. Certo è che Sigiberto scrisse questo di Papa Adriano 338 anni dopo lui, ed in tutto questo tempo di mezzo non si trova alcuno Autore¹², il quale faccia né pure una menoma menzione di questa Investitura conceduta a Carlo, la quale se fosse¹³ vera, non l'avrebbe¹⁴ lasciata di ricordare Eginardo Segretario dello stesso Carlo, il quale sempre fu compagno¹⁵, e

Gaguino *Histor. Franc.* lib. 4 cap. 5
Baron. *Annal.* ann. 774

¹ Cfr., *id.*, p. 374.

² *Id.*, p. 375: ruine.

³ *Ib.*: haveano coperto.

⁴ *Id.*, p. 376: havendo.

⁵ *Ib.*: ch'era fino nella.

⁶ Cfr., *ib.*

⁷ Cfr., *id.*, pp. 376-377.

⁸ Cfr., *id.*, p. 377.

⁹ Cfr., *id.*, p. 379.

¹⁰ Cfr., *id.*, pp. 379-380.

¹¹ *Id.*, p. 304.

¹² *Ib.*: truova alcun'Autore.

¹³ *Ib.*: fusse.

¹⁴ *Ib.*: l'havrebbe.

¹⁵ *Ib.*: l'accompagnò.

diligentemente scrisse la di lui Vita. Né meno si trova¹ nelle Storie alcuna menzione di questo viaggio di Carlo a Roma, né del suddetto² Concilio, o Sinodo in cui si dice approvato il Privilegio da Adriano concesso a Carlo. Non ostante ciò, che scrisse Graziano c. *Adrianus* 63. Il quale trascrisse le parole dello Scismatico Sigeberto, non ponderando con quella attenzione, che dovea la verità. In contrario di questa Istoria, abbiamo³ gli stessi Canonici, conciosia che nel Capitolare di Carlo Magno, e di Ludovico⁴ [694] Pio Imperatori sta⁵ registrato nel Canone *Cap. Sacrorum* 63. Questi Principi⁶ ordinano, che inerendo a' Sacri⁷ Canonici, siano i Vescovi eletti dal Clero, e dal Popolo, e promessi a quella dignità gli più meritevoli. *Sacrorum Canonum non ignari, ut in Dei nomine Sancta Ecclesia suo liberius potiretur honore, assensum Ordini Ecclesiastico praeuimus; ut scilicet Episcopi per electionem Cleri, et Populi, secundum Statuta Canonum de propria Dioecesi, remota personarum et munerum acceptione, ob vitae meritum, et sapientiae donum eligantur, & c.* Sia detto ciò per decoro de' Sommi Pontefici, acciocché il volgo ignorante non creda, che i⁸ passati Pontefici per gratificare la Francia, abbiano⁹ concessi a' loro Re privilegi ripugnanti al loro decoro, e diminutivi della loro suprema autorità». Tutto ciò è cavato dal libro col titolo: *La Legge Salica della Francia ridotta al Morale, e sziffrata* dal Dottore Gio. Battista Vestelunga, In Hamburgo 1687 in 12. La stampa però pare di Napoli, e così l'Autore ch'è forse nome finto. [695]

Ex China illustrata P. Athanasii Chircheri Part. 4. cap. 2. De Politica Sinarum¹⁰

Catalogus familiarum Virorum, exceptis parvulis et mulieribus, Regiisque Ministris. Extractus a P. Martini Martinii, aliorumque interpretatione¹¹. «Pechinck Peckalu¹²» Viri, Cambalu Metropol. et 135 Civitates: 3452254. 2 Xansi Regnum habet sub se 5 Metropol. quibus parent Civitates 92: 5084015. 3 Xensi Regnum: 3934176. 4 «Xantung, sub se habet Metropol. Sex, et sub his Civitates 92: *** 6759675». 5 Honan Regnum habet octo Metropol. quibus parent 100 Civitates: 5016270. 6

¹ *Ib.*: truova.

² *Id.*, p. 305: sudetto.

³ *Ib.*: Storia, habbiamo.

⁴ *Ib.*: Lodovico.

⁵ *Ib.*: si come sta.

⁶ *Ib.*: piissimi Principi.

⁷ *Ib.*: Sagri.

⁸ *Ib.*: gli.

⁹ *Id.*, p. 306: habbiamo.

¹⁰ Cfr., *De Politica disciplina Sinarum*, in A. Kircher, *China monumentis, qua sacris, quæ profanis, nec non variis naturæ & artis spectaculis, aliarumque rerum memorabilium argumentis illustrata*, Antwerpiae, apud Jacobum à Meurs, 1667, lib. IV, cap. II.

¹¹ Cfr., *Catalogus Familiarum Virorum, exceptis parvulis et Mulieribus, Regiisque Ministris, et una tributorum per universum Imperium Regi quot annis per solvi solitorum exceptis quæ ex teloniis comparantur, ex Libro Computus Sinarum, anno quo Imperium florebat, extractis*, a P. Martini Martinii, aliorumque interpretatione, in *id.*, lib. IV, cap. II, p. 167.

¹² *Ib.*: Peckali.

Suchuen Provincia: 2204170. 7 Hucqueng 15 Urbes habet Metropol: 4833590. 8 «Kiamsi 13 Metropol. sub se habet et sub his Civitates 62 : *** 6549800»¹. «9 Nankin Quiang Metropol. 14 sub his Civitates 110: *** 9967429. 10 Chekian 11 ingentibus urbibus pollet, et his 62 Civitates ***: 4525470 ***. [696] 11 Fokien ipsi 8 Metropoles pariunt, et his 48 Civitates* *** 1802677 ***. 12 Quantung, Canton vulgo habet 10 Metropoles, quibus parent 73 Civitates ***: 1978022 ***. 13 Quemgsi sub se habet 12 Metropol². sub his Civitates, et his ultra centum aliae *** : 1054760 ***. 14 Queicheu, huic³ parent Metropoles, et hisce 10 aliae: *** 131365 ***. 15 Innnan sub hoc 12 Metropoles, et sub his 84 Civitates ***: 1433110».

CAP. 3. DE URBIBUS CHINAE, ET INCOLARUM MORIBUS⁴.

«Narrant oculati testes P. Martinius, Trigautius⁵, Gruberus, adeo universum Sinarum habitationibus⁶ refertum esse, ut si muro illo Tartarico ad mare usque Australe circumdaretur una merito Civitas tota Monarchia muro suo clausa dici possit, quarum, quas Metropolitanas, et diversarum Provinciarum capita vocant, 150 inferioris vero ordinis 1226 omnes muris, fossisque munitae, praeter praesidiarias arces, propugnacula, municipia, oppida, pagos, villas, quorum non est numerus, adeo ut vix ad milliare procedatur, quin novae semper, novaeque habitationes occurrant; [697] omnes tamen fere urbes eodem modo, videlicet sub quadrati figura constructae visuntur; domus plerumque lignae una potissimum contignatione constant, extra rudes, intus magno splendore radiant. Tenentur autem singulae domus Samedo et Martinio testibus affigere unum scutum supra portam, qua numerus incolarum, et cuiusnam quisque conditionis sit, descriptus contineatur, eo fine, ut quotnam una quaequam Civitas homines contineat, Mandarinii⁷, quorum officium est, id scire, tum ad seditiones evitandas, tum ad redditus exigendos, miro sane politici astus consilio, innotescat. Omnium Maximae Urbes, quae non dicam in China, sed in toto Orbe reperiuntur, maximae sunt Nanquinum, Pekinum, et Hamcheu, quam et supra Pauli Marci Veneti Quinsai ex P. Martinio ostendimus, {et} de quarum magnitudine <...> reiterando⁸ non censui». «Est in Provincia Fokien lacus, qui ferrum in cuprum vertit, totus viridi colore imbutus, cuius quidem rei ratio alia non est [698] nisi quod aqua tota vitrioli constet corpusculis, et color viridis eius manifestum indicium est, cuiusmodi in Europa quoque nullibi non occurrunt, in iis potissimum locis, ubi copiosum e montibus cuprum extrahitur. Vide Mundum subterraneum lib. 10 *de fodinis cupri*⁹. Ma bisogna leggere il Giornale 27 che mostra il contrario di quel che dice Chircher. «Nascitur in Provincia Quamsi arbor,

Cap. 5

¹ Cfr., *ib.*

² *Id.*, p. 168: Metropoles.

³ *Ib.*: huic octo.

⁴ Cfr., *De Urbibus Chinae, Incolarumque moribus*, in *id.*, lib. IV, cap. III, pp. 168-169

⁵ *Id.*, p. 168: Martinius, Samedus, Trigaudius.

⁶ *Ib.*: Sinarum regnum habitationibus.

⁷ *Ib.*: Mandarinis.

⁸ *Id.*, p. 169: reiterada.

⁹ *De Lacuum, Fluminum, Fontium admirandis*, in *id.*, lib. IV, cap. 5, pp. 174-175.

quam Quanglang vocant, quae loco Medullae pulpam obtinet, mollissimam farinae simillimam, unde et arbor farinacea vocatur <...>. Harum arborum mentionem quoque {---} facit Paulus Marcus Venetus l. 3, c. 19. *Sunt in regione Fanfur arbores quaedam crassae, quae habent delicatam corticem, sub quo invenitur farina quaedam optima, ex qua delicata praeparant cibaria, quae aliquoties non sine voluptate comedi ****. Dicitur lacus ad urbem Vuting in provincia Hunnam esse Hociniaio dictus, idest generans aves, undique arboribus [699] pulcre septus; quarundem¹ harum arborum hanc proprietatem esse, aiunt, ut folia in eum prolapsa continuo in nigras mutantur aviculas, tanta cum admiratione ac stupore accolarum, ut spiritus esse credant. Ita ex Sinica Geologia P. Martinius. Quaeritur huius rei causa. Certe idem in Scotia contingere non solum in foliis arborum, sed et conchis, rupibus, et carinis navium, unde anates nascuntur, indubitata experientia nobis iamdudum innotuit, et nos in Arte Magnetica, quemadmodum et in XII Libro Mundi Subterranei amplissime de huiusmodi nictogenesis² philosophati sumus. Quod itaque in anatibus contingit, id in aliis similibus aviculis aquaticis contingere posse verisimile est. Neminem tamen existimare velim huiusmodi aviculas ex ipsa arboris, foliorumque substantia uti neque illas quae in Scotia proveniunt, nasci, sed vel ex seminio ovorum ruptorum, quorum in dictis arboribus magnam copiam nidulantes excludunt, [700] vel ex seminio quoque aliarum volucrum hanc stupendam generationem³ prodire consultus⁴ existimaverim, cum naturae principiis repugnare videatur, inferioris naturae gradum, cuiusmodi sunt vegetabilia, altioris quoad gradum animal, sine proprio, aut alterius animalis seminio producere, uti in XII libro Mundi Subterranei copioso experimentorum apparatu ostendimus».

L'abbiamo mostrato
favola nelle
Dissertazioni

CORNELIO A LAPIDE IN GENESIM⁵

Cap. 19⁶ Citati a reis iudices, ad tribunal Dei sistere se coacti. Exemplum primum in
Vers. 5 {num.} *Davide*⁷. «David multiplicitate iniuria, et violentia per Saulem afflictus, ac pene oppressus, illum coram Deo citans exclamat: Iudicet Dominus inter me, et te: et ulciscatur me Dominus ex te <...>. Nec vana fuit haec provocatio, quando {paul} paulo post hic a Philistea acie victus⁸, et sagittis vulneratus, ne in manus eorum vivus incideret, proprio se ferro transverberavit. Secundo, ad huc⁹ evidentior est haec {in} Zachariae [701] Pontificis, cum ingratis Regis Ioas praecepto in atrio templi lapidaretur, ad divinum iudicium appellatio: Videat Dominus, et requirat: quoniam suo eventu non caruit. Anno namque vix exacto, et principes regii, qui huic iniuriae consenserant, gladio Syrorum trucidati, et rex magnis cladibus afflictus, in

¹ *De Exoticis Chinae Plantis*, in *id.*, lib. IV, cap. VI, p. 178: quarundum.

² *Ib.*: nictogenesis.

³ *Ib.*: ορνιθοχύεσιν.

⁴ *Ib.*: consultus.

⁵ Cfr. C. C. van den Steen, *Commentaria in Pentateuchum Mosis...*, cit., I, *Commentaria in Genesim*, pp. 31-335.

⁶ *Ma*, cap. 9, in *id.*, pp. 122-132.

⁷ Cfr., *id.*, p. 125.

⁸ *Ib.*: Philistaeis victus.

⁹ *Ib.*: adhuc.

lectulo a suis multis vulneribus confossus, simul cum aulicis ad divinum tribunal raptus est, dicturus de propriis factis rationem. Tertio, septem fratres Machabaei pro patriis legibus ab Antiocho omni diritate, et crudelitate vexati eidem non obscure diem coram Deo dicebant, inquietes: Dominus Deus aspiciet veritatem <...> *Videbis magnam potestatem Dei, qualiter te, et semen tuum torquebit* <...> *Tu non effigies manum Dei* <...>. Nam appellationes istas de Caelo efficaces sentiens, manifesta Dei ultione periit. Quarto non modo <Paulus Alexandro> de aerario¹ conqueritur dicens: *Reddet² illi Dominus secundum opera sua*. Verum et Beatorum Martyrum animae ad eundem³ contra suos oppressores vociferantur: *Usque quo⁴ [702] non⁵ iudicas, et non vindicas sanguinem nostrum⁶ de his, qui habitant in terra?* Differtur autem tantum, non damnatur haec eorum provocatio <...>. Quinto⁷. Naucerus, et Fulgus referunt Ferdinandum Legionis, et Castellae Regem duos nobiles ex Carvaialiorum familia de prodicione sibi suspectos sed inauditos, praecipiti iudicio de altissima rupe deturbari iussit⁸. At illi praecusam sibi defensionem et praesentem mortem cernentes, Christo aequissimo iudici causam suam commendarunt, et ad eius tribunal intra trigesimum diem Ferdinandum Regem citaverunt ***. Trigesimo die⁹ morte percussus» Rex <...>. «Sexto. Scribit idem Fulgus equitem Neapolitanum cum reliquis Templariis confratribus suis ad supplicium raptum, ad Clementem V¹⁰ et Philippum Pulchrum¹¹ Franciae regem, quorum autoritate necabatur, de fenestra prospectos exclamasse: *Quando mihi inter mortales nullus iam superet, ad quem appellem, ad Iustum Iudicem Christum, qui nos redemit, appello, ut ante eius tribunal intra annum, et diem vos sistatis, ubi causam meam exponam, intra annum vero uterque rationem Deo redditurus¹², mortuus est*. [703] Septimo. Ait Ioannes¹³ Pauli, Rudolphum Austriae Ducem equitem auratum damnasse, ut sacco inclusus mergeretur. Eques autem conspecto prius Duce, exclamavit: *Dux Rudolphe, ad tremendum Dei tribunal intra annum te voco*. Ille irridens respondit: *Bene, praeto; ego tum adero*. Exacto tempore incidens in febrim, appellationes¹⁴ recordatus, servis dicit: *Tempus mortis meae instat, ad iudicium eundum, et statim obiit*. Octavo. Ex *Historia*¹⁵ *Britanniae Armoricae* recitat Aeneas Sylvius Franciscum illius Ducem fratrem suum Aegidium laesae maiestatis falso accusatum in carcere necasse. Hic paulo ante mortem conspecto Franciscano,

¹ *Ib.*: de Alexandro aerario.

² *Ib.*: reddat.

³ *Ib.*: eundem.

⁴ *Ib.*: Usquequo.

⁵ *Ib.*: Domine non.

⁶ *Ib.*: nostrum.

⁷ *Ib.*: Quinto igitur loco.

⁸ *Ib.*: iussisse.

⁹ *Ib.*: Trigesimo post die.

¹⁰ *Ib.*: Clementem VI.

¹¹ *Ib.*: Pulchrum.

¹² *Ib.*: redditus.

¹³ *Ib.*: Septimo, auctor est Ioannes.

¹⁴ *Ib.*: appellationis.

¹⁵ *Ib.*: historiis.

adiuravit eum, ut ad fratrem Ducem renunciaret¹, quatenus infra² quadragesimum diem ad Dei tribunal se sisteret. Franciscanus abiens ad Ducem in finibus Normanniae fratris mortem, et appellationem denuntiat. Dux territus, illico male habere coepit, et crescere³ in dies morbo ad condictum diem expiravit». Altri esempi porta il Menochio nelle *Storie* part. 1 centur. 1 cap. 28, Delrio lib. 4 cap. 4 qu. 4 sect. 1 pag. {449} 452. [704] «Generatio⁴, sive spatium vitae humanae centum⁵ annis circumscribitur (Eccli. 18 8)» La generazione è lo spazio di cento anni. Cornel. A Lapide *Commentar. in Genes.* cap. 15 vers. 16. «Hyacinthus proprie⁶ est genus violae: inde gemmam significat violae colore similem; haec enim hyacinthus dicitur. Tertio significat lanam hyacinthini, idest⁷ violacei, et caelestis coloris, quae lana veteribus in deliciis fuit». Nell'*Esodo* «passim Hyacinthus lanam hanc violaceam significat. Tropologicè hyacinthus caelestem mentem, et conversationem repraesentat. Hinc Ecclesia, et quaelibet santa anima⁸ calceatur calceo violaceo, idest⁹ caelesti. *Ezech.* 16 9 Calceavi te ianthino, {idest} vel ut septuaginta¹⁰, hiacinthino¹¹, idest violacei, et caelesti coloris, calceo: ut hoc symbolo significaret Deus Sanctorum, qui in Ecclesia sunt, conversationem esse caelestem <...>. Cornel. a Lapide *Comment. in Exod.* cap. 25, vers. 4. Degli antichi Galli disse Cesare lib. 6 *de Bello Gallico*: «In reliquis vitae institutis hoc fere a reliquis differunt, quod suos liberos, nisi cum adoleverint, ut munus militiae sustinere possint, [705] palam ad se venire non patiuntur: filiumque puerili aetate in publico conspectu patris assistere turpe ducunt»¹². «Alexander III. Friderici¹³ Aenobarbi superbam cervicem domuit, et calcavit, cum Venetiis eius in terra prostrati collum pede premens dixit: *Super aspidem, et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem, et draconem.* Resultanti Friderico: *non tibi, sed Petro*, Alexander rursus: *et Petro, et mihi.* Ita Chronicon Bessarionis, et recentiores chronologi, praesertim haeretici. Verum haec utpote turgida, et insolentia, ab insigni modestia Alexandri III et a veritate aliena esse ostendit Baron¹⁴. anno Christi 1177, tom. 12, ex historicis illius aevi, qui absolutioni Friderici interfuere». Corn. a Lapid. *Commentar. In {Bab} Baruch. Prophet.* cap. 4,

¹ *Ib.*: renuntiaret.

² *Ib.*: intra.

³ *Ib.*: crescente.

⁴ C. C. van den Steen, *Commentaria in Pentateuchum Mosis...*, cit., I, *Commentaria in Genesim*, caput 15, p. 162: Generatio enim.

⁵ *Ib.*: 100.

⁶ *Id.*, *Commentaria in Exodum*, caput 25, p. 505: Proprie hyacinthus.

⁷ *Ib.*: id est.

⁸ *Ib.*: sancta quaelibet anima.

⁹ *Ib.*: id est.

¹⁰ *Ib.*: Septuag.

¹¹ *Ib.*: hyacinthino.

¹² C. G. Cesare, *De bello gallico*, lib. VI, cap. XVIII.

¹³ C. C. van den Steen, *Commentaria in Baruch prophetam*, in *Commentaria in Ieremiam prophetam, Threnos, et Baruch*; Auctore P. Cornelio Cornelii a Lapide, Societ. Iesu, *Sacrarum Litterarum in Collegio Romano Professore*, Antverpiae, apud Martinum Nutium, et Fratres, 1622, caput. IV, p. 379: Ita ad literam Alexander Papa III. Friderici.

¹⁴ *Ib.*: Cardin. Baron.

vers. 25. «Scribit Dion Cassius Adrianum Imperatorem quemdam Severianum iussisse occidi: qui antequam iugularetur, ignem poposcit, et accenso thure: *Vos, inquit, o Dii, testor, me nihil mali commisisse: de Adriano hoc tantum imprecor, ut cum mori cupiet, non possit.* Porro Adrianus post morbum, saepius frustra invocata morte [706] saepe etiam se ipsum occidere voluit. Extat eius epistola in qua ait: *Quam miserum est mortem optare, et mori non posse*»¹. Cornel. a Lapide in *Ieremiam Phroph.* cap. 17 ver. 12 porta altri casi altrove da lui stesso riferiti, e quello di Clemente V Papa. Studia non diversorum ordinum, {sed} et Scholarum, sed Novantium haereticorum, reprehenduntur a D. Paulo. Però dice Cornelio: «Neutiquam vero carpit monastica instituta, vel Philosophorum, aut Theologorum {scolas} Scholas, et Academias quae licet exercitiis, ritibus, sententiis discrepent, tamen in eadem fide Christi, charitate, et humilitate Christiana convexa² sunt. Siquis aliter faxit, vanus is erit, et huius vanitatem, et contentionem cum Paulo ad Corinthios hos amandabimus, hominis hoc vitium est, non ordinis, uti Corinthiorum quorundam hoc vitium erat, non Ecclesiae». Avea detto prima: Apostolus tantum insectatur contentiones de praeeinentia, et Schismata, quibus Corinthii aliqui superbiebant, et Ecclesiam scindebant in Studia partium, quasi fidei, et Baptismi vim, et excellentia tribuerent ipsi Ministro, Paulo, vel Apollo, non autem Christo. Neutiquam vero carpit monastica³ <...>. «Haec enim Religionum, et Ordinum varietas ad maiorem Ecclesiae tum decorem, tum fortitudinem, tum unionem [707] inducta est: sic enim castra in suas legiones distributa, sunt magis decora, fortia, et unita. Si enim hac distributione carerent, magna in eis esset {d} confusio Religiosi variorum Ordinum uniti sunt non tantum sub uno capite summo Pontifice in una Ecclesia, sed etiam in eo, quod non in statu laico, vel ecclesiastico, sed in Religione simul omnes versantur. Religionem enim in Ecclesia quasi unam legionem, eamque fortissimam constituunt. Sicut ergo unius corporis membra inter se unita sunt, et sicut unius legionis milites magis inter se, quam cum alia legione uniti sunt, ita prorsus Religiosi, qui ad apicem perfectionis contendunt, et artiori⁴ nexu religionis, et voti Deo devicti sunt, arctius quoque sibi invicem astringuntur <...>. Verus⁵ Religiosus cum S. Bernardo in Apolog. dicit *Unum Ordinem opere teneo, coeteros charitate*: Franciscanus sum ordine, sed charitate Dominicanus, Augustinianus, Benedictinus {<...>} & c. Itaque omnium Ordinum, et Religiosorum⁶ Religiosus sum, unius opere, reliquorum charitate; quare omnium Ordinum bonis laetor, omnium prospero successu gaudeo, nulli invideo: omnes enim mei sunt, et ego omnium. *Numquid divisus est Christus in diversis Religionum [708] Ordinibus?* Absit. Idem enim Christus omnium Religionum est institutor, et rector, idque ad

Corn. a Lap.
Comment. in I
Epist. ad
Corinth. cap. 1
 vers. 13

¹ *Commentaria in Geremiam Prophetam*, in *id.*, caput XVII, p. 115.

² C. C. van den Steen, R. P. *Cornelii a Lapide, e Societate Iesu S. Scripturae olim Lovanii, postea Romae Professoris, Commentaria in omnes Divi Pauli Epistolas, indicibus necessariis illustrata*, Antverpiae, apud Henricum et Cornelium Verdussen, 1705, p. 201: connexa.

³ Cfr., *ib.*

⁴ *Ib.*: arctiori.

⁵ *Ib.*: Verus enim.

⁶ *Ib.*: Religionum.

maiolem earum inter se unionem». Philosophi Gentiles, non Christiani taxantur a Paulo {Versic. 20}. Dice Cornelio: Notat hic Paulus, et in segg. Tum veteres, tum novos Philosophos, non Christianos, ut volunt Anabaptistae, tales enim erant Dionisius¹ Areopagita, Hierotheus, Paulus, Clemens Romanus, Natananel, Ganaliel, Apollo; sed ethicos² {---} qui hoc eodem tempore, quasi aemuli Apostolorum, orbem circumibant, et specie pietatis, sapientiae, et eloquentiae populos a Christo et Apostolis ad se traducere, quasi ipsi soli dicerent³ veram sapientiam, et viam ad virtutem, iustitiam, et salutem conati sunt, qualis fuit Musonius, Dio, Epictetus, Damus⁴, Diogenes minor, Apollonius Tyanaeus, cui hoc eodem tempore sua magia ita Graecis admirationi fuit, ut Ephesi statua donatus, et inter divos relatus sit, testis Philostrat. lib. 4: vide Baron. ann. Christi 75 pag. 777 ***. *Nonne stultam fecit Deus sapientiam huius mundi*», dice S. Paolo. A ciò dice Ambrosio «*Scientia Piscatorum stultam fecit scientiam Philosophorum*»; aggiugne Cornelio: «cum scilicet suos, et naturae terminos egressa est. Sic enim in creatione stultum ostendit Deus illud axioma Philosophorum, qui [709] dixerant ex nihilo nihil fit: ideoque putarunt mundum esse increatum, et aeternum. Sic in incarnatione stultum ostendit illud eorum dictum. Deus corpore, loco, tempore claudi nequit <...>. In Eucharistia stulta ostendit Deus haec eorum, uti et Novatium Nostrorum principia: *Accidens non potest esse sine subiecto; corpus nequit esse in puncto; duo corpora non possunt esse in eodem loco*. Licet {haec} enim haec naturae non tamen Deo (qui omnipotens est, omnemque naturam transcendit⁵) impossibilia sunt ***. S. Athanasius⁶ pene solus contra Orbem Arrianum per 46 annos depugnavit ***. S. Augustinus nullam foeminam nec cognatam quidem, in domum admisit⁷. Come porta Cornel. a Lap. in *Epist. D. Pauli Commentar.* S. Paul. Ep. 2 ad Corinth. «Si ergo nesciero virtutem vocis, ero ei, cui loquor, barbarus»⁸: così {Ovid Ba} «Ovid. Barbarus hic ego sum, quia non intelligor ulli. Barbarus⁹ primo dictus est a Graecis per onomatopoeiam is, qui aliam linguam, quam¹⁰ Graecam {vel Romanam} sonaret: deinde a Romanis, qui aliam, quam Graecam, vel Romanam postea qui aliam quamvis a patria lingua diversam loqueretur, dictus est barbarus, quia a suis non intelligebatur. Unde Anacharis¹¹ Scythae cum Atheniensibus [710] rideretur, quasi barbarus, apte respondit: Scythae barbari sunt apud Athenienses, et aequae hi barbari sunt apud Scythas». Corn. a Lap. in *Comment. {ad} ep. II ad Corinth.* cap. 14 ver. 11. Sono anche Barbari, chi ha costumi simili <...> Arabicus Codex de annulo Salomonis

¹ *Id.*, p. 202: Dionysius.

² *Ib.*: Ethnicos.

³ *Ib.*: docerent.

⁴ *Ib.*: Damys.

⁵ *Ib.*: transcendit.

⁶ *Commentaria in I epistolam ad Thimoteum*, in *id.*, caput I, p. 704: Sic postea immortalis Athanasius.

⁷ *Index*, in *id.*, p. 1060.

⁸ *Commentaria in I epistolam ad Corinthios. Synopsis capituli*, in *id.*, caput XIV, p. 309.

⁹ *Id.*, p. 312: Nota: Barbarus.

¹⁰ *Ib.*: qui aliam quam.

¹¹ *Ib.*: Anacharsis.

narrat Salomonem anulum fatalem habuisse, cui vis illa sapientiae mirabilis tenebatur implicata, tueri¹ amasiae eius in Iordanem proiecerunt, indeque suis illecebris regem sapientissimum dementarunt. Verum cum postea anulus in ventre piscis repertus Salomoni esset redditus illico in eo sapientia reviguit. Refert haec Pineda lib. 3 *de Reb. Salom.* cap. 29. Fabellam Iudaicam esse autumo. Eudemum Philosophum physicos anulos fecisse contra Demones, et serpentes. Celebris est Gygis anulus, quo ipse omnia videas a nemine videbatur, itaque Regem Lydorum occidit, et regnum occupavit. De quo S. Ambrosius² lib. 3 *de Offic.* cap. 5 ex Platone. Sed hic magicus fuit», dice Cornelio a Lapide. Ma sarebbe stato magico, se vero; Platone però raccontò una favola, o apologo. Cornel. a Lap. in *Aggaeum Prophetam* cap. 2, vers. 24, num. 5. [711] «Anno Domini 1013 cum Henricus Imperator³ recens creatus Romam ingrederetur, Benedictus Papa cum clero, et Senatu ei obviam processit, eique insigne Imperii obtulit, pomum id erat {aure} aureum circumcirca pretiosissimis gemmis distinctum, aurea cruce desuper eminente, ut dum illud respiceret, cogitaret se sic debere imperare in mundo, ut illum Crucis Christi vexillo subderet. Accepit⁴ pomum Imperator, ac manu tractans, ait: Nullis⁵ melius hoc pomum cernere, et possidere congruit, quam illis, qui pompis mundi calcatis, crucem Christi sequuntur, ac proinde illico misit illud ad Cluniacense Monasterium in Gallia. Ita Glaber, et Baronius⁶ anno Christi 1013. Sic in Bulla aurea Caroli IV Cap. 22, traditur, et sancitur, ut in processione solemnī, postquam creatus est Imperator ante illum⁷ deferat ensem Dux Saxoniae, sceptrum marchio Brandenburgensis, pomum Comes Palatinus, pomum, quia sphaericum, repraesentat Orbem. Unde Chronicon Hirsaug in inauguratione comitis Hollandiae tradi Imperatori inaugurato globum aureum in manum dari his verbis quae profert Palatinus Rheni: Accipe globum [712] sphaericum, ut omnes nationes Romano Imperio subiicias, et Augustus gloriosus appellari valeas». Corn. a Lapide *Comment. in Amos Prophet.* cap. 8 sub vers. 1. Fabulae et Sacra Scriptura. Fabula Argonautarum ex occasione velleris Gedeonis. Fabula Herculis ex historia Samsonis. Sacra Vulpinalia Romanorum a Vulpibus Samsonis. Fabula de Coma Nisi ex coma Samsonis s. Fabulae de Heroibus ex historia fortium David. Fabula Aeaci ex historia Samuelis s⁸. Ita Cornelius a Lapide in *Indice lib. Iosue, Iudicum <...>*.

¹ C. C. van den Steen, *R. P. Cornelii Cornelii a Lapide e Societate Jesu S. Scripturae olim Lovanii, postea Romae Professoris Commentaria in duodecim Prophetas minores, indicibus necessariis illustrata*, Antverpiae, apud Henricum & Cornelium Verdussen, 1720, p. 629: quem.

² *Ib.*: Ambr.

³ *Id.*, p. 326: Imp.

⁴ *Id.*, p. 327: Accipit.

⁵ *Ib.*: Nullis, ait.

⁶ *Ib.*: Baron.

⁷ *Ib.*: illud.

⁸ Cfr., *Index rerum et verborum* in C. C. van den Steen, *R. P. Cornelii Cornelii a Lapide e Societate Jesu S. Scripturae olim Lovanii, postea Romae Professoris, Commentarius in Josue, Iudicum, Ruth, IV libros Regum et II Paralipomenon, tomu II, Continens libr. 2, 3, 4 Regum, et duos Paralipomenon*, cum triplici indice, Antverpiae, apud Henricum et Cornelium Verdussen, 1718, s. p.

Errant¹, qui Senecam censent fuisse Christianum. Vixit enim Stoicus, et mortuus est Stoicus, ac proinde scripta eius nihil Christiani, sed Stoica dogmata continent, uti patet ex dictis cap. 17, 18. Denique moriens sanguinem suum Iovi libavit. Nimirum inflatus opinione sapientiae, quasi primus illius aevi Philosophus, et Neronis magister, dedignatus est fieri discipulus Pauli, et Christi crucifixi, alioqui Paulum Romae videre, et alioqui² potuit: nam biennio ante Paulum occisus est a [713] Nerone. Hoc est, quod ait Paulus 1. Corinth. 1, 26: *Non multi sapientes <...>. Sed quae stulta sunt mundi elegit Deus*». Delle lettere di Paolo, e Seneca dice: Viris doctis merito de {suppositione} suppositione suspectae, nec satis dignae de gravitate³ et Pauli, et Senecae. Scripsisse tamen Paulum ad Senecam, et vicissim ab eo accepisse literas⁴ testatur S. Augustin. *Epist.*⁵ 54, S. Hieronym. *lib. de Scriptor. Ecclesiast.*⁶ et alii. Errant vero» <...> e parla di Seneca, se fu Cristiano. Cornel. a Lapide *in Acta Apost.* cap. 18, vers. 12.

**Petri Danielis Huetii Episcopi Suessionensis Designati Censura
Philosophiae Cartesianae, Campis, Typis Caspari Cotii, 1690, in 8
piccolo⁷**

I titoli sono Cap. 1: «Exponitur⁸ Cartesii sententia de dubitatione et de hac argomentatione : *Ego cogito, ergo sum*. 1. Philosophiae Cartesianae fundamentum est dubitatio. Cur⁹ in dubitatione Philosophiae suae fundamentum posuerit Cartesius. 3¹⁰. Dubitandi propositum ante deserit Cartesius, quam teneat. [714] 4¹¹. Primum¹² veritatis notitia in eo statuit: *Ego cogito, ergo sum*. 5¹³. In quo ponit, ut concessum id quod quaeritur. 6¹⁴. Ex hoc enuntiat¹⁵: *ego cogito*, non certo colligi potest istud, *ergo sum*. 7¹⁶. Notio haec *ego cogito, ergo sum* non est omnium prima. 8¹⁸. Sibi contradicit Cartesius iis, quae lumine naturali nobis nota sunt, fidem aliquando

¹ C. C. van den Steen, *R. P. Cornelii Cornelii a Lapide e Societate Jesu S. Scripturae olim Lovanii, postea Romae Professoris, Commentarius in Acta Apostolorum*, indicibus necessariis illustratus, Antverpiae, apud Herculicam et Corneliolum Verdussen, 1718, p. 281: Errant vero.

² *Ib.*: Alloqui.

³ *Ib.*: dignae gravitate.

⁴ *Ib.*: litteras.

⁵ *Ib.*: S. Aug. Epistol.

⁶ *Ib.*: de Script. Eccles.

⁷ Cfr., P. D. Huet, *Censura philosophiae cartesianae*, Campis, Typis Caspari Cotii, 1690.

⁸ *Id.*, *Index, partium libri hujus*, s. p.: *Expenditur*.

⁹ *Ib.*: II Cur.

¹⁰ *Ib.*: III.

¹¹ *Ib.*: IV.

¹² *Ib.*: Primam.

¹³ *Ib.*: V.

¹⁴ *Ib.*: VI.

¹⁵ *Ib.*: enuntiato.

¹⁶ *Ib.*: VII.

¹⁷ *Ib.*: ergo.

¹⁸ *Ib.*: VIII.

tribuens, aliquando detrahens. 9¹. Enuntiatio hoc *ego cogito*, aliud significatur, quam quod vult Cartesius <...>. corre sino al {cap.} num. 15. Cap. 5²: «Expenditur generatim Cartesianae Philosophia. 1³. Laus Cartesianae Philosophiae. Cur⁴ tantum aetati huic placuit. 3. Notatur Philosophiae Cartesianae⁵ labes». Incostans est et figmentis nititur⁶. «3. Effectibus causas⁷ non necessarias. Causis⁸ effectus non necessarios assignat. 4. Officit Fidei. 5. Vitiosa utitur ratione philosophandi. 4. Cartesianae⁹ virtutes. 5¹⁰. Censuram iudicium de Cartesii scriptis. 6¹¹. Cartesii vitia. 7¹². Insigne hoc Cartesii vitium, quod novitatis nimium fuit Studiosus, cum¹³ propterea simulate affectavit inscitiam, quam eius Assesla vere retinuerunt. 7¹⁴. Etsi nihil fere attinuit¹⁵. 9¹⁶. Laus Aristotelis. Vulgares¹⁷ sunt Cartesianae Moralis regulae». Il 2° cap. «Expenditur Cartesii sententia de Criterio», ha num. 18¹⁸. Il 3° «Expenditur Cartesii sententia de [715] mente humana», ha num. 10¹⁹. Il 4 «Expenditur²⁰ Cartesii sententia de existentia Dei» ha num. 11²¹. Il 5 «Expenditur²² <...> de corpore, et vacuo. num. 5²³. Il 6 «Expenditur <...> de ortu mundi huius expectabilis²⁴», num. 2. Il 7 «Expenditur <...> de causa²⁵ gravitatis corporum terrestrium», num. 2. Il cap. 8 s'è posto sopra. Cap. 8, num. 1, *Laus Cartesianae Philosophiae*: «Nunc ergo novitiae huius Philosophiae naturam circumspeciamus, atque indolem. Fronte quidem ipsa eximiam de se spem facit. Praeclaros habet ad veritatem aditus; radices errorum anteceptas videlicet opiniones evellit, et velut in purgato ad aedificandum solo, in confessis, et omnium assensu comprobatis principiis fundamenta locat. Principia haec pauca, clara, simplicia. Depromptus dehinc ex iis speciosus ille doctrinae contextus. Pressa, et compacta rerum inter se

¹ *Ib.*: IX.

² Cfr., *ib.*: *Caput Octavum. Expenditur generatim Cartesianae Philosophia.*

³ *Ib.*: I.

⁴ *Ib.*: II. Cur.

⁵ *Ib.*: III. Notantur Cartesianae Philosophiae.

⁶ Cfr. *ib.*

⁷ *Ib.*: causas.

⁸ *Ib.*: caussis.

⁹ *Ib.*: IV. Cartesii.

¹⁰ *Ib.*: V.

¹¹ *Ib.*: VI.

¹² *Ib.*: VII.

¹³ *Ib.*: ac.

¹⁴ *Ib.*: VIII.

¹⁵ *Ib.*: attulit novi.

¹⁶ *Ib.*: IX.

¹⁷ *Ib.*: X. Vulgares.

¹⁸ Cfr., *ib.*

¹⁹ Cfr., *ib.*

²⁰ *Ib.*: Expenditur.

²¹ Cfr., *ib.*

²² *Ib.*: Expenditur.

²³ Cfr., *ib.*

²⁴ *Ib.*: aspectabilis.

²⁵ *Ib.*: caussa.

aptarum, et cohaerentium commistura¹. Ad naturae leges, ad experientiae magistrae testificationem, ad normam machinalis Scientiae, si factionis huius patronis credimus, exacta accurate omnia. Magna ubique similitudo veri. Nihil intricatum, nihil obscurum, nihil superfluum. Dilucida passim, et plane philosopha brevitatis ***. [716] Officit fidei. At capitale hoc est, quod a plerisque Christianae {Philosophiae} Religionis decretis aliena est haec Philosophia, etsi magnum praefert² studium pietatis. Propositis enim a Deo ad credendum dogmatis mentem, uti debuit, decrevit esse submittendam. Verum vir ille modestus, atque pius sanctam hanc legem nefariis adstrinxit {opinionibus} conditionibus, et opinionum suarum veritatem, cum veritate dogmatum Fidei ausus est componere, et utraque asseveravit necessario inter se convenire, tamque certa esse atque perspicua, quae in Philosophia a se disputata sunt, ut Theologiae contraria esse non possint, nisi Theologia rationis lumini repugnet. Cumque veritas veritati non possit esse adversaria, impium fore quisquis vereatur, ne Philosophiae suae dogmata a dogmatis Fidei dissentiant. Immanem scilicet impietatem, puram et sanctam Cartesii doctrinam vel levi suspicioni violasse, quasi par sit opinionum³, et decretorum fidei veritas; tamque haec ad illa liceat erigere, quam illas ex his spectare, quasi et par sit pietas assentiri utrisque, par impietas dissentire. In quo tam perverse ratiocinatur, tam inepte se amat, tam arroganter de rationis suae figmentis, tam demisse contra Fidei decretis sentit, ut idcirco [717] quod opiniones suas certas esse putet, inde sine dubio colligat Fidei non repugnare; cum contra idcirco quod Fidei repugnent, falsas esse colligere debuerint. Ergo cum pleraque rationi adversari docuisset, secumque pugnare, quae tamen definiat Fides esse verissima, atque his commentis imminutam videret a se Dei potentiam, satis tamen divinae maiestatis integritati consuluisse se ratus est, si diceret Deum ea etiam facere posse, quae fieri non posse, secumque ipsa pugnare ratio iudicasset: quippe non ex natura sua, sed ex Dei voluntate pugnare. Quanto satius fuisset dicere, cum Fides doceat Mundum esse a Deo ex nihilo conditum, verum esse ex nihilo aliquid fieri posse, neque id secum pugnare? Ita rationem, uti decebat, exigisset⁴ ad regulam Fidei; non Fidem rationis suae {vio} immoderatione violasset: ita Dei potentiam ad ea non pertinentem, quae natura sua pugnant, falsae suae rationi nimium obsecutus aequo strictius non accidisset, et coarctasset, iis conclusis in numerum natura sua repugnantium, quae nullo modo repugnant; neque rursus quasi rationis pravitatem alia pravitate emendaturus eandem⁵ Dei potentiam praeter legitima rectaeque rationis metas produxisset. [718] Deum enim ea etiam putat posse efficere, quae rationi adversantur, velut ut bis bina non sint quatuor, et ut sint quatuor, et ut tres⁶ anguli unius trianguli non sint aequales duobus rectis. Vere enim, pieque dici potest mysteria Fidei superare captum humanae mentis non item rationi repugnare <...>. Praeterea mentem sensim ad impietatem inclinat machinalis

¹ *Expenditur generatim Cartesiana Philosophia*, in P. D. Huet, *Censura philosophiae cartesianae...*, cit., *Caput Octavum*, p. 164: commissura.

² *Id.*, p. 172: praefert.

³ *Id.*, p. 173: opinionum ipsius.

⁴ *Id.*, p. 174: exegisset.

⁵ *Ib.*: eandem.

⁶ *Id.*, pp. 174-175: non sint quatuor, et ut tres anguli.

haec Philosophia, quam propterea erudito opere acute nuper et subtiliter oppugnavit Pakkerus¹. Quamvis enim utilis sit ad explicandas rerum corporearum causas² ac in multis quoque verisimilis, certis tamen finibus coercenda est. Quod cum facere nesciverint Cartesii pedissequi eo tandem progressi sunt, ut res etiam materiae, et corporis expertes, velut peccatum, et gratiam Dei ad machinales leges revocare auderent, quae manifesta est et exitialis sincerae Religionis corruptela» <...>. Modo vastissima habemus Anatomes, et Medicinae volumina: nihilominus inter mille cruciatus miseram animam trahimus, per mille tormenta ad mortem, etiam siccam tendimus, et quae summa nostra infelicitas est, saepe cum [719] prodesse credimus, tum demum maxime nocemus. Nicolaus Steno in *Epist. Dedicat. Elementor. Myologiae ad Ferdinandum II. Etruriae Ducem*. Amstelodami apud Iansonium 1669³.

Ettmullerus in Synopsi Institut. Medicar. in Physiologia De Principiis corporum naturalium par. 80⁴

«Diaeta conservat vitam⁵ sanam, non autem prolongat, adeoque ridendus est Theodatus, conservationem sanitatis ad 120 annos a diaeta sibi somnians». Ed avea detto prima: «Naturalem terminum vitae, quem omnia corpora secundum naturae leges habent, fundatum esse in sanguine, et spiritibus, adeoque Adamum etiam ante lapsum naturaliter mortalem fuisse, utut immortalitatem per vitae arborem sibi procreare potuerit». Par. 81. «Haec ipsa omnia homo cum brutis habet communia, ipsi soli propria est anima rationalis, substantia revera spirituosa, immortalis et inalterabilis, cum corpore hominis animali nihil habens commercii, et ab oeconomia animali, eiusque functionibus plane exclusa, solas intellectus, et voluntatis operationes immateriales, seu inorganicas, sibiue proprias peragens»⁶. [720] Par. 82. «Ex unione tamen eius cum corpore animali sensuum praesupponit ministeria, et exercitia in intelligendo, ut occasione certarum spirituum animalium motionum sub sensatione sibi formet conceptus et phantasmata, unde in intelligendo, per horum exorbitantias subinde et ipsa aberrat: sicut contra pro voluntatis imperio certum spiritibus istis animalibus motum, pro voluntario motu, interim tribuere, et imperare

¹ *Id.*, p. 180: Parkerus.

² *Ib.*: caussas.

³ N. Steensen, *Nicolai Stenonis Elementorum myologiae specimen: seu Musculi descriptio geometrica. Cui accedunt Canis Carchariae dissectum caput, et Dissectus piscis ex canum genere*, Amstelodami : apud Johan. Janssonium a Waesberge, & viduam Elizei Weyerstraet, 1669. Ed. citata, K. Troels (a cura di), *Steno on muscles : containing Stensens myology in historical perspective*, Philadelphia, America Philosophical Society, 1994, p. 84.

⁴ Cfr., B. C. D. Michaelis Ettmülleri, *Philosoph. et Medicinae doctoris, Professoris publici et facultatis medicae lipsiensis adessoris, Synopsis collegii Institutionum Medicarum in theses concinnati*, in M. Ettmüller, *Opera medica theoretico-practica hoc est exercitationes et collegia omnia, ab eodem tam publice quam privatim et privatissime quondam habita [...]*, Francofurti ad Moenum, impensis Johannis Davidi Zunneri, et Amstelodami, apud Johannem Rips, 1696, par. 80, p. 7.

⁵ *Ib.*: quidem vitam.

⁶ *Ib.*, par. 81.

valet»¹. Par. 83. «In machina ergo nostra corporea, quae hydraulico {pne} pneumatica, sanguis, et spiritus principii moventis, seu activi locum obtinent, partes solidae vero sunt subiectum passivum, quae ab istis in motum concitantur: nam {aee} eae ab illis in esse, fieri, et operari revera dependent»². Par. 88 <...>. «Massa sanguinea est³ in continuo restaurationis, et perditionis motu, et pluribus iuxta Sanctorii Staticam Medicinam, unica die naturali per insensibilem expirationem tantum evacuetur, quantum per alvum 15 dierum cursu». [721] «Arnaldo di Villanova⁴ Medico uno⁵ de' più grand'uomini del suo tempo». Nacque in un villaggio detto Villanova, ma non si sa se della Catalogna, della Linguadoca, o d'altro luogo. Studiò in Parigi, in Montpellier, viaggiò in Italia, in Spagna, ed in Parigi e per l'Astrologia, che credeva infallibile, perde' la sua riputazione. Inciampò nell'eresia e Francesco Pegna, ed altri l'accusarono di Magia, e'l Pegna stabilisce il suo detto sopra la trasmutazione de' Metalli, che Giovan Andrea, dic'egli, si vide fare in Roma, il che egli attribuisce a Magia. Altri lo credono Autore di Trattati Magici⁶. Coronelli di ciò lo scusa dicendo, che non siano suoi quei libri. Federigo d'Aragona (quando egli fuggì di Francia) l'accorse in Sicilia, poi lo mandò in Parigi a medicare Papa Clemente V infermo, e non andò perché fece naufragio nella costa di Genova nel 1309 o 1310 o 1313⁷. Girolamo Baruffoldi⁸ Dottore e Filosofo Collesiato nella patria (Ferrara). «Ha molto credito fra' [722] Letterati per il suo felice ingegno e virtuose applicazioni». Ha dato alle stampe: *Dissertatio de Poetis Ferrariensibus* 1698, Ferrar. in 4. *L'istoria di Ferrara sino al 1700*, in 4. *Commentario della Famiglia Brasavolo* in 4. *Varie lettere erudite*, Stampate nella Galleria di Minerva. *Poesie varie in più tempi*. Tiene preparate: *Commentaria ad lubricas Ritualis Romani Pauli V, Iussu editi. Bibliotheca scriptorum Ferrariensium. De Circulatorum Miraculis. Vite de' Pittori, e Scultori Ferraresi. Rimario, Vita, e Pazzia di Torquato Tasso. Degli Amori di Dio Elegie, e Prose Italiane. L'Epistole d'Aristeneto tradotte, ed illustrate con annotazioni*⁹. Gasparo Bavino o Bahuino di Basilea Medico visse nel secolo XV e XVI. Scrisse *Pinax Theatri Botanici, sive index in opera Botanicorum* <...> ed altre opere Anatomiche, e Botaniche. Il *Trattato della Pietra Bezoar. Lettere di Medicina* <...> ed altre opere. Vedi Vander Linden *De Scriptor. Medic*¹⁰. [723] Gio. Bavino nativo di Piccardia, Medico celebre nel 1580 e 1600. Sue opere: *Consensus, et Dissensus circa {stipes} stirpes plantasve. De aquis medicatis. Historia Plantarum* <...> (Vander Linden *De Scriptor. Med.*) *Libro del Bagno* nel 1603. *Breve ragguaglio o informazione per*

Coronelli
Bibliot. Un.
Tom. 4 cart.
876

Coronelli Tom. 3
Bibliot. cart. 483

¹ *Ib.*, par. 82.

² *Ib.*, par. 83.

³ *Ib.*, par. 88: ut massa sanguinea sit.

⁴ *Arnoldo di Villa Nuova*, in V. Coronelli, *Biblioteca universale*..., cit., t. IV, pp. 875: Arnaldo di Villa Nuova.

⁵ *Ib.*: è stato uno.

⁶ Cfr., *id.*, p. 876.

⁷ Cfr., *ib.*

⁸ Cfr., *Baruffaldi*, in *id.*, t. V, p. 483-484.

⁹ Cfr., *ib.*

¹⁰ Cfr., *Bavino, o Bahuino (Gasparo)*, in *id.*, t. V, p. 667.

*doversi conservare e guardare dalla peste*¹ <...>. Gio. Bavino originario d'Amiens Medico chirurgo celebre morì in Basilea nel 1582, 71 di sua età. Scrisse: *Le Istituzioni Anatomiche. Prodromo del Teatro Botanico. Delle parti similari. Della pietra Bezoar. Degli ermafroditi*². Abraam {Bzo} Bzovio Polacco Domenicano raccolse i nomi de' Medici, che fiorirono con fama di santità, e de' quali la Chiesa celebra l'anniversaria commemorazione. Impresso in Roma presso Pietro Discepolo 1621 e diede alla luce ancora un *Commentario dell'Opere de' Pontefici da S. Pietro sino a Paolo V.* in Colonia 1619. *La vita di Paolo V*, Roma 1626. *La Vita di Silvestro Papa*, Roma 1629³. Disse Arcesilao: «*Quemadmodum ubi Pharmaca multa multique Medici sunt, ibidem et morbi abundant. Sic etiam ubi plurimae Leges fuerunt, ibi [724] et iniustitia viget {magis} maxime*»⁴.

Tesser. lata.
Autor. f. 2

[...] Autor f. 2
Coronelli
Bibliot. Tom.
[...] cart. 531

ABITATORI DELL'EUROPA⁵

Al parer di gravi Autori, benché sia più piccola dell'altre, è abitata da 93 o secondo altri, da 100 milioni di persone, così distribuendole. Nell'Italia, e sue adiacenti Sicilia, Sardegna, e Corsica, e Malta undici milioni. Nella Spagna diece. Nella Francia da venti. Nell'Inghilterra, Scozia, ed Ibernica 4. Nella Fiandra, e Germania in unione coll'Olanda e Zelanda quattro. Nella Germania Superiore 20. Nella Schiavonia, Dalmazia, e Grecia colle sue isole dieci. Nella Macedonia, Tracia, e Midia sei. Nella Polonia, Pomerania, Lituania, Prussia, {Po} e Livonia, ed altri paesi settentrionali otto. E la somma di tutto è 93 milioni. [725]

ABITATORI DELL'ASIA⁶

Molti esempi porta il Coronelli cavati dagli antichi Storici, di numero di soldati cavati dall'Asia da' loro Principi. Il Riccioli calcola, che il Gran Duca di Moscovia possa mettere in campagna 300 mila cavalli, Solimano nel 1566 adunò un'esercito di {350} 350 mila soldati a danno dell'Ungheria. Nel 1683 Meemet IV spedì contro Vienna 300 mila soldati la maggior parte cavati dall'Asia. In Siras si contano duecento mila persone. In Tauris altre duecento mila. In Calicut 400 mila altrettante in Diù. In Sarrate 55 mila. In Bagdat da cinquantamila. E Goa 70 mila. Nella China sola il P. Martino Martini scrive ascendere le famiglie a diece milioni, e 916789 e le persone a 58 milioni, e {91688} 916789. Onde {il} secondo il computo del Riccioli l'Asia contiene il numero predetto di 500 milioni d'anime. [726]

ABITATORI DELL'AFRICA⁷

Porta ancora vari esempi di Storici, e dice ancora, che ancorché sia l'Africa tanto

Coronelli *Biblioteca*
Tom. 1

¹ Cfr., *Bauino (Giovanni)*, in *id.*, pp. 667-668.

² Cfr., *Bauino (Giovanni)*, in *id.*, p. 668.

³ Cfr., *Bzovio (Abramo)*, in *id.*, t. VI, pp. 1613-1614.

⁴ *Arcesilao*, in *id.*, t. IV, p. 361.

⁵ Cfr., *Abitatori dell'Europa*, in *id.*, t. I, sub voce *Abitatore*, pp. 483-484.

⁶ Cfr. *Abitatori dell'Asia*, in *id.*, pp. 484-485.

⁷ Cfr., *Abitanti dell'Africa*, in *id.*, pp. 485-486.

Il Cairo maggiore d'Europa, «corre però opinione, che il numero dei suoi Abitatori non ecceda cento milioni¹ per ritrovarsi al presente nella maggior parte diserta». È opinione, «che oggidì il Gran Negù possa mettere in piedi un milione d'Uomini <...>. Credesi che l'Egitto sia ancora la Provincia più popolata del Mondo dopo la China, contando la sola Città del Cairo *** sette² milioni d'anime: ordinariamente {sei} sei mila³ cavalli, ed altrettanti⁴ Fanti vi sono stipendiati per impedire⁵ le scorrerie degli Arabi; e i soli Timarioti, gente da guerra trattiene nelle Terre d'Egitto sono cento mila⁶».

ABITATORI DELLE DUE AMERICHE, E TERRE AUSTRALI⁷

Lima «Vengono queste secondo il Riccioli popolate da 300 milioni d'anime assieme colla⁸ Città del Messico di 30000 fuochi seguendo l'opinione [727] di Antonio⁹ Herrera, che asserisce essere¹⁰ abitata da cinquecento mila¹¹ Indiani, e quattro mila¹² Castigliani. Pone dentro Lima 12 mila¹³ schiavi, e di sole femmine spagnuole 24 mila¹⁴. In Cusco 50 mila¹⁵ abitanti, e nel suo territorio 200 mila¹⁶. Ma perché le parti interne dell'America Meridionale non sono per anco del tutto cognite, e la Terra Australe ci è quasi affatto nascosta, però congetturalmente attribuisce ad ambe le Americhe 200 milioni d'abitanti, e cento milioni alle Terre Australi. Questi dunque uniti a quelli delle tre altre parti del Mondo formeranno la somma di mille milioni, cioè: Nell'Europa: 100000000; Nell'Asia: 500000000; Nell'Africa: 100000000; Nelle due Americhe: 200000000; Nelle Terre Polari: 100000000; Somma: 1000000000». [728] Porta i calcoli, e le congetture, che dal principio del Mondo sino al fine del secolo 17 sarà stato abitato il Mondo da centotrentasette mila, e novecento ottanta milioni di persone¹⁷.

AUTORI LODATI DELLE MONETE ANTICHE

Vaillant, Buonaruoti, Spanhemias, Patinus, Sponias, Angelonus, Noris, Morellius.

¹ *Id.*, p. 485: 100 milioni.

² *Ib.*: 7.

³ *Ib.*: 6000.

⁴ *Ib.*: altrettanti.

⁵ *Ib.*: impedir.

⁶ *Ib.*: 100000.

⁷ Cfr., *Abitatori delle due Americhe, e terre australi*, in *id.*, pp. 485-486.

⁸ *Id.*, p. 486: con la.

⁹ *Ib.*: d'Ant.

¹⁰ *Ib.*: esser.

¹¹ *Ib.*: 500000

¹² *Ib.*: 4000.

¹³ *Ib.*: 12000.

¹⁴ *Ib.*: 24000.

¹⁵ *Ib.*: 50000.

¹⁶ *Ib.*: 200000.

¹⁷ Cfr., *Abitatori del Mondo nati dalla sua creazione fino all'anno 1700*, in *id.*, p. 487.

DE NAEVORUM CAUSA

Naevi, si miliaque cutis stigmata, succorum errata sunt. Eadem recens natum insequuntur sub his enim vitae primordiis, cum dilatandae sunt partes, et evolvendae, si succus vasculorum glomeres ingressurus, a directionibus suis forte erraverit, aegritudinis artum dat. Hecquet *De Purganda Medicina a curarum sordibus*, cap. 12 edita Parisiis 1714¹. [729]

EX BIBLIOTHECA ECCLESIASTICA MABILLONICA IO. MABILLON²

Philosophi 19. Marsilii Ficini *Opera*, 2 vol. in fol. Paris, 1641. Io. Bapt. Du Hamel, *De consensu veteris, et novae Philosophiae*, 4, Parisiis 1663. *Philosophia vetus, et nova*, 6 vol. in 12, Paris, 1687. *De Mente humana*, in 12, Paris, 1672. Emn. Maignan *Cursus Philosophicus*, 4, vol. In 8, Tholosae 1653. *Philosophia Sacra*, in fol., Tholosae, 1661. Ulyssi Aldrovandi *Hist. naturalis animalium, avium*, <...> 13 vol. in fol. Francisci Willughbii *Historia avium cum supplemento Io. Raii* in fol., Oxonii, 1676. *Historia Piscium*, in fol. 1686. Io. Ionston. *Hist. naturalis quadrupedum, avium, piscium, insectorum, cum figur.* 4 volum. in fol. Amstelodam 1657. Gualterii Charletonii *Exercitationes de differentiis et nominib. Animal.* <...>. in fol., 1677, Oxon. Ramberti Dodonaei *Historia Stirpium*, in fol. 1616, Amstelodam³. [730]

XXIV. EX LIBRIS HUMANIORUM LITERARUM, ET ERUDITIONUM

Erasmi *Opera Omnia* 9, vol. in fol. *Theologica Opera*, 4, vol. in fol. *Colloquia* fuerunt a Domino Mercierio expurgata. Si fa menzione di questo nel Tomo 2 *De Studiis Monasticis* Mabillon cap. 3; Ioh. Mabillon *De Re Diplomatica* <...> in fol. cum figuris, Paris. *Vetera Analecta*, 4, vol. in 8, Paris. *Musaeum Italicum*, 2 vol., in 4. Si può aggiungere: *De Studiis Monasticis in Frances.* e *Biblioteca Ecclesiastica*, tradotte in latino dal P. Giuseppe Porta Cassines in 4, per il Poleti Venez. 1705⁴.

¹ Cfr., P. Hecquet, *De purganda medicina a curarum sordibus ubi detectio evacuantium fuco, purgationum fraudes et imposturae, scandalo artis et artificis opprobrio futurae revelantur. Datoque partium Mechanismo, Purgandi leges, tempora, rationes emendatae restituntur. Ibiq; tritus ictibus everberata fermentatione, fermentorum oblitteratur memoria; tum fino solidorum systemate stabiliuntur Morborum atiolegia solidiores, et nobiliores curae. Medici, nobiliores animos nonnihil evigant, neque toti sint impurarum sordibus.* Bacon. *Hist. Vitae & Mort. in praefat.*, Parisiis, apud Guillelmum Cavelier, via Jacobea, prope viam de Parcheminerie, sub Signo Lillii Aurei, 1714, p. 139.

² Cfr., J. Mabillon, *Bibliotheca Ecclesiastica Mabillonica*, in *Tractatus de studiis monasticis in tres partes distributus, cum quadam praecipuarum difficultatum serie, quae in Autographorum Operum lectione singulis quibusque saeculis occurrunt, Selectionumque Voluminum addito Catalogo ad Bibliothecam in Ecclesiasticis materiis comparandam*, Auctore P. D. Joanne Mabillon monacho benedectino, tomus primus, latine vertit P. D. Josephus Porta Astensis, monacho Cafin. in Collegio Anselmo Benedectino, Romae olim Sac. Theolog. Lector., Editio Tertia Veneta, Venetis, apud Laurentium Basilium, Superiorum permissu, 1770, pp. 211-258.

³ Cfr., *Philosophi antiquiores, et recentiores*, in *id.*, cap. XIX, pp. 246-247.

⁴ Cfr., *Libri humaniorum literarum, et eruditionum*, in *id.*, cap. XXIV, pp. 256-257.

III. INTERPRETES SACRAE SCRIPTURAE¹

Biblia Magna Io. De la Haye 5 vol. in fol. Paris 1643. Complectitur Commentarios: Tirini, Menochis, et Emmanuelis Sa cum Gagneo, et Estio in difficiliora Scripturae loca. *Biblia Maxima, praeter autores supradictos* [731] *continet Prolegomena, et varias ad triginta versiones latinas cum notis Nicolai de {Lyra} Lyra*, 19 vol. in fol. Io. Stephanus Menochius *in utrumque Testamentum exposuit sensum literalem*, 2 vol. in fol. Coloniae 1630. Iacobus Tirinus idem etiam praestitit *in utrumque Testamentum*, 2 vol. in fol. Antwerp 1632, 1645, Lugduni vilius. Cornelius a Lapide *in universam Sacram Scripturam excerptis libris Psalmorum*, 11 vol. in fol.

IV. INTERPRETES BIBL. IN PARTE²

Cornelius Iansenius Episcopus Iprensis in Pentateuchum in 4. *In libros Sapientiales* 4. *In quatuor Evangelia* 4. Io. Lorinus *in Exodum, et Leviticum* in fol.; *in Numeros* in fol.; *in Deuteronomium* 2 Tom. in fol.; *in Psalmos* 3 vol. in fol.; *in Ecclesiastem* in fol. et in 4; [732] *in Sapientia, et Ecclesiasticum* fol.; *in Acta* fol.; *in Epistolas Canonicas* 2. vol. in fol.

V. CONCILIA³

Laurentii Surii *Collectio*, 4 vol. in fol. Coloniae 1567. *Collectio Veneta* amplior Suriana, 5. vol. in fol. 1585. *Collectio Regia*, 37 vol. in fol. ex Typographia regia 1644. *Collectio Labbeana*, 18 vol. in fol. Paris, absoluta per Gabrielem Cossartium 1672.

EX PATRIBUS ET SCRIPTORIBUS ECCLESIASTICIS (VII)⁴

Cassiodori *Opera* in fol. Bedae Venerabilis *Opera*, 4. vol. Basileae in fol. 1503, quae editio melior est Coloniense anno 1612. *Historia Monasterii sui et quaedam epistolae cum institutione Egberti Episcopi Eboracensis*, in 8. Trithemii *Opera Spiritualia, et historia*, 2 vol. fol. *Paralipomenum per Busaeum* in 8. *Polygraphia, et Steganographia* seorsim editae. *Historia Hirsaugiens. Monast.* Tom. 2 fol». [733] Alcuni ciecamente venerano l'Antichità in maniera, che scriver non vogliono parola la quale non sia latina, e non si trova in Cicerone, o in altri Autori di quel secolo. Temerariamente però rigettano l'uso di alcuni vocaboli, che la Religione Cristiana {Chiesa} ha per Sagrosanti da lungo tempo, e quel che è peggio, altri sostituiscono, che odorano più tosto d'impietà, che di proprietà. Così alcuni tra' Cattolici, come notò il Mureto, vogliono scrivere più tosto *Persuasio*, che *Fides*, il che nelle opere dell'Abailardo {notò} riprese altra volta S. Bernardo. E ne' tempi nostri i Settari, che si gloriano scrivere castigatamente per mostrare l'Eucaristico Sacramento, lo chiamano: Sanctificum Crustulum. Similmente colle voci *Genii* ed *Aluere* più tosto

¹ Cfr., *Intepretes totius Sacrae Scripturae*, in *id.*, pp. 217-218.

² Cfr., *Intepretes Bibliorum in parte*, in *id.*, pp. 218-220.

³ Cfr., *Concilia, et libri pro hac materia*, in *id.*, pp. 220-222.

⁴ Cfr., *Patres latini, aliique Scriptores Ecclesiastici*, in *id.*, pp. 224-228.

P. Io. Mabillon *De Stud. Monastic.* Tom. 1, part. 1, cap. II

Muret. *Var. lib.* 15, cap.

¹

vogliono servirsi, che di Angeli, e Baptizare. Si dovrebbe però scrivere Iuppiter, e non Christus, non leggendosi questa voce in Tullio. Così alcuni si servono più presto di Servator, che di Salvator, e contro questo assurdo disse S. Agostino: «*Blaterent¹ quidquid velint Grammatici, terminum videlicet Salvator haud latinum esse, Christifidelibus namque fit satis, si recte veritatem ipsam articuli, quem credunt, [734] exprimat. Fateor quidem², quod salvare, et Salvator non fuerunt latina, antequam veniret Salvator, quando tamen ad Latinos venit haec et Latina fecit*». Dottori della Chiesa Greca sono: S. Basilio, S. Gio. Crisostomo, S. Gregorio Nazianzeno, e S. Atanasio. Dottori della Chiesa Latina sono: S. Ambrogio, Girolamo, Agostino, Gregorio Magno³. [735]

Augustin. *Serm.* 299,
num. 6

Ars Magnetica P. Athanasii Kircher editio tertia, Romae 1654, in fol.⁴

Della stessa sono tolte le cose, che seguono.

EX LIB. I PART. I

«*Invenitur Magnes⁵*» ubique. Vix locus est, aut regio, ubi Magnes (ut ego recte cum Gilberto hoc loco sentio) non reperiatur; nam in omnibus climatibus, in omni provincia, in omni solo, aut inveniuntur Magnetica corpora, aut propter profundiores sedes, et impeditos recessus latent incognita, aut propter vires imbecilliores, et obscuras a nobis, dum ea videmus, et tractamus, non agnoscuntur. Invenitur «in omnibus Germaniae ferri fodinis. In Anglia <...> in Hispania <...> in Francia per⁶ totam passim Arverniam. Italia ita ea⁷ abundat, ut totus Appenninus ex Austro in Boream Concatenatis montibus porrectus non immerito eius continuata vena dici possit. Ilva quoque Sardinia, Corsica⁸, <...> et omnes maris Mediterranei Insulae. In India Orientali, in China, Bengala, iuxta fluvium Indum frequens, et maritimis quibusdam cautibus <...> in multis Aethiopiae venis, in Natolia, Macedonia, Beotia⁹, Hybernia¹⁰, [736] Norvegia, Dania, Svecia, Lappia, Livonia, Russia, Prussia, Polonia, Hungaria, Tartaria, aliisque innumeris locis, ut Albertus, Gilbertus,

Cap. 2

¹ *De studio humaniorum literarum*, in *id.*, Pars II, caput XI, p. 134: Blaterent, inquit.

² *Ib.*: quidem, subdit S. Doctor.

³ *Cfr.*, *id.*, pp. 133-134.

⁴ *Cfr.*, A. Kircher, *Magnes, sive de arte magnetica opus tripartitum quo universa magnetis natura, eiusque in omnibus scientiis et artibus usus, nova methodo explicatur: ac praeterea e viribus et prodigiis effectibus magneticarum, aliarumque abditarum naturae motionum in elementis, lapidibus, plantis, animalibus, elucescentiis, multa hucusque incognita naturae arcana, per physica, medica, chymica, et mathematica omnis generis experimenta recluduntur. Editio tertia, ab ipso authore recognita, emendataque, ac multis novorum experimentorum problematis aucta*, Romae, sumptibus Blasii Deversin, et Zanobii Masotti bibliopolarum, typis Vitalis Mascardi, 1654.

⁵ *Id.*, *liber primus, pars prima, caput II*, p. 5: igitur Magnes.

⁶ *Ib.*: quoque per.

⁷ *Ib.*: eo.

⁸ *Ib.*: et Corsica.

⁹ *Ib.*: Baeotia.

¹⁰ *Ib.*: in Hybernia.

Agricola, Clusius, Boetius, et plerique metallarum¹ rerum Scriptores testantur <...> ubique omnis illum terra profert, et quasi omnium terrarum indigena est, etsi pro varia terrarum, regionumque natura, et proprietate, variam quoque indolem monstret. Sunt Magnetes gravissimi, sunt et leves veluti pumex, sunt potentes, imbecilles, alii² porosi, vel³ solidi, vel⁴ integri ***, nonnulli saxa referunt, vel⁵ venas metallicas» <...>. Alii plus, minusve «egregia virtute donati <...>. Omnes autem etsi⁶ virtute tractiva ob debilitatem non ita vigeant, dispositiva tamen vi aliqua ad polos plerumque imbuti sunt <...>. Colliges⁷ tanto Magnetem esse efficaciorum, quanto e profundiori vena fuerit erutus, tanto e contra infirmiore, quanto aeri, aut superficiei extrinsecae fuerit vicinior, <...> quia⁸ aeris, solis, humorumque iniuriis expositus, viribus enervatus veluti tabe quadam conficitur. Hinc Magnetes⁹ Ilvae pauci roboris sunt¹⁰, cum plerique ex cautibus, rupibusque marinis magneticis rescentur». Dicit Strabo: «*In Orientali enim mari [737] haud infrequenter naves ipsae vi raptrice Magneticarum petrarum periclitantur*». Autores Graeci, Hebrei, Arabes, et latini affirmant «naves ferreis clavis compactas» a scopulis magneticis trahi <...>. «At ergo¹¹ multum rei veritatem indagans rem omnino fabulosam deprehendi. In India Orientali, ubi¹² tritissimum» iter nunc est, «nullum fuisse huc usque, qui vel huiusmodi¹³ periculum incurrerit, aut simile quippiam iis in partibus notarit ***. Nonnulli¹⁴ Magnetem carneum¹⁵, aureum¹⁶, et¹⁷ argenteum» dari scribunt, sic Cardanus, et alii eius Sectatores; et R. Abraham Ben Hannase in lib. hebraico cui titulus: Scutum fortium <...>. Magnes albus dictus Calamita bianca, carnem trahere, ait Cardanus¹⁸ <...>. «Ego certe ex Insula Ilva, ubi copiosus est eius proventus, non exiguam quantitatem comparavi; at¹⁹ illa miracula» Cardani falsa inveni <...>. «Alterum²⁰ a pluribus celebratum Autoribus», magnetis genus «Pantarbe dicitur, et aurum²¹ non secus, ac ferrum Magnes trahere dicitur²², quamvis

¹ *Ib.*: metallicarum.

² *Ib.*: sunt alii.

³ *Ib.*: et.

⁴ *Ib.*: alii.

⁵ *Ib.*: alii.

⁶ *Id.*, p. 6: omnes hoc habent, ut etsi.

⁷ *Ib.*: colligitur.

⁸ *Ib.*: hic vero.

⁹ *Ib.*: Hinc mirum non est Magnetes.

¹⁰ *Ib.*: esse.

¹¹ *Ib.*: ego.

¹² *Ib.*: Cum enim iter in Indiam Orientalem, hodie.

¹³ *Ib.*: istiusmodi.

¹⁴ *Id.*, *caput IV*, p. 9: alium.

¹⁵ *Ib.*: magnetem dari, qui carnem.

¹⁶ *Ib.*: alium qui aurum.

¹⁷ *Ib.*: alium denique qui.

¹⁸ Cfr., *id.*, p. 10.

¹⁹ *Ib.*: verum.

²⁰ *Ib.*: Alterum vero Magnetis genus.

²¹ *Ib.*: aurumque.

²² *Ib.*: scribitur.

ex Scriptoribus nemo sit, qui se huiusmodi lapidem aut vidisse, aut ab aliis visum esse testetur» <...>. Dicunt in India solum reperiri, «ubi inter aurum [738] formicarum custodie¹ traditum reperiri fingitur, {producit}». Fabula. «Medicorum infame illud Magneticum unguentum a Coclenio propalatum <...>. Astrologi» Magnetem «variis sculpturis ad gratiam, amorem, et favorem Principum acquirendum varie deformatum cum insigni impostura variis obruserunt». Idem R. Hannase citatus «in suo libro *De lapidib. Pretiosis*» ait: «Calamita, seu Magnes trahens ferrum efficit in homine multas, et malas phantasias, medetur hydropisi, fugiunt quoque hunc lapidem mulieres: si enim maritus quispiam zelotypia ductus uxoris suae timeat ne alter forsitan ei commisceatur, tunc ponit² lapidem super eam, cum dormierit, et si illa fuerit insons a scelere, excitata a somno virum suum peramanter amplexabitur; si vero rea fuerit alicuius sceleris, decidens a lecto fugiet. Dicitur etiam quod fures domum spoliaturi, ponunt hunc lapidem super carbonem in quatuor angulis domus; hoc enim facto, omnes in domo surgent attoniti, et stupefacti relicta domo fugient; ita furibus locus ad predandum quantum voluerint, dabitur». [739]

Cap. 6
Favole

EX PARTE 2³

De Armatura Magnetis. Proposit. 5. Theorema V⁴

Magnes ferro vestitus virtute plurimum augetur. {Propos. Chas} «Casside Chalybea Magnetem indutum maius pondus attollere *** notum est, quia enim in Magnete ferro vestito unio fortior, hinc pondera graviora attolluntur⁵ <...>. Ratio est, quia ferrum per contactum magnetis capax fit virtutis eius, et omnino se ei accommodat, et se totum ad eius auxilium conspirat: eoque magis, quia ferrum ab omnibus excrementis per ignem undequoque est expurgatissimum; quod non evenit in duobus magnetibus coniunctis, quia quilibet Magnes suam habet vim, et plures habet admixtas sordes, seu particulas extraneas, quae virtutem tractivam impedire possunt⁶ <...>. «Vera ergo et unica ratio, cur ferrum magneti ferrum eripiat, est quod *** in ferro sit aliqua melior dispositio, quam in ipso Magnete, ratione maioris puritatis, et densitatis, quae faciat⁷ fortiorem adhaesionem: unde fit, ut intendatur, aut etiam aliquando extendatur vis magnetica in ferro».

¹ *Ib.*: custodiae.

² *Id.*, p. 19: ponet.

³ Cfr., *id.*, *Liber primus, pars secunda*, pp. 24-110.

⁴ Cfr., *De armatura magnetis*, in *id.*, *Propositio V, Theorema V: Magno ferro vestitus, virtute plurimum augetur*, pp. 42-45.

⁵ *Id.*, p. 42.

⁶ Cfr., *id.*, p. 43.

⁷ *Id.*, p. 44: facit.

DE VARIATIONE MAGNETIS. PROPOSIT. XI

VERSORIA MAGNETICA IN DIVERSIS MUNDI PARTIBUS DIVERSIMODE
VARIANT¹

«Comperitum est Magnetem non ubivis locorum tam exacte [740] lineam servare polarem, ut non subinde variet, deviet, aut a meridiano suo deflectat. In mediis enim Terrarum et Continentium subinde nulla est variatio, uti et plerumque in mediis marium, et oceanorum; in margine tamen terrarum illarum, et Oceanorum littoribus variatio est ampla saepe, non tamen tanta, ac longius aliquanto² in pelago aberrat, ut quidam observarunt. In Insulis³ Azoribus, sicut in⁴ littore Peloponesiaco nullam patitur variationem, cuius meridianus transit per maximas, et excelsas totius Europae, et Africae regiones. In Europa quidem per Achaïam, Macedoniam, Podoliam, Transilvaniam⁵, Lituaniam, Coreliam, Lappiam, Boddiam, Biarmiam, at in Africa per Numidiam, Lybiam, Abassiam, et magnam Africae meridionalis partem. Circa caput S. Augustino⁶ in littoribus Americae variat, sed 50 miliaribus in terra versus eorum plus variat, et 80 miliaribus adhuc magis, amplius autem adhuc in 100 miliarium intervallo. At a distantia 100 miliarium tardiores sunt diminutiones deviationis versus continentem navigantibus, quam in distantia 80 miliarium, et in 80 miliarium⁷ distantia, quam in 50. In boreali quoque plaga maiores sunt deviationes, quam circa aequatorem, numquam⁸ tamen ultra [741] 30 gradus quatuor⁹ quidem hactenus observatum legimus. Atque haec quidem Gilbertus recitat. Nos tamen multa his opponimus in Geographia nostra magnetica, quam consule, ubi hanc proprietatem ex professo, et radicitus disquirimus¹⁰ ***. Dicimus totius huius deviationis causam non ex magneticis montibus¹¹ ***, aut insula magnetica polo vicina¹²», ut sentit Maurolycus in *Problematis*, et alii relatione forsitan Olai Magni, qui in sua *Hist. Septentrionali* «multa passim de huiusmodi terrarum natura, maiori forsitan admiratione, quam fide digna, recenset ***. Non ex debilitate virtutis Magneticae», non constat «acum tanto perfectius declinare, quanto robustiori Magneti {fuerit} fuerit affricata ***. Neque omni ex parte ex debilitate, aut efficacia virtutis directivae» ut sentit Gilbertus. «Sed ex positione terrarum, et summitatum globi terrestris corporis distincta natura desumendam esse, sed modum,

¹ Cfr., *De variatione Magnetis*, in *id.*, *Propositio XI, Theorema XI: Versoria magnetica in diversis mundi partibus diversimode variant*, pp. 59-60.

² *Id.*, p. 59: aliquantulum.

³ *Ib.*: Inzulis.

⁴ *Ib.*: et in.

⁵ *Ib.*: Transilvaniam.

⁶ *Ib.*: Augustini.

⁷ *Ib.*: mill.

⁸ *Ib.*: nunquam.

⁹ *Ib.*: quantum.

¹⁰ *Id.*, p. 59.

¹¹ *Id.*, p. 60.

¹² *Id.*, p. 59: vicinam.

et rationem fuse explicavimus¹ in Geographia nostra Magnetica».

PROPOSIT. 14. DE CONSERVATIONE, ET CORROBORATIONE

MAGNETICORUM CORPORUM. THEOREM. 14²

Magnes suos morbos patitur. «Non semper, et omni tempore aequa tractivae virtutis efficacia pollet³ ***. Patrio enim solo⁴, idest vena sua gaudet⁵», et «nisi admodum caute, et delicate tractetur, facile» vigorem pendit, quia «loci, aerisque ambientis perniciose [742] humiditas magneticos obsidens radios, et eos⁶ aliquantisper obtundit⁷. Sevo⁸ etiam, aut pinguedine illitus, scabritie ad haec, et asperitate impeditus, non adeo efficaciter trahit, quam tersus, politus, omnibusque ambientium sordium quisquiliis exutus». Ideo dantur a Chircher quaedam Regulae eum conservandi⁹. Situs ratio habenda; et Magnetem in situm suum «quem naturaliter appetit, idest¹⁰ polariter constitueris, eius vigorem, non parum excitabis; maxime vero, si eum cum quadam ad polum terrenum inclinatione suspenderis, qui situs maxime ipsi naturalis est, et hoc¹¹ situ magneticos telluris radios comodissime accipiet, iisque veluti gratissimo quodam pabulo, si ita dicere liceat, cibatus nutrietur, ac impinguabitur. Loci ratio habenda». Ignis destituit magnetem, vel Sol fervidus, vel si «ad candentia ferra rapienda eum adhibeas»¹². Locus humidus, praesertim si madefactus, mox ferventibus solis radiis exponatur, quae res spiritus magneticos advolare facit. Multi dicunt «magnetem sub aquis multo tempore constitutum penitus destrui». Negat experientia facta Chircher, et ait aerem esse causam unicam destructionis, et in mediis «aquis aer cum¹³ accedere non possit, Magnes, veluti vena quadam propria gaudebit». Magnes, quae e profundis ferre fodinis extrahitur, melior est, et fodinae aquis scatent¹⁴ (ma [743] direi, che quelle acque sono ferree, ricevendo la qualità della miniera). «Immo¹⁵ audivi a¹⁶ fossoribus Insulae Ilvae¹⁷», quando fu nel posto detto Portolongone, «Magnetes ex cautibus magneticis infra aqua abscissos multo potentiores esse iis, quae ex cautibus marinis

¹ *Id.*, p. 60: explicamus.

² Cfr., *De conservatione, et corroboratione magneticorum corporum*, in *id.*, *Propositio XIV, Theorema XIV: De morbis magnetis, eorumque cura*, pp. 69-76.

³ *Id.*, p. 69: pollere.

⁴ *Ib.*: Patrio solo.

⁵ *Ib.*: gaudens.

⁶ *Ib.*: radios, eos.

⁷ *Ib.*: obtundat.

⁸ *Ib.*: Saevo.

⁹ Cfr., *id.*, p. 70.

¹⁰ *Ib.*: id est.

¹¹ *Ib.*: est: hoc enim.

¹² *Ib.*

¹³ *Ib.*: cum aer.

¹⁴ Cfr., *id.*, p. 71.

¹⁵ *Ib.*: Imo.

¹⁶ *Ib.*: ego a.

¹⁷ *Ib.*: Ilvae Insulae.

- Fabulae Solis, caeterisque iniuriis aeris expositis excindi solent, imo has plerumque ita debiles esse, ut vix acum moveant ***. Fabula de Magnetis vi, allio perdita, aut adamantis praesentia surrepta, quam hircino sanguine maceratus Magnes recuperet, passim constat, eamque ad nauseam describit insignis ille nugator Marbodaesus, et Rhennius Dionysii interpret, quam hodie¹ omnes scholas ita paulatim pervasisse comperimus, ut vix sit cathedra, quae non huius fabulae magnetico-adamantinae patronum agat; cum tamen omnia haec ad Lydium experimentorum lapidem examinata falsissima sunt² comperta <...>. Ego certe solo veritatis amore instigatus, per Gemmarios professionis suae peritissimos horum omnium experimentum iam dudum fieri curavi; sed tantum abest, ut inde memoratus effectus secutus sit; idest, ut vel adamas magnetis vim stiterit, aut hircinus sanguis adamantis frangens duritiem, pristinas magnetis vires ab adamantis praesentia, aut allii faetore surreptas, restituerit, ut nihil inde potius magis veritati contrarium enituerit³. [744] Conservatur igitur magnes, si congruo situ collocaveris; si scobe chalybea sepeliveris, nempe in chalybe optimo in pulverem redacto, non quod pulvis ille sit cibus, ut nonnulli voluerunt, sed quia unitis, congestisque viribus magis corroboratur vis, unde Aphrodisaeus 1 part. profert: «*Lapis Magnes solum ferrum trahit ramentis autem eius vivificatur lapis*»⁴, et magis ei ramenta applicantur, quam lamina ferri.
- Fabulae sunt e superstitione Paracelsi officina profectae corroborations, quas Agyrtae iactitant, «qui magnetem ignitum in Croco Martis extinctum, aut in Echeneidis sale conservatum ita invalescere imperitae plebi persuadent, ut clavum etiam ex muro, et in profundissimum puteum (ne quicquam impudentiae mendacio desit) lapsum, extrahere vi sua possit»⁵. Sed haec repudianda, «veluti philosopho homine» indigna. Conservatur quoque magnes in panno purpureo laneo ut est expertum. Modum novum exhibet Chircher conservandi, nempe in herbis magneticis, ut in foliis «Laccae, sive Chermes nostratis, aut certe etiam⁶ Isatis Sylvaticae, aut Erythrodami⁷, quem rubeam tinctorum vocant, quibus hermetice exiccatis⁸ magnetem vestit⁹». Propositio XV. De Scobe ferrea, et magnetica. Theorema XV. Pulvis uterque vi tractiva pollet et diversimode¹⁰. [745] Scobs ferrea, et magnetica a magnete trahitur; ferrea etiam dirigitur, non magnetica. Pulvis ferreus calamo inclusus, trahitur, et dirigitur; non vero pulvis magneticus arctatus intra calamum. Ratio est, quod «Magnetis partes homogeneae toti sint undique persimiles, nec ulla est magnetis particula, adeo parva, quae non tractiva vi polleat, polosque

¹ *Ib.*: et hodie.

² *Ib.*: sint.

³ *Id.*, p. 72.

⁴ *Ib.*

⁵ *Id.*, p. 73.

⁶ *Ib.*: aut etiam certae.

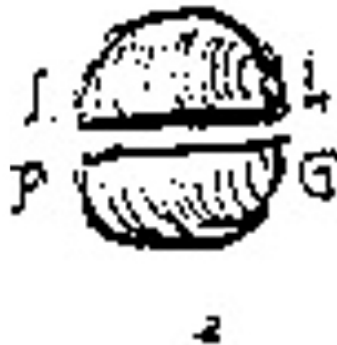
⁷ *Ib.*: Erythrodani.

⁸ *Ib.*: exiccatis.

⁹ *Ib.*: vestio.

¹⁰ Cfr., *De scobe ferrea, et magnetica*, in *id.*, Propositio XV, Theorema XV: *Pulvis uterque vi tractiva pollet, et si diversimode*, pp. 76-77.

suos, naturales virtutis sedes, eosque certos, et determinatos *** actu possideat»¹.
 Propositio XXIV. De Terminis Magneticis in directionibus. Theorema 24. De Varia
 separatarum partium a toto in directione². Magnetica corpora non sunt proprie sibi
 invicem contraria; «sed ipsam contrarietatem ex maxima concordantia, et corporum
 magneticorum in natura rerum vera et genuina conservatione, et tendentia, seu
 conspiratione in unitate³ oriri». Unde: Magnes secundum aequatorem retinet easdem
 facies, ut antea. In Magneticis pars Borea {fugit} refugit Boream,



et pars Austrina Austrinam, hoc est similis similem. Quia «pars L⁴ naturaliter in
 Boream, et I naturaliter tendit Austrum⁵, sectione facta totius necessario extrema I, L
 mutabunt situm, idest L fugiet F, et I fugiet G, utroque situm suae naturae
 consentaneum quaerente ***. [746] Versorium cuspede sua Borealem Magnetis⁶
 partem tangens, vertit cuspidem illam in⁷ Boream ***, quia *** cuspis Boreali
 lapidis parte animata, hoc tactu oppositam faciem lapidis acquirit, videlicet
 Australem, unde et arbitrio suo relictum versorium, in partem sibi convenientem,
 hoc est Austrinam sui partem, in Boream Telluris disponit». Cuspis versorii tangens
 partem Borealem Magnetis, nequirat faciem Meridionalem, et respicit Boream, «quia
 ferri finis a vera Boreali parte lapidis tactus fit meridionalis⁸, et tendit in Boream
 lapidis partem, si propior fuerit; si vero remotior, in Boream telluris partem
 respiciet». Trattano degli effetti della Magnete Gilbertus, Cabaeus, Grandamicus,
 Fornerius, Zucchius, Chircher. Maiorem vim magnes tribuit ferro, quam habeat ipse,
 «propter meliorem aliquam dispositionem, quae in ferro est, soliditatem nempe, et
 puritatem. Nam ferrum quo purius, et magis densum, ut in Chalybe admodum

¹ *Id.*, p. 77.

² Cfr., *De terminis magnetici in directionibus*, in *id.*, Propositio XXIV, Theorema XXIV: *De varia partium separatarum a toto directione*, pp. 86-89.

³ *Id.*, p. 86: unitatem.

⁴ *Id.*, p. 87: L pars.

⁵ *Ib.*: tendat in Austrum.é

⁶ *Id.*, p. 88: lapidis.

⁷ *Ib.*: vertatur in.

⁸ *Ib.*: meridionalis.

percusso, et polito patet, eo virtutem magneticam fortius admittit, et diutius retinet, et fortius quoque communicat, si praesertim figura commodior accedat, nempe oblonga, et paulo latior, ut in gladiis, in quibus saepe ad longum tempus vis semel impressa perdurat, nec usu quotidiano deletur»¹. Versorii pars Borea affectat Austrinam Magnetis, et e contra. [747] Pars versorii semper currit ad illam partem Magnetis, scilicet {<st>} quam semel tetigit: sic ut Obelus A, N,



extremitate sua A tangens punctum A magnetis, ad idem perpetuo currat, quoniam scilicet per partem, quam tetigit, oppositam prorsus faciem acquirit; oppositae autem partes, et dissimiles se amant; hinc fit, ut et hic obelius partem quam semel tetigit, perpetuo servet; si enim affrictu similem partem acquisivisset, iam cum ea existere non posset: ergo consistit, quia dissimili cum eo coniungitur parte. In Aequatoris Magnetici linea acus affricta nullam verticitatem certam acquirit. Secto Magnete quomodocumque, mutantur puncta, et lineae magneticae. Acus ubicumque in magnete extra aequatorem affricta fuerit, acquirat directionem polarem. Magnetica qualitas est tota in toto, et tota in qualibet eius parte. Magnes aequae ferrum ignitum, ac frigidum trahit. A maiori magnete minor rescissus, subinde robustior toto est. Così dicono alcuni; ma ciò può succedere, quando «massae alicui magneticae impurae et vitatae sincerior, et purior pars etsi minima»², separatur, tunc maiorem pars minima habebit efficaciam. [748] Nihil perit ex divisione magnetis, et si dividatur in plures partes, in singulis eius partibus novi poli emergunt pro ratione divisionis, et partium configuratione. Unde etiam fit, ut tota virtus magnetica videatur esse tota in uno aliquo lapide, et tota in singulis eius partibus statim saltem post divisionem. Vis omnia penetrans, et nihil laedens. «Vis enim magnetica omnia

Ne' Paradossi.
De effectib.
Magnetis sotto il
lib. 1, part. 2

¹ *Id.*, p. 89.

² *A maiori magnete minor rescissus, subinde robustior toto est*, in *id.*, Paradoxum nonum, Theorema XXXIII, pp. 98-99.

corpora pervadit, etiam solidissima, et maxime compacta, ferme aeque facile, ac tenuissima et maxime rara; nam et aurum, argentumque, ac vitrum penetrat, et manus hominis interposita actionem eius non impedit, nec retardat; sed nec sentit. Nulli prorsus rei contraria est, aut noxia virtus, aut actio magnetica»¹. Usura eius continua est, sine iactura: «nam unus lapis potest imbuere quaslibet acus, vel gladios debite admotos sine laesione, aut debilitate suae virtutis»². Utraque facies uno contactu in ferro acquiritur. Ferrea longiora melius, et efficacius animantur, quam quadrata, lata, et alterius figurae, quia cum tota vis lapidis secundum longitudinem, seu axem propagetur, in oblongo lapide vis melius unitur, et melius propagatur, quam in aliis, ubi diffunditur, et dissipatur. Magnes maiorem vim habet in partibus suis polaribus, quam in aequinoctialibus, quia partes in toto polares aequinoctialibus maiorem vim habent in agendo, utpote virtute ibidem circa polum magis unita. [749]

EX LIB. 2. PART. 2³

Acus Magnetica pyxidi «instrumenti inserenda, et sagitta, et malleolo, seu crucula careat: deinde⁴ ad magnetem robustum, et iuxta regulas *** legitime affricetur, liberrimumque supra obelum suum librata motum habeat», 2° «ut caveas a locis, quibus ferrum latens magnetem a linea sua divertere posset; incredibile enim est, quam facile acus perfecte librata, etiam minimo odore ferri, ut cultris et fibulis vestium ferreis, lateribus coctis, similibusque a situ suo naturali dimoveatur». Miscellanea ex eadem Arte Magnetica. «Aetites lapis est alio lapide praegnans, quorum Tudertinus in Umbria ager maxime ferax: hic alligatus mulieris faemori⁵, partum accelerans, ita potenter uterum subinde trahit, ut eum prorsus extra locum educat⁶. *** Aphroselinus ita lunam simulat, ut inde» Selenites, «idest⁷ lunaris nomen meruerit. Nam noctu Dioscoride, et Proclo teste, Lunae imaginem reddere, quae cum ea augeatur, et decrescat, invenitur. Antonius Mizaldus in opusculo *De consensu Solis, et Lunae* c. 5 huiusmodi lapidem se vidisse ait» (e lo describe) «Similem Leo {Part.} X Papa⁸ habuisse fertur, qui e colore caeruleo, in candidum iuxta augmenta, et diminutiones Lunae [750] transmutabatur ***. Helites gemma solaris, qualem Cardanus scribit fuisse in manibus Clementis VII Papae, auream habens maculam, quae iuxta solis motum singulis diebus Oriens, et Occidens circumagebatur. Refert Hieronymus Rubeus apud Fabium Paulinum, Statuam a Severino Boetio Ravennae ea arte fuisse constructam, ut cum Sole converteretur

Lib. 2, part. 5, cap. 3

Cap. 1

¹ *Vis omnia penetrans, et nihil laedens*, in *id.*, Paradoxum decimumtertium, Theorema XXXVII, p. 100.

² *Usura continua sive iactura*, in *id.*, Paradoxum XV, Theorema XXXIX, p. 101.

³ Cfr., *Geometria magnetica. In qua multiplex magnetis usus in Geometricis declaratur, continentisque geodaesia, pantographica, et ichonographiam magneticam*, in *id.*, Liber secundus, Pars secunda, pp. 160-189.

⁴ *Id.*, p. 160: dein.

⁵ *De plantis heliotropiis, earumque facultate magnetica*, in *id.*, Liber tertius, pars V, caput III, p. 510: foemori.

⁶ *Ib.*: suum educat.

⁷ *De Selenotropiis, eorumque magnetismo*, in *id.*, Liber III, pars V, caput IV, p. 511: id est.

⁸ *Id.*, p. 512: Pontifex.

***. Electrum ex molli primum, et viscosa, seu bituminosa materia, quae ex maris fundo bituminoso exundans post vehementes tempestates marinis fluctibus in aquae superficiem defertur, maris natura, salsedine, solisque accedentibus radiis in firmam substantiam excrescere et color, odorque qui resinam olet, tum muscae, vermiculi, culices, formicae, quae in frustulis quibusdam comprehensa tumulataque aeternis sepulchris¹ relucent, testantur. Inter caetera tamen admiratione dignissima etiam Rosarium Deiparae granis e succino confectis elaboratum, in quibus singulis muscae diversae etiam figurae ita insertae sunt, ut nihil, nisi vita, iis deesse videatur, similiaque, quae cum apud Io.² Baptistam Rhinalduccium I. V. D. tum alios rerum exoticatum studiosos hic Romae observasse³ memini, satis id superque demonstrant <...>. [751] Ex huiusmodi igitur materia electrum cum constet, effluvium quoque⁴ calidum, subtile, tenue ut sit, quodque ad quemvis attritum, vel levissimum concitetur, necesse est. Ergo aptum est ad aerem raritate sua comprimendum. Cum autem admodum tenue sit, facile ab aere fortiori aliquantulum compresso fugatur, quo fugiente aer locum suum repetens corpora levia secum defert, ad corpus electricum, ubi pingui effluvio veluti agglutinatur» <...>. Attractio non fit nisi praevia affriccione, et tersione, quibus «incalescit leviter, et rarefit; et⁵ ab omnibus extrasecis⁶ exitum intercludentibus liberatur, liberumque acquirit tersione facta, se diffundendi spatium⁷, et sic demum commoto aere, fit et commotio corporum, in eo contentorum, et eorundem consequenter attractio» <...>. Electrum praesente igne non trahit nec vehementi Soli expositum, «quia a corpore electrico inflammato vapidum, ac tenue illud effluvium, hoc alieno calore superveniente⁸ marcescens veluti consumitur, unde calorem habere non debet, nisi motu tantum, et levi affriccione productum, et quasi suum <...>. Magnes robustior⁹, ac celerior est, et¹⁰ efficacior aut ratione virium, aut molis, aut figurae, aut distantiae in orbe magnetico ***. E duobus magnetibus bonitate paribus» maior robustior est minore. [752] «Quanto¹¹ longiores fuerint lapides, dummodo in extremitate longitudinis suae polos habent¹², tanto ferrum cum iis firmius quoque coibit. Hinc sphaericus cubico, ovalis sphaerico, ovali denique sphaeroidis longioris magnes posita pari bonitate robustior, et celeritate coitionis eminentior est <...>. Nihil nos alere potest, nisi et hoc ipsum alatur sitque, vel fuerit vita praeditum. Quemadmodum Astronomi in celestis globi

Lib. 3, part. 7,
cap. 3

¹ *De magnetismo electri, seu electricis attractionibus, earumque causas*, in *id.*, Liber III, pars III, cap. III, p. 453: sepulchris.

² *Ib.*: Ioannem.

³ *Ib.*: observasse me.

⁴ *Ib.*: quoque eius.

⁵ *Ib.*: ex tersione vero.

⁶ *Ib.*: extrinsecis.

⁷ *Ib.*: spacium.

⁸ *Id.*, p. 454: superadveniente.

⁹ *De motus celeritate, mole, et figura magnetis*, in *id.*, Libro I, pars II, Propositio XXI, Theorema XXI: *Celeritas et efficacia motus magnetici, ex mole, figura, medio, distantia magnetis desumenda*, p. 83: est robustior.

¹⁰ *Ib.*: seu.

¹¹ *Ib.*: quanto enim.

¹² *Ib.*: habeant.

corpore duo puncta mundani axis terminos, quos polos vocant, constituunt, ita in magnetico corpore quolibet duo poli, quorum unus ad Arcticum, ad Antarcticum alter se polum conformat, motionum, effectuumque magneticorum primarii termini, actionum ad haec, virtutumque plurimarum limites, et moderatores a natura constituti, observantur. Experimentum. Z. In navicula ex subere magnetem pones, et super aquam fluctuare permittas, et subito videbis naviculam quiescere iuxta polorum situm. Sic si magnete filo suspensam, aut obelo subtus posita pones. Plura de polorum inventionem scripserunt Gilbertus, et Cabaeus. «Magnetem armatum, hoc est ferrea, aut chalybea lamina circumdatum, aut saltem polis ipsius chalybe obarmatis *** , ingentes acquirere virtutes [753] multi multis exaggerant; qua tamen proportione eius vires augeantur, non aequae explicant omnes ***. Scribit ad me Florentia vir Clarissimus Io.¹ Nardius Magni Aetrueriae Ducis Archiater, magnetem illum notissimum, qui in dicti² Ducis armario conservatur, ferro munitus, et in aere e catenula suspensus; pendet libras 29 et suspensas tenere ferri libras 65 ***. Manfredus Settala Mediolanensis Canonicus, et Mathematicus «retulit mihi hic Romae *** se habere³ in Musaeo suo magnetem vix librae unius, qui tamen chalibea⁴ munitus lamina attrahat, ac suspensas teneat ferri libras omnino sexaginta ***. P. Nicolaus Cabaeus *** ait non adeo exaggeratum se invenisse incrementum magnetis armati, ut crescat in quadrupla proportione vis sustentandi ferrum, crescere tamen summopere ita ut iam suspendat plus ferri, quam sit ipse magnes, etiam si ille non sit in se robustissimus. Alius quidam apud P. Ludovicum Alcasar in Apocalypsi⁵ cap. 4 part⁶. 4 vers. 27 not. 8 sect. 3 existimat magnum satis esse, si magnes ferro armatus atque adiutus⁷, ferri pondus triplo maius ad se trahit⁸, quam inermis, idque ut rem admiratione dignam literis consignatam reliquit, teste Alcasar, qui subiungit se experientia didicisse a magnete [754] ferrea virga, seu lamina armato, non tantum triplo maius ferri pondus, sed et centuplo elevari. *Est apud me, inquit, magnes, qui absque ferri adiumento vix quinque uncias ferri attollit: si tamen virga ferrea applicata adiuvetur, plusquam ducentas ferri uncias elevat. Et exiguo alicui magneti, qui inermis vix duas ferri drachmas potest attollere, exigua etiam virgula ferrea adiuncta, plusquam ducentas ferri drachmas ad se trahit.* Mersennus Tom⁹. 1. *Opusc. Mathem. tract. De Magnet.* ait se scire magnetem {dim} qui cum nudus dimidiam dumtaxat ferri trahat unciam, armatus decem libras, hoc est 320, (scilicet trecenties, et vigesies) magis quam nudus, ad se trahat, est autem plus, quam trilibus ***. P. Carolus Du Lieu S. I.¹⁰ *** e Gallia *** asserit, et oculatis

Lib. 2, part. 6,
Appendix ad lib. 1 et 2

Cabaeus lib. 4
Philos. Magnet.
cap. 43

¹ *Appendix ad primum, et secundum librum, in id., Liber II, pars VI, p. 373: Ioannes.*

² *Ib.:* praedicti.

³ *Ib.:* habere se.

⁴ *Ib.:* chalybea.

⁵ *Ib.:* Apocal.

⁶ *Ib.:* par.

⁷ *Ib.:* adiutus.

⁸ *Ib.:* trahat.

⁹ *Ib.:* to.

¹⁰ *Ib.:* e Societate nostra.

testibus¹ confirmat habere se Lugduni Magnetem quinque librem armatum, tantarum virium, ut pro miraculo habeatur eiusque visendi gratia, et prodigiosas, quas dixi vires experiundi, maximum nullo non tempore Optimatum, Religiosorum, Doctorumque virorum concursum ad aedes nostras fieri. Habet chalybea lamina, qua obarmatus est lapis, fune e tholo suspensus, geminos quasi, et aequalis altitudinis extantes quadratos pedunculos, quibus [755] si terrea clavis, aliudve oblongum ferrum secundum longitudinem applicetur, tanta vi rapit ad se ferrum Magnes, ut vix bini, aut terni viri retinere illud possint: et ubi semel ad se rapuit, sibique adglutinavit ferrum adeo pertinaciter retinet, ut viri decem, ac plures, alligato ad ferrum fune, abstrahere nequeat², si tractio fiat secundum lineam directionis, seu horizonti perpendiculararem. Unde ingentia pondera ferro oblongo alligata sustinet, nec dubium, quin hominem cataphractum appensum teneret. Haec dictus Pater, et alii oculati testes». Athanasius Kircher fuit Germanus patria Fuldensis. In societate Iesu admissus anno 1618. Ait Bibliotheca Iesuitica, quod vivebat Monagenarius «Gassendistae Ducem habent Petrum Gassendum Presbyterum Praepositum Ecclesiae Diniensis in Gallo-Provincia, et Regium in Academia Parisiensi Matheseos Professore, qui editis variarum Philosophiae partium, ac multiplicis literaturae voluminibus clarus obiit Parisiis circa finem mensis Novembris anno Domini 1655, aetatis 63, cum novem mensibus, ac³ [756] diebus tredecim, ac in aede B.⁴ Nicolai De Campis conditus est <...>. Cartesiani sectantur Renatum Descartes, Dominum de Perron, ex gente nobili apud Aremoricos oriundum. {Hi} Is Hagae Turonum in Gallia natus anno 1596. Primum studuit Flexiae apud Patres Iesuitas, tum perfectis studiis, in Germaniam, partim militandi, partim peregrinandi animo est profectus⁵. Cumque ibi aliquando quietus esset per hiemem⁶ in hypocausto, Meditationibus Philosophicis vacare coepit. Deinde in Bataviam translatus totum se deinceps Philosophiae tradidit. Tandem in Sveciam vocatus a Christina Regina sapientissima, Holmiae occubuit die 11 Februarii anno⁷ Domini 1650, aetatis 53, cum decem mensibus, et undecim diebus» <...>. Ma poi «illius reliquiae e sepulcro⁸ eductae, Lutetiam advectae sunt anno⁹ 1666 in¹⁰ aede D. Genovefes conditae, ubi duo epitaphia, alterum latinum, alterum gallicum, infra ipsius effigiem leguntur». Purchotius l. c. Il P. Ant. Beatillo fu forse mosso a scrivere l'Istoria di Bari dalle Parole [757] del P. Antonio Caracciolo Cherico Regolare, che in *Nomenclatore proprior. Nominum* posto nell'edizione de' quattro antichi Cronologi (Herempertus Longobardus, Lupus Protospata, Anonymus Cassinensis, Falco Beneventanus) fatta in Napoli nel 1626 scrisse di Bari: «*Mirror,*

Edmundus Purchotius
Instit. Philos. Tom. 1, in
Praefat.

¹ *Ib.*: testibus oculatis.

² *Id.*, p. 374: nequeant.

³ *Praefatio*, in E. Pourchot, *Institutiones philosophicae*, cit., t. I, p. XV: et.

⁴ *Ib.*: Beati.

⁵ *Id.*, p. XVI: profectus.

⁶ *Ib.*: Hyemem.

⁷ *Ib.*: an.

⁸ *Ib.*: sepulchro.

⁹ *Ib.*: an.

¹⁰ *Ib.*: et in.

*neminem hactenus adeo celebris Urbis Historiam scripsisse*¹. «Langobardia, idest, Diti Langobardorum Principum, non illa solum in Insubria quae etiam num² vocabulum retinet, sed etiam regiones aliae in Italia. Hoc modo accipienda est apud Lupum³ Protospapam pag. 102. cum ait: *Langobardia rebellavit a Caesare, opera Meli Ducis*: ibi enim absque dubio intelligitur Apulia. Ab eadem mente Gaufridus Malaterra lib. 1 s. 13, Apulos vocat Langobardos». (Lo stesso P. Caracciolo l. c.). «Anno 1087. Mense Maii corpus Beatissimi Nicolai Mirensis Archiepiscopi a quibusdam Barenibus a praedicta Mirea ablatum in Barum devectum caput civitatum Apuliae⁴. Così dice Lupo Protospapa in *Chronico*. Disse lo stesso Lupo nell'«Anno 1093 Indict. prima obiit Eugenia Abbatisa Sancti Benedicti [758] Monasterii Materiensis mense Octobris, et eodem mense Urbanus Papa (a) venit in Materam et applicuit ad caenobium Sancti Eustachii cum grandi plebe hominum»⁵. Vi fa l'annotazione il P. Caracciolo, e dice: «(a) Ex his verbis, {Ae} Agnellus Pacca, vir eruditus, arguit Autorem huius Chronici fuisse civem Materanum; sed ego nihilominus arbitror potius Bariensem. Utut fuerit, Apulus certe fuisse videtur»⁶.

Cart. 117

Strabone della Geografia

di greco tradotto in Italiano volgare da Alfonso Buonacciuoli gentiluomo Ferrarese, Venezia appresso Francesco Senese 1566, in 4⁷. «La Puglia da' Greci detta ancora⁸ Messapia. Quelli del⁹ paese la partono in due parti, chiamando Salentini quelli, che

Lib. 6

¹ A. Beatillo, *Historia di Bari principal città della Puglia nel Regno di Napoli, opra del padre Antonio Beatillo della Compagnia di Giesù*, in Napoli, nella stamperia di Francesco Savio Stampatore della Corte Arcivescovale, 1637, p. 236:

² *Nomenclator propriorum nominum, quae in his Chronicis memorantur*, in *Antiqui Cronologi quatuor. Herempertus Langobardus, Lupus Protospata, Anonimus Cassinensis, Falco Beneventanus, cum Appendicibus Historicis. Ab his variae exterarum gentium in Neapolitanum Regnum irruptiones, praelia, et illatae, et exceptae, clades, brevis, fusius, inculco quidem, sed veridico stylo describuntur. Nunc primum e MM. SS. Codicibus aspiciunt lucem, opera ac studio Antonii Caraccioli ex Ordine Cleric. Regul. Presbyteri, qui nomenclatorem et Propylaea, ut vicem Commentarii subeant, praefixit Operi. S. Gregorius Nazianz. in Carm. Nicob. Pat. Historiae pater est tempus: materque vicissim est Sophiae, levibus quae peruolat alis*, Neapoli, Typis Scorigianis, 1626, sub litera L, s. p.: etiamnum.

³ *Ib.*: Lup.

⁴ *Lupi Protospatae, Rerum in Regno Neapolitano gestarum, ab anno sal. 860 usque ad 1102 Breve Chronicon cum appendice Inc. Auct. Usque ad ann. 1519*, in *id.*, p. 116.

⁵ *Id.*, p. 117.

⁶ *Ib.*

⁷ *La prima parte della Geografia di Strabone, di greco tradotta in italiano da M. Alfonso Buonacciuoli gentiluomo ferrarese, con due copiosissime tavole l'una de nomi antichi & moderni, l'altra di tutti i nomi, & cose notabili, che in questo libro si contengono*, con privilegio, in Venetia, appresso Francesco Senese, 1562.

⁸ *Ne'l sesto libro si contiene il rimanente dell'Italia, & quello ch'è dentro dell'Adriatico fin'alla Macedonia. Dove sono la Puglia, la Calabria, & ciò ch'è lungo il golfo Ionio, insieme con l'Isole vicine, dalla Sicilia fin'ai Ceraunii, & dall'altra banda fin'a Cartagine. Et delle isolette, che quivi appresso si trovano*, in *id.*, lib. VI, p. 114r: anchora.

⁹ *Ib.*: de'l.

sono nell'ultima Puglia, e¹ rimanente Calabri. Sopra questi più verso Tramontana sono i Peucezi², e³ gli Audanii, nominati secondo la favella Greca, benché i paesani chiamano Apulia tutta quella parte, ch'è dopo⁴ la Calabria. Alcuni de' quali [759] si chiamano Pedicli, e⁵ massimamente i Peucezi⁶. La Messapia è a maniera di Penisola da Brindisi sino a⁷ Taranto chiusa da un Istmo di 310 stadi perciocché⁸ si naviga intorno all'ultima Puglia per ispatio⁹ di 400 stadi¹⁰ <...>. Dicono, che Iapigi furono detti tutti fino alla¹¹ Daunia, da Iapigi¹², il quale dicono, che nacque a Dedalo d'una donna Cretese, ed egli poi fu Principe de' Cretesi ***. Costeggiando¹³ da Brindesi, la marina dell'Adriatico, si truova la Città di Egnazia la quale è comune¹⁴ allogiamento per chi {---} va a Barri così per terra, come per mare. Andandosi per mare si naviga{va} per Ostro fin qui a Peucetia e¹⁵ fra terra si va a¹⁶ Silvio <...>. Da Brindesi a Bari vi sono da settecento stadi¹⁷, ed Egnazia¹⁸ è quasi tanto lontana dall'uno, come dall'altro. Il paese a questo congiunto è abitato¹⁹ da' Caunii, poi da Pugliesi fino a' Terentani». Domenico Cecchini nobile Romano, che fu Cardinal di valore, ma di varia fortuna, morì a 2 Maggio 1656 di anni 77 come scrive il Caferrì. Scrisse egli la propria vita sino all'anno della sua promozione, la quale non è ancora stampata²⁰. (Ab. Michele Giustiniani *Lettere memorabili* part. 3, Giunta alla lett. 1, a cart. 49). La lettera 40 è di Gabriele Chiabrera a N. N. sopra la sua vita. Giustinian. *Lett. Memorab.* part. 3 lett. 40 cart. 235²¹. «Res ardua semper fuit, dare obscuris lucem, dubiis fidem, omnibus vero naturam, et naturae suae omnia»²². Plinius ad

Cart. 114 a t°
Ex lib. Vogli

¹ *Ib.*: e il.

² *Ib.*: Peucetii.

³ *Ib.*: et.

⁴ *Ib.*: doppio.

⁵ *Ib.*: et.

⁶ *Ib.*: Peucetii.

⁷ *Ib.*: Brindesi sin'a.

⁸ *Ib.*: trecento e dieci stadii; perciocche.

⁹ *Ib.*: ispatio.

¹⁰ *Ib.*: stadii.

¹¹ *Id.*, p. 114v: fin'alla.

¹² *Ib.*: Iapigo.

¹³ *Id.*, p. 116r: Costeggiando poi.

¹⁴ *Ib.*: laquale è commune.

¹⁵ *Ib.*: Peucetio. Et.

¹⁶ *Ib.*: infin a.

¹⁷ *Ib.*: stadii.

¹⁸ *Ib.*: Egnatia.

¹⁹ *Ib.*: habitato.

²⁰ Cfr., *Aggiunta fatta a' 26 di agosto 1670*, in M. Giustiniani, *Lettere memorabili dell'abate [...], patritio genovese, e d'altri. Parte terza*, in Roma, per li fratelli Tinassi, 1675, pp. 14-15.

²¹ Cfr., *Di Gabriele Chiabrera a N. N. Sopra la sua vita*, in *id.*, XL, pp. 235-251.

²² G. G. Vogli, *De anthropogonia dissertatio anatomico-physica, in qua et de viviparorum genesi. Pars prima, quae refellit Ova Vivipara*, In *Thesium Physico-Medicarum, nuper in publico Bononiensi Archyginasio disputatarum, Apologiam prodit, atque excelso Patrio Senatui obsequentissime nuncupat Johannes-Hyacinthus Vogli, Philosophus et Medicus Bononiensis*, Bononiae, Typis Rossi et Socc. ad Vexillum Rosae prope Archyginasium, 1718, p. 144.

Vespasianum in praefat. ad *Nat. hist.* «Ad amicitiam non pertinet concordia in opinionibus, sed concordia in bonis conferentibus ad vitam. Arist. *Ethic.* lib. 9 cap. 6 apud D. Thom. 22 qu. 29 Act. 15. In ipsa Graecia Philosophica tanto in honore nunquam fuisset, nisi doctissimorum contentionibus viguisset. Cic. lib. 2 *Tusc. qu*¹ ***. Homo qui prudens sit et diligens et mente exercitatus, ubi etiam inveniendi viam ab alio traditam coeperit, huic facillimum est per eam ultra progredi». Galen. lib. 14 *method.* cap. 17. «Non solum illis agenda sunt gratiae, quorum opinionibus quis acquiescet, sed iis etiam, qui superficie tenus dixerunt. Conferunt enim aliquid etiam isti: [761] habitum namque nostrum exercuerunt. Si enim Timotheus non fuisset, multum melodiae nequaquam habuissemus. Si tamen Phrynis non fuisset, ne Timotheus quidem extitisset. Simili modo et de illis est qui de veritate asseruerunt. A quibusdam enim aliquas accepimus opiniones: quidam vero ut hi fierent, causa fuerunt»². Arist. lib. 2 cap. 1 *Metaph.* «Cum homines simus humanum³ esse recordemur, non omnia nosse: neque ullo in genere venia iustior est, si modo, quod Plinius inculcat, minime mirum est, hominem genitum non omnia humana novisse. Et hoc est Socratici praecepti, qui, fateri quempiam nescire quod nesciat, turpe non esse asseverabat. Nam quod de errore movet Celsus lib. 8 cap. 4 hic de ignorantia dicam, eius simplicem confessionem interdum etiam convenire magno ingenio, multaue nihilominus habituro, praecipue in eo ministerio, quod utilitatis causa posteris traditur, ne qui decipiantur eadem ratione, qua quis antea deceptus est». Bartholinus iunior *De Ovariis Mulierum*⁴. Di Aristotile disse il Colombo lib. 4. *Anatomiae*: «Qui licet magnus Philosophus fuerit, scire tamen omnia solus nullo pacto potuit⁵ ***. [762] Opiniones alienae⁶ ita sunt considerandae, sicuti {exte} exteri mores ab advenis; istis enim expedit aliquid de illis nosse, non ut eosdem sequantur, sed ut incorruptius de suis iudicent». Cartesius. «Falsas opiniones animas hominum praecipue, non solum surdos, sed etiam caecos facere, ita ut videre nequeant, quae aliis conspicue apparent⁷. Galenus *De Composit. Medicamentor. secundum locos.* «Ego si bonam famam mihi servabo, sat ero dives»⁸. Plaut. in *Mostell.* «Maledicit ineruditus apertius, et saepius»⁹. Quintil. lib. 2. *Instit. Orator.* «Utinam tam facile vera invenire possem¹⁰, quam falsa convincere». Tullius. «Non tam Authores in disputando, quam rationis momenta quaerenda esse, quin etiam obesse, plerumque iis, qui discere volunt, auctoritatem eorum, qui se docere profitentur, desinunt enim suum iudicium adhibere, id habentes ratum, quod ab eo, quem probant, iudicatum vident; {nec t} nec probare solebat (Cicero) quod de

Realdus
Columbus

¹ *Id.*, p. 4: Quaest.

² *Id.*, pp. 4-5.

³ *Id.*, p. 5: hominum.

⁴ Cfr., *ib.*

⁵ *Id.*, p. 7.

⁶ *Id.*, p. 10: alienae, tradit Cartesius.

⁷ *Id.*, pp. 10-11.

⁸ *Id.*, p. 12.

⁹ *Id.*, p. 13.

¹⁰ *Id.*, p. 253: possem, juxta Tullium.

Pythagoricis accepimus, quos ferunt, siquid¹ affirmarent in disputando, cum ex his quaeretur, quare ita esset, respondere solitos: *Ipse dixit*, ipse autem erat Pythagoras». Cicero *De Nat. Deor.* [763] «Malum cavetur magnum, magnus nempe liber»². Delincurtius in Pref. *de Human faet. Mambran. Hypomnemat.* Bernardus Varenius in *Geographia Generali* lib. 1, cap. 17, proposit. 11³, trattando delle acque, che mutano i corpi in pietre, fa menzione di quella d'Ibernia «supra Armacanum Urbem»⁴, riferita dal Giraldi, e dal Briezio. Narra altri luoghi, e soggiugne: «Similes aquas⁵ in plurimis locis reperiri diversi Autores referunt. Aliae aquae ferrum in cuprum mutare putantur; quod tamen re vera non faciunt; sed quia ipsae aquae vitrioli, et cupri particulas, et spiritum vehunt, ideo ferri particulas dissolvunt, et paulatim auferunt: quod dum faciunt cupreae aquae particulae in ablatum⁶ ferrearum locum reponuntur, sive ibi haerent, dum allabuntur, cum fluente aqua». «Carlo Re di Francia, che⁷ assaltò il Regno di Napoli era tanto inclinato al congiungimento carnale, che per meglio provocarlo, avea fatto dissegnare⁸ in un libretto molte figure, che con diversi atti, ed abbracciamenti dissonesti⁹ incitavano [764] maravigliosamente la libidine, il qual libretto fu trovato ne' suoi alloggiamenti dopo¹⁰ la rotta al Taro dalle genti Veneziane¹¹». Carlo Passi nella *Selva* {Istorica} di

¹ *Id.*, p. 285: si quid.

² *Id.*, p. 295.

³ Ma cfr., *Earum aquarum, quae corpora in aliam speciem mutare videntur, generationem explicare, et loca Telluris, ubi reperiuntur, enumerare*, in B. Varenius, *Geographia generalis in qua affectiones generales telluris explicantur*, Amstelodami, ex officina Elzeviriana, 1664, cap. XVII, *De aquis mineralibus, thermis et acidulis. Quoniam multae liquidorum sive aquarum sunt species, quarum peculiarum proprietates admirantur homines, ideo Geographi de illis quoque solent agere, sed omnes hactenus praeter nudam appellationum recitationem, et recensioem quorundam mirabilium fontium nihil solidae cognitionis adjunxerunt. Nos vero magis clare et cum causarum explicatione haec tractabimus*, Propositio XII, pp. 290-291.

⁴ *Id.*, p. 290.

⁵ *Ib.*: aquae.

⁶ *Id.*, pp. 290-291: ablatum.

⁷ C. Passi, *Essempi notabili raccolti nell'istorie del Giovio di virtù e vitti, cioè 1 d'inconstantia & infideltà. 2 di crudeltà e fraude. 3 di lussuria, & ossenità. 4 di fortezza & magnanimità. 5 di miseria, e infelicità. 6 di buona fortuna, e rara felicità. 7 di pudicitia, e castità. 8 di carità verso il Prencipe. 9 di amore verso le donne. 10 di amor verso i figliuolli. 11. di morte senza pietà. 12 di ambitione & inhumanità. 13 di grandezza, & animo virile di donne. 14 di grandezza di animo nella morte. 15 di fortezza inusitata. 16 di amor verso il prossimo. 17 di destino, e miserabil sorte*, in *La selva di varia istoria di Carlo Passi, la quale avanti andava stampata sotto nome finto di Annotazioni dell'Infortunio, nella Prima, e Seconda parte delle Istorie di Mons. Paolo Giovio. Dove per via di discorso s'ha pienissima informatione di tutte quelle cose più notabili d'Istoria, & di altre materie, che sommariamente sono state ricordate dal Giovio. Di nuovo ristampata, & con somma diligenza corretta*, in Vinegia, presso Altobello Salicato, 1622, cap. 48, p. 58r: Re di Francia, quel, che.

⁸ *Id.*, p. 58v: haveva fatto dissegnar.

⁹ *Ib.*: dishonesti.

¹⁰ *Ib.*: doppio.

¹¹ *Ib.*: Venetiane.

varia Istorìa lib. 1, cap. 48, cavandolo dall'Istoria del Giovio. Nelle *narrazioni Istoriche*, e nella *Cosmografia* s'ingannò l'età passata oltramodo, perché i Greci, e i Romani hanno più tosto amato nell'Istoria loro la bellezza dello stile, che raccontar la verità effettiva di quella, ponendo molte cose avanti, e molte dopo, e confondendo quelle di una narrazione in un'altra, nelle quali i Greci sono nel vero stati mendaci, e contrari anco a se stessi rubando le altrui invenzioni per applicarle alla loro nazione, come si vede, quando ragionano del lor Ercole, e del lor Baccho, che vogliono, che le cose fatte de Ercole Egizio e da Dionigi Figliuolo di Amaltea, e di Amone, siano tutte di questi, secondo che essi gli chiamano loro Dei. E pur quel lor Ercole non vide mai l'Italia, né anco quel loro immaginato Dionigi [765] non passò mai nell'Africa, né tra gli Etiopi. Nella *Cosmografia* poi han fatto tanti errori, che se ne potranno far libri. (Carlo Passi l. c. lib. 1, cap. 5¹) Vedi {pu} di ciò nell'altro Tomo seguente della *Selva V*, a cart. 200 ed anco a cart. 129². Roma 15 Luglio 1719. Il libro del P. Selleri Maestro del Sagro Palazzo uscito in risposta di alcune proposizioni del Quisnel è stato qui generalmente messo in ridicolo, massime per lo titolo della Dedicatoria fatta dal medesimo al Papa, il quale è il seguente: *SS. D. H. Clementi Papae XI felicitatem et obedientiam*, onde ognuno si è contentato di una tale iscrizione senza cercar altro nell'opera, per prenderne il saggio della medesima; tanto più, che per la stima, che già se ne avea di lui, niuno n'aspettava alcuna cosa rilevante. Intendo ancora, che volendo nello stesso libro citare un'epistola di S. Agostino, dice: *Ut in littera S. Augustini*³ <...>. [766] Pietro della Valle Tom. 1. della Persia lett. 4. da Terhabard de' primi giorni di Maggio 1618. A cart. 178, così dice: «Tengo per certo, che le leghe di Persia confrontino colle⁴ Spagnuole, cioè di quattro miglia Italiane scarse l'una, e tali fa anche Erodoto⁵ al suo tempo, dicendo, che una Parasanga conteneva trenta stadi⁶, otto de' quali appunto⁷ secondo {Stra} Strabone, fanno un miglio nostro».

¹ Cfr., *id.*, lib. I, cap. 5, p. 53.

² Cfr., G. Gimma, *Sylvae rerum notabilium ab autorum operibus tum latinis, tum italicis excerptarum, Tomus V*, di prossima pubblicazione.

³ Cfr., G. Selleri, *Propositiones a sanctissimo domino fel. record. Clemente papa 11. damnatae in Bulla Unigenitus Dei Filius quas in sententiâ sanctorum ecclesiae doctorum Augustini, & Thomae Aquinatis apostolici iudicii censura meritò confixas fuisse ostendit fr. Gregorius Selleri*, 8 tt., Romæ, ex typographia Petri Ferri, 1718-1728.

⁴ *Lettera 4 da Ferhabad de' primi di maggio. E da Cazuin, de' 25 di luglio 1618*, in P. Della Valle, *Viaggi di [...] il pellegrino descritti da lui medesimo in Lettere familiari all'erudito suo amico Mario Schipano. La Persia, parte prima*, in Roma, a spese di Biagio Deversin, 1678, p. 144: a punto con le.

⁵ *Ib.*: Herodoto.

⁶ *Ib.*: stadii.

⁷ *Ib.*: a punto.

FONTI DI SYLVA IV

Acta Sanctorum iunii, ex latinis et graecis aliarumque gentium monumentis, servata primigenia veterum scriptorum phrasi, collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata, a Godefrido Henschenio P. M., Daniele Papebrochio, Francisco Baertio, et Conrado Janningo, e Societate Jesu Theologis [...]. Sanctos a die VII ad XVI colendos complexus: cum Tractatu Praeliminari Nicolaei Rayaei, eiusdem Societatis similiter Theologi, de Acoluthia Officii Canonici pro Ecclesiis Orientalibus Graecorum in solenni Commemoratione trium Doctorum Basilio, Nazianzeni, et Chrysostomi, Antverpiae, apud Viduam et heredes Herrici Thieullier, 1695.

Antiqui Cronologi quatuor. Herempertus Langobardus, Lupus Protospata, Anonimus Cassinensis, Falco Beneventanus, cum Appendicibus Historicis. Ab his variae exterarum gentium in Neapolitanum Regnum irruptiones, praelia, et illatae, et exceptae, clades, brevis, fusius, inculto quidem, sed veridico stylo describuntur. Nunc primum e MM. SS. Codicibus aspiciunt lucem, opera ac studio Antonii Caraccioli ex Ordine Cleric. Regul. Presbyteri, qui nomenclatorem et Propylaea, ut vicem Commentarii subeant, praefixit Operi. S. Gregorius Nazianz. in Carm. Nicob. Pat. Historiae pater est tempus: materque vicissim est Sophiae, levibus quae peruolat alis, Neapoli, Typis Scorigianis, 1626.

Risposta al discorso fatto a sua Santità dal Signor di Rebenac inviato del Re Cristianissimo, in Colonia, appresso Cristiano Bonnefoy, all'Insegna della Verità, 1693.

ALCIATO, Andrea, *Emblemata cum commentariis Claudii Minois, Francisci Sancti [...] & notis Laurentii Pignorii [...] Opera et vigiliis Ioannis Thuilii [...] Accesserunt in fine Federici Morelli [...] Corollaria & monita ad eadem Emblemata, Patavij, apud Petrum Paulum Tozzium, 1621.*

Emblemata, cum commentariis Claudii Minois I. C. Francisci Sancti Brocensis, et notis Laurentii Pignorii Patavini, novissima editione in continuam unius Commentarii seriem congestis, in certas quasdam quasi Classes dispositis et plusquam, dimidia parte auctis. Opera et vigiliis Ioannis Thuilii Mariaemontani

Tirol. Phil. et Med. D. atque olim in Archiduc. Friburg. Brisgoiae Universitate Human. liter. Professoris Ordinarii. Opus copiosa Sententiarum, Apophthegmatum Adagiorum, Fabularum, Mythologiarum, Hieroglyphicorum, Nummorum, Picturarum et Linguarum varietate instructum et exornatum: Proinde omnibus Antiquitatis et bonarum Literarum studiosis cum primis utile. Accesserunt in fine Federici Morelli Professoris Regii Corollaria et Monita, ed eadem Emblemata. Cum indice triplici, Patavii, typis Pauli Framboti Bibliopolae, 1661.

ALDROVANDI, Ulisse, *Musaeum metallicum in libros 4 distributum Bartholomaeus Ambrosinus [...] labore, et studio composuit cum indice copiosissimo*, Bononiae, typis Io. Baptistae Ferronij, 1648.

ALGHISI, Galasso, *Delle fortificationi di M. Galasso Alghisi da Carpi architetto dell'eccellentiss. signor duca di Ferrara. Libri tre, all'invittissimo imperatore Massimiliano secondo Cesare Augusto*, Venezia, s. e., 1570.

ALIMARI, Doroteo, *Istruttioni militari appropriate all'uso moderno di guerreggiare: Opera nuova ... divisata in tre libri*, Norimberga (in realtà Venezia), A spese dell'autore et ad istanza di Girolamo Albrizzi, 1692.

BAGLIVI, Giorgio, *Opera omnia medico-practica, et anatomica, editio septima [...]*, Lugduni, supmtibus Anisson, et Joannis Posuel, 1710.

BARONIO, Cesare, *Annales ecclesiastici*, t. VII, Venetiis, sumptibus Laurentii Basili, et Antonii Tivanii, 1710.

BARTOLI, Baldassarre, *Le glorie maestose del Santuario di Loreto, opera nova di [...], cappellano d'honore dell'altezza serenissima elettore di Baviera, con privilegio del sommo Pontefice Innocenzo XII, dedicata all'eminentiss. Principe il sig. Cardinale Altieri*, in Macerata, per gli heredi del Pannelli, 1693.

BARTOLI, Daniello, *Delle opere del padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù*, Torino, dalla tipografia di Giacinto Marietti, 1825.

Dell'Asia. Parte prima. Libro sesto, Torino, presso Leonardo Ciardetti, 1833.

BEATILLO, Antonio, *Historia di Bari principal città della Puglia nel Regno di Napoli, opra del padre Antonio Beatillo della Compagnia di Giesù*, in Napoli, nella stamperia di Francesco Savio Stampatore della Corte Arcivescovale, 1637.

BEAUVAIS, Vincent de, *Bibliotheca mundi Vincentii Burgundi, ex ordine praedicatorum venerabilis Episcopi Bellovacensis, speculum quadruplex, naturale, doctrinale, morale, historiale, in quo totius naturae Historia, omnium*

scientiarum Encyclopaedia, moralis Philosophiae Thesaurus, temporum et actionum humanarum theatrum amplissimum exhibetur; ita ex optimorum auctorum elegantissimis sententiis inter se concatenatis contextum opus, ut nihil videri laboriosius, nihil ad sapientiam utilius, nihil denique ad honestam animi voluptatem inveniri possit iucundius. Omnia nunca accurate recognita, distincte ordinata, suis unicuique auctori redditus exacte sententiis, summaris praeterea et observationibus, quibus antea carebat, illustrata, Opera et studio Theologorum Benedictorum Collegii Vedastini in alma Academia Duacensi, Duaci, ex Officina Typographica Baltazaris Belleri, sub Circino aureo, 1624.

BEYERLINCK, Laurens, *Magnum Theatrum Vitae Humanae: Hoc Est, Rerum Divinarum, Humanarumque Syntagma Catholicum, Philosophicum, Historicum, Et Dogmaticum: Ad normam Polyantheae universalis dispositum*, Lugduni, Sumptibus Ioh. Ant. Huguetan, & Marci Ant. Ravaud, 1656.

BIRINGUCCIO, Vannoccio Vincenzo Austino Luca, *Pirotechnia del S. Vannuccio Biringuccio senese; nella quale si tratta non solo della diuersita delle minere, ma ancho di quanto si ricerca alla pratica di esse. E di quanto s'appartiene all'arte della fusione, o getto, de metalli. Far campane, artiglierie, fuochi artificati, & altre diuerse cose utilissime, Nuouamente corretta, et ristampata. Con la tauola delle cose notabili*, In Venetia, appresso P. Gironimo Giglio, e compagni, 1559.

BUDÈ, Guillaume, *De asse et partibus eius, libri quinque, Gulielmi Budaei Parisiensis à secretis regis Franciae, nuper recogniti & ampliores facti, à furto'que uindicati. eiusdem de asse & partibus eius, Breuiarium, Coloniae: opera & impensa Ioannis Soteris*, Colonia, in typografia Soteriana, 1528.

CARDANO, Girolamo, *De subtilitate libri XXI. Jam antehac, ab ipso authore plusquam mille locis illustrati, nonnullis etiam cum Additionibus. Nunc iterum de novo, Correcti et hac Forma editi: una cum Apologia adversus calumniatorem, quavis horum librorum aperitur*, Basileae, impensis Henric-Petrinorum, 1664.

CELSE, Aulo Cornelio, *De medicina libri octo, ex recognitione Joh. Antonidae Vander Linden, D. & Prof. Med. Pract. ord.*, Lugduni Batav., apud Johannem Elsevirium, Academ. Typograph., 1657.

CEPEDA YADRADA, Alfonso de, *Epitome de la fortificacion moderna [...] y otros diversos tratados de la perspectiva, geometria practica, y del modo de sitiar, y defender las plazas, y de la construccion de las baterias y minas, y artificios de fuego*, En Brusselas, por Francisco Foppens, mercader de libros, 1669.

CORONELLI, Vincenzo Maria, *Viaggi [...]. Consecrati all'illustriss., ed eccellentiss.*

signore conte Lazzaro Ferro di gloriosa memoria, e presentati all'illustriss., conte Giovanni di lui fratello, 2 voll., In Venetia, per Gio. Battista Tramontino, 1697.

Viaggi [...] parte seconda, consecrati all'eccellenza reverendissima, di Monsignor Giovanni Casimiro Ab. Alten Bokun, referendario dell'una, e l'altra signatura, Protonotario Apostolico, inviato straordinario del regno di Polonia, alla Santa Sede, alla Serenissima Repubblica di Venetia, ed altri Sovrani dell'Italia, in Venetia, per Gio. Battista Tramontino, 1697.

Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna, in cui si spiega con ordine alfabetico ogni voce, anco straniera, che può avere significato nel nostro idioma italiano, appartenente a' qualunque materia. Tomo primo A-AE, in Venezia, a' spese di Antonio Tivani, 1701.

CRESCIMBENI, Giovanni Mario, *L' Arcadia [...], di nuovo ampliata, e pubblicata d'ordine della Generale Adunanza degli Arcadi, colla giunta del Catalogo de' medesimi, In Roma, per Antonio de' Rossi alla Piazza di Ceri, 1711.*

CRISTINI BERNARDINO, *Pratica Medicinale & Osservationi Del [...] Padre F. Bernardino Christini da Giovellina Corso [...], Tradotta di Latino, in Italiano, e data in luce da Guiseppe Testori de Capitani, In Venetia, appresso Angelo Bodio, 1680.*

DELLA VALLE PIETRO, *Viaggi di [...] il pellegrino descritti da lui medesimo in Lettere familiari all'erudito suo amico Mario Schipano. La Persia, parte prima, in Roma, a spese di Biagio Deversin, 1678.*

DILICH, Wilhelm, *Peribologia oder Bericht Wilhelmi Dilichij Hist: Von Vestungs gebewen Vieler örter vermehrett wie auch mit gebürenden gründt und auffrissen versehen und Publicirett durch Johannem Wilhelmum Dilichium Geo: undt Löbl. Reichs Statt Franckfurt am Mayn bestelten Ingenieurn und Baumeister, Franckfurt am Mayn, [bey Anthonio Hummen], 1640.*

DIODORO SICULO, *Historia ouero Libraria historica di Diodoro siciliano delle memorie antiche, non pur de' barbari inanzi, et dopo la guerra troiana, ... nella quale, diuisa da noi per le quattro monarchie ... tradotta di greco in latino da diuersi auttori, & nella nostra lingua da M. Francesco Baldelli. Con due tavole: una de' nomi de' luoghi antichi, & moderni; & l'altra delle cose notabili, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de'Ferrari, 1574-1575.*

DOGEN, Matthias, *L'architecture militaire moderne, ou fortification: confirme par diverses histoires tant anciennes que nouvelles, & enrichie des figures de principales forteresses qui sont en l'Europe, Amsterdam, Louis Elzevir, 1648.*

ESCHINARDI, Francesco, *Architettura militare ridotta a metodo facile, e breve da Costanzo Amichevoli*, In Roma, per Angelo Bernabò, 1684.

ETTMÜLLER, Michael, *Opera medica theoretico-practica hoc est exercitationes et collegia omnia, ab eodem tam publice quam privatim et privatissime quondam habita [...]*, Francofurti ad Moenum, impensis Johannis Davidi Zunneri, et Amstelodami, apud Johannem Rips, 1696.

FORESTI, Antonio, *Mappamondo istorico, cioè ordinata narrazione dei quattro sommi imperi del mondo, da Nino primo Imperador degli assiri, fino a Leopoldo Austriaco, e della Monarchia di Cristo, da S. Pietro primo Papa, fino a' nostri dì. Con le Imprese più illustri dell'Istoria antica, e moderna. Opera del P. [...] della Compagnia di Gesù. Ampliata con un'appendice al tomo IV toccante le vite de primi dominanti in Sicilia, e de' Re di Napoli, con una brieve notizia del Reame di Portogallo, scritte già dal medesimo autore, e da lui ommesse per brevità nella prima impressione. Si aggiungono per supplemento del tomo II le vite di Leopoldo I e Giuseppe I Imperadori; e del Tomo III quelle de' Sommi Pontefici da Innocenzo XI fino al regnante Clemente XI. Dedicata all'eminetissimo, e Reverendissimo Principe Ranuzio Pallavicino Cardinale di S. Chiesa*, in Parma, per Giuseppe Dall'Oglio, 1711.

GASSEND, Pierre, *Animadversiones in decimum librum Diogenis Laertii, qui est de vita, moribus, placitisque Epicuri [...]*, 3 tt., Lugduni, apud Barbier, Typographi reg. 1649, ristampa anastatica della prima edizione, New York and London, Garland, 1987.

GIMMA, Giacinto, *Dissertationes academicae tomus primus, qui duas exhibet Dissertationes, nempe I. De hominibus fabulosis. II. De fabulosis animalibus, in qua legitur de fabulosa generatione viventium; et fabulae in Philosophia-experimentalibus: praesertim in Hominum, & Animalium Historia naturali introductae, & observationibus refelluntur*, Neapolis, in aedibus Mutii, 1714.

Sylvae rerum notabilium ab autorum operibus tum latinis, tum italicis excerptarum, Tomus III, a cura di G. Belgioioso e M. Occhinegro, Lecce, Milella, 1999.

GIORDANI, Vitale, *Euclide restituito ouero Gli antichi elementi geometrici restaurati, e facilitati da Vitale Giordano da Bitonto [...] Libri 15. Ne i quali principalmente si dimostra la compositione delle proportioni secondo la definitione datane dal suo antico autore*, in Roma, per Angelo Bernabò, 1680.

GIUSTINIANI, Michele, *Lettere memorabili dell'abate [...], patritio genovese, e d'altri. Parte terza*, in Roma, per li fratelli Tinassi, 1675.

GOLDMANN, Nicolaus, *La nouvelle fortification*, à Leide, chez les Elseviers, 1645.

GROOTE, Alexander de, *Neouallia dialogo. Del Caualle: Alessro: Barone de Groote ... Nel quale con nuoua forma di fortificare piazze s'esclude il modo del far fortezze alla regale, come quelle che sono di poco contrasto*, Stampata in Monaco di Bauiera, in casa della vedoua Anna Berghin, 1617.

HECQUET, Philippe, *De purganda medicina a curarum sordibus ubi detectio evacuantium fūco, purgationum fraudes et imposturae, scandalo artis et artificis opprobrio futurae revelantur. Datoque partium Mechanismo, Purgandi leges, tempora, rationes emendatae restituuntur. Ibique tritus ictibus everberata fermentatione, fermentorum obliteratur memoria; tum fino solidorum systemate stabiliuntur Morborum atiolegia solidiores, et nobiliores curae. Medici, nobiliores animos nonnihil evigant, neque toti sint impurarum sordibus. Bacon. Hist. Vitae & Mort. in praefat., Pariisis, apud Guillelmum Cavelier, via Jacobea, prope viam de Parcheminerie, sub Signo Liliū Aurei, 1714.*

HOST, Matthäus, *Historiae rei nummariae veteris scriptores aliquot insigniores ad lectionem sacrorum et profanorum scriptorum vtilis, cum Bibliotheca nummaria, et praefatione Adami Rechenbergi*, Amstelodami, Apud Peter le Clert, 1692.

HUET, Pierre Daniel, *Censura philosophiae cartesianae*, Campis, Typis Caspari Cotii, 1690.

KIRCHER, Athanasius, *China monumentis, qua sacris, quā profanis, nec non variis naturae & artis spectaculis, aliarumque rerum memorabilium argumentis illustrata*, Antwerpiae, apud Jacobum à Meurs, 1667.

Magnes, sive de arte magnetica opus tripartitum quo universa magnetis natura, eiusque in omnibus scientiis et artibus usus, nova methodo explicatur: ac praeterea e viribus et prodigiosis effectibus magneticarum, aliarumque abditarum naturae motionum in elementis, lapidibus, plantis, animalibus, elucescentiū, multa hucusque incognita naturae arcana, per physica, medica, chymica, et mathematica omnis generis experimenta recluduntur. Editio tertia, ab ipso authore recognita, emendataque, ac multis novorum experimentorum problematis aucta, Romae, sumptibus Blasii Deversin, et Zanobii Masotti bibliopolarum, typis Vitalis Mascardi, 1654.

KOLHANS, Johann Christoph, *Tractatus opticus, qui res quam plurimas, utiles, iucundas, ludicras, et admirandas, naturaliter sistere docet, nec non vitra, specula, tubosque opticos parandi et conficiendi rationes describit, ex optimisquibusdam autoribus, propriisque observationibus et inventis, studiose collectus atque conscriptus [...]*, Lipsiae, sumptibus Friderici Lanckisch, literis

Johannis Erci Hahnii, 1663.

JONSTON, Jan, *Thaumatographia naturalis, in decem classes distincta...*, Amstelodami, apud J. Janssonium, et Elizeum Wejerstraet, 1665.

LE FRANÇOIS, Alexandre, *Projet de réformation de la médecine*, à Paris, chez Guillaum Cavelier, 1723.

LETI, Gregorio, *L'Italia regnante*, 4 voll., Geneva, appresso Guglielmo, e Pietro della Pietra, 1675-1676.

L'Italia regnante. O vero nova descrizione dello stato presente di tutti Principati, e Republiche d'Italia [...]. Parte Quarta. Divisa in cinque libri. Ne' quali si dà piena notizia di tutti Letterati, e auttori con l'opere da essi dati alla luce, delle Republiche di Venetia, di Genoa, e di Luca, con altre Curiosità dedicate agli Illustrissimi Signori Accademici della Rinomatissima, e Scientiatissima Società Reale della Real Città di Londra, Geneva, appresso Guglielmo e Pietro de la Pietra, 1676.

MABILLON, Jean, *Tractatus de studiis monasticis in tres partes distributus, cum quadam praecipuarum difficultatum serie, quae in Autographorum Operum lectione singulis quibusque saeculis occurrunt, Selectiorumque Voluminum addito Catalogo ad Bibliothecam in Ecclesiasticis materiis comparandam, Auctore P. D. Joanne Mabillon monacho benedectino, tomus primus, latine vertit P. D. Josephus Porta Astensis, monacho Cafin. in Collegio Anselmo Benedectino*, Romae olim Sac. Theolog. Lector., Editio Tertia Veneta, Venetis, apud Laurentium Basilium, Superiorum permissu, 1770.

MARIALES, Xantes, *Istrauaganze nuouamente seguite nel christianissimo regno di Francia, ouero Eccessi del policismo; colla regolatione di Lodouico Nono di Francia, e d'Errico Secondo d'Inghilterra. Modernamente impugnate dall'asserto parlamento di Parigi nel libro intitolato Della sourana giuridittione de' Re' sopra la politia della Chiesa: colle contrarisposte del caualier Pietro Paolo Torelli da Urbino*, in Colonia, per Gio. Tinchio, 1646.

MOSCARDO, Ludovico, *Note overo memorie del museo del Conte Lodovico Moscardo nobile veronese, uno de' padri nell'Accademia Filarmonica, dal medesimo descritte in tre libri. Nel primo si discorre delle cose antiche, che in detto Museo si ritrovano. Nel secondo delle pietre, minerali, e terre. Nel terzo de' corali, conchiglie, animali, frutti, e altre cose in quello contenute. Furono consacrate, nella prima edizione alla Gloriosissima memoria dell'Altezza Serenissima di Francesco fu Duca di Modena e Reggio. Con l'aggiunta in questa seconda impressione della seconda parte dello stesso autore, accresciuta di cose spettanti particolarmente all'antichità. Con l'indice d'una gran parte*

delle sue medaglie, e pitture, come anco delli ritratti de Prencipi, e altri illustri huomini, cosi in arme, come in lettere, in Verona, per Andrea Rossi, 1672.

NICODEMO, Leonardo, *Addizioni copiose di Lionardo Nicodemo alla Biblioteca napoletana del Dottor Niccolo Toppi*, in Napoli, per Salvator Castaldo Regio stamp., a spese di Giacomo Raillard, 1683.

PARAGALLO, Gaspare, *Dell'origine, e nascimento del Monte Vesuvio*, in *Istoria naturale del monte Vesuvio divisata in due libri*, Napoli, G. Raillard, 1705.

PASSI, Carlo, *La selva di varia istoria di Carlo Passi, la quale avanti andava stampata sotto nome finto di Annotazioni dell'Infortunio, nella Prima, e Seconda parte delle Istorie di Mons. Paolo Giovio. Dove per via di discorso s'ha pienissima informatione di tutte quelle cose più notabili d'Istoria, & di altre materie, che sommariamente sono state ricordate dal Giovio. Di nuovo ristampata, & con somma diligenza corretta*, in Vinegia, presso Altobello Salicato, 1622.

PICINELLI, Filippo, *Mondo simbolico formato d'imprese scelte, spiegate, ed illustrate con sentenze, ed erudizioni, Sacre, e Profane; in questa impressione da mille, e mille parti ampliato [...]. Che somministrano a gli Oratori, Predicatori, Accademici, Poeti &c. infinito numero di concetti. Con indici copiosissimi*, in Milano, nella stampa di Francesco Vigone, 1669.

PORRONI, Annibale, *Trattato universale militare moderno [...] diviso in sei libri*, in Venetia, per Francesco Nicolini, 1676.

POURCHOT, Edmond, *Institutiones philosophicae ad faciliorem veterum, ac recentiorum philosophorum lectionem comparatae opera, et studio V. Cl. Edmundi Purchotii senonensis, in consultissima Juris utriusque Facultate licentiat, Universitatis Parisiensis antehac Rectoris, et emeriti Philosophiae Professoris, editio tertia locupletior, tomus tertius qui Physicam specialem comprehendit*, 5 tt., Lugduni, apud Antonium Boudet, via Mercatoria, sub signo Crucis Aureae, 1711.

REDI, Francesco, *Esperienze intorno a diverse cose naturali, e particolarmente a quelle, che ci son portate dall'Indie [...], scritte in una lettera al Reverendissimo Padre Atanasio Kircher della Compagnia di Gesù*, in Firenze, per Piero Matini, 1686.

RUGGIERO, Pietro, *La militare architettura, ovvero fortificatione moderna*, Milano, appresso Lodovico Monza, 1661.

SAGUENS, Jean, *De vita, moribus, et scriptis r. patris Emanuelis Maignani Tolosatis*

[...] *elogium quod conscribebat p. Joannes Saguens, Tolosae, ex Typographia Pekiana, 1697.*

SANTORIO, Santorio, *Sanctorii Sanctorii Iustinopolitani olim in patavino Gimnasio Medicinae Theoreticam Ordinar. Primo loco profitentis Commentaria in primam Fen primi libri Canonis Avicennae. Ad Ferdinandum Gonzagam Ducem Mantuae, et Montisferrati, etc. Serenissimum et Invictissimum. Cum triplici indice, uno quaestionum, altero instrumentorum, tertio rerum notabilium, Superiorum permissu, et privilegiis, Venetiis, apud Iacobum Sarcinam, 1625.*

SARDI, Pietro, *Corona imperiale dell'architettura militare. Di Pietro Sardi romano diuisa in due trattati. Il primo contiene la teorica. Il secondo contiene la pratica. Il primo trattato si diuide in sette libri ... Il secondo trattato della pratica dimostra in figura il modo di formare con somma facilita ogni genere di fortezze, loro perfettioni, et imperfettioni, In Venetia, appresso i Giunti, 1639.*

SELLERI, Gregorio, *Propositiones a sanctissimo domino fel. record. Clemente papa II damnatae in Bulla Unigenitus Dei Filius quas in sententiâ sanctorum ecclesiae doctorum Augustini, & Thomae Aquinatis apostolici iudicii censura meritò confixas fuisse ostendit fr. Gregorius Selleri, 8 tt., Romæ, ex typographia Petri Ferri, 1718-1728.*

STEEN, Corneille Cornelissen van den, *Commentaria in Pentateuchum Mosis, auctore R. P. Cornelio Cornelii a Lapide, e Societate Iesu, olim in Lovaniensi, post in Romano Collegio Sacrarum Litterarum Professore. Ultima editio aucta et recognita, 2 voll., Antverpiae, apud Iacobum Meursium, 1671.*

Commentaria in Apocalypsin S. Iohannis Apostoli, auctore R. P. Cornelio Cornelii a Lapide e Societate Iesu, olim in Lovaniensi, post vero in Romano Collegio Sacrarum Litterarum Professore, Lugduni Batavorum, Sumptibus Iacobi et Mattahei Prost frartru, 1627.

R. P. Cornelii a Lapide e Societate Iesu Sacrae Scripturae olim Lovanii postea Romae Professoris, Commentaria in quatuor Prophetas Maiores. Editio novissima anterioribus auctior, et correctior, ac indicibus necessariis illustrata, Venetiis, ex Typographia Balleoniana, superiorum permissu, ac privilegiis, 1761.

Commentaria in Ieremiam prophetam, Threnos, et Baruch; Auctore P. Cornelio Cornelii a Lapide, Societ. Iesu, Sacrarum Litterarum in Collegio Romano Professore, Antverpiae, apud Martinum Nutium, et Fratres, 1622.

R. P. Cornelii a Lapide, e Societate Iesu S. Scripturae olim Lovanii, postea Romae Professoris, Commentaria in omnes Divi Pauli Epistolas, indicibus necessariis illustrata, Antverpiae, apud Henricum et Cornelium Verdussen,

1705.

R. P. Cornelii Cornelii a Lapide e Societate Jesu S. Scripturae olim Lovanii, postea Romae Professoris, Commentarius in Josue, Judicum, Ruth, IV libros Regum et II Paralipomenon, tomu II, Continens libr. 2, 3, 4 Regum, et duos Paralipomenon, cum triplici indice, Antverpiae, apud Henricum et Cornelium Verdussen, 1718.

R. P. Cornelii Cornelii a Lapide e Societate Jesu S. Scripturae olim Lovanii, postea Romae Professoris, Commentarius in Acta Apostolorum, indicibus necessariis illustratus, Antverpiae, apud Henricum et Cornelium Verdussen, 1718.

R. P. Cornelii Cornelii a Lapide e Societate Jesu S. Scripturae olim Lovanii, postea Romae Professoris Commentaria in duodecim Prophetas minores, indicibus necessariis illustrata, Antverpiae, apud Henricum & Cornelium Verdussen, 1720.

STEENSEN, Niels, *Nicolai Stenonis Elementorum myologiae specimen: seu Musculi descriptio geometrica. Cui accedunt Canis Carchariae dissectum caput, et Dissectus piscis ex canum genere*, Amstelodami : apud Johan. Janssonium a Waesberge, & viduam Elizei Weyerstraet, 1669. Ed. citata, K. Troels (a cura di), *Steno on muscles : containing Stensens myology in historical perspective*, Philadelphia, America Philosophical Society, 1994.

STRABONE, *La prima parte della Geografia di Strabone, di greco tradotta in italiano da M. Alfonso Buonacciuoli gentiluomo ferrarese, con due copiosissime tavole l'una de nomi antichi & moderni, l'altra di tutti i nomi, & cose notabili, che in questo libro si contengono*, con privilegio, in Venetia, appresso Francesco Senese, 1562.

TAGLIACCOZZO, Gaspare, *Gasparis Taliacotij [...] De curtorum chirurgia per insitionem libri duo. In quibus ea omnia, quae ad huius chirurgiae, narium scilicet, aurium, ac labiorum per insitionem restaurandorum cum Theoricen, tum Practicen pertinere videbantur, clarissima methodo cumulatissime declarantur. Additis Cutis traducis instrumentorum omnium, atque deligationum iconibus, & tabulis*, Venetiis, apud Gasparem Bindonum iuniorem, 1597.

TOPPI, Niccolò, *Biblioteca napoletana, et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli, e del Regno. delle famiglie, terre, città, e religioni, che sono nello stesso regno. Dalle loro origini, per tutto l'anno 1687. Opera del dottor Niccolò Toppi patritio di chieti, Archivario per S. M. Cattolica nel Grande Archivio della Regia Camera della Summaria. Divisa in dui parti. Nelle quali vengono molte famiglie forastiere lodate, e varii autori illustrati et emendati*, in Napoli, appresso

Antonio Bulifon all'insegna della Sirena, 1678.

VAREN, Bernhard, *Geographia generalis in qua affectiones generales telluris explicantur*, Amstelodami, ex officina Elzeviriana, 1664.

VESTELUNGA, Giovanni Battista, *La legge salica della Francia, ridotta al morale e sziffrata dal dottore Gio. Battista Vestelunga*, in Hamburgo, 1687.

VOGLI, Giocanni Giacinto, *De anthropogonia dissertatio anatomico-physica, in qua et de viviparorum genesi. Pars prima, quae refellit Ova Vivipara, In Thesium Physico-Medicarum, nuper in publico Bononiensi Archyginnasio disputatarum, Apologiam prodit, atque excelso Patrio Senatui obsequentissime nuncupat Johannes-Hycinthus Vogli, Philosophus et Medicus Bononiensis*, Bononiae, Typis Rossi et Socc. ad Vexillum Rosae prope Archyginnasium, 1718.

INDICE DEI NOMI¹

¹ Non compaiono i nomi dei corpi celesti e dei luoghi. Non compaiono inoltre i nomi degli editori e dei tipografi citati nelle note e i nomi propri di persona che costituiscono o fanno parte di titoli di opere.

- Aaron, v. Aronne, *personaggio biblico, fratello di Mosè*
- Abailardo, v. Abélard, Pierre
- Abélard, Pierre: 314
- Abenragel, v. Abul Hassan Ali ibn abir Ridschal, *astrologo*
- Abimelech, *re di Gerara, personaggio della Bibbia*: 223
- Abraam, oppure Abram, v. Abramo, *primo patriarca della Bibbia*
- Abraham Ben Hannase, *rabbino*: 316, 317
- Abramo, *primo patriarca della Bibbia*: 223, 232
- Abū al-Saqr al-Qabīsī 'Abd al-'Azīz ibn Uthmān, *matematico e astrologo arabo*: 48
- Abu Hāmid Muhammad ibn Muhammad al-Ghazālī: 234
- Abū l-Walīd Muhammad ibn Ahmad Rushd: 11, 137, 234, 240
- Abū Marwān 'Abd al-Malik ibn Zuhr: 137
- Abū Ma'shar: 48
- Abu Nasr Muhammad Fārābī: 234
- Abū 'Alī al-Ḥusayn ibn 'Abd Allāh ibn Sīnā: 10, 103, 130, 234, 240
- Abubater, v. Abu-v Beter
- Abul Hassan Ali ibn abir Ridschal, *astrologo*: 48
- Abulense, v. Tostado, Alonso
- Abu-v Beter: 48
- Acab, *re d'Israele*: 140
- Acacio di Cesarea: 215
- Acacius, v. Acacio di Cesarea
- Accursio di Bagnolo, *giurista*: 252
- Achab, v. Acab, *re d'Israele*
- Achille, *mitico figlio di Peleo e di Teti*: 203
- Achille Tazio: 20, 22, 25, 26
- Achilles Tattius, v. Achille Tazio
- Acquapendente, Girolamo Fabrizio d': 273
- Adriano I, *papa*: 294, 297, 298
- Adriano Papa, v. Adriano I, *papa*
- Adriano, Publio Elio Traiano, *imperatore romano*: 234, 273, 303
- Adrianus, v. Adriano, Publio Elio Traiano, *imperatore romano*
- Adrianus, v. Adriano I, *papa*
- Aegineta, Paulus, v. Paolo di Egina
- Aelianus, v. Eliano, Claudio, *filosofo e naturalista*
- Aemilius Macer, *poeta didascalico latino*: 264
- Aeneas Sylvius, v. Piccolomini, Enea Silvio, *poi papa con il nome di Pio II*
- Aenobarbus, Fridericus, v. Federico I Hohenstaufen, *detto il Barbarossa, imperatore del Sacro Romano Impero*
- Aeusebius, v. Eusebio da Cesarea
- Agapeto I, *papa*: 236
- Agapetus, v. Agapeto I, *papa*
- Agellio, Antonio: 54
- Agellius, v. Agellio, Antonio
- Agnello Pacca, Niccolò: 327
- Agnellus Pacca, Nicolaus, v. Agnello Pacca, Niccolò
- Agnes, v. Agnese, *santa*
- Agnese, *santa*: 150
- Agostini, Arcangelo: VI
- Agostini, Igor: XII
- Agostini, Leonardo, *numismatico*: 222
- Agostini, Siegrid: XII
- Agostino Aurelio, *santo*: 53, 79, 150, 154, 175, 234, 249, 304, 306, 315, 331
- Agricola, Georgius, v. Bauer, Georg
- Agrippa Vipsanio, Marco: 282, 287
- Alamanni, Luigi: 252
- Albani, Giovanni Francesco, *poi papa con il nome di Clemente XI*: 331
- Alberici, Giacomo: 266

- Alberico di Cîteaux: 275
 Alberico Salentino: 287
 Albericus, v. Alberico di Cîteaux
 Alberti, Giovanni, v. Alberti, Giovanni
 Battista, *religioso dell'ordine dei Somaschi, storico*
 Alberti, Giovanni Battista, *religioso dell'ordine dei Somaschi, storico*: 230
 Alberti, Leandro, *storico, filosofo e teologo*: 282, 289
 Alberto Magno: 11, 74, 78, 79, 81, 82, 83, 86, 91, 93, 96, 100, 102, 105, 108, 115, 117, 119, 121, 126, 127, 129, 130, 131, 134, 139, 151, 153, 157, 158, 169, 171, 178, 197, 235, 315
 Albertus, v. Alberto Magno
 Alcumazar, v. Abū Ma'shar
 Alcabitzius, v. Abū al-Saqr al-Qabīsī
 'Abd al-'Azīz ibn Uthmān, *matematico e astrologo arabo*
 Alcasar, oppure Alcasarius, o Alcaza, Luis de, Alchazar, v. Alcázar, Luis de, *gesuita*
 Alcázar, Luis de, *gesuita*: 74, 114, 144, 121, 124, 126, 144, 146, 149, 151, 152, 154, 155, 156, 157, 325
 Alciato, Andrea: 2, 157, 244, 245, 246, 247, 251
 Alciato, Andreas, v. Alciato, Andrea
 Alcmāne: 206
 Aldo, v. Manuzio, Aldo
 Aldobrandini, Ippolito, *poi Papa con il nome di Clemente VIII*: 128
 Aldobrandini, Tommaso: 32
 Aldobrandinus, v. Aldobrandini, Tommaso
 Aldrovandi, Ulisse: VIII, XI, 1, 65, 68, 69, 72, 74, 81, 82, 84, 86, 100, 102, 103, 105, 106, 107, 108, 109, 111, 113, 114, 120, 122, 124, 127, 139, 140, 265, 313
 Aldrovandius, Ulysses, v. Aldrovandi, Ulisse
 Alemanni, v. Alamanni, Luigi
 Alessander, oppure Alexander
 Macedonis, v. Alessandro III di Macedonia, *detto Alessandro Magno*
 Alessandri, Alessandro: 138, 140, 141, 142, 156, 187
 Alessandro III di Macedonia, *detto Alessandro Magno*: 22, 138, 140, 142, 146, 190, 208, 214, 233
 Alessandro III, oppure Alexander III, v. Bandinelli, Rolando, *poi papa con il nome di Alessandro III*
 Alessandro VII, v. Chigi, Fabio, *poi Papa con il nome di Alessandro VII*
 Alessandro Afrodiseo, oppure Alexander, v. Alessandro di Afrodisia
 Alessandro de Ales, v. Alessandro di Hales
 Alessandro di Afrodisia: 10, 11, 12, 27, 234, 320
 Alessandro di Hales: 235
 Alessandro di Tralles, *medico*: 162
 Alessandro Severo: 190
 Alessandro Tralliano, v. Alessandro di Tralles, *medico*
 Alexander ab Alexandri, v. Alessandri, Alessandro
 Alexander VI, v. Borja, Roderic Llançol de, *poi papa con il nome di Alessandro VI*
 Alfano I, *arcivescovo di Salerno*: 274
 Alfarabio, v. Abu Nasr Muhammad Fārābī
 Alfonso d'Aragona, v. Alfonso II d'Aragona, *re di Napoli*
 Alfonso II d'Aragona, *re di Napoli*: 279
 Alfonso IV, v. Alfonso IV d'Este, *duca di Modena e di Reggio*
 Alfonso IV d'Este, *duca di Modena e di Reggio*: 269
 Algandi, Alessandro, v. Algardi, Alessandro, *scultore*
 Algardi, Alessandro, *scultore*: 251
 Algazelo, v. Abu Hāmid Mohammad ibn Mohammad al-Ghazālī
 Alghisi, Galasso: 228
 Algisi, Galeazzo, v. Alghisi, Galasso
 Alighieri, Dante: 252, 287
 Alimari, Doroteo: 228
 Allacci, Leone: 285, 287, 288, 289
 Allazio, v. Allacci, Leone
 Allegri, Antonio, *detto il Correggio*: 251
 Allimari, Doroteo, v. Alimari, Doroteo

- Almerico d'Este, *condottiero, figlio di Francesco I d'Este, duca di Modena e di Reggio e di Maria Farnese*: 268
- Almerigo, v. Almerico d'Este, *condottiero, figlio di Francesco I d'Este, duca di Modena e di Reggio e di Maria Farnese*
- Alpago, Andrea: 109
- Altieri, Emilio Bonaventura, *poi papa con il nome di Clemente X*: 272
- Álvarez de Toledo y Osorio, García, *ammiraglio, marchese di Villafranca, Vicere di Sicilia*: 296
- Amaltea, *ninfa*: 331
- Aman, v. Hamam, *personaggio biblico*
- Amato, Raimondo: 281
- Ambrogio, *santo, vescovo e patrono di Milano*: 150, 178, 215, 293, 294, 304, 305, 315
- Ambrosio, oppure Ambrosius v. Ambrogio, *santo, vescovo e patrono di Milano*
- Amichevoli, Costanzo: 228
- Ammirato, Scipione, *storico*: 190, 285
- Ammone, *antica divinità egizia*: 331
- Amone, v. Ammone, *antica divinità egizia*
- Amoris, v. Amaury de Bène
- Amaury de Bène: 235
- Anacarsi, *favoloso sapiente scita*: 304
- Anacharis, oppure Anacharsis, v. Anacarsi, *favoloso sapiente scita*
- Anasimene Milesio, v. Anassimene di Mileto
- Anassagora di Clazomene: 16, 26, 38, 61
- Anassarco di Abdera: 22
- Anassimandro di Mileto: 16, 17, 21
- Anassimene di Mileto: 16, 21, 191
- Anastasio di Nicea: 178
- Anastasio Niseno, v. Anastasio di Nicea
- Anatolio di Laodicea, *vescovo*: 234
- Anaxagora, v. Anassagora di Clazomene
- Anaxarchus, v. Anassarco di Abdera
- Anaximander, v. Anassimandro di Mileto
- Anaximenes, v. Anassimene di Mileto
- Andrea, *santo*: 146, 152
- Andrea di Cesarea: 177, 178
- Andronico da' Rodi, v. Andronico di Rodi
- Andronico di Rodi: 234
- Aneau, Barthélemy: 246
- Angeli, Stefano, oppure Angeli, Stefano d', v. Angeli, Stefano degli
- Angeli, Stefano degli: 259, 260, 261
- Angelloni, v. Angeloni, Francesco, *numismatico*
- Angelo, Marino dell': 230
- Angeloni, Francesco, *numismatico*: 222, 312
- Anglicus, Bartholomaeus v. Bartolomeo Anglico
- Anglus, v. Carpentarius, Alexander
- Annibale Barca, *generale cartaginese*: 61
- Annio Velina, Tito, *oratore*: 289
- Anteo, *mitico gigante, figlio di Poseidone e di Gea*: 206
- Antigonus, v. Antigono I Monoftalmo
- Antigono I Monoftalmo: 9
- Antinoo, *favorito di Adriano, Publio Elio Traiano, imperatore romano*: 167
- Antiochus, v. Antioco IV Epifane di Siria
- Antioco IV Epifane di Siria: 301
- Antoine des Escalins des Aimars, *detto Paulin de la Garde, ammiraglio e ambasciatore francese*: 296
- Antonini, *dinastia imperiale composta da Antonino Pio, Tito Antonino, Lucio Vero, Marco Aurelio Antonino*: 234
- Antonino Pio, Cesare Tito Elio Adriano Augusto: 231
- Antonino, santo, v. Antonio Pierozzi, *detto Antonino da Firenze, santo, teologo, letterato*
- Antonio Musa: 141
- Antonio Pierozzi, *detto Antonino da Firenze, santo, teologo, letterato*: 285
- Antonius III, v. Marco Antonio Minore, *detto Antillo*
- Anulus, Bartholomaeus, v. Aneau, Barthélemy
- Apellicone di Teo: 209, 210, 234
- Apelliconte Teio, oppure Apellione, v. Apellicone di Teo
- Aphrodisaeus, v. Alessandro di Afrodisia
- Apollo, *divinità greca e romana*: 64, 140, 303, 304

- Apollocrate, *figlio di Dionisio I tiranno di Siracusa*: 205
 Apollodoro di Atene: 55
 Apollonio di Tiana: 142, 303
 Apollonio di Tralles: 162
 Apollonio Pergeo: 263
 Apollonius Thyaneus, oppure Tyanaeus v. Apollonio di Tiana
 Apollus, v. Apollo, *divinità greca e romana*
 Aponio, *vescovo ed esegeta latino*: 252
 Apponio, v. Aponio, *vescovo ed esegeta latino*
 Aprosio, Angelico, *al secolo Ludovico, detto il Ventimiglia*: 259
 Apuleio, Lucio: 57, 60, 63
 Acquapendente, Hieronymus Fabricius ab, v. Acquapendente, Girolamo Fabrizio d'
 Arato di Soli: 20, 25, 40
 Aratus, v. Arato di Soli
 Arcesilao di Pitane: 311
 Archelao di Mileto: 16, 21, 37, 38
 Archelaus, v. Archelao di Mileto
 Archimede di Siracusa: 26, 55
 Archimedes, v. Archimede di Siracusa
 Archita di Taranto: 203
 Ardemani, Giovanni Battista: 170, 179, 180
 Aresi, Paolo: 251
 Aresio, v. Aresi, Paolo
 Areta di Cesarea: 146, 153, 155
 Aretas, v. Areta di Cesarea
 Argoli, Andrea: 274
 Ariadeno Barbarossa, v. Khayr al-Dīn Barbarossa, *corsaro e ammiraglio ottomano*
 Arias Montano, Benito: 118, 151, 177, 178, 252
 Ariosto, Ludovico: 250, 252
 Aristarchus Samius, v. Aristarco Samio
 Aristarco Samio: 26
 Aristotele: 16, 19, 21, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 39, 47, 53, 54, 55, 59, 72, 73, 77, 94, 111, 137, 157, 158, 160, 209, 210, 211, 233, 234, 235, 236, 240, 242, 244, 248, 249, 267, 273, 307, 329
 Aristoteles, oppure Aristofile, v. Aristotele
 Aristotele
 Armogathe, Jean-Robert: III
 Arnaldo da Villanova: 310
 Arnaldo di Villanova, oppure Arnaldo di Villa Nova, v. Arnaldo da Villanova
 Arnaldus von Sachsen: 160
 Arnobio, v. Ardemani, Giovanni Battista
 Arnoldus, v. Arnaldus von Sachsen
 Aronne, *personaggio biblico, fratello di Mosè*: 137, 143
 Arpocrate, *divinità egizia*: 167
 Arriano di Nicomedia, *noto anche come Flavio Arriano*: 221
 Arriano Libico, Stefano, *vescovo di Antiochia*: 304
 Arrianus, v. Arriano di Nicomedia, *noto anche come Flavio Arriano*
 Arsinoe II, *regina di Macedonia e Tracia e in seguito d'Egitto, moglie di Tolomeo Filadelfo*: 14, 15, 169, 180
 Arsinoe, oppure Arsinoès, o Arsione, v. Arsinoe II, *regina di Macedonia e Tracia e in seguito d'Egitto, moglie di Tolomeo Filadelfo*
 Artemidoro di Efeso: 214
 Artias Montanus, v. Arias Montano, Benito
 Arvei, oppure Arveo, o Harveo, Guglielmo, v. Harvey, William
 Asclepiade di Bitinia: 248
 Asinio Marcello, Marco: 287
 Asinio Pollione, Gaio: 287
 Aspetti, Tiziano, *detto Minio*: 251
 Assuero, *personaggio biblico*: 142
 Assuerus, v. Assuero, *personaggio biblico*
 Atanasio di Alessandria, *detto il Grande, santo*: 295, 304, 315
 Atanasio, oppure Athanasio, o Athanasius santo, v. Atanasio di Alessandria, *detto il Grande, santo*
 Ateneo di Naucrati: 276, 287
 Atheneo, v. Ateneo di Naucrati
 Attolico, Filomena: XII
 Augurello, Giovanni Aurelio: 77
 Augurellus, Iohannes, o Ioannes Baptista, v. Augurello, Giovanni Aurelio
 Augustinus, v. Agostini, Leonardo,

- numismatico*
- Augusto Gaio Giulio Cesare Ottaviano, *imperatore romano*: 138, 141, 146, 190, 287
- Augustus, Caesar, v. Augusto Gaio Giulio Cesare Ottaviano, *imperatore romano*
- Aulo Fusio: 250
- Aurelio degli Anzi, v. Zani, Valerio
- Auria, Giuseppe, *astronomo e matematico*: 280
- Autolico di Pitane, *matematico ed astronomo greco*: 280
- Autolycus, v. Autolico di Pitane, *matematico ed astronomo greco*
- Avenzoar, v. Abū Marwān ‘Abd al-Malik ibn Zuhr
- Averoe, oppure Averroe, o Averroes, v. Abū l-Walīd Muhammad ibn Ahmad Rushd
- Avicenna, oppure Avicennas, v. Abū ‘Alī al-Ḥusayn ibn ‘Abd Allāh ibn Sīnā
- Avitabile, Biagio Maioli d’: X
- Bacchus, v. Bacco, *divinità greca*
- Bacci, Andrea: 155, 179
- Bacci, Andreas, oppure Baci, v. Bacci, Andrea
- Bacco, *divinità greca*: 80, 193, 331
- Bacon, Francis: V
- Badoaro, Federico, *ambasciatore veneziano*: 230
- Bagatella, Scipion, v. Beccadelli, Scipione
- Baglioni, Paolo, *editore*: 272
- Baglivi, Giorgio: VIII, IX, 74, 165
- Baglivus, v. Baglivi, Giorgio
- Bahuin, Caspar: 128
- Bahuinus, v. Bahuin, Caspar
- Balbi, Giustino: 251
- Balbo, Lucilio, *personaggio del De natura deorum di Marco Tullio Cicerone*: 20
- Balconius, oppure Baleonius, Paulus, v. Baglioni, Paolo, *editore*
- Baldelli, Francesco: 202
- Bale, John: 284
- Baleo, Giovanni, v. Bale, John
- Bandinelli, Baccio, v. Brandini, Bartolommeo
- Bandinelli, Rolando, *poi papa con il nome di Alessandro III*: 285, 302
- Banér, Johan, *feldmaresciallo svedese*: 265
- Banier, v. Banér, Johan, *feldmaresciallo svedese*
- Barbaro, Ermolao, *detto il giovane*: 81, 95, 96, 252
- Barbarus, v. Barbaro, Ermolao, *detto il giovane*
- Barbato, Girolamo, *medico*: 263
- Barbatus, v. Barbato, Girolamo, *medico*
- Barclaiio, v. Barclay, William, *giurista e teologo*
- Barclay, William, *giurista e teologo*: 191
- Baronio, Cesare: 2, 236, 237, 250, 276, 285, 295, 297, 302, 304, 305
- Baronius, v. Baronio, Cesare
- Barrio, Gabriele, *storico e umanista*: 277, 285, 286
- Bartholin, Caspar, *il giovane*: 329
- Bartholin, Thomas: 255, 256
- Bartholinus iunior, v. Bartholin, Caspar, *il giovane*
- Bartoli, Baldassarre: XI, 219, 220
- Bartoli, Daniello: IX, 2, 215, 216
- Bartoli, Sebastiano: IX
- Bartolino, Tomaso oppure Bartolini, Tommaso, v. Bartholin, Thomas
- Bartolomeo Anglico: 97, 177
- Bartolomeo, *santo*: 145, 155
- Baruffaldi, Girolamo: 310
- Baruffoldi, Girolamo, v. Baruffaldi, Girolamo
- Basilio di Ancira, oppure Basilius, v. Basilio Magno
- Basilio Magno: 214, 249, 315
- Basson, Sébastien: 267
- Bassoni, v. Basson, Sébastien
- Battisti, Ortensio, *teologo e vescovo di Veroli*: 169, 171
- Bauer, Georg: 66, 72, 77, 78, 79, 83, 84, 85, 86, 88, 90, 93, 94, 95, 96, 98, 99,

- 101, 103, 105, 107, 112, 113, 118, 122, 123, 129, 135, 157, 171, 172, 176, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 195, 197, 216, 316
- Bauhin, Caspar: 310
- Bauhin, Johann: 310, 311
- Bavino, oppure Bahuino, Gasparo, v. Bahuin, Caspar
- Bavino, Giovanni, v. Bauhin, Johann
- Beatillo, Antonio: 326
- Beauvais, Vincent de: 176, 178
- Beccadelli, Antonio, *detto il Panormita*: 279, 280
- Beccadelli, Scipione: 185
- Becher, v. Becherus, Johannes Jacobus, *numismatico*
- Becherus, Johannes Jacobus, *numismatico*: 222
- Beda, *detto il venerabile*: 144, 153, 178, 215, 237, 314
- Belgioioso. Giulia: I, II, III, VII, XII, 65, 337
- Bellanti, Lucio, *medico e astrologo*: 50
- Bellantius, Lucius, v. Bellanti, Lucio, *medico e astrologo*
- Bellerofonte, *personaggio mitico, uccisore della Chimera*: 14, 15
- Bellerophons, v. Bellerofonte, *personaggio mitico, uccisore della Chimera*
- Bellini, Lorenzo: 262
- Bellonius, v. Belon, Pierre
- Bellucci, Tommaso, *medico e botanico*: 263
- Belluccius, Thomas, v. Bellucci, Tommaso, *medico e botanico*
- Bellunensis, Andreas, v. Alpago, Andrea
- Belon, Pierre: 106
- Belvacense, v. Beauvais, Vincent de
- Bembo, Marco: 230
- Bembo, Pietro: 252
- Benedetto, v. Guaiferio da Salerno, *detto anche Benedetto, monaco e abate*
- Benedictus, v. Teofilatto II dei conti di Tuscolo, *poi papa con il nome di Benedetto VIII*
- Bentivoglio, Ercole: 251
- Bentivoglio, Guido: 250
- Bercorius, oppure Bercorio, o Pietro
- Bercorio, v. Bersuire, Pierre
- Berenguccio, v. Vannoccio Vincenzio Austino Luga Biringuccio
- Bergomense, v. Foresti, Giacomo Filippo
- Bernardi, Giovanni, *pittore*: 167
- Bernardino da Siena, *santo*: 279
- Bernardo di Chiaravalle, *santo*: 303, 314
- Bernardus, sanctus, v. Bernardo di Chiaravalle, *santo*
- Berosa, v. Beroso, *sacerdote di Bel-Mardak nel tempo babilonese d'Esagila*
- Beroso, *sacerdote di Bel-Mardak nel tempio babilonese d'Esagila*: 39
- Bersuire, Pierre: 156, 157, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178
- Bertelli, Sergio: III
- Bertrand de Got, *poi papa con il nome di Clemente V*: 301, 303, 310
- Bessarione, Basilio, *cardinale*: 266, 302
- Bessarione, *detto Niceno, cardinale*: 254
- Bethem, *astrologo*: 48
- Bethen, v. Bethem, *astrologo*
- Beyerlinck, Laurens: VIII, 1, 74, 137, 140, 215
- Beyerlinck, Laurentius, v. Beyerlinck, Laurens
- Beza, v. Bèze, Théodore de, *riformatore religioso*
- Bèze, Théodore de, *riformatore religioso*: 297
- Biancani, Giuseppe, *gesuita, astronomo, matematico, selenografo*: 187, 280
- Biondo, v. Biondo Flavio
- Biondo Flavio: 273
- Biringuccio, v. Vannoccio Vincenzio Austino Luca Biringuccio
- Bisciola, Giovanni Gabriele: 276
- Blancano, Gioseffo, oppure Giuseppe v. Biancani, Giuseppe, *gesuita, astronomo, matematico, selenografo*
- Blasio, v. Blasius, Gerard Leendertsz
- Blasius, Gerard Leendertsz: 262
- Bleso di Capri: 287
- Bleve, Maria Donata: XII
- Blondel, David: 276
- Blondello, v. Blondel, David

- Boccaccio, Giovanni: 284
 Bocchi, Achille: 246
 Bocchius, v. Bocchi, Achille
 Bock, Hieronimus, *botanico*: 128
 Boethus, v. Boeto di Sidone
 Boetius, Albertus, oppure Anselmus v.
 Boodt, Anselmus de
 Boeto di Sidone: 16
 Boezio, Severino: 323
 Bolzani dalle Fosse, Giovanni Pietro,
 umanista e filologo: 93, 146, 153, 232
 Bonacina, Martino: 251
 Bonardo, Giovanni Maria: 169, 170, 171
 Bonatti, Guido, *astrologo*: 48
 Bonatus, v. Bonatti, Guido, *astrologo*
 Bondt, Jacob de: 162
 Bonifaci, Bonifacio, v. Calvo, Bonifacio
 Bonzio, v. Bondt, Jacob de
 Boodt, Anselmus de: 66, 79, 82, 83, 84,
 85, 86, 87, 88, 89, 94, 101, 102, 107,
 109, 110, 113, 115, 116, 117, 120, 121,
 126, 127, 128, 129, 133, 134, 147, 151,
 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159,
 316
 Borelli, Giovanni Alfonso: IX, 220, 256,
 260, 263
 Borja, Roderic Llançol de, *poi papa con
 il nome di Alessandro VI*: 283
 Bosca, Pietro Paolo: 270
 Boscha, v. Bosca, Pietro Paolo
 Boschini, Mario, *pittore ed incisore*: 268
 Bosquier, Philippe: 291
 Bosquero, Filippo, v. Bosquier, Philippe
 Botero, Giovanni: 93, 110, 121, 139, 297
 Boterus, v. Botero, Giovanni
 Bouhours, Dominique: III, VII
 Boulenger, Jules Boulenger: 276
 Boyle, Robert: VI
 Bracciolini, Poggio: 252
 Brahe, Tycho: 38, 48
 Braheus, Tyco, v. Brahe, Tycho
 Brancaccio, Lelio, *marchese di
 Montesilvano*: 281
 Brancati, Giovanni Francesco: 281
 Brancato, Lorenzo, v. Brancati, Giovanni
 Francesco
 Brandini, Bartolommeo: 251
 Brasavola, Antonio Musa: 74, 78, 109,
 123
 Brasavolus, oppure Brassavola, Antonio
 Musa, v. Brasavola, Antonio Musa
 Brémond, Gabriel, *medico ed
 esploratore*: 110
 Briet, Philippe: 330
 Briezio, v. Briet, Philippe
 Brunelleschi, Filippo: 251
 Bruto, Marco Giunio: 62
 Brutus, v. Bruto, Marco Giunio
 Budaeus, v. Budé, Guillaume
 Budé, Guillaume: 223
 Bufalo, Stefano de: 232
 Bulengero, v. Boulenger, Jules Cesar
 Bulifon, Antonio: III
 Bumaldi, Giovanni Antonio: 99, 265
 Buonacciolli, Alfonso: 208, 327
 Buonacciuoli, v. Buonacciolli, Alfonso
 Buonarroti, Filippo: 312
 Buonarroti, Michelangelo: 251
 Buonaruoti, v. Buonarroti, Filippo
 Burnet, Thomas: VIII
 Bzovio, Abramo: 311
 Cabaeus, v. Cabeì, Niccolò
 Cabeì, Niccolò: 12, 321, 325
 Caelius Aurelianus, v. Celio Aureliano
 Caesalpinus, v. Cesalpino, Andrea
 Caesar, Caius Iulius, v. Cesare, Caio
 Giulio
 Caetano o Gaetano, v. Tommaso de Vio,
 detto Caetano o Gaetano
 Caferra, Nicolò Angelo: 328
 Calentio, Elisio: 287
 Calepino, Ambrosio, v. Calepio,
 Giacomo, *detto Ambrogio, umanista e
 latinista*
 Calepio, Giacomo, *detto Ambrogio,
 umanista e latinista*: 252
 Caliali, Paolo, *detto Paolo Venonese*: 251
 Caligola, Caio Giulio Cesare Germanico,
 detto, Imperatore romano: 9
 Caligula, v. Caligola, Caio Giulio Cesare
 Germanico, *detto, Imperatore romano*
 Calippi, oppure Callippus, v. Callippo di

- Cizico
- Callippo di Cizico: 39
- Caloprese, Gregorio: III
- Calvino, v. Cauvin, Jean, *riformatore religioso*
- Calvo, Bonifacio: 252
- Cambi, Maurizio: VII
- Campana, Cesare: 276
- Campanella, Tommaso: II , 267, 284, 286
- Campanelli, v. Campanella, Tommaso
- Campori, Matteo: IV
- Canturani, Selvaggio, v. Agostini, Arcangelo
- Capaccio, Giulio Cesare, *storico, poeta e teologo*: 198, 282
- Capocci, v. Capocci Cuccino, Francesco
- Capocci Cuccino, Francesco: 287
- Caporali, Cesare: 276
- Cappello, Paolo: 231
- Capponi, Giovan Battista: 264, 265
- Capponius, Ioannes Baptista, oppure Ioannes, v. Capponi, Giovan Battista
- Capua, Lionardo di, v. Di Capua, Lionardo
- Caracci, Agostino: 251
- Caracciolo, Antonio: 277, 326, 327
- Caracciolus, Antonius, v. Caracciolo, Antonio
- Cardano, Giovanni Battista, *figlio di Girolamo Cardano*: 49
- Cardano, Girolamo: 2, 10, 48, 49, 66, 73, 74, 77, 78, 83, 84, 85, 97, 103, 105, 108, 113, 114, 119, 120, 121, 122, 135, 155, 166, 171, 181, 221, 222, 250, 251, 316, 323
- Cardanus, v. Cardano, Girolamo
- Cardoso, Isaac: 264, 267
- Carlo, v. Carlo, *figlio di Pipino il Breve e di Bertrada, re dei Franchi e imperatore, detto Carlo Magno*
- Carlo, *figlio di Pipino il Breve e di Bertrada, re dei Franchi e imperatore, detto Carlo Magno*: 285, 294, 295, 297, 298
- Carlo Emanuele I, *duca di Savoia, detto il Grande*: 191
- Carlo III, *imperatore, detto il Grosso*: 277
- Carlo IV, v. Carlo IX di Valois, *re di Francia*
- Carlo IX di Valois, *re di Francia*: 224, 297
- Carlo V d'Asburgo, *imperatore del Sacro Romano Impero*: 192, 245, 250, 296, 297
- Carlo V, *re di Francia, detto il Saggio*: 224
- Carlo VIII, *re di Francia*: 330
- Carmide, *nobile ateniese*: 204
- Carolus, v. Carlo V d'Asburgo, *imperatore del Sacro Romano Impero*
- Carolus III, v. Carlo III, *imperatore, detto il Grosso*
- Carpentarius, Alexander: 35
- Cartesio, oppure Cartesius, o Chartesius, v. Descartes René
- Casa, v. Della Casa, Giovanni
- Casaburi Urries, Lorenzo: 281
- Casaubon, Isaac: 276
- Casaubono, v. Casaubon, Isaac
- Casini, Paolo: II
- Casoni, Guido, *poeta, giurista e latinista*: 230
- Cassini, Giovanni Domenico: 259
- Cassinus, Ioannes Dominicus, v. Cassini, Giovanni Domenico
- Cassio Parmense, Gaio, *poeta e cesaricida*: 251
- Cassio, Gaio Longino: 62
- Cassiodoro, Flavio Magno Aurelio: 2236, 237, 274, 314
- Cassiodorus, v. Cassiodoro, Flavio Magno Aurelio
- Cassius Dio, v. Dione Cassio Cocceiano, *storico greco*
- Castello, Pietro, v. Castelli, Pietro, *medico e botanico*
- Castellobolognese, Giovanni, v. Bernardi, Giovanni, *pittore*
- Castellomata, Pier Luigi: 284
- Castillio, Diego, v. Castillo y Artiga, Diego
- Castillo y Artiga, Diego: 172, 173, 175
- Catalano, Chiara: XII
- Caterina d'Alessandria, *santa*: 70, 71
- Catherina, v. Caterina d'Alessandria,

- santa*
- Cato, v. Catone, Marco Porcio, *detto il censore*
- Catone, Marco Porcio, *detto il censore*: 54, 61, 248, 250, 266
- Catullo, Gaio Valerio: 252, 264, 275
- Cauvin, Jean, *riformatore religioso*: 297
- Cavalerius, Bonaventura, v. Cavalieri, Bonaventura
- Cavalieri, Bonaventura: 255, 261
- Cavallo, Camillo, *editore*: 283
- Cecchini, Domenico: 328
- Celio Aureliano: 141, 191
- Celio Rufo, Marco, *oratore e politico romano*: 288
- Cellini, Benvenuto: 124
- Cellinus, Benvenutus, v. Cellini, Benvenuto
- Celso, Aulo Cornelio: 248, 329
- Cepeda Yadrada, Alonso de: 228
- Cepeda Yadrada, Alonzo de, v. Cepeda Yadrada, Alonso de
- Ceruti, Benedetto: 169, 172, 178, 180, 188, 189
- Cesalpino, Andrea: 82, 83, 90, 112
- Cesare, Caio Giulio: 60, 61, 62, 119, 190, 225, 275
- Cesariense, Andrea, v. Andrea di Cesarea
- Cesio, Marco, v. Celio Rufo, Marco, *oratore e politico romano*
- Charleton, Walter: 313
- Charletonius, Gualterius, v. Charleton, Walter
- Chiabrera, Gabriele: 328
- Chigi, Fabio, *poi papa con il nome di Alessandro VII*: 275
- Chircher, oppure Chircherio, Atanasio, v. Kircher, Athanasius,
- Christina di Svetia, v. Cristina Wasa di Svezia, *regina*
- Christini, v. Cristini, Bernardino, *medico, frate dell'ordine dei Minori*
- Christoforo, v. Colombo, Cristoforo
- Christus, v. Gesù Cristo
- Chrysippus, v. Crisippo
- Ciaffoni, Bernardino: X
- Cicero, v. Cicerone, Marco Tullio
- Cicerone, Marco Tullio: 19, 20, 36, 37, 39, 53, 54, 55, 58, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 140, 242, 245, 248, 250, 275, 288, 289, 314, 315, 329, 330
- Cinna, Gaio Elvio, *poeta*: 282
- Cipolla, Bartolomeo, *giurista*: 264
- Cipriano, Tascio Cecilio, *santo*: 62
- Cipselo di Petra, *tiranno di Corinto*: 204
- Claudiano, Claudio: 123
- Claudianus, v. Claudiano, Claudio
- Claudio Marcello, Marco, *console romano*: 61
- Claudio Pulcro, Publio, *console romano nel 249 a.C.*: 61
- Claudio, *filosofo epicureo*: 276, 289
- Claudio, *filosofo pitagorico*: 276, 289
- Claudio, Tito Cesare Augusto Germanico, *imperatore romano*: 287
- Clavelli, Bernardo: 288
- Cleante di Asso: 26
- Clemens V, v. Bertrand de Got, *poi papa con il nome di Clemente V*
- Clemens VI, v. Pierre Roger, *poi papa con il nome di Clemente VI*
- Clemens VII, v. Giulio Zanobi di Giuliano de' Medici, *poi papa con il nome Clemente VII*
- Clemens Octavus, v. Aldobrandini, Ippolito, *poi Papa con il nome di Clemente VIII*
- Clemens XI, v. Albani, Giovanni Francesco, *poi papa con il nome di Clemente XI*
- Clemente Alessandrino, v. Tito Flavio Clemente, *noto come Clemente Alessandrino*
- Clemente Romano: 304
- Cleomede, *astronomo e matematico*: 37
- Cleomedes, v. Cleomede, *astronomo e matematico*
- Cleopatra, v. Cleopatra VII Thea Philopatore
- Cleopatra VII Thea Philopatore: 137, 190
- Clitarco di Alessandria: 208
- Clusius, Carolus, v. l'Écluse, Charles de Coccio, Marco Antonio, *detto Marco Antonio Sabellico, poeta*: 282
- Colbert, Jean-Baptiste: 265
- Colombo, Cristoforo: 251

- Colonna, Ascanio, *cardinale*: 254
 Colonna, Fabio: 277, 278
 Colonna, Vittoria: 286
 Columna, Fabius, v. Colonna, Fabio
 Commandino, Federico, *umanista*: 280
 Commandinus, v. Commandino,
 Federico, *umanista*
 Comparato, Vittor Ivo: III
 Confucio: 166
 Confucius, v. Confucio
 Conon, v. Conone di Samo
 Conone di Samo: 39
 Conring, Hermann, *medico, giurista ed economista*: 284
 Constantin, Robert: 97
 Contarenus, v. Contarini, Gasparo,
cardinale
 Contarini, Gasparo, *cardinale*: 242
 Copernicus, Nicolaus, v. Koeppernig,
 Niklas
 Coreggio, v. Allegri, Antonio, *detto il Correggio*
 Corisco, *filosofo greco, discepolo di Platone*: 209
 Cornara Piscopia, Elena, v. Cornara
 Piscopia, Elena Lucrezia
 Cornara Piscopia, Elena Lucrezia: 267
 Cornara Piscopia, Giovan Battista: 267
 Cornara, Caterina, v. Cornaro, Caterina
 Cornaro, Giovan Battista, v. Cornara
 Piscopia, Giovan Battista
 Cornelius de Iudaeis, v. Jode, Gerhardt
 de
 Cornelio, oppure Cornelio a Lapide, o
 Cornelius a Lapide, v. Steen,
 Corneille Cornelissen van den
 Cornelio, oppure Cornelius, v. Cornelio,
 Tommaso
 Cornelius Nepo, oppure Cornelio Nipote,
 v. Cornelio Nepote
 Cornelio Nepote: 252, 264
 Cornelio, Tommaso: IX, 162, 263, 286
 Cornelius, v. Cornelio, Tommaso
 Coronelli, Vincenzo Maria: VIII, 2, 74,
 136, 183, 222, 230, 231, 310, 311
 Corringio, Ermanno, v. Conring,
 Hermann, *medico, giurista ed economista*
- Corte, Girolamo dalla: 192
 Cosimo I de' Medici, *duca di Firenze e di Toscana*: 254
 Cosimo III de' Medici: 264, 273
 Cosmi, Stefano: 267
 Cosmius, Stepahnus, v. Cosmi, Stefano
 Cossartius, Gabriel, v. Cossart, Gabriel,
storico gesuita
 Costantino Magno, v. Costantino, Flavio
 Valerio Aurelio, *detto Costantino I il Grande, imperatore romano*
 Costantino, Flavio Valerio Aurelio, *detto Costantino I il Grande, imperatore romano*: 293, 295
 Costantinus, Robertus, v. Constantin,
 Robert
 Costanzio Lando, v. Landi, Costanzo,
numismatico
 Costo, Tommaso: 85
 Cotta, *personaggio del De natura deorum di Marco Tullio Cicerone*: 20
 Coul, v. Du Choul, Guillaume
 Craesus, v. Creso, *sovrano della Lidia*
 Crassizio, Lucio, *grammatico romano*:
 282, 289
 Crasso, Lorenzo: 279, 281, 283, 287
 Crescimbeni, Giovanni Mario: III, X, 167
 Creso, *sovrano della Lidia*: 64
 Crinito, Pietro, v. Del Riccio - Baldi,
 Piero, *umanista*
 Crisippo: 64
 Cristiano, Guglielmo: 288
 Cristiano, Gulielmo, v. Cristiano,
 Guglielmo
 Cristina Wasa di Svezia, *regina*: 220,
 265, 326
 Cristini, Bernardino, *medico, frate dell'ordine dei Minori*: 101
 Cronaco, v. Simone del Pollaiuolo, *detto il Cronaca*
 Cuiacius, v. Cujas, Jacques, *giurista francese*
 Cujas, Jacques, *giurista francese*: 245
 Cuper, Gisbert: 270
 Cuperò, v. Cuper, Gisbert
 Curtius, v. Curzio Rufo, Quinto
 Curzio Rufo, Quinto: 158
 Cusa, oppure Cusanus Nicolaus, v.

- Cusano, Niccolò
 Cusano, Niccolò: 26, 27, 240
 Cyprianus, v. Cipriano, Tascio Cecilio,
santo
- D'Alessandro, Alessandro, *giurista*: 273
 Da Monte, Giovan Battista, *medico e traduttore*: 264
 Dalecampius, v. Dalechamp, Jacques
 Dalechamp, Jacques: 96, 152
 Damaso, v. Damaso II, papa
 Damaso II, *papa*: 295
 Damo, *filosofo pitagorico*: 303
 Damus, oppure Damys, v. Damo, *filosofo pitagorico*
- Dario, v. Dario III Codomano, *re di Persia e di Media*
 Dario I, *detto il Grande, re di Persia e di Egitto*: 202
 Dario III Codomano, *re di Persia e di Media*: 142
 Dariuus, v. Dario I, *detto il Grande, re di Persia e di Egitto*
- Dati, Carlo: 263
 David, v. Davide, *personaggio biblico*
 Davide, *personaggio biblico*: 300, 305
 Davila, Arrigo Caterino: 250
 De Campis, Nicolaus: 326
 De Franceschi, Francesco, *editore*: 327
 De Giovanni, Biagio: III
 De la Haye, Ioannes, v. La Haye, Jean de
 De Luca, Giovanni Battista,
giureconsulto: 279
 De Nichilo, Mauro: I
 De Notariis, Camillo: 275
 Decio, Filippo, *giurista*: 251
 De Martino, Pietro: VII
 Degli Angeli, Stefano: 260
 Del Maino, Giasone, *giurista*: 251
 Del Riccio - Baldi, Piero, *umanista*: 289
 Delincurtius, Jacobus: 330
 Della Casa, Giovanni: III, 252, 284
 Della Porta, Gerolamo, *detto Girolamo da Novara, il Novarino, architetto e scultore*: 264
- Della Porta, Giambattista: 74, 75, 76, 77, 79, 81, 105, 123, 124, 179, 279
 Della Valle, Fabrizio: 287
 Della Valle, Pietro: 331
 Delrio, Martin: 302
 Demetriano: 16
 Demetrianus, v. Demetriano
 Demetrio di Scepsi: 210
 Democride di Crotone, *filosofo e medico*: 276, 289
 Democrito di Abdera: VI, 11, 16, 17, 18, 19, 20, 22, 26, 39, 40, 58, 73, 211, 268
 Democritus, v. Democrito di Abdera
 Descartes, René: III, V, VI, 164, 166, 201, 267, 306, 307, 308, 309, 326, 329
 Deusingio, Antonio, v. Dusingius, Antonius
 Deusingius, Antonius: 162
 Di Capua, Lionardo: IX, 200, 281
 Diacono, Pietro: 274
 Diagora di Milo: 20
 Diagoras, v. Diagora di Milo
 Diana, *divinità greca e romana*: 152
 Diaz, Baldasar, *gesuita*: 216
 Dicaearchus, v. Dicearco di Messina
 Dicearco di Messina: 19
 Didimo Alessandrino, v. Didimo di Alessandria
 Didimo di Alessandria: 234
 Digbei, v. Digby, William
 Digby, William: 267
 Dilich, Wilhelm: 228
 Dilichius, Wilelmus, v. Dilich, Wilhelm
 Dinocras, v. Dinocrate di Rodi, *architetto e urbanista*
 Dinocrate di Rodi, *architetto e urbanista*: 14, 180
 Diocleziano, Gaio Aurelio Valerio, *imperatore romano*: 237
 Diodoro, oppure Diodoro Siciliano o Diodoro Siculo, o Diodorus v. Diodoro Siculo
 Diodoro Siculo: IX, 2, 38, 202, 203
 Diogene Babylonio, v. Diogene di Babilonia, *filosofo stoico*
 Diogene di Apollonia: 11
 Diogene di Babilonia, *filosofo Stoico*: 16, 21

- Diogene di Enoanda, *filosofo epicureo*: 304
 Diogene Laerzio: 17, 20, 22, 32
 Diogenes Apolloniates, v. Diogene di Apollonia
 Diogenes minor, v. Diogene di Enoanda, *filosofo epicureo*
 Diogene di Sinope: 16, 22
 Dione Cassio Cocceiano, *storico greco*: 303
 Dione di Siracusa, *filosofo e tiranno*: 62
 Dionigi Aeropagita: 304
 Dionigi il giovane, o Dionigi il piccolo, o Dionisius, v. Dionisio II, *tiranno di siracusa*
 Dionigi il Periegeta, *poeta didascalico*: 320
 Dionigi, *figlio di Ammone e Amaltea*: 331
 Dionisio I, *tiranno di Siracusa*: 205
 Dionisio II, *tiranno di siracusa*: 237
 Dioniso, v. Dionisio I, *tiranno di Siracusa*
 Dionysius, v. Dionigi il Periegeta, *poeta didascalico*
 Dioscoride Pedanio: 67, 70, 71, 74, 81, 83, 90, 94, 95, 96, 99, 100, 103, 135, 137, 151, 153, 162, 177, 179, 180, 182, 183, 190, 195, 277, 323
 Dioscorides, v. Dioscoride Pedanio
 Dioscuride, *detto anche Dioscoride, scultore*: 138
 Discepolo, Pietro, *editore*: 311
 Discorea, v. Dioscuride, *detto anche Dioscoride, scultore*
 Distaso, Grazia: II
 Dius, *filosofo pitagorico*: 304
 Dockvvera, Guglielmo, v. Dockwra, William
 Dockwra, William: 230
 Dodoens, Rembert: 313
 Dodonaeus, Rambertus, v. Dodoens, Rembert
 Dogen, Matthias: 228
 Dolce, Ludovico: 83, 106, 134
 Domiziano, Tito Flavio, *imperatore romano*: 289
 Domizio Marso, *poeta*: 289
 Donato di Niccolò di Betto Bardi, *detto Donatello*: 251
 Donato, Maria Pia: X
 Dondo, Giacomo, *chiamato anche De Dondis*: 229
 Doni, Anton Francesco: 252
 Donzelli, Tommaso, *medico e filosofo*: 263
 Donzellus, oppure Bonzellus, v. Donzelli, Tommaso, *medico e filosofo*
 Dositeo di Pelusio: 39, 40
 Dositheus, v. Dositeo di Pelusio
 Douaren, François, *giureconsulto francese*: 245
 Draudio, Giorgio: 280
 Du Bray, Ioannes, v. Du Bray, Jean, *editore*
 Du Bray, Jean, *editore*: 269
 Du Choul, Guillaume: 190
 Du Hamel, v. Du Hamel, Jean-Baptiste
 Du Hamel, Jean-Baptiste: 313
 Duarenus, v. Douaren, François, *giureconsulto francese*
 Duns Scoto, Giovanni: 242
 Duprat, Antoine, *cardinale e politico francese, cancelliere di Francesco I di Valois, re di Francia*: 292, 296
 Ecateo di Mileto: 61
 Ecfanto di Siracusa: 26
 Ecfphantus, oppure Ecphantus, o Hecphantus v. Ecfanto di Siracusa
 Edoardo III Plantageneto, *re d'Inghilterra*: 225
 Eforo Cumano, v. Eforo di Cuma, *storico greco*
 Eforo di Cuma, *storico greco*: 287
 Efreml il Siro, *santo*: 249
 Efron, *figlio di Soar, personaggio biblico*: 223
 Eginardo, *cronista franco, biografo di Carlo Magno*: 297
 Egnazio, Giovanni Battista: 252
 Egnazio, oppure Egnatio, Battista, v. Egnazio, Giovanni Battista
 Eliano, Claudio: 153

- Emili, Paolo: 252, 264, 301
 Emilio Macro, v. Aemilius Macer, *poeta didascalico latino*
 Emilio, Paolo, oppure Aemilius, Paulus v. Emili, Paolo
 Emor, *personaggio biblico*: 223
 Empedocle: 11, 16, 17, 20, 30
 Empedocles, v. Empedocle
 Empiricus, v. Sesto Empirico
 Encelius, Christophorus: 86, 91, 93, 94, 96, 122
 Ennius, v. Quinto Ennio
 Ennodio, Magno Felice, *vescovo di Pavia*: 251
 Enrico II di Valois, *re di Francia*: 224, 296, 297
 Enrico III di Valois, *re di Francia, re di Polonia con il nome di Enrico V*: 224, 297
 Enrico IV di Franconia, *imperatore del Sacro Romano Impero*: 295, 297, 305
 Ens, Gaspar, *umanista e teologo*: 291
 Ens, Gasparo, v. Ens, Gaspar, *umanista e teologo*
 Epaminonda: 202
 Ephrem, *sanctus*, v. Efram il Siro, *santo*
 Ephron, v. Efron, *figlio di Soar, personaggio biblico*
 Epictetus, v. Epitteto
 Epicuro: VI, 1, 11, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 25, 32, 33, 37, 39, 51, 55, 56, 64, 77, 140
 Epicurus, v. Epicuro
 Epifanio di Costanza di Cipro, *santo*: 127, 144, 152, 155, 159
 Epifanio Ferdinando, *medico e filosofo*: 284
 Epiphanius, v. Epifanio di Costanza di Cipro, *santo*
 Episteme, *santa, moglie di Galazione, santo*: 197
 Epitteto: 304
 Eracle, *mitico figlio di Zeus e di Alcmena*: 10, 58, 133, 203, 305, 241, 331
 Eraclide Pontico: 21, 23, 25, 26, 55
 Eraclito: 16, 19
 Erasmo da Rotterdam, oppure Erasmus, Geertsz, Geert
 Erasto, *filosofo greco*: 209
 Erastus, Thomas: 90
 Eratostene di Cirene: 37
 Eratosthenes, v. Eratostene di Cirene
 Erchemberto, *storico longobardo*: 276, 277, 326
 Erchempert, oppure Heremperto, Herempertus Longobardus o Erchemperto, v. Erchemberto, *storico longobardo*
 Ercole, oppure Hercules v. Eracle, *mitico figlio di Zeus e di Alcmena*
 Ercole Egizio, v. Eracle, *mitico figlio di Zeus e di Alcmena*
 Ercole II d'Este, *duca di Ferrara, Modena e Reggio*: 245
 Erizzo, Francesco: 222
 Erodoto: 6, 38, 64, 331
 Erone di Alessandria: 240, 277
 Errico II, v. Enrico II di Valois, *re di Francia*
 Errico Imperatore, oppure Enrico, v. Enrico IV di Franconia, *imperatore del Sacro Romano Impero*
 Errico, oppure Enrico IV, v. Enrico IV di Borbone, *re di Francia*
 Errico IV di Borbone, *re di Francia*: 266
 Eschilo: 206
 Eschinardi, Francesco: 228
 Esculapio: 168, 232
 Esiodo: 56, 57, 58, 206
 Est, Willem Hessels van: 314
 Estius, v. Est, Willem Hessels van
 Etmüller, Michael: 309
 Etmullerus, v. Etmüller, Michael
 Eucherio di Lione, *santo*: 157
 Eucherius, v. Eucherio di Lione, *santo*
 Euclide: 280
 Euctemone, *astronomo greco*: 39
 Euctemonis, v. Euctemone, *astronomo greco*
 Eudemon, Giovanni: 276
 Eudosso di Cnido: 26, 39, 55, 213
 Eudoxus, v. Eudosso di Cnido
 Eugenia, *badessa del monastero intitolato a San Benedetto*: 327
 Eumachio, *storico*: 276
 Euripide: 10

- Euripides, v. Euripide
 Eusebio di Cesarea: 61, 64, 232, 249
 Eusebio Romano, v. Eusebio di Cesarea
 Eustachi, Bartolomeo: 274
 Eustachio, Bartolomeo, v. Eustachi,
 Bartolomeo
 Evax, *mitico re Arabo*: 127
 Ezechiele, *profeta*: 144, 145
- Fabbri, Onorato, v. Fabri, Honoré,
matematico gesuita
 Faber, Johann: 277, 284
 Fabio Vestale: 191
 Fabio Vestuli, v. Fabio Vestale
 Fabro, Giovanni, v. Faber, Johann
 Falco Beneventanus, v. Falcone di
 Benevento, *storico longobardo*
 Falloppio, Gabriele: 251
 Fantato, Michela: X
 Fannius, Rhennius: 320
 Faramondo, *re dei Franchi*: 224
 Farnese, Alessandro, *il giovane, detto il
 Gran Cardinale*: 254
 Febonio, Muzio, *storico e teologo*: 289
 Federigo d'Aragona, v. Federico II
 d'Aragona, *detto anche Federico III di
 Sicilia*
 Federico II d'Aragona, *detto anche
 Federico III di Sicilia*: 310
 Federico I Hohenstaufen, *detto il
 Barbarossa, imperatore del Sacro
 Romano Impero*: 285, 302
 Federico II Hohenstaufen, *imperatore del
 Sacro Romano Impero*: 284, 285
 Federigo Barbarossa, v. Federico I
 Hohenstaufen, *detto il Barbarossa,
 imperatore del Sacro Romano Impero*
 Felice di Peretto, *poi papa con il nome di
 Sisto V*: 254
 Feramondo I Re di Francia, v.
 Faramondo, *re dei Franchi*
 Ferdinando, v. Ferdinando II de' Medici
 Ferdinando I d'Aragona, *re di Napoli*: 279
 Ferdinando II d'Aragona, *detto il
 Cattolico, re di Spagna*: 301
- Ferdinando II de' Medici: 258, 259, 264
 Ferdinando Sanseverino, *principe di
 Salerno*: 285
 Ferdinandus, oppure Fernandus v.
 Ferdinando II d'Aragona, *detto il
 Cattolico, re di Spagna*
 Fernández de Oviedo y Valdès, Gonzalo:
 161
 Fernel, Jean: 130, 195
 Fernelius, v. Fernel, Jean
 Ferrari, Antonio, 231, 287
 Ferrari, Ottavio: 251, 265
 Ferri, Bartolomeo: 247
 Ferro, v. Ferri, Bartolomeo
 Festo, Sesto Pompeo: 74
 Festus, v. Festo, Sesto Pompeo
 Fetonte, *mitico figlio di Apollo e della
 ninfa Climene*: 55, 135
 Ficino, Marsilio: 10, 113, 168, 231, 250,
 252, 313
 Ficinus, Marsilius v. Ficino, Marsilio
 Fideo di Crotone: 277, 289
 Fidia, *scultore ateniese, figlio di
 Carmide*: 204
 Filemone di Siracusa: 39
 Filippo, v. Filippo II di Macedonia
 Filippo II di Macedonia: 190
 Filippo II, *re di Francia, detto anche
 Filippo Augusto o Filippo il
 Conquistatore*: 235
 Filippo Augusto, v. Filippo II, *re di
 Francia, detto anche Filippo Augusto
 o Filippo il Conquistatore*
 Filippo IV, *re di Francia, detto il Bello*:
 224, 301
 Filippo VI di Valois, *re di Francia, detto
 il Fortunato*: 2224
 Filippo di Valois, v. Filippo VI di Valois,
re di Francia, detto il Fortunato
 Filippo il Bello, v. Filippo IV, *re di
 Francia, detto il Bello*
 Filippo, *santo*: 148, 155
 Filolao, *filosofo, astronomo, matematico*:
 242
 Filone Alessandrino, *detto l'Ebreo*: 16
 Filopono, Giovanni: 18
 Filoppio, v. Falloppio, Gabriele
 Filostrato, Lucio Flavio: 85, 304

- Finetti, Ottavio: 258
- Firmico Materno, Giulio, *astrologo*: 41, 48, 50
- Flaminio, Gaio, *console e personaggio del De divinatione di Marco Tullio Cicerone*: 61
- Flaminius, v. Flaminio, Gaio, *console e personaggio del De divinatione di Marco Tullio Cicerone*
- Flavio d'Amalfi, v. Flavio Gioia
- Flavio Gioia: 2768
- Flavio, Giuseppe: 80, 138
- Floriani, Pietro: IV
- Folco di Calabria: 287
- Fonseca, v. Fonseca, Pedro de
- Fonseca, Pedro de: 110
- Fontana, Domenico: 251
- Fontana, Francesco: 279
- Fontana, Giovanni, *architetto, frate domenicano*: 261
- Fontana, Ioannes, v. Fontana, Giovanni, *architetto, frate domenicano*
- Fontana, Vincentius Maria, v. Fontana, Vincenzo Maria
- Fontana, Vincenzo Maria: 271
- Foresti, Antonio: III, IX, X, 2, 231, 233, 236
- Foresti, Giacomo Filippo: 283, 284
- Fornari, Maria Cristina: XII
- Fornierus, v. Fournier, Guillaume
- Forti, Raimondo Giovanni: 261
- Fortis, Raimundus Ioannis, oppure Raymundus Ioannis, o Fortis Ioannis, v. Forti, Raimondo Giovanni
- Fortunio Liceti, *medico e filosofo*: 284
- Fortunio Liceto, v. Fortunio Liceti, *medico e filosofo*
- Fosco, v. Negri Palladio, *detto Fosco Palladio*
- Fournier, Guillaume: 321
- Fozio I di Costantinopoli, *detto il Trande, patriarca della chiesa bizantina*: 249
- Fracassati, Carlo, *medico*: 262, 263
- Fracassatius, v. Fracassati, Carlo, *medico*
- Fracastorio, Girolamo, oppure Fracastorius, v. Fracastoro, Girolamo
- Fracastoro, Girolamo: 10, 11, 78, 186, 252, 264
- Frambotti, Paolo, *editore*: 283
- Frambotus, Paulus, v. Frambotti, Paolo, *editore*
- Francesco, oppure Francesco di Giorgio, v. Francesco di Giorgio Martini, *architetto e ingegnere*
- Francesco I di Valois, *re di Francia*: 191, 245, 290, 291, 292, 296
- Francesco II di Valois, *re di Francia*: 297
- Francesco II, v. Francesco II di Valois, *re di Francia*
- Francesco II d'Este, *duca di Modena*: 261
- Francesco di Giorgio Martini, *architetto e ingegnere*: 194
- Franciscus, v. Francesco II d'Este, *duca di Modena*
- Franciscus I, v. Francesco I di Valois, *re di Francia*
- Franco, Niccolò: 284
- Franco, Nicolò, v. Franco, Niccolò
- Francois, v. Le François, Alexandre
- Fregoso, Battista, *detto Valerio Massimo*: 250, 251
- Fregoso, Giovan Battista, v. Fregoso, Battista, *detto Valerio Massimo*
- Frisi, Andrea, *editore*: 263
- Frisis, Andreas, v. Frisi, Andrea, *editore*
- Fubini, Mario: III
- Fulgosio, Raffaele: 198, 301
- Fulgosius, v. Fulgosio, Raffaele
- Fulgoso, Battista: 186
- Furlanus, Daniel: 202
- Furner, Georges: 37
- Furnerius, oppure Furnetius, v. Furner, Georges
- Gabinio, Aulio, *console romano*: 206
- Gaffarel, Jacob: 167
- Gaffarellus, v. Gaffarel, Jacob
- Gaffarus, v. Gaffaro, Giacomo, *editore*
- Gagneus, Johannes, v. Gagny, Jean, *teologo*
- Gagny, Jean, *teologo*: 314
- Gaguin, Robert: III, 297
- Gaguino, v. Gaguin, Robert

- Gaio Giulio Cesare, *figlio di Giulia Maggiore e di Marco Vipsanio Agrippa*: 146
- Gaio Messio Quinto Traiano Decio, *imperatore romano*: 197
- Gaio Plinio Secondo, *detto il vecchio*: 6, 10
- Galactio, v. Galazione, *santo*
- Galazione, *santo*: 197
- Galeno, Claudio: 10, 74, 90, 96, 99, 100, 137, 151, 153, 161, 240, 243, 329
- Galenus, v. Galeno, Claudio
- Galilei, Galileo: II, V, 252, 263, 267, 282
- Galileo, v. Galilei, Galileo
- Galvano Beneventano, v. Galvano da Benevento, *giureconsulto*
- Galvano da Benevento, *giureconsulto*: 279
- Gamaliel il vecchio, *dottore della legge ebraica*: 304
- Ganaliel, v. Gamaliel il vecchio, *dottore della legge ebraica*
- Gargias, oppure Garsias, v. Orta, Garcia de
- Garin, Eugenio: I
- Garzia, v. Álvarez de Toledo y Osorio, García, *ammiraglio, marchese di Villafranca, Vicere di Sicilia*
- Gassend, Pierre: V, VI, VII, VIII, IX, XI, 1, 3, 8, 15, 16, 18, 26, 27, 35, 37, 39, 47, 50, 62, 63, 65, 267, 326
- Gassendi, oppure Gassendo, o Gassendus, v. Gassend, Pierre
- Gauférius, v. Guaiferio da Salerno, *detto anche Benedetto, monaco e abate*
- Gaufridus Malaterra, v. Goffredo Malaterra, *cronista*
- Gaurico, Luca: 48, 50, 281
- Gaurico, Pomponio: 285
- Gauricus, v. Gaurico, Luca
- Geertsz, Geert: 116, 313
- Gedeon, v. Gedeone, *personaggio biblico*
- Gedeone, *personaggio biblico*: 305
- Gellio, Aulo, *scrittore ed erudito romano*: 288
- Gennadio di Marsiglia: 215
- Gennadius, v. Gennadio di Marsiglia
- Geronimo, v. Savonarola, Girolamo
- Gesnerus, v. Gessner, Conrad
- Gessner, Conrad: 83, 85, 86, 87, 89, 98, 101, 103, 112, 113, 116, 121, 122, 135, 153, 190, 273, 276, 281, 287, 289
- Gesù, v. Gesù Cristo
- Gesù Cristo: 68, 130, 145, 146, 148, 159, 166, 232, 237, 287, 289, 290, 301, 303, 304, 305, 306
- Getto, Giovanni: IV
- Gezabele, *moglie di Acab, re d'Israele*: 140
- Ghislieri, Antonio, *poi papa con il nome di Pio V*: 286
- Giacob, v. Giacobbe, *figlio di Isacco e Rebecca, personaggio biblico*
- Giacobbe, *figlio di Isacco e Rebecca, personaggio biblico*: 145, 223
- Giacomo, v. Pontano, Giacomo, *padre di Giovanni*
- Giacomo di Zebedeo, *detto anche Giacomo il maggiore, santo*: 146
- Giacomo II Stuart, *re d'Inghilterra*: 230
- Giacomo minore, *santo*: 156
- Giacomo, *fratello di Giovanni, santo*: 68, 154
- Giasone, oppure Iasone, v. Del Maino, Giasone, *giurista*
- Gige, *re della Lidia*: 141
- Giglio, Girolamo, *stampatore*: 192
- Gilbert, William: 11, 12, 13, 78, 79, 315, 318, 321, 325
- Gilberto, oppure Gilbertus, Gulielmus, v. G Gilbert, William
- Gimma, Giacinto: I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, 27, 65, 282
- Gioacchino Abate, v. Gioacchino da Fiore
- Gioacchino da Fiore: 279
- Giolito De Ferrari, Gabriele: 280
- Giordani, Vitale: 290
- Giordano, v. Giordani, Vitale
- Giordano Bruno: II, 23
- Giorgio, Domenico: I
- Giostone, oppure Gionstonio, v. Jonston, Jan
- Giovan Andrea, v. Giovanni d'Andrea, *giurista*

- Giovanni, v. Giovanni II, *re di Francia, detto il Buono*
- Giovanni, *fratello di Giacomo, santo*: 76, 144, 145, 146, 149, 150, 154
- Giovanni II, *re di Francia, detto il buono*: 224
- Giovanni Battista, *santo*: 75, 223
- Giovanni Crisostomo, *santo*: 315
- Giovanni da Capestrano, *beato, poi santo dal 1690*: 279
- Giovanni d'Andrea, *giurista*: 310
- Giovanni da Capistrano, *beato, v. Giovanni da Capestrano, beato, poi santo dal 1690*
- Giovanni Damasceno, *santo*: 234
- Giovanni di Lorenzo de' Medici, *poi papa con il nome di Leone X*: 279, 323
- Giovanni Gira, *presunto inventore della Bussola*: 166
- Giovanni Nanni, *domenicano, noto come Giovanni Annio Viterbese*: 271, 272
- Giove, *divinità dell'antico pantheon greco e romano*: 16, 58, 133, 203, 306
- Giovenale, Decimo Giunio: 138, 280, 289
- Giovio, Paolo: 139, 245, 279, 283, 285, 287, 331
- Giraldi, Lilio Gregorio: 330
- Girolamo, *santo*: 138, 143, 144, 145, 147, 151, 196, 215, 234, 306, 315
- Girolamo Augusto di Monte Leone, *signore d'Aiguemere*: 292
- Gisnero, v. Gessner, Conrad
- Giuda Taddeo: 148
- Giuda, *quarto figlio di Giacobbe, personaggio biblico, e di Lia*: 145
- Giulia maggiore, *figlia di Augusto*: 146
- Giulio Zanobi di Giuliano de' Medici, *poi papa con il nome di Clemente VII*: 124, 254, 323
- Giunio Gallo: 250
- Giunta, Bernardo, *editore*: 281
- Giuntini, Francesco: 48
- Giuseppe, *personaggio biblico*: 140, 142, 143
- Giustiniani, Bernardo: 230, 268
- Giustiniani, Lorenzo, *patriarca di Venezia, santo*: 252
- Giustiniani, Marco Antonio: 231
- Giustiniani, Michele: 328
- Giustiniano, Flavio Pietro Sabbazio, *meglio conosciuto come Giustiniano I il Grande, imperatore romano d'Oriente*: 293
- Giustiniano, Lorenzo, v. Giustiniani, Lorenzo, *patriarca di Venezia, santo*
- Giustino, *filosofo, santo*: 231, 232, 233
- Glaber, v. Rodolfo il Glabro
- Glandorp, Johann, *umanista*: 288
- Glandorpio, v. Glandorp, Johann, *umanista*
- Glessidro Alesandrino, v. Glessidro, *detto anche Glessibio, di Alessandria*
- Glessidro, *detto anche Glessibio, di Alessandria*: 191
- Gloriosi, Giovanni Camillo, *matematico e astronomo*: 280
- Glorioso, Giovanni Camillo, v. Gloriosi, Giovanni Camillo, *matematico e astronomo*
- Gneo Nevio, *poeta*: 288
- Goffredo Malaterra, *cronista*: 327
- Goia, Giovanni: 10
- Goja, Johannes, v. Gioia, Giovanni
- Goldman, Nicolas, v. Goldmann, Nicolaus
- Goldmann, Nicolaus: 228
- Goltzio, v. Goltz, Hubert
- Gonzaga, Ercole, *cardinale*: 208
- Gonzales de Mendoza, Juan: 192
- Goorle, Abraham van, *numismatico*: 222
- Gorleo, v. Goorle, Abraham van, *numismatico*
- Grandami, Jacques: 321
- Grandamicus, v. Grandami, Jacques
- Gratiano, v. Graziano di Chiusi, *giurista*
- Gravina, Francesco Antonio: III
- Gravina, Giovanni Vincenzo: III, 287
- Graziano di Chiusi, *giurista*: 293, 294, 295, 298
- Graziano, Flavio, *imperatore romano d'Occidente*: 293
- Gregorio di Nazianzo, *santo*: 215, 233, 315
- Gregorio di Nissa, *santo*: 249
- Gregorio IX, v. Ugolino da Anagni, *poi papa con il nome di Gregorio IX*

- Gregorio Magno, *santo*: 155, 313
 Gregorio X, v. Visconti, Tebaldo, *poi papa con il nome di Gregorio X*
 Gregorius Rupertus, v. Hartenfels, Gregor Rupert von
 Gregory, Tullio: V
 Gressero, v. Gresserus, Ulricus
 Gresserus, Ulricus: 276
 Grimani, Domenico: 254
 Grimani, Giovanni Carlo: 231
 Grimano, v. Grimani, Domenico
 Grimoard, Guillaume de, *poi papa con il nome di Urbano V*: 286
 Groot, Huig de: 229
 Groote, Alessandro di, v. Groote, Alexandre de, *barone*
 Groote, Alexandre de, *barone*: 228
 Grozio, v. Groot, Huig de
 Gruberus, v. Grueber, Johann, *gesuita, astronomo e missionario*
 Grueber, Johann, *gesuita, astronomo e missionario*: 299
 Guaiferio da Salerno, *detto anche Benedetto, monaco e abate*: 274, 275
 Guaimario V, *principe di Salerno*: 274
 Gualterio, Giacomo: 288
 Guarini, Giovanni Battista: 250, 252
 Guglielmo I, *re di Sicilia, detto il Malo*: 285
 Guglielmo Re di Sicilia, v. Guglielmo I, *re di Sicilia, detto il Malo*
 Guglielmo, *abate di Hirsau*: 305
 Guicciardini, Francesco: 250
 Guyot de Châtelet, Jean: 10
 Guyotus Provineus, v. Guyot de Châtelet, Jean
 Gyge, v. Gige, *re della Lidia*
- Hamam, *personaggio biblico*: 142
 Hardouin, Jean, *numismatico*: 222
 Harduini, v. Hardouin, Jean, *numismatico*
 Hartenfels, Gregor Rupert von: 215
 Harvey, William: 162, 267, 284
 Hecataeus, v. Ecateo di Mileto
 Hecquet, Philippe: 313
- Heidenberg, Johann: 283, 285, 314
 Hemminga, Sixtus ab, *astrologo*: 49
 Hemor, v. Emor, *personaggio biblico*
 Hennodio Ticinese, v. Ennodio, Magno Felice, *vescovo di Pavia*
 Henricus, v. Enrico IV di Franconia, *imperatore del Sacro Romano Impero*
 Heraclitus, v. Eraclito
 Herchempertus, oppure Erchempertus, v. Erchemberto, *storico longobardo*
 Herodoto, oppure Herodotus v. Erodoto
 Heron, v. Erone di Alessandria
 Herrera y Tordesillas, Antonio de: 312
 Herrera, Antonio, v. Herrera y Tordesillas, Antonio de
 Hertz, Giovanni Giacomo: 270
 Hervagius, Ioannes, v. Herwagen, Johannes, *editore*
 Herwagen, Johannes, *editore*: 283
 Hevelius, Johannes, v. Heweliusz, Jan
 Heweliusz, Jan: 220
 Hieronymus, Sanctus, v. Girolamo, *santo*
 Hierotheus, v. Ieroteo, *primo vescovo di Atene, santo*
 Hippasus, v. Ippaso di Metaponto
 Hirsaug, v. Guglielmo, *abate di Hirsau*
 Hobbes, Thomas: 267
 Hoctomeanus, oppure Hottomannus, v. Hotman, François, *giurista francese*
 Hofmann, Caspar: 284
 Hohenheim, Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von: 76, 125, 189, 320
 Holbach, Paul Henri Thiry d': VIII
 Homerus, v. Omero
 Hortensio, v. Ortensio Ortalo, Quinto
 Host, Matthäus: 223
 Hostus, Matthaëus, v. Host, Matthäus
 Hotman de Villers-Saint-Paul, Jean: 266
 Huet, Pierre Daniel: V, 2, 306, 308
 Hugenus, v. Huygens, Christiaan
 Huygens, Christiaan: 166
- Iacobus, v. Giacomo di Zebedeo, *detto anche Giacomo il maggiore, santo*
 Iansenius, Cornelius, v. Janssens,

- Corneille
- Ianssonius, v. Janszoon, Jan, *cartografo, incisore ed editore*
- Iarca, *sapiente*: 142
- Iarcha, v. Iarca, *sapiente*
- Ibico di Reggio, *poeta*: 278
- Ibn Sarabi, *detto Serapione il giovane, medico arabo*: 103
- Icaro, *mitico figlio di Dedalo*: 38
- Icarus, v. Icaro, *mitico figlio di Dedalo*
- Ieroteo, *primo vescovo di Atene, santo*: 304
- Iezabel, v. Gezabele, *moglie di Acab, re d'Israele*
- Ignazio, v. Loiola, Iñigo López, *santo*
- Imperato, Ferrante: 277, 278
- Imperiale, Giovanni, *medico*: 273
- Innocentia III, v. Lotario dei Conti di Segni, *poi papa con il nome di Innocenzo III*
- Innocenzo X, v. Pamphilj, Giovanni Battista, *poi papa con il nome di Innocenzo X*
- Innocenzo XII, v. Pignatelli, Antonio, *poi papa con il nome di Innocenzo XII*
- Ioannes Annus Viterbiensis, v. Giovanni Nanni, *domenicano, noto come Giovanni Annio Viterbese*
- Ioannes Baptista, v. Giovanni Battista, *santo*
- Ioas, *figlio di Acazia, re di Giudea*: 300
- Iohannes Eusebius, v. Nieremberg y Otin, Juan Eusebio
- Ioseph, v. Giuseppe, *personaggio biblico*
- Iovius, v. Giovio, Paolo
- Ipparco di Nicea, *astronomo*: 38, 39, 40, 47, 55
- Ippaso di Metaponto, *filosofo e matematico*: 16
- Ippocrate: 95, 237, 240, 243, 245, 248
- Ippolita, *regina della Amazzoni*: 203
- Irenaeus, v. Ireneo, *santo*
- Ireneo, *santo*: 237
- Iside, *divinità egizia*: 58
- Isidoro di Siviglia, *santo*: 74, 81, 82, 100, 102, 115, 116, 119, 121, 123, 145, 146, 147, 148, 150, 151, 154, 170, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 189
- Isidorus, v. Isidoro di Siviglia, *santo*
- Iuda Thadaeus, v. Giuda Taddeo
- Iunctinus, v. Giuntini, Francesco
- Iunius, Adrianus, v. Jonghe, Adriaen de
- János Zsámboky: 246
- Janssens, Corneille: 314
- Janszoon, Jan, *cartografo, incisore ed editore*: 195
- Jode, Gerhardt de: 139
- Jonghe, Adriaen de: 246
- Jonston, Jan: 169, 170, 179, 182, 183, 194, 195, 216, 313
- Jordanus Brunus, v. Giordano Bruno
- Jurilli, Antonio: I, II, VIII
- Kentmanus, Theophilus Johannes: 88
- Kepler, Johannes: IX, 38, 197, 201
- Keplero, Giovanni, v. Kepler, Johannes
- Keplerus, v. Kepler, Johannes
- Khayr al-Dīn Barbarossa, *corsaro e ammiraglio ottomano*: 296
- Kimhi, Moses: 180
- Kircher, Athanasius: IX, X, 2, 7, 12, 15, 72, 98, 162, 163, 284, 298, 299, 315, 319, 320, 321, 326
- Kircherus, oppure Kirkerus, v. Kircher, Athanasius
- Koeppernig, Niklas: 26, 38, 241
- Kolhans, Johann Christoph: 220
- l'Écluse, Charles de: 69, 79, 106, 107, 110, 162, 316
- La Haye, Jean de: 314
- La Rue, François: 74, 121, 127, 129, 146, 147, 153, 156, 157
- Laertius, v. Diogene Laerzio
- Laet, Giovanni di, v. Laet, Johannes de
- Laet, Johannes de: 161
- Laetus, Pomponius, v. Leto, Pomponio Giulio, *umanista*

- Lampsacenus, v. Metrodoro di Lampsaceno
- Landi, Costanzo, *numismatico*: 222
- Lando, Vital, v. Lando, Vitale, *capitano*
- Lando, Vitale, *capitano*: 229
- Landsbergius, Petrus: 38
- Lanfranco, v. Lanfranco di Canterbury, detto anche Lanfranco di Pavia, teologo, beato
- Lanfranco di Canterbury, detto anche Lanfranco di Pavia, teologo, beato: 251
- Lanfranco, Giovanni Gaspare: 251
- Langius, Joannes: 93
- Lascari, oppure Lascaro, Costantino, v. Lascaris, Costantino, *umanista*
- Lascaris, Costantino, *umanista*: 276, 277, 289
- Lattanzio Firmiano, Lucio Cecilio: 25, 174
- Le François, Alexandre: 229
- Le Grand, Antoine: IX
- Le Thiry, Jacques: 314
- Lemerius, v. Lemery, Nicolas
- Lemery, Nicolas: 164
- Leni, Giovanni Maria: 286
- Lentulo, Publio Cornelio Sura, *politico e cospiratore*: 140
- Lentulus, v. Lentulo, Publio Cornelio Sura, *politico e cospiratore*
- Leonardi, Camillo: 78, 81, 158
- Leone Marsicano, *cronista*: 274
- Leone Ostiense, v. Leone Marsicano, *cronista*
- Leone VIII, *papa*: 294
- Leone X, v. Giovanni di Lorenzo de' Medici, *poi papa con il nome di Leone X*
- Leone, papa, v. Leone VIII, *papa*
- Leopoldo I Ignazio Giuseppe Baldassarre Feliciano d'Asburgo, *imperatore del Sacro Romano Impero*: 267
- Leovitius, v. Leowitz, Cyprian
- Leowitz, Cyprian: 48
- Leruus, Ioannes Maria, v. Leni, Giovanni Maria, *editore*
- Leti, Gregorio: IX, 2, 250, 265
- Leto, Pomponio Giulio, *umanista*: 285
- Leucippo: VI, 16, 17, 19, 20, 22, 197
- Libau, Andreas: 75, 195
- Libavius, v. Libau, Andreas
- Liberato, *diacono di Cartagine*: 236
- Liberatus Diaconus, v. Liberato, *diacono di Cartagine*
- Lieu, Carolus Du, v. Lieu, Charles du
- Lieu, Charles du: 325
- Linden, Iohannes Antonidaes Vander, v. Linden, Jan Antonides van der
- Linden, Jan Antonides van der: 248, 285, 310
- Lippomano, Luigi: 252
- Lips, Joost: 275
- Lipsio, Giuso, v. Lips. Joost
- Lojacono, Ettore: III, XII
- Loiola, Iñigo Lòpez, *santo*: 231
- Lopez de Gómara, Francisco: 161
- Loredano, Giovanni Francesco: 230, 250, 252
- Lorinus, Ioannes: 314
- Lot, *personaggio biblico*: 110
- Lotario dei Conti di Segni, *poi Papa Innocenzo III*: 215
- Luca, Giovanni Batta de, v. De Luca, Giovanni Battista, *giureconsulto*
- Lucano, Ocello: 28, 288
- Lucanus, Ocelus, v. Lucano, Ocello
- Luciano di Samosata: 38, 64
- Lucianus, v. Luciano di Samosata
- Lucio Vero, *imperatore*: 234
- Lucretius, v. Tito Lucrezio Caro
- Lucrezio, Tito Caro: VI, 7, 10, 11, 16, 17, 21, 22, 36, 74, 201
- Ludovico I, detto il Pio, *re dei Franchi e imperatore Carolingio*: 298
- Ludovico XIV, v. Luigi XIV di Borbone, *re di Francia, detto il Grande*
- Luigi XI, *re di Francia, detto il Prudente*: 224
- Luigi XIII di Borbone, *re di Francia, detto il Giusto*: 224
- Luigi XIV di Borbone, *re di Francia, detto il Grande*: 224, 265, 267, 280, 290
- Lupo Protospata, *cronista*: 326, 327
- Lupus Protospata, v. Lupo Protospata, *cronista*

- Lusitanus, Amatus, v. Rodrigues, João, *medico portoghese*
- Luther, Martin, *reformatore religioso*: 48
- Lutherus, Martinus, v. Luther, Martin, *reformatore religioso*
- Lyra, Nicolaus de, v. Lyre, Nicholas de
- Lyre, Nicholas de: 314
- Mabillon, Jean: 2, 313, 314
- Macchiavello, v. Machiavelli, Niccolò
- Macedo, Francisco de: 270, 272
- Machiavelli, Niccolò: 252
- Macrobbio, v. Macrobio, Ambrogio Teodosio
- Macrobio, Ambrogio Teodoro: 37, 142
- Macrobbium, v. Macrobio, Ambrogio Teodoro
- Madalena d'Avermont: 292
- Maffei, Raffaele: 170, 171, 273, 284, 288
- Magliabechi, Antonio: X
- Magneni, v. Maignan, Emmanuel
- Magni, Luigi: 259
- Magno, Olao, oppure Magnus, Olaus v. Manson, Olav
- Maignan, Emmanuel: 249, 267, 313
- Maignanus, v. Maignan, Emmanuel
- Maioli, Simone: 74, 116, 123, 136, 175, 198
- Maiolo, Simone, oppure Maiolus, v. Maioli, Simone
- Maior, Johann Daniel: 278
- Maiore, Giovanni Daniello, v. Maior, Johann Daniel
- Malpighi, Marcello: 198, 256, 257, 262, 263
- Malpighius, Marcellus, v. Malpighi, Marcello
- Malvezzi, Virgilio: 252
- Manardus, oppure Monardus, v. Monarde, Nicolás Bautisa, *medico spagnolo*
- Mancini, v. Manzini, Giovanni Battista
- Mancini, Antonio: 250
- Mancino, Gaio Ostilio, *console romano*: 62
- Mandevilla, Ioannes de, v. Mandeville, Jehann de
- Mandeville, Jehann de: 79
- Manfredi, Michel o Michiel, v. Riccioli, Giovanni Battista
- Manilio, Marco: 41, 46
- Manson, Olav: 79, 170, 188, 318
- Mantova, v. Arias, Montano Benito
- Manutio, v. Manuzio, Aldo
- Manutio, oppure Manuzio, v. Manuzio, Paolo, *umanista*
- Manuzio, Aldo: 281, 282
- Manuzio, Paolo, *umanista*: 252
- Manzini, Giovanni Battista: 252
- Maometto: 14, 15, 79, 181, 193, 226
- Maometto IV, *detto il Cacciatore, Sultano dell'Impero Ottomano*: 311
- Marafioti, Girolamo, *umanista e storico*: 280, 286, 289
- Marafiotti, v. Marafioti, Girolamo
- Maranta, Bartolomeo, *medico e botanico*: 278
- Marata, Bartolomeo, v. Maranta, Bartolomeo, *medico e botanico*
- Marbodeus, v. Marbodo di Rennes
- Marbodo di Rennes: 83, 97, 106, 108, 117, 121, 123, 127, 130, 131, 132, 139, 175, 176, 177, 320
- Marcello di Chieti: 287
- Marcello, Ulpio: 289
- Marcellus, v. Claudio Marcello, Marco, *console*
- Marchetti, Alessandro: 264
- Marchetti, Domenico, *medico*: 263
- Marchettus, v. Marchetti, Domenico, *medico*
- Marco Agrippa, v. Agrippa Vipsanio, Marco
- Marco Antonio: 137, 190
- Marco Antonio Minore, *detto Antillo*: 137
- Marco Aurelio, *imperatore romano*: 234
- Marco Napolitano, *antichissimo oratore e filosofo, citato da Raffaele Maffei*: 288
- Marco Ponsidio, *oratore*: 288
- Mardocheo, *personaggio biblico*: 142
- Mari, Giovanni Battista: 277
- Maria, *personaggio biblico, madre di Gesù Cristo*: 170

- Maria, *personaggio biblico, sorella di Mosè*: 143
- Maria di Magdala, *santa*: 172
- Maria Madalena, v. Maria di Magdala, *santa*
- Mariales, Xantes: 2, 291, 292
- Mariano Scoto: 237
- Marianus Scotus, v. Mariano Scoto
- Marino, Giovan Battista: 250
- Marino, Giovanni Batta, v. Marino, Giovanni Battista
- Marliano, Bartolomeo: 48
- Marlianus, v. Marliano, Bartolomeo
- Maro, Giovanni Battista: 274
- Martialis, v. Marziale
- Martianus Minaeus Felix Capella: 59
- Martini, Martino, *gesuita, cartografo e storico*: 298, 299, 300, 311
- Martinioni, Giustiniano: 268
- Martinius, Martini v. Martini, Martino, *gesuita, cartografo e storico*
- Marziale, Marco Valerio: 135, 202, 275, 289
- Mascardi, Agostino: 251, 288
- Massimiliano I d'Asburgo, *re dei romani, imperatore del Sacro Romano Impero*: 283
- Matteo, *santo*: 148, 155, 157
- Matteo Silvatico, *medico*: 284
- Matthia, oppure Mattia, v. Matteo, *santo*
- Matthiolus, v. Mattioli, Pietro Andrea
- Mattioli, Pietro Andrea: 74, 123, 180, 183, 195
- Maumetto, oppure Mohammed v. Maometto
- Maure, Sylvestre: 236
- Maurizio di Orange-Nassau: 229
- Maurizio Principe d'Orange, v. Maurizio di Orange-Nassau
- Maurolico, Francesco: 11, 280, 318
- Maurolycus, v. Vedi Maurolico, Francesco
- Mavortio, Quinto Flavio Mesio Egnazio Lolliano, *detto*: 237
- Mavortius Magnus, v. Mavortio, Quinto Flavio Mesio Egnazio Lolliano, *detto*
- Maximilianus, v. Massimiliano I d'Asburgo, *re dei romani, imperatore del Sacro Romano Impero*
- Mazarini, Giulio, v. Mazarino, Giulio, *cardinale*
- Mazarino, Giulio, *cardinale*: 267, 280
- Mazza, Tomaso, v. Mazza, Tommaso
- Mazza, Tommaso: 270, 271, 272
- Mazzarino, v. Mazarino, Giulio, *cardinale*
- Mazzella, Scipione: 285
- Medici, Lorenzo de': 254
- Meemet IV, v. Maometto IV, *detto il Cacciatore, Sultano dell'Impero Ottomano*
- Megastene, *storico e geografo greco*: 211
- Meleagro, *mitico figlio di Eneo (o di Ares) e di Altea*: 135
- Meleagrus, v. Meleagro, *mitico figlio di Eneo (o di Ares) e di Altea*
- Melisso: 16
- Melissus, v. Melisso
- Ménard, Nicola-Hugues: 137
- Menardus, v. Ménard, Nicolas-Hugues
- Mengoli, Pietro: 255, 259
- Menippo di Gadara: 38
- Menippus, v. Menippo di Gadara
- Menocchio, Stefano, v. Menochio, Stefano
- Menochio, Giovanni Stefano: 302, 314
- Menochio, Stefano: 232
- Mercatus, Michael: 117, 125, 130
- Mercier, Nicolas: 313
- Mercierius, v. Mercier, Nicolas
- Mercurio, *divinità greca e romana*: 167, 168, 266
- Merisi, Michelangelo, *detto Caravaggio*: 251
- Mersenne, Marin: 325
- Mersennus, Marinus, v. Mersenne, Marin
- Merula, Gaudentius, v. Merula, Gaudenzio
- Merula, Gaudenzio: 97
- Messahalacus, v. Masha'allah ibn Atharī, *astrologo*
- Masha'allah ibn Atharī, *astrologo*: 48
- Mesve, v. Yuhanna ibn Masawayh
- Meton, v. Metone di Atene
- Metone di Atene: 39
- Metrodoro di Lampsaceno, oppure

- Metrodorus, v. Metrodoro di Lampsaco, *filosofo epicureo*
- Metrodoro di Lampsaco, *filosofo epicureo*: 22, 39
- Metrodoro di Scepsi: 214
- Metrodoro Scepsi, v. Metrodoro di Scepsi
- Michel'Angelo, v. Buonarroti, Michelangelo
- Michel'angelo o Michelangelo da Caravaggio, v. Merisi, Michelangelo, *detto Caravaggio*
- Micheli, v. Michiel, Marcantonio, *letterato e collezionista d'arte veneziano*
- Mida, *personaggio mitico*: 141
- Midas, v. Mida, *personaggio mitico*
- Mignault, Claude: 244, 246
- Minois, Claudius, v. Mignault, Claude
- Minturno, Antonio: 274
- Mirina, *regina della amazzoni*: 203
- Mithridates, v. Mitridate VI, *re del Ponto, detto il Grande e Eupatore Dioniso*
- Mitridate VI, *re del Ponto, detto il Grande e Eupatore Dioniso*: 121
- Mizaldus, v. Mizauld, Antoine
- Mizauld, Antoine: 105, 106, 323
- Molinetti, Claudio: 222
- Molinetto, Antonio: 261, 262, 263, 272
- Molinettus, Antonius, v. Molinetto, Antonio
- Monarde, Nicolás Bautista, *medico spagnolo*: 109, 114, 125, 162
- Monforte, Antonio: 274
- Mongitore, Antonino: 280
- Montagu, Richard: 276
- Montalbani, Ovidio, oppure Montalbano, o Montalbanus, Ovidius, v. Bumaldi, Giovanni Antonio
- Montanari, Geminiano: 257, 259
- Montano, Giovan Battista, v. Da Monte, Giovan Battista, *medico e traduttore*
- Monteacuzio, v. Montagu, Richard
- Mopso, *mitico veggente*: 64
- Mopsus, v. Mopso, *mitico veggente*
- Mordente, Fabrizio: 278
- Morelli, Giovanni Francesco: 312
- Morellius, v. Morelli, Giovanni Francesco
- Morin, Jean-Baptiste: 45
- Morone, v. Moroni, Giovan Battista, *pittore*
- Moroni, Giovan Battista, *pittore*: 268
- Morosini, Angelo: 230
- Morosini, Giovanni Francesco: 230
- Moscardi, v. Mascardi, Agostino
- Moscardi, Ludovico: VIII, 2, 168, 178, 181, 183, 188
- Moscardo, Ludovico, v. Moscardi, Ludovico
- Mosè, *personaggio biblico*: 137, 143, 144, 152
- Mosè Kimphi, v. Kimhi, Moses
- Mosomachos, v. Mosomachus Iudaeus
- Mosomachus Iudaeus: 61
- Moyses, v. Mosè, *personaggio biblico*
- Munistero, oppure Munstero, Sebastiano, v. Münster, Sebastian
- Münster, Sebastian: 273
- Muratori, Ludovico Antonio: III, IV
- Muret, Marc-Antoine: 314
- Mureto, v. Muret, Marc-Antoine
- Musitano, Carlo: VII, IX
- Musonio Rufo, Gaio: 304
- Musonius, v. Musonio Rufo, Gaio
- Musso, Cornelio: 251
- Muth, Konrad: 83
- Mutianus, Rufus, v. Muth, Konrad
- Mylius, Johann Daniel: 74, 90, 114, 124
- Nacchiente, Jacopo: 252
- Naclanto, v. Nacchiente, Jacopo
- Nani, Battista, v. Nani, Giovan Battista
- Nani, Giovan Battista: 252, 267
- Nardi, Giovanni, *medico*: 284, 325
- Nardio, Giovanni, oppure Nardius, Ioannes v. Nardi, Giovanni, *medico*
- Nascia, v. Nasica Corculo, Publio Cornelio Scipione
- Nasica Corculo, Publio Cornelio Scipione: 191
- Natananel, v. Simon ben Nathanael
- Nati, Pietro, *medico*: 263
- Nauclerus, v. Vergenhans, Johann

- Nauclerus, Johannes: 301
 Naudè, Gabriel: 284
 Naudeo, v. Naudè, Gabriel
 Navarra, v. Navarro, Pietro
 Navarro, Pietro: 194
 Nazianzenus, v. Gregorio di Nazianzo,
santo
 Negri Palladio, detto Fosco Palladio: 251
 Neleo di Scepsi, *filosofo greco, figlio di*
Corisco: 209, 233
 Nemesio, *filosofo e vescovo di Emesa*: 19
 Nemesius, v. Nemesio, *filosofo e vescovo*
di Emesa
 Neratio, Lucio, v. Nerazio Prisco, Lucio,
giureconsulto
 Nerazio Prisco, Caio, *padre di Lucio*
Nerazio Prisco: 282
 Nerazio Prisco, Lucio, *giureconsulto*:
 282, 289
 Nero, v. Nerone, Lucio Domizio
 Enobarbo Claudio Cesare Augusto
 Germanico, *imperatore romano*
 Nerone, Lucio Domizio Enobarbo
 Claudio Cesare Augusto Germanico,
imperatore romano: 116, 139, 190,
 275, 288, 306
 Nevio, v. Gneo Nevio, *poeta*
 Nicandro di Colofone: 10, 135
 Nicandros, v. Nicandro di Colofone
 Niceforo I il Logoteta, *imperatore*
bizantino: 198
 Niceta di Siracusa, *filosofo, astronomo,*
matematico, allievo di Pitagora: 242
 Niceta Syracusanus, v. Niceta di
 Siracusa, *filosofo, astronomo,*
matematico, allievo di Pitagora
 Nicia, *figlio di Nicerato, politico*
ateniese: 38
 Nicia, *figlio di Nicomede, pittore*
ateniese: 55
 Nicias, v. Nicia, *figlio di Nicerato,*
politico ateniese
 Nicodemo, Leonardo: 273, 274, 278, 280,
 281, 282, 283, 284, 285, 286, 290
 Nicodemo, Lionardo, v. Nicodemo,
 Leonardo
 Nicola, *santo*: 138, 327
 Nicolaus Archiepiscopus Mirensis, v.
 Nicola, *santo*
 Nicolaus Peripateticus: 32
 Nicoletti, Paolo: 93
 Nicolò V, v. Tommaso Parentucelli, *poi*
papa con il nome di Niccolò V
 Nieremberg y Otin, Juan Eusebio: 68,
 161
 Nierembergjo, v. Nieremberg y Otin,
 Juan Eusebio
 Nifo, Agostino: 273
 Ninuille, v. Ninville, Robert de
 Ninville, Robert de: 269
 Nogarola, Ludovico: 288
 Nonius, *senatore romano, citato da*
Plinio il vecchio: 137
 Nonnius, v. Nonius, *senatore romano,*
citato da Plinio il vecchio
 Noris, Agostino Errico, oppure Henrico
 de Noris, v. Noris, Enrico, *cardinale,*
teologo
 Noris, Enrico, *cardinale, teologo*: X, 270,
 273, 312
 Novarino, v. Della Porta, Gerolamo, detto
Girolamo da Novara, il Novarino,
architetto e scultore
 Obredito, v. Olbrecht, Ulrich
 Occhinegro, Maria: I, 65, 337
 Odoardo III, v. Edoardo III Plantageneto,
re d'Inghilterra
 Ofmanno, Gaspare, v. Hofmann, Caspar
 Oisellio, v. Oisellius, Jacobus,
numismatico
 Oisellius, Jacobus, *numismatico*: 222
 Olbrecht, Ulrich: 270
 Oldenburgia, oppure Oldenburgh, o
 Oldenburgjo, v. Oldenburg, Henry
 Oldenburg, Henry: 257
 Oliverio, v. Olivieri, Maffeo
 Olivieri, Maffeo: 251
 Omero: 55, 204, 206, 212
 Onesicrito di Astipalea: 212, 214
 Onofrio, *anacoreta, santo*: 196, 197
 Onusphrius, v. Onofrio, *anacoreta, santo*
 Oratio, oppure Orazio, v. Orazio Flacco,

- Quinto
 Orazio Flacco, Quinto: 231, 250, 289
 Orbilio Pupillo, Lucio, *grammatico romano*: 288
 Orfeo, *mitico cantore*: 21, 169, 170, 180
 Origene di Alessandria, *detto Adamanzio*: 214, 249, 270, 272
 Origenes, v. Origene di Alessandria, *detto Adamanzio*
 Orpheus, v. Orfeo, *mitico cantore*
 Orsi, Giovanni Gioseffo: III, VIII
 Orta, Garcia de: 75
 Ortelio, v. Ortels, Abraham, *cartografo*
 Ortelio, Abramo, v. Ortels, Abraham, *cartografo*
 Ortensio Ortalo, Quinto: 250
 Ortensio Verulano, v. Battisti, Ortensio, *teologo e vescovo di Veroli*
 Orto, Garsia de: 96, 106, 116, 125, 128, 129
 Osiride, *divinità egizia*: 58
 Ott, Johann Heinrich: 276
 Ottaviano Augusto, Gaio Giuli Cesare, *imperatore romano*: 190
 Ottavio Rufo, Lucio: 282, 289
 Ottio, v. Ott, Johann Heinrich
 Ottone I di Sassonia, *detto Ottone il Grande, imperatore del Sacro Romano Impero*: 295
 Ovidio Nasone, Publio: 53, 101, 189, 201, 219, 250, 289, 304
 Oviedo, v. Fernández de Oviedo y Valdès, Gonzalo
 Ovvidio, v. Ovidio Nasone, Publio
- Pacuvio, Marco, *poeta*: 289
 Pafnuzio di Tebe, *detto il Confessore, santo*: 197
 Pagnino, Guglielmo: 264
 Pagninus, Santes, *domenicano, filologo e biblista*: 140
 Pakkerus, oppure Parkerus, v. Parker, Samuel
 Palladio, Andrea: 251
 Pallavicino, Ferrante: 251
- Pamphilj, Camillo, *nipote di Pamphilj, Giovanni Battista, poi papa con il nome di Innocenzo X*: 219
 Pamphilj, Giovanni Battista, *poi papa con il nome di Innocenzo X*: 219, 261
 Pan, *divinità greca*: 58, 71
 Panainos, *pittore, nipote di Fidia*: 204
 Panciaroli, oppure Pancirolius, o Pancirolo, o Panziroli, v. Panciroli, Guido
 Panciroli, Guido: 191, 196, 251
 Pandeno, v. Panainos, *pittore, nipote di Fidia*
 Panfilio, Camillo, v. Pamphilj, Camillo, *nipote di Pamphilj, Giovanni Battista, poi papa con il nome di Innocenzo X*
 Panicarola, v. Panigarola, Francesco
 Panigarola, Francesco: 250, 251, 276
 Panormita, Antonio, v. Beccadelli, Antonio, *detto il Panormita*
 Pantasilea, v. Penteseilea, *regina delle Amazzoni*
 Pantera, Pantero, *capitano della flotta pontificia*: 279
 Panvinio, Onofrio: 252
 Panvino, v. Panvinio, Onofrio
 Paolino di Nola, *ovvero Ponzio Anicio Meropio Paolino*: 191
 Paolo, *Diacono della chiesa di Napoli*: 284
 Paolo, *monaco di Cassino*: 285
 Paolo di Egina: 95, 179
 Paolo di Tarso, *santo*: 144, 218, 301, 302, 304
 Paolo Egineta, v. Paolo di Egina
 Paolo, Lucio Emilio, *console e personaggio del De divinatione*: 62
 Paolo Veronese, v. Caliani, Paolo, *detto Paolo Venonese*
 Papebrochius, v. Papenbroeck, Daniel van
 Papenbroeck, Daniel van: 196, 197
 Papirio Cursore, Lucio, *figlio*: 191
 Paracelsus, Theophrastus, v. Hohenheim, Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von
 Paragallo, Gaspare: IX, 2, 197
 Parisio, Giovan Paolo: 244, 279

- Parker, Samuel: 309
 Parmenide: 16, 20
 Parmenides, v. Parmenide
 Parrasio, Aulo Giano, v. Parisio, Giovan Paolo
 Parrino, Domenico Antonio: 101
 Partenio, Antonio, *commentatore di Catullo*: 275
 Parthenio, v. Partenio, Antonio, *commentatore di Catullo*
 Paruta, Paolo: 252
 Passar, Giacinto, *editore*: 281
 Passarus, Iacintus, v. Passaro, Giacinto, *editore*
 Passi, Carlo: 330, 331
 Patin, Charles, *medico e numismatico, figlio di Guy Patin*: 222, 269, 270, 312
 Patin, Guy: 248
 Patinus, ovvero Patino v. Patin, Charles, *medico e numismatico, figlio di Guy Patin*
 Patinus, Guido, v. Patin, Guy
 Patrizi, Francesco: 190, 235, 236, 267
 Patrizio, oppure Patricio, Francesco, v. Patrizi, Francesco
 Patrizio, oppure Patricio, o Patritio, v. Patrizi, Francesco
 Paul Warnefried: 276, 277
 Paulinus, v. Ponzio Anicio Meropio Paolino, *santo*
 Paulinus, Fabius, v. Polini, Fabio
 Paulli, Simon, *editore danese*: 269
 Paullus, v. Paolo, Lucio Emilio, *console e personaggio del De divinatione*
 Paulo, oppure Paulus v. Paolo di Tarso, *santo*
 Paulus Diaconus, o Paolo Diacono, v. Paul Warnefried
 Paulus Venetus, oppure Paulus, Marcus, o Polus, Marcus, v. Polo, Marco
 Pegna, Francesco, v. Peña, Francisco, *canonista aragonese*
 Pelbarto, v. Temeswar, Perbaltus Ladislaus de
 Pellegrino, Camillo: 275
 Peña, Francisco, *canonista aragonese*: 310
 Pentesilea, *regina delle Amazzoni*: 203
 Penzelius, v. Pezel, Christoph
 Pereira, Benedictus, *gesuita*: 128
 Pererius, v. Pereira, Benedictus, *gesuita*
 Periandros, v. Periandro, *tiranno di Corinto*
 Periandro, *tiranno di Corinto*: 9, 61
 Perotti, Niccolò, *umanista e filologo*: 284
 Perotto, Nicolò, v. Perotti, Niccolò, *umanista e filologo*
 Perrerius, Gulielmus, v. Perrière, Guillaume de la
 Perrière, Guillaume de la: 246
 Perseo, *mitico di Zeus e di Danae*: 167
 Persio Flacco, Aulo: 250, 277
 Peters, *dottore, citato da V. M. Coronelli nei suoi Viaggi*: 74, 183
 Petit, Pierre: 229
 Petrarca, Francesco: 137, 139, 175, 187, 252, 254
 Petrarcha, v. Petrarca, Francesco
 Petro, v. Bembo, Pietro
 Petrus, v. Pietro, *primo papa, santo*
 Petrus, v. Pietro Orseolo
 Petrus Pisanus: 196
 Pezel, Christoph: 48
 Phaeton, v. Fetonte, *mitico figlio di Apollo e della ninfa Climene*
 Philemon, v. Filemone di Siracusa
 Philippus, v. Filippo, *santo*
 Philippus Pulcher, v. Filippo IV, *re di Francia, detto il Bello*
 Philo, v. Filone Alessandrino, detto l'Ebreo
 Philolaus, v. Filolao, *filosofo, astronomo, matematico*
 Philoponus, v. Filopono, Giovanni
 Philostratus, v. Filostrato, Lucio Flavio
 Photius, v. Fozio I di Costantinopoli, *detto il Trande, patriarca della chiesa bizantina*
 Phrynis, v. Frinide di Mitilene
 Piccolomini, Enea Silvio, *poi papa con il nome di Pio II*: 301
 Picinelli, Filippo: 2, 172, 175, 265
 Pico Della Mirandola, Giovanni: 47, 48, 50, 242, 250
 Picus Mirandulanus, oppure Picus, Iohannes v. Pico della Mirandola,

- Giovanni
- Pier delle Vigne: 285
- Pierius, oppure Valeriano, Pietro, v. *Bolzani dalle Fosse, Giovanni Pietro, umanista e teologo*
- Pierre Roger, *poi papa con il nome di Clemente VI*: 301
- Pies, Willem, *medico e naturalista*: 160, 161, 162
- Pietro da Pisa, *frate, fondatore dell'ordine cui ha dato il nome*: 196
- Pietro delle Vigne, v. Pier delle Vigne
- Pietro Diacono: 274
- Pietro Martire, v. Pietro Rosini
- Pietro Orseolo: 275
- Pietro Rosini: 184
- Pietro, *primo papa, santo*: 142, 146, 151, 159, 302
- Pignatelli, Antonio, *poi papa con il nome di Innocenzo XII*: 2802
- Pindaro: 38, 58, 213
- Pineda, Johannes de, v. Pineda, Juan de
- Pineda, Juan de: 305
- Pio V, v. Ghislieri, Antonio, *poi papa con il nome di Pio V*
- Pirri Rocco, *abate e storiografo di Filippo IV d'Asburgo, re di Spagna*: 196, 197
- Pirro, *re dell'Epiro*: 64, 137, 140
- Pirrus, Rocchus, v. Pirri Rocco, *abate e storiografo di Filippo IV d'Asburgo, re di Spagna*
- Pisauriensis, Leonardus, v. Leonardi, Camillo
- Pisone, Guglielmo, v. Pies, Willem, *medico e naturalista*
- Pistorini, Giacomo: 255
- Pitagora: 16, 23, 55, 57, 201, 203, 289, 330
- Pitio, *figlio di Ati*: 38
- Placcio, v. Plakke, Vincent
- Plakke, Vincent: 278
- Platina, v. Sacchi, Bartolomeo, *detto il Platina, umanista*
- Platone: 10, 16, 21, 26, 55, 57, 231, 243, 249, 288, 305
- Plauto, Tito Maccio: 215, 329
- Plautus, v. Plauto, Tito Maccio
- Plinio secondo, oppure Plinius v. Plinio Secondo, Gaio, *detto il vecchio*
- Plinio, Gaio Cecilio Secondo, *detto il giovane*: 54
- Plinio Secondo, Gaio, *detto il vecchio*: 14, 19, 38, 51, 54, 69, 70, 74, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 94, 95, 96, 97, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 110, 112, 113, 115, 116, 117, 118, 120, 121, 123, 124, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 140, 141, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 159, 161, 162, 170, 171, 172, 176, 178, 180, 181, 182, 183, 186, 190, 191, 192, 195, 202, 227, 250, 252, 264, 287, 328, 329
- Plinius Iunior, v. Plinio, Gaio Cecilio Secondo, *detto il giovane*
- Plotino: 48, 49, 56
- Plotinus, v. Plotino
- Plutarchus, v. Plutarco
- Plutarco: 16, 17, 21, 22, 23, 25, 26, 30, 35, 38, 55, 57, 58, 61, 62, 63, 64, 146, 157, 202, 242, 288
- Poggio, v. Bracciolini, Poggio
- Poletti, v. Poletti, Andrea, *editore*
- Poletti, Andrea, *editore*: 313
- Policrate, *tiranno di Samo*: 137
- Polini, Fabio: 323
- Polino, *Ambasciatore del re di Francia*, v. Antoine des Escalins des Aimars, *detto Paulin de la Garde, ammiraglio e ambasciatore francese*
- Politi, Ambrosio, v. Politi, Lancellotto, *in religione Ambrogio Catarino Politi*
- Politi, Lancellotto, *in religione Ambrogio Catarino Politi*: 252
- Pollione, Caio Asinio, v. Pollione, Gaio Asinio, *oratore e politico romano*
- Pollione, Gaio Asinio, *oratore e politico romano*: 275, 289
- Polo, Marco: 125, 128, 166, 299, 300
- Polus, Marcus, v. Polo, Marco
- Polycrates, v. Policrate, *tiranno di Samo*
- Polydorus, v. Virgilio, Polidoro Urbinato
- Poma, Francesco, v. Pona, Francesco, *medico e filosofo*

- Pompeo Magno, Gneo: 146
 Pomponio Mela: 35
 Pona, Francesco, *medico e filosofo*: 252
 Pontano, Giacomo, *padre di Giovanni*: 187, 279, 287
 Pontano, Giovanni: 279
 Pontano, Gioviano, v. Pontano, Giovanni
 Pontanus, Jacobus, v. Pontano, Giacomo, *padre di Giovanni*
 Ponte, Giacomo dal, v. Ponte, Jacopo da, *detto Jacopo Bassano, pittore*
 Ponte, Jacopo da, *detto Jacopo Bassano, pittore*: 251
 Ponzio Anicio Meropio Paolino, *santo*: 196, 197
 Porfirio: 49
 Porroni, Annibale: 228
 Porta, Giovanni Batta, v. Della Porta, Giovanni Battista
 Porta, Giuseppe, *teologo*: 313
 Porzielli, Camilla: 275
 Porzio, Luca Antonio: 282
 Posidonio di Rodi, o di Apamea, *filosofo Stoico*: 16, 32, 214
 Posidonius, oppure Possidonio v. Posidonio di Rodi, o di Apamea, *filosofo Stoico*
 Possevino, Antonio: 279
 Poterio, Pietro, v. Potier, Pierre
 Potier, Pierre: 185
 Pourchot, Edmond: V, VIII, IX, 2, 163, 166, 326
 Prat, de, oppure Prato, Antonio del, v. Duprat, Antoine, *cardinale e politico francese, cancelliere di Francesco I di Valois, re di Francia*
 Proclo: 288, 323
 Proclus, v. Proclo
 Propertius, v. Properzio, Sesto
 Properzio, Sesto: 123, 250
 Ptolemaeus, oppure Ptolomeus, o Ptolemeus v. Tolomeo, Claudio
 Ptolemaeus, v. Tolomeo II Filadelfo, *fratello e marito di Arsinoe II, re d'Egitto*
 Pubblio, v. Ovidio Nasone, Publio
 Publio Cornelio Scipione Emiliano, *detto l'Africano minore*: 192
 Publio Volumnio, *filosofo*: 62
 Pudente, Lucio, *padre di Valerio Pudente, Lucio, poeta romano*: 282
 Purchotius, v. Pourchot, Edmond
 Pythagoras, v. Pitagora
 Pythius, v. Pitto, *figlio di Ati*
 Quattromani, Sertorio: III
 Querengo, Antonio: 252
 Querengollo, v. Querengo, Antonio
 Quesnel, Pasquier: 331
 Quintiliano, Marco Fabio: 20, 245, 275, 329
 Quintilianus, v. Quintiliano, Marco Fabio
 Quinto Ennio: 19, 50, 64, 289
 Quisnel, v. Quesnel, Pasquier
 Radelgario, *principe di Benevento, figlio di Radelchi I*: 276
 Radelgarius, v. Radelgario, *principe di Benevento, figlio di Radelchi I*
 Raffaello d'Urbino, v. Raffaello Sanzio
 Raffaello Sanzio: 190, 219
 Raillard, Giacomo: 197
 Rak, Michele: II
 Ramusio, Giovanni Battista: 168
 Rantzau, Henrik: 48
 Ranzovius, v. Rantzau, Henrik
 Rapin, René: 236
 Rapino, v. Rapin, René
 Realdo Colombo, Matteo: 329
 Realdus Columbus, v. Realdo Colombo, Matteo
 Recchi, v. Recchi, Leonardo Antonio
 Recchi, Leonardo Antonio: 277
 Recepatus, oppure Receputus, Bartholomaeus, v. Ricceputus, Bartholomaeus
 Redi, Francesco: VIII, 2, 160, 262, 263
 Regio, Paolo: 196
 Regius, Paulus, v. Regio, Paolo
 Regolo, Attilio: 62
 Regulus, v. Regolo, Attilio

- Renaldinus, Carolus, v. Rinaldini, Carlo
 Renato, v. Descartes, René
 Rhamnusius, Gregorius: 11
 Rhinalduccius, Ioannes Baptista, v.
 Rinalducci, Giovanni Battista
 Rhode, Ambrosius: 261
 Ribera, Francisco: 145, 151, 178
 Ribera, Franciscus, v. Francisco, Ribera
 Ribier, Guillaume, *alto funzionario, collezionista, memorialista*: 292
 Riccardo di San Vittore: 176, 177
 Riccardo Vittorino, v. Riccardo di San Vittore
 Riccati, Jacopo: IV, VIII
 Ricceputus, Bartholomaeus: 271
 Ricchieri, Ludovico: 252
 Riccioli, Giovanni Battista: 259, 260, 311, 312
 Ridolfo II, v. Rodolfo II d'Asburgo, *imperatore del Sacro Romano Impero*
 Rinaldi, Odorico: 276
 Rinaldini, Carlo: 261
 Rinalducci, Giovanni Battista: 324
 Riva, Giovanni Guglielmo, *medico e archiatra pontificio*: 263
 Rocca, Giovanni Antonio: 255, 261
 Rocca, Ioannes Antonius, v. Rocca, Giovanni Antonio
 Rodiano, Decio: 287
 Rodigino, Celio, v. Ricchieri, Ludovico
 Rodio, v. Rhode, Ambrosius
 Rodolfo II d'Asburgo, *imperatore del Sacro Romano Impero*: 110, 116, 128, 133, 152, 191, 278, 301
 Rodolfo il Glabro, *monaco e cronista*: 305
 Rodolphus Secundus, v. Rodolfo II d'Asburgo, *imperatore del Sacro Romano Impero*
 Roggiero Pugliese, v. Ruggero di Puglia, *monaco e poeta*
 Romualdo II Guarna, *arcivescovo di Salerno*: 283
 Rossi, Andrea, *editore*: 168
 Rossi, Girolamo: 323
 Rubeus, Hieronymus, v. Rossi, Girolamo
 Rueius, oppure Rueus, Franciscus v. La Rue, François
 Ruffino, v. Rufino di Aquileia, *chiamato anche Tiranno Rufino, scrittore ecclesiastico*
 Rufino di Aquileia, *chiamato anche Tiranno Rufino, scrittore ecclesiastico*: 295
 Ruggero di Puglia, *monaco e poeta*: 285, 289
 Ruggero I d'Altavilla, *primo Gran Conte di Sicilia*: 295
 Ruggieri, Pietro, v. Ruggiero, Pietro
 Ruggiero, Pietro: 228
 Rugiero Conte di Calabria e Sicilia, v. Ruggero I d'Altavilla, *primo Gran Conte di Sicilia*
 Ruscelli, Girolamo: 92, 290
 Sa, Emmanuel: 314
 Sacchi, Bartolomeo, *detto il Platina, umanista*: 286
 Sadoletto, Jacopo: 251
 Sagittario, v. Sagittarius, Caspar
 Sagittarius, Caspar: 276
 Sagredo, Giovanni: 267
 Sagredo, Giovanni, *scrittore e diplomatico veneziano*: 296
 Saguens, Jean: 2, 248, 249
 Sallustio, Caio Crispo: 250, 275, 289
 Salmeron, Alfonso: 138, 149
 Salmeronius, v. Salmeron, Alfonso
 Salomone, personaggio biblico: 114, 144, 215, 304, 305
 Salviati, Filippo, *scienziato, personaggio dei Dialoghi di Galileo Galilei*: 282
 Sambuco, v. Ibico di Reggio, *poeta*
 Sambucus, Ioannes, v. János Zsámboky
 Samedus, v. Samedo, Alvaro de, *gesuita e missionario*
 Samperi, Carlo Antonio, v. Sampieri, Carlo Antonio
 Sampieri, Carlo Antonio: 258
 Samson, v. Sansone, *personaggio biblico*
 Samuel, v. Samuele, *personaggio biblico*
 Samuele, *personaggio biblico*: 305
 Sanguens, v. Saguens, Jean
 Sannazaro, Alfio Sincero, v. Sannazaro,

- Jacopo
- Sannazaro, Jacopo: 250, 274, 287
- Sanseverino d' Aragona, Ferdinando: 273
- Sansone, *personaggio biblico*: 305
- Sansovino, Francesco: 230, 266, 290
- Santorio, Santorio: IX, 2, 237, 240, 242
- Sara, *personaggio biblico, moglie di Abramo, primo patriarca della Bibbia*: 223
- Saraina, Torello: 186
- Sardi, Pietro: 228
- Sarocchi, Margherita, v. Sarrocchi, Margherita, *poetessa*
- Sarpi, Paolo: 273
- Sarpus, Paulus, v. Sarpi, Paolo
- Sarrocchi, Margherita, *poetessa*: 284
- Sassonia, Ercole, *medico*: 262
- Sauer, Lorenz, *agiografo ed umanista*: 197, 291, 296, 314
- Saul, *personaggio biblico*: 300
- Saulem, v. Saul, *personaggio biblico*
- Saverio, Francesco, *santo*: 215
- Savini, Massimiliano: XII
- Savonarola, Girolamo: 252
- Savorgnano, Girolamo: 258
- Scaligero, Giulio Cesare: 49, 66, 77, 80, 89, 97, 108, 125, 180, 181, 195, 264
- Scaligero, Giuseppe: 264
- Scaligerus, v. Scaligero, Giulio Cesare
- Schedel, Hartmann, *fisico, storico, umanista e cartografo*: 273
- Schedelio, Artmanno, oppure Schedel, Artmano, v. Schedel, Hartmann, *fisico, storico, umanista e cartografo*
- Schenchius, Laurentius: 105
- Schonerus, Johannes, *astrologo*: 48
- Scoppa, Lucio Giovanni, *grammatico e retore napoletano*: 279
- Scotto, Michele, *filosofo e astrologo*: 284
- Scotus, v. Duns Scoto, Giovanni
- Segnino, Pietro, *numismatico*: 222
- Segredo, v. Sagredo, Giovanni, *scrittore e diplomatico veneziano*
- Selleri, Gregorio: 331
- Semedo, Alvaro de, *gesuita e missionario*: 299
- Seneca, Lucio Anneo: 117, 21, 26, 37, 38, 123, 242, 275, 306
- Senese, Francesco, v. De Franceschi, Francesco, *editore*
- Senocrate: 57
- Senofane di Colofone: 16, 21, 56
- Senofonte: 232
- Serapide, *divinità greco-egizia*: 14, 79
- Serapio, v. Ibn Sarabi, *detto Serapione il giovane, medico arabo*
- Serapione di Alessandria: 137
- Serapis, v. Serapide, *divinità greco-egizia*
- Serrapica, Salvatore: IX
- Sertorio, Quinto: 206
- Serviano, Lucio Giulio Urso: 303
- Servio, Mauro o Mario Onorato: 54
- Servius, v. Servio, Mauro o Mario Onorato
- Sesto Empirico: 6, 47, 55, 56, 58
- Settala, Manfredò, *presbitero ed eremita*
- Settala, Manfredus, v. Settala, Manfredò, *presbitero ed eremita*
- Severianus, v. Serviano, Lucio Giulio Urso
- Severino Boezio, *Anicio Manlio Torquato*: 234
- Severino, Marco Aurelio: III, 283, 284
- Sfortia, v. Sforza, Francesco, *duca di Milano*
- Sforza Pallavicino, Ottavio: 251
- Sforza, Francesco, *cardinale*: 254
- Sforza, Francesco, *duca di Milano*: 245
- Sigebert de Gembloux: 284, 285, 294, 295, 297, 298
- Sigeberto, oppure Sigiberto Gemblacense v. Sigebert de Gembloux
- Sigismondo III Vasa, *re di Polonia e di Svezia*: 225
- Sigonio, Carlo: 251
- Silio Italico, Catio Tazio, *poeta ed oratore*: 275, 289
- Silla, Lucio Cornelio, *dittatore romano*: 210, 234
- Sillio Italico, Caio, v. Silio Italico, Caio, Catio Tazio, *poeta ed oratore*
- Silvestro, v. Silvestro I, *papa e santo*
- Silvestro I, *papa e santo*: 295
- Simmaco, Quinto Aurelio, *politico ed oratore romano*: 145
- Simon Chananaeus, v. Simone il

- Cananeo, *detto anche lo Zelota*
 Simone il Cananeo, *detto anche lo Zelota*: 147, 157
 Simone del Pollaiuolo, *detto il Cronaca*: 251
 Simonide di Ceo: 213
 Simplicio di Cilicia, *filosofo*: 26, 151
 Simplicius, v. Simplicio di Cilicia, *filosofo*
 Sirleto, Guglielmo, *cardinale*: 254
 Sisto V, v. Felice di Peretto, *papa con il nome di Sisto V*
 Sisto, Pietro: I
 Socrate: 63, 209, 231, 232, 233
 Sofocle: 135
 Solimano I, *detto il Magnifico o il Legislatore*: 193, 290, 291, 296, 311
 Solino, Gaio Giulio: 35, 80, 83, 85, 93, 129, 135, 150, 156, 162, 176, 221
 Solinus, v. Solino, Gaio Giulio
 Sophocles, v. Sofocle
 Soppelsa, Maria Laura: IV, VIII
 Spanheim, Ezechiel, *numismatico*: 222, 312
 Spanhemias, oppure Spanhemio, v. Spanheim, Ezechiel, *numismatico*
 Sparavieri, Francesco, *conte*: 272
 Spenheim, Friedrich, *teologo calvinista*: 270
 Spenheimio, v. Spenheim, Friedrich, *teologo calvinista*
 Spera, Pietro Angelo: 282
 Speroni, Sperone: 252
 Spon, Jacques, *archeologo e numismatico*: 222, 312
 Spondano, Arrigo: 276
 Sponias, oppure Sponio v. Spon, Jacques, *archeologo e numismatico*
 Sprat, Thomas: V
 Statio, oppure Statius, v. Stazio, Publio Papinio
 Stazio, Publio Papinio: 123, 287, 289
 Steen, Corneille Cornelissen van den: VIII, 1, 143, 144, 146, 149, 151, 154, 158, 159, 177, 214, 300, 302, 303, 304, 305, 306, 314
 Steensen, Niels: 264, 309
 Stella, Pietro: X
 Stelliola, Niccolò Antonio: 278
 Stelliola, Nicolò Antonio, v. Stelliola, Niccolò Antonio
 Stelluti, Francesco: 277
 Steno, Nicolaus, oppure Stenone, Nicolò, v. Steensen, Niels
 Stesichorus, v. Tisia di Imera, *detto Stesicoro*
 Stevin, Simon: 229
 Stevino, Simone, v. Stevin, Simon
 Stobaeus, v. Stobeo, Giovanni
 Stobeo, Giovanni: 19, 20, 21, 22, 289
 Stockamerus, Sebastianus, v. Stockhammer, Sebastian
 Stockhammer, Sebastian: 246
 Strabo, v. Strabone
 Strabone: IX, 2, 12, 51, 71, 87, 93, 135, 188, 202, 204, 205, 206, 208, 210, 211, 213, 214, 242, 287, 316, 331
 Strada, Famiano: 250
 Strato, v. Stratone di Lampsaco
 Stratone di Lampsaco: 19, 30
 Strozzi, Leone, *al secolo Giambattista, arcivescovo di Firenze*: 167
 Sudines, *saggio e astronomo babilonese*: 135
 Sulpizio, Fabio Angelo: I, III, VII, X
 Summonte, Giovanni Antonio, *storico*: 279
 Superbi, Agostino: 266
 Surio, oppure SURIUS, Laurentius, v. Sauer, Lorenz, *agiografo ed umanista*
 Svetono, Caio Tranquillo: 282
 Tacito, Publio Cornelio: 135, 250, 288
 Tacitus, Cornelius, v. Tacito, Publio Cornelio
 Tagliacozzo, Gaspare, *chirurgo*: 287
 Tagliacozzo, Gasparo, v. Tagliacozzo, Gaspare, *chirurgo*
 Talestri, *regina delle Amazzoni*: 207, 208
 Talestria, v. Talestri, *regina delle Amazzoni*
 Talete: 11, 46, 47, 61, 77
 Tamar, *personaggio biblico*: 140
 Tamara, Franciscus de, v. Thámara, o

- Támara, Francisco de, *umanista*
- Tarbi, *figlia del re d'Etiopia, personaggio biblico*: 143
- Tarcagnola, Giovanni, *storico*: 279
- Tascio Cecilio Cipriano: 16
- Tasso, Torquato: 250, 286
- Tassoni, Alessandro: 187
- Tateo, Francesco: I, II
- Tavernier, Jean-Baptiste: 223
- Tedesco, Enza del: VIII
- Telesforo di Cosenza, *eremita francescano*: 286
- Telesio, Bernardino: 267, 273
- Temeswar, Perbaltus Ladislaus de: 170
- Teodoreto di Ciro: 20
- Teodorico il Grande, *re dei Goti*: 274
- Teodosio II, *detto il Giovane, imperatore d'oriente*: 198
- Teodosio Tripolita, *noto anche come Teodosio di Bitinia, matematico greco*: 280
- Teodosio, Flavio, *meglio conosciuto come Teodosio I, o Teodosio il Grande, imperatore romano*: 293
- Teofilatto II dei conti di Tuscolo, *poi papa con il nome di Benedetto VIII*: 305
- Teofrasto di Ereso: 6, 70, 76, 83, 88, 97, 117, 128, 133, 150, 178, 186, 202, 209, 210, 233
- Teofrasto, *detto Tirannione il vecchio*: 210, 234
- Teopompo di Chio, *storico greco*: 287
- Terracina, Laura: 280
- Tertulliano, Quinto Settimio Fiorente: 141, 143, 232
- Terzaga, v. Terzago, Giovan Matteo, *medico*
- Terzago, Giovan Matteo, *medico*: 263
- Thales, v. Talete
- Thamar, v. Tamar, *personaggio biblico*
- Thámara, o Támara, Francisco de, *umanista*: 125
- Tharbi, v. Tarbi, *figlia del re d'Etiopia, personaggio biblico*
- Theodoretus, v. Teodoreto di Ciro
- Theodosius Tripolita, v. Teodosio Tripolita, *noto anche come Teodosio di Bitinia, matematico greco*
- Theomene, *geografo*: 135
- Theomenes, v. Theomene
- Theophrastus, v. Teofrasto di Ereso
- Thomas, v. Tommaso, *apostolo e santo*
- Thomas, oppure Thomasus, o Tomaso v. Tommaso d'Aquino, *santo*
- Thou, Jacques Auguste de: 49
- Thuanus, v. Thou, Jacques Auguste de
- Thucydides, v. Tucidide
- Tiberio, Giulio Cesare Augusto, *imperatore romano*: 141
- Timaeus, v. Timeo
- Timagene: 213
- Timeo: 35
- Timoteo di Mileto: 329
- Timotheus, v. Timoteo di Mileto
- Tinchio, Giovanni, *editore*: 291
- Tirannione il vecchio, v. Teofrasto, *detto Tirannione il vecchio*
- Tirinus, v. Le Thiry, Jacques
- Tisia di Imera, *detto Stesicoro*: 38
- Titiano da Padoa, v. Aspetti Tiziano, *detto Minio*
- Tito Flavio Clemente, *noto come Clemente Alessandrino*: 232, 249
- Tito Livio: 250, 252, 283
- Tolomeo Filadelfo, v. Tolomeo II Filadelfo, *re dell'Egitto, marito di Arsinoe II, regina di Macedonia e Tracia e in seguito d'Egitto*
- Tolomeo II Filadelfo, *re dell'Egitto, marito di Arsinoe II, regina di Macedonia e Tracia e in seguito d'Egitto*: 14, 169, 181
- Tolomeo, Claudio: 38, 39, 41, 45, 47, 49, 50, 221, 242, 243
- Tomasini, Giacomo Filippo: 187
- Tommaso, *apostolo e santo*: 148, 156
- Tommaso d'Aquino, *santo*: IX, 11, 232, 235, 242, 243, 248, 249, 250, 286, 329
- Tommaso de Vio, *detto Caetano o Gaetano*: 250, 286
- Tommaso Parentucelli, *poi papa con il nome di Niccolò V*: 235
- Toppi, Niccolò: 2, 273, 276, 279, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290

- Toppio, v. Toppi, Niccolò
 Torelli, v. Mariales, Xantes
 Torquato, Lucio Manlio: 55
 Tortora, Omero: 297
 Toscano, Giovanni Matteo: 245, 286
 Toscanus, Iohannes Mattheus, v.
 Toscano, Giovanni Matteo
 Tostado, Alonso: 153, 155, 156, 157, 177
 Tozzi, Luca: 281
 Tozzi, Pietro Paolo, *editore*: 244
 Tozzius, Petrus Paulus, v. Tozzi, Pietro
 Paolo, *editore*
 Tragus, v. Bock, Hieronimus, *botanico*
 Trigaudius, v. Trigault, Nicolas, *gesuita e*
 missionario
 Trigault, Nicolas, *gesuita e missionario in*
 Cina: 299
 Trigautius, v. Trigault, Nicolas, *gesuita e*
 missionario in Cina
 Trionfetti, Giovanni Battista: 200
 Tristan de Saint Amant, Jean,
 numismatico: 222
 Tristano, v. Tristan de Saint Amant, Jean,
 numismatico
 Tritemio, oppure Trithemius, v.
 Heidenberg, Johann
 Troels, Kardel: 309
 Trogo, Gneo Pompeo: 54
 Trogus, v. Trogo, Gneo Pompeo
 Tucide: 38
 Tullio, v. Cicerone, Marco Tullio
 Tutini, Camillo: 275
- Ubertino da Carrara, *detto anche*
 Ubertinello o Ubertino Novello,
 politico e condottiero: 229
 Ugo di Provenza: 178
 Ugo di San Vittore: 174, 178
 Ugolino da Anagni, *poi papa con il nome*
 di Gregorio IX: 235
 Ugon, oppure Ugone Vittorino, o
 Hugone, v. Ugo di San Vittore
 Ugon, v. Ugo di Provenza
 Ulivieri, Gabriella: I
 Urbano II, *papa e beato*: 295, 327
- Urbano V, v. Grimoard, Guillaume de,
 poi papa con il nome di urbano V
- Vadingo, v. Wadding, Luke, *francescano,*
 storico
 Vaillant, Hugues: 312
 Vaillant, Jean Foy, *numismatico*: 222
 Valentin, Michael Bernhard: VII
 Valentiniano, Flavio, *meglio conosciuto*
 come Valentiniano I, imperatore
 romano: 190, 293
 Valeriano, Pietro, v. Bolzani dalle Fosse,
 Giovanni Pietro, *umanista e teologo*
 Valerio Massimo: 22
 Valerio Massimo, v. Fregoso, Battista,
 detto Valerio Massimo
 Valerio Pudente, Lucio, *poeta romano*:
 282, 289
 Valerio Sorano, Quinto, *tribuno della*
 plebe, poeta: 289
 Valerio Vicentino, v. Belli, Valerio, *orafo*
 ed incisore
 Valerio, Lucio, v. Valerio Pudente,
 Lucio, *poeta romano*
 Valeriola, v. Valleriole, François
 Valerius Maximus, v. Valerio Massimo
 Valio, Camillo: 276
 Valla, Giorgio: 183
 Valle, Pietro della, v. Della Valle, Pietro
 Valletta, Giuseppe: II, VII, XI
 Valleriole, François: 162
 Vallisneri, Antonio: IV, VIII, IX, 85
 Valsinieri, v. Vallisneri, Antonio
 Vannoccio Vincenzio Austino Luca
 Biringuccio: 2, 192, 216, 217, 220, 221
 Varchi, Benedetto: 250
 Varen, Bernhard, *geografo*: 330
 Varenus, Bernardus, v. Varen, Bernhard,
 geografo
 Variquet, Petrus, v. Varriquet, Pierre,
 editore
 Varriquet, Pierre, *editore*: 269
 Varro, v. Varrone, Marco Terenzio
 Varrone, Marco Terenzio: 202, 250, 282,
 289

- Varthema, Lodovico de: 80
 Vartomanus, Ludovucus, v. Varthema, Lodovico de
 Vasari, Giorgio: 190
 Vasario, v. Vasari, Giorgio
 Vasoli, Cesare: I
 Vecherus, Jacobus: 74
 Veggio Lusitano, v. Veiga, Pedro da
 Veiga, Pedro da: 288
 Velleio, *personaggio del De natura deorum di Cicerone*: 55
 Velleius, v. Velleio, *personaggio del De natura deorum di Cicerone*
 Vendola, Nichi: II
 Venere, *divinità greca e romana*: 62, 71
 Venerucci, Antonio, *eremita, generale dell'ordine fondato da Fra Pietro da Pisa*: 196
 Venerucci, Antonius, v. Venerucci, Antonio, *eremita, generale dell'ordine fondato da Fra Pietro da Pisa*
 Venetus, Paulus, v. Nicoletti, Paolo
 Venus, v. Venere, *divinità greca e romana*
 Verdizotti, Francesco: 267
 Vergenhans, Johann: 215
 Vesling, Johann: 262, 284
 Veslingius, oppure Veslingio, v. Vesling, Johann
 Vespasiano, Tito Flavio, *imperatore romano*: 329
 Vespasianus, v. Vespasiano, Tito Flavio, *imperatore romano*
 Vespucci, Amerigo: 252
 Vespuccio, v. Vespucci, Amerigo
 Vestelunga, Giovanni Battista: 290, 296, 298
 Vestingio, Giovanni, v. Vesling Johann
 Vestrelunga, Ioanne Batista, v. Vestelugna, Giovanni Battista
 Vettio Marcello, Marco: 288
 Vettio Vettiano, Quinto, *oratore*: 289
 Vettori, Pietro: 32
 Vianaus, Petrus, v. Viane, Pietro, *medico*
 Viane, Pietro, *medico*: 286
 Viane, Vincenzo, *medico*: 286
 Victorious, Petrus, v. Vettori, Pietro
 Viegas, Blasius: 151
 Villani, Giovan, v. Villani, Giovanni
 Villani, Giovanni: 285
 Villiers, v. Hotman de Villers-Saint-Paul, Jean
 Vincent de Beauvais: 156, 158
 Vincenzo del Casale: 286
 Vintimiglia, v. Aprosio, Angelico, *al secolo Ludovico, detto il Ventimiglia*
 Vipera, Marius de: 196
 Virgilio, Benedetto di, *detto poeta bifolco*: 275
 Virgilio, Polidoro Urbinate: 141
 Virgilio, Publio Marone: 250, 252
 Virno, Maria: XII
 Visconti, Tebaldo, *poi papa con il nome di Gregorio X*: 286
 Vitruscio, v. Vitruvio, Marco Pollione
 Vitruvio, Marco Pollione: 39, 90, 191, 264
 Vittorino di Aquino, *matematico*: 289
 Vives, Juan Luis: 79, 124
 Vives, Ludovico, oppure Ludovicus, v. Vives, Juan Luis
 Viviani, Vincenzo: 263
 Vivianus, Vincentius, v. Viviani, Vincenzo
 Vogli, Giovanni Giacinto: IX, 328
 Volaterrano, Rafaele, v. Maffei, Raffaele
 Vormio, v. Worm, Ole
 Vos, Genrit Janszoon: 276, 280, 284, 285, 287, 288
 Vossius, Gerardus, v. Vos, Genrit Janszoon
 Wadding, Luke, francescano, storico: 279, 281
 Wagenseil, Johann Christoph: 270
 Wangenseil, v. Wagenseil, Johann Christoph
 Wareo, Iacopo, v. Wareus, Jacobus
 Wareus, Jacobus: 162
 Wetsenio, v. Wetsenius, Johannes Rodolfus
 Wetsenius, Johannes Rodolfus: 270

- Willis, Thomas: IX
 Willoughby, Francis: 313
 Willugbius, Franciscus, v. Willoughby, Francis
 Worm, Ole: 161
- Xenophanes, v. Senofane di Colofone
 Xenophon, v. Senofonte
 Ximenes, Francesco, *priore e corrispondente di Francesco Redi*: 161
- Yuhanna ibn Masawayh: 118
- Zabarella, Jacopo: 252
 Zaccaria, *papa*: 300
 Zacchia, Paolo, *medico*: 284
- Zacharias, v. Zaccaria, *papa*
 Zacuth, Abraham: 125
 Zacutus Lusitanus, v. Zacuth, Abraham
 Zahel ibn Bishr, *astrologo*: 48
 Zanardus, Michael: 74
 Zanforti, Raimondo, v. Forti, Raimondo Giovanni
 Zani, Ercole, *viaggiatore e ambasciatore*: XV
 Zani, Valerio: XV
 Zäsi, Ulrich: 245
 Zazius, v. Zäsi, Ulrich
 Zeno Sidonius, v. Zenone Sidonio
 Zeno Veronese, v. Zeno di Verona
 Zeno, Apostolo: 231
 Zenone di Elea: 22
 Zenone Sidonio: 16
 Zerilli, Diego, *probabile pseudonimo di Borelli, Giovanni Alfonso*, v. Borelli, Giovanni Alfonso
 Zucchi, Nicola: 321
 Zucchius, v. Zucchi, Nicola

on ne r
tu Chre
eime en
as de pla
aillé à p
eatitude
a Corps
ent dau
e, que
se, le je
as a'estr
x meime
ui en au
que i'An
y font r
errectie